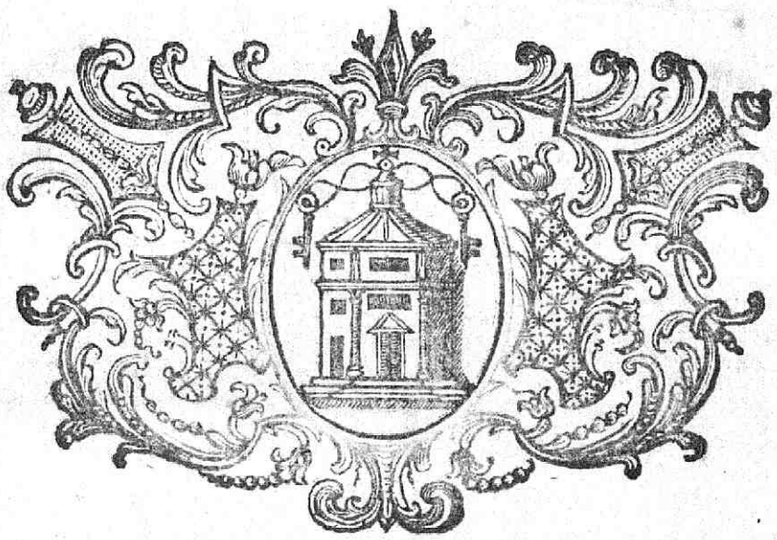
Utrecht University Library
Partner in Science
Universiteit Utrecht

Notizie istoriche delle chiese fiorentine divise ne' suoi quartieri

https://hdl.handle.net/1874/42813

NOTIZIE ISTORICHE
DELLE CHIESE FIORENTINE
Divise ne' suoi Quartieri
OPERA
DI GIUSEPPE RICHA
DELLA COMPAGNIA DI GESÙ
TOMO OTTAVO
DEL QUARTIERE DI S. GIOVANNI
Parte Quarta.



IN FIRENZE MDCCLIX.
Nella Stamperia di PIETRO GAETANO VIVIANI
in Via de' Servi, all'insegna di GIANO.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

KUNSTHISTORISCH INSTITUUT
DER RIJKSUNIVERSITEIT UTRECHT

PREFAZIONE.



Ene, e giuſtamente potreſte dolervi, o Lettore, che avendo io data intenzione di ultimare la mia Iſtoria delle Chieſe Fiorentine in otto Tomi, a me poi ſia venuto fatto di non poter comprenderla in meno di dieci. Ma ſe vi farete ſeriamente a conſiderare, che il ſolo favellare io della Chieſa Metropolitana, ha portato un Tomo intero di XXX. Lezioni, in cui nulla di ſuperfluità, al parer di ognuno, vi ſi incontra, e io confido, che anderete ben perſuaſo, come nelle materie iſtoriche, col mettere le mani in paſta, le miſure ſtabilite non tornan mai, e che a ragione diſſe il Poeta Orazio, che in alcuni componimenti (1):

Amphora coepit inſtitui,

ma:

Currente rota urceus exit.

(1) *De Arte.*

E questo appunto è a me accaduto, essendo di ciò stata la cagione primieramente il comune desiderio degli Studiosi d' Istoria, i quali amerebbero sempre, che io portassi quì più documenti, che fosse possibile, de' quali molti ho studiato di risparmiare a titolo solo della brevità; in secondo luogo m' ha fatto allungare anche di più una certa connessione di notizie già date, che necessariamente richieggono altre da aggiugnersi nel ragionamento. Inoltre mi hanno obbligato ad estendere più in lungo i confini prefissi dapprima, le diligenti osservazioni da alquanti eruditi miei Amici opportunamente comunicatemi, ed il pregevole giudizio del Chiarissimo Signor Dottore Abate Giovanni Lami Teologo Imperiale, il quale in questa mia Opera Tomo per Tomo mi ha suggerito nelle sue Novelle Letterarie tali lumi, che le nostre Chiese illustrando, non ho potuto a meno di non farne uso in altrettante Appendici.

E questo è quanto, o Leggitore mi conviene notare, in discolpa del riuscir l' Opera mia voluminosa. Onde non prima, che nel nono, e nel decimo Tomo, avrete il compimento delle Chiese di tutti i Quartieri in Firenze; oltre de i quali in altro Tomo potrete spaziare con la lettura delle Badie, de' Monasteri, e delle Pievi più ragguardevoli, che abbia il Territorio Fiorentino.

NOTA DELLE CHIESE
DESCRITTE IN QUESTO OTTAVO TOMO:

LEZIONE I.	*Della Chiesa della SS. Annunziata.*	Pag. 1
LEZIONE II.	*Della medesima.*	15.
LEZIONE III.	*Della medesima.*	26.
LEZIONE IV.	*Della medesima.*	37.
LEZIONE V.	*Della medesima.*	46.
LEZIONE VI.	*Della medesima.*	61.
LEZIONE VII.	*Dello Spedale detto degl' Innocenti.*	114.
LEZIONE VIII.	*Del medesimo.*	125.
LEZIONE IX.	*Della Congrega de' Preti della SS. Concezione in Via de' Servi.*	135.
LEZIONE X.	*Del Monastero de' Monaci degli Angioli.*	143.
LEZIONE XI.	*Del medesimo.*	154.
LEZIONE XII.	*Del medesimo.*	162.
LEZIONE XIII.	*Dello Spedale di S. Maria Nuova.*	175.
LEZIONE XIV.	*Del medesimo.*	190.
LEZIONE XV.	*Del medesimo.*	197.
LEZIONE XVI.	*Del medesimo.*	207.
LEZIONE XVII.	*Del medesimo.*	217.

LEZIONE XVIII. *Della Chiesa di S. Maria degli Alberighi.* Pag. 234.

LEZIONE XIX. *Della Chiesa della Madonna de' Ricci.* 249.

LEZIONE XX. *Della Congrega de' Preti della Carità detta della Visitazione.* 261.

LEZIONE XXI. *Della Chiesa di S. Benedetto.* 271.

LEZIONE XXII. *Della Chiesa, e Monastero di S. Caterina da Siena.* 278.

LEZIONE XXIII. *Della Chiesa di S. Basilio.* 285.

LEZIONE XXIV. *Della medesima.* 291.

LEZIONE XXV. *Della Chiesa, e Monastero di S. Appollonia.* 297.

LEZIONE XXVI. *Della medesima.* 309.

LEZIONE XXVII. *Dell' Arcispedale della SS. Trinità degl' Incurabili.* 317.

LEZIONE XXVIII. *Della Chiesa, e Monastero di S. Giovannino in Via di S. Gallo.* 328.

LEZIONE XXIX. *Della medesima.* 336.

LEZIONE XXX. *Della Chiesa, e Monastero di S. Lucia in Via di S. Gallo.* 347.

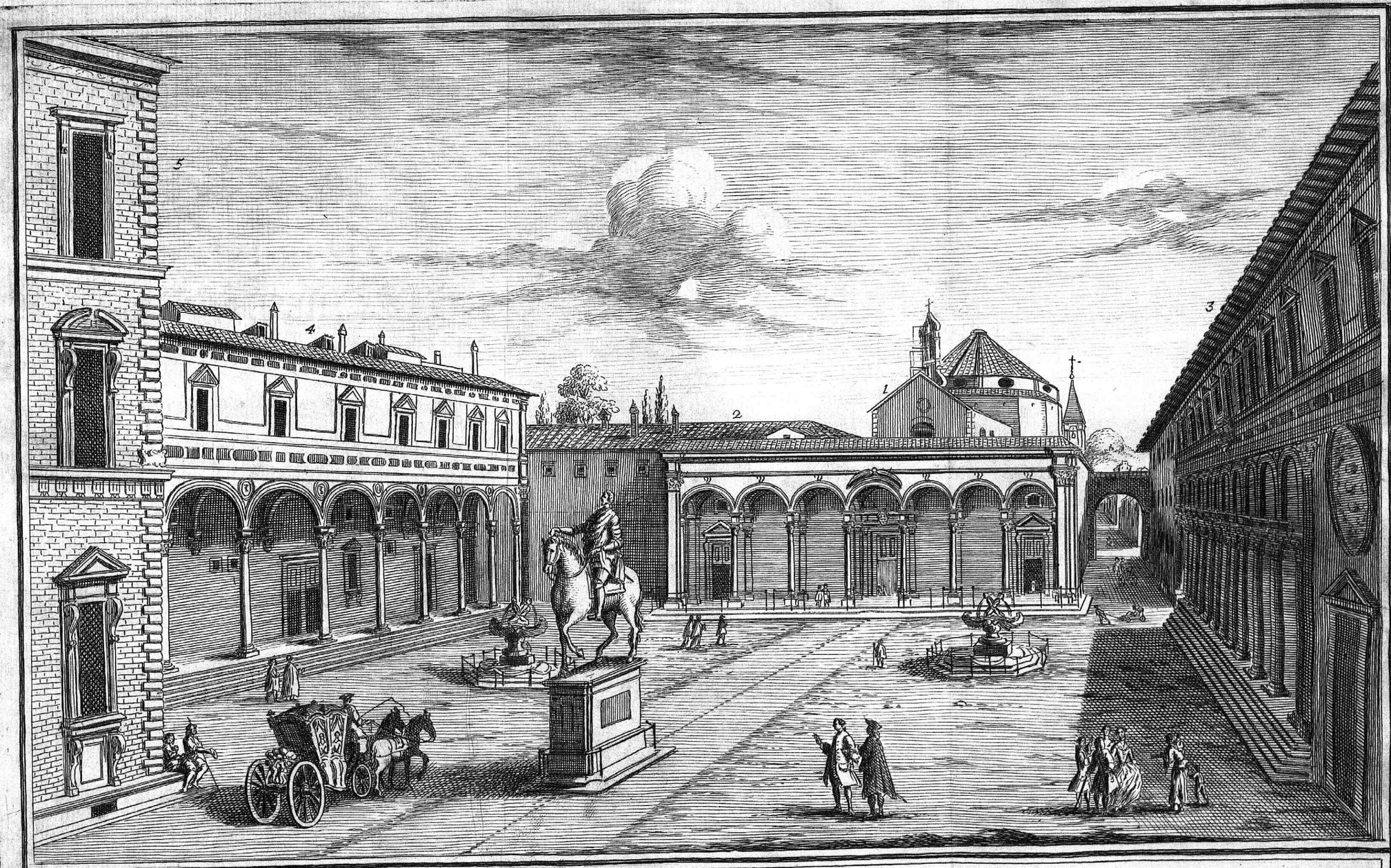
NOTIZIE ISTORICHE DELLE CHIESE FIORENTINE

TOMO OTTAVO.

LEZIONE PRIMA.

DELLA CHIESA DELLA SANTISSIMA ANNUNZIATA.

I. BEnchè della miracolosa Annunziata di Firenze si sieno fatte con licenza de' Granduchi alquante copie, colorite da' più eccellenti Pittori, come da Giorgio Vasari, da Alessandro Allori, e da Iacopo Ligozzi, io scorgo benissimo, che non andrei esente da grave taccia, se prima d' inoltrarmi nella Storia, quì non descrivessi le figure, che in essa si rappresentano. Ma come potrò io non arrossirmi, tentando di ciò effettuare, attesochè la virtù di penna umana non



Veduta della Chiesa della SS. Annanziata

1. la Chiesa 2. Conuento de Pri Seruiti 3. lo Spedale de Nocenti 4. Case spettanti à Pri Seruiti 5. Palazzo de' Sig.ri Grifoni

ſi alzò giammai ad eſprimere quel Divino Sembiante, che ſecondo la pia tradizione, oltre ogni arte umana è ſoprano. E però a confortare la mia debolèzza in tale impegno, un Angiolo vi vorrebbe, e quel deſſo, il quale fatto Paraninfo del Divin Padre ſceſe dal Cielo ad annunziare a Maria il miſtero della Incarnazione, che appunto rappreſentaſi in queſta ammirabile Tavola. A queſto adunque ſovrano Spirito, raccomandando io il mio ragionare, mi farò dalla pregiatiſſima dipintura, la quale finge una Stanza colorita a freſco ſul muro della vecchia Chieſa, veggendoviſi tra poveri, ed umili arredi una caſſa con un libro aperto ſopra d' un guancialetto, ed una tenda raccomandata a piccole campanelle, che cuopre il letticciuolo. L' attitudine della gran Vergine è di ſedente con maeſtà in una Sedia fatta a guiſa di Cattedra, tiene le mani ſotto del petto unite, e nel Volto eſtatico dimoſtra al vivo il concetto ſuo umile di Ancilla del Signore, che tale ſi proteſta e nell' aria, e nelle parole, che dalle ſue puriſſime labbra eſcono, in vece de' raggi, che manda dall' alto il Divino Spirito figurato in una bianchiſſima Colomba, e le parole di Maria quì ſcritte ſono:

ECCE ANCILLA DOMINI.

Veſte ella una tonaca roſſa con manto di colore turchino cadente dalle ſpalle, e grazioſamente raccolto ſulle ginocchia. A mano manca vedeſi l' Arcangelo figurato inginocchioni con abito bianco, e ſopravveſta legata ſotto la gola, e nelle eſtremità ſvolazzante; dietro al Celeſte Paraninfo viene la Porta, ſopra la quale in una fineſtrella tonda evvi l' effigie del Padre Eterno, ed il pavimento di sì beata Cella è coperto di uno ſtrato di varj colori, come ſono i Tappeti di Levante, e da baſſo leggonſi in carattere Gotico le ſeguenti lettere:

MADONNA SANTA MARIA MADRE DI GRAZIE.

e tutta la tavola è di larghezza braccia 5. e d' altezza 4. e mezzo.

II. E così debolmente dichiaratasi da noi l' ammirabile dipintura della Nunziata, passeremo a considerare gl' immediati preziosi ornamenti, che la coprono. E primieramente si osservi la Corona sul capo di Maria, tutta rubini, e gemme ascendente al valore di 60. mila scudi, donata da Caterina de' Medici Regina di Francia; un cristallo alto quanto è la figura, rinnovato da Cosimo III. nel 1687. difende l' adorabile Immagine, sulla quale viene di ugual grandezza una custodia di argento massiccio dorata, avente nel mezzo di rilievo il Giglio di Firenze d' oro intarsiato, e contornato di grosse gioie con le sei palle de' Medici di smalto, che circondano il detto giglio; e parimente tempestata di diamanti è tutta la cornice intorno intorno a detta custodia, sopra la quale stabilmente fisso vedesi pur d' argento un Mantellino di fino lavoro, potendosi con verità dire, che quanto può l' occhio attento ricercare, che adorna la Tavola, nulla ravviserà, che pregiatissimo non sia per l' oro, per l' argento, per le gioie, per le pietre dure, e per la grazia del disegno, ed il suddetto Mantellino fu fatto pur ribrunire da Cosimo III. in detto anno; e di drappo prezioso è il terzo Mantellino, che ogni dì variasi, conforme alla Rubrica della Chiesa, nè minori da i sopra descritti sono per la ricchezza gli ornamenti dell' Altare, che posa sopra una scalinata di granito d' Egitto commessa con altre pietre dure. Il Dossale colle sue fiancate è altresì d' argento collocatovi da Ferdinando I. la cui effigie d' intero rilievo in atto di orare avanti alla Nunziata vedesi ivi espressa con lettere nel fregio, che dicono:

VIRGINI DEIPARAE DICAVIT FERD. MAG. DVX ETRVRIAE
III. M. DC.

che veramente fu un bel dono, oltre a' due grandi Candellieri dalle bande di valuta 3456. scudi, fa-

cendo queſti fra le tante gioie una viſta maraviglioſa; con grande induſtria ſono diviſati nel fuſo, e nella baſe loro d' eccefſiva bellezza è l' Arme de' Medici col Cappello Cardinalizio, per eſſere ſtati fatti per ordine di Ferdinando nel 1589. quando era ancor Cardinale. Il Principe Don Lorenzo ſuo figliuolo miſe ſull' Altare il grado d' argento, nel mezzo al quale poſa un ricco Tabernacolo col Volto del Salvatore dipinto da Andrea del Sarto; leggendoviſi in fronte dell' adornamento: LAVRENTIVS FERDIN. MAG. DVCIS ETR. FILIVS EX VOTO MDCXXIIII. Sopra il detto gradino ſono ſei Candellieri con la Croce, tutti di criſtallo di Monte, legati in oro, dono della Granducheſſa Maddalena d' Auſtria; ſonovi ancora ſei Vaſi d' argento, due de' quali ſono dorati, aventi alcuni gigli di rara vaghezza, e tra i detti Vaſi poſano altrettanti Candellieri di ſimil materia alti braccia 2. e quattr' altri minori nel piano della Menſa; da' lati dell' Altare, due gran pilaſtri d' argento in alto ſi ſollevano, ſopra de' quali poſa vago architrave di un braccio e mezzo di larghezza, e da ogni banda pende una cortina aggruppata con bella grazia; in mezzo a queſt' architrave è ſoſpeſa ricca cartella, ove ſi vede un vaſo con giglio, ſu del quale due Angioli di due braccia e mezzo l' uno reggono una corona di ſtelle, di ſtruttura per le attitudini commendatiſſima.

III. Affiſſi a quattro Colonne ſopra quattro baſi pur d' argento ſonovi altri Angioli d' altezza d' un braccio, e mezzo l' uno, che ſoſtengono un candelliere, e più alto nelle medeſime ſono quattro Angiolini ignudi ſedenti ſopra guancialini, e ne' due pilaſtri, che l' arco reggono, veggonſi due Arpie con faci in mano di notabile grandezza, le quali un lampadario, che poſcia deſcriveremo, mettono in mezzo, e dalle ſuddette colonne ſpiccanſi due braccia, tenenti alcuni ceri. Pendono poi dall' alto molti Voti d' argento, fra' quali Statue intere, e 30. Lampane, parimente come le ſopraccennate coſe, tutte di argento fatte d' artifizio mirabile a ſpeſe del Granduca Coſimo I. e ſotto altre

ſedici Lampane maggiori delle prime, che con nuovo ordine ricorrono intorno alla Cappella: Una ve n'è nel mezzo davanti alla Santa Immagine dorata di conſiderabile grandezza, ſiccome tre altre maggiori dal cornicione ſoſpeſe, tra le quali evvi la dorata di peſo 70. libbre, dono dell' Arciducheſſa Maria Maddalena d' Auſtria, moglie del Granduca Coſimo II. Il Lampadario tutto a rabeſchi, e fogliami d' argento lavorato con molt' arte, e diligenza, è di lunghezza braccia cinque, e braccia 2. e mezzo è di altezza. Intorno intorno alla Cappella viene tra le Colonne un Balauſtrato di marmi tramezzato da una rete di bronzo, e ſu d' eſſo ſono collocati 14. Candellieri a pera per altrettanti Ceri, tramezzati da 12. Vaſi d' argento, con gigli pure d' argento. Il piano del pavimento è pieno di porfidi, ſerpentini, miſchi, e d' altre pietre rariſſime con bell' ordine compartite, e alzando gli occhi vedeſi il Cielo della Cappella dentro alle 4. colonne, che è tutto intagliato di ſmalti lavorati a fuoco, fatto con maraviglioſa bellezza. Viene poi l' Oratorio allato alla Cappella ſteſſa terminato nel 1671. e vedeſi di forma quadrata con Volta tutta dorata; nella teſtata è collocato il Crocifiſſo, che era ſopra l' Altar maggiore, avanti che vi foſſe poſto il Ciborio di argento; ſotto al Crocifiſſo è poſto un vago ſimulacro altresì di Gesù Bambino così al naturale di marmo, che per dirlo vivo gli manca ſolo la favella. Le pareti ſono veſtite da terra fino all' altezza di tre braccia d' Agate, Calcidonj Orientali, Diaſpri, ed altre pietre prezioſe, con commeſſure, nelle quali alle molte virtù, e privilegj di Maria ſi viene ad alludere. Evvi un Sole di Calcidonio belliſſimo con una Stella, una Roſa, un Giglio, ed una Luna co' loro motti ſacri eſprimenti le glorie della Vergine. Fuori poi della Cappella ſonovi lampane di notabile valore, come quella del Cardinal Ghigi di libbre 26. di argento, e due ſimili del Marcheſe Colloredo, ed in tal guiſa molte altre: e per fine nella Caſſetta di argento affiſſa a i Cancelli per mettervi le limoſine, vi è

l' arme

l'arme de' Capponi con queſte lettere: CAPITANO PIERO DI ALESSANDRO CAPPONI MDCXIII.

IV. E dopo sì grato racconto de' teſori della Nunziata, ragion vuole, che ſi faccia quì menzione degli Artefici, i quali ebbero parte a sì nobile edifizio. Tutta adunque la Cappella fu fatta alzare da Piero di Coſimo *Pater Patriae* nel 1448. col diſegno di Michelozzo Michelozzi celebre Architetto de' ſuoi tempi, e buon Servitore, ed amico della Famiglia de' Medici. Il ſuo concetto, come appare, fu di formarvi un maeſtoſo Padiglione, retto da 4. colonne Corintie alte braccia 9. affinchè grande foſſe la luce, che era neceſſaria, perchè il divoto Popolo da ogni lato della gran Chieſa poteſſe comodamente vagheggiare la Sacra Immagine. E queſto diſegno, per eſſere il Michelozzo aſſai vecchio, fu eſeguito da Pagno di Lapo Partigiani da Fieſole, di cui a queſto propoſito ſcriſſe il Vaſari „ Come quello, che in poco ſpazio volle molte co- „ ſe racchiudere, ebbe molte conſiderazioni „ e dello ſteſſo Pagno diſegno, e fattura ſono tutti i bronzi, cioè l' ingraticolato de' cordoni, che cinge la Cappella, e ſimilmente l' uſcio, che la chiude: ed a queſti aggiunſe egli un grandiſſimo giglio di rame, che uſciva d' un vaſo, il quale poſava in ſull' angolo della cornice meſſa a oro in maniera, che teneſſe le lampade, ma non le reggeſſe, eſſendo troppo debole queſta cornice ſola a così gran peſo, imperciocchè fece, che il tutto foſſe ſoſtenuto da due rami d' un giglio di ferro dipinto a verde, la qual opera, giuſta il ſuddetto Vaſari, fu fatta veramente con giudizio, ed invenzione, onde è degna di eſſere come bella, e capricciosa quì rammentata, benchè per la gran quantità degli argenti ſia ſtata levata via; da Gio: Bologna fu diſegnato il Doſſale, i due grandi Candellieri, che ſi diſſero dono del Gran Duca Ferdinando, ſono lavoro di Stefano Caſtrucci, il Crocifiſſo nell' andito, o Oratorio della medeſima Cappella, è opera di Antonio da S. Gallo. Eranvi 30. lampane beniſſimo lavorate di ceſello da Tommaſo Padre

dre di Domenico Grillandaio, giusta il Vasari, a spese pure del suddetto Pier de' Medici; e altrettante erano quelle di Giovanni III. Re di Portogallo; di Matteo Nigetti sono quasi tutte le Lampane, e del Bandinelli il Bambino Gesù di marmo.

V. Nè solamente mancano queste lampane, ma moltissime altre, e ricchissime cose, che furono due volte distrutte, una nel 1418. parte a sovvenimento de' Padri del Convento de' Romiti di Monte Senario, giusta l'autorità degli Annali, e parte per i bisogni pubblici; rifatte poi più belle dalla divozione di Papa Martino V. Altra fiata si disfecero, e fu nel 1530. per l'assedio di Firenze, come apparisce dalla ricevuta nell' Archivio del Convento fatta da i Ministri di Zecca Giovanni, e Zanobi Bartolini per gli estremi bisogni, i quali obbligarono i Fiorentini a spogliare quasi tutte le Chiese degli argenti con rammarico de' buoni Cittadini, danno poi risarcito in parte da Papa Clemente VII. e totalmente dal Duca Cosimo I. salito che fu in istato di medicare, come diceva, le piaghe della Repubblica patite in quell' assedio, e ciò servì per accrescere zelo ne' Principi suoi Successori, acciocchè facessero viepiù ricca, e fornita d' argenti la Santissima Nunziata, in onor della quale noterò quì uno splendido, e nobilissimo concetto, che cadde nell' animo del Granduca Francesco I. che fu di trasferire all' Altar Maggiore la Santissima Tavola, se non fosse prevaluto il timore de i Consiglieri, sul riguardo, che o nel taglio del muro, sul quale ella è dipinta, o nel trasporto di sì gran mole non si potesse scalfire, o perder del tutto l' effigie di Maria, benchè gli Architetti, e massime Giovan Bologna tenessero in contrario.

VI. E venendo ora ad altro specialissimo pregio della Santissima Nunziata, apriremo un teatro di maraviglie operate da Maria a quest' Altare, contestate da innumerabili, e ricchissimi Voti, i quali saranno un tocco gagliardo da fare giustamente un gran concetto di questa Immagine, non solamente per l' antichità di

essi

essi Voti, ma per la quantità, e qualità de' medesimi; E dai più antichi facendomi, due notare mi piace, che si leggono nella parte prima degli Annali de' Servi, cioè, che Papa Alessando IV. si votasse nel 1260. a quest' Altare, e nel medesimo secolo all' anno 1280. fuvvi appeso con istupore di Firenze un altro Voto, cotanto ammirato, e stimato dal Granduca Francesco I. che, al dir di Fra Angiolo Lottini, sovente rammentandolo con tenerezza, in se stesso, ed in altrui traeva le lagrime dagli occhi, e tal Voto rappresentava un Bambino in culla nato sì nero di faccia, che il suo genitore conceputo avea il pensiero di dar veleno alla Madre per sospetto di rotta fede, ma portato che fu il Bambino all' Altare di Maria, di nero diventò bianchissimo. La quantità di questi Voti, faceva un apparato magnifico, che non sappiamo se ad Immagine Sacra ne sia stato un altro simile, imperciocchè riempitasene la Cappella, e le mura tutte della Chiesa, fu d' uopo di attaccarne parte al palco di essa pendendo giù a mezz' aria con certi cordoni, e rappresentavano Personaggi, alti quanto al naturale con visi, e mani di cera; ritratti da Artefici bravissimi in quel lavoro, tra' quali famoso celebrasi dal Vasari il Ceraiuolo; nè facile è dispiegarsi la devozione, che nasceva in chi vi entrava, alla veduta di tante figure schierate, e messe giù per la Chiesa; e a tanta moltitudine di Voti, arrogesi la qualità delle Persone, che la resero più ammirabile, vi si vedeva in vaga disposizione, corona faciente alla Santa Immagine tutta la Nobiltà antica di Firenze in atto di votarsi, collocata da una parte secolo per secolo con Lucchi, e Vesti talari addosso, dall' altra i Forestieri, Signori di ogni grado, e dignità. Contavansi sei Romani Pontefici figurati con ricchi piviali, e camauro in capo, Imperatori, e Re, tra' quali Federigo III. Cristerno Re di Dacia, Cardinali con le loro porpore, e Duchi, e Ducheſſe: Seguivano i Capitani Condottieri di Esercito, e Gente d' arme la più famosa, e taluno di essi su destrieri armati con morioni,

rioni, targhe, e pennoni, e vi è ricordo, che per fino un Baſcià Turco nel 1471. offerì a queſto Altare il ſuo dono, per aver Maria propizia a' ſuoi intereſſi. E queſta deſcrizione de' moltiplici Voti abbiamo quì ſommariamente premeſſa ad ogni altro racconto, acciocchè attonito, ed oppreſſo da così ſtupenda viſta lo ſpirito de' ſavj Spettatori non abbia tempo a diſtrarſi da ſimile ſpettacolo per cercare la verità del principaliſſimo punto della ſantità della Storia, vale a dire ſe il Volto di Maria foſſe dipintura di uno Spirito Celeſte, come afferma la pia tradizione, e l' autorità di dottiſſimi, ed autorevoli Maeſtri dell' Ordine de' Servi, e maſſimamente del commendatiſſimo P. Maeſtro Proſpero Bernardi Fiorentino e Teologo nell' Univerſità di Firenze colla ſua Apologia ſu tal propoſito, la quale io riporterò ſul fine di queſta Storia, per dare ad ognuno libero campo di farvi le ſue reſleſſioni.

VII. Proſeguendo intanto il noſtro cammino, diremo le grandi Indulgenze conceſſe da' Sommi Pontefici a detto Altare, come appare da' Brevi eſiſtenti nell' Archivio del Convento, e ſe in eſſi per quel primo ſecolo leggeſi *S. Maria de i Servi*, e *S. Maria di Cafaggio*, convien ſapere, che queſte furono le prime appellazioni della Chieſa de' Servi, e non ſolendo il Popolo con facilità ſcordarſi de' vocaboli antichi per abbracciarne de' nuovi, queſta fu la cagione, che alquanto tardi queſta Chieſa ſi principiaſſe a chiamare la Santiſſima Nunziata, che inoggi è tanto celebre non ſolo ſulle bocche de i Toſcani, ma de' Cattolici tutti. E piacemi altresì di avvertire, che ſe nel decimoterzo ſecolo non ſi trova mai eſpreſſamente nominata la Cappella della SS. Nunziata, avvi però l' equivalente, cioè *S. Maria di Marzo*, che tanto ſi legge in un libro di ſpeſe originale del 1288. preſſo l' Archiviſta del Convento, e dice „ 1288. adì 22. di Marzo Al Fede per banditura „ della feſta di S. Maria di Marzo ſoldi 10. Item per „ portatura, e rechatura dellegio quando ci predicò „ Meſſer lo Veſcovo il dì di S. Maria di Marzo ſoldi „ 11.

„ 11. dan. 1. „ Inoltre abbiamo dalla Vita, che ſcriſſe di S. Filippo Benizzi nel 1314. il B. Piero da Todi, come il Santo Giovane in abito non ancora Religioſo, ſovente orava nella Chieſa de' Servi alla Immagine di Maria Vergine, dalla quale ebbe grazie ſegnalatiſſime, onde ſembra, che ſi poſſa congetturare, eſſere quella ſteſſa l'Effigie della Nunziata, e tanto più che in fronte di detta Vita ſi vede una miniatura contemporanea all'età del Mſs. rappreſentante il Miſtero della Annunziata. Or venendo alle Indulgenze, avvene una da Niccolò IV. conceſſa *S. Marie de Cafaggio Flor.* e queſta è per le quattro Feſte della Vergine: *Datum apud Urbem Veterem Id. Iulii Pontificatus anno* 3. E ſomigliante grazia leggeſi ne' Brevi di Bonifazio VIII. di Benedetto XI. e nominatamente la Cappella della SS. Nunziata chiamaſi da Innocenzio VI. nel ſuo Breve del 1361. *Datum Avinione 26. Kal. Septembris Pont. an. 9.* e per eſſervi formole notabiliſſime, quì le riportiamo: *Cupientes, ut Cappella B. M. V. in Eccleſia Fratrum Servorum Conventus Floren. & ſub vocabulo Annuntiationis, ut aſſeritur, fundata &c. ad quam confluit populi multitudo, congruis honoribus frequentetur, & ut Chriſtifideles eo libentius cauſa devotionis confluant ad eamdem &c. quod ibidem dono celeſtis gratie conſpexerint ſe refectos, concedimus &c.* Di Papa Innocenzio VIII. miracoloſamente riſanato all'invocazione della Nunziata di Firenze, avvi la Bolla detta *Mare magnum* per i ſingolariſſimi favori fatti all'Ordine, e inſiememente per le Indulgenze a sì benefica Immagine; *Datum Romæ* 1487. *VI. Kal. Iunii an.* 3. *Pontificatus*, che da i Padri conſervaſi in un libro coperto di oro, e di argento in queſto Convento. Papa Martino V. ed Eugenio IV. celebrato avendo a queſto Altare, lo dichiararono Altar Privilegiato, e di più i Pontefici Leon X. Giulio III. e Gregorio XIII. lo arricchirono di un Giubbileo perpetuo nelle feſte Mariane, ed Urbano VIII. vi aggiunſe la pregevole grazia di 4. Penitenzieri con autorità di aſſolvere in ogni tempo da' caſi riſervati, con alcu-

ne

ne condizioni però, che si possono osservare nella Bolla, che in marmo vedesi alla parete nell' andito, che mette nel Chiostro. Nè da ometterſi è una formola di dire ne' suddetti Brevi, e Bolle, che in vero è un grande elogio alla Cappella della Santissima Immagine, cioè *Sacellum Beatae Mariae Annunciatae in toto Orbe celeberrimum*; e a tal proposito d' Indulgenze, memorabili sono parecchie ancora lasciatene da i Cardinali, come dal Cardinal Guglielmo Rotomagense nell' atto di consacrar questo Altare nel dì primo di Gennaio del 1452. dal Cardinal del Monte per altra solenne consacrazione ordinatagli da Leon X. nel 1516. e prima di questi due, 100. giorni di remissione delle pene de' peccati furono concessi dal Cardinale Ostiense Niccolò da Prato nella sua Legazione in Toscana; E tutte le sopraccennate grazie trovansi confermate dal Cardinal Giulio de' Medici Legato a latere di Leon X. espressamente leggendovisi *omnes, & singulas a Summis Pontificibus concessas. Datum Flor. an.* 1521. *Idibus Junii Pontificatus Leonis X. an.* IX. E per viepiù conoscere la grandezza del culto, e della divozione a questa SS. Tavola, mi si concederà, che oltre a' soprallodati Personaggi, io quì rammenti due gran Santi, intralasciando per la brevità il copioso novero de' Beati Fiorentini, e de i Santi Religiosi dell' Ordine de' Servi, i quali ci lasciarono ammirabili esempj de i loro ossequj alla medesima. Il primo adunque sia il Santo Cardinal Carlo Borromeo, al quale per ordine del Granduca Francesco fu scoperta la Sacratissima Immagine, e ne ebbe egli tutto l' agio di contemplarla, ed altresì di celebrarvi la Santa Messa con tanta tenerezza di divozione, che dal suddetto Principe se ne meritò in dono una copia fatta da raro pennello, alla quale, portata che l' ebbe a Milano, vi alzò una Cappella in quella nobile Cattedrale. Il secondo Santo è l' Angelico Giovane S. Luigi Gonzaga, che in tenera età trattenendosi nella Corte de' Sereniſſimi di Toscana, appiè di questo Altare fece il tanto commendato Voto di

Verginità, e vi concepì quel magnanimo disprezzo del Mondo, fino a rinunziare alle grandezze del Principato per nasconderſi nella Compagnia di Gesù, dove la Divina Grazia formò quel Santo così glorioſo in Cielo, e sì benefico alla Terra co' ſuoi ſtupendi, e moltiplici miracoli; e perchè ſolea egli dire, che Firenze eragli ſtata la Madre di ſua divozione, io ſono di credere, che il Santo intendeſſe appunto di queſta Tavola rappreſentante il gran Miſtero di Maria fatta Madre di Dio, di cui era eſſo divotiſſimo.

VIII. Conviene ora, che ſi dica alcunchè della ſollecitudine grande della Fiorentina Repubblica in conſervare, e promovere ſempremai ne' popoli il culto, e la fervente divozione alla Nunziata, così detta in Firenze per antonomaſia, mediante un tal nome ſparſo per ogni dove. E primieramente notar ſi vuole, che la Chieſa de' Servi venendo vicina alle mura del terzo Cerchio della Città, nel 1299. per comodo de i Fieſolani aſſai divoti della Nunziata, fecero i Signori che ſi apriſſe una Porta dietro al Convento, la quale fu detta la Porta della Nunziata. Fin già dal 1394. per deliberazione del Senato Fiorentino facevaſi una ſolenne offerta ne' 25. di Marzo ogni anno da tutti i Conſoli dell' Arti quivi radunati, udendo la Meſſa, ed un' altra obbligazione antica confermata per decreto del Comune eravi, che datoſi luogo al nuovo Magiſtrato, la Signoria Vecchia doveaſi portare alla Santa Cappella per ringraziare la Santiſſima Nunziata della giuſtizia bene amminiſtrata. Per legge ancora preſcritta da' Priori, e Gonfalonieri di Giuſtizia de' 20. Gennaio del 1401. non poteva alcuno mettervi Voto in figura, che non foſſe Uomo di Repubblica, e abile alle Arti maggiori; ſiccome a' rei di grave delitto era conſiderato gaſtigo graviſſimo il levar via dalla Nunziata i loro Voti, come indegni di tale onore. Abbiamo alle Riformagioni diverſi libri intitolati: *Lettere della Repubblica a diverſi Perſonaggi*, ed in eſſi non ſono poche le lodi date alla Inſigne Tavola della Madonna de' Ser-

Servi ; come quella ſcritta a Meſſer Riccardo Becchi Ambaſciador in Roma , che ha queſte parole ,, Vi è ,, noto in quanta venerazione , e divozione ſia ſempre ,, ſtato il Convento de i Servi nella noſtra Città per le ,, coſe mirabili operate da Dio , mediante quel celeſte ,, Tempio. ,, In una del 1444. leggeſi così : ,, *Quanta pietate , et Religione Templum Alme Virgini Marie dicatum apud Servos notum eſſe arbitramur , eoque de hac re ſcribere minime neceſſarium eſſe ducimus* . Altra al Cardinal di S. Angiolo ſcritta nel 1497. ha più belle eſpreſſioni , che ſono come appreſſo ,, *Quod frequenti concurſu , & ſincera hominum devotio cuiuſque gentis , & ordinis ad Eccleſiam in hac Civitate noſtra B. M. V. Ordinis Servorum , dictum iam diu fuit , quae ſemper Religione coluit non latere ſcimus ob illius Sacram Imaginem , quae ſola omnium ſanctiſſima eſt* . E ſe talora l' amore diventa gelosía , un ſimile effetto poſſiamo riconoſcere nella divozione de' Fiorentini alla Nunziata , per un altro ſavio decreto della Repubblica , la quale vedendo così fuor dell' uſato illuſtrata dal Cielo la detta Santiſſima Immagine , fece una proibizione a' Padri di non poterla ſcoprire ſenza licenza de' Signori , anzichè colla ſteſſa legge raccomandò a i Magiſtrati ſuſſeguenti di non dare tale facoltà , ſe non di rado , come ſi procurò con rigore di oſſervarla : E a queſto propoſito quaſi ſcandalizato ſcriſſe il Varchi della larghezza del Gonfaloniere Niccolò Capponi in aver permeſſo nel 1527. che ella ſi teneſſe fuor del ſolito ſcoperta , e le parole dello Storico ſono le ſeguenti ,, La ,, Tavola , che con grandiſſima divozione ſi ſerba nella ,, principal Cappella della Chieſa de' Servi , e che non ,, ſuole ſe non di rado moſtrarſi , e a Perſonaggi gran- ,, di , ſtette mentre durò la Proceſſione , come ſi era per ,, partito della Signoria deliberato , ſcoperta ſempre , ,, il che avvenne , che io ſappia , mai più ,, non dubitandoſi , che il tenerla coperta ſia un modo mirabile , e laudevole di accreſcere in noi tenerezza , e fiducia all' interceſſione di Maria , e l' eſperienza porta co-

cosa, che non segue forse in altro luogo, cioè ogni volta, che ella scopresi, e si mostra, dare il popolo in eccessi di divozione, non mai però tanto che basti al merito, ed alla grandezza della Santissima Vergine. E sovente sorpresi in un subito al pianto, e grida della moltitudine, quelli, che non sono così facili a commoversi, s' intenerisconо alla vista di quel Volto miracoloso.

LEZIONE II.

DELLA CHIESA DELLA SANTISSIMA ANNUNZIATA.

I.  Vanti di paſſare più oltre in queſta Storia, convenevole coſa è il mettere in chiaro, meglio che ſia poſſibile, il principio del Venerabil Convento della Nunziata di Firenze, nel quale ſi riconoſce ſedere in maeſtà la Religione de' Servi, eſſendochè eſſo è riguardato come il capo, che gode preeminenza, e ſtima ſuperiore a tutte le Caſe dell' Ordine per quanto ſiano molte, e celebratiſſime, lo che appare a maraviglia nelle Opere de i molti Scrittori della Religione de i Servi di ogni Nazione, il nome de' quali almeno i più commendati ſi troverà nella promeſſa Apologia. Ma perchè quaſi tutti quelli, che ne hanno trattato, per eſſer della medeſima Religione, apparir poſſono ſoſpetti di affezione troppo parziale, mi ſi concederà, che per dichiarar un tal punto, io ometta tanti Scrittori riſpettabili per autorità, e quì riporti quanto ſi legge dato alla ſtampa dal dotto, e accreditato Autore Giuſeppe Maria Brocchi nel proemio della Vita de' Sette Beati Fondatori de' Servi, dove dice in queſta guiſa:

„ E' gloria ſingolariſſima della noſtra Città di Firen-
„ ze l' aver dato al Mondo i Sette Beati Fondatori
„ dell' Ordine de' Servi di Maria, in tempo appunto,
„ in cui eſſendo ſconvolta tutta l' Italia per le diſcordie
„ e fazioni de' Guelfi, e Ghibellini, ebbero eſſi la
„ ſorte unitamente con S. Filippo Benizzi altro loro
„ Concittadino, e Confratello di ridurla in gran par-

„ te

„ te colle loro orazioni, col buono esempio, e coll'
„ efficacia della predicazione al vero sentiero della vir-
„ tù, ed alla obbedienza del Vicario di Cristo in
„ terra il Romano Pontefice.

„ Miracolosa al certo fu la chiamata fatta da Dio a
„ questi Sette Nobili Fiorentini, i quali furono, come
„ si è detto, Buonfigliuolo Monaldi, Buonagiunta Ma-
„ netti, Amaddio Amidei, Manetto dell' Antella, So-
„ stegno Sostegni, Uguccione Uguccioni, e Alessio
„ Falconieri, avendogli il Signore invitati con voce
„ celestiale a seguirlo l'anno di nostra salvezza 1233.
„ nel giorno della solennità dell' Assunzione di Maria
„ Vergine, in tempo, che essi si trovavano adunati a
„ lodare la medesima Santissima Vergine in un Orato-
„ rio, o Compagnia d' Uomini detta de' Laudesi po-
„ sta in Firenze, in quel luogo appunto, ove ora ri-
„ miras la bella Torre del Campanile del Duomo;
„ alla qual Compagnia (in occasione d' essere stato di-
„ strutto il predetto Oratorio, per fabbricare in quel
„ luogo la suddetta Torre) fu conceduto poscia altra
„ Chiesa, poche braccia distante dal medesimo Cam-
„ panile, dove sotto il titolo di S. Zanobi si adunano
„ ancora di presente molti Uomini successori degli
„ antichi Laudesi, a fare ivi diverse opere di pietà in
„ vantaggio delle anime loro, ed in sussidio de' Po-
„ veri.

„ A i cortesi inviti del Cielo corrisposero prontamen-
„ te i Sette Beati, e distribuite le loro sostanze in
„ limosine, si ritirarono insieme in una Villetta chia-
„ mata Camarzia, poco lontano dalla Città, ove stan-
„ do in orazione, furono visitati dalla Santissima Ver-
„ gine, la quale essendo visibilmente apparita, mostrò
„ loro l' Abito di mestizia, che dovevano vestire in
„ memoria de' suoi dolori, proponendo ad essi la Re-
„ gola di S. Agostino da osservarsi.

„ Per ubbidire adunque alla loro celeste Madre, e
„ Signora si prepararono per alcuni giorni con orazio-
„ ni, e digiuni a vestire il Santo Abito, e venuto il

„ tem-

„ tempo della ſolennità del di lei Natale, cioè il dì
„ 8. di Settembre del medeſimo anno, dopo avere aſſi-
„ ſtito al ſanto Sacrifizio della Meſſa, e ricevuto il
„ Santiſſimo Sacramento dell'Eucariſtia per mano di
„ Iacopo da Poggibonſi Prete ſecolare, che per ammi-
„ niſtrare ad eſſi le coſe ſacre, tenevano ſeco a convi-
„ vere (eſſendoſi poſcia ancor eſſo fatto Religioſo de'
„ Servi) ſi veſtirono del ſuddetto abito con indicibi-
„ le conſolazione del loro ſpirito, riportandone an-
„ cora dipoi l'approvazione d' Ardingo Veſcovo di Fi-
„ renze.

„ Eſſendo pertanto nuovamente veſtiti della diviſa
„ de' Servi di Maria, e con tal nome ancora miraco-
„ loſamente chiamati per la Città fin dalle voci di fan-
„ ciulli lattanti; furono di nuovo viſitati dalla loro
„ ſovrana Avvocata, ed eſortati a ritirarſi nel Monte
„ Senario, luogo ad eſſi poco avanti donato dal me-
„ deſimo Veſcovo. Ivi adunque ſi conduſſero il dì 2.
„ di Luglio, dove menando una vita da Angioli, me-
„ ritarono d' eſſer più volte fatti degni di celeſti Vi-
„ ſioni.

„ Sparſaſi dipoi la fama della loro Santità nella Cit-
„ tà di Firenze, dove di quando in quando ſi portava-
„ no a raccorre limoſine per vivere, fu loro conce-
„ duto, come per Oſpizio, un certo Oratorio detto
„ di Cafaggio, ſituato nel luogo appunto, ove ſi ri-
„ mira inoggi la magnifica Chieſa della Santiſſima An-
„ nunziata, così detta per eſſervi in eſſa ſtata fat-
„ ta dipignere da queſti Sette Beati Padri l'Imma-
„ gine della Santiſſima Vergine in atto d' eſſere An-
„ nunziata dall' Angiolo, nella qual congiuntura ſi
„ degnò ella di arricchire i ſuoi Servi in quella loro
„ nuova Chieſa di un teſoro ineſtimabile, con far sì,
„ che foſſe ivi dipinto miracoloſamente, conforme ſi
„ tiene per antichiſſima tradizione, nell'accennata figu-
„ ra per mano Angelica il ſuo Volto, del qual pro-
„ digio, oltre la fama già ſparſane per tutto il Mon-
„ do, ſe ne legge ancora diſtinta la memoria in un

„ Cartello, posto sopra la Porta Maggiore di detta „ Chiesa del seguente tenore:

VIRGINEM AB ANGELO SALUTATAM SACELLI CELEBRIORIS IN PARIETE COLORABAT PICTOR. RELIQVAS IMAGINIS PARTES EXPRESSERAT. UNA MEDITABUNDUS HAEREBAT IN FACIE. DUM EAM ANIMO PINGIT SOMNO CORRIPITVR. EXPERGISCITUR. ET ABSOLUTISSIMAM STUPET. MIRACULUM VIDIT SAL. ANNUS MCCLII. DIES QUO MARIA EVASIT MATER ET VIRGO PERMANSIT.

„ Quivi pertanto dopo un tal prodigio più frequentemente „ dimorando que' primi Padri, procuravano „ con l' esortazioni, e molto più col buono esempio „ di ritirare da' pericoli del Mondo i loro Concittadini, il che riuscivа loro mirabilmente di fare, ve„ stendo ancora molti l' abito della nuova Religione „ de' Servi, della qual cosa giuntane la notizia al „ glorioso Inquisitore S. Pier Martire, che in quel „ tempo dimorava in Firenze, sospettando egli, che „ sotto una tal maniera di vivere non potesse esser na„ scosta qualche sorta d' Eresia (giacchè in que' tempi „ era piena, come è noto per tutte l' Istorie, l' Ita„ lia di gente, che sotto specie di zelo, e di Reli„ gione si separavano dalla Chiesa) fattigli venire da„ vanti a se, per informarsi diligentemente a che fine „ avessero intrapreso un tale Instituto, e rispondendo„ gli il Beato Buonfigliuolo Monaldi (il quale come „ più vecchio s' era portato dal Santo a nome di tutti „ gli altri, insieme con un suo Compagno, che dicesi „ fosse il B. Alessio) disse, qualmente ispirati così da „ Dio, ed avvisati dalla Santissima Vergine, avevano „ eletta una tal maniera di vita, e maggiormente dubi„ tando il Santo Inquisitore di qualche inganno, nell' „ atto di licenziarlo gli disse, che si sarebbe il giorno „ appresso portato a Cafaggio, per meglio chiarirsi del „ vero.

„ Frattanto raccomandandosi egli a Dio, acciò gli

„ faceſſe conoſcere la verità, e volendolo il Signore
„ conſolare, permiſe, che gli appariſſe in viſione la San-
„ tiſſima Vergine veſtita di nero manto, ſotto del
„ quale gli moſtraſſe, che eſſa teneva i Sette Beati,
„ riconoſcendovi tra queſti beniſſimo il Beato Buonfi-
„ gliuolo, ed il Compagno, onde ſtupefatto dell'av-
„ venimento, comunicata col Veſcovo la Viſione, ed
„ aſſicurato ancora da eſſo della buona vita di queſti
„ Santi Eremiti, portatoſi la mattina dopo a Cafag-
„ gio, ed ivi celebrata la Santa Meſſa, manifeſtò lo-
„ ro la Viſione, e rallegratoſi con eſſi della bella ſor-
„ te, che avevano avuta, gli eſortò a perſeverare nel
„ ſervizio di Dio, e della ſua Madre Santiſſima, pre-
„ gandogli a volerlo tenere nel numero de' loro più
„ cari Amici, come eſſi, teneramente piangendo per
„ allegrezza, promiſero di fare, mantenendo fino al
„ preſente la Religione de i Servi l'affetto, e l'oſſe-
„ quio a queſto Santo, con celebrarne ogni anno ſo-
„ lennemente la ſua feſta.

„ Dopo una tale approvazione dell' Ordine de' Ser-
„ vi, confermata poi con Diplomi da' Sommi Pontefici,
„ ed in ſpecie da Aleſſandro IV. nell' anno MCCLIV. e
„ con più ampiezza di privilegj nel 1259. in vigore
„ di una viſione, che ebbe di Maria il detto Pontefi-
„ ce, crebbero in gran numero i ſeguaci di queſto
„ Iſtituto, moltiplicandoſi i Conventi in varie parti d'
„ Italia; onde l' anno ſeguente celebrarono i Padri in
„ detto luogo di Cafaggio il primo Capitolo Genera-
„ le, eleggendo canonicamente per loro Capo il B.
„ Buonagiunta Manetti, il quale avendo dato gli or-
„ dini opportuni pel buon regolamento delle coſe del-
„ la Religione, ſe ne ritornò inſieme con gli altri pri-
„ mi ſuoi Compagni al Senario. „

II. E fin quì il Brocchi, ſulle cui aſſerzioni, ſe io ardiſco di fare uno ſcrupoloſo eſame, non altro intendo, che coll' additare alcune difficoltà, mettere in miglior lume l' origine dell' Illuſtre Ordine de' Serviti, ed inſieme iſchiarire il principio di queſto Convento,

che chiamiamo Primario, non intendendo però di pregiudicare al Sacro Romitorio di Monte Senario, che fu il primo ſacro Ritiro de' Sette Fondatori, del quale a ſuo tempo ne daremo la Storia. E la prima adunque difficoltà noſtra tocca il punto della Compagnia de' Laudeſi in S. Reparata, donde diceſi, che ne uſcirono i Sette Fondatori, creduto avendo chi ſcriſſe ſu tal propoſito, che la detta Compagnia ſia quella, che occupava il ſito allato alla Cattedrale verſo mezzodì, ſul qual terreno fabbricatoſi poſcia il Campanile, eſſa trasferita fu nella Compagnia detta di S. Zanobi, la quale ſu tale opinione gode il benefizio della partecipazione de i Beni ſpirituali di tutto l' Ordine de' Servi, conceſſole da Fra Zaccaria lor Generale, ed inoltre tiene anche inoggi in certi quadri effigiati i Sette Fondatori, per ricordo a' Fratelli dello ſpirito, che fioriva in tale adunanza. Ma dobbiamo ricordarci, che l' avvenimento della celeſte vocazione di Maria a' Sette Nobili Giovani ſeguì nell' anno 1233. e la Compagnia delle Laudi fu eretta ſolo nel 1281. vale a dire, 48. anni dopo la converſione de' Santi Fondatori, ed un tale equivoco ce lo ſcoprì Leopoldo del Migliore nella Firenze Illuſtrata a pag. 66. notando, che fu originato dalla mancanza della notizia d' un' altra Compagnia, che ſotto il medeſimo titolo di Santa Maria delle Laudi radunavaſi pure in S. Reparata, che era aſſai più antica della ſuddetta, ma per cagione delle diſcordie civili in Firenze, ebbe ella poca durata, nonoſtantechè di lì ne uſciſſero i predetti Beati Fondatori. Quindi per conciliare le diſcordanti opinioni, terremo per certi i ſeguenti punti. 1. Che due ſieno ſtate le Compagnie de' Laudeſi ſucceſſivamente in S. Reparata. 2. Che certamente nella più antica addiveniſſe la ſtrepitoſa chiamata de' ſette Gentiluomini. 3. Che ſpentaſi la prima Compagnia, quella ſi riapriſſe, o ſi ravvivaſſe dopo alcuni anni dalla ſeconda Compagnia delle Laudi, cioè nel 1281. 4. Che queſta per avere un luogo da potervi fare le ſue tornate, paſſaſſe a quelle

Caſe,

Caſe, dove fu iſtituita la Compagnia di S. Zanobi. 5. Finalmente: Che debbonſi le due Compagnie conſiderare come una ſola, ſucceduta eſſendo una all' altra, e con ciò eſſerſi il Brocchi appoſto al vero.

III. Il ſecondo dubbio, forſe più difficile a riſolverſi è queſto, che calando ſpeſſe fiate da Monte Senario quei primi Padri, o Romiti per trovare in Firenze limoſine, foſſe loro dato per oſpizio l' Oratorio detto di Santa Maria di Cafaggio, coſa contradetta da una Scrittura eſiſtente preſſo de' Servi, dalla quale pare, che ſi deduca, come detto Oratorio ſia ſtato piuttoſto fabbricato da' Religioſi, e da eſſi così intitolato. La Scrittura è un Iſtrumento di compra di quattro ſtaiora di terra in Cafaggio, primo acquiſto fatto da' Servi, nè in eſſa mai nominandoſi Oratorio, nè Santa Maria di Cafaggio, e nè pure a' confini, ſecondo il coſtume di ſomiglianti contratti, è forza di credere, che non ci foſſe ivi ancora tale Oratorio, ed il ſunto di detta Carta conſiſte, che la vendita delle quattro ſtaiora in Cafaggio ſi fa da Buonvicino Frenario di Cece, da Orlando di Aldobrandino Drudoli, e da Bencivenni di Guernieri ad Arrigo Baldovini, che paga lire Piſane 101. comprandole a nome di Papa Innocenzio IV. riſerbandoſi detto terreno al Veſcovo di Firenze *pro tempore* per farſene limoſina a' Padri di Monte Senario, e rogò Ser Guglielmo di Foreſe Giudice nel 1250. Onde dalle parole di queſt' Iſtrumento veniamo in chiaro, che ſino a quel tempo i Frati di Monte Senario non avevano ancora Convento, o Oſpizio in Firenze, e che quì tornati, pel concorſo de' divoti vi fabbricarono appunto l' Oratorio, che dall' averlo dedicato a Maria, principiarono ad addimandarſi i Frati di Santa Maria in Cafaggio, invece, che prima chiamavanſi *Fratres Montis Senarii*, e del noſtro ſentimento fu Stefano Roſſelli ſcrivendo nel ſuo Sepoltuario come appreſſo „ Prima che ella (la „ Chieſa) foſſe edificata nella forma, che ſi vede al „ preſente, era in quel luogo (di Cafaggio) un pic-

„ colo

„ colo Oratorio, che fu fabbricato nel 1250. „ Onde di correzione abbisognano quelli, che scrissero, essere stato il suddetto Oratorio fabbricato assai nell' antico da' Fiorentini, per felicitare la memoria della liberazione della Città di Firenze dall' assedio d' Arrigo III. nell' anno 1080. Ma, o esistesse l' Oratorio prima che vi scendessero i Romiti dal Monte, o pure da essi fosse eretto, il certo si è, che sarà questo luogo riguardato, e venerato maisempre come il primo Convento dell' Ordine de' Servi di Maria, così chiamati dalla voce de' Fanciulli lattanti, e tra questi da quella di S. Filippo Benizzi bambino di pochi mesi, che raccomandò alla Madre il B. Alessio Falconieri, ed il B. Buonagiunta cercatori di limosine per le vie della Città; notisi però che in qualche ricordo si legge questo prodigio seguito a' BB. Sostegno, ed Uguccione.

IV. Quello poi, che ancora è più mirabile da notarsi, egli è che assai presto da' Pontefici venne approvata la Religione loro, essendosi riconosciuta per tale da Innocenzio IV. con sua Bolla del 1252. ed inoltre il medesimo Pontefice loro concedè la facoltà di assolvere dalle censure incorse da i Seguaci di Arrigo Imperadore nemico della Chiesa, tutti quelli che volessero vestir l' Abito de i Servi, lo che fu la cagione, che si moltiplicassero in gran numero i Conventi, non tanto per l' Italia, quanto per la Fiandra, Germania, Pollonia, e altrove. Nel 1254. Alessandro IV. confermò pure con Bolla quest' Ordine, sicchè l' anno susseguente si potè celebrare da' Padri in Santa Maria di Cafaggio il Capitolo Generale, dove canonicamente si elesse per Prior Generale il B. Buonagiunta Manetti. E ritornando al Pontefice Alessandro nel 1259. visitato da Maria, che gli raccomandò l' Ordine de' Servi, sua è altra Bolla esistente nell' Archivio, data in Anagni nel 1259. anno V. del Pontificato alle Calende di Aprile; il cui sunto è il seguente: *Dilectis filiis Generali, & ceteris Prioribus, & Fratribus S. Marie de Cafaggio Ord. S. Augustini salutem &c. Igitur indulgemus, ut illorum*

lorum corpora, qui apud vos elegerint Sepulturam, libere ſeppellire valeatis, ſalva tamen iuſtitia illarum Eccleſiarum Parrocchialium, a quibus mortuorum corpora aſſumuntur : dal qual Diploma ſi dimoſtra, che già l' Oratorio era ſtato ampliato, e ridotto a Chieſa capace di dare ſepoltura agli eſterni, e muovemi a ciò credere la gran divozione de' Fiorentini acceſaſi a detta Chieſa per la miracoloſa Immagine di Maria.

V. Verrebbe ora quì opportuna occaſione di parlare della magnificenza, ed ampiezza, alla quale ſalì poi la Chieſa, e Convento, come di preſente ſi ammira, ma sì gran pregi richiedendo più lungo diſcorſo, gli rimetto ad altre Lezioni. Siccome agli Annali dell' Ordine de' Servi ſcritti da i ſoprallodati Croniſti rimettesi ancora la notizia de i famoſi Soggetti, che nella Nunziata fiorirono, chi in ſantità, dottrina, e nelle nobili arti; chi godè l' onore della Porpora, e della dignità Veſcovile, e chi nel ſupremo grado di Generali governò tutto l' Ordine. E ſe la neceſſità di eſſer breve mi toglie il piacere di rammentare ad uno ad uno e nomi, e meriti di così Venerabili Padri, quì però avvertir mi giova, come della maggior parte di tanti Religioſi commendatiſſimi avvene il Ritratto nel primo Chioſtro del Convento, che a ſuo luogo oſſerveremo.

VI. E ritornando a' Sommi Pontefici, oltre a i già riferiti Privilegj, e grazie fatte da eſſi a queſti Padri, giuſta le Bolle originali eſiſtenti nell' Archivio, dirò come Clemente IV. per ſuo Breve diretto a i Fedeli della Città, e Dioceſi di Firenze, Fieſole, e di Piſtoia, dato in Perugia an. 1. del Pontificato, raccomanda, che diaſi limoſina a' Servi per terminar la Chieſa, la quale era di grandi ſpeſe. Niccolò IV. nel 1288. e Bonifazio VIII. nel 1299. dichiarano il Convento immediatamente ſotto la protezione della Sede Apoſtolica. Benedetto XI. con ſua Bolla del 1303. confermò la Religione de' Servi già approvata da Innocenzio IV. e da Aleſſandro IV. coſa, che non ſeppe il Barboſa, chiamando prima Bolla di Confermazione quella del ſudd. Papa Benedetto.

Si-

Sisto IV. unì la Badia di S. Gaudenzio sotto l' Alpi alla Chiesa della Nunziata nel 1482. che fu un insigne benefizio, dovendone grado i Padri alle istanze, e premure del Cardinal Francesco Gonzaga. Giulio II. univvi pure nel 1504. l' Oratorio della Madonna del Sasso a Lubaco. Leon X. nel 1516. similmente donò la Prioria di Santa Maria d' Elmo. Clemente VIII. sottopose a' Superiori della Nunziata gli Eremiti di Monte Senario (sperando il Pontefice, come leggesi nella Bolla del 1593. in lode dell' osservanza del nostro Convento) che la rigidezza del vivere, che si usa a Monte Senario si sarebbe non ostante aumentata da i Padri della Nunziata; e finalmente da' Sommi Pontefici confermate trovansi le seguenti donazioni di Chiese fatte da particolari Benefattori, e sono la Nunziata di Firenzuola nel 1474. e nel 1478. la Pieve de' Santi Gervasio e Protasio, detta S. Martino a Lubaco, la Madonna di Legoli Diocesi di Volterra 1524. la Pieve di S. Maria a Cascina nel 1536. S. Giorgio a Petrognano, la Madonna di Castiglione del Terziere nel 1502. e la Madonna di Vassignano nel 1597. e la Religione di Malta sottommise alla Nunziata di Firenze la Chiesa di S. Michele de las Quevas in Ispagna nel 1497.

VII. E per ultimo periodo del discorso che ferisce più il punto principale de i meriti de' Padri, vediamo fin dove giunte la confidenza della Repubblica Fiorentina verso di essi. Ella ammise alla custodia dell' erario pubblico nel 1343. Fra Agostino Benni, e Fra Bartolommeo Datucci, e nella stessa carica di somma gelosia, e fede fece Amministratori Fra Antonio, e Fra Cristofano; Suo Oratore, e Teologo fu Fra Alberto, e quello che solleva l' animo nostro a considerare maggiori ancora, e più cospicue le qualità del Convento, egli è la fiducia, che i Governatori dello Stato antico di Firenze ebbero in questi Religiosi, imperciocchè sollevato che si fu il Popolo minuto nell' anno 1378. non appariva alcun lume atto a comporre le discordanti fazioni, quando i Guelfi radunati in que-

sto

ſto Convento, giuſta la Storia manoſcritta di Gino Capponi, ſi rimeſſero alla ſentenza, e al giudizio de' Servi di Maria, e gettatiſi i Fiorentini nelle mani loro, trovarono con univerſali acclamazioni la pace, ed il fine alle funeſtiſſime rivoluzioni. E ſimilmente i Popoli del Comune di Roſignano eleſſero i medeſimi Padri per loro Avvocati, e Difenſori, coſtando ciò pubblicamente per carta di Luca da Bibbona Notaio nel 1497. che perciò erano queſti Religioſi ricercati ſovente per direttori de' conſigli, e delle deliberazioni delle coſe attenenti al pubblico, e privato buon governo, e ne' contratti non erano chiamati con altro nome, che *Venerabiles Fratres S. Mariae Ord. Servorum*, che a maraviglia ſcuopre la ſtima fattane, e conferma il fin quì detto. Nè poſſo quì tacere un documento dell' amore de' Medici a queſti Religioſi, qual' è una lettera del Cardinale Gio: de' Medici figlio di Coſimo I. ſcritta al Santo Cardinale Carlo Borromeo Legato di Bologna nel 1561. e principia così „ Il Convento della Nunziata di „ Firenze è ſtato ſempre particolarmente protetto, e be„ neficato dalla Caſa noſtra, et il Sig. Duca mio Pa„ dre tiene quella Chieſa in molta venerazione, e con„ ſeguentemente tutto l' Ordine de' Servi ſi può dir, che „ dependa da queſta Caſa ec. „ e però lo pregava, che non voleſſe levare a detti Frati il loro antico Convento di Bologna del titolo di S. Giuſeppe, per darlo a certe Monache, giacchè erano da 300. anni, che vi ſtavano i Servi di Maria.

LEZIONE III.

DELLA CHIESA

DELLA SANTISSIMA ANNUNZIATA.

I. Benchè la Chiesa della Nunziata, come appare dalla vaga architettura, sia stata rinnovata, e ridotta a maggiore ampiezza, ed a forma splendidissima sul medesimo suolo dell' antica, che edificò il Chiarissimo Falconieri; Io però penso ragionare dell' una, e dell' altra, acciocchè niuna cosa si tralasci delle tante gloriose sue vicende, e compita siane la nostra Istoria. E facendomi dall' antica, vale a dire da Chiarissimo, che la fondò, riferirò quanto su questo punto scrisse Leopoldo del Migliore alla pag. 265. „ d' averla fatta „ tutta Chiarissimo di Falconiere, ascendente generoso „ a quei, che di così per altro nobilissima Famiglia „ ne vivono oggi, divisi in tre Case in Firenze, e „ in Roma, cioè a Paolo Francesco d' Orazio, a Paolo di Piero, ed a Francesco di Ruberto: essendochè „ non si controverte aver egli, che era un qualificato, „ e ricco Gentiluomo di que' tempi, zelante la Religione, domandato, e ottenuto per Bolla di Urbano IV. data in Orvieto nel 1264. d' applicare a quella fabbrica facultà tali, d' averne potuto legittimamente meritar largo titolo di fondatore, comprendendosi tale, sotto quelle voci senza replica scritte „ quivi nel suo Sepolcro:

SEP. PROVIDI VIRI CLARISSIMI DE FALCONERIIS QVI PRO REMEDIO ANIME SVE FVNDARI, HEDIFICARI, ET COMPLERI FECIT TOTAM PRESENTEM ECCLESIAM.

„ e che

„ e che ſuſſeguentemente ſi replicaſſe con forza, che
„ aggrava il medeſimo requiſito, per mezzo ſimilmen-
„ te d' una Iſcrizione antica originale, e di que' tem-
„ pi intagliata in marmo affiſſa al muro accanto alla
„ Porta principale di quella Chieſa, la quale con ſtil
„ ſoſtenuto, benchè rozzo, e con qualche errore, che
„ non s' è corretto, per non alterare in nulla, quel
„ che arreca etiam veneraziòne all' antichità, porta in
„ chiaro così l' eſſenzialità del fatto.

DE FALCONERIIS CLARISSIMVS EDIFICATOR NOBILIS
ECCLESIE FVIT HVIS HONORIS AMATOR VIRGINIS AD
IAVDEM CVI CLARA PROPAGO NEPOTVM FVIT IN
OCTVBRICVM CEPIT AMABILE VOTVM. BIS SEXCENTENVS
ERAT ANNVS BISQVE NOVENVS ET QVATER VNDENVS
NATI DE VIRGINE PLENVS POST ET INVNDENS ANNIS
CONTINOVATVM HOC OPVS FVIT EXPLETVM GRATO
DECORE PARATVM TOTA SVB AVGVSTO FVIT HOC
DOMVS HEDIFICATA IN Q. DIE SACRA COLITVR QVA
VIRGO BEATA.

„ Al medeſimo ſignificato corriſpondono ancora al-
„ tre parole antiche, intagliate quivi nell' orlo ſcor-
„ niciato della Porta, la quale ha in fronte l' arme
„ d' eſſi Falconieri d' una ſcala ſchacchata d' argento, e
„ d' azzurro in campo roſſo, con due Falconi alluden-
„ ti al Caſato, che mettono in mezzo lo ſcudo:

DE FALCONERIIS CLARISSIMVS EDIFICAVIT
HANC PIVS ECCLESIAM. VIRGO MARIA BEAVIT
ET FVIT AD VOTVM SVA CLARA PROPAGO NEPOTVM. „

E per confermazione di tale benefizio preſtato a i Servi di Maria da i Falconieri con animo veramente regio, aggiungerò quì le parole del Roſſelli, che ſono le ſeguenti „ Ma l' anno 1262. creſcendo la detta Religione di
„ bontà, e di numero, Chiariſſimo Falconieri fratello
„ del B. Aleſſio uno de' 7. Fondatori del detto Or-

 „ dine,

„ dine, alle preghiere ſue fece fabbricare da' fonda-
„ menti la Chieſa, come chiaramente ſi cava da al-
„ cuni verſi, che ancora ſi leggono in un cartello
„ di marmo poſto fra le due Porte principali della me-
„ deſima Chieſa nella parete eſteriore, e più chiara-
„ mente dall' inſcrizione nel Sepolcro di Chiariſſimo,
„ che è nel Chioſtro grande, accanto alla Porta, che và
„ in Chieſa „ Negli Annali poi della Religione de' Ser-
vi all' anno 1254. viene il Giani alle ſeguenti partico-
larità, *de peritorum conſilio eiuſdem Templi longitudo ad Florentinam menſuram 76. bracchiorum cum dimidio protracta, latitudo vero bracch. 24. Et haec fuerunt poſt parvum illud Oratorium prima 4. parietum Templi ſignata, iactaque totius ſpatii fundamenta: huic vero aedificio Patris Alexii hortatione Clariſſimus de Falconeriis plurimum adiumenti ex Apoſtolicae Sedis diſpenſatione pro animae ſuae remedio contulit*; e trovaſi pure nell' Archivio della Nunziata un altro documento, che è un Breve di Papa Urbano IV. nel quale a maraviglia ſi dichiara la mente del ſuddetto Fondatore, ed il ſunto del Breve è il ſeguente:

Urbanus IV. Epiſcopus Servus Servorum Dei. Dilecto filio Clariſſimo Falconerio Civi Florentino Mercatori Pannorum Ultramontanorum ſalutem &c.

Sicut ex parte tua fuit propoſitum Nobis, quod Tu, qui iam ſexaginta annos, & amplius Mercaturam Pannorum exercuiſti apud Civit. Flor. &c. quod Animae tuae ſaluti providere per Apoſtolicam Sedem ſuppliciter petiſti &c. Nos itaque quod poſſis iuxta pia tua Vota Eccleſie Servorum B. Virginis iuxta Florentiam de Ordine S. Auguſtini, que nova plantatio eſſe dicitur, libere erogare in fabricam, ſeu aliam utilitatem dicte Eccleſie &c. auctoritate preſentium tibi duximus concedendum &c. Datum apud Urbem Veterem Non. Iunii Pontificatus an. III. 1264.

II. Con tutte però queſte veriſſime ragioni dimoſtranti eſſer ſtato di queſta Chieſa fondatore il Falconieri, tacere non debbo, che l' induſtria de' Servi non abbia avuta gran parte all' Edifizio chiamato nella ſup-

plica,

plica, che essi fecero a Papa Clemente IV. *Opus sumptuosum*; ed il medesimo Pontefice con suo Breve dato in Perugia nel 1265. *an.* 1. *Pontif.* concedè loro le limosine, che venissero elargite dalle Diocesi di Firenze, di Fiesole, e di Pistoia, pe 'l qual atto di pietà promette a ciascuno il perdono de' peccati; onde siamo costretti a tener per vero, che di gran vantaggio alla Fabbrica fosse il danaro largamente contribuito da' Padri, e da i Fedeli, non mai però bastante a diminuire, nè a contendere al Falconieri l' onore, ed il merito di vero fondatore, come si pretese, al dire del Giani parte 2. pag. 23. e del Migliore a carte 266. con lite lunghissima, decisa poi da S. Antonino, il quale sentenziò, che da' Padri non si potessero rimovere le Armi, e le Inscrizioni de i Falconieri per così conservare loro il segno onorifico di Fondatore, ed inoltre ordinò, che a ciascuno di questa illustre Casa nella festività della Purificazione, dal Convento si mandasse per recognizione una candela di cera, e rogò tale sentenza Ser Paolo Bencivenni adì 29. di Gennaio 1455.

III. Quale poi fosse la pianta della Chiesa in que' tempi, ella è cosa troppo difficile a cagione de' notevoli accrescimenti, e delle innovazioni varie, e belle fatte dipoi. E il ravvisarvi molte Cappelle fondate da particolari Famiglie, poco dopo il 1300. ci costringe ad assegnare in detto tempo altro ingrandimento della Chiesa, massimamentechè le Cappelle nella Navata sono sfondate, cosa che non trovasi praticata prima del 300. ne' Templi antichi di Firenze. Nel secolo XV. molte fiate si pensò pure a viepiù nobilitare la medesima, come dalla Repubblica Fiorentina con replicate deliberazioni registrate all' anno 1444. e 52. furono estratte dall' Erario del Comune somme notabili di danaro assegnate a fine di accrescerla; ed i Capitani di Parte Guelfa nel 1459. con ispesa di fiorini d' oro 500. fecero la Sagrestia. Fra Mariano Salvini, che poi fu Vescovo, avendo egli per le sue fervorose, e dotte prediche ricevuto grosse somme di limosine, giusta la Storia del

Gia-

Giani, nobilitò le pareti di tutta la Chiesa, e Piero de' Medici figlio di Cosimo *Pater Patriae* d'un pregiatissimo tesoro arricchì la medesima Chiesa, cioè della stupenda Cappella della Nunziata, che nel 1448. a sue spese fece così rilucente d'argenti, di marmi, e d'intagli. In un ricordo del Signor Giovanni di Poggio Baldovinetti Patrizio Fiorentino, ed erudito quanto altri mai delle cose Fiorentine, si trova, che il disegno delle Cappelle in questa Chiesa, come sono di presente, fu fatto da Michelozzo Michelozzi. Del maggiore però, e più nobile ingrandimento se ne deve grado a Lodovico Gonzaga figlio di Gio: Francesco Marchese di Mantova, e Generale de' Fiorentini, il quale assegnò due mila fiorini d'oro per aprire l'Altar maggiore, e costituirvi una magnifica, ed ampla Tribuna terminata nel 1477. come vedesi inoggi, e che tra poco osserveremo. Circa l'antico Coro, vi sarebbe da cercare, se nel mezzo alla Chiesa sia stato dal principio della fondazione, siccome tutti i principali Templi antichi di Firenze aveano il suo Ponte (così chiamasi nelle Scritture Fiorentine il Coro) e noi siamo di credere, che in questa Chiesa ancora vi fosse un somigliante Ponte, e favorisce la mia opinione il Giani colle seguenti parole alla pag. 13. della Parte 2. de' suoi lodati Annali: *Cumque Chorum in medio cum Lamiis, & arcubus Aream nimis indecenter praepedire Eugenius animadverteret;* e lo pone levato via nel 1443.

IV. E seguitando ad assembrare Monumenti della pietà de' Fiorentini, e dell'industria di que' Padri, per vero dire ne' due passati secoli essi non stettero oziosi in adornare viepiù la Chiesa. Il concetto loro fu d'ingrandire le finestre con pietre serene, e di dar vaghezza agli Archi delle Cappelle con esteriore adornamento, molti de' quali debbonsi, come diremo, alla straordinaria pietà del Senator Donato dell'Antella, sommamente portato verso di questo Tempio. La Loggia sulla Piazza eretta, è un monumento della liberalità della Famiglia Pucci, e de' Medici è il Chiostro fabbricato avanti la Chiesa, detto il Chiostro de' Voti, e da' me-

de-

desimi sulla Piazza fu posta la Statua Equestre di Ferdinando, messa in mezzo a due fonti, che tutto descriveremo a suo luogo.

V. E per ora tornando alla Chiesa, che è ripartita in una Navata sola in forma di Croce con cinque Cappelle per lato, le quali sporgendosi in dentro prestano comodità a' devoti: esse sono in volta con archi a mezzo circolo separate da Pilastri, i quali tornano alquanto bassi alla proporzione dell' altezza delle muraglie, che vengono di sopra, mediante i nuovi accrescimenti fatti sugli antichi fondamenti, il qual difetto però inoggi meno dà sull' occhio, dopo alcuni Ovati, e Angioli di stucchi disegnati da Francesco Silvani, ed aggiuntivi tra l' arco della Cappella, ed il cornicione; e se altre volte in questa Storia mi converrà mentovare il predetto Silvani, per molte cose da esso quivi disegnate, e messe in opera nel secolo passato, e nel finire del XVI. per isbaglio di alcuni Scrittori attribuite ad altri Architetti, di tali notizie debbo grado al Sig. Gio: Batista Nelli Patrizio Fiorentino, e noto alla Repubblica de' Letterati per la sua erudizione, e massimamente nello studio della Architettura, circa alla quale conserva in sua Casa, da 4. mila disegni originali dei più bravi Architetti, a benefizio degli Studiosi di sì nobile Arte, e tra sì pregevoli carte ho io ravvisato esser del Silvani molti lavori nella Nunziata, creduti opera di altri Artefici.

VI. E facendoci dalla prima Cappella a manritta, essa è della Famiglia del Palagio, dove l' Empoli effigiò Maria con a' piedi S. Niccolò, e altri Santi; l' Altare è di marmi scorniciati, le pitture a fresco sono di Matteo Rosselli in vece di alcune Storie dipinte da Taddeo Gaddi nel 1353. ed i due Sepolcri di paragone alle pareti sono di due illustri Personaggi di detta Famiglia del Palagio. Viene la Cappella de' Macinghi, alla quale già eravi una tavola della Natività di Cristo, trasferita in Convento, per porvene una fatta da Pier Dandini, rappre-

preſentante il B. Giovacchino Piccolomini Religioſo di quell' Ordine. Segue la terza già de' Creſci, pervenuta nel Marcheſe Fabbrizio Colloredo del Frioli, il quale quivi, e altrove avendo dati ſegni di ſua pietà, col diſegno di Matteo Nigetti nel 1651. fece ſoppannare queſta Cappella di marmi bianchi, e miſti con tavola del Vignali, che vi colorì il martirio di Santa Lucia, le pitture della Cupola fece quivi il Volterrano, e le figure in marmo con molta maeſtria ſono ſcolpite da Orazio Mochi. Viene la Cappella de i Cortigiani, inoggi de' Peruzzi, Coſimo Ulivelli nel quadro vi ha dipinto un Criſto in atto di riſanare una piaga al B. Pellegrino Servita, collocatovi da Fra Caliſto Catani, cui molto premeva lo ſplendore della Chieſa, e appiè di queſta Cappella ſi vede nel pavimento la magnifica lapida de' Cortigiani. Allato avvi la Cappella de' Medici, donde fu levata via la tavola di Criſto depoſto dalla Croce di mano di Fra Filippo Lippi di pregiato colorito, e belle ſono le attitudini delle figure da baſſo dipinte da Pietro Perugino, queſta era ſtata fatta a ſpeſe di Iacopo Federighi Cavalier di Malta, e la vedremo traslatata altrove, le figure alle pareti ſono dell' Ulivelli, di cui è l' Architettura, che finge marmi, e al muro vedeſi il Sepolcro di Orlando Medici, lavorato da Simone fratello di Donatello, un altro avvene addirimpetto, ſiccome altro nel pavimento, ed oſſerviſi quì un Marmo, che ſerve per Doſſale, in cui ſcolpite ſono tre teſte inſieme unite, nè io ſo indurmi a credere, che ſieno un ſimbolo della Santiſſima Trinità, come ſcriſſe il Migliore, perchè un modo tal di figurarla fu proibito da Urbano VIII. che fece abbruciar molte ſomiglianti pitture, ma più toſto lo direi un ſimbolo del tempo. Sotto all' Organo è la Cappella de' Billi col diſegno di Franceſco Silvani, all' Altare vedeſi un Criſto riſorto del Pugliani, che lo copiò dalla Tavola del Frate, che è preſſo de' Granduchi, dove paſsò pure un S. Giobbe opera del medeſimo,

e gli

e gli arabeschi, che in marmo finissimi veggonvisi a' pilastri della Cappella, corrispondono ad un simil lavoro nel parapetto dell' Organo.

VII. Voltandosi dalla banda della Croce, nella testata viene la Cappella de' Falconieri dedicata alla Concezione, effigiata da Matteo Rosselli con appiè S. Filippo Benizzi, e Santa Giuliana Falconieri, e altri Santi, dell' Ulivelli è lo sfondo della Volta, ed il Corpo della B. Giuliana riposa sotto di questo Altare, che presto vedrassi con magnificenza rinnovato: nel pavimento sono lastroni di marmo, che chiudono Uomini antichi, e principali della Famiglia di Chiarissimo. Questa Cappella è messa in mezzo da due altre, cioè da quella de' Tedeschi, e Fiamminghi fondata nel 1599. e da altra de' Bandinelli, veggendosi nella prima una Santa Barbara colorita dal Signor Giuseppe Grisoni con due teste di Valentuomini a i pilastri, e sono di Giovanni Stradano nella dipintura, e di Lorenzo Palmieri nella Cavallerizza insigni: la seconda Cappella fu eretta, e dotata nel 1388. da Bindo di Lapo de' Pazzi, del quale restavi la sua Arme, passò poi al Cavalier Baccio Bandinelli celebre Scultore, che vi scolpì un Cristo morto sostenuto da Niccodemo, che è il ritratto di Baccio al naturale, siccome di basso rilievo dietro l' Altare evvi altro suo ritratto, e altresì quello di sua Moglie. Ma perchè varj Scrittori in vece del Nicodemo, dissero essere il Padre Eterno, basterà a scoprirne lo sbaglio, osservare l' attitudine della Statua, che tiene un ginocchio in terra; e quando mai si è veduto il Padre Eterno genuflesso? Dirimpetto alla Cappella de i Falconieri nella testata dell' altro braccio della Croce s' incontra quella de' Villani, dove sono sepolti Giovanni, Matteo, e Filippo assai noti per le Storie Fiorentine, ed in lapida appiè dell' Altare leggesi questa Iscrizione:

SEPVLCRVM IACOBI IOANNIS MATTHAEI DE VILLANIS CIVIS ET MERCATORIS FLORENTINI CVIVS PATRVVS MAGNVS ET AVVS FLORENTINAE VRBIS GESTA SCRIPSERVNT, CONSTRVCTVM AB EODEM ANNO MCCCCXXXXV.

Tutta queſta Cappella a i tempi noſtri ſi è rinnovata da Fra Bartolommeo Speziale del Convento, e però levati via i due quadri del Poccetti, e del Vignali ſi vede dipinta tutta a freſco coll' architettura di Monsù Giuſeppe Sciaman Loreneſe, e le figure ſono del Sig. Vincenzio Meucci: è però rimaſo ſull' Altare un raro Crocifiſſo di legno, che non ſi può levar via ſotto pena di caducità d' un laſcito di Iacopo Villani del 1454. Sotto queſto Altare adoraſi il Corpo di San Florenzio Martire, donato da Papa Innocenzio XI. al Granduca Coſimo III. dal quale fu dato alla Cappella de' Villani, e quà trasferito con ſolenne proceſſione nel 1689. Da' lati di eſſa Cappella a manritta evvi la Cappella de' Tedaldi, dove il Volterrano ha dipinto San Filippo Benizzi, ne' lati le pitture a freſco ſono dell' Ulivelli, e ſul fronteſpizio vedeſi un San Giovanni Evangeliſta, cui nel 1450. era ſtato conſacrato l' Altare. L' altra Cappella, che viene dalla banda ſiniſtra, a ſpeſe de' Grazi è ſtata ornata di fini marmi, col diſegno del Cavalier Radi da Cortona, e la Volta con mirabile arte dal Volterrano dipinta, rappreſenta un Coro d' Angioli con varj ſtrumenti da ſuono, alluſivi a Paolo Grazi famoſo Sonator di Piferi, detto il Franzeſino.

VIII. Ritornandoſi poi nella grande Navata, la prima Cappella, che viene ſotto altr' Organo, come appare dall' iſcrizione, fu fatta dalla Famiglia de' Poccianti, ha un' Aſſunta per tavola, che fece Ceſare Dandini, con appiè i Santi Iacopo Apoſtolo, e S. Rocco, copiata da quella che v' avea fatto Fra Bartolommeo della Porta. Alla ſeconda, il cui Padronato è de' Rabatti chiamati Quattroventi da Rabatta Terra del Mugello, v' era un S. Giovanni creduto di Donatello,

in-

inoggi è ſucceduta un' Aſſunta di Pietro Perugino ; e da una parte laterale evvi la Tavola de' Federighi , che ſopra ſi diſſe trasferita dalla Cappella de' Medici . Appreſſo viene quella de i Galli , che ha di maravigliosſo un Criſto in Croce , che favella col buon Ladrone colorito da Giovanni Stradano , dove è lodato un gruppo di Soldati , che ſi giuocano le Veſti del Signore . Poſcia ſegue la Cappella di Baſtiano da Montauto con due belli Sepolcri , e Iſcrizioni , che ſono dietro a' Confeſſionali ; ſull' Altare Aleſſandro Allori vi copiò il giudizio di Michelagnolo , che è in Roma nella Cappella Papale . E perchè il ſuddetto Baſtiano non ſi confonda co' Conti Montauti , noteremo , che coſtui era de' Ciaini da Montaguto , luogo poco fuori della Porta a S. Niccolò , e avea in Firenze le ſue Caſe in Via de' Servi , comprate dal Marcheſe Niccolini . Alle pareti della ſuddetta Cappella ſono due Storie dipinte dallo ſteſſo Allori , in una è quando Criſto ſcaccia dal Tempio chi faceavi mercanzie , e nell' altra la diſputa del Signore fanciullo , che è il ritratto di Piero Ridolfi giovanetto , ed a' pilaſtri ſono pure ritratti Pier Vettori , Don Vincenzio Borghini , e Baccio Baldini Medico di Coſimo I. Di preſente queſta Cappella è paſſata in eredità alla Famiglia da Verrazzano per la Caterina Aleſſandra Ciaini figlia del Priore Marcheſe Andrea Franceſco Montauto Segretario di Guerra , e di Stato di Coſimo III. e Moglie del Sig. Cav. Andrea da Verrazzano , e Madre de i viventi Signori di queſta Famiglia . Più oltre abbiamo la nobiliſſima Cappella de' Marcheſi Ferroni , della quale così dice un Diario Mſſ. del Canonico Salvino Salvini ,, Adì 21. di Marzo 1692. di ,, Sabato ſi vide ſcoperta , e terminata la Cappella nuo- ,, va nella Chieſa della Santiſſima Nunziata accanto alla ,, detta Immagine fatta dal Marcheſe Franceſco Ferro- ,, ni Senator , e Depoſitario Generale del Granduca ,, Coſimo . La Tavola all' Altare , in cui vedeſi il tran- ,, ſito di S. Giuſeppe , è di mano di Carlo Lotti Pit- ,, tor Fiammingo , abitante in Venezia , che la fece

 ,, per

„ per ordine del Gran Principe Ferdinando. La Sta-
„ tua di S. Franceſco è di Gio: Cammillo Cateni, e
„ quella di S. Domenico è di Carlo Marcellini, ſicco-
„ me le altre Statue, che poſano ſopra il Sepolcro,
„ tenenti il ritratto del ſuddetto Marcheſe, ſono di
„ Franceſco Andreozzi, e le due ſopra altro Sepol-
„ cro, che tengono uno ſcudo con dentro una Na-
„ ve, ſimbolo della Fortuna, ſono di Giuſeppe Pia-
„ montini. Sopra l' Architrave i due Putti furono fat-
„ ti da Monsù Paolo Tedeſco, e del medeſimo Arte-
„ fice ſono i due ſopra S. Domenico; Gli Angioli in alto
„ pure di marmo ſono di diverſi, cioè a mano man-
„ ca di Lorenzo Merlini, a manritta di Giovacchino
„ Fortini, e verſo l' Altare gli Angioli ne' peducci ſo-
„ no di Andrea Vaccà, e gl' altri due del ſuddetto
„ Paolo. I due Scudi, o Medaglioni di metallo do-
„ rato, ed i Candellieri ſono opera di Maſſimiliano
„ Soldani. Tutto il diſegno della Cappella è del Fog-
„ gini, il penſiero delle Statue fu dell' Abate Anton
„ Maria Salvini, e tutto fu lavorato in 20. meſi colla
„ ſpeſa di 20. mila ſcudi. Morì il Marcheſe Franceſco
„ a' 17. di Gennaio del 1695. in età di anni 81. por-
„ tato alla ſepoltura con 120. torce. „ Sin quì il ri-
cordo del ſoprallodato Canonico Salvini, il quale,
nulla dicendo di chi foſſe, prima de' Ferroni, la Cappel-
la, diremo noi, che eſſa era della Famiglia de' Signo-
ri da Gagliano, quì eſſendo ſtato ſeppellito Franceſco
da Gagliano Veſcovo di Piſtoia morto nel 1559. deno-
minato dall' Abate Ughelli, e da noi altrove con ab-
baglio de' *Gagligai*. A queſta Cappella eravi un quadro
fatto fare da Madama Criſtina di Lorena, nel quale,
il Curradi dipinſe i cinque Santi canonizzati da Gre-
gorio XV. e il S. Ignazio era il ritratto del Padre
Luigi Albrizzi, in quei tempi commendatiſſimo Predi-
catore.

LEZIONE IV.

DELLA CHIESA

DELLA SANTISSIMA ANNUNZIATA.

I.  Ella prima coſtruzione della Chieſa, l' Altar maggiore veniva ſituato al principio delle ſcalere della Tribuna con l' arme in fronte de' Falconieri fondatori, e col Coro innanzi, quando Lodovico Gonzaga Marcheſe di Mantova, che avea militato in grado di Generale de' Fiorentini, ebbe il nobile, e ſanto concetto d' ingrandire la Chieſa della Nunziata, aſſegnato avendo a' Padri 2. mila fiorini di oro larghi, per accreſcervi la Tribuna alta dentro br. 57. e un quarto, larga 40. con Cupola che inoggi ſi vede dipinta dal Volterrano in età ſenile, avendovi colorita l' Incoronazione di Maria feſteggiata da' Santi del Teſtamento Vecchio in belle attitudini, e fu in queſt' opera aiutato dal bravo ſuo Diſcepolo Coſimo Ulivelli, che la ſcoprì adì 8. di Settembre 1683. Di queſta nuova Fabbrica fu Architetto Leon Batiſta Alberti primo Profeſſore in que' tempi, il cui diſegno fu meſſo in opera da Luca Fancelli, al dir del Vaſari, non men con giudizio, e arte, di quel che s' aſpettava all' Alberti, veggendoſi un edifizio tondo coperto da Cupola fatta a porzione di circolo: Poſano ſulla circonferenza del piano nove Cappelle sfondate, ſimilmente a forma di circolo, il quale ſi ſcorge ancora negli Archi di pietra ſerena retti da pilaſtri Corinti di marmo, adattati con mirabile artifizio, e con tal grazia, che alla rotondità della Fabbrica l' occhio s' inganna, non vedendoviſi punto la difficoltà dell' operare; In più luoghi ſono affiſſe le Armi della Illuſtre Caſa Gonzaga,

ga, coll' impresa del Fondatore, la quale è un Sole, col motto NONDVM IN VNDIS, che trovasi nelle Monete, e Medaglie antiche di detti Marchesi, e nel fregio, che intorno intorno ricorre tutto l' Edifizio a lettere d' oro si legge:

LVDOVICVS GONZAGA II. MARCHIO MANTVAE, VIRGINI GENITRICI RELIGIONIS CAVSA POSVIT. AN. SAL. M. CCCC. LXXVI.

Soprantendente alla Fabbrica era stato Piero di Lapo del Tovaglia Tesoriere del suddetto Marchese, il quale per rimunerazione gli fece dono di sei di quelle sue Cappelle con l' Altar maggiore, appiè del quale avvi del Tovaglia la sepoltura, in cui osservasi aggiunta all' arme di lui l' impresa del Sole de' Gonzaghi. Questo Altar grande, scrive il Migliore, che fu disegno del medesimo Alberti, ma le notizie nostre sono, che il modello sia stata invenzione di Leonardo da Vinci. La figura era d' un Arco Trionfale circondato da raddoppiate colonne con tutti i membri dell' Architettura, fattura stimata molto per l' intaglio in legno di Baccio d' Agnolo, e più che più per le pitture di Pietro Perugino, e per un Crocifisso pur di legno di Giuliano da S. Gallo, che inoggi, per essere stato mutato l' Altare, è collocato nel Ricetto della Cappella della Santissima Nunziata. Tale vicenda addivenne ne' 17. di Settembre del 1655. non senza qualche biasimo dato dai Fiorentini, essendosi permesso ad Alessandro, ed Antonio de' Medici figliuoli di Vitale Ebreo fatto Cristiano, che inalzassero sull' Altar maggiore spogliato de' vetusti pregevoli ornamenti, un Ciborio d' argento veramente ricchissimo per la valuta di seimila ducati, e vago per il disegno, e lavoro di Maestro Antonio Merlini Cittadino Bolognese, in esso sono scolpite le seguenti lettere:

ALEX. ET. ANT. FR. MEDICEI. VITALIS F. F. FLOR. ARGENTEVM. HOC. DEO. TRIBVNAL. CLEMENTIAE. SYMBOLVM. AC. VOTVM MORITVRI. D. D. CIↃ. IↃ. C. LV.

ed

ed il disegno del nuovo presente Altare fece Francesco Silvani; a i lati vengono due Statue di marmo alte più del vivo, scolpite da Giovacchino Fortini, e dall' uno, e dall' altro fianco del Presbiterio, osservinsi a' viticci due fanciulli di marmo lavorati dall' Ammannato, siccome sono in due ben acconce nicchie a i pilastri della Tribuna le Statue di S. Pietro, e di S. Paolo pur di marmo, opera del Caccini.

II. E principiando il giro della Tribuna, la prima Cappella, che viene dalla banda dell' Epistola, ella è de i Tebalducci, detti inoggi de i Giacomini, evvi una S. Anna dipinta con Maria, e Gesù bambino, ed a' lati sono S. Filippo Benizzi, e S. Giuliana de' Falconieri, fattura di Antonio Donnini. A quella de' Buontalenti tutta ornata di marmi dipinse il Bilibert lo Sposalizio di S. Caterina Verg. e Mart. le dipinture nella Volta, e alle pareti sono del Vignali, cioè S. Maria Maddalena a manritta, e alla sinistra S. Margherita. Nella terza de' Brunaccini, il Cieco nato è del Passignano in vece d' un quadro d' Andrea del Sarto, nè dispregevole erano le due Tavole pure a olio dalle bande, una fatta da Piero Sorri Sanese, dell' Empoli l' altra, ma sono state levate via, e nella Tribuna v' è dipinto il Padre con due Virtù da Ottavio Vannini. Appresso viene la Cappella di quei del Giocondo, avendovi dipinto le Stimate di S. Francesco Domenico Puligo, e nel muro vedevansi coloriti dal Donnino i 40. Martiri, inoggi però avendone acquistato il dominio il Cavalier Gio: Batista Anforti, ed il suo Fratello Gio: Francesco, da essi è stata innovata con vago disegno, e nuove tavole. Segue nella testata della Tribuna la Cappella, che per il disegno è la più ammirabile, e chiamasi della Madonna del Soccorso, per un Tabernacolo di Maria miracoloso; questa fu in antico padronato de' Pucci, poscia di Domenico del Dolce, passata per fine a Giambologna Scultore lodatissimo, e da esso arricchita di pitture, e di statue fatte da' più rari Artefici amici suoi. Le Colonne adun-

dunque Corintie ; i baſſi rilievi di metallo ſono di Giambologna ; le prime quattro Statue di marmo collocate in certe nicchie , ſonc di Pietro Tacca , e le Statue, che mettono in mezzo la Tavola dell' Altare, ſono del Francavilla , del Ligozzi è il quadro nella facciata , dove effigiò una Pietà . La Natività dalla banda del Vangelo è del Paggi , dall' altra banda la Reſurrezione fece il Paſſignano , dal Poccetti fu dipinta a freſco la Volta , e del ſuddetto Giambologna è tutta l' Architettura , nella quale egli anche valſe : il Sepolcro di lui , che in alto ſi vede , è di marmo , ha ſul fronteſpizio ſedenti due Bambini , che tengono due faci ſpente con attitudini eſprimenti il dolore , che ſentono della morte di Artefice sì virtuoſo , e vi ſi legge il ſeguente Epitaffio ;

IOANNES BOLOGNA BELGA . MEDICEOR.
PRINC. NOBILIS ALVMNVS . EQVES MILITIAE I. CHRISTI
SCVLPTVRA ET ARCHITECTVRA CLARVS
VIRTVTE NOTVS . MORIBVS . ET PIETATE
INSIGNIS . SACELLVM DEO
SEP. SIBI CVNCTISQVE BELGIS EARVMDEM
ARTIVM CVLTORIBVS P. AN. DOM. MDIC.

Adoraſi quivi la Immagine del Soccorſo chiuſa da due ſportelli dorati , ed i Puttini d' argento fece Guglielmo Tofani al Marcheſe Ferroni nel 1712.

III. E ripigliandoſi il filo delle Cappelle , la ſeſta, che ſegue , è de' Guadagni , la Tavola rappreſenta la Reſurrezione di Criſto lodatiſſima opera di Agnolo Bronzino , ma per gl' ignudi cenſurata dal Borghini , che dice nel ſuo Ripoſo a pag. 90. „ Di grazia non ne „ parliamo , perchè vi è un Angiolo tanto laſcivo , che „ è coſa diſconvenevole „ e alle carte 153. il medeſimo nota di queſta Tavola „ la gamba ſiniſtra di Criſto „ è troppo chiara , e il Soldato , che fugge veſtito di roſſo , „ è troppo lungo „ e benchè foſſe ſtata queſta Cappella reſtaurata nel 1552. da Oliverio Guadagni , con nobile

e va-

e vaga Architettura è ſtata rinnovata nel 1741. veggendoſi ſoppannata di varj marmi con due nicchie dalle bande, e ſotto, due depoſiti ſimilmente di marmo. Oltre a queſta trovaſi quella de' Romoli, dove è la Vergine Maria con alcuni Santi di Pietro Perugino. L' ottava è de' Donati (prima de i Benivieni, due de' quali ſono quì ſepolti) ella è tutta incroſtata di marmi, avente Tavole di Simone Pignoni. In ultimo luogo è da oſſervarſi la Cappella dell' Antella, che fu già degli Squarcialupi, reſtaurata dal Senator Donato dell' Antella nel 1640. preteſo diſcendente *ex latere fratris* dal B. Manetto, onde a queſto fine vi fece dipignere le azioni del B. ſuo Antenato in quattro quadri alle pareti, uno de' quali è di Criſtofano Allori figliuolo di Aleſſandro, che ſull' Altare colorì pure la tavola della Natività di Maria, opera commendatiſſima, particolarmente per avervi dipinto un Arco trionfale, a foggia di quello appunto, che era all' Altar maggiore de' Gonzaghi, dietro al quale evvi il Coro de' Padri, ridotto in forma ottagona da Franceſco Silvani, a ſpeſe del P. Maeſtro Proſpero Bernardi Servita, che lo veſtì di marmi con alcune Statue di altezza al naturale, rappreſentanti varj Santi, e Sante dell' Ordine, tra' quali è da oſſervarſi la Statua del B. Lotteringo della Stufa, il di cui corpo in un' arca elevata da terra vedeaſi nella Chieſa, prima della reſtaurazione della medeſima, e ſotto la ſua Statua di marmo leggeſi queſta breve Iſcrizione:

DIVO LOTHARINGO DE STVFA
PATRITIO FLORENTINO ORDINIS SERVORVM FLORVIT
AD ANN. MCCC.

E videſi terminato così bel Coro nel 1667. agli otto di Novembre. Finalmente alle facciate de' due gran pilaſtri, che reggono la Tribuna, ſonovi appiè due Depoſiti di marmo, in uno veggendoſi ritratto il Veſcovo Angiolo Marzimedici figurato mezzo giacente in abito Pontificale con grazioſo artifizio di Franceſco da San

Gallo, nella baſe l' Iſcrizione è meſſa in mezzo da due ſcudi eſpreſſivi l' onore ricevuto da Coſimo I. di poterſi eſſo chiamare de' Medici, e uſare nell' arme una delle palle roſſe, con un motto alludente al benefizio, che dice: DEI ET TVI MVNERE. L' Epitaffio è come appreſſo:

ANGELVS MARZIVS ASSISIENSIS
EPVS AC XXXIIII. ANOS A SECRETIS AVG
VSTAE MEDICVM DOMVS ILLIVSQ. ALVNVS ET IN EAM
OB PROBITATEM FIDEMQ. ASCITVS
HOC SIBI VIVENS SEPVLCHRVM CONFECIT
DEFVNCTVS VT SIBI VIVAT CVM ANTE MORTEM AMICIS.
VIXIT AN. LXX. OBIIT AN. D. M. D. XXXXVI.

All' altro gran pilaſtro viene il Sepolcro del ſoprallodato Senator dell' Antella col ſuo Simulacro di marmo, della ſcuola del Foggini, con la ſeguente Iſcrizione:

DONATO DE ANTELLA NICOLAI F. PHILIPPI N.
IN SACR. D. STEPHANI ORDINE PRIORI PISTORII
SENATORI DEMVM SACERDOTI
TEMPLI HVIVS AEDILI
EIVS IVSSV ET PATRIMONII CENSV
IN HONOREM B. M. V. ET B. MANETTI GENTILIS SVI
THOLO DEPICTO EXORNATOQVE
ET SEPTEM SACELLIS APPOSITIS ANTELLENSIVM INSIGNIBVS
PLASTICO OPERE PICTVRIS
CRVSTAQVE MARMOREIS EXTERIVS ORNATIS
CVRATORES HEREDITATIS EX TESTAMENTO POSVERVNT.
AN. MDCCII.
OBIIT PRID. IDVS IANVAR. MDCLXVI. AETA. SVAE LXIX.

In alto poi di queſto maeſtoſo Arco ſonovi due Figure grandi di mano dell' Ulivelli, e altra Iſcrizione leggeſi in un pilaſtro appreſſo l' Altar maggiore, come ſegue:

SCIANT

SCIANT POSTERI OMNES
CVM FLORENTIAE AGERET LEO X. PONT. MAX.
ANTONIVS DE MONTE TIT. S. PRAXEDIS PRESB. CARD.
ECCLESIAM HANC ET MAIOREM EIVS ARAM
INDICTA QVOTANNIS PLENARIA ACCEDENTIBVS INDVLGENTIA
DE MANDATO SS. D. PP. VIVAE VOCIS
ORACVLO SIBI FACTO
SOLEMNITER ET RITE CONSECRAVIT . DIE IX. IVNII (XVII. IAN.)
CHRISTIANAE SALVTIS AN. MDXVI.

IV. E terminata la Relazione di così magnifica Tribuna entreremo nella Sagreſtia, nel cui ingreſſo trovaſi una Pietà di Ceſare Dandini: ſegue un ricetto lungo braccia 7. e largo braccia 2. adorno di pitture, e di Statue, dicendo il Bocchi „ con tanto ſenno fatte, „ che nella viſta di coſe tanto prezioſe, e tanto rare, „ colmo di maeſtà, tantoſto che ſi vede, riempie l' „ animo altrui di dolcezza diſuſata, ed a penſieri al- „ ti, e divini il ſolleva. „ Una Madonna del Paſſignano vedeſi ſull' Altare, luogo deſtinato per le Reliquie, delle quali porrò quì la deſcrizione, che ne fa il ſuddetto Franceſco Bocchi „ Egli ci è adunque un pezzo „ di Legno della Croce di N. Signore, il quale è di „ notabile quantità: vi è un piede di S. Barbara: Un „ braccio di S. Cipriano, parte di un piede di S. Bar- „ tolommeo Apoſtolo: un dito di S. Barnaba Apoſto- „ lo: Reliquie di S. Matteo Ap. di S. Girolamo Dotto- „ re, di S. Gregorio Nazianzeno, di S. Coſimo, e di „ S. Damiano, di S. Criſtofano, di S. Caliſto, di „ S. Paolo primo Eremita, una Teſta delle 11. mila „ Vergini, Reliquie di S. Maria Maddalena, di S. Ca- „ terina, e di S. Giuſtina, di S. Buonaventura, e di „ S. Marcellino: Reliquie di S. Lorenzo, di S. Giſmon- „ do Re di Ungheria, di S. Fabiano, di S. Vincen- „ zio, e di S. Anaſtaſio: un braccio di S. Baſtiano: „ un Oſſo della ſpalla di S. Taddeo: Reliquie di S. „ Ilarione, e di S. Filippo Benizzi .... Il capo di S. „ Placido Martire, donato dal Cardinal Leopoldo in „ caſſetta di argento „ Evvi il Corpo d' un Martire antico

chiamato S. Aurelio; di queſto Santo Martire; nota il Migliore, eſſere ſtato recato da i Falconieri nel 1674. dal Cimitero di Lucina colla ſua lapida, in cui è ſcritto il nome proprio con lettere abbreviate diverſamente dall' ordinario ſtile, che hanno dato da ſpeculare a' curioſi delle antichità, e ſono le ſeguenti: AVR. SIRICVS QVBI. AN. XXVIIII. IS P. EIVS. INP. evvi ancora uno di que' danari di Giuda, il quale eſſendo ſimile ad altro in S. Croce, a quella lezione ci rimettiamo. Ha queſta Sagreſtia moltiſſime argenterie per le feſte, e biſogne occorrenti, il di cui valore, giuſta l' opinione del Cinelli, aſcende a 100. mila ducati, e le più ſtimate ſono 4. Candellieri, ed una Croce di criſtallo di Monte legati in oro (queſti ſi conſervano nell' altra Sagreſtia) un Oſtenſorio d' oro maſſiccio tempeſtato da ogni parte di groſſi rubini, una Caſſetta pure d' oro, che peſa libbre 30. deſtinata nel Giovedì Santo al Sepolcro; e i Paramenti, Vaſi, Croci, ſono per la copia dell' oro, dell' argento, e delle perle di tanto pregio, che Papa Clemente VII. con gravi cenſure proibì l' eſtrarle, ſe non ſe per l' uſo della Chieſa; gli Armadj contenenti tanto teſoro, ſono vaghiſſimi; e come ſi accennò, queſta Sagreſtia fu fatta fare da i Capitani di Parte Guelfa nel 1459. colla ſpeſa di 500. fiorini d' oro, che portò obbligo al Convento, come in Cancelleria della Parte appariſce, che due de i Padri accompagnino i predetti Capitani, quando dal Tribunale loro partendoſi, vanno in proceſſione all' Oratorio di Orbatello.

V. Nè ci rincreſca per l' ultima fiata ritornare in Chieſa, fermandoci primieramente ſulla Porta laterale, che mette nel Chioſtro, a conſiderare un' Iſcrizione in lapida, di gran momento, che è la ſeguente:

D. O. M.

D. O. M.
AD AMPLIOREM ORNATVM
TEMPLI HVIVS
A CLARISSIMO FALCONERIO AEDIFICATI
IN DIES MAGIS MAGISQVE COMPLENDVM
SALVO D. ANTONINI ARBITRAMENTO
LIBERAM PLENARIAMQVE FACVLTATEM
FVTVRIS ETIAM TEMPORIBVS PERPETVO DVRATVRAM
NOBILIS FALCONERIA GENS
EIVSDEM TEMPLI PATRONA
PRO SVO HONORIFICO IVRE
HVIVS COENOBII PATRIBVS ENIXE PETENTIBVS
PIISSIME INDVLSIT
AN. DOMINI. M. DC. IXC.

Nella Navata poi alzando gli occhi, ſi gode la Soffitta già diſegnata da Franceſco Silvani, e poſcia nobilitata d' intagli meſſi a oro col campo azzurro, oggi bianco per accordare coll' imbaſamento delle Cappelle; avvi in mezzo un gran quadro, in cui è di pittura a olio l' Aſſunta, opera del Volterrano, e fu terminata nel 1670. Alle pareti in alto tra le fineſtre dodici quadri accompagnano la ſplendidezza della Soffitta, ne' quali Coſimo Ulivelli ha dipinto i miracoli più ſtrepitoſi della Nunziata, a riſerva de' due ſopra gli Organi, e di quello del fuoco, donde illeſo uſcì un Cavalier di Rodi. Sopra l' Arco di ciaſcuna Cappella della Navata vengono vaghi Ovati di ſtucchi, con pitture, parte a olio, che ſono di Tommaſo Redi, e parte a freſco, che fece Pier Dandini: le due tende agli Organi ſono dipinte dal Puglieſchi, che vi effigiò la Natività di Maria, e la Preſentazione della medeſima al Tempio: e per fine ſopra il Banco delle Candele tra le due Porte, degna di lode è una Madonna, lavoro di Pagno da Fieſole, di cui parimente è opera il S. Giovanni ſu d' una pila dell' Acqua Santa.

LE-

LEZIONE V.

DELLA CHIESA DELLA SANTISSIMA ANNUNZIATA.

I.  Opo di aver diligentemente offervato le tante, e tante maraviglie con abbondevolezza rilucenti nella Chiefa della SS. Nunziata, vengono in queſta lezione da ravviſarſi nuovi pregj, che da ogni lato al di fuori illuſtre corona fanno a sì magnifico Tempio, intorno al quale la Piazza, le Logge, i Chioſtri, e gli Oratorj, che incontranſi, ci additano opere ſtupende, o ſi voglia di rinomati Architetti, o di Scultori, o di Pittori, e ci celebrano la ſollecitudine de i Padri, i quali per la maeſtà di loro Chieſa, comprarono il ſito per la piazza nel 1374. o in quel torno, come dice il Giani alla pag. 152. Quindi principiando noi dalla Via, che dal Duomo conduce per retta linea a queſta Chieſa, noteremo, che nell' antico chiamavaſi Via de' Malognani, per avervi avuto queſta Famiglia le ſue Caſe, Orti, e Terreni, prima che ſi fabbricaſſero i Palazzi, che di preſente ſcorgiamo, leggendoſi nel Diario della Libreria Magliabechiana come appreſſo: „ Adì 16. di Giugno „ 1510. ſi cominciarono a fabbricare le Caſe in Via „ de' Servi a manritta per andare alla Nunziata dall' „ Arte della Lana, e la prima a fabbricarſi fu quella „ verſo lo Spedale degl' Innocenti, ove era per l' a- „ vanti un Tiratoio. „ Nè ſi poſſono quì tacere i pregj di alcuni palazzi, come quello degli Almeni, il quale

viene

viene ſul Canto del Caſtellaccio, dove ſono varie Statue, e Pitture: tra le prime ammiraſi in un ſol marmo la Statua dell' Onore, che ha ſotto di ſe l' Inganno, lavorata con diligenza da Vincenzio Danti, e vi ſi oſſervino nell' Onore i capelli ricci di maniera traforati, che paiono naturali. Nel Palazzo de' Marcheſi Niccolini, che ſegue dall' altra banda, ſi trova una quantità di opere maravigliose e dello ſcalpello, e del pennello, oltre il diſegno della Fabbrica, che è di Domenico di Baccio d' Agnolo; e poichè il Cinelli nelle ſue Bellezze di Firenze ragiona dell' une, e dell' altre, piacemi di quì riportarne la deſcrizione, che è la ſeguente „ Entrandoſi, ſi trova un vago Cortile adornato di „ molte Statue antiche, fra le quali vi è un Coloſſo „ di bronzo alto 4. braccia tutto ignudo, e in teſta „ ha una corona di alloro, nella ſiniſtra ſoſtiene un „ panno, e tiene la deſtra ſollevata in alto; eſſa è „ ſtatua molto antica, tenuta per un Gordiano Imperatore, ed è certamente in gran pregio. Sono in queſta „ Caſa fin al numero di 100. e più teſte di marmo tutte „ antiche, oltre molte Statue intere ſino al numero di „ 12. ſenza alcune altre piccole. Paſſato il Cortile, „ entraſi in una vaga Loggia, ſotto la quale ſono molte teſte, e fra quelle un Antinoo, un Caracalla, „ un Albino, un Auguſto, una Giulia Aquilia, un' „ Agrippina, un L. Antonino, ed altre belle a maraviglia; nella teſtata della medeſima evvi un Ercole „ alto br. 4. che ammazza l' Idra, figura aſſai ben inteſa di marmo Carrareſe, fatta da Gio: dell' Opera. „ In faccia a queſta Loggia ſi vede un delizioſo Giardino adorno di 4. Coloſſi di marmo: ed entrando „ nelle Camere terrene adornate di ricchi addobbi con „ Statue, e Pitture, oltre una mano di tavole commeſſe „ di pietre dure, vi ſi veggono quattro Teſte mirabili, che ſono un Q. Fabio, un Mario, ed i due „ Scipioni, e ſalendo ad alto ſi trova una Sala adornata di 12. delle ſuddette Teſte antiche con un „ quadro belliſſimo di figure al naturale, ove le Donne

„ Ro-

„ Romane paſſando a nuoto il Tevere, da i nemici fug-
„ gono a Roma, opera di mano del Paſſignano; nel-
„ la Volta è dipinto un Ercole dal Colonna, ed en-
„ trandoſi nella vicina Galleria, tutte le dipinture a
„ freſco ſono del medeſimo Colonna, che vi rappre-
„ ſentò tre favole, in una è figurato Bacco con A-
„ rianna incoronata di Stelle, nell'altra è l' Iride, e
„ nell' ultima un Mercurio. Nella teſtata di queſta
„ Galleria viene una Vergine Veſtale alta br. 4. tutta
„ di Alabaſtro Orientale con teſta, mani, e piedi
„ di bronzo dorato, ha nella cintola incaſtrata una
„ cintura di rame dorato tutta di gioie ripiena, ed io
„ ardirei dire, che fra le Statue antiche, queſta ſia la
„ belliſſima. Tralaſcio un novero grande di medaglie
„ sì d' oro, come di argento, e di metallo, con
„ molte urne, e pili antichi: e paſſando alle pittu-
„ re, cominciaſi dalla ſommerſione di Faraone: Mosè,
„ che fa naſcer l' acqua, Giacob e Laban, che ſi li-
„ cenziano; vittoria degli Ebrei contro gli Aſſiri,
„ tutti pezzi dipinti ſull' alabaſtro dal Tempeſta. Se-
„ gue una Vergine con Gesù, S. Giuſeppe, e S. Gio:
„ Batiſta di Fra Bartolommeo, una Vergine in orazio-
„ ne del Guercino da Cento, altra Vergine con Ge-
„ sù, e S. Caterina da Siena del Puligo, S. Gio: Ba-
„ tiſta decollato di Daniello da Volterra, del Bili-
„ bert evvi una Sant' Anna con Gesù, e Maria, e del
„ medeſimo Artefice è un Rinaldo in grembo di Ar-
„ mida: fatti da Salvador Roſa ſono due Filoſofi, pu-
„ re dello ſteſſo Roſa ſono quattro paeſi, di Andrea
„ del Sarto è la Vergine col Bambino in collo, una
„ S. Agneſe fatta da Guido Reni, e del Gidoni un
„ S. Girolamo, di Tiziano è un ritratto, del Puligo
„ una Santa Caterina, di Raffaello da Urbino Maria
„ col Bambino in collo, del Salviati la Carità, del
„ Volterrano è una Volta, dove dipinſe il Tempo
„ diſtruggitore di tutte le coſe, e la virtù, che uccide l'
„ Ozio, e finalmente ritornando alle Statue, belliſſimo
„ è un Marſia di marmo antichiſſimo, un Seneca va-

„ go assai, una Roma sedente, ed un Pluto con Cer-
„ bero piccolo sì, ma bello, oltre ogni credere, e fa
„ corona a tante maraviglie una Testa, che è la figura di Donatello „ E per non omettere il Palazzo de' Marchesi Incontri, rammenterò solo la Galleria dal Gabbiani dipinta, ma non finita, per il tragico caso della morte di detto Pittore caduto dal Ponte.

II. Camminandosi poi per detta Via, si entra nella Piazza ornata nelle tre facciate di un Colonnato con Logge, che formano un vago teatro; nel mezzo sopra Base sollevata non poco dal piano della piazza posa il Cavallo di bronzo, con Statua rappresentante il Granduca Ferdinando I. opera di Giambologna, e non del Tacca, di cui per isbaglio disse il Migliore esser fattura, ma che essa sia del bravo Fiammingo, lo abbiamo dal Baldinucci, e più recentemente dal Signor Dottor Giovanni Lami nella Vita del Marchese Romolo Riccardi a pag. 268. come appresso: *Paucis diebus antequam nuptiarum celebritas haberetur* (intende le nozze di Cosimo II. con Maria Maddalena d' Austria) *Statua Equestris Ferdinandi I. M. Ducis aenea Ioannis Boloniae egregii Artificis opus in platea Deiparae ab Angelo Salutatae erecta fuerat*. Nel mese di Dicembre del 1608. e nel 1640. la medesima fu viepiù adornata da Ferdinando II. di altri lavori con due Cartelle di bronzo, avente la prima uno Sciame di Api col loro Re in mezzo, e questo motto MAIESTATE TANTVM, che è delle più belle imprese, che inventò Scipione Bargagli Gentiluomo Sanese, il quale ebbe in premio dal suddetto Granduca una Collana d' oro, e la stessa impresa trovasi pure nel rovescio d' una medaglia di Ferdinando II. e nella seconda Cartella della base si leggono le seguenti parole:

FERDINANDO I. MAGNO ETRVRIAE DVCI
FERDINANDVS II. NEPOS. AN. SAL. MDC. XL.

Notisi ancora, che il bronzo, del quale è questo Simulacro, fu tutto di prede riportate dalle Galere del-

la Religione di S. Stefano ſopra de' Turchi, e però nella cigna del Cavallo ſi legge :

DE' METALLI RAPITI AL FIERO TRACE.

il qual verſo è di Giovanni Villifranchi. Le due fontane, che ſono dall'una, e dall' altra parte della Piazza verſo le logge laterali, ſono di bronzo lavorate da Piero Tacca, con invenzione, che recede dalla maniera ordinaria dell' altre fonti, che mandano in alto l' acqua, imperciocchè in queſte vedonviſi due Moſtri marini per ciaſcuna, i quali voltandoſi le ſchiene alquanto chinati con le ginocchia piegate, e gambe avviticchiate inſieme, gettano dalla bocca l' acque in giù, in certe vaſche fatte a foggia di nicchie, e da quelle in altre appiè delle baſi, nelle quali ſono rapportati Animali aquatici, ed in queſto lavoro lodatiſſimo, Piero Tacca fu aiutato e ne i modelli, e ne' bronzi da Lodovico Salvetti ſuo Diſcepolo.

III. In un canto di queſta Piazza, che è il ſiniſtro nell' entrarvi, viene il palazzo del Cavaliere Michele Griſoni fatto (ſon parole del Cinelli) „ con vago di„ ſegno, e molto ornato di Bernardo Buontalenti; ri„ gira ſotto le fineſtre un vago fregio diviſato con pa„ tere, e triglifi, e metrope ſignificanti la Religio„ ne, di ordine Dorico: Dentro ſono alcune menſo„ le fatte da Gio: Bologna, come anche è lavorato da „ lui il terrazzino, e queſto fu ne i ſuoi principj, „ che e' venne in Firenze. Nel giardino ſono quattro „ Statue di marmo, una è Giaſone, due ſono Moſtri „ marini, che alla fronte nella teſtata mettono in mez„ zo una Venere di Giovanni dell' Opera. E' vaga an„ cora un' altra Statua di marmo di maniera Greca, „ che un moſtruoſo lepre nella ſiniſtra ſoſtiene, aven„ do queſto animale il capo voltato ſu la ſchiena: la „ teſta della Statua è maraviglioſa, ed in ſomma è tutta „ di pregio. La facciata di queſto Palazzo per la parte „ del Giardino è coſa molto fantaſtica, nè inveſtigare

„ io

„ io ſaprei a qual fine così dall'Architetto foſſe fatta. Po-
„ ſa queſta ſu quattro colonne di pietra ſerena, ma con
„ diſuſata foggia, perchè nel ſollevarſi l' arco delle colon-
„ ne, talmente indietro ſi ſpinge, che il piombo della
„ facciata è quaſi tutto fuori della colonna, onde par
„ coſa incredibile a come regger ſi poſſa, e pur ſen-
„ za moſtrar difetto ſi ſoſtiene „ nella facciata poi e-
ſteriore ricorre un lavoro grazioſo di braccia 528. di
ſpinapeſce terminato nel 1565. come appare da i con-
ti di Maeſtro Bernardo di Antonio di Bernardo Mura-
tore. Il più raro però, ed altresì ſacro pregio di que-
ſta fabbrica è l'eſſerviſi incorporata la Caſa, dove nacque
S. Caterina de' Ricci, lo che ſi dimoſtra dalle ſeguen-
ti notizie eſtratte, e legalizzate nell' Archivio de' Sigg.
Ricci, e ſono „

„ Adì 10. di Gennaio 1514. i Padri Serviti danno la
„ loro caſa nel cantone della Piazza della Nunziata a
„ livello a Roberto di Gio: Federigo de' Ricci, rogò
„ Ser Gio: di Gaſparo da Montevarchi.

„ Adì 23. di Aprile 1522. a ore 18. naſce Aleſſan-
„ dra Lucrezia Romola di Pier Franceſco di Ruberto
„ di Gio: Federigo Ricci nel popolo di S. Michel Biſ-
„ domini in Via de' Servi. (e queſta fu S. Caterina.)

„ Adì 23. di Febbraio 1523. muore Ruberto nonno
„ della Santa nel pop. di S. Michele de' Biſdomini in
„ Via de' Servi. „

IV. Come poſcia paſſaſſe la detta Caſa da i Ricci a i Grifoni, leggeſi pure negli Archivj di amendue queſte Famiglie, dove ne eſiſtono i contratti come appreſſo „ 18. di Marzo 1548. Federigo di Ruberto Ric-
„ ci cede il livello a Franceſco, Ugolino, e Michele
„ Fratelli, e Figli di Iacopo Griſoni, per rogito di
„ Ser Scipione Bracceſi „ i ſuddetti Grifoni affrancano co i Padri Serviti il livello il dì 31. Luglio 1574. nella quale affrancazione leggeſi: *incorporatum per eoſdem Dominos de Griphonibus in eorum Domo magna exiſtente in dicto angulo Viae Servorum, rog. Ser Franceſco Migliorati da Samminiato*; e queſta Caſa incorporata nel

Palazzo, appunto fu quella, in cui nacque S. Caterina de' Ricci. Ma se io non son forte ingannato, credo, che nella medesima Casa, tre secoli prima vi morisse S. Giuliana de' Falconieri, e che quivi istituisse il suo Convento detto delle Ammantellate de' Servi, come poscia diremo a suo luogo.

IV. E tornando alla Piazza, in testa ad essa trovasi una delle tre Logge, che corrisponde nell' ornamento alle due laterali, essendo tutta in volta retta da colonne Corintie di pietra serena, della quale sono gli Archi a mezzo circolo, che vi girano sopra, col disegno di Giovanni Caccini, che si accomodò all' Arco di mezzo, tirato su da Antonio da S. Gallo a spese di Leon X. la cui arme è messa in mezzo da pitture a fresco alludenti a' meriti del Pontefice, cioè alla sua carità, e fede, che sono quì colorite dal Pontormo giovane di 19. anni, e lodate da Michelagnolo con la seguente espressione „ Se questo Giovane seguita le ve- „ stigia di sì raro colorito, egli condurrà la pittura „ in Cielo „ e tra queste figure riluce un puttino affacciatosi ad una sponda, che dall' alto guarda in giù, mostrando vivamente il timore di avere a cadere dalla grande altezza; lungo poi alla Loggia nel fregio della sommità del tetto, tra l' Architrave, e la Cornice all' uso degli Archi Romani vi sono queste lettere:

ALEXANDER ET ROBERTVS PVCCII
FRATRES DEI GENITRICI MDC. I.

e sotto il gradino di mezzo a questa loggia leggonsi queste altre:

ROBERTVS PVCCIVS PLATEAM NVNTIATAE DECORI
COMMODOQVE STRAVIT. MDC. IIII.

Nelle cantonate a' pilastri è l' Arme de' Pucci fondatori di sì degna Loggia, sotto la quale apronsi tre Porte ornate di conci della stessa pietra, la prima a mano

mano manca mette nel Convento, la ſeconda in Chieſa, e la terza nell' Oratorio di S. Baſtiano, Cappella pregiatiſſima fatta da' ſuddetti Pucci.

VI. E quì entrati, innanzi che ammiriamo le rarità della Pittura, e della Scultura, ſarà d' uopo, che dichiamo alcunchè della fondazione di sì illuſtre Oratorio, eſſendo opinione d' alcuni, che ſu queſto terreno vi foſſe circa al 1300. una Cappella dedicata a S. Baſtiano, e fondata da certi Manetti, e mi giova credere, che foſſe quella, della quale allo Stratto riposto negli Armadj alle Riformagioni leggeſi a carte 439. come ſegue „ Eſſendochè la Città di Firenze porti „ molta divozione a San Baſtiano, acciocchè non le„ „ nuoca la peſte, deliberarono i Signori Priori, e„ „ Gonfaloniere di Giuſtizia, che le Capitudini vadino „ a offerta alla Cappella di San Baſtiano, poſta nella „ Chieſa de' Servi 1457. „ E ſe in queſto Decreto niuna menzione ſi fa de' Pucci, convien però dire, che la Cappella era già della Famiglia, mentrechè appare in un libro dell' Archivio de' Servi ſegnato C, che la conceſſione di eſſa fu fatta da i Padri nel 1452. ad Antonio di Puccio Pucci, e a Dioniſio ſuo fratello, i quali potevano di molto in que' tempi, per eſſerſi appoggiati alla grandezza de' Medici. Da' ſuddetti Pucci fu adunque ampliata, ed adornata l' antica Cappella in onore del ſuddetto S. Martire, ſotto la cui protezione ſi poſe la Caſa loro, come quaſi tutte le Famiglie grandi allora uſavano di eleggerſi un Santo Protettore: e da Antonio le fu aſſegnata per dote l' entrata di 4. Caſe, e Dioniſio vi aggiunſe 2. mila fiorini d' oro. Nel ſecolo paſſato eſſendo le vecchie Fabbriche cominciate a reſtaurarſi con ordine, e ricchezza di adornamenti più di quello, che foſſe ſtato fatto ne' tempi addietro, Ruberto di Pandolfo Pucci Cavalier di S. Stefano, e Balì di Bologna riduſſe queſt' Oratorio col diſegno prima del Caccini, e poi di Gherardo Silvani, nel 1606. e nel 1607. a quella bellezza, che ſi vede. L' ordine è Corintio con pilaſtri, e colonne di pietra ſerena, che

reg-

reggono una Cupola per l'adornamento sì bizzarra, e sì ben inteſa, che ella è ſtimata la più bella di quante ſe ne poſſono vedere in Firenze, benchè in grandezza ſia a molte inferiore, ella è in quadri ſcompartita, ed in quelli veggonſi roſe di madriperle in fondo di azzurro oltramarino con iſtucchi meſſi a oro, che fanno un ricco, e belliſſimo vedere, maſſime che vengono arricchiti dalle figure dipinte a freſco, e con grazia da Bernardino Poccetti; i roſoni della Cupola ſono di Mariotto Toſini, le indorature di Anton Cinatti: Paolo Bufolini fece le due vetriate per prezzo di ſcudi 130. le opere in rame lavorò Gio: Groſſi con iſpeſa di ſcudi 300. Tre Tavole ſi veggono di Valentuomini, all' Altare, che è in iſola evvi il Martirio di S. Baſtiano colorito da Antonio del Pollaiuolo dipintore molto commendato dal Vaſari, la terminò nel 1475. avendo ritratto nel S. Martire Gino di Lodovico Capponi; ebbe da Antonio Pucci per queſta tavola ſcudi 300. ed a i lati in due nicchie della medeſima facciata due Statue di mano di Antonio Novelli; gli altri due quadri dalle bande della Tribuna ſono inſeriti in tabernacoli ſcorniciati di marmo, ed una è del Paggi, altra d' Aurelio Lomi Saneſe, ſotto alle quali vengono i Sepolcri di tre Cardinali della Famiglia co i loro Ritratti di baſſo rilievo, opere di Agoſtino Bugiardini, e ſonovi iſcrizioni, che ſi riferiſcono ad altre fatte in Roma alla Minerva, dove i Corpi loro ſono ſepolti inſieme con Emilio Cavaliere di Malta, e Generale di S. Chieſa ne' tempi di Clemente VIII. Di molti grandi Uomini ſono in queſto Oratorio le memorie, e gli elogi intagliati in paragone: e principiando dal riportare quello del Fondatore, in eſſo leggeſi come ſegue:

I.

ANTONIO PVCCIO PVCCI F. HVIVS SACELLI FVNDATORI
LAVRENTII ET ROBERTI CARDD. ET ALTERIVS PVCCI
PAVLI III. P. M. SORORIS CONIVGIS PATRI OPTIMO
ET ANTONII CARD. PATRVO ROBERTVS PVC. PROAVO SVO
INTER RELIQVOS FAMILIAE PROCERES RECENSENDO P.
A. DNI M. D. C. VII.

AN-

II.

ANTONIO . PVCCIO . ALEXANDRI . F. EPISC. SABIN. CARD.
SS. IIII. M. POENIT. SACRAR. LITTERAR. PERITISSIMO
APVD . GALLIAE . HISPANIAEQ. REGES . LEGATIONE . EGREGIE
FVNCTO . A . CLEMENTE . VII P. M. IN . CARDD. COOPTATO
ROBERTVS . PVC. VT . EIVS . CONSERVETVR . MEMORIA . HOC . AVI . SVI .
EX . FRATRE . NEPOTI . STATVIT . MONVMENTVM . AN. M. D. C. VII.
IACET . ROMAE . IN . DEIPARAE . VIRGINIS . SVPRA . MINERVAM .

III.

ROBERTO . PVCCIO . ANTONII . F. TT. SS. IIII. PRESB. CARD.
M. POENIT. EPISC. PIST PIETATE . ATQ. INTEGRITATE
INSIGNI . A . PAVLO . III. P. M. CREATO
ROBERTVS . PVC. EX. PAND. EIVS . LEGITIMO . AC . NATVRALI . FILIO
NEPOS . TANTO . AVO . P. AN. DNI . M. D. C. VII.
VIXIT . ANN. LXXXII. OBIIT . ROMAE . XVI. KAL. FEB. M. D. XLVII.
SEPVLTVS . EST . IN . DEI . GENIT. MARIAE . SVPRA . MINERV.

IV.

LAVRENTIO . PVCCIO . ANTONII . F. EPISC. PRAENEST.
CARD. SS. IIII. M. POENIT. APOSTOLICOR. NEGOCIOR.
EXACTA . COGNITIONE . CELEBERRIMO . A . LEONE . X. P. M.
PVRPVRA . DECORATO
ROBERTVS . PVC. PATRVO . MAGNO . AD . ILLIVS . IN . PATRIA
MEMORIAM . RETINENDAM . EREXIT . AN. SAL. M. D. C. VII.
VIXIT . ANN. LXXIII. OBIIT . ROMAE . XVI. KAL. OCTOB. M. D. XXXI.
ET . IN . S. MARIAE . SVPRA . MINERVAM . SERVATVR .

Anche nel bel pavimento intorno intorno all' Altare ſonovi altre lapide ſepolcrali, co' ſeguenti Epitaffi:

A mano manca.

ALEXANDRO PVCCIO PAND. F. ABBATI BRIXELLENSI
PRVDENTIA PROBITATE AC MAGNANIMITATE
CELEBRI PRINCIPIBVS CARISSIMO
ROBERTVS PVC. FRATRI AMANTISS. DE SE DEQ.
FAMILIA PVCCIA OPTIME MERITO MOEREN. P. AN. DNI M. D. C. VII.

A man-

A manritta :

AEMILIO PVCCIO PAND. F. EQVIT. HIEROSOL. CLASSIS PONTIFICIAE PRAEFECTO GENERALI A CLEM. VIII. P. M. OB EGREGIAS ANIMI CORPORISQ. DOTES MIRIFICE DILECTO ATQ. INSIGNI SEPVLCHRO ROMAE IN D. MARIAE SVPRA MINER. AMABILITER DECORATO VT IN PATRIA QVOQ. IPSIVS MEMORIA VIGERET ROBERTVS FRATRI BENEMERENTI P. AN. M. D. C. VII.

Dietro all' Altare :

ASCANIO PVCCIO PAND. F.
PROBITATE AC LITERIS PRAECLARO
NE QVA POSTERITAS NOMEN IPSIVS
IGNORARET
ROBERTVS FRATER P. M. D. C. VII.

Dietro pure all' Altare :

ROBERTVS PVCCIVS PANDVLPHI F. EQVES S. STEPH.
BAIVLIVVS BONON. ET MARIETTA DE COMITIBVS
GHERARDESCHAE LEONIS XI. P. M. SORORIS FILIA
CONIVGES INVICEM CARISSIMI ADHVC VIVENTES
SIBI HOC SACELLO SEPVLCHRVM STATVERVNT
M. D. C. VII.

In mezzo alla Cappella nel Pavimento avvi pure una nobil lapida deſtinata per tutte le Famiglie de i Pucci e reſtaurata modernamente, come leggeſi a caratteri grandi :

GENS . PVCCIA . RESTAVRAVIT
A. D. MDCCLIII.

E per non ometter nulla di memoria, che ſiavi in lapida di così illuſtre Famiglia, porremo qui due altre Iſcrizioni, che ſono ſopra le due Porte.

Sulla

Sulla Porta maggiore:

D. O. M.
ALEXANDER ET ROBERTVS PVCCII FS. CVM RR. HVIVS
COENOBII PATRIBVS PACTVM AB ANDREA ANDREINI
INSTRVMENTO PVBLICO VALLATVM FIRMARVNT
ANNO DNI M. D. XC. VII.
VT DECEM QVOTIDIE MISSAE PRO FAMILIA
PVCCIA PERPETVO CELEBRENTVR SEX HOC SACELLO
TRES AD ALTARE NVNTIATAE VIRGINIS RELIQVAE VERO
AD SANCTISSIMI CRVCIFIXI PRIVILEGIATVM QVOD
PRAEDICTVS ROBERTVS EQVES S. STEPH. BAIVLIVVS
BONON. HVIVS SACELLI ORNATOR NE QVA OBLIVIONE
DELERETVR HIC TESTATVM ESSE VOLVIT AN. S. M.D.C.VII.

Sulla Porta laterale:

D. O. M.
ROBERTVS PVCCIVS BAIVLIVVS BONONIAE SACELLVM HOC
D. SEBASTIANO FAMILIAE PVCC. PROTECTORI DICATVM
CVM PRIVS EXORNAVERIT PRO D. CVLTV
QVOTIDIE CELEBRANDO
IPSOQVE OMNI NITORE SERVANDO RR. HVIVS COENOBII
PATRIB. REDDITVS ANNVOS ASSIGNAVIT. A. D. MDCXI.
OBIIT VII. ID. DECEMB. MDCXII. AET. SVAE LXIX.

VII. Sotto l' Altare di queſto Oratorio ſtava ſerrato un Braccio del Santo Martire Baſtiano, da' Pucci quivi collocato in cuſtodia di argento, ed inoggi trasferito in Sagreſtia, facendoviſi ogni anno con ſolennità la feſta, nel qual giorno per un groſſo laſcito ſono obbligati i Padri Serviti a dare ancora il pranzo a due de' più vecchi de' Pucci. Il Cardinal Lorenzo ottenne da Leon X. che al Convento della Nunziata uniſſe la Prioria di Santa Maria dell' Elmo, che eſſo Cardinale allora teneva in Commenda, affinchè i Padri all' Altar dell' Oratorio, celebraſſero Meſſe in ſuffragio dell' Anime della Famiglia; e perchè Antonio favorito, come

ſi diſſe, da' Medici, maſſimamente da Coſimo P. P. per laſcito obbligò i Padri a far loro un Anniverſario: queſt' atto di gratitudine piacque tanto al medeſimo Pontefice Leone, che creò Cardinale Lorenzo figlio di detto Antonio, e concedè perpetua, e plenaria Indulgenza da conſeguirſi da ciaſcun Fedele, viſitante detto Oratorio nel giorno feſtivo di S. Baſtiano, con facoltà al Padre Priore di coſtituire Penitenzieri in detta Feſta, come appare dal ſeguente Breve nell' Archivio:

Laurentius tit. SS. Quatuor Presb. Cardinalis de Puccis, Univerſis & ſingulis ſalutem &c.

Notum facimus, & atteſtamur quod SS. DD. Leo Papa X. ob ſingularem, quam gerit devotionem in B. Martyrem Sebaſtianum, vivae vocis oraculo conceſſit Univerſis, & ſingulis Chriſti fidelibus viſitantibus Altare ipſius Martyris in Eccleſia D. Annuntiatae Florentiae die XX. Ianuarii ipſi Martyri dicata, a primis Veſperis, & per totum diem feſtum plenariam Indulgentiam omnium peccatorum indulſit. Et inſuper, ut Prior Monaſterii Annuntiatae pro dicta die tantum inſtituere poſſit quot Confeſſores duxerit expedire ad audiendum confitentium peccata, cum facultate abſolvendi a quibuſque Caſibus, & vota commutandi, praeterquam de contentis in Bulla Coenae Dom. Datum Flor. die XVII. Ianuar. 1516. Pontif. anno III.

VIII. E uſciti oramai dal ſinora deſcritto Oratorio, entreremo nel Cortile, o ſia Chioſtro detto de' Voti, perchè in eſſo alle pareti ſi veggono a centinaia le tavole grandi, e piccole, che rappreſentano le miracoloſe grazie fatte dalla SS. Nunziata, e ſopra del Colonnato ſonovi pure le figure intere di Pontefici, di Cardinali, di Veſcovi, di Principi, e d' altri Perſonaggi Eccleſiaſtici, e Secolari, Civili, e Guerrieri, ed altresì di Matrone nobiliſſime, e ſe lacere dal tempo ſono le loro ſopravveſti, de' volti, e delle mani però lavorati da eccellenti Artefici è la maggior parte illeſa, e ſembran vivi; Onde non è gran fatto, che il Popolo ſe ne doleſſe in vederne ſpogliata

la Chiesa, ed empiutone il Chiostro. Questo è di forma quadrata sostenuto pure da Colonne Corintie con Archi di svelta proporzione, e da' Medici fabbricato, ma notivisi, che le Palle Medicee furono subbiate nell' occasione, che i sollevati nel 1527. per la terza volta cacciarono di Firenze i Medici. Alle due Colonne vicine alla Porta principale della Chiesa sono affisse bellissime Pile di bronzo per l'Acqua santa, con molt' arte, e diligenza condotte da Francesco Susini, a spese di Francesco Paolsanti, che fu Segretario di Ferdinando I. e di Cosimo II. e di arabeschi di bronzo adornò il pavimento avanti alla Porta sopra la propria sepoltura. E tra le due Porte, in mezzo alla seconda pila vedesi un S. Gio: Batista di bronzo alto un braccio, che è opera di Pagno Portigiani. Nè tra queste memorie è da ometterst la Testa di marmo alla parete del Cortile verso il Convento, la quale è il ritratto al vivo di Andrea del Sarto fatto da Raffaello da Montelupo con sotto l' Epitaffio, che dice come appresso:

ANDREAE SARTIO FLOR.
PICTORI CELEBERRIMO.
QVI CVM HOC VESTIBVLVM
PICTVRA TANTVM NON LOQVENTE DECORASSET
AC RELIQVIS HVIVS VEN. TEMPLI ORNAMENTIS
EXIMIA ARTIS SVAE ORNAMENTA ADIVNXISSET.
IN DEIPARAM VIRGINEM RELIGIOSE AFFECTVS
IN EO RECONDI VOLVIT.
FR. LAVRENTIVS HVIVS COENOBII PRAEFECTVS
HOC VIRTVTIS ILLIVS. SVI. PATRVMQ.
GRATI ANIMI MONVM. P. CIↃIↃCVI.

e fu ben fatto, che quivi si mettesse la sua Effigie, perchè in niun altro luogo, più che in questo, risplendono, e si riconoscono eccellentissime le pitture d' Andrea, benchè ridotto egli a somma povertà facesse in questo Chiostro così stupende opere per pochi soldi,

vale a dire, alcune per dieci lire, altre per lire dodici, che ſono le cinque iſtorie di S. Filippo Benizzi, e due della Natività di Maria, e della Epifania: le altre ſono del Roſſo, del Pontormo, di Francabigio, di Coſimo Roſſelli, e di Aleſſo Baldovinetti: Andrea di Coſimo vi ha pur dipinto le grotteſche, o fondi, che ſono ne' peducci delle Volte, ne' quali ſi vedono Noè, Gioſuè, Giona, Mosè, ed altri Santi Padri del vecchio Teſtamento coloriti aſſai bene; e di sì maravigliose pitture veggaſi la relazione del Bocchi riportata dal Cinelli.

LEZIONE VI.

DELLA CHIESA DELLA SANTISSIMA ANNUNZIATA.



I. Ntrando dalla loggia de' Pucci nella porta del Chioſtro de' Servi, lungo la parte ſiniſtra della Chieſa, ſi trovano nell' andito lapide con iſcrizioni, e ritratti in marmo di perſone illuſtri, tra le quali evvene uno di Biagio Curini da Pontremoli famoſo Iuriſconſulto, ſcolpito dal Caccini, e due altri ſonovi di Aleſſandro, e di Vitale Medici fatti a perfezione da Orazio Mochi, i quali mettono in mezzo una Porta di marmo miſto coll' impoſte di noce intagliate: queſta Porta conduce nella Sagreſtia particolare, e propria della Cappella della Santiſſima Nunziata fabbricata da Antonio Medici Dottore Fiſico, la quale è tutta piena di Armadi contenenti i paramenti, ed altre ſacre, e ricche ſuppellettili, veggendoviſi un vago Altare, la cui Tavola di mano del Vignali rappreſenta un' Aſſunta con appiè S. Aleſſandro, e S. Vitale, e da una banda alla parete vedeſi colorito a freſco da Cecco Bravo il Ratto di S. Paolo.

II. Nell' ingreſſo del gran Chioſtro, ſi oſſervi ſull' Arco la Teſta del Salvatore in mezzo a due figure rappreſentanti la Miſericordia, e la Giuſtizia dipinte per carità da Bernardino Poccetti; il diſegno del Chioſtro detto in antico il Chioſtro de' Morti, è del Cronaca, con tutte le lunette dipinte a freſco da eccellenti Artefici, vale a dire 14. dal ſuddetto Poccetti, che ebbe lir. 25. per ciaſcuna, due da Fra Arſenio Maſcagni Servita, 4. da Ventura Salimbeni, 4. da Matteo Roſſelli,

ſelli, ed in una Andrea del Sarto fece la ſtupenda Madonna detta del Sacco, dal Tiziano tanto nominata: in due peducci delle Volte di Gio: da S. Gio: ſono i ritratti del B. Generale Lottaringo della Stufa, e di Fra Antonio Mannucci altro Generale dell' Ordine: altri poi ritratti diſtribuiti ne' medeſimi peducci, che ſono l' effigie d' inſigni Frati di queſto Ordine, furono dipinti da Valentuomini, contandoſene fatti da Ottavio Vannini numero quattordici, il nome de' quali ſi darà nel Catalogo degli Uomini illuſtri poco dopo. Nel medeſimo Chioſtro riſponde il Capitolo, già Cappella de' Macinghi, che la fabbricarono nel 1388. come appariſce dall' arme di detta Famiglia ſopra la Porta: fuori dipinſe Matteo Bonechi tre Ritratti, uno rappreſentante il Cardinal Pier Maria Pieri Saneſe Servita, e Lettore in queſto Convento; dentro il Poccetti vi fece un Cenacolo, e un Purgatorio, due quadri ſono di Andrea Boſcoli, e due altri di Cecco bravo, e le figure a freſco ſono opere del medeſimo Cecco, di Antonio Puglieſchi, e di Matteo Bonechi. Ed eſſendo ſtato queſto Capitolo rinnovato a ſpeſe del Padre Maeſtro Roſſi col diſegno di Giovacchino Fortini, fuvvi collocata ſull' Altare una Tavola antichiſſima de' Sette Santi Fondatori: di queſta nobile Cappella ſeguì la benedizione adì 21. di Settembre del 1722. E ritornando al Chioſtro, ſotto la rariſſima pittura di Andrea del Sarto, evvi il Sepolcro di Chiariſſimo, già notato da noi, e dalla banda, che guarda il ponente ſegue un Uomo armato a Cavallo alto meno del naturale, di mezzo rilievo in marmo, e chi ſia ſcorgeſi dall' Iſcrizione ſcolpitavi, che dice:

AN. D. MCCLXXXIX. HIC IACET DOMINVS GVIGLIELMVS BALIVS OLIM D. AMERIGHI DE NERBONA.

Di coſtui parlano il Villani, e l' Ammirato nella Rotta degli Aretini.

III. E paſſando al ſecondo Chioſtro, ſono degne

di

d' oſſervazione le ſeguenti coſe . Primo , in mezzo del Cortile la Statua della Religione , di marmo , lavorata da Orazio Mochi . 2. In una nicchia alla parete la Statua della Fede , che calca co' piedi un Uomo , figura del Mondo vinto ; è eſſa alta più del vivo , fatta da Bartolommeo Ammannati , con ai lati la Carità , e la Speranza dipinte a freſco da Cecco Bravo ; ma circa la Fede , non è da ometterſi una notizia , qual' è , che fu queſta fatta fare per collocarſi ſopra il Sepolcro di Mario Nari Romano , in ſegno della vittoria avuta di Franceſco Muſi vinto in duello ; ed avendo i ſaggi Religioſi conſiderato , che una tal coſa ſarebbe un lodare il duello , tolte via le armi offenſive , e poſto in mano un Calice , conſacrarono la Statua alla Fede , con queſte lettere .

HAEC EST VICTORIA
QVAE VINCIT MVNDVM
FIDES NOSTRA .

Quì accanto s' entra nella Cappella de' Pittori ſtata in antico della Famiglia de' Benizzi , e di preſente di una divota adunanza de' Profeſſori delle tre nobili Arti d' Architettura , di Pittura , e di Scultura . La prima loro ragunata fu nello Spedale vecchio di Santa Maria Nuova , con licenza de' Portinari Padroni d' eſſo , e la dedicarono a Santo Luca : tal fondazione , giuſta il Vaſari , ſeguì nel 1350. ſiccome dimoſtra il Libro antico , e le Coſtituzioni trovanſi approvate da Iacopo Palladini Veſcovo di Firenze , col rogito di Ser Lorenzo Bandini nel 1404. Di lì ſi trasferirono quivi nel 1563. col conſenſo del Duca Coſimo I. e de' Padri , indotti a ciò permettere per il merito di Fra Gio: Maria Montorſi famoſo Scultore . Le tre Arti vi fanno bella comparſa , fino in una Sepoltura , comune agli Architetti , Scultori , e Pittori , veggendoviſi nel Chiuſino ſcolpiti gli Strumenti delle tre Arti con queſte lettere :

FLOREAT SEMPER VEL INVITA MORTE.

Tra l' Opere poi de' ſuddetti Artefici, quì ſono per la Pittura una Tavola del Vaſari, che vi dipinſe S. Luca in atto di colorire la Madonna; per l' Architettura finſe Santi di Tito una Giovane alata coronata di alloro in atto di moſtrare a Salomone il Tempio, preſenti gli Architetti de' ſuoi tempi ritratti al naturale; per la Scultura ſonovi Statue di marmo da diverſi lavorate a ſtimolo d' onore, e collocate in certe Nicchie a ſedere grandi più del naturale. All' Altare il Bronzino fece a freſco una Trinità, titolo principale inoggi dell' Accademia, e la ſimboleggiò nelle tre Corone, che porta queſt' Accademia col motto:

LEVA DI TERRA AL CIEL NOSTR' INTELLETTO.

IV. In teſta della ſcala, per la quale ſi ſale al Noviziato, di pittura a freſco ſi vede una Pietà d' Andrea del Sarto, che fecela per un mazzo di moccoli, e del medeſimo nell' Orto è la Parabola della Vigna dipinta a chiaroſcuro: nella Cappella, che è in teſta del detto Orto, retta da Colonne, ſono alcune figurine dello Stradano, con una Statua Giganteſca fatta da Fra Gio: Vincenzio Caſati Architetto del Re di Spagna nel 1581. Nella Spezieria Fra Arſenio dipinſe 4. lunette con alcuni ritratti di Generali, e un quadro a olio del Conte Ugolino fatto morir di fame da' Piſani dentro la Torre. Nel Refettorio, che fu diſegnato da Neri di Bicci Architetto Fiorentino nel 1362. ſono due gran quadri, in uno Santi di Tito figurò il Convito del Fariſeo, e nell' altro Fra Arſenio fece la pioggia della Manna nel deſerto con alcuni tondi belliſſimi. Evvi ancora in queſto famoſo Convento la Libreria ricca di prezioſi Volumi, e di vetuſti Codici, fu accreſciuta, dice il Migliore, nel 1318. da Fra Criſtofano Fiorentino, Letterato di ſtima appreſſo il Comune di Firenze, di cui tenne carica di Oratore, dipoi

da

ne i noſtri tempi dal P. Maeſtro Gherardo Capaſſi, il cui ritratto al naturale ſi vede in Libreria, dove nelle teſtate il Dandini dipinſe la rinunzia al Papato di S. Filippo, e addirimpetto la Miſſione de' Serviti all' Imperatore de' Tartari. E ritornando al Chioſtro, notiſi, che la ſpeſa per quaſi tutte le ſoprallodate dipinture ſi fece da' Benefattori, i nomi de i quali non debbonſi tacere, e ſono le Famiglie de i Conti di Pitigliano, de i Medici, Falconieri, Anſaldi, Campani, de' Bardi, i Pucci, i Mazzinghi, Capponi, Pandolfini, Rinuccini, Strozzi, Uguccioni, Uſimbardi, dell' Antella, Marzimedici, ed altre Fiorentine, e Foraſtiere.

V. E dovendo io dare il promeſſo Catalogo degli illuſtri Religioſi, de' quali avvi il ritratto ne' peducci degli Archi del ſopra deſcritto Chioſtro, quì appreſſo lo riporto come ſegue.

Principiando dalla Porta laterale per la quale s' entra in Chieſa, e terminando fino a quella, che chiamaſi del Capitolo.

F. Ludovicus Pariſien. S. R. E. Presb. Card. tit. S. Suſannae, Ord. Servorum.

F. Stephanus De Burg. S. Sepul. S. R. E. Presb. Card. tit. S. Praxedis, Ord. Servorum.

F. Ernandus Barchinonen. S. R. E. Presb. Card. tit. S. Martini in Montibus, Ord. Serv.

F. Ioannes Germanus S. R. E. Presb. Card. tit. S. Crucis in Hieruſalem, Ord. Servor.

F. Dionyſius Beneventanus tit. S. Marcelli, Presb. Card. S. R. E. Archiepiſcopus Urbini, Legatus Campaniae Ord. Servor.

F. Stephanus Epiſc. Aretinus, S. R. E. Presb. Card. tit. SS. Petri, & Marcellini, Ord. Serv.

Addirimpetto a queſti.

F. Lotharingus de Stupha de Florentia, Ord. Servorum Generalis 1285.

F. Antonius Mannuccius Florentinus Ord. Serv. Generalis.

F. Zacharias Faldoſſius de Florentia, Ord. Servorum Generalis.
F. Iacobus Tavanthius de Flor. Ord. Serv. Gener.
F. Lelius Balionus de Flor. Ord. Serv. Gener.
F. Angelus M. Monturſius de Flor. Ord. Serv. Gener.

Voltando dalla banda del Capitolo:

F. Ioannes Franciſcus M. Poggi Florent. Epiſcopus Miniaten. Ord. Servor.
F. Petrus M. Pieri Senenſis S.R.E. Presb. Card. tit. S. Io. ante Portam Latinam, Ord. Servorum.
F. Hieronymus M. Allegri Flor. Ep. Callienſis Ord. Servorum.
F. Iulius Venetus Ord. Serv. Epiſcopus Spalatri.
F. Io. de Foro Livio Ord. Serv. Epiſc. Clodienſis.
F. Marcus Veronenſis Ord. Serv. Epiſc. Bertinori.
F. Raymundus Germanus Ord. Serv. Ep. Viennenſis.
F. Valerius Seta Ord. Serv. Epiſc. Alifanus.

Addirimpetto a queſti:

F. Euſebius Gephonenſis Ep. Caprenſis, Ord. Serv.
F. Hieronymus de Franciſcis Venetus Ep. Cortonenſis, Ord. Servor.
F. Antonius Iacobi Civis, & Epiſc. Bitecti, Ord. Servorum.
F. Auguſtinus de Giphono Epiſc. Aenarienſis, Ord. Serv.
F. Ioacchimus Turſell. de Genua Ep. Famaguſtae, Ord. Servorum.
F. Io. de Ferraria Ep. Sebaſtae, Ord. Servor.
F. Chriſtophorus a Blanderata Ep. Piſauri, Ord. Serv.

Ripigliando il corſo del muro, e voltando:

F. Felicianus Capitaneus de Narnia, Archiep. Avinion. Ord. Servor.
F. Dominicus Hiſpanus Ord. Servor. Epiſcopus Nurſiae.

F. Ste-

F. Stephanus de Venetiis, Ord. Serv. Arch. Aſcriv. Liburniae.
F. Vitalis de Bononia Ord. Serv. Ep. Theatinus.
F. Franciſcus Campanus Senenſ. Ord. Serv. Arch. Raguſinus.
F. Ludovicus Pariſienſis Ord. Serv. Ep. Barii.

Addirimpetto a queſti:

F. Franciſcus Bennius de Butrio, Ep. Scalen. & Ravell. Ord. Servor.
F. Nicolaus Venetus Ep. Clod. Ord. Serv.
(Ovato, che ne ſegue, in bianco.)
F. Umbertus de Senis Ep. Sebaſtae, Ord. Serv.
(Altro Ovato conſumato.)
F. Mathaeus de Ughis Flor. Ep. Cortonenſis Ord. Serv.

Voltando al muro per ritornare dove principioſſi.

F. Bernardus de Bartholomeis Flor. Ord. Serv. Epiſcopus Tipherni.
F. Dionyſius a Burgo S. Sepulchri Ord. Serv. Archiep. Iſipontinus.
F. Hyppolitus Maſſarius Lucenſis Ord. Serv. Epiſc. Montis Piloſi.
F. Marianus de Florentia Ord. Servorum Epiſcopus Cortonenſis.
F. Raymundus Germanus Ord. Serv. Arch. Urbini.
F. Lucas de Fulgineo Ord. Serv. Ep. Fulginen.
F. Matthaeus de Teſtis Flor. Ord. Servorum, Epiſcopus Cortonenſis.

Addirimpetto a' ſopraddetti.

F. Antonius Alexandrinus Ord. Serv. Romae Vicarius Epiſc. Fundanus.
F. Franciſcus de Faventia Ord. Serv. Epiſc. Faventinus.
F. Laurentius Opimus Bononienſ. Ord. Servor. Epiſc. Tridentinus.

F. Deodatus Ianuenſis Ord. Servor. Epiſcopus Aiacenſis, Romae Vicarius, & Tudertinae Urbis Gubernator.
F. Robertus de Peruſio Ord. Serv. Epiſc. Peruſinus.
F. Io. Senenſis Ord. Serv. Ep. Faventinus.
F. Franciſcus de Patavio Ord. Servorum, Epiſcopus Patavinus.

VI. E già veduti sì nobili Ritratti, mi è parſo di quì aggiugnervi due altri Cataloghi, che ricevo da un Religioſo de' Servi, che non ha voluto eſſere nominato, e ſono il Catalogo de i Santi, Beati, e Venerabili ſtati illuſtri Figliuoli di queſto Convento, ed altro de i Padri del medeſimo Convento ſtati Generali dell' Ordine: non oſtante che a carte 23. di queſta Storia io mi foſſi diſpenſato di parlarne.

SANTI, BEATI, e VENERABILI SERVI di DIO dell' Ordine de' Servi di MARIA VERGINE, appartenenti al Convento della SS. Annunziata, diſpoſti in ordine alfabetico.

BEato Aleſſio Falconieri Nobile Fiorentino, uno de' ſette BB. Fondatori, nato nel 1200. in età di 33. anni fondò l' Ordine, acquiſtò il Convento di Siena, induſſe il ſuo Fratello Chiariſſimo Padre di S. Giuliana a ſpender molto danaro nel proſeguire, ed ingrandire la Chieſa dell' Oſpizio di S. Maria di Cafaggio, oggi la SS. Nunziata, morì il Beato in Firenze il dì 17. Febbraio dell' anno 1310. in età d' anni 110. di Religione 77. il ſuo Corpo fu portato a Monte Senario per eſſer ivi ſepolto co' ſuoi BB. Compagni. Fu approvato il di lui culto per Decreto di Clemente XI. del dì 20. Novembre 1717.

B. Amadio Amidei Nobile Fiorentino, uno de' 7. BB. Fondatori, nato nel 1204. in età di 29. anni fondò l' Ordine; fu Vicario Priore del B. Buonfigliuolo ne' Conventi del Monte Senario, e di Cafaggio; dipoi Priore de' ſuddetti: morì nel Senario a' 18. Aprile 1266. d' età

62. anni, di Religione 33. Fu approvato il di lui culto per Decreto di Benedetto XIII. del dì 7. Agosto 1725.

B. Benincasa Fiorentino, nato nel 1375. si fece Religioso in età di 25. anni nel 1400. visse da Romito in Montagnata, ove si rifugiò S. Filippo, rinunziato il Pontificato, e vi sono i bagni, che portano il nome di detto Santo, da lui fatti prodigiosamente scaturire, il nostro Beato si ritirò in una profonda grotta lontana da 5. miglia, a detta terra di Montichiello; si morì in questo luogo in età di 51. anno, nel 1426. Della sua morte diedero gloriosa testimonianza, ed avviso le Campane di Montichiello, e delle Terre circonvicine, di Monte Pulciano, di Corsignano presentemente detto Pienza, di Monte Fullonico, Chianciano, Castiglioncello, Rocca, S. Quirico, Sarsiano, e Mont' Alcino, che spontaneamente risonarono. Ha avuto il culto ab immemorabili, ed il suo Corpo si venera nella Chiesa di San Martino della detta Terra di Montichiello Diocesi di Pienza, e Monsig. Francesco de' Conti Piccolomini moderno Vescovo di detta Città, promovendo sempre più il culto del Beato, ne fa ogni anno accennare nella Tavola, che serve di regola per il Divino Ufizio, la di lui festiva memoria.

B. Buonagiunta Manetti Nobile Fiorentino, uno de' 7. BB. Fondatori, nato nel 1206. in età di anni 27. fondò l' Ordine, di cui fu secondo Generale; morì nel Monte Senario 31. Agosto 1257. d' età 51. di Religione 24. E' stato approvato il di lui culto per Decreto di Benedetto XIII.

B. Buonfigliuolo Monaldi Nobile Fiorentino, uno de' Sette Beati Fondatori, e primo Generale, nato nel 1198. fondò l' Ordine in età di 35. anni, morì nel Monte Senario il 1. Gennaio 1262. d' età 64. di Religione 29. E' stato approvato il di lui culto dal medesimo Pontefice.

B. Domenico Fiorentino, nato nel 1390. morto in Firenze nel 1467. in età d' anni 77. si trova ne' Cataloghi

loghi antichi de' BB. dell' Ordine, ed oltre il P. M. Arcangelo Giani Annaliſta, ne fa menzione il P. Paolo Attavanti ſuo contemporaneo nel Dialogo *ad Petrum Coſmae*.

San Filippo Benizzi Nobile Fiorentino, inſigne Propagatore dell' Ordine, il Prodigio de' ſecoli per la ſua grande umiltà, avendo rinunziato il Sommo Pontificato della Sede Romana vacato per la morte di Clemente IV. ed il Veſcovado Fiorentino reſtato vacante per la morte di Gio: Mangiadori, da cui fu egli ordinato Sacerdote, nato il dì 15. Agoſto 1233. giorno, ed anno della fondazione della Religione de' Servi. Fu veſtito dal B. Buonfigliuolo l' anno 1256. in età di 23. anni, morì in Todi Città dell' Umbria, glorioſo per molti miracoli il dì 22. Agoſto 1285. in età di 52. anni. Fu canonizzato dalla Santità di Clemente X. il dì 12. Aprile 1671. co' Santi Lodovico Bertrando, Franceſco Borgia, Roſa di S. Maria, e Gaetano Tiene.

B. Franceſco Fiorentino. Oltre agli Scrittori Serviti ne' Cataloghi de' BB. dell' Ordine, ne fa menzione il Dottor Brocchi nell' Indice alfabetico de' SS. e BB. Fiorentini poſto in fine del primo Tomo di dette Vite de' SS. e BB. Fiorentini, a pag. 574.

B. Gabbrielle Fiorentino. Veſtì l' Abito nel Convento di S. Maria di Cafaggio, e dopo alcuni anni paſsò a quello di Monte Senario, nel quale morì l' anno 1450. avendo prima avuta prodigioſa rivelazione del ſuo feliciſſimo paſſaggio al Cielo. (Scritt. Serv. e Brocchi loc. cit.)

B. Gio: Angelo Porro Nobile Milaneſe. Ottenne dal P. Maeſtro Niccolò da Perugia Generale, di trasferirſi dal Convento di Cavacurta nel Milaneſe, eſſendo già Sacerdote al Monte Senario, ove dimorò anni 20. l' anno 1477. fu eletto Maeſtro de' Novizj del Convento di Firenze, e dopo 3. anni quando nel 1480. fu mandato da Dio il flagello della Peſte alla noſtra Città, condusſe i ſuoi Novizj al Senario, e fattavi dimora di più meſi, ritornò co' medeſimi al Convento della Nunziata

ceſſata

ceſſata la peſte. Dopo anni 6. del ſuo Magiſtero ſi ritirò all' Eremo di Chianti, che per la ſeconda volta reſſe in qualità di Priore, e dimoratovi 3. anni, intrapreſe di nuovo la cura de' Novizj di Firenze per comandamento del P. Generale Antonio Alabanti, l'iſteſſo, che eſſendo allora Priore gli aveva procurato la prima volta il detto impiego. Paſſato un qualche tempo, andò nuovamente al Senario, e l' anno 1487. ebbe il governo di que' Religioſi, ed appena compito l' anno creſcendo maggiormente la fama de' ſuoi prodigj, ſe ne fuggì al ſuddetto Eremo di Chianti, e dopo breve ſoggiorno atteſo lo ſteſſo motivo, ſe ne tornò al Convento della ſua Città di Milano, ivi ſantamente morì il dì 25. Ottobre 1506. ſi venera il ſuo Corpo incorrotto nella Chieſa di S. Maria de' Servi di detta Città, ed il ſuo culto fu approvato da Clemente XII.

B. Iacopo Benizzi Padre di S. Filippo Benizzi, neveſtì l' Abito del 3. Ordine. (Scritt. Serv. e Brocchi loc. cit.)

B. Lotteringo della Stufa Nobile Fiorentino, nato nel 1230. in età di 25. anni abbracciò il nuovo Inſtituto de' Servi, fu Collega di S. Filippo Benizzi nel ſuo Generalato, di lui Vicario Generale in Italia, e perfetto imitatore delle ſue eroiche virtù, e dopo la morte del medeſimo gli ſucceſſe nella ſuprema Prefettura dell' Ordine; morì in Firenze il dì 10. Luglio 1310. in età di anni 70. di Religione 45. Ha goduto, e gode il culto *ab immemorabili*. (Scritt. Serv. Annali de' Servi, e Brocchi Tom. II. pag. 393.)

B. Manetto dell' Antella Nobile Fiorentino, uno de' 7. BB. Fondatori, nato nel 1203. fondò l' Ordine in età di 30. anni. Nel 1246. lo piantò in Francia, ove poi maggiormente fu dilatato da S. Filippo quinto Generale dell' Ordine l' anno 1266. morì nel Monte Senario il dì 20. Agoſto 1268. d' età di 65. anni, di Religione 35. Fu approvato il di lui culto per Decreto di Benedetto XIII.

B. Pietro . . . . . nato in Firenze circa l' anno

1351.

1351. essendo giovane, entrò nella Religione de' Servî, e visse nel Convento della SS. Nunziata fin all' anno 60. di sua età. Essendo stata intrapresa nel Monte Senario l'anno 1411. (in cui seguì la prima restaurazione di quel Convento) la riforma dell' Ordine, dalla quale ebbe cominciamento la Congregazione detta di Mantova dal B. Antonio Salvani Sanese, dimorante allora in Firenze, fu de' primi suoi seguaci, e di lui perfettissimo imitatore. Visse solitario in una perfetta umiltà, e totale annegazione di se stesso più di 40. anni, morì l'anno 1453. d' età 100. e più anni. Gode del culto da tempo immemorabile. (Annali dell' Ord. Scrittori Serv. e Brocchi nell' Indice ec.)

B. Pietro Silvestri Fiorentino, nato circa l'anno 1378. vestito nel Convento di sua Città, si rese insigne nella santità della vita, e nella dottrina. Nel Capitolo Generale tenuto in Ferrara l'anno 1404. trattò di restaurare il Convento di Monte Senario caduto in rovina per lo scuotimento de' terremoti, e per varj calamitosi accidenti proprj di que' tempi, ne' quali la Città di Firenze era spesse volte danneggiata dalle frequenti incursioni de' nemici. Morì in Firenze circa l'anno 1421. in età di 59. anni. (Ann. dell' Ord. Scritt. Serv. Brocchi nell' Indice ec.)

B. Simone Antonj, o Serantonj Fiorentino. Ricevè l' Abito Religioso nel Convento di Firenze, ed ivi datosi per molto tempo ad una perfetta ritiratezza, e continua contemplazione delle cose celesti, fu mandato da' Superiori al Monte Senario per convivere fra quei primi Padri della nuova Riforma, ove morì, lasciando presso a tutti grande stima della sua santità l' anno 1438. (Annali, e Scrittori Serv. ec.)

B. Sostegno Sostegni Nobile Fiorentino, uno de' 7. BB. Fondatori, nato nel 1205. Fondò l' Ordine in età di 28. anni. Fu da S. Filippo Benizzi, essendo Generale, scelto con i BB. Uguccione Uguccioni, ed Ubaldo Adimari suo compagno nelle peregrinazioni intraprese per la propagazione dell' Ordine nella Germa-

nia,

nia, e nella Francia, e quivi lasciato suo Vicario Generale l'anno 1270. regnando Filippo III. detto l'Audace, morì nel Monte Senario il dì 3. di Maggio 1282. d'anni 77., di Religione 49. Fu approvato il di lui culto per Decreto di Benedetto XIII.

B. Ubaldo Adimari Nobile Fiorentino, nato intorno all'anno 1247. Dalla Fazione Ghibellina, della quale era fra' principali, passò alla Religione de' Servi, convertito da S. Filippo Benizzi, cui si rese accettissimo per l'asprissimo genere di vita penitente, di perfetta carità verso di Dio, e del Prossimo, cieca obbedienza a' Superiori, ed Evangelica semplicità, talchè oltre l'averlo accompagnato negli accennati viaggi, andò con il Santo alla Città di Todi, ed assistè alla di lui santa morte, porgendogli il suo Crocifisso, che egli addimandava suo libro. Morì nel Senario l'anno 1318. in età circa 61. anni. Il suo Corpo fu sepolto in una cassa con somma venerazione vicino a quei de' 7. BB. Fondatori, e scoperto nell'anno 1707. fu ritrovato con tutte le ossa intere, ed in alcune parti con della carne, e pezzetti del suo tonacello di lana. (Annali, Scritt. Serv. fra' quali il P. Niccolò Seniore, non già Iacopo da Pistoia nel Cod. antichiss. da lui scritto nel 1384. Brocchi Tom. II. pag. 383.)

B. Uguccione Uguccioni Nobile Fiorentino, uno de' 7. BB. Fondatori, nato nel 1204. Fondò l'Ordine in età di 29. anni: fu da S. Filippo Benizzi lasciato suo Vicario Generale in Germania. Morì nel Senario col B. Sostegno lo stesso dì 3. Maggio 1282. d'età 78. di Religione 49. la loro morte fu mirata in visione da S. Filippo, ritrovandosi nel Convento di Cafaggio, la quale era di due Gigli recisi sulla sommità del Senario, e presentati da due Angioli a Maria. Fu approvato il di lui culto per Decreto di Benedetto XIII.

Seguono collo ſteſſo ordine alfabetico i VENERABILI.

VEnerabil Padre Adriano Mannozzi Nobile Fiorentino, morto nel 1624.

Ven. P. Amadio del Giocondo: tenne corriſpondenza divota con S. Maria Maddalena de' Pazzi, e ſi conſerva ancora una di lei lettera; morì nel 1629.

Ven. P. Angiol Maria Guidetti Eremita, morto nel 1649.

Ven. P. Angiolo Maria Medici Eremita, morì nel 1622.

Ven. P. Angiolo Maria Montorſi, o Montorſoli Fiorent. Generale, morto nel 1600. e vi è la ſua vita ſtampata.

Ven. P. Antonio Mannucci Fiorentino, Generale, morto nel 1387. ſi dice Fratel Cugino del Padre di S. Caterina da Siena.

Ven. P. Arcangiolo Benivieni Fior. fu primo Vicario Generale in Germania, e Boemia, morto nel 1657.

Ven. P. Arcangiolo Priorini, detto Bruſcoli Fiorentino, di cui c'è ſtampata la vita.

Ven. P. Arcangiolo Giani Fiorentino, morto nel 1623.

Ven. P. Bartolo Adimari Fiorentino, imitatore del B. Ubaldo.

Ven. P. Benedetto Morelli Fiorentino.

Ven. P. Bernardino Ricciolini Fiorentino, morì in Roma nel 1623.

Ven. P. Bernardo Bartolommei Fiorentino, Veſcovo, morì nel 1425.

P. Caliſto Catani ſeniore Fiorentino, morto nel 1703.

Ven. P. Clemente da Firenze, Dottor Sorbonico, morì nel 1346.

P. Coſtantino Maria Baccioni Fiorent. Maeſtro, morto nel 1728.

Ven. P. Dioniſio Buſſotti Fiorentino, Generale, poi Veſcovo, morto nel 1654.

Ven. P. Eliſeo Mazzoni Fior. Generale, morto nel 1632.

P. Ferdinando Paolucci Nobil Perugino, morto in Firenze nel 1736.

Ven. P. Filippo Adimari Fiorentino, morto....

Ven. P. Filippo Alberighi Fiorentino, morto nel 1532.

Ven. P. Filippo Maria Rucellai Fiorentino, morto . . .
Ven. P. Filippo Maria Spinelli Fiorentino, morto . . . .
P. Filippo Maria Omezzali Mantovano, morto nel 1751.
Ven. P. Filippo Medici Fior. Dottor della Sorbona, morto nel *1366.*
Ven. P. Forte da Sommaia figliuolo della B. Giovanna Benizzi, nipote di San Filippo, morto . . . .
P. Franceſco Ghinetti morto . . .
Ven. P. Franceſco Landini Fiorentino, morto . . . .
Ven. P. Gaſpero di Firenze, morto . . . .
Ven. P. Giovacchino Signorini Fiorent. morto nel 1555.
Ven. Gio: Batiſta Ravelli della Terra di Monaco, Laico; morto nel 1710. è ſtampato un compendio della ſua Vita in Lucca per il Frediani nel *1713.*
Ven. P. Gio: Franceſco Maria Poggi Fiorentino, Generale, poi Veſcovo, morto nel *1719.*
P. Gio: Maria della Burella Fiorentino, Maeſtro, laſciò il Catalogo latino di tutti i Santi, e Beati dell'Ordine, che fu poi ſtampato, morì il dì 13. Dicembre *1630.*
Ven. P. Giovanni Strozzi Fiorentino, morto . . . .
P. Girolamo Allegri Fiorentino, Veſcovo, e Fratello della Ven. Serva di Dio Suor Diomira del Verbo Incarnato, Religioſa delle Stabilite, morì nel 1744. in età di anni 85.
Ven. P. Girolamo Bondoni Fiorentino, fu III. Priore nel Senario della naſcente Congregazione di Mantova, morto . . . .
Ven. P. Giulio Arrighetti Fiorentino, nato in S. Piero a Sieve, Generale, morì il dì 10. Ottobre 1705. in età d' anni 84. di Religione 72. Appena dato il ſegno del ſuo felice paſſaggio al Cielo, ſi ſentì riſuonare la giocondiſſima voce: *è morto il Padre Santo della Nunziata*, di cui v' è la vita compoſta dal riferito Ven. Gio: Franceſco Poggi, e ſtampata in Lucca nel 1713. col ſuo Ritratto inciſo, e impreſſo in Roma.
P. Giuſeppe Maria Mariani Fiorent.; ed eſſendo ſtato fon-

dato da' Reali Principi di Savoia, nel luogo del Villar nelle Valli di Lucerna, un Convento all' Ordine per convertire quelli Eretici, vi fu colà inviato dal P. Generale per Capo di quella Missione, morì a' 27. Maggio 1679. in età di 39. anni, pubblicato per Santo dagli stessi Eretici.

Ven. P. Iacopo da Poggibonsi, Generale, morto nel 1276.

P. Iacopo Soldi Fiorentino, morto nel 1441.

P. Iacopo Tavanti Fiorentino, Generale, morto nel 1607.

Ven. P. Lorenzo Ambrogi Fiorentino, morto nel 1417.

P. Lelio Baglioni Fiorentino, Generale, morto 31. di Marzo 1577.

P. Lotaringo del Pace Fiorentino, morto .....

P. Luigi Maria Garbi Fiorentino, Maestro, e Continuatore degli Annali fino a' nostri tempi, morto a' 26. di Aprile 1722.

P. Mariano Salvini Fiorentino, Maestro, Vescovo; nella visita, e riforma della Diocesi, aiutò S. Antonino Arcivescovo, cui era accettissimo per la candidezza de' suoi costumi, morto nel 1476.

Ven. P. Matteo Ghinotti Fiorent. Vescovo, morto nel 1458.

Ven. P. Matteo Ughi Fiorentino, Vescovo, morto ...

Ven. P. Mauro Fiorent. Maestro, morto nel 1657.

P. Mauro Mazzucconi Fiorentino, morto ....

V. P. Michel Angelo Naldini Fior. Maestro, morto nel 1570.

P. Michele Poccianti Fiorentino, Maestro, e Cronista, morto nel 1576. d' anni 41.

V. P. Michele Pucci Fiorentino, Maestro, morto nel 1441.

V. P. Paolo Attavanti Fiorentino, Maestro, morto nel 1499.

P. Paolo Gucci Fiorentino, Maestro, morto ....

V. P. Pier Francesco Bonsi Fiorentino, morto nel 1622.

V. P. Pietro Paolo Maria Perier Dupré Nobil Franzese di Lione, stato Colonnello sotto il Maresciallo di Turena, morì Laico nel 1700. d' età d' anni 58. evvi la Vita composta dal P. M. Placido Buonfrizzieri stampata in Lucca per il Frediani 1713.

P. Placido Buonfrizieri Fiorentino, Maestro, Continovatore degli Annali, morto a' 18. Settembre 1732.

Ven. P. Proſpero Bernardi Fiorentino, Maeſtro, morto il dì 24. Aprile 1684.
Ven. P. Riſtoro de' Serriſtori Fiorentino, morto nel 1284.
Ven. P. Romolo di Lorenzo Laurenziani Fiorentino, Maeſtro, morto 1544.
Ven. P. Soſtegno Iuniore da Firenze, morto nel 1315.
Ven. P. Zaccaria Faldoſſi Fiorentino, Generale, morto nel 1570.

Generali dell' Ordine de' Servi di Maria Vergine appartenenti al Convento della SS. Annunziata di Firenze.

1. Beato Buonfigliuolo Monaldi dopo eſſere ſtato come Maeſtro, Padre, e Superiore de' 6. ſuoi BB. Compagni Fondatori dell' Ordine, 7. anni dal giorno 15. Agoſto 1233. in cui ſeguì la Fondazione, e 9. anni come Priore, e Generale amminiſtratore di tutte le coſe dichiarato, e riconoſciuto da' medeſimi, ad inſinuazione di Monſignor Ardingo zelantiſſimo Veſcovo di Firenze, fu l' anno 1249. tenutoſi il primo Capitolo dell' Ordine in Monte Senario, creato primo Generale a pieni voti de' Religioſi de' 4. Conventi, che allora aveva la naſcente Religione, cioè del detto Senario, di S. Maria di Caſaggio, inoggi della SS. Nunziata, di Siena, e di Piſtoia. Reſſe l' Ordine 7. anni fino al 1256. nel quale rinunziò al

2. B. Buonagiunta Manetti Nobile Fiorentino, uno de' 7. BB. Fondatori, nel Capitolo Generale tenuto la prima volta nel Convento di Caſaggio, fu eletto II. Generale l' anno 1256. governò l' Ordine 2. anni, e rinunziò al

3. B. Iacopo da Poggibonſi ſtato prima Prete Secolare, e Correttore della Compagnia di S. Maria de' Laudeſi, e Direttore de' 7. BB. in Villa Camarzia, e nel Senario, veſtito poi Religioſo dal B. Buonfigliuolo l' anno 1239. nel Capitolo Generale celebrato la ſeconda

da volta, nel ſuddetto Convento di Cafaggio fu fatto Generale III. dell' Ordine l' anno 1258. Fu confermato l' anno 1263. nel Capitolo Generale di Siena, e l' anno 1266. in altro ſimil Capitolo; dopo aver governato 8. anni, rinunziò al

4. B. Manetto dell' Antella Nobile Fiorentino, uno de' 7. BB. Fondatori, nel Capitolo Generale di Siena, l' anno 1266. Generale IV. dell' Ordine, e dopo 2. anni rinunziò a

5. S. Filippo Benizzi Nobile Fiorentino, nel Capitolo Generale tenuto la terza volta in Cafaggio, fu dichiarato V. Generale dell' Ordine, volendo in varj tempi rinunziare, fu coſtretto a continuare nel Generalato, che eſercitò per 18. anni; rinunziò l' anno 1285. al

6. B. Lottaringo della Stufa Nobile Fiorentino, l' anno 1285. adunato il Capitolo Generale in Cafaggio, che fu il quarto, fu aſſunto il VI. al ſupremo Comando dell' Ordine, che governò 14. anni fino al 1300.

7. P. M. Antonio Mannucci d' antica Famiglia di Cittadini Fiorentini, nel Capitolo Generale tenuto in Faenza l' anno 1371. eletto Generale XIII. quantunque aſſente, con Breve di Gregorio XI. Som. Pontefice; reſſe l' Ordine 3. anni; morì in Firenze nel 1387.

8. P. M. Antonio di Protaſio Alabanti Nobile Bolognese, Figlio del Convento di S. Maria de' Servi nella ſua Città, e l' anno 1447. Figlio adottivo, e Priore del Convento della SS. Nunziata di Firenze, dichiarato dalla Repubblica Fiorentina Patrizio. Fu creato Vicario Generale XXI. nel Capitolo di Vetralla l' anno 1485. 25. di Maggio, confermato poi Generale in Bologna l' anno 1448. viſſe nel Generalato 11. anni, e un meſe fino all' anno 1495. nel quale morì d' apopleſia in un Albergo fra Vigevano, e Milano, eſſendo in viaggio per la Viſita dell' Ordine.

9. P. M. Zaccaria Faldoſſi Fiorentino, Pubbl. Profeſs. di Sacra Teologia in Piſa, ottenne la Prefettura ſuprema dell' Ordine nel Capitolo Generale convocato in

Faen-

Faenza l' anno 1564. e fu il XXXIII. Generale, l' anno 1567. nel Capitolo Generale di Bologna fu confermato con Breve Apoſtolico. Tenne il governo quaſi 6. anni, ſi morì l' anno 1570. in Firenze, prima di terminare il ſecondo triennio.

10. P. M. Iacopo Tavanti Nobile Fiorentino l' anno 1576. fu pronunziato Generale (e fu il XXXVI.) per Breve Apoſtolico di Gregorio XIII. ſeguita la renunzia del P. Generale Angelo Morelli d' Arezzo, e nel Capitolo Generale di Parma l' anno 1579. ebbe la conferma, per cui reſſe l' Ordine 6. anni, morì in Piſa, nella di cui celebre Univerſità era da molti anni pubblico Profeſſore di Sacra Teologia, 6. Agoſto 1607. in età di anni 81.

11. P. M. Lelio Baglioni Fiorentino, morto il P. Generale Gio: Batiſta Libranzi da Budrio, fu dichiarato Vicario Generale Apoſtolico, e fu il XXXIX. con Breve di Siſto V. Som. Pontef. l' anno 1590. dipoi nel Capitolo Generale convocato in Parma nell' anno ſuſſeguente, ed in quello tenuto in Budrio l' anno 1594. fu confermato Generale dell' Ordine, che governato anni 7. terminò l' ufizio nel 1597. In queſto tempo andò a Piſa per continuare nell' eſercizio della ſua Cattedra di Sacra Teologia, già da eſſo molto tempo avanti intrapreſo in quella pubblica Univerſità, ivi morì d' apoplèſia 31. di Marzo 1620. in età di 70. anni.

12. P. M. Angelo Maria Montorſi, o Montorſoli Fiorentino, Ven. Serv. di Dio, dalla ſolitudine di una Cella, che ancor ſi vede, e ſi venera nel Convento di Firenze, nella quale ſi rinchiuſe l' anno 1588. d' età di 40. anni, e dimorovvi 9. anni; ne fu eſtratto, ed aſtretto in virtù di ſanta obbedienza dalla Santità di Clemente VIII. l' anno 1597. ad accettare il peſo del Generalato, di cui gli aveva ſpedito il Breve, quale letto nel Capitolo Generale convocato in Roma, fu egli confermato Generale XL. e non eſſendo ſtata accettata dal Pontefice la rinunzia, che eſſo fece l' anno ſeguente, atteſe a reggere la Religione, e fu per tre

anni,

anni, perchè infermatosi di mal di petto acquistato nel visitare a piedi scalzi le Basiliche per l' acquisto dell' Indulgenze dell' Universale Giubbileo, nell' Anno Santo 1600. morì santamente il dì 23. di Febbraio, in età di anni 53.

13. P. M. Eliseo Mazzoni Fiorentino, l'anno 1629. Vicario Generale Apostolico XLIX. si morì con gran concetto di santità nel secondo anno del suo governo in Rimini, sorpreso da mal repentino, essendo in visita generale ai 18. di Ottobre 1632. in età d' anni 73.

14. P. M. Dionisio Bussotti Fiorentino, Lettor Pubblico di Teologia in Pisa, stante la morte dell' accennato P. M. Eliseo fu con Breve d' Urbano VIII. dichiarato Vicario Generale Apostolico nel 1632. e l' anno seguente adunato il Capitolo Generale in Roma, fu confermato nel governo, e creato Generale assoluto L. esercitò 5. anni il suo ufizio, finchè l' anno 1637. fu assunto al Vescovado del Borgo S. Sepolcro, morì il dì 18. Ottobre 1654. di sua età 69.

15. P. M. Giulio Arrighetti Fiorentino Ven. Servo di Dio, ancor egli lesse pubblicamente Teologia nell' Universita di Pisa, raro in virtù, e bontà di vita, rinunziato avendo dopo due anni il Provincialato di Toscana, l'anno 1680. vestì l' Abito Eremitico nel Sacro Monte Senario col nome di Fra Alessio, ed appena passati 2. anni fu obbligato dal Breve d' Innocenzio XI. ad accettare la Dignità di Vicario Generale Apostolico l' anno 1682. L' anno 1684. fu creato Generale assoluto LIX. nell' universale adunanza in Roma, e terminato il Generalato, che tenne 8. anni, nel 1690. si rinchiuse nella Cella del Vener. Servo di Dio Angelo Montorsoli, ove dimorato 15. anni, morì con stima di Santità il dì 10. di Ottobre 1705. di sua età 84. anni, e 7. mesi.

16. P. M. Gio: Francesco Maria Poggi Fiorentino Discepolo del riferito P. M. Arrighetti, l' anno 1690. nel Capitolo celebrato in Roma fu eletto Generale LX. e confermato per altri sei anni con Breve Apostolico go-

vernò 12. anni. Nel tempo del ſuo Generalato fece erigere co' ſuoi onorarj una ſontuoſa Libreria, ed il maeſtoſo Dormentorio detto la Fabbrica nuova l'anno 1694. Compiuta ch' ebbe la ſua carica, fu da Clemente XI. promoſſo al Veſcovado di S. Miniato nel dì 19. Febbraio 1703. ove aſſai benemerito di ſua Cattedrale con ſentimenti di gran pietà morì il dì 15. Aprile del 1719. di anni 71. (E quì finiſcono i Cataloghi, che mi ha comunicato il ſopraccennato corteſe Padre, e Maeſtro N. N. ſcritti di ſua mano.)

APPENDICE.

DELLE DONNE AMMANTELLATE DELL' ORDINE DE' SERVI.

I. AFfine di ragionare con chiarezza delle Suore del Terz' Ordine chiamate nell' antico le Pinzochere Ammantellate della Vergine Maria de' Sette Dolori, fa d' uopo che principiamo da S. Giuliana de' Falconieri, creduta loro Fondatrice, circa la quale il Dottor Brocchi ha molte cose assembrate nel libro delle Vite de' SS. e BB. Fiorentini. Il Padre adunque di Giuliana fu Chiarissimo Falconieri, Uomo celebre, e memorabile per molti titoli, e spezialmente per essere stato in Firenze fondatore della magnifica Chiesa de' Servi. Nacque la B. Bambina nel 1270. con parecchi straordinarj segni soliti darsi da Dio nella nascita d' Anime elette, come l' alzare, che ella fece, subito nata le mani al Cielo, e ancor lattante proferire i Nomi di Gesù, e di Maria. Di anni appena 14. disprezzate avendo le mondane ricchezze, ed illustri nozze, fece voto di Verginità in mano del B. Filippo Benizzi all' Altare della Nunziata, prendendo l' Abito di Terziaria dalle mani del B. Alessio Falconieri suo Zio. E dal suo esempio mosse essendo molte altre nobili Fanciulle, e Matrone, rinunziarono alle pompe del Mondo con vestire il medesimo Santo Abito, onde cresciuto il numero delle Ammantellate, stimò bene Giuliana, col consenso del B. Benizzi, di ridurle a convivere insieme in una sua Casa, dando loro Costituzioni, che poscia approvò Martino V. nel 1424. e Innocenzio VIII. nel 1487. E di queste Suore nella suddetta Cronica leggesi un novero stupendo di Beate, fra le quali commendate sono le BB. Giovanna Soderini, Diana Macinghi, Giovanna

Be-

Benizzi, e Giovanna Corsini Compagne dilette della Santa, e leggemmo pure aver ivi proseguito la Vita Conventuale con regolar osservanza la B. Lisabetta del Tovaglia, Margherita degli Adimari, Piera Peruzzi, Caterina Guadagni, ed altre.

II. Ma ritornando alla B. Giuliana, trovasi, che tanta era la stima, che della sua santità, e prudenza aveasi da' Fiorentini, e da' Forestieri, che ad essa come ad unico refugio molti ricorrevano ne' travagli, e fino lo stesso B. Filippo, essendo vicino a morire, ad altri non raccomandò più caldamente la Religione de' Servi nascente, che a Giuliana, acciocchè con le orazioni, e col consiglio la proteggesse, come ella fece fino alla morte, la quale succedette il dì 19. di Giugno del 1341. con un prodigio strepitoso, che quì riferiremo colle stesse parole di un foglio antico conservato per divina disposizione fino ai nostri tempi, esistente nell' Archivio del Convento della SS. Nunziata, trascritto però da più antica memoria, e comunicatomi cortesemente dal soprammentovato Religioso, dovendosi avvertire, che questo è assai più breve, e nel dire più semplice di quello, che riscontrò nel medesimo Archivio il Dottor Brocchi, e che riportò nella Vita di S. Giuliana alla pag. 316. la quale copia non è scevra di errori; laddove la nostra fu scritta da un vivente nell' anno, e nel mese, in cui morì la Santa, come appare da quelle parole: 18. *retro diebus mortua*: leggevisi adunque come appresso nel Codice 275. del menzionato Archivio.

✠. MCCCXXXXJ. *Mense Iulio*
Memoriam fecit mirabilium suorum.

Memoria sit qd- (quomodo) S' (Soror) nrã Iuliana. XVIIJ. retro diebus mortua, cum Sponso suo Ihũ evolavit ad Coelum, & fuit sic 5' settuagenaria major diris macerata in stomacho voluntarijs poenitentijs, ieiunijs, catenis, ferreo cingulo, flagellis, vigilijs, inedia. &. c. -- nec recipere, nec retinere cibum amplius non o terat, quando Sacratissimo Corporis Chrĩ Via-

 tico

tico ut se orbatam agnovit quantum doluit, quantum lachrymata est, prorsus est incredibile, adeo q (quod) pre magnitudine doloris pene mori, crederetur. Itaq. P. Iacobum d' Campo regio humillimè precata est, ut saltem SS: Sacramentum coram se in pixide deferret, ut factum est. Cum autem apparuit Sacerdos portans Corp. Dñi statim illa in terram stravit se in modum Crucis & adoravit Dominum. Vultus autem eius factus est tanq: vultus Angeli.

Cupiebat illa, quod non licebat, se coniungere ihũ suo, & osculari illum, & renuit Sacerdos. Ergo supplex rogavit ut sup. pectus suum fornaceum extenderetur velum, & sup: illud hostia S. poneretur. Voti compos effecta est: Iuliana, autem simul ac hostia disparuit, blando, ac ridenti vultu tamquam si in extasim raperetur in osculo Domini moritur cunctis mirantibus q' ibi aderant, S†. (scilicet) S' Ioanna: Sorore Maria, Sorore helisabeth - P. Jacobo, & alij (alijs) ex domo - Questo poi, che segue è una annotazione di mano del P. Maestro Antonio Fabbri Fiorentino, Archivista, e Bibliotecario del Convento della SS. Nunziata nel 1700. *Haec duo folia, continentia memoriam heroicarum virtutum, & pretiosae mortis B. Julianae Falconeriae, casu reperta fuerunt in demoliendis pluteis veteris Bibliothecae huius Conventus anno 1694. mense Octobri. Quaeque vero recognoscentes antiquitatis periti, asseruerunt ea resecata esse ex quodam libro memorandorum ab anno 1295. ad 1324. atque eadem conscripta anno 1341. Quare compulsata sunt in Processu Canonizationis supradictae Beatae, hac die 24. Julii 1700.*

In supradicto libro Memorandorum pag. 20. & 24. nominatus est P. Jacobus de Campo regio (da Careggi) eiusdem Beatae Confessarius prout in dictis folijs asseritur. Qui liber Memorandorum in 4. asservatur in Archivio huius Conventus Florentini.

III. E passando oramai a ragionare della Chiesa, o piuttosto del Conventino delle nostre Suore, convien prima narrare per disteso, dove esse abitassero innanzi, che tornassero,

nassero in questo luogo. Leggo dunque in un Memoriale presso il Sig. Domenico Maria Manni, dalle Suore presentato nel 1732. al Granduca Gio: Gastone, come fin dal 1514. vivevano queste conventualmente in una Casa in Cafaggiuolo lasciata loro da Donna Alessandra, e Monaldo Tessitori, per testamento rogato a i 12. di Agosto del 1509. da Ser Francesco da Castel Franco Padre di S. Filippo Neri, leggendosi chiamati a confino di detta Casa 1. Via, 2. Spedale de' Convalescenti, 3. Orbatello, 4. Congregazione della Carità. Da i medesimi Benefattori per un Codicillo furono donati alle dette Suore scudi 94. sul Monte Comune, nè di là partirono, giusta le Scritture da me vedute, se non nel 1716. per venire nella presente Casa, che comprarono da Anton Maria Bruschi Fiorentino per la valuta di scudi mille, rogandone il Contratto Ser Antonio di Filippo Ricciardi, consistendo tutto il terreno in braccia 10. di larghezza, e 70. di lunghezza, dove l'Architetto Giovacchino Fortini fabbricò loro un angusto, ma comodo Convento. Che se poi cercar si volesse prima del 1514. qual fosse stata la lor abitazione, nulla si troverebbe di certo, non ostante che si dica nel suddetto Memoriale, che la B. Fondatrice radunasse le sue Compagne in una Casa de' Falconieri dietro al Duomo, ove inoggi sono i Forni, ed ove si vede l' arme di questa Famiglia murata in alto; ma una simile asserzione essendo abbandonata d' ogni documento, piuttosto è verisimile, che al solito delle Pinzochere degli altri Ordini Religiosi avessero esse abitazione più vicina al Convento de' Servi, e qualche lume ce ne dà Leopoldo del Migliore alla pag. 274. ove dice „ che un „ nobilissimo concetto nacque in queste buone Suore, „ che fu di dar mano alla fondazione di un Mona„ stero, in che concorreva anche la Famiglia de' Puc„ ci, esibendo loro le proprie Case sulla Piazza della „ Nunziata, dove di presente è il Palazzo de' Signori „ Grifoni „ parole, che son di qualche indizio a sospet-

tare,

tare, che la B. Giuliana ivi con le ſue Compagne abitaſſe, e moriſſe, e che di là uſciſſero queſte Suore per andar nella Caſa ereditata in Cafaggiolo, lo che in quell' anno appunto, che notammo avere i Padri Serviti livellata l' antica abitazione della Santa a i Sigg. Ricci, paſſata poi a i Sigg. Grifoni, i quali ideato aveano la fabbrica del Palazzo, che fu fatto fare da Michele Grifoni col diſegno di Bernardo Buontalenti.

IV. Ma affinchè noi ſtiamo ſul propoſito di illuſtrare le Chieſe Fiorentine, ci reſtringeremo quì a portare le notizie della Chieſa delle noſtre Suore, le quali dopo una faſtidioſiſſima lite di parecchi anni col Paroco di San Michele Biſdomini, che fu l' origine di molte vicende, ebbero la licenza di potere aprire un pubblico Oratorio, mediante un accordo tra' Monaci Celeſtini Padroni della Cura, ed i Padri della Nunziata Superiori delle dette Suore, approvato da Monſignor Domenico de' Bardi Vicario Generale dell' Arciveſcovo Giuſeppe Maria Martelli, col rogito di Ser Iacopo Aleſſandro Sati. E alla pietà del Granduca Gio: Gaſtone queſte ſacre Vergini ſanno grado non ſolamente del felice eſito della lite, ma del ferro, e del legname neceſſario alla fabbrica della Chieſa, ſiccome era ſtato Benefattore magnanimo per l' edifizio del Convento il Granduca Coſimo *III.* Entrando adunque nella piccola Chieſa trovaſi dirimpetto alla Porta l' Altar maggiore con una Tavola, dove un Ingleſe Eretico effigiò S. Giuliana, o ſivvero copiò un quadro, che è nello Spedale di San Giuliano fuori della Porta a S. Piero in Gattolino; Viene a manritta il ſecondo Altare detto delle Reliquie, le quali ſopra di eſſo ſono e ricche, e molte. Gli ſtucchi, che rendono vaga la Chieſa, ſono di Bartolommeo Portogalli, e nello ſfondo della Volta dipinſe Niccolò Pintucci. Sulla Porta laterale a man manca per memoria eterna del Reale Benefattore leggeſi la ſeguente Iſcrizione:

HVIVS

HVIVS ECCLESIAE IOANNIS GASTONIS I. M. E. D. SINGVLARI BENEFICIO
AC REGIO PATROCINIO EXTRVCTAE
AC CLEMENTIS XII. P. M. ANNVENTE ORACVLO
DEIPARAE SEPTEM DOLORIBVS DEDICATAE
SORORES TERTII ORD. MANTELLATARVM
A D. IVLIANA FALCONERIA INSTITVTI
MONIMENTVM PERENNE P. P. AN. D. MDCCXXXVI.

V. E venendo alle Reliquie insigni, oltre la Costola di S. Giuliana de' Falconieri, sonovi un Bambino Gesù, ed un Crocifisso, amendue miracolosi. Del Bambino non si dubita, che fosse della B. Giovanna Soderini diletta Compagna di S. Giuliana, e vedesi con Corona ingioiellata, e di gran valore in capo, colla quale fu incoronato dalle stesse mani della Gran Principessa Violante per la grazia, che ricevette il Reale suo Sposo Gran Principe Ferdinando, quando, creduto morto in Pratolino, si riebbe dall' accidente, tosto che colà fu portata la Santa Immagine, che inogi è racchiusa in una nicchia d' argento, intorno alla quale leggonsi queste parole: MARIA CONSTANTIA BARDI VNA CVM VIRO SVO CAMILLO DE PANDOLPHINIS MDCCXII. Il Crocifisso è il secondo tesoro di queste Suore, le quali non senza fondamento credono, che sudasse sangue in tempo dell' Arcivescovo Cardinale Niccolò Ridolfi, come apparisce da molte macchie rosse, assai visibili, le quali furono da' bravi Pittori esaminate nella visita del Monastero fatta dall' Arcivescovo Tommaso de' Conti della Gherardesca; E che le dette macchie non fossero artifiziali, lo attestarono con giuramento i seguenti Artefici; sottoscritti nel processo fatto da Niccolò Castellani Vicario Generale, ed i loro nomi sono: Piero Dandini, Benedetto Veracini, Onorio Marinari, Anastasio Bimbacci, Michele Laschi, e Giuseppe Rondinelli. In onore di questo S. Simulacro il dì 6. di Aprile del 1710. fu fatta una festa solenne con l' Indulgenza plenaria concessa da Papa Clemente XI. e

coll'

coll' intervento del Granduca, e de' Sereniſſimi Principi. Nè ſi deve laſciar di dire, che in un loro Oratorio privato adoraſi un Criſto morto, in marmo, di tutto rilievo, che più bello io non ho veduto; Egli è alto 4. braccia, e un ſeſto, opera di Giovacchino Fortini, il quale avendo voluto moſtrare la ſua perizia in lavorare un Uomo ignudo, ſe in eſſo aſſai bene eſpreſſe le vene, i muſcoli, ed altre membra del corpo, però traſcurò di rappreſentarvi le piaghe, e lividure dell' appaſſionato Redentore.

VI. Viene in ultimo luogo la diffuſa Apologia del P. Maeſtro Proſpero Bernardi ſcritta, e ſtampata in difeſa della pia tradizione preſſo i Fiorentini, i quali hanno ſempre creduto, che nella Tavola della SS. Nunziata il Volto ſuo ſia dipintura Angelica. Mi riſparmierò quì di riferire le rifleſſioni non diſpregevoli di alquanti illuſtri Scrittori contrarj a tal credenza, poichè l' Autore di queſt' Apologia, le ha quaſi tutte in eſſa toccate, ed avrebbe egli anche riſpoſto a Leopoldo del Migliore, di cui ho io un foglio ſcritto di ſua mano, contenente le ſue obbiezioni alla detta tradizione, che poſcia il medeſimo giudicò di tacerle nella ſua Firenze illuſtrata, nella quale pare, che egli ſegua la comune opinione, dicendo a pag. 285. come appreſſo „ „ venerazione, che indottaſi in quel primo iſtante, „ perſuade a maraviglia quel, che paſſa a voce di „ molti, e ſi crede vero, il Volto di lei eſſere ſtato „ dipinto da un Angiolo. „

APOLOGIA

In risposta a quegli, che dicono l' Immagine dell' Annunziata di Firenze essere stata dipinta da' Seguaci di Giotto, tra' quali fu Pietro Cavallini Romano ec. scritta da Fra Prospero Bernardi Fiorentino dell' Ordine de i Servi di M. V. Teologo nell' Università di Firenze ec.

Vultum tuum deprecabuntur omnes divites plebis.
Psal. 44.

VI sono alcuni, che o pigliando a indovinare, o più che curiosi a investigare, o per alcune verisimili cognetture, dicono, che da' seguaci di Maestro Giotto, come fu Pietro Cavallini Romano, sia stata dipinta la Nunziata di Firenze. Ma se questi tali fossero stati consapevoli del tempo, o avessero osservato bene il millesimo, nel quale fu effigiata detta Immagine, non sarebbero caduti in tale sbaglio. E la ragione sia, perchè questi Pittori furono circa l' anno 1300. e le Pitture del Cavallini nel 1364. Ma il Mistero dell' Incarnazione dipinto a fresco nella muraglia, dove adesso si trova, fu nel 1252.

Or facciasi il confronto del tempo, e si conchiuda, che non può essere stata dipinta dal Cavallini, le cui opere (come dice il Vasari) furono nel 1364.

Che la Nunziata sia stata condotta nel 1252. lo dicono Michele Poccianti nella Cronica dell' Ordine de i Servi scritta nell' Idioma latino stampata nel 1567. a. c. 14. Il P. Maestro Arcangelo Giani nel Trattato della vera Origine de i Servi della B. V. stampato nel 1591. cap. 10. car. 10. Lo stesso Giani negli Annali del Sacro Ordine de i Servi dalla sua prima instituzione, diviso in quattro Centurie: alla prima Centuria lib. 2. cap. 15. c. 21. stampata in Fir. in lingua lat. 1618. Luca

Ferrini da Prato nella Storia de' Sette Beati Fiorentini Fondatori del Sacro Ordine de' Servi, ſtampata nel 1580. c. 26. Il medeſimo Autore nella Corona dei 63. Miracoli della Nunziata di Firenze, in onore dei 63. anni, che viſſe tra noi la B. V. dove ſi leggono Miracoli occorſi nel 1280. come a carte 112. Ceſare Franciotti della Congregazione della Madre di Dio nel Viaggio della Santa Caſa di Loreto, ſtampato nel 1627. pag. 103. Ferdinando Mancini Servita nel ſuo Manoſcritto intitolato: Reſtaurazione di alcuni più ſegnalati Miracoli della SS. Nunziata pag. 6. Il Card. Paleotto lib. 1. cap. 8. citato dal Franciotti. Il P. Fra Gio: Angiolo Lottini nella ſcelta d' alcuni Miracoli, dedicata alla Sereniſs. Criſtina di Lorena, ſtoriati, e ſtampati alle Stelle Medicee al cap. 1. c. 15. Paolo Morigia Geſuato nella Storia dell' Origine di tutte le Religioni, ſtampata nel 1564. e riſtampata nel 1581. a c. 101. Dioniſio Buſſotti Veſcovo di S. Sepolcro. Lodovico Giuſtiniani Veſcovo d' Aſſiſi. Gio. Vincenzio Luccheſini Generale de' Servi di M. Vergine nelle loro Opere date alla luce a' noſtri tempi. Michel Angelo Salvi nelle Sacre Iadi a c. 35. *Cherubinus Maria Odale in Hiſtoria B. Philippi Ordinis Servor. ad Ferdinandum III. Romanor. Imp. impreſſa Oeniponti cap. 5. p. 22.* Giuliano Ricci nel Prioriſta, Quartiere di S. Gio: nel 1594. Raffaello di Gio: Calamari nel ſuo Prioriſta, e molti altri Scrittori, a i quali ſi dà fede. *Creditur enim Chronicis. Angelus in leg. vetuſtiſſima. Gloſſa apud Bellarminum deciſ. 70. & in recentioribus apud Gratianum diſcept. 893. num. 6. 7.*

Ora ſe la Nunziata fu nel 1252. come affermano i ſopraccitati Scrittori, e Pietro Cavallini fu nel 1364. come ſi dirà appreſſo, come potrà eſſere opera delle ſue mani, ſe non era *in rerum natura?*

Che il Cavallini fioriſſe nel 1364. lo dice Giorgio Vaſari Aretino nelle Vite de' Pittori ſtampate in Firenze nel 1568. appreſſo i Giunti a car. 163. nella Vita dello ſteſſo Pietro Cavallini Romano: che ei nacque

nel

nel tempo de' Giotti, e fu ſcolare del medeſimo Giotto; fu Uomo di ſanta vita, morì d' anni 85. adunque nel tempo, che fu delineata la Nunziata, non era al Mondo il Cavallini, cioè nel 1252.

E vi è chi con poco fondamento dice, che in quel tempo del 1252. non era la Pittura, e che in Firenze era affatto eſtinta.

Come dunque potevaſi dipingere la Storia della Nunziata?

Al che ſi riſponde, che narra Giorgio Vaſari nella prima parte della ſua Storia a c. 84. nella Vita di Cimabue Pittor Fiorentino, che nella Città di Firenze l'anno 1240. per dare i primi lumi all' Arte della Pittura, nacque Giovanni, cognominato Cimabue, della nobil Famiglia, in que' tempi, de' Cimabue. Furono chiamati allora in Firenze da chi governava la Città, alcuni Pittori di Grecia, non per altro, che per rimettere in Firenze la pittura, più toſto perduta, che ſmarrita. Queſti Pittori cominciarono, fra l' altre opere tolte a fare nella medeſima Città, la Cappella de' Gondi, di cui oggi le facciate, e le volte ſono conſumate dal tempo, come ſi vede in S. M. Novella. Giudicato Gio: Cimabue di bello, e acuto ingegno, fu mandato dal Padre ſuo nel Convento de' Domenicani, acciò s' eſercitaſſe nelle lettere; ma Cimabue in cambio d' attendere alle ſolite lezioni, conſumava tutto il giorno a veder dipinger que' Greci, e s' impiegava in formar diſegni d' Uomini, Cavalli, Alberi, e vedendo il Padre l' inclinazione del giovanetto, lo conſegnò a quei che dipignevano, acciò imparaſſe l' Arte del dipignere, e colorire.

Or mentre Cimabue nato nel 1240. vien conſegnato a' Pittori Greci, acciò impari l'Arte, eſſendo d' anni 10. in circa; adunque erano in Firenze prima del 1252. e puol eſſer chiamato un di loro a dipingere la Storia dell' Annunziazione.

E ſebbene Michel Poccianti dice eſſere ignoto il no-

me di chi la colorì; *Quapropter accersito Pictore, cuius nomen est in libro Vitae descriptum*, come a c. 14.

Paolo Attavanti però nel suo Dialogo scritto a mano in cartapecora, che si conserva nella Libreria de' Medici in S. Lorenzo al Pluteo 23. *cuius titulus est: Dialogus Fr. Pauli Florentini de Origine Ordinis Servorum ad Petrum Cosmae; Incipit: Cum ad Petrum Cosmae Virum &c.* accenna, che il Pittore della Nunziata aveva nome Bartolommeo, e così discorre:

Huic Bartholomaeus nomen erat, qui morum modestia, vitae integritate, & castimonia in B. V. aspectu gratiosus erat, cui maximae laudi praestantissimae Virginitatis lilium debebatur: qui cum Virginis Imaginem pingere vellet, assiduis ieiuniis, & orationibus instabat, noctesque plerumque insomnes, crebrasque vigilias, nuda humo iacens, faciebat, sicque eam saepius obtestabatur, ut propriam semel faciem pro nimio ardore designare posset. Eius preces exauditas aiunt, & mane ad opus suum rediens absolutum cum capite corpus invenit; quod nulli dubium videri potest, cum illud per Angelicas manus fabricatum sit.

Nacque questo antico, ed eccellente Scrittore nel 1419. passò da questa all' altra vita nel 1499. Fu celebrato da Marsilio Ficino nelle sue Epistole latine con elogio degno del di lui valore, compose gran copia di trattati in lingua latina, e ne mandò una gran parte alle stampe. Leggasi Michel Poccianti nel Catalogo degli Scrittori Fior. stampato in Firenze nel 1599. a c. 150. e si verrà in chiaro della fede, che si deve a un tanto Scrittore.

Sicchè, o non si sappia il nome di chi l' effigiò, o sia stata delineata da Bartolommeo, come vuol l' Attavanti, non sarà mai vero, che l' abbia pennelleggiata il Cavallini, dove non è chi apertamente lo dica.

Dissi *chi apertamente lo dica*, perchè Giorgio Vasari nella Vita di Pietro Cavallini a c. 169. accenna, e par, che voglia dire della Nunziata, ma non si dichiara, e così parla:

Ancora se ha fatto, e fa infiniti Miracoli una nostra Donna di sua mano, la quale per lo migliore non intendo nominare, sebbene è famosissima in tutta l' Italia ec. Altrimenti però discorre di quel gran Michel Angelo Buonarroti, Francesco Bocchi nella sua Opera sopra l' Immagine miracolosa della Nunziata stampata in Firenze con privilegio nel 1592. a c. 87. Narra, che il Duca Alessandro de' Medici fece scoprire la Nunziata ad alcuni Signori Forestieri, venuti a posta da lontani paesi per venerare quel Volto Divino; avvenne, che tra gli altri di sommo pregio della Corte intervenisse il Buonarroti. Ricoperta l' Immagine, il Duca interrogò Michelangelo; ditemi [disse egli] che vi pare di questa Vergine? In questo, o fosse lo stupore, che gli aveva i sensi occupati, o sopraffatto l' animo da quella Celeste bellezza, altrimenti non fece motto; ma interrogato di nuovo, così rispose: *Se alcuno mi dicesse [perchè questa è l' arte mia] che questa Immagine da senno umano fusse stata dipinta, io direi, che dicesse bugia, perchè di vero l' artificio dell' uomo non può tant' oltre arrivare; onde io asserisco, che miracolosamente sia stato fatto questo Divino Sembiante da Dio, e da gli Angeli.*

Il Vasari pare, che abbia opinione [*quae non variat essentiam rei*] che la Nunziata sia mano del Cavallini; il Buonarroti, che è miracolosamente fatta. Si paragoni il sapere di Giorgio col valore di Michel Angelo, e si penetri a chi si debba dare più credenza: massime confessando il Vasari, che il Buonarroti è scultore unico, Pittore sommo, ed eccellentissimo Architettore, e che non erran coloro, che lo chiamano Divino.

Di più s' avverta, che il Vasari dice, *che per lo migliore non intendo di nominare*. E questo lo scrive per non opporsi alla pubblica fama, che con tromba d' oro faceva risuonare, che Ella era opera di Bartolommeo, e il Volto colorito dagli Angioli nel 1252. e la pubblica fama *in rebus multum antiquis habetur*

pro

pro veritate. Ita Baldus in Conventiculam num. 8. cap. de Episc. Aug. in l. At qui SS. si me absente num. 2. e si conchiude *in antiquis factis in quacumque materia fama sufficit.*

Che questa sacra Pittura fosse pennelleggiata nel 1252. nel luogo, dove adesso si ritrova, lo deducono gli Scrittori, perchè nel 1250. crescendo il numero de i Padri nel Monte Senario, il Beato Fra Buonfigliolo Monaldi determina di fabbricare vicino a Firenze, a cagione di ciò ne ottiene licenza in questa forma.

In Nomine Domini Amen. Cunctis hanc paginam inspecturis pateat evidenter, quod nos Bonfilius Dei Gratia Senensis Episcopus a Domino Petro miseratione Divina S. Georgii ad Velum aureum Diacono Cardinali Apostolicae Sedis Legato nuper suprascriptas recepimus litteras, quare volentes mandatum praed. D. Cardinalis, ut tenemur, exequi reverenter, tibi Fratri Bonfilio praedicti loci Priori, & Fratribus eiusdem loci recipiendi, & aedificandi de novo Ecclesiam extra Civitatem Florentiae in fundo proprio absq. alieni iuris praeiudicio licentiam, ac primarium lapidem concedimus, secundum tenorem literar. praedicti D. Cardinalis. Act. Senis 16. Kal. Apr. 1250. Alexand. quond. Io. Notarius cum testibus &c.

Ottenuta questa licenza, Enrico Baldovino compra in nome d' Innocenzio IV. e del Vescovo della Città quattro staiora di terra con casamento, muro, loggia, ed altri appartamenti ne i terreni di Buonvicino di Cece, da Orlando Aldobrandini di Bencivenni di Guernieri, e fa questa compra per i Frati di Monte Senario, a i quali dà tutto per limosina. Strumento rogato da Guglielmo Gottifredi Giudice, e Notaio del Vescovo Fiorentino il dì 1. Luglio 1250.

Agli otto poi di Settembre (come negli Annali, Centuria I. a c. 18.) si getta la prima pietra, e si comincia la Fabbrica, e si dà principio ad un gran Tempio, come descrive Francesco Bocchi nelle Bellezze di Fir. del 1591. a c. 217. cioè:

Nel 1233. *quando da malvagi pensieri era travagliata*

la

la S. Fede, come piacque a Dio, e nacque in sette Uomini Fior. di nobil lignaggio gran fervore di spirito, il quale, perchè era potente, così crebbe in poco tempo, che dilatandosi in altrui prò, fiorì mirabilmente, e alla fine fece frutto raro, e notabile.

Era nata da questi la Religione de' Servi, e dato principio ad un gran Tempio, come quei, che al servizio della Madre del Figliuolo di Dio si erano dedicati; Subito che furono ordinate le muraglie, fu preso consiglio, che fusse dipinta quella, cui tanto avevano in pregio; Abbattutisi dunque in un Pittore di costumi, e di vita lodevole, fu dato principio a Maria Vergine quando è dall' Angelo Annunziata; e perchè riuscisse l' avviso nell opera felice, si confessò prima questo divoto Artefice, e prese appresso il Santissimo Sacramento; dipinse adunque ambidue le figure dalla testa della Vergine in fuori, e mirando col pensiero umano, qual esser doveva il sembiante, che da pensier Divino doveva essere stampato, più d' una volta restò confuso nel suo avviso, e quasi sbattuto nell' alta impresa andava divisando come questo Celeste Volto di sì alta Creatura egli potesse effigiare. Avvenne dunque un giorno, come piacque a Dio, che in sul Ponte mentre dipigneva, s' addormentò; ma svegliato poco dopo, tosto vide il Volto della Madonna miracolosamente finito, perlochè smarrito dal celeste sembiante, mosso da singolare stupore, cominciò (come il caso stupendo richiedeva) ad esclamare ad alta voce. A questo grido corse ogni Servo di Maria, nè fu alcuno così tardo, che da presso, e da lungi non corresse a vedere l' alte maraviglie di Dio.

Quanto poscia sia cresciuta la divozione di questa Miracolosa Vergine, si vede ad ora ad ora per il concorso della gente, i pensieri affettuosi, le voglie singolari &c. stimi pur ciascuno, e tenga per fermo, che non è questa opera terrena, ma Celeste, non umana, ma Divina, poichè nell' apparir questo miracoloso Volto agli occhi altrui, essere non puote, che non si perturbi, non s' alteri, e per dolcezza disusata [come diceva il Gran Duca Cosimo]

non

non ſi ſenta rapire fuori di ſe ſteſſo: le grazie, che piovono da queſta glorioſa Vergine, ſono innumerabili, come l' incredibil numero de' Voti in ciò fa fede: I doni preziosi, oltre ogni ſtima ſon rari, e gli ornamenti belliſſimi, e pare, che ogni coſa per riverenza s' inchini a fare onore al ricetto di tanta divozione. Nel 1322. (1299.) a perpetuo patrocinio della Città, fu racchiuſa dentro all' ampio cerchio delle nuove Mura, e come teſoro ricchiſſimo cuſtodita, e preſervata. E ben ha conoſciuto Firenze da quel tempo in quà per il corſo di 425. anni, la vivace forza delle non interrotte interceſſioni ec. *A nome di Pietro Medici col diſegno di Michelozzo ſi fabbricò di marmi finiſſimi la Cappella ec.*

Adunque dicendo il Bocchi, *nata da queſti la Religione de' Servi*, che fu nel 1233. *e dato principio ad un gran Tempio*, che fu nel 1250. *ſubito che furono ordinate le muraglie ſi dipinſe la Vergine Annunziata;* Se fu ſubito, non puote eſſer prima del 1252. come deducono gli Scrittori. Che fuſſe un gran Tempio (e non una Chieſetta, come diſcorrono altri) lo conferma Clemente IV. P. M. per due Bolle, una data in Perugia nel 1265. a' 19. di Maggio, e l' altra data nel medeſimo anno a' 4. Dicembre, ove ſi legge: *Sicut dilecti Filii Prior, & Fratres Domus Servorum S. Mariae de Caphagio quandam Eccleſiam aedificare de novo incoeperint opere ſumptuoſo &c.* Quella parola *opere ſumptuoſo*, malamente s' adatta ad una Chieſina; gli originali di queſte due Bolle ſi conſervano nel noſtro Archivio, ſiccome tutte l' altre citate da me nel diſcorſo.

Di più ſi noti ciò, che ſi legge ne i noſtri Annali, Centuria terza, lib. 2. pag. 20. *Inter munificos vero illius delubri benefactores non eſt ambigendum, quod Clariſſimus ille opulentus Falconeriae Gentis Mercator, qui plurimas ex conquiſitis opibus, magnaſque pecunias huic operi ampliando impendit*: Dunque ſe gran denaro s' impiega nella ſtruttura dell' Edificio, non era una Chieſina, ma un Tempio ſontuoſo, e magnifico.

Con le due Bolle di Clemente IV. del 1265. ſi riſponde

ſponde a chi penſa, che la Fabbrica della noſtra Chieſa non cominci prima del 1264. Perchè, ſe nel 1265. Clemente IV. dice: *Fratres Domus Servorum S. Mariae de Caphagio quandam Eccleſiam aedificare inceperint*. Nel 1264. era già cominciata, e perciò Chiariſſimo Falconieri fu laſciato in libertà da Urbano IV. nel Breve del 1264. dato a' 5. di Giugno, di potere applicare non ſo qual danaro, o alla Fabbrica, o alla utilità della noſtra Chieſa. Le parole ſono queſte: *Poſſit Eccleſia Servorum S. Mariae iuxta Florentiam, quae nova plantatio eſſe dicitur, libere erogare in Fabricam, vel aliam utilitatem ipſius integre convertendum*: dove chiaramente ſi vede, che la Fabbrica era cominciata, mentre lo mette in libertà di potere applicare il danaro, o alla fabbrica, o ad altra utilità di detta Chieſa già principiata; dunque concedendoſi licenza di poter ſomminiſtrare danaro alla Fabbrica del Tempio nel 1264. non ſi toglie, che nel 1250. non ſi foſſe gettata la prima pietra, e proſeguito avanti l'Edificio.

Ma non ſubito quel luogo ſortì il nome di Chieſa, e Convento de' Frati della Nunziata, ma fu chiamato Santa Maria di Firenze, così la nomina Innocenzio IV. nell' Indulto del 1254. Fu chiamata Santa Maria in Cafaggio, così Aleſſandro IV. nella Bolla del 1256. che dà facoltà a quei Padri di potere udire le Confeſſioni ec. E nel 1259. di poter ſeppellire nelle loro Chieſe i defonti. Così Clemente IV. ſopraccitato nel 1265. ſimilmente Urbano IV. nel 1264. dice: *Eccleſiae Servorum S. Mariae iuxta Florentiam*. Così Latino Veſcovo Oſtienſe, e Legato in Toſcana al tempo di Niccolò III. nel 1277. Onorio IV. nel 1287. Niccolò IV. nel 1288. concede poſſeder Beni a' Frati di S. Maria in Cafaggio, e nel 1292. concede Indulgenza alla Chieſa di S. Maria in Cafaggio per tutte le Feſtività della Madonna. Così l' appella Andrea Veſcovo di Firenze nel 1293. Matteo Cardinale di S. Ruffina, e Legato in Toſcana al tempo di Bonifacio VIII. nel 1294. e lo ſteſſo Bonifazio VIII. nel 1300. Niccolao Legato al tem-

po di Benedetto XI. nel 1305. e con queſte autentiche Scritture non ſolo ſi prova il titolo della noſtra Chieſa, ma l' eſiſtenza della ſteſſa Chieſa ſino dall' anno 1255. ec.

E la cagione di queſto titolo di S. M. in Cafaggio, ſia perchè nella nuova Fabbrica per il prodigioſo avvenimento di quel Diviniſſimo Volto, i Popoli, con i Priori della Repubblica Fiorentina (che con larghe limoſine ſino con 400. fiorini per volta, come ſi vede ne i libri delle Riformagioni, e nelle noſtre memorie) favorirono il Tempio, e la Piazza a comun grido, quaſi prevedeſſero il futuro, fecero ſcrivere ſotto la Pittura della Nunziata quelle miſterioſe parole: MADONNA SANTA MARIA DELLE' GRAZIE: le quali chiaramente ſi leggono in carattere antico all' uſo di que' tempi. Ora da quel titolo di Santa Maria, Santa Maria ſi nominava, ancorchè quivi foſſe il diſegno dell' Annunziazione.

Ed ecco sbattuta la falſiſſima opinione di coloro, che dicono non era chiamata la Nunziata, dunque non era quivi dipinta. O che bel diſcorſo!

La Badía de' Monaci Benedettini è chiamata la Badía di Firenze, ſotto vocabolo di S. Maria, adunque quivi non è l' Immagine dell' Aſſunzione, che è il titolo della Chieſa? Molte Chieſe antiche di Firenze erano ſotto il titolo di S. Maria, benchè diverſi foſſero i Miſterj; Così benchè quivi foſſe delineata la miracoloſa Nunziata, il Convento, e la Chieſa erano chiamati S. Maria de' Servi, come ſi legge nella Storia di Gio: Villani nella I. Parte al c. 13. del VII. libro, quando ſi diſcorre della ſollevazione de' Guelfi per la vittoria del Re Carlo d' Angiò contro Manfredi, che ſeguì nel 1265. dove ſi legge: *vennero fine ne' Servi di S. Maria per tener conſiglio ec.*

E' ben vero, che que' Padri, perchè quivi era la Nunziata, il 25. di Marzo, che la Chieſa celebra l' eterna memoria di quel giorno, nel quale la Vergine Maria è ſalutata dall' Angelo Gabbriello per il Miſte-

ro dell' Incarnazione del Verbo, nella lor Chiesa facevano predicare insino al Vescovo della Città; la facevano bandire, come si legge *in libris expensarum* del 1288. alla XV. partita, *videlicet*, *item* 15. *di Marzo*; *a Fede per la banditura per la Festa di S. Maria*; non dice della Nunziata, perchè non era in uso. *Item per portatura, e riportatura dellegio, quando ce predicò Messer lo Vescovo, il di di S. Maria*. Seguì questa Funzione molti anni, come si legge in un altro libro dell' Entrata, e Uscita del 1321. alla VII. parte del mese di Marzo. *Die* 25. 1324. *Item, eodem die praeconizzatori eiusdem Festi. Item eodem die in Piscibus pro Lectore, quando fecit Sermonem*. E nel 1326. alla Partita 28. *Pro Praeconizzatore Annunciatae Dominae nostrae*, dove si noti, che cominciano a chiamare la Nunziata, e quel *Dominae nostrae* denota culto particolare.

Il Padre Agostino Romer nella Storia dell' Ordine de' Servi, stampata in Vienna d' Austria nel cap. 12. a c. 164. afferma, che inconsideratamente discorrono coloro, che fuor del 1252. pongono l' origine della Nunziata, avendo celebrato il 25. di Marzo 1252. Giovanni Mangiadori Vescovo di Firenze all' Altare della Nunziata, ecco le parole dello Storico. *Primam scilicet ad eius Aram sacrum faciente Iohanne Mangiadorio proximo post Ardingum de Trottis, magnum illum Servorum Ordinis Promotorem Florentinorum Episcop: quem tamen Ardingum intelligimus. Anno adhuc* 1248. *Testamentum condidisse constat: celebravit autem divina ibidem Ioannes anno Dom.* 1252. *ipso Annunciationis Festo in die Lunae, Sanctae Hebdomadis cadente. Maiorem assertis nostris addit fidem votiva ibidem Statua Alexandri IV. Papae, qui octo non amplius exinde annis mortuus est. Plura de hac stupenda Imagine habes l.* 1. *cap. nono, & decimo*.

Di questo fatto, e della Statua d' Alessandro IV. posta vicino all' Altare della Nunziata, prima del Romer, ne fa menzione il Giani nella prima parte degli

Annali a 28. e inoggi vedesi nel Claustro primo fra gli altri Sommi Pontefici ec.

Andrea Vescovo Fiorentino, il dì della Nunziata canta la Messa allo stesso Altare l' anno 1286. come si trova nel libro degli Spogli imperfetti della nostra Chiesa a c. 21. Ora se si bandiva, se si predicava, se il Vescovo della Città solennemente celebrava a quel sacrosanto Altare il giorno della Festa dell' Annunziazione di Maria Vergine, erano pur questi segni, e sensi di gran divozione per la Miracolosa Immagine quivi pennelleggiata, e dipinta.

Quindi è che nel 1361. Innocenzio VI. apre l' Erario de i Tesori delle Sante Indulgenze, come si vede nella Bolla dell' anno nono del suo Pontificato, e toglie via ogni dubbio, che sebbene era chiamata Chiesa di S. Maria, tuttavolta vi era l' Immagine miracolosa della Nunziata. Ecco le di lui parole: *Cupientes igitur ut Capella B. Mariae in Ecclesia Fratrum Servorum Sanctae Mariae Conventus Florentini in honorem, & sub vocabulo Annuntiationis eiusdem B. M. V. ut asseritur fundata, ad quam confluit Populi multitudo, congruis honoribus frequentetur &c.* dove con quella clausula, *ut Capella B. M. in Ecclesia Fratrum Servorum S. Mariae Conventus Florentini*, dimostra, che il volgo la chiamava Chiesa di S. Maria, *in honorem, & sub vocabulo Annuntiationis*, dichiara che v' era effigiata la prodigiosa Immagine. L' originale di questa Bolla si conserva nel nostro Archivio. Anzi 20. anni prima si trova la Cappella *sub vocabulo Annuntiatae*. Mentre nel 1341. a i 18. d' Agosto, Vinta del Tignoso del Popolo di S. Michel Visdomini, lascia una Casa nella Via di S. Gilio a' Frati de' Servi, con carico, che de' frutti si tengano accese all' Altare della Nunziata due lampane di continuo. Si veda il sopracitato Spoglio della Chiesa a c. 29.

Che dopo qualche tempo si chiamasse la Chiesa della Nunziata, l' asserisce Scipione Ammirati nel libro I. delle sue Storie l' anno 1233. par. 1. a c. 80. e così di-

discorre: *Non è da passare con silenzio quello, che in quest' anno avvenne molto memorabile, e molto illustre; ciò fu, che sette Cittadini Fiorentini tocchi da divino Spirito, e renunziato a' lor beni, si ritirarono a Monte Senario, ove sequestrati da ogni umano commercio* [*se non quanto capitavano alla Città per provvedersi da vivere*] *furno da Fanciulli incominciati a chiamare Servi di Maria ec. Comprarono un luogo fuori della Città, ove si diceva a Cafaggio, e quivi edificata ec. Incominciò in qualche spazio di tempo da una divotissima dipintura dell' Angelo, che annunziò la Vergine, a chiamarsi con nuovo nome la Nunziata, la quale per molte grazie, e miracoli ec.*

Dunque non subito sortì la nostra Chiesa il nome di Nunziata, ma dopo qualche tempo: anzi anco a' nostri giorni, ne' quali non si dubita del titolo, nondimeno è chiamata Chiesa di S. Maria, come si legge in alcune Bolle Pontificie, e Scritture legali ec.

Che il B. Buonfigliuolo Monaldi Capo, e Priore di que' primi Padri fosse Fondatore del Convento, e Chiesa della Nunziata in Cafaggio, si trova registrato in un libro antico in cartapecora, che si conserva nella nostra Libreria, intitolato *Legenda B. Philippi Ordinis Servorum Sanctae Mariae*, ove leggesi *Principium Ecclesiae Servorum*. E il B. Monaldi di se stesso lascia memoria con quest' inscrizione:

Nel 1249. *Priore fui di Monte Senario,*
Nel 1250. *fui Fondatore della Nunziata,*
Fuora a Firenze la Gloriosa Pianta,
Siccome è scritto senza errore,
Preghiamo quella ce presti grazia tanta,
Che scampiamo dagli errori, e guai,
Fra Buonfigliuolo da Firenze mi chiamai.

Il B. Buonfigliuolo Monaldi morì nel 1262. come si registra negli Annali cap. 7. a c. 28. dunque se fu fondatore della Nunziata, la Nunziata era prima del 1262.

Nè credo, che chi ha fior di giudizio s' opponga

ai noſtri libri, alle noſtre Croniche, a i noſtri Scrittori, perchè ſarebbe un diſtruggere la fede umana; ſia la ragione, perchè *non eſt maior ratio de noſtris, ac de aliis, quia de factis, quae noſtram aetatem exceſſerunt, non poteſt reddi ratio per viſum, nemo namque ex his, qui nunc ſunt, vidit oculo corporali Caeſarem, tantum ex Scriptoribus ſcimus eum fuiſſe, & regnaſſe: Angel. in l. At qui, §. Si me abſente n. 2. &c.*

E ſi può ragionevolmente aſſerire, che queſta vera Immagine di Maria ſia un effetto della Divina Providenza, che tutte le coſe per via de' mezzi al ſuo fine conduce. Quando lo Imperadore Coſtantino nel ſuo Palazzo Lateranenſe fabbricò, e dedicò la Chieſa al Redentor del Mondo per muovere alla Fede Criſtiana gl' Infedeli, *Imago Salvatoris in pariete depicta Populo Romano apparuit*, così nel fabbricare, e dedicare da que' Religioſi Servi di Maria alla ſteſſa il nuovo Tempio nel 1252. acciò ſi avveri l' Oracolo, *Vultum tuum deprecabuntur omnes divites plebis, Imago Genitricis Dei è Coelo pingitur in pariete.*

Che quel Volto dall' Angeliche Maeſtranze colorito, rappreſenti al vivo l' aſpetto di Maria, ſarà più che chiaro, ſe ſi confronta con quel che ſcrive S. Epifanio riferito da Niceforo Caliſto nel ſecondo libro della Storia Eccleſiaſtica. *Colore fuit* (parla della Madre Vergine) *triticum referente, Capillo flavo, oculis acribus, ſubflavas, & tanquam oleae colore pupillas in eis habens. Supercilia ei erant inflexa, & decenter nigra, labia florida, & verborum ſuavitate plena, facies non rotunda, & acuta, ſed aliquanto longior &c.*

Or ſi contempli, e ſi rimiri attentamente la noſtra Vergine in quell' atto appunto, che ſta tutta ſoſpeſa, e dentro di ſe raccolta a i Divini ſegreti ſpiegati con l' Ambaſceria dell' Arcangiolo Gabbriello, come la dipinge a penna S. Epifanio, e vedranſi a maraviglia corriſpondere le parole co' fatti.

Si ſottoſcrive a queſta verità il non mai celebrato a baſtanza Iacopo Ligozzi Pittor Veroneſe per mezzo d'

al-

alcuni verisimili riscontri, che per brevità tralascio. Leggasi il citato Cronista Giani nel primo libro della Storia del Benizzi stampata in Firenze nel 1604. a c. 38. e si noti indizio non men curioso, che degno di considerazione.

Non tacerò ancora, che gran divario sia dal delineamento del Volto della Vergine a quello dell' Angelo, e del rimanente di tutta la Pittura: lo dicono i Periti, lo prova Carlo Dolci, che nel finir le sue opere non ha pari; Egli più volte la dipinse, la miniò, e se è diverso il Busto dal Volto, è segno, che chi la cominciò, non la finì, volendola più perfettamente compire Iddio Pittore Eterno, di cui si scrive: *Assiduitas eius variat Picturam*: così nell' Ecclesiast. a 18.

Che sia comune a i Professori dell' Arte la di lei Copia, ma non la somiglianza, siane la riprova ciò, che scrive il sopranominato Bocchi nel trattato, che egli fa della nostra Nunziata. Narra Egli, che il Granduca Francesco ordinò ad Alessandro Allori Pittore insigne, che in due tele coloriste la Storia della nostra Annunziazione, come sta a capello, una per S. Carlo Borromeo, e l' altra per Filippo Re di Spagna; quando una delle due compita arrivò a Milano, le fu fatto solenne incontro dal Santo Arcivescovo con tutto il Clero; lodò allora il Borromeo a maggior segno il valor dell' Artefice; ma contemplata poi, e poi rimirata bene copia sì bella in scolpite parole replicò: *Ah non veggio, io non ravviso quella Maestà, quella Divinità, quel Virgineo Sembiante! Non mi sento commuovere, non mi sento compungere, nè toccare il cuore, come alla veduta dell' originale, come quando mi fu scoperta in Firenze in quel Sacrosanto Tempio alla presenza della moltitudine del Popolo, che dolente de' falli, e degl' errori pentito, ad alta voce chiedeva pietà, misericordia, e perdono all' amorosa Madre delle Grazie.* Così disse il S. Arcivescovo di Milano, perchè non si mostra quella Santissima Immagine, se non a Principi, a Duchi, a Porporati, a Regi, o a' loro Ambasciadori.

Quan-

Quando ſi può penetrare, che ſi deva ſcuoprire il Miracoloſo Volto, ſubito s' empie di Foreſtieri, e Terrazzani la Chieſa, e allo ſcuoprirſi s' odono clamori, calde preghiere, ſenſi di divozione ineſplicabile, ſoſpiri, che eſcono dal cuore. Facciane fede, chiunque una ſol volta la vide, l' adorò, e vi fu preſente.

Di queſta mirabil Pittura ne diſcorre Filippo Albrizzo da Mantova nel libro intitolato *Exordium Ordinis Servor. ſatis praeclare. cap.* 50. Simone Pellato da Caſtellaccio nella ſua Cronica MS. riferito dal noſtro Giani. Il ſemplice racconto dato alle ſtampe 1486. di chi riſtretto in anguſta, e ben chiuſa prigione in ceppi, e catene fu dalla Vergine Annunziata viſibilmente liberato. La ſcelta de' più celebri Miracoli della Santiſſima Nunziata di Firenze, ſtampata 1560. e riſtampata 1677. *Ioannis Henrici, Mercurius Italicus, Lugduni* 1616. *pag.* 156. *Palma triumphalis Miraculorum Glorioſiſſ. Dei Genitricis explicata ad Ferdinandum II. Romanor. Caeſar. a Friderico Fornero Suffraganeo &c. Ingolſtadii* 1620. *libro III. p.* 715. *Liber lingua Gallica impr. Maſſiliae* 1646. *cuius titulus eſt: L' Abregè du cominciament del Ordre des Freres Servites per Fr. German Sardon. Docteur in Sacre Teologie. Liber in lingua Hiſpanica impr. Barcinone* 1611. *titulus eſt: Epitome della Milagroſa Fondacion della Sacrada Orden de lo Siervos de' nueſtra Señora, por el P. Fr. Onofre Salt.* Gio. Batiſta Benamati nel Teatro delle Grazie di M. V. ſtampato in Ancona 1671. Arcang. Ballottino nell' Origine dell' Ordine de' Servi ſtamp. in Modana 1592. Onorio Gemelli dell' Origine, e Progreſſo dell' Ordine de' Servi di Maria, ſtamp. in Milano 1610. *Lucas Machiavellius de laudibus Ord. Serv. editis Bononiae* 1560. Don Andrea Cordoni Abate, e Dottore Salernitano nel ſuo ragionamento ſtampato in Napoli 1636. Antonio Lupis nella Lucerna d' Iſraele ſtampata in Maſſa 1671. Andrea Vangeliſti Domenicano nel *Servo Glorioſo*, ſtampato in Lucca 1671. Girolamo Bartolomei nelle Canzoni del

Re-

Reverendiſſimo Angiol Maria Montorſi ſtampato in Firenze 1631. Nella deſcrizione d' Italia di Fra Leandro Alberti Bologneſe p. 38. Franceſco Scoto nell' Itinerario d' Italia, ſtampato in Padova 1654. p. 103. Negli Applauſi di Firenze per la Canonizzazione di S. Filippo Benizzi ſtampati in Firenze 1672. Gio: Batiſta Strozzi nella Lettera a Urbano VIII. 1629. Franceſco Serafini Geſuita nelle Lodi del B. Filippo Benizzi ſtampate nel 1658. Giovanni Benti Bologneſe nell' Eco dato alle ſtampe in Firenze 1672. *Benedictus Gonono Burgenſis Monachus Coeleſtinus Lugdunenſis in Chronicon SS. Deiparae Virg. Mar. impr. Lugduni ſub Signo Nominis Ieſu* 1637. *c.* 236. *an.* XI. 1233. *ſaeculum* 12. *&c.* Baccio Bandinelli nell' Idea della vera Sapienza a Coſimo Granduca di Toſcana c. 6. Coſimo del Favilla ne' ſuoi MSS. da me veduti, e letti nella noſtra Libreria, dove ſono diſteſi i gran Miracoli della Nunziata. Ferdinando Leopoldo del Migliore Antiquario nella ſua Firenze Illuſtrata.

Il medeſimo ſi legge nell' Opere di Iacopo Tavanti Lettor pubblico di Teologia nello Studio di Piſa; lo ſteſſo ſi vede in Fra Gio: Domenicano Fiorentino, Teologo dell' Ordine de' Predicatori, nel libro IV. delle Chieſe di Firenze a c. 12. la cui opera ſi conſerva nella celebre Libreria di S. Lorenzo al Pluteo 16. dove con bella Elegia deſcrive il Tempio, l' Immagine, e Miracoli della noſtra Nunziata, e Taddeo Adimari ne tratta nella Vita di S. Filippo Benizzi circa il fine. *Item Hippolytus Marraccius Congregationis Matris Dei Sodalitas Mariana Monacenſis Civica in Divorum Elogiis, ad Sereniſs. Electorem Maximilianum utriuſque Bavariae Ducem*. Così Angelo Poſſenti Breſciano nel noviſſimo Catalogo de' Beati dell' Ordine de' Servi.

Franceſco Marcheſe della Congregazione dell' Oratorio nel I. Tomo del Diario Sacro. Gioſeffo Solimano di Trani della Congregazione de' Preti dell' Apoſtoliche Miſſioni di Napoli, nel Trattato dell' Ave Maria Parte II. dedicata alla SS. Vergine Annunziata dall' Angelo,

gelo, ſtampata in Napoli 1677. con molti altri Scrittori. Felice Aſtolfi riferito da Antonio di Paolo Maſini nella Scuola del Criſtiano, cioè Riſtretto della Vita di Criſto, e della ſua SS. Madre cap. 37. pag. 273. ec.

Dà chiarezza maggiore a queſta verità un libro MSS. del noſtro Archivio di Roma in S. Marcello *cuius titulus eſt: Catalogus Authorum, qui de Sanctitate, & Miraculis B. Philippi ſcripſerunt, ubi haec leguntur: Beatus Alexius Falconerius Ordinis Servor. ſcripſit Chronicam Ordinis, & Vitam B. Philippi* 1290. *cuius reſiduum ab incendio illaeſum hoc eſt &c.* Eſſendo che nella Provincia della Toſcana ec.

E fa menzione della Nunziata dipinta nel 1252. e che era a tutto il Popolo per grandiſſimo Miracolo, come divinamente fatta, e che S. Filippo ſopra tutte le Chieſe la frequentava.

Lo conferma Paolo Attavanti nel ſopracitato Dialogo ſcritto nel 1456. ove ſi legge: *Itaque ut paucis multa complectar, in provecta aetate ad idem Annuntiatae Altare profectus eſt, in terramque proſtratus admirandum plauſtrum intuetur, in quo Virgo undique Angelis ornata eminebat, cuius Ovis, & Leo in manſuetudinis, fortitudiniſque ſignum ductores erant &c.*

E parla di S. Filippo, mentre ſopra dice: *Philippus ad Servorum Ordinem illuſtrandum a Diva Virgine electus eadem hora die, menſe, & anno Florentiae ortus eſt, in quo illa ſeptem ſydera Mariae Viduitatem ſumpſerunt.*

Similmente la Storia di Germania, *cuius titulus eſt: Servitus Mariana Auſpiciis Auſtriacis in Germaniae, Ungariae, & Boemiae Regnis reparata, collectore Patre Fratre Auguſtino Maria Romer, Divis Imperatoribus Leopoldo, & Margheritae dicata a c. 12. cap. 9.*

Similmente: *Negocium ſeculorum Mariae, ſive rerum ad Matrem Dei ſpectantium Chronologica Epitome ab anno Mundi I. ad ann. Chr. 1660. ſtudio Petri Couſcier S. I. nominatur etiam a ſodalitate Mariana Monacenſi Civica in Feſtis Marianis editis Lugduni in ultima editione* 1652.

Dice

Dice il sopraccitato Romer *Angelica Imaginem manu absolutam esse, & constans habet traditio, & celeberrima testantur Miracula, Regum Anathemata, immensi Summorum Pontif. thesauri*. La tradizione, al comun parere de' Teologi, è una di quelle Ruote del maestoso, e misterioso Carro, che vide Ezechiello, dove si porta in trionfo la Gloria dell' Altissimo.

Fa ancora una gran forza il processo fabbricato in Firenze per la Canonizzazione del nostro San Filippo Benizzi nel 1619. *coram Archiepiscopo Flor. Martiomedices a c.* 140. *ubi habentur haec verba: Nam extra Urbem Florentinam Philippus inter Fesulanas Ecclesias, quas frequens visitabat, Oratorium Fratrum Servorum paulo ante in suburbano illius Civitatis agro constitutum, ubi Sanctissimae Annunciatae Imago recens a quodam Bartholomaeo Pictore incoepta, & divinitus completa, miraculorum coruscatione, & Populi frequentia colebatur, assidua devotione invisebat. Adveniente itaque Feria V. post Resurrectionem Domini, id vero fuit* 1253. *factum est in eodem sacello &c. Etiam in Summario Vitae, Virtutum, & Miraculorum in Causa Beatificationis, & Sanctificationis B. Philippi Ordinis Servorum ex Secretaria Congregationis Sacrorum Rituum, Romae in Typographia Reverendae Camerae Apostolicae edito, haec loquuntur: Dum in Feria V. Octavae Resurrectionis perveniisset ad Sacellum Divae Annunciatae Ordinis Servorum apud Caphagium, & Sacrosanctae Missae Sacrificio interesset, se divina voce invitari audivit &c. Quare die vigesima Aprilis feria V. Dominicae Resurrectionis* 1253. *omni mora postposita Caphagium petiit, superiorem loci tunc Beatum Bonfilium adiit &c.*

Or mentre S. Filippo fa orazione nella Cappella della Nunziata nel 1253. prima di questo tempo era già dipinta ec.

Conferma di più la Sagra Congregazione de' Riti a' 6. di Maggio 1673. nelle Lezioni del Matturino nell' Ottava del Santo, dove si recita *Cum ante Sacram Imaginem Deiparae ab Angelo salutatae oraret Florentiae, vidit*

vidit supra mirabilem Currum Reginam suam lugubrem dolorum suorum habitum porrigentem, eamque audivit dicentem sibi : Philippe, accede, & adiunge te ad currum istum.

Nè vi sia chi pensi, che *Verba Sacrae Congregationis non sint enunciativa, sed tantum suppositiva absque ulla prorsus causae cognitione : Assertum enim examinatum fuit, & probatum per Processum Sancti Philippi Benitii, utpote locus Sacelli Divae Annunciatae Florentiae habet necessariam connexionem cum sanctitate Benitii : ibi namque primum ingressus, primam accepit Sanctitatem, dum feria V. post Dominicam Resurrectionis* 1253. *ante Imaginem D. Annunciatae orans a Deipara audivit, Philippe, accede &c. Asserit ergo Sacra Rituum Congregatio, quod* 1253. *erat Imago Annunciatae depicta in Sacello nostrae Ecclesiae.*

Questo fatto fu delineato nel 1476. da Cosimo Rosselli Pittore, a canto alle Finestre dell' Oratorio della stessa Annunziata, come oggi si vede nel Claustro primo, e da Ventura Salimbeni nel secondo Claustro detto de' Morti ec.

All' opinione di chi pensa, che ella sia opera di Taddeo Gaddi, brevemente si replica, che il Vasari nella Vita di questo Pittore a c. 175. narra, che egli dipinse nella nostra Chiesa tutta la Cappella di S. Niccolò, e fra l' altre cose delineò una Nave con molta grazia : fece a fresco alcune Storie di nostra Donna, e a tempra la Tavola dell' Altar Maggiore : ma nel 1467. fu disfatto ogni cosa, quando Lodovico Marchese di Mantova col disegno di Leon Batista Alberti fabbricò la Tribuna. Dipinse nel nostro Refettorio ancora un Cenacolo, e in altri luoghi : or se avesse dipinta la Nunziata se ne farebbe memoria ne' nostri Annali, come si fa dell' altre sue opere ; nacque Taddeo nel 1300. e mancò nel 1350.

Nè anco si può dire, che ella sia fattura di Gaddo Gaddi, lavorò Egli quasi sempre a Mosaico, nè operò mai in Chiesa nostra. Leggasi il Vasari nella di lui Vita a c. 111.

Mol-

Molto meno si potrà affermare del sopraccitato Cavallini, perchè morì Giotto dopo il ritorno di Milano nel 1336. i suoi Scolari furono Taddeo Gaddi, Puccio Capanna Fiorentino, Ottaviano da Faenza, Guglielmo da Forlì, Pietro Laureati, Simon Memmi Sanese, Stefano Fiorentino, nell' ultimo si pone Pietro Cavallini Romano.

Questi nacque in que' tempi, che Giotto teneva fra' Pittori il Principato; lavorò con Giotto nella Nave di Mosaico in S. Pietro di Roma, mostrò d' essere stato discepolo di Giotto, quando dipinse in Araceli sopra la Sagrestia, che fu dopo il 1336. Dipinse in S. Maria in Trastevere, in S. Grisogono tutta la Chiesa di S. Cecilia, in S. Francesco, in S. Paolo fuor di Roma, la facciata di S. Pietro dentro le finestre, ma la miglior opera che facesse, fu la Sibilla Tiburtina con Ottaviano Imperatore, che inoggi si ritrova nella Lunetta del Refettorio de' PP. Zoccolanti di Roma da me veduta, e riconosciuta nel 1659. e nel 1676. venne egli in Toscana, e poi in Firenze per veder l' opere di Maestro Giotto, e de' suoi Condiscepoli; dipinse in alcuni luoghi, ma non nella nostra Chiesa, non essendo memoria alcuna *in libris expensarum Conventus nostri*, dal 1336. al 1362. si trovano bene le spese fatte per i Palchi, Pitture, Reliquie di S. Filippo registrate, e poste nel Processo di detto Santo. Si trovano le memorie di Taddeo Gaddi, di Dello, e degli altri Pittori ne i nostri libri antichi: ora se non v' è memoria, nè ricordo di spesa alcuna, è segno manifesto, e indubitato, che non la dipinse mai il Cavallini.

Oltre a ciò non dice il Vasari, che il Cavallini non venne a Firenze se non dopo la morte di Giotto? e la morte di Giotto fu nel 1336. ma la Nunziata era nella nostra Chiesa avanti a questo tempo, perchè prima dell' accrescimento delle mura di Firenze fuor della Porta a Balla adoravasi questa Miracolosa Immagine; lo dice l' Attavanti nel sopraccitato Dialogo *circa finem*:

Cum

Cum extra Urbis moenia eo tempore, haec Divina Virginis Annunciatae Imago esset, & illinc Universus Populus ad Fesulanas devotiones transiret, Templum illud ob devotionem ingrediebatur, ut iam alter deambulationis gratia, alter vero devotionis proficisceretur, ubi fessi requiem, aegri salutem, umbram aestuantes recipere solebant. Le Muraglie di Firenze furono accresciute nel 1322. come apparisce in un libro del nostro Archivio intitolato; Fabbrica delle Mura di Firenze, tenuto da due de' nostri Padri eletti Camarlinghi del Comune, che comincia: *Al Nome di Dio ec. Quì appresso scriveremo noi Fra Simone, e Fra Guglielmo de' Servi Sanctae Mariae &c. Camarlinghi per lo Comune di Firenze sopra le Mura* 1322. Sicchè, se avanti al 1322. era la Nunziata *extra Moenia Civitatis*, come l' ha dipinta il Cavallini, che non venne a Firenze se non dopo il *1336.*?

Si conchiude finalmente, che la maniera non puol venire da' Seguaci di Giotto, non essendo Giottica, ma Greca, così pare agli antichi, e moderni Pittori, e tra moderni nomino Baldassar Franceschini detto il Volterrano eccellentissimo a olio, e a fresco, come dimostrano tante sue opere, così ben disegnate, colorite, e condotte, e Achille Niccolai Pittore afferma lo stesso ec.

Per ultimo replicano alcuni, che di questo prodigioso avvenimento certi Scrittori di que' tempi non ne parlano, ma non per questo si deve dubitare: *An sit*, insegnano le Scuole, che *Argumentum a negativo nihil probat*.

Mosè nel principio della sua ammirabile Cosmopea, non fa menzione alcuna della creazione degli Angeli, e pure chi negasse gli Angeli, sarebbe eretico, perchè *est de fide*, che *dentur Angeli*.

Gio: Villani nella sua Cronica di Firenze accenna l' origine della Religione Domenicana, che non fu in Firenze; e della Religione de' Servi nata da sette Nobili Fiorentini non ne parla, e pure nomina la nostra

Chie-

Chiesa de' Servi, come nel lib. VII. cap. 13. adunque la Religione de' Servi di Maria Vergine non ebbe la sua origine in Firenze nel 1233. perchè il Villani la tace? Gli Scrittori non tutto dicono, il tutto loro non sovviene, massime ne' tempi calamitosi delle Guerre, dove le memorie restano sepolte nelle ceneri degl' incendj, delle inondazioni, dell' acque, come fu nel secolo dal 1200. al 1300. Si fa menzione della Madonna d' Or San Michele, è vero, ma questa fu condotta dopo 42. anni della Nunziata, cioè nel 1292. fu quest' Immagine nel mezzo della Città, e non in una Villa come la nostra, e non è gran cosa, che non l' osservassero, o inavvedutamente la trascurassero.

Sicchè resta appieno provato, che la miracolosa Immagine della nostra Nunziata fu colorita nella Villa di Cafaggio fuori della Porta a Balla nel 1252. da Bartolommeo Pittore, e non dal Gaddi, nè da Pietro Cavallini Romano, che venne in Firenze d' età matura per veder l' opere di Giotto, e degli altri suoi Condiscepoli. Dipinse il Cavallini una Nunziata in S. Marco, una in S. Basilio a similitudine della nostra, dal che nasce l' errore, che alcuni pensano, che per la somiglianza dell' altre due, la Nunziata della nostra Chiesa sia di mano di Pietro Cavallini, senza aver riguardo alla differenza del tempo, mentre quelle furono dipinte intorno al 1364. e la nostra nel 1252. ec.

Se dunque i Pittori Greci furono chiamati, e dipinsero nella Cappella de' Gondi nel 1240. la Pittura era in Firenze nel 1252. ec.

Se si dà principio alla Chiesa de' Servi di Maria V. in Cafaggio nel 1250. e nel 1252. sono alzate le mura, puol esser chiamato Bartolommeo Pittore a dipingere la Storia dell' Annunziazione, essendo già i Pittori in Firenze nel 1240.

Se nel 1264. il Pontefice lascia in libertà di poter applicar danaro, o alla fabbrica, o all' utilità della Chiesa, è indizio, che era a buon termine il Tempio incominciato.

Se

Se vicino all' Altare della Nunziata è appeſa la Statua d' Aleſſandro Quarto, che fu nel 1254. e ſi leggono nelle Storie Miracoli occorſi nel 1280. come quello del Bambino nato moro, era ſegno, che l' Immagine era miracoloſa avanti a detto tempo.

Se i Padri de' Servi di Maria Verg. facevano bandire la Feſta della di lei Annunziazione, ſe in quel dì facevano predicare ſino al Veſcovo della Città, e celebrare al medeſimo, come fece il Veſcovo Mangiadori lo ſteſſo giorno, che apparve il Volto prodigioſo della Vergine, adunque divozione non ordinaria era in quel tempo ec. e in quel luogo ec.

Se il titolo di S. Maria in Cafaggio non toglie, che quivi ſia delineata la Miracoloſa Annunziazione, come ſi cava dalla Bolla d' Innocenzo VI. del 1361. che *fecit probationem probatam, & manifeſtam*, come vogliono i Legiſti, a che dubitare?

Se prima dell' accreſcimento delle muraglie di Firenze, che fu nel 1322. era la Nunziata; come la dipinge il Cavallini ſe prima del 1336. non venne in Firenze?

Se nè Giotto, nè i ſuoi ſeguaci erano nati nel 1252. come poteva eſſere opera delle loro mani?

Se tanti Storici Eccleſiaſtici, e Secolari ſcrivono queſto mirabile avvenimento eſſere nell' anno 1252. Se la Chieſa medeſima ne' Proceſſi della Canonizzazione de' Santi, la pone nello ſteſſo milleſimo, ſe una tradizione ferma, e coſtante lo ratifica; Se predicano quel Celeſte, e Divino Sembiante della Beatiſſima Vergine Annunziata tante grazie, tanti miracoli antichi, e nuovi, tanti prezioſi donativi di Duchi, di Regi, d' Imperadori, e d' altri: ſe tanti teſori ſpirituali, e temporali lo pubblicano, ſe il continuo, e non mai interrotto concorſo de' Popoli per lo ſpazio di 425. anni lo autentica, ſarà evidentiſſimo il fatto, che ſopra la Porta della noſtra Chieſa per la parte di dentro ſi legge nel ſeguente magnifico Cartello (queſto per altro Cartello di preſente ſi trova molto variato, poſciachè diverſamente ſi legge nella Serie de' Veſcovi Fiorentini, ſtam-

pata

pata nel 1716. da Luca Giuseppe Cerracchini alla pagina 78. e similmente nelle Vite de' Santi, e Beati Fiorentini del Dottor Brocchi a carte 239. al credito de i quali conformatomi, tale quale essi ce lo hanno dato, io l' ho riportato alla pag. 18. di questa Storia.)

VIRGINEM AB ANGELO SALUTATAM CELEBRIORIS IN PARIETE SACELLI COLORABAT ARTIFEX. RELIQVAS IMAGINIS PARTES EXPRESSERAT. UNA PICTOR HAEREBAT IN FACIE QVAM SPIRANTEM AMABAT. DVM EAM ANIMO PINGIT MEDITABUNDUS BREVI CORRIPITUR SOMNO; EXPERGEFACTUS ABSOLUTISSIMAM STUPET, MIRACULUM VIDIT ANNUS A CHRISTO NATO MCCLII. MENSIS MARTII, ILLE DIES, QVO MARIA MATER EVASIT ET VIRGO PERMANSIT.
VULTUM DIVINITUS ANIMATUM IN QUO PICTURATUS EST LOCO VENERARE ETC. ETC. ETC.

E quì finisce l' Apologia da noi riportata per compiacere ai Seguaci della pia tradizione: giovami però supporre, che i Fiorentini addottrinati nella Fede sappiano, e credano, come le Sante Immagini o siano fattura di Angiolo, o di Uomo, o di oro, o di legno, si venerano solamente per rapporto, che hanno a i Santi, che in esse ci si rappresentano.

LEZIONE VII.

DELLO SPEDALE DETTO DEGL' INNOCENTI.

I. 

L nome di Lionardo Aretino, che per la ſua dottrina ha ſomminiſtrato aſſai materia da parlare agli Scrittori Fiorentini, ſarà il primo pregio della Iſtoria, che quì intraprendo dello Spedale degl' Innocenti, la quale meglio non può principiarſi, che col riferire una memoria ſtupenda, che di queſt' Uomo, ornato di tutti i modi più atti a perſuadere, ſi conſerva in detto Spedale, voglio dire quell' efficace ragionamento, che egli fece nel 1421. a' 25. di Ottobre in Conſiglio Generale, convocato nel Palazzo de' Signori, a motivo di correggere, e por freno al diſordine, ed inumanità di chi laſciava abbandonati per le ſtrade di Firenze i Bambini di freſco nati, promovendo l' erezione d' uno Spedale per ricetto di tanti Innocenti. E perchè parecchi degli adunati Cittadini ſentivano quello non eſſer tempo da toccar per nulla l' erario pubblico, ſtante la geloſia delle Armi del Re Lodovico di Francia, che minacciava la Toſcana, e l' impegno della Repubblica preſo co' Genoveſi di comprare Livorno per 100. mila fiorini d' oro, temè l' Aretino, che in ſimile adunanza la riſoluzione, contraria non foſſe ad opera sì ſanta, e conoſcendo eſſer d' uopo di parlare efficacemente in favore di eſſa, ſalì in Bigoncia (così detto il luogo dove arringavaſi) e principiò a commendare la qualità, ed utilità della propoſizione, adducendo con grazia, ed eloquenza i laudevoliſſimi eſem-

esempli delle antiche Nazioni, massimamente de' Romani, da' Fiorentini sempremai imitati; Encomiò la pietà di Traiano Imperatore, e del medesimo quelle tavole di bronzo (una delle quali a' nostri tempi, nel 1747. si trovò nel territorio Piacentino) dimostrando quanto più diventasse celebre il nome di lui per l' umanità, con la quale provvide di alimenti i poveri Fanciulli, e Fanciulle, che non fu per il valore, con cui acquistò la Tracia, e la Mesopotamia: ed in tal guisa volendo egli seguire a dire, il Popolo Fiorentino, di cui se n'era ripieno il Salone, lo interruppe, alzando la voce, e gridando: *Viva Messer Lionardo d' Arezzo;* nè mai con maggior celerità, e pienezza di voti fu vinto partito di cosa grave, come questo. E però alla forza della Orazione di Lionardo deve grado Fiorenza della fondazione di sì celebre Spedale.

II. E poichè a' Consoli dell' Arte di Por Santa Maria, inoggi detta della Seta, era venuto in mente il concetto di edificare uno Spedale in Firenze, avendo fin dal 1419. comprato terreno a tal fine, come poscia noteremo; la Signoria nel Consiglio sopra riferito pose l' occhio sopra di essa, e deliberò, che si desse aiuto, e denaro alla Università di dett' Arte per fare la ideata fabbrica, ordinando, che presso alla medesima stesse in perpetuo il padronato, e dominio dello Spedale, con facultà alle due parti de' Consoli di eleggere, e deputare a' Fanciulli lo Spedalingo, ed altri Ministri, con l' independente amministrazione de' beni, che sarebbonsi acquistati dal Luogo pio, abilitando i detti Consoli ad accettare, e disporre de' lasciti, e delle eredità, che verrebbero da' Benefattori agli Innocenti, rogando sì bella provvisione il sopralodato Lionardo d' Arezzo Cancelliere della Repubblica, come appare alle Riformagioni in un libro del 1421.

III. E conseguentemente a tale deliberazione l' Ar-

te della Seta tosto diede principio all' Edifizio dello Spedale su quel terreno, che sopra si disse aver essa comperato nel 1419. e che fu di staiora 68. consistente in Case, e Giardino, che erano di Rinaldo degli Albizzi figliuolo di quel Messer Maso, il quale da Roberto Imperatore era stato fatto Conte Palatino nel 1402. con Diploma, che si conserva tra le Cartapecore dello Spedale.

IV. E ritornando all' Arte della Seta, trovasi nelle Scritture del suo Archivio, che il prezzo del suddetto terreno venduto dal sopraddetto Rinaldo di Maso, furono fiorini d' oro 1700. parte de i quali erano della eredità di Francesco di Leccio da S. Miniato, per Carta di Ser Lodovico Bertini dalle Tavarnelle adì 8. Aprile del 1419. E computate le spese a fabbrica finita, costò 30. mila fiorini d' oro, di sorte che gli Scrittori antichi ne parlano di sua magnificenza con questa espressione: *Pulcherrimum Hedificium*; ridondando un tale encomio a gran lode di Ser Filippo Brunellesco, che ne fu l' Architetto, come altrove diremo.

V. Si aprì poi lo Spedale, benchè non totalmente terminato, nell' anno 1444. ed il primo Gettatello, che fu trovato nel Presepe (così chiamasi la Porticella di ferro, per la quale s' introducono i Bambini) fu notato accortamente dallo Spedalingo essere stata una femmina, la quale per esser venuta allo Spedale ne' 5. di Febbraio, sedicesimo giorno dopo l' aprimento, fu chiamata Agata, in memoria del qual fatto, Don Vincenzio Borghini commendatissimo Scrittore, in quegli anni, che fu Priore degli Innocenti, eresse un Altare dalla banda delle Donne in onore di S. Agata, ed un altro dalla parte de i Fanciulli dedicò alla Santa Croce, perchè in giorno di Venerdì fu introdotta la suddetta Agata nello Spedale. E le circostanze dell' aprimento state essendo così solenni, non posso a meno di quì non rammentarle, riportando un antico ricordo registrato in un libro in cartapecora,

in-

intitolato *Privilegia Artis Porte S. Marie*, coperto di asse con bullette di ottone, nella Cancelleria dell' Arte della Seta, e dice come segue „

„ I Consoli dell' Arte di Por Santa Maria, come „ Padroni legittimi, e Fondatori dello Spedale degli „ Innocenti, fecero pubblicamente notificare per Ban„ ditori, e a viva voce da' Predicatori un mese in„ nanzi a i 24. di Gennaio del 1444. che in detto „ giorno si aprirebbe lo Spedale nuovamente edificato, „ invitando il Comune, ed il Popolo Fiorentino a „ quella Cerimonia, che fu tale. Adunati i detti Con„ soli la mattina de' 24. detto nella Chiesa di Santa „ Maria del Fiore con il Vescovo di Fiesole Messer „ Benozzo de' Federighi, che allora governava come „ suffraganeo la Chiesa di Firenze, e per sorte trovan„ dosi il Patriarca di Gerusalemme per suoi affari in „ Firenze favorì la Funzione, come non mancò il Com„ missario del Papa Paolo di Santa Fede. Così adu„ nato il Popolo in detta Cattedrale, si partirono pri„ cissionalmente i Consoli, il detto Vescovo con altri „ Prelati, e Clero verso lo Spedale, dove arrivati, „ il Vescovo benedì la nuova Casa secondo la forma „ del Messale; dipoi benedicendo i paramenti, con che „ dovea celebrare solennemente vestito la Messa della „ Santissima Vergine eletta titolare di detto Spedale, „ et all' Offertorio arrivati i Signori Priori, e Gon„ faloniere di Giustizia con tutti i Magistrati, fecero „ l' offerta secondo il solito, ed in quel medesimo „ tempo Messer Marco primo Spedalingo eletto da' „ Consoli, vestì un Oblato, ovvero Commesso di ve„ stimenti neri, con un Bambino in petto degli stessi „ panni, ed ebbe nome questo tale Lapo Pacini, e „ finita la Messa, e la Cerimonia, i Consoli accom„ pagnarono i tre Prelati alle Case loro, e la Signo„ ria ritornò al suo Palazzo, e rogò questa Funzio„ ne Ser Uberto di Martino da S. Donato in Poggio „ Cancelliere dell' Arte, e restò aperto lo Spedale a „ tutti i Bambini così femmine, come maschi. „

VI. Ed

VI. Ed a sì belli principj vediamo ora come corrispofero i benefizj fatti allo Spedale da moltiplici Benefattori, vale a dire, dalla Repubblica, e da' Granduchi, da' Pontefici, e da' Vescovi, da i Grandi, e da' Privati, gareggiando ciascuno in rendere questo Spedale non solo magnifico, e grande, ma altresì ricco di tante sostanze, che Benedetto Varchi al libro IX. della sua Istoria potè con verità scrivere così: Evvi „ oltre a questi Spedali il non mai bastevolmente lo„ dato quello degl' Innocenti, chiamato volgarmente i „ Nocenti, il quale in un grandissimo Casamento con „ due grandissimi Orti, raccetta, nutrisce, veste, ed „ ammaestra con ciò, che fa di mestiero, tutti i Bam„ bini, e tutte le Bambine, che per qualunque ca„ gione, da qualunque Persona portati vi sono, solo „ che possino per una buca capire di una finestretta „ ferrata, fatta a quel fine, il numero de' quali sen„ za Servi, e Ministri, i quali bisognano per allevar„ li, quando son pochi trapassa il mille. Spende que„ sto Spedale ogni anno scudi 11. mila, de' quali ne „ ha di entrata 7500. in Beni stabili, e 3500. e più „ glie ne dà il Pubblico in danari contanti di limosi„ na „ Fin quì le parole del Varchi, ma per dire alcunchè de' Benefattori, ci faremo dalla Repubblica, la quale nell' anno 1421. oltre il già accennato decreto della fondazione, venne al secondo, col quale privilegia lo Spedalingo di potere accettare le eredità deferite dagli Autori degl' Innocenti, ancorchè non fossero da loro state adite, cioè accettate; per deliberazione del 1425. concede allo Spedale in perpetuo la esenzione dalle prestanze, e dazj del Comune di Firenze, e nel 1470. pure di consenso della Signoria se gli attribuisce certa quantità di denaro sul fisco, o sivvero delle condannagioni criminali. Nel 1511. Piero Soderini Capo, e Principe perpetuo della Repubblica, gli assegnò una buona porzione de' Beni dell' antico patrimonio de' Bentivogli Signori di Bologna, come appare dalla donazione registrata al numero 7. delle

Scrit-

Scritture dell' Archivio, ed il ſunto di tale Scrittura è il ſeguente „ *Illuſtriſſimus Princeps Petrus Magnifici Equitis Domini Thomae de Soderinis Perpetuus Vexillifer Iuſtitie Pop. Flor. donavit inter vivos Hoſpitali S. Marie Innocentium bona &c.* „ comprati da' Signori Bentivogli di Bo- „ logna per prezzo di 3. mila fiorini, con obbligo, „ e condizione, cioè, che lo Spedalingo *pro tempore*, „ ogni anno in perpetuo dopo la ſua morte faccia il „ dì del ſuo natale, che ſeguì ne' 17. di Marzo, faccia „ celebrare nella Chieſa dello Spedale ſuddetto un U- „ fizio ſolenne coll' intervento de' Preti di Santa Maria „ del Fiore, che ſi congregano nella Via di S. Gallo, „ e un altro nel giorno della ſua morte, con 12. Meſ- „ ſe, di più debba far celebrare ogni giorno una Meſſa „ in detta Chieſa, e a tale effetto debba tenere un „ Cappellano amovibile con dargli lire 70. l'anno, e le „ ſpeſe ec. *Ego Ioannes Ser Marci Thomaſii de Romena* „ *rogavi &c.* „ Moltiſſime ancora ſono le grazie, e conceſſioni de' Sommi Pontefici, avvalorate con loro Bolle eſiſtenti nell' Archivio di queſto Spedale, come quella di Pio II. data in Roma nel 1463. anno VI. del ſuo Pontificato, diretta all' Arciveſcovo di Firenze, cui ammette l' unire allo Spedale degl' Innocenti i Beni tutti, ed appartenenze dello Spedale di Santa Maria di S. Gallo, governato dagli Agoſtiniani, e che era ſtato fondato da Guidalotto di Volto dell' Orco nel 1218. e ſul fine daremo le condizioni, e patti, che dallo Spedalingo degl' Innocenti ſi fecero co' ſuddetti Frati. Clemente VII. ſupplicato da' Conſoli dell' Arte, dona loro la Badía di S. Salvatore a Colle, che allora teneva in Commenda Niccolò Arciveſcovo di Capua, data in Roma l' anno IX. del Pontificato, ed il medeſimo con altra Bolla dell' anno ſeguente, ſcomunica coloro, che occupaſſero, riteneſſero, e occultaſſero i Beni, e le coſe ſpettanti allo Spedale; nè da ometterſi è la celebre Bolla di queſto gran Pontefice, fatta in favore a' Preti di S. Lorenzo, a i quali concedè varj Beni, e Chieſe, ma con la ſoſtituzione in-

caſo

caso di inosservanza degli obblighi, allo Spedale degl' Innocenti. S. Pio V. per maggiormente aumentare la sufficienza delle entrate tanto bene impiegate in servizio di tanti poveri Bambini, con Bolla del 1569. libera lo Spedale da' Quindenni soliti darsi da' Luoghi Ecclesiastici alla Camera Apostolica; avvi Bolla di Clemente VIII. anno I. del Pontificato, che vi incorporò la Badía di S. Donnino fuor delle Mura di Pisa dell' Ordine Valombrosano, e la Pieve di Santa Maria a Limite, Diogesi di Pistoia. Nè minor delle suddette unioni fu quella del 1535. fatta da Paolo III. colla quale egli aggregò tutti i Beni dello Spedale de' Pollini in Via della Scala con saviſſime condizioni, che già riportammo nella Storia di S. Martino al 3. Tomo; e quì sotto riporteremo le convenzioni seguite tra i Pollini, e lo Spedalingo degl' Innocenti. Altra pure unione trovasi nel 1554. di Giulio III. fatta con sua Bolla, unendovi lo Spedale di S. Gemignano, ad istanza del Duca Cosimo I.

VII. Vengo ora a dire alcunchè de' Vescovi a' quali piacque di compartire allo Spedale i loro Beni. E nulla toccando di que' molti benefizj fatti dagli Arcivescovi di Firenze, come il primo di tutti amoroso Padre loro fu S. Antonino, e poi Andrea Buondelmonti, che gli dichiarò suoi eredi; noterò alquante donazioni di Prelati esteri, e sono dell' Arcivescovo di Capua il Card. Niccolò Schemberg Tedesco, che essedo Commendatario della Badía soprannominata di S. Salvadore a Spugna, fattane la rinunzia, procurò, che dal Pontefice fosse unita agli Innocenti, come racconta Leopoldo del Migliore alla pag. 314. e al num. 6. delle Cartapecore trovasi altra rinunzia del Vescovo di Cortona Fra Mariano Servita, il quale con licenza del Cardinal Giuliano titolo S. Pietro in Vincula, nel 1475. donò un Podere nel Popolo di Santa Maria a Nuvole a' Padri della Nunziata, con obbligo di dare una parte de' frutti in perpetuo allo Spedale, per rogito di Ser Paolo di Ser Simone di Paolo di Guido del Giglio Cittadi-

no Fiorentino 27. Gennaro del 1475. Il tanto famoso Vescovo di Fiesole Baccio Martelli dovendo disporre della Cappella intitolata S. Matteo nel Duomo di Fiesole, ne diede il Padronato in perpetuo allo Spedalingo degl' Innocenti adì 5. di Gennaro del 1521. con Dote di 40. Ducati annui. E altro Vescovo della medesima Città Piero Camaiani Aretino nel 1563. a' 5. di Ottobre dà il suo consenso alle unioni delle due Chiese di Santa Maria di Ventena, e di S. Marco in Poggio. Tralasciamo il molto altresì, che dir si potrebbe de' Medici nella sovranità dello Stato, e insiememente nella protezione dello Spedale succeduti alla Repubblica, solo basti dire cosa, che più d' ogni altra fin quì riferita, a tutti deve parer degna, seguita essendo nell' anno trentesimo secondo del Principato di Cosimo I. il quale nel 1568. con suo rescritto, il cui originale conservasi presso l' Arte della Seta, donò allo Spedale i Beni di Grosseto chiamati dal Migliore la più florida entrata, che vi portasse benefizio. Circa il Ruolo poi de' privati Benefattori, per non ci allungare di più, si rimettano ad un' altra lezione, conchiudendo questo primo ragionamento con accennare la grande autorità conceduta da' Granduchi agli Operai dello Spedale, i quali possono valersi contra a' Debitori, senza ricorrere ad alcun Foro, per Privilegio del Granduca Francesco I. come apparisce al libro 44. de' Decreti de' Consiglieri 12. Gennaro 1577. Possono i detti Operai parimente procedere criminalmente contra i Delinquenti in danno dello Spedale, e de' Putti, con facultà di condannare in quelle pene afflittive di corpo, che per loro parrà, eccettuati però i casi atroci, che meritassero pena capitale, volendosi, che la cognizione di somiglianti reati resti agli altri Magistrati competenti di Firenze per Privilegio de' 14. Marzo 1552. al medesimo libro.

Accordo trà Fra Michele di Vanni da Firenze, Priore dello Spedale di S. Gallo, e lo Spedalingo degl' Innocenti, in occasione della unione de' due Spedali.

„ Adì 4. di Ottobre 1463.

„ 1. CHE detto Frate non abbia a spender niente „ nella spedizione delle Bolle da chiedersi per la „ unione predetta, concedendo libera facultà al Prio„ re, ed Operai degl' Innocenti di potere impetrare „ dette Bolle dal Pontefice, spogliandosi d' ogni pre„ minenza del governo, ed altro.

„ 2. Che detto Fra Michele si riserva, sua vita du„ rante, il titolo di Priore, e di Spedalingo di San „ Gallo, lasciando nel resto il governo di detto Speda„ le a' Consoli dell' Arte, e Priore dello Spedale degl' „ Innocenti, co' quali possa detto Fra Michele unita„ mente intervenire a tutte le faccende, che si hanno „ da fare per servizio di detto Spedale.

„ 3. Che i Consoli, e Operai predetti debbano con„ servare le Armi, che sono in detto Spedale a perpe„ tua memoria del Fondatore, e de' Benefattori, ag„ gravando in questo le coscienze loro (la rovina de' „ Sobborghi nell' assedio del 1529. afficurò le coscienze.)

„ 4. Che il Priore, e Consoli sieno tenuti dare a „ detto Frate, sua vita durante, scudi otto il Mese, „ con assegnarli per sua sicurezza un Banco di Firen„ ze a sua elezione.

„ 5. Perchè si trova una Casa con staiora 28. di ter„ ra alla Porta alla Croce di suo patrimonio, se ne „ riserva Fra Michele, durante la sua vita, l' usu„ frutto, con che rimanga dopo la sua morte allo Spe„ dale degli Innocenti per remissione de' suoi peccati.

„ 6. Che tutti quelli, che avessero a dare a Fra Mi„ chele a conto dello Spedale di S. Gallo, paghino a„ gli Operai degli Innocenti, a carico de i quali resti il „ soddisfare tutti coloro, che pretendessero dallo Spe„ dale di S. Gallo, sicchè il Frate resti libero.

7. Che

„ 7. Che tutti i Mobili, Masserizie, Grasce, e fino „ i Bestiami de' Beni di San Gallo restino liberamen- „ te, e senza eccezione agl' Innocenti, assicurando i „ Consoli Fra Michele da ogni gravezza imposta, o „ da imporsi, e venendo il caso paghino.

„ 8. Che detti Consoli facciano ufiziar la Chiesa, „ ritenendo almeno tre Sacerdoti, che celebrino gior- „ nalmente in detta Chiesa.

„ 9. Che Madonna Pera Maggiore delle Donne del- „ lo Spedale, che noi diremo Priora, sia conservata in „ detto luogo, volendo starvi durante la sua vita, e „ non volendo stare, sieno obbligati gli Operai a spe- „ sarla onorevolmente, e lasciarla godere delle Masse- „ rizie, che dopo la di lei morte dovranno ritornare „ agl' Innocenti.

IX. Manca il nome del Notaro, che rogò: la sud- detta però convenzione esiste nello Spedale de' Nocen- ti, in un libro autentico, che comincia così: „ A „ Nome di Dio, e di Maria sempre Vergine, e di „ tutta la Corte Celestiale, questo libro fu tenuto a „ tempo di Fra Giorgio Nuti, ed è il più antico, „ che si trovi delle Scritture dello Spedale di S. Gal- „ lo ec. „ ed è riferita da Stefano Rosselli nel suo Se- poltuario.

Patti, e Convenzioni dei Pollini, Fondatori, e Padroni dello Spedale di S. Maria della Scala, cogli Operai dello Spedale de' Nocenti.

„ Adì 18. di Luglio del 1536.

Dom. Lucas de Alamannis Rector Hospit. Innocentium ex una parte, & Nob. Viri de Pollinis, videlicet Nicolaus Cionis Nicolai, Dominicus Zenobii Nicolai, Io: Baptista Hieronymi Cionis Nicolai, Zenobius Alexandri Zenobii, Raphael Francisci Zenobii, Hieronymus Francisci Zenobii, & Vincentius Alexander Zenobii omnes de Pollinis ex altera convenerunt. In primis quod per dictos Nobiles de Pollinis Patronos Hospit. S. Mariae della Scala in perpetuam

memoriam, & recognitionem dicti Iuris Patronatus, quod habebant in dicto Hosp. eligatur unus Cappellanus, ut infra amovibilis per Hospitalarium Hospit. Innocentium pro tempore existentem confirmandus, & approbandus per eumdem Hospitalarium, & in eventu quo dictus Cappellanus in aliquo infrascriptorum deficeret, arbitrio Hospitalarii praefati amovendus, & repellendus. Qui Cappellanus pro tempore existens teneatur per se, vel per alium Sacerdotem in dicta Ecclesia Hospit. Scalae quotidie celebrare unam Missam, & annualem cum Presbyteris quolibet Anno in dicta Ecclesia sub die XVII. Octobris celebrare facere, ac etiam celebrare facere festum principale prefati Hospit. in die Annuntiat. V. M. & infra octavam Paschae Resurrect. D. Nostri dare dictis Pollinis Prandium, in quo expendere teneatur flor. 14. & in Domin. Palm. ramos Olivarum, cum Palmis eisdem Dominis . . . . . itemque in die Purific. V. M. ceram consuetam, & haec omnia teneatur facere Cappellanus;

„ al quale per dote di detta Cappella fu assegnato un „ Podere a S. Marco Vecchio, luogo detto a Montu- „ ghi, ed un altro Podere tenuto da' Pollini, e tre „ Case poste nella Via della Scala, e non facendo il „ Cappellano le sopraddette cose può esser privato di „ detta Cappella; e il tutto ritorni allo Spedale de- „ gl' Innocenti, come cose annesse a detto Spedale.

„ Inoltre lo Spedale detto si obbliga di dare per „ recognizione del Padronato, ogni anno in perpetuo „ a due maggiori nati de' Pollini una Candela di 6. „ once di cera bianca, con un Bambino dipinto in „ esse.

Item in supradicta die omnes de Pollinis suprannominati elegerunt in Cappellanum Dominum Io. Baptistam Dominici de Pollinis, & Hospitalarius Innocentium Dominus Lucas de Alamannis dictum Ioannem electum, & amovibilem ad nutum suum confirmavit. Ego Raphael Miniati Matthiae Baldesi Civis rog.

LEZIONE VIII.

DELLO SPEDALE DEGL' INNOCENTI II.

I.  Er comprendere il credito grande, che ha sempremai riscosso lo Spedale degl' Innocenti, anche dalle estere Nazioni, basta rammentare quelle parole della Signoría di Firenze, in occasione di prestare il suo consenso ad una supplica dello Spedalingo nel 1456. e sono le seguenti: *Et etiam quia manutentio dicti Hospitalis cedit ad gloriam singularem huius Civitatis, praecipue apud exteras Christianas Nationes*. E di questo concetto possono essere ancora documento autorevole le istruzioni, costituzioni, e la pianta dell' Edifizio, state molte volte richieste da diversi Principi, desiderosi di amplificare questo modello ne' propri loro Stati, come addivenne nel 1500. che ne fu mandato a Londra un esemplare, ad istanza del Re d' Inghilterra, giusta l' asserzione del Migliore a car. 33. nè io credo, che sarà disgradevole il farne quì appunto una esatta relazione o si voglia della fabbrica, o della maniera di governare i Putti. E però principiando dall' osservare l' Edifizio, disegnato da Filippo Brunellesco, questi adattatosi allo stile antico tenuto da' bravi Architetti della prima età in costituire Loggia, o Portico magnifico avanti alle fabbriche sacre, si allargò assai bene verso la Piazza, sul terreno, ceduto a' Consoli dell' Arte della Seta dagli Ufiziali di Torre. Sfogata è la Loggia sul piano di una eminente scalinata, imperciocchè sono collocate le colonne di ordine Corintio con archi a porzione di cir-

circolo proporzionati a quell' altezza, ricorrendo gli altri membri dell' Architettura, che ſoſtengono le fineſtre di fronteſpizio angolare cadenti ſopra ad ogni Arco, le quali danno lume agli appartamenti ſuperiori. Le pietre bige ſcorniciate, e certi Bambini faſciati di baſſo rilievo ne' tondi con fondo azzurro, lavorati di terra invetriata da Andrea della Robbia, accreſcono mirabilmente alla Loggia e pregio, ed ornamento. Ma quel che quivi più d' ogni altra coſa fa maraviglia, ſono le quattro Teſte de' Granduchi Coſimo I. Franceſco I. Ferdinando I. e Coſimo II. ſcolpite da Gio: Batiſta Sermei Diſcepolo di Giambologna, le quali poſano ſopra gli Architravi delle Porte, che corriſpondono ſotto le Logge.

II. Ed in grazia di queſta facciata mi ſi conceda una digreſſione ſopra un detto curioſo del Brunelleſco, riferito dal Vaſari nella Vita del medeſimo, come ſegue „ Filippo fu condotto a Milano per fare „ al Duca Filippo Maria il modello di una Fortezza, „ e però a Franceſco della Luna ſuo amiciſſimo la„ ſciò la cura di queſta fabbrica degli Innocenti, il „ qual Franceſco fece il ricignimento di un Archi„ trave, che corre a baſſo, il quale ſecondo l' Ar„ chitettura è falſo. Onde tornato Filippo, et ſgri„ datolo, perchè tal coſa aveſſe fatto, riſpoſe aver„ lo cavato dal Tempio di S. Giovanni, che è anti„ co; diſſe allora Filippo, un errore ſolo è in quell' „ Edifizio, e tu l' hai meſſo in opera? „ Ma ritornando noi ai ſoprallodati Buſti de' Granduchi, non tralaſciamo di conſiderare due brevi iſcrizioni, una ſotto la Teſta di Coſimo I. che dice:

PATER ET BENEFACTOR HOSPITALIS INNOCENTIVM.

e l' altra ſotto Coſimo II.

NOMEN AVI COSMVS REFERENS ATQVE INCLYTA FACTA
MDCXII.

So-

Sonovi pitture bellissime di Bernardino Poccetti, tralle quali vedesi un fanciullo morto in braccio ad Esculapio, che con sughi di erba prova di resuscitarlo, figure così simili al vivo, che in lode dell' Artefice furono fatti i seguenti due versi:

QVEM IVVENEM EXTINCTVM CERNIS, SI FORTE RESVRGAT
PICTORI VITAM DEBEAT, AN MEDICO?

Oltre alla detta Pittura, fece il medesimo Poccetti nella volta con raro artifizio un Soldato, figurato per un Marte, che è uno scorto lodatissimo, e in una Camera dello Spedale è pure cosa miracolosa del Poccetti il ritratto di Gengio Ferravecchio, suo carissimo Amico, senza la cui conversazione non poteva egli adoperare i pennelli. Finalmente nella testata della Loggia a tramontana viene la buca, o finestrella, per la quale s' introducono le innocenti Creature, che è a larga misura di capirvi le nate di fresco, e a questo proposito memorabile è il caso, che trovasi scritto ne' libri di ricordanze, massimamente di Giovanni Sernigi, che lo scrisse come appresso: „ Una notte sull' „ ora del balordo fu picchiato a quella finestra per „ introdurvi un Bambino nato allora, ma talmente „ grosso di capo, che dopo avervelo malmenato or „ di quà, e or di là, mancato che si fu quel tale „ di speranza di potervelo far passare, rincrescendo„ gli averlo a riportare indreto, scioccamente si la„ sciò uscir di bocca, e disse: avvertite, che questo „ figliuolo è del tale, e nominò un Personaggio prin„ cipale di quei, che governavano la Città, lo che u„ dito si trovò modo, che passasse per l' uscio. Que„ sta Creatura pervenuta poi all' età di diciotto an„ ni, dato segno di quello spirito ereditato da un „ tanto Genitore, lo Spedalingo lo raccomandò ad „ un Gentiluomo Fiorentino di Casa Ramaglianti, „ col quale passatosene in Levante, e quivi divenu-

„ to

„ to prode nell' arme, arrivò a tale, che dal Sulta-
„ no fu fatto Signor di Damasco, Città della Soría „
fin quì il manoscritto; sulla detta finestra del Presepe leggonsi, adatte con ingegno, queste parole:

PATRES NOSTRI DERELIQVERVNT NOS,
DOMINVS AVTEM ASSVMPSIT NOS.

III. Per una delle Porte sotto la Loggia si entra nella Chiesa, situata allato allo Spedale dalla banda di tramontana, e che ha in fronte un Dio Padre, con altre figurine, che furono fatte da Graffione, dipintore per quei tempi di stima. Entrando adunque in Chiesa, a prima giunta vedesi sulla pila dell' acqua santa un Bambino di marmo, creduto opera di Giambologna, del quale similmente credesi sia la testa di marmo di Cristo coronato di Spine, siccome è creduto del Sermei il Busto di nostra Donna, amendue collocate sopra le mensole delle due Porte laterali. All' Altar maggiore evvi una Tavola de' Magi molto bella, ed oltre la buona disposizione delle figurine vi è una veduta di un gran fiume in lontananza, e da una parte in piccolo figurata vedesi la Strage degli Innocenti, e dall' altra sopra un colle avvi un Contadino, che taglia un albero, stimatissima figura, siccome è tutta la Tavola, che è di Domenico Ghrillandaio. Questo Altare con tutta la Chiesa negli 11. di Aprile del 1451. fu consacrato dal Santo Arcivescovo Antonino con solennità grande, presente tutta la Signoría, rogatosene carta da Ser Uberto di Martino da S. Donato in Poggio. Eugenio IV. vi concesse Indulgenza, e lo Spedalingo Don Teodoro Baldini vi collocò sotto l' Altare il Corpo di S. Mario. Negli Altari laterali, due per banda, nel primo a manritta, che è Cappella della famiglia de' Lenzi, ornata di colonne scannellate di pietra serena, si vede un Cristo deposto dalla croce, di mano dell' Ulivieri, discepolo del Poppi, e nella seconda Cappella, fatta fare da Pieri Speda-

dalingo, ſono nella tavola coloriti da Matteo Roſſelli S. Martino, e S. Gallo ſtati titolari de' due Spedali uniti a queſto. Addirimpetto viene la Nunziata dipinta da Filippo Latini, e a canto ſegue la Cappella de' Pugliesi con tavola pure belliſſima di Piero di Coſimo, nella quale ha rappreſentato Maria Vergine con molti Santi attorno, veggendoſi arricchita di teſte di Cherubini fatti di terra invetriata da Luca della Robbia. Appiè del Presbiterio è ſepolto Don Vincenzio Borghini, uno de' più coſpicui Spedalinghi di queſto luogo, e commendatiſſimo Scrittore; Avvi l' Epitaffio poſto al ſuo Sepolcro, che dice come appreſſo:

VINCENTII BORGHINI OSSA
OBIIT ANNO MDLXXX. DIE XV. AVG.
VIXIT AN. LXIII. MENS. IX. DIES XX.

Ma perchè lo ſteſſo Don Vincenzio notò nella ſua vita di eſſer nato nel 1515. deveſi correggere la lapida, e dove dice VIXIT AN. LXIII. porvi AN. LXV. Di altri Spedalinghi nel pavimento veggonſi lapide Sepolcrali, che le noteremo nella Serie de' medeſimi; ed in mezzo della Chieſa avvi memoria di Lapo Pacini primo Commeſſo dello Spedale con Arme, e lettere Longobarde.

IV. Dalla Chieſa per la Porta a manritta ſi paſſa nel primo Cortile, intorno intorno ornato di Colonne Corintie di pietra ſerena, co i Ritratti de i più inſigni Benefattori alle Lunette, alcuni de' quali ſono i ſeguenti:

Franceſco Buonagrazia.
Agnol del Caccia.
Raffaello Ridolfi.
Andrea da Caſtiglionchio.
Giovanni de' Nobili.
Batiſta Bizzini.
Iacopo Viuoli.
Matteo Gondi.

Andrea Buondelmonti Arcivescovo di Firenze.
Piero Soderini.
Cav. Girolamo de' Pazzi.
Alessandro Strozzi.
Bindaccio Peruzzi.
Card. Niccolò Schembergh.
Cione Pollini.
Francesco di Leccio da S. Miniato.

V. Viene in questo luogo l' Appartamento dello Spedalingo, dove si conservano rare dipinture, e l' Archivio ricco di Cartapecore antiche; evvi ancora la Camera per l' ufizio del Camarlingo, e la Cancelleria. Da questo Cortile si entra in un altro, che ha in testa un grandissimo Orto, dove per rinfresco delle piante, e dell' erbe, e per altri usi, scorre l' acqua per certi canali, cavata per mezzo di due ruote di un Istrumento descritto da Vitruvio al lib. x. e si crede, che in quest' Orto, tal macchina si cominciasse ad adoperare in Firenze, ed il Malatesti ne i suoi Enimmi, lo tocca così:

„ Quindi sgorgando in lago in più torrenti,
„ Alle vene di quei l' acque consegna,
„ Che pe' materni error son Innocenti.

Dalla banda di mezzodì viene lo Spedale delle Donne, dove al dir del Vasari evvi un quadro alto un braccio, e mezzo, nel quale il Pontormo dipinse in moltissimo numero di figurine la Storia degli Undicimila Martiri stati fatti crocifiggere da Diocleziano in un Bosco, dentro al quale finse Iacopo una battaglia di cavalli, e di ignudi molto bella, ed alcuni putti bellissimi, che volando in aria avventano saette contro i Crocifissori, similmente intorno all' Imperatore fece alcuni ignudi, che lieti se ne vanno al martirio; Di questa tavola ne parla pure Raffaello Borghini con le seguenti parole „ Opera veramente degna di infini„ ta lode „ il Canonico Biscioni nelle sue erudite note al suddetto Borghini, la piange perduta, che non è vero. Quivi pure avvi una Tavola della Incorona-

zione

zione di Maria di Franceſco Poppi ; con quattro quadretti di Angioli , e Santi . Nè da tacerſi è una tavola di Giotto , in cui rappreſentaſi il Padre Eterno , Maria Vergine , e Santi ; queſta dipintura è ſtata ritoccata dal Sig. Agoſtino Veracini inſigne nel dare nuova vita alle tavole antiche , quaſi andate male , come dice un Iſcrizione affiſſa a queſta tavola .

EXIMIVM IOTTI OPVS CVM TEMPORIS INIVRIA PENE CONSVMPTVM IN TENEBRIS IACERET AVGVSTINVS VERACINIVS HVIVSCE SAECVLI INTER EXCVLTOS PICTORES MERITO PRIMVS MAXIME AD REFICIENDAS VETVSTATE HAVSTAS SVMMORVM VIRORVM DEPICTAS IMAGINES ARTE POLLENS AD VERAM GENVINAMQVE FORMAM SOLERTI INGENIO AC STVDIO REDEGIT . ANNO MDCCLVIII.

VI. E venendo al governo di queſto pietoſo Albergo , leggeſi ne i regiſtri , che le ſole Donne ſono talvolta ſtate inſieme da 900. alla direzione delle quali è deputata una Priora di matura età , che con attenta cura veglia alle Femmine , che ſotto ſanta diſciplina ſieno ammaeſtrate , ma venuto poi il tempo di riſolvere l' elezione dello ſtato , o di Monache , o di Maritate , quello , che a ciaſcuna è opportuno , da' Miniſtri è accuratamente provveduto : l' ordine , col quale eſſe ſi diferenziano è pure belliſſimo , poichè le Fanciulle fino a i 25. anni veſtono di bianco , le adulte da i 25. fin a i 45. veſtono di color azzurro , e di nero le Vecchie ; quelle , che vi dimorano , poſſono perfezionarſi ne' lavori di ogni ſorte propri delle Donne , maſſimamente ne' ricami , e nel cucire finiſſimo con vantaggio della Città . I Fanciulli ſotto due Maeſtri fanno ſovente frutto grande e in Grammatica , e in altre Arti , apparando talvolta sì felicemente , che di lì ſono uſciti Uomini di pregio , e di ſapere , eſſendo preſſo lo Spedale memoria a tal propoſito da gloriarſene Firenze madre feconda di rari talenti . De' puttini in faſcia ſempre è grande il numero , che fuo-

ri si tengono a balia, siccome molti Fanciulli, e Fanciulle sparse per il Contado consegnati con provvisione mensuale al servizio delle Case, dalle quali vengono richieste, in guisa però, che sempre si riguardano come figli, o figlie soggette allo Spedale. Molti sono i Ministri, che hanno cura de' negozj, delle entrate, della Chiesa, e delle Creature, ma soprintendente a tutti è uno Spedalingo eletto dall' Imperatore, il quale grave per consiglio, laudevole pe' costumi, e per carità, provvede al tutto, acciocchè il governo sia felice, e vantaggioso, come di tali qualità, e virtù assai adorno è il presente Spedalingo il Signor Conte Gio: Michele Pierucci.

VII. Nè passar voglio in silenzio un Sigillo antico dello Spedale, che è presso il Sig. Carlo Tommaso Strozzi, veggendosi in esso l' Immagine di Maria col Bambino in seno, e sotto due Armi, cioè a manritta l' Arme dell' Arte della Seta, che è una Porta rossa in campo bianco, e l' altra è un Bambino fasciato giacente sopra una coppa, che il dottissimo Sig. Manni crede essere l' Arme dello Spedale di S. Gallo, ove prima della fondazione degli Innocenti si portavano i Bambini, e che tal divisa riteneste l' Arte della Seta dopo l' unione de' due Spedali, posciachè veniva ad esser quasi simile al Bambino, che si vede nella Loggia, il quale è ritto senza coppa, come portavano anche gli Oblati cucito sulla Veste, e intorno al detto Sigillo si legge:

S. HOSPITALIS S. MARIE INNOCENTIVM.

VIII. E porti in pace il Lettore, se io mi fo lecito di dare quì degli Spedalinghi una Serie intera, dal primo fino al soprallodato vivente Signor Conte.

1420. Antonio di Ser Leonardo Cecchi.
1435. Tommaso di Maso da Perugia.
1440. Piero d' Andrea di Piero, rinunziò.

1444.

1444. Giovanni di Leonardo Grilli Canonico di San Lorenzo, rinunziò.

1444. Marco dal Borgo a San Lorenzo. Al tempo di costui fu finita la Fabbrica, e incominciaronsi a portarvi i Bambini.

1444. Lapo di Piero di Pacino Pacini Cittadino, e Mercante Fiorentino, fu sepolto quì con Iscrizione.

1446. Andrea di Giuliano Fiorentino.

1447. Adamo di Giovanni.

1450. Marco di Giuliano di Mugello.

1451. Niccolò di Piero, nel cui governo S. Antonino consagrò solennemente la Chiesa.

1456. Lorenzo di Frosino dalla Volpaia.

1458. Pace di Sandro da Empoli.

1461. Girolamo di Niccolò da S. Gimignano.

1478. Francesco di Giovanni stato Piovano della Pieve di S. Clemente a Pelago.

1479. Francesco di Andrea, poi Priore dello Spedale di S. Gallo.

1481. Francesco di Martino della Torre.

1483. Francesco di Giovanni Tesori sepolto quì con Iscrizione, ed Effigie in marmo.

1497. Girolamo di Stefano di Cino.

1506. Francesco di Cesare Petrucci.

1528. Damiano di Biagio Manti da Imola, già Piovano del Borgo a S. Lorenzo.

1528. Piero di Lionardo Giachini da Empoli Canonico di Volterra, Vicario Generale di Firenze, Vescovo di Ippona, e Suffraganeo di Pistoia.

1530. Simone di Caterino Guidoni Aretino, prima Priore di S. Felicita di Firenze.

1531. Luca di Tommaso Alamanni.

1552. Vincenzio Borghini Monaco Cassinese della Badia Fiorentina, sepolto con Iscrizione.

1580. Fr. Niccolò Mazzi di Cortona Minore Osservante, Confessoro della Sereniſſima Granduchessa di Toscana.

1587. Vincenzio Casanuova Abate di S. Donnino alla Rocca in Romagna.

1591. Gio: Batista di Niccolaio Totti, prima Canonico Pisano, poscia passò Spedalingo di S. Maria Nuova di Firenze.

1594. Ruberto di Ruberto Antinori, poi Dottore, Teologo, e Canonico Fiorentino.

1616. Giovanni di Cesare Mattioli da Staggia, Monaco di Monte Oliveto, prima Spedalingo di S. Matteo, poscia di S. Maria Nuova.

1618. Marco di Cassiano Settimanni dalla Rocca a S. Casciano, poi Spedalingo di S. Maria Nuova.

1622. F. Adriano Mannozzi Servita, Priore dello Spedale di Bonifazio, Confessoro del Cardinal Carlo de' Medici, Dottore Teologo, e Provinciale del suo Ordine.

1628. Niccolò di Luigi Pieri Scodellari, Dottore Teologo, Canonico, e Arciprete Fiorentino, sepolto con Iscrizione.

1642. Filippo del Senator Paolo Ricasoli, dipoi Spedalingo di S. M. Nuova, sepolto con Iscrizione.

1645. Alessandro del Senator Vincenzio Pitti, Consolo dell' Accademia Fiorentina.

1647. Fabio di Salvi Scarlatti.

1648. Paolo Donato di Giovanni Squarcialupi Piovano di S. Agnesa in Chianti, sepolto quivi.

1677. D. Teodoro Baldini da Castiglion Fiorentino, prima Abate Valombrosano, e poi Generale.

1685. Filippo di Gio: Francesco Grazzini, Canonico Fiorentino.

1695. Lodovico del Cav. Capitano Piero da Verrazzano I. C. Suddecano Fiorentino, sepolto con Iscrizione nel Monastero delle Salesiane, detto il Conventino.

1719. Alessandro di Lodovico Gianfigliazzi I. C. Canonico Fiorentino, e Vicario Generale di Fiesole.

. Francesco Rucellai Canonico Fiorentino.

. Sig. Conte Gio: Michele Pierucci.

LEZIONE IX.

DELLA CONGREGA DE' PRETI DELLA SS. CONCEZIONE IN VIA DE' SERVI.

I.  HE i Fiorentini divotiſſimi della Madre di Dio abbiano anche nell' antico dati eſempli ſingolari di ſtraordinario oſſequio al Miſtero della Immacolata Concezione di Maria, potrebbe dimoſtrarſi con moltiplici ragioni, che io tralaſcio, per meglio dichiarare sì bella verità co' fatti autentici, e pubblici ſeguiti in Firenze nella maniera, che quì appreſſo anderemo notando, e che rendono al Mondo coſpicua, e ammirabile la pietà de' Cittadini ſuoi in venerare la Vergine ſotto queſto titolo di Immacolata nella ſua Concezione. E il primo documento ne ſia un Decreto della noſtra Repubblica nel 1440. al quale, lettoſi in Ringhiera, dove ſolevanſi eſporre tutte le coſe più gravi, il Popolo convocato al ſuono della Campana groſſa preſtovvi il conſenſo uniforme, gridando: ſi faccia; e per tal decreto venivaſi a comandare con pena a i traſgreſſori, che ſi ſolennizzaſſe la Feſta della Concezione di Maria ogni anno a botteghe ſerrate, e che la Signoria andaſſe negli otto Dicembre a offerire a Santa Maria del Fiore, aſſiſtendovi alla Meſſa; E le parole del Diploma eſiſtente alle Riformagioni, per eſſere graviſſime, quì le riportiamo: *Die* XII. *Aprilis*, *Anno D.* MCCCCXXXX. *Indict.* III. *Pietate, ac Religione moti Magnifici, & Potentes D.D. Priores, & Vexillifer Juſtitiae Pop. & Comunis Flor. deliberaverunt, quod dies Conceptionis, ſeu verius ſanc-*

ti-

tificationis Conceptionis glorioſiſſimae ſemper Virginis Mariae, quae eſt dies octava Menſis Decembris, quolibet anno celebretur in Civitate Flor. Apotecis clauſis ſub pena librarum 25. cuilibet non ſervanti vice qualibet auferenda, & Comuni Flor. applicanda. Item quod D. D. Priores, & Vexillifer Juſtitiae una cum eorum Collegiis teneantur quolibet anno ire dicta die ad Eccleſiam S. Mariae del Fiore ad oblationem cum Torchiettis accenſis ſecundum conſuetudinem, quae in ſimilibus obſervatur, & ſic obſervari debeat quolibet anno ſub poenis in ordinamentis contentis. Item quod dies 8. dicti Menſis quolibet anno intelligatur eſſe, & ſit feriata in omnibus, & per omnia, & quo ad omnes, & omnia, eo modo, & forma prout eſt feriata dies Dominica ſecundum Statuta, & ordinamenta Comunis praedicti. E nelle medeſime Riformagioni all' anno 1448. trovaſi, che con più ardore, e veemenza crebbe queſta divozione, fino a ſtabilirſi in Conſiglio l' erezione di una Chieſa ſotto lo ſpecioſo titolo della Santiſſima Concezione a ſpeſe pubbliche col favorevole partito di ſtanziare 3500. fiorini d' oro. Ma entrata la Repubblica in guerre, e in brighe graviſſime, un tal concetto non iſvanì, ma fu neceſſità di ſoſpenderne la eſecuzione fino al 1539. come poſcia diremo. E intanto alle Guerre, ſucceduti i Contagi, che travagliarono interpolatamente la Città fino al 1527. dir ſi vuole, che appena ceſſato fu il flagello della Peſte, la Repubblica rinnovò il Decreto da noi di ſopra riferito *in extenſum*, anzichè per eſſere in diverſe coſe ampliato in onore di Maria Immacolata, porti in pace il Leggitore, ſe quì lo riporto, eſtratto da un libro coperto di aſſe, che dice così „ An. MDXXVII. Eſaminando i Magnifici, ed Ec„ celſi Signori quanto queſta Città ſia ſtata pe' tem„ pi paſſati in continova protezione della glorioſa „ Madre dell' Onnipotente Iddio, e da quanta avver„ ſità, e graviſſimi pericoli per ſua interceſſione ap„ preſſo al ſuo Unigenito Figliuolo ſia ſtata liberata, „ ed ultimamente non ayuto riſpetto alla moltitudine

„ de'

„ de' peccati noſtri ha ottenuto, che l' Omnipotente, „ ed Immortal Iddio abbia rivocato il duriſſimo fla- „ gello della Peſte, e per non eſſere ingrati di tali „ benefizj, ma volendoſi in qualche parte in pubbli- „ co riconoſcere, ordinarono, che ogni anno in per- „ petuo in futuro, il dì 8. Dicembre, nel qual gior- „ no ſi celebra la glorioſiſſima feſtività di Maria, ſia „ feriato, libero, e ſicuro nella Città per ciaſcun de- „ bito pubblico, e privato, etiam per i Ceſſanti, col „ far pubblicamente bandire, e comandare ne' luoghi „ ſoliti della Città tre giorni avanti a detta Feſtività, „ a qualunque Perſona, che non ardiſca, o preſuma „ in modo alcuno tenere la ſua Bottega, o Eſercizj „ aperti, o a ſportello ſotto pena di 10. fiorini larghi „ d' oro. E che ogni anno detti Eccelſi Signori deb- „ bano far celebrare nella Chieſa Cattedrale una Meſſa „ ſolenne, alla quale ſiano preſenti Eglino, e Colle- „ gi, con diſpenſare lire 300. di limoſine, in cui è „ virtù di ſpegnere l' ardore delle concupiſcenze no- „ ſtre, e il Camarlingo del Monte per il ſemplice par- „ tito di detti Eccelſi Signori ſia tenuto pagar detta „ ſomma da diſtribuirſi in queſto modo dagli Operai, „ cioè a due Fanciulle vergini da maritarſi lire 100. „ per ciaſchuna, e lire 100. a Monaſterj di Monache „ Mendicanti. „ E notano i libri di ricordanze di que' tempi, che nell' atto di mandarſi attorno i boſſo- li del Partito, neſſuno fu di quei, che ſedevano in Ringhiera, che per tenerezza di divozione a Maria non piagneſſe, come ſcriſſe Tommaſo Gualterotti, che ſi trovò aſſai vicino alle panche de' Collegi. Arrogeſi a sì nobili eſempli della divozione di Firenze alla Im- macolata Concezione il Voto del 1532. fatto dal Sena- to Supremo, col conſenſo del Popolo, di digiunare nella vigilia di detta Feſtività, obbligazione confermata nel Sinodo del 1645. celebrato dall' Arciveſcovo Piero Niccolini.

II. Or venendoſi alla fabbrica della Chieſa, che vedemmo con pubblica provviſione ordinata alla Imma-

colata Concezione dalla Repubblica, se non fu possibile il principiarsi per le calamità, che totalmente la oppressero, sì bel pensiero però fu eseguito da una divota Congrega di Preti nel 1539. E per dare un esatto ragguaglio di questa Chiesa, soggetto della presente lezione, è d'uopo, che noi ci facciamo dalla suddetta Congrega, la quale ebbe il suo felice principio da Papa Leon X. nel 1515. dimorante in Firenze, e se concedè egli privilegj alla sua diletta Patria, se onorò parecchi Famiglie, se lasciò alle Chiese sacri Tesori, la sua però maggior premura si fu verso il Clero Fiorentino, al quale volle, che si facesse alla sua presenza un' esortazione da Giovanni Piccolomini Cardinale, e Arcivescovo di Siena, il cui sermone accese ne' Preti, e Cherici un tale zelo, e fervore, che da quel giorno si vuol principiato il secolo d'oro degli Ecclesiastici, che mercè la vigilanza de' nostri Arcivescovi, anche inoggi a maraviglia riluce.

III. Fra i Preti, che in quel dì ascoltarono il fervoroso, e dotto Arcivescovo di Siena, dir si vuole, che diciotto trovaronsi, i quali dal Divino Spirito commossi, ed illuminati, concepirono il santo pensiero d' istituire una Congrega, che fosse una Scuola di spirito da dedicarsi alla Immacolata Concezione di Maria, sapendo essi quanto fosse divoto di quel Mistero Papa Leone, come lo testificano le Indulgenze da lui date a' Fedeli appunto nella Festività del dì 8. Dicembre, e altre a chi portava indosso, o Immagini, o Medaglie della Immacolata Concezione, come le Chiese da esso inalzate sotto sì bel titolo, e l' approvazione di quegli Inni pure in lode della Concezione per ordine suo composti da Zaccaria Vescovo Gradiense. Stabilita adunque la Congrega, io trovo, che i suddetti Preti adì 15. di Gennaio del 1517. principiarono a radunarsi nella Chiesa di Santa Maria sopr' Arno, mediante un previo contratto tra essi, e quel Priore, rogato in detto giorno da Ser Raffaello Baldesi, e avendo stese le opportune Costituzioni, queste furono approvate

dall'

dall' Arciveſcovo Giulio de' Medici a' 17. di Settembre del 1522. ſottoſcritte da Meſſer Orazio Veli Vicario Generale. Breve fu la dimora de' Congregati in S. Maria ſopr' Arno, avvegnachè leggaſi nelle loro Ricordanze, che nel 1519. a' 27. di Agoſto entraſſero in San Michel Viſdomini colla licenza di quel Priore Meſſer Niccolò Toſinghi Canonico Fiorentino, e di Pier Franceſco ſuo fratello de Visdomini, per rogito di detto Ser Raffaello di Miniato Baldeſi.

IV. Ma quel, che dette gran riputazione alla Congrega, fu il motivo, che ebbe il ſuddetto Cardinale, e Arciveſcovo Fiorentino già aſſunto al Pontificato col nome di Clemente VII. il quale per dare nuove prove del ſuo amore verſo queſti Preti, e per più ſtabilir la fermezza loro, la quale conſiſte nell' unione, e numero di molti in un corpo ſolo, ordinò, che l' Arciveſcovo di Firenze il Cardinal Niccolò Ridolfi, ſoppreſſa, e ſpenta la Congrega della Trinità, che avea ancor ella in que' giorni principiato a radunarſi in S. Maria in Campo, l' aggregaſſe, e uniſſe a queſta della Concezione, con que' patti, e condizioni, che ſi leggono ſpecificati ne' Protocolli di Ser Piero dal Ponte a Sieve, ſotto il 1. di Marzo del 1531. fra' quali evvi il doverſi in perpetuo celebrare una Meſſa nel Mercoledì di ciaſcuna Settimana, ad onore della SS. Trinità, per memoria della Congregazione eſtinta. Onde eſſendo quivi notabilmente creſciuto il numero de' Sacerdoti, e per conſeguente aumentate le rendite, di lì a pochi anni ſi dovè la Congrega trasferire nella Via de i Fibbiai, dove ella è di preſente, coſtando da un Contratto del 1539. avere i Preti della Santiſſima Concezione, comprato Caſa, Orto, e Terreno, nel quale eſſi intendevano edificare un Oratorio, e Stanze, al quale Oratorio ſuccedè la preſente Chieſa, che aveva la ſua Porta principale nella ſuddetta Via, ma nel 1574. eſſendo ſtata riabbellita, e accreſciuta da' Fratelli, fu capovoltata, ed aperta la Porta maggiore in Via de' Servi ſotto la protezione del Granduca,

ca, che a lume di torce fece sbrigare il lavoro della nuova porta in una notte, affine di ovviare ad una lite, che prevedevasi da' vicini, e favorì questa erezione Messer Lionardo Buonafede Vescovo di Cortona, che era stato Frate Certosino, nato di Antonio Gentiluomo della nostra Città onoratissimo, veggendovisi ancor inoggi la sua Arme di un Toro rosso rampante sopra di sei Monti azzurri in campo d' oro sopra l' Architrave della Porta rimurata in Via de' Fibbiai, e all' Altar maggiore, nella bella tavola del Ghirlandaio rappresentante la Visitazione, evvi il Ritratto di questo insigne Benefattore, e non di Ambrosio Caterino Politi Sanese, come scrisse il Migliore.

V. Ma venendo alla Chiesa, nella facciata di essa sono da osservarsi le parole scolpite in oro, che dicono:

CONCEPTIO TVA D. G. V. GAVDIVM
ANNVNCIAVIT IN VNIVERSO MVNDO.

Eranvi dentro alle pareti 12. nicchie con gli Apostoli alti più del vivo, separati da 12. istorie della Vita di Maria Santissima, il tutto dipinto a fresco da Batista Naldini, da Bernardino Poccetti, e da Lodovico Cigoli: A' due Altari laterali, in uno, che è della Famiglia de' Campani, vedonsi due Angioli sostenenti un Tabernacolo di nostra Donna dipinti a olio, da un allievo del Pignoni, e nell' Altare addirimpetto viene un Crocifisso di legno alto meno del naturale, fatto da Taddeo Curradi fondatore della Cappella, e Padre del Cavalier Francesco, così insigne nella dipintura; nè si deve omettere, che il suddetto Taddeo senza avere avuto Maestro nella scultura, portato dal genio mirabile in facilitare l' eccellenza nell' arte, arrivò ad operare con quella grazia, e leggiadria, che scorgesi in questo Crocifisso. L' Altar maggiore, che era del Vescovo Buonafede, è stato rinnovato da Lorenzo Passerini nel 1669. col disegno di Pier Francesco Silvani,

co-

come inoggi si vede ricco di marmi bianchi, e misti, con le colonne scannellate Corintie, e la lode dell' Architetto singolare si è, che con molto giudizio adattò al nuovo disegno la tavola famosa della Visitazione, e di esso pure è la balaustrata avanti al Presbiterio. Il motivo poi di dar di bianco a sì rare pitture a fresco fatte da' soprallodati Artefici, si vuole, che fosse l' essersi annerite, ed anco scalfitte, e l' ultima ad andar male fu la Natività della Madonna, la quale essendo dal Cigoli dipinta dalla banda del Vangelo nella Tribuna, e stimata da' Professori per la più bella, restò incorporata nel nuovo adornamento dell' Altar grande. Queste pitture erano state fatte per l' occasione della Sagra, solennità per vero dire straordinaria, e celebrata ne' 20. di Gennaio del 1584. dall' Arcivescovo, e Cardinale Alessandro de' Medici, uno de' Fratelli ascritti alla Congrega, e che volle lasciarvi di se questa memoria trasmessa ne' posteri con particolare dimostrazione, essendo che la Iscrizione, che si vede affissa sopra la Porta della Sagrestia, fu scolpita in lapida a lettere di oro, che daremo sul fine.

VI. Restano a riferirsi le Costituzioni di questa Congrega rinnovate, ed approvate nel 1585. adì 24. Agosto, essendo Arcivescovo il predetto Cardinale Alessandro de' Medici, le quali variano in alquante cose dalle tre altre Venerabili Congreghe, che sono in Firenze di Preti. E' determinato il numero senza potersi alterare, e però debbono essere i Fratelli 50. che sieno abitanti in Firenze, non apostati, nè fuggitivi da alcuna approvata Religione. Dieci sieno Sacerdoti della Metropolitana, otto della Insigne Collegiata di S. Lorenzo, sei di S. Giovanni, e ventisei della Città. Gode questo Collegio Indulgenze, e Privilegi Pontificj di Clemente VII. di Paolo III. e di Leone XI. E' aggregata alla Compagnia della Concezione di S. Lorenzo in Damaso di Roma, per Bolla del Cardinale Alessandro Farnese Protettore di essa, partecipa di tutte le Indulgenze concedute da Giulio III. alle Chiese,

e

e luoghi eretti ſotto lo ſpecialiſſimo titolo della Concezione. E le Feſte, che ſi ſolennizzano quì ogni anno, ſono: la Sacra ne' 20. di Gennaio, S. Giuſeppe Contitolare della Congrega ne' 19. di Marzo, e negli otto Dicembre la Concezione, che ſi feſteggia col Mattutino in Muſica nella ſera della Vigilia.

Lapida della Sacra.

GREGORIO XIII. SEDENTE. ET FRANCISCO MEDICE MAGNO HETRVRIAE DVCE II. DOMINANTE. ALEX. MED. MISERATIONE DIVINA TIT. S. CIRIACI IN TERMIS S. R. E. PRESB. CARD. ET ARCH. FLOR. ECCLESIAM HANC ET ALTARE MAIVS AD MEMORIAM CONCEPTIONIS BEATAE MARIAE SEMPER VIRGINIS SOLEMNI RITV SERVATO CONSECRAVIT SINGVLISQ. $\overline{XPI}$ FIDELIBVS IN ANNIVERSARIO DEDICATIONIS IPSAM DEVOTE VISITANTIBVS XL. DIES DE VERA INDVLGENTIA CONCESSIT.

ANNO AB INCARNATIONE $\overline{DNI}$ M.D.LXXXIIII.
DIE XX. IANVARII.

LEZIONE X.

DEL MONASTERO

DE' MONACI DEGLI ANGIOLI I.

I. 

IL Monaſtero di Santa Maria degli Angioli non è il più antico de' quattro Conventi, che l' Ordine de' Camaldolenſi avea in Firenze, ma certamente egli è ſempremai ſtato il più venerabile e per la ſantità de' Soggetti, e per l' auſtera oſſervanza, che vi fioriſce, non oſtante le varie vicende, che quì ſono addivenute o nella Romitica Diſciplina, o nella Fabbrica ſalita da un umil Romitorio, che era, ad uno de' più maeſtoſi, e ſplendidi Conventi della Città. E poichè di eſſo ne ſcriſſero Don Silvano Razzi, Don Tommaſo Mini amendue Camaldolenſi, Giorgio Vaſari, Stefano Roſſelli, Leopoldo del Migliore, il Signor Manni, ed in tal guiſa molti altri, noi ſulla ſcorta di queſti ne daremo la Storia diviſa in tre lezioni, favellando nella prima della fondazione del Monaſtero, e de' principali avvenimenti ſuoi ſino al Generalato del Beato Ambrogio, nella ſeconda abbracceremo quanto dalla morte del ſuddetto Santo Generale ſeguì fino a' noſtri tempi, riſerbandoci nella terza a riferire le notizie riguardanti la fabbrica della Chieſa, e del Convento, ed il teſoro delle Reliquie.

II. E per farmi dal principio di queſto Monaſtero, benchè ſi ponga dal Vaſari nell' anno 1294. e da Don Silvano Razzi ſi voglia nel 1297. ſiamo certi di non isbagliare, ſtabilendolo nel 1295. come facilmente ſi dimoſtra dalle autentiche originali Scritture eſiſtenti nell' Archivio del Monaſtero, e però principiandoſi

doſi da quella rogata da Ser Zeno dal Borgo S. Sepolcro nel 1294. queſta è una Carta di Procura, che fa D. Fridiano Prior Generale XXVI. del Sacro Eremo di Camaldoli al Monaco Don Orlando, che deſtina alla erezione del nuovo Convento in Firenze, il quale D. Orlando poi venuto a Firenze, compra da Alluodo Gentiluomo Fiorentino figliuolo di Chiariſſimo nominato nella ſconfitta di Monteaperti, il ſito opportuno alla ſua fabbrica, come appariſce da un Contratto, il cui ſunto è il ſeguente: *Dominus Orlandus Monacus Eremi Camald. emit petium terre ab Alluodo fil. q. Clariſſimi Alluodi de Pop. S. Michaelis Vicedominorum pro conſtruendo unum locum Heremiticum Heremi Camald. & novam Eccleſiam S. M. de Angelis, quod petium terre cum Domo, & Caſolare, & Puteo, & arboribus poſitum eſt in Pop. d. S. Michaelis Viced. in loco dicto Caſaggiuolo &c. Ser Ciprianus q. Riccomanni rog. pridie Kal. Maii* 1295.

III. Or venendo al Fondatore, giuſta l'uniforme aſſerzione de' ſopraddetti Scrittori, egli fu Guittone di Viva di Michele di Arezzo Cavaliere dell' Ordine della Vergine Maria detto de' Gaudenti, il quale preſo dalla ſantità, che ravviſò ne' Monaci del Sacro Eremo, determinoſſi a fondarne un altro; e però col predetto Generale D. Fridiano venne al Contratto contenente le convenzioni, e patti, che ſi leggono nell' iſtrumento, che rogò Ser Buonavia di Stefano, ed i principali ſono come appreſſo „ Che il Prior Genera„ le debba fare edificare un Romitorio, come ſtava „ quello dell' Eremo, in cui vi ſteſſero ſei Monaci al„ meno, l' elezione del paeſe, o della Città, dove eri„ gere il Convento, foſſe libera preſſo lo ſteſſo Genera„ le. Prometteva il Fondatore a tale effetto ogni co„ ſa, e ſpeſa neceſſaria ſino alla totale perfezione dell' „ Edifizio ec. *Actum in Monaſterio S. Michaelis de A„ retio 7. Sept.* 1293. Nè volendo io trattenermi a cercare il motivo, perchè tal Convento non ſi fabbricaſſe altrove, ma in Firenze, noterò piuttoſto uno sbaglio di Leopoldo del Migliore circa la perſona di

Guit-

Guittone ; avendo egli ſcambiato nella ſua Firenze Illuſtrata , con affermare , che del medeſimo parlaſſe Dante nel Canto XVI. del Purgatorio (intendea del Paradiſo) quando anzi il Poeta vi favellò di Guido di Caſtello Gentiluomo Reggiano . Non fia però , che ſi dica , che Guittone non foſſe degno degli encomj del Divino Poeta , ſiccome meritò quegli dell' Aretino nella ſua Storia , e la ſtima degli Accademici della Cruſca , che lo annoverano nel loro nuovo Vocabolario tra gli autorevoli Maeſtri della purità della Toſcana favella , che ne' ſuoi verſi ſi ſcorge .

IV. Si venne adunque all' atto della benedizione della prima pietra fatta con gran ſolennità , che fu deſcritta da Ser Buonaiuto Cancelliere della Repubblica in un libro alle Riformagioni , intitolato *Expenſarum* , dove ſi legge a queſto propoſito coſa , che non è da tralaſciarſi , e fu , che convocata tutta la Signoria , e Magiſtrati , col ſeguito di tutto il Popolo a tal funzione , il Gonfaloniere calò ne i fondamenti inſieme col Veſcovo di Firenze Franceſco Monaldeſchi , 250. Monete Piſane , che dal Fondatore erano ſtate laſciate da gettarſi ne i fondamenti alla prima moſſa di calcina , e nelle dette Monete era coniata un' Aquila con una ſol teſta , inſegna uſata dal Popolo di Piſa , come data per ſegno dell' Imperial protezione dall' Imperator Federigo , il cui nome in eſſe Monete ſi vedeva eſpreſſo . Frattanto incominciatoſi a murare , ſcarſo ſubito ſi conobbe eſſere il terreno comprato , non oſtante che il diſegno foſſe regolato a idea di umile Romitorio , laonde il Generale Don Fridiano applicoſſi alla compra di 4. altre ſtaiora di terra del primo venditore , che fu Alluodo , e ne rogò il Contratto a' 26. di Luglio del 1297. Ser Buonaccorſo Latini dalla Laſtra , e perchè ſembrava riuſcire il luogo ancora mancante a parecchie neceſſità del vivere Romitico , ſi fece da Don Orlando , nominato dal ſuo Generale primo Priore del Monaſtero degli Angioli , un ſomigliante Iſtrumento colla medeſima Famiglia degli

Alluodi, che rogò a i 20. di Febbraio del 1306. Ser Matteo di Lapo di Rinieri da Firenze. Onde con tali provvisioni restò compito l'Edifizio eretto a tutto rigore di regola da Eremiti, leggendosi nella Cronica di Don Tommaso Mini descritta la povertà del Convento, con Celle onninamente segregate dal commercio de' Secolari, e prive d'ogni svago; l'Oratorio non avea altro respiro, o lume, che per una buca del tetto assai piccola; E questo modo di vivere così austero de' Monaci, eccitato avendo nel Popolo una maggior divozione verso del Monastero, non furono pochi i Legati pii, e le elemosine lasciate ad essi, colle quali fu accresciuto il primo Oratorio, dilatata alquanto più la clausura, e moltiplicato il numero de' Santi Romiti, tra' quali vestì l'Abito di Converso per sua umiltà nel 1316. il B. Silvestro, che fu di grande aiuto al Monastero, e di molta ammirazione a' Fiorentini, e Figlia sua spirituale fu la Beata Paola, la cui santità altresì cooperò di molto alla maggiore estimazione de' medesimi Monaci, a' quali essa prediste molti anni innanzi la grande avversità, e tribolazione, che aveva ad avvenire al Monastero degli Angioli, per il caso, che si dirà poi de' Ciompi.

V. Ma per ora seguitando l'ordine Cronologico della Storia, rammentar mi giova la gran Peste, che travagliò Firenze nel 1348. la quale se uccise da 100. mila Cittadini, non avendo rispettato il Monastero degli Angioli, quivi estinse la maggior parte di così esemplari Religiosi, e fu d'uopo, che nuovi Monaci venissero dall'Eremo maggiore, nientemeno venerabili degli estinti, sicchè ritornata la quiete nella Città, tosto pure rifiorì tra' Cittadini la carità verso il Convento degli Angioli, che fu riordinato del tutto colle abbondevoli contribuzioni di alcuni principali, come d'un Giovanni de' Medici, di Bardo Corsi, di Michele Castellani, e di Luchino Visconti de' Duchi di Milano, il quale venuto era a Firenze per il parentado, che contrasse con Maddalena di Carlo Strozzi nel

1381.

1381. adì 23. di Giugno. Avvalorati pertanto i Monaci noſtri da sì illuſtri Benefattori, dilatarono il circuito del Monaſtero ſul ſuolo, che fu *ab antiquo* della nobile Famiglia degli Alfani, che vi avea Palazzo, e Caſe, onde per tale acquiſto, non ſolamente la ſtrada, ſulla quale riſpondeva la Chieſa de' Monaci, ceſsò di chiamarſi degli Alfani, per eſſerſi volgarmente detta dipoi degli Angioli, ma quello, che più importava, fu, che ſi levarono dalla ſoggezione de' Secolari, che vi confinavano, grandemente aborrita dall' iſtituto della vera vita Monaſtica, profeſſata quivi ſtrettamente in quel modo, che racconta il Razzi nella Vita del B. Ambrogio, a carte 129. „ Imitando i più antichi Padri, erano molto oſſervanti della Regola di „ S. Benedetto. Ma ſopra tutto non iſtavano mai oziosi, anzi tutti ſi eſercitavano in dipignere, altri in„ ſcrivendo libri da Coro, alcuni in ricamare, e mi„ niare eccellentiſſimamente „ Ed a che numero creſceſſero quivi i Religioſi, ſi arguiſca dal ſeguente documento, che è la conceſſione di una Meſſa perpetua, che accordano i Monaci capitolarmente a Bernardo di Cino de' Nobili nel 1389. nella quale eſſi ſi ſottoſcrivono, e ſono „ Don Michele Ghiberti Priore, Don„ Franceſco del Fede, Don Salveſtro Gherarducci, „ Don Iacopo Franciſci, Don Antonio Baldi, Don„ Matteo di Guido, Don Filippino di Nerone, Don „ Bartolo Iacobi, Don Agoſtino Sbrigatini, Don Mar„ co Bondi, Don Romualdo di Vanni, Don Niccolò Niccolai, Don Giorgio Iohannis, Don Taddeo „ Filippi, Don Leonardo Sermeſi, Don Zanobi d' „ Andrea, Don Aleſſandro Iacobi, Don Gabbriello „ Uberti, Don Placido Mattei, Don Chimento Fran„ ciſci, Don Bernardo Gucciozzi, Don Tommaſo „ Tommaſi, Don Bartolommeo, e Don Angiolo Lan„ fred. Don Simone di Stefano, Don Iacopo di „ Tommaſo, Don Gregorio Petri, Don Luca di Ne„ ri, Don Benedetto di Filippo, e Don Michele di „ Nagio; in tutto Monaci 29. „ Nè voglio laſciar di

riferire quì quanto leggesi nel Registro vecchio del Monastero a carte 50. dove apparisce il seguente ricordo „

„ Memoria sia a noi, e a chi succederà dopo „ noi, che concioſiacoſachè Bernardo di Cino Barto- „ lini de' Nobili del Popolo di Santa Maria ſopra Por- „ ta di Firenze, fedelissimo, e devoto amico, e be- „ nefattore di questo Monastero, umilmente addoman- „ dasse, che noi li concedessimo una Messa in per- „ petuo in questo Monastero, offerendo intorno a ciò „ compiutamente, che si conveniſſe, o vero quello, che „ per noi li fosse imposto.

„ Il Priore nostro Don Giovanni di Neri da Car- „ mignano udita la detta domanda, n' ebbe consiglio „ con dodici Monaci de' più antichi del Monastero, „ i quali tutti di concordia col detto Priore li con- „ cederno la detta Messa, e considerato l' amore, e l' „ affetto, e le limosine, e' servigi fatti per adrieto, „ massimamente come appare quie in questo libro adrie- „ to a carte 35. per lo detto Bernardo a questo no- „ stro Monastero, per le quali cose noi eravamo mol- „ to tenuti, ciò li facemmo tutti di grazia, e d' a- „ more liberamente, non volendo, che per questa ca- „ gione ci desse alcuna cosa, la detta grazia al det- „ to Bernardo di Cino adì primo di Aprile Anno „ Domini 1386. contentandosi, che ciascun dì in vita „ sua, e dopo la morte in perpetuo, ch' egli sia rac- „ comandato a una Messa. Iddio glie le faccia vale- „ vole in vita eterna, Amen.

„ Item seguíe, che 'l sopradetto Bernardo di Cino, „ siccome per adrieto a usato de farci molte lemosi- „ ne, e servigi, e così li faccia Iddio grazia di po- „ tere farne per lo 'nanzi, e primieramente avendo „ noi cominciata murare la nostra Infermeria nuova, „ e mancandoci danari, egli ci sovvenne di fiorini „ 500. d' oro, quel tempo, che ci bisognò. E poi ap- „ presso diliberando di fare in questo Monastero una „ Cappella, ci lasciò per l' amor di Dio fiorini 200.

„ d' oro,

„ d' oro, de' ſopradetti 500. fiorini per lo luogo, che „ noi li demmo per la detta Cappella, gli altri fiori- „ ni 300. d' oro ci commiſe, che li ſpendeſſemo nel „ murare, e in altro, che biſognaſſe per la ſua Cap- „ pella, quando ci veniſſe a deſtro, e coſie ſe ne „ fece.

„ Item adì 8. di Giugno 1387. andando Bernardo „ in Francia per ſue faccende, e vedendo, che la no- „ ſtra Infermeria non era compiuta, ci donò fiorini „ 200. d' oro per l' amor di Dio, acciò che ſi com- „ pieſſe, e che ella ſi poteſſe uſare.

„ Item adì detto, che per l' anima del Padre, e „ della Madre ſua un anno commemorazione, cioè cia- „ ſcun meſe un Uficio de' Morti per l' Anime loro, „ e così facemmo, per la qual coſa ci donò per l' „ amor di Dio fiorini 120. d' oro.

„ Item per l' Anima di Mona Piera ſua donna, ſi- „ rocchia cugina carnale di Frate Nicholaio noſtro „ Monaco delli Albizzi, la qual paſsò di queſta vita „ adì 17. di Febbraio 1387. fiorini 50. d' oro.

„ Item adì 25. di Lulglio nel 1387. il dì di S. Ia- „ copo Apoſtolo fondammo la Cappella del detto Ber- „ nardo di Cino, la quale ſi è in ſul Chioſtro alla- „ to al Capitolo, nominata Santo Iacopo, e S. Gio- „ vanni Dicollato, e fondò la prima prieta Don Mi- „ chele Ghiberti noſtro Priore con torchi acceſi, e „ collo 'ncenſo, e coll' acqua benedetta, cantando i „ Frati ivi preſenti l' Uficio, che a ciò ſi richiede ſo- „ lamente, e appreſſo ſi murò, e fecionſi le Volte „ preſtamente, e fecela fornire il detto Bernardo di „ Paramenti, e Pianete, e Chamici, e Meſſale, e „ Chalice, e d' ogn' altra coſa copioſamente, e la „ Tavola dell' Altare ſolenniſſimamente, e con uno „ Coro di dodici ſedie, nelle quali tutte coſe iſpeſe „ intorno a fiorini 700. d' oro; oltre a i fiorini 500. „ d' oro ſopraſcritti, che ſi ſpeſono per lo muramento, „ e luogo della Cappella, e diſſeviſi la prima Meſſa „ adì 29. di Marzo nel 1388. il dì di Paſqua di Ri- „ ſorreſſo.

„ Item

„ Item il ſopradetto Bernardo avendo ordinato di
„ dotare la ſopradetta ſua Cappella d' alcuna coſa di
„ valuta di fiorini 300. d' oro a richieſta, e pregheria del noſtro Priore, e de' Frati, comperò cinque
„ Caſette, che ſono quì dirimpetto al Monaſtero di
„ Mona Chaterina Vedova, Donna che fu di Lorenzino di Guadagno, per pregio di fiorini 400. d' oro,
„ adì 7. di Ottobre nel 1387. Carta fatta per mano
„ di Ser Feo Bindi Notaio, della qual coſa ci fece
„ gran ſervigio, perochè noi n' avevamo mala vicinanza, ed era per peggiorare, e potea per l' avvenire
„ eſſere grande ſcandalo di queſto Monaſtero: ringraziato ſia Iddio, che gli miſſe in chuore di farci il
„ ſopradetto ſervigio. Le ſopradette cinque Caſe per
„ uno Codicillo attribuì per Dota alla detta ſua Cappella, come appare Carta per mano di Ser Feo Bindi, fatta adì 16. di Novembre nel 1388. con queſte
„ condizioni, che le non ſi poſſano vendere, nè impegnare, nè in niun modo alienare, overo dare a
„ vita a Perſona in perpetuo, ma che della rendita, overo pigione, che ſe n' avrà, ſi debbano ſpendere come diremo appreſſo. Aſſene di pigione al preſente
„ da fiorini 30. d' oro, o in quel torno. In prima
„ ſiam tenuti di fare alla detta Cappella due feſte ciaſcuno anno, cioè di Santo Iacopo Apoſtolo, adì
„ 25. di Lulglio, e quella di S. Giovanni Dicollato
„ adì 29. d' Agoſto, per l' anima del detto Bernardo, e di Mona Piera ſua Donna, e de' ſuoi Diſcendenti, nelle quali feſte il Priore è tenuto di
„ fare pietanza a' Frati, ſiccome è uſato di fare il
„ detto Bernardo, e debba ſpendere lire venticinque
„ per ciaſcuna feſta, come parrà al Priore, e che la
„ lampana della detta Cappella arda ſempre il dì, e
„ la notte, e fornirla di torchio da levare il Signore, e di Candele, e Cerotti per le Meſſe, lire venticinque, e ſien tenuti di mantenere i Paramenti,
„ e Pianete, e Chalici, e altri fornimenti, che vi
„ ſono al preſente, convertendo la rendita delle dette

„ Caſe,

„ Caſe nelle ſopraddette ſpeſe, e in accreſcere, e in „ mantenere la detta Cappella co' ſuoi fornimenti. Ab- „ biamo il detto Codicillo pubblico. Item, la Carta „ della detta Compera, che fece Bernardo. „

Ed altrove nello ſteſſo libro, cioè a carte 35. „

„ Bernardo di Cino Bartolini di Firenze, del Popo- „ lo di Santa Maria ſopra Porta ci diede fiorini 400. „ d' oro per lo lavorio del Tabernacolo di ſopra l' „ Altar maggiore della noſtra Chieſa, e delle Grati- „ cole del ferro della detta Chieſa per la ſua Anima, „ e di tutti i ſuoi vivi, e morti, i quali danari noi „ ſpendemo nelle predette coſe, ſiccome appare al „ Quaderno de' lavorii a carte 36. furono compiute „ del meſe di Agoſto 1375. „

VI. E la Cappella eretta dal ſoprallodato Bernardo non fu la ſola, che da illuſtri Famiglie inalzate furono ne i Chioſtri, nel Capitolo, ed in altri luoghi del Convento, come a ſuo luogo vedremo, notandoſi per ora quì i nomi de' devoti Fondatori di eſſe, come ſi trovano deſcritti nelle memorie dell' Archivio, e ne i libri di ricordanze, e ſono degli Alberti, da Filicaia, della Stufa, de' Dini, del Palagio, de i Ghiberti, de' Benini Formichi, e de' Corſi.

VII. Come Iddio poi permetteſſe, che l' alto concetto, in cui erano preſſo Firenze queſti Monaci virtuoſiſſimi, e ſerrati, fuſſe cagione di una ſciagura sì grave, che minacciò di ſovvertire, e mandare a terra il Monaſtero, non arrivando il noſtro intelletto a comprenderlo, riporteremo quì il funeſto caſo colle parole di Leopoldo del Migliore a carte 336. della ſua Firenze Illuſtrata „ Eſſendoſi creduto dalla gente, e dal „ fior della Nobiltà di Firenze, che ogni gran coſa, „ che rifuggita ſi foſſe ſotto la cuſtodia di que' Pa- „ dri, ſarebbeſi guardata, e riverita come ſacroſan- „ ta, per dir così, ſi arriſchiò ella a rifuggirvi di „ buon cuore un ricchiſſimo valſente d' oro, e di ar- „ gento, e d' altre coſe di prezzo, ſentito che ſi fu „ nel dì 21. di Giugno del 1378. il Popolo ſollevato

„ con-

„ contra alla Repubblica, e contro agli Uomini, che „ la governavano, fuori dell' onesto, correre per Fi- „ renze abbruciando, e rubando le Case de' Principali „ con grandissima furia, e però una truppa di ben „ diecimila Persone consapevole del ricco Deposito, „ giunti al Monastero, superò la forza di chi profes- „ sando benemerenza al luogo, e rispetto a quel che „ meritava il titolo di sacro, corsovi al rumore, si era „ messo con armata mano alla difesa della Porta. La „ Sagrestia si salvò per la repulsa gagliarda, che vi „ fecero Guido del Palagio, e Vieri de' Medici fer- „ matovi bene il piede sulla soglia, attribuitasi però a „ grazia del Cielo, che desse loro vigore di quella for- „ te di resistere alla moltitudine senza freno, o leg- „ ge, che il tratteneſſe, acciò la riverenza immune a' „ sacri Arredi, e il dovuto rispetto alle Reliquie, non „ andasse per terra, che fu un accendere in essi mag- „ gior ferocità, e rancore, perchè dopo essersi vedu- „ ti morti cinque di quei Monaci, si venne per ul- „ timo fuor di modo all' inumano, essendosi staccato „ uno di quelli (che Ciompi si chiamarono) corren- „ do per il Monastero cercando fuoco per abbruciar- „ lo, e fu miracolo, che non seguisse, perchè quelli „ prima che giugnesse ad una lampana accesa, ella da „ per se stessa si spense. Ne scrisse Gino Capponi per „ ricordo di gravità, di cosa non più udita, ne trat- „ tarono altri Autori, che vissero in que' tempi, e „ massime con penna tinta di buon inchiostro le Cro- „ nache del Monastero, per fin dire che il valsente „ perduto in quel giorno, arrivasse a 20. mila fio- „ rini d'oro, non compreso quello, che non ha prez- „ zo, e che nè con oro riscattar si può, cioè lo spa- „ vento, i feriti, e la gente morta. „ Sin quì la Firenze Illustrata, e se la Sagrestia si salvò, devesi alle preci della Beata Paola, la quale avendo preveduta ta- le rovina, raccomandò caldamente alla protezione di Maria Vergine il Monastero, come racconta Don Sil- vano Razzi, nelle Vite de' Santi, e Beati Camaldo- lensi alla pag. 91.

VIII. Reſtituita però la pace, e quiete a Firenze, ritornò pure il ſaccheggiato Monaſtero nel primiero ſuo ſtato, anzichè talmente accrebbeſi il credito, il nome, e la riverenza del medeſimo, che la Repubblica ſteſſa qualunque volta voleva grazia da Dio per qualche ſuo grave intereſſe, mandava a raccomandarſi a i Monaci degli Angioli, per la viva, e ſicura ſperanza, che il Senato avea in eſſi. Nuovi altresì Benefattori penſarono non ſolamente a riparare i danni, e le perdite ſofferte, ma ancora ad ampliare, ed ornare viepiù il Monaſtero. Nè da ometterſi è la pietà di Iacopo de' Ricci Nobile Fiorentino, il quale portato aſſai verſo di queſto Monaſtero, fece il ſuo teſtamento, che rogò Ser Paolo Riccoldi nel 1395. laſciando loro tutti i ſuoi Beni, co' quali i Monaci fabbricarono fuori della Porta a Pinti il celebre Monaſtero di San Benedetto, ſimile in ogni coſa a quello degli Angioli, che durò a ſtare in piedi fino all' aſſedio del 1529. rovinato da' Fiorentini, acciocchè non foſſe di ricovero a i nemici.

LEZIONE XI.

DEL MONASTERO

DE' MONACI DEGLI ANGIOLI II.

I. 

Primi Monaci di questo Monastero, dalla fondazione erano governati da' Priori, che loro mandava il Sacro Monte di Camaldoli, e tal governo dependente dall' Eremo maggiore, durò fino alla metà del secolo XIV. perchè allora l' elezione del Priore si stabilì ne' Monaci stessi degli Angioli, i quali capitolarmente adunati, conferivano ad uno di loro tale dignità, ed il primo eletto fu Don Filippo Nelli Fiorentino; nè questa novità pregiudicò punto alla antica austerità del Convento, massimamente della Clausura sì scrupolosamente osservata, che nell' anno 1433. dovendosi per ordine di Papa Eugenio IV. adunare il Capitolo Generale in Bertinoro, i Monaci degli Angioli si scusarono d' intervenirvi, scrivendo non esser loro lecito *praeter loci legem clausuram infringere*, sebbene obbligati dal comandamento del Cardinal Giovanni Piccolomini Presidente del Capitolo a nome del Pontefice, mandarono in compagnia di Don Silvestro, il B. Ambrogio, il quale a pieni voti ivi fu eletto Prior Generale dell' Ordine, dopo 33. anni di vita Claustrale in Firenze, dove avea acquistato tal fama di Santo, e di Dotto, che in grazia sua i Fiorentini presero a beneficare viepiù il Convento, ed i Monaci hanno sempre riguardato il Monachismo del B. Ambrogio qual epoca gloriosa di molti nuovi accrescimenti del Monastero in ogni genere; ed acciocchè ciascuno vada persuaso de' meriti di questo illustre Soggetto,

getto, riferirò quì ſommariamente quanto ſcrivono di lui i noſtri Iſtorici, e Don Silvano Razzi nella Vita, che ſcriſſe del medeſimo.

II. Don Ambrogio adunque dotato da Dio di ottimo ingegno, e molto inclinato allo ſtudio, ſino da' più teneri anni applicoſſi alla lingua Latina, ſotto quel Giovanni Ravignano, che fu Maeſtro del Poggio, del Guarino, e del Vittorino, i quali furono grandi Uomini. Intanto ſparſaſi la fama di Emanuello Griſolora acclamatiſſimo Maeſtro della lingua Greca in Venezia, il noſtro Ambrogio non tardò a portarſi colà con altri, deſideroſi di apprendere quella lingua, nella quale Ambrogio provò sì maraviglioſo guſto, che in aſſai breve tempo facilmente traduceva i libri Greci in Latino. E ſe la Repubblica Fiorentina ottenne di avere da Venezia il Griſolora, dietro a lui vennero parecchi ſuoi Diſcepoli, e con eſſi ancora Ambrogio, dove Iddio lo aſpettava per farlo altresì Santo, imperciocchè avendo egli oſſervato il laudevole modo di vivere de' Monaci degli Angioli, e parendogli di aver trovato un luogo ſecondo il ſuo cuore, ivi veſtì l' Abito, come ſi legge in un ricordo del Monaſtero, che dice così „ Don Ambrogio figlio di Civenni da „ Portico di Romagna di anni 14. e giorni 22. ci „ diede il padre ſuo adì 8. di Ottobre 1400. e anno „ Domini 1401. adì 6. di Novembre fece la ſua pro„ feſſione in Capitolo, nelle mani del P. Priore. „ E quì notiſi lo sbaglio del P. Giulio Negri, che lo fa Religioſo negli Angioli all' anno 1384. Seppe poi Ambrogio unire sì bene a' rigori della diſciplina Monaſtica i graviſſimi ſuoi ſtudj, che il Priore Don Matteo fidatoſi del fervido ſpirito del ſuo Monaco, per non comparir villano ai Fiorentini, che ogni dì più concorrevano a vedere Ambrogio, giudicò di conſolare i Cittadini, aprendo in alcune ſtanze del Convento un' Accademia di lingua Greca, e Latina, cui preſedeſſe Ambrogio, ammirato, e cercato da tutti, sì per la ſantità de' ſuoi coſtumi, che per lo ſplen-

dore della dottrina, e quivi principiò egli ad ispiegare le sue dotte Lezioni ad un concorso di Nobili Fiorentini, e tra essi al giovanetto Cosimo de' Medici, il quale stimolato dal suo Maestro, concepì quel tanto lodato pensiero di procacciare a comodo degli Studiosi, da ogni parte del Mondo i Libri più rari in ogni lingua, come felicemente gli riuscì; e ce lo dimostrano le Librerie dal medesimo fondate nel suo proprio Palazzo, nel Convento di S. Marco, nella Badía di Fiesole, agli Zoccolanti in Mugello, ai Rocchettini in Venezia, ed ai Monaci degli Angioli in grazia del suo Maestro, cui ne donò una gran porzione in proprietà, altri molti lasciò in prestito, e tutti i suoi in serbanza, ogni qualunque volta il detto Cosimo ebbe necessità di andare fuori di Firenze; e che Ambrogio fosse il Custode de' Libri Medicei appare da sua lettera scritta a Niccolò Niccoli, leggendovisi come appresso: *Ista Cosmo nuntiabis, cum illum videris, pudore ipse prohibeor hoc significare, ne illum poeniteat adeo ignarum Custodem Libris suis procurasse.* Ma per vero dire presso il nostro Monaco non stettero in ozio sì preziosi Codici, avvegnachè esso parte di quelli ne emendò, altri ne tradusse, e moltissimi ne copiò, lo che scorgesi dall' Indice, che ne abbiamo da Don Silvano Razzi, che è il seguente:

Volumen SS. Patrum; Summa Confessorum. Testamentum Vetus, & Novum. Divi Iohannis Chrysostomi Opera sequentia: in Epist. D. Pauli, in Evang. S. Iohannis, & S. Matthaei, quadraginta Homel. S. Efrem Sirus; Dionisius Areopagita; Vitae SS. Patrum. S. Basilius de Virginitate, & de Paradiso. Gregorius Nazianzenus de vita solitaria; De Patris obitu, & de Pace; S. Athanasii Opera; S. Iohannes Climacus, Diogenes Laertius; Nicandrus, Philostratus, Plutarchi Opuscula, Lactantii, & Titi Livii Historia.

III. Mirabile poi fu la diligenza, colla quale tali Libri erano scritti, che piuttosto sembravano dipinture, concorrendo ad aiutare Ambrogio parecchi Monaci

naci assai eccellenti nelle Miniature, i quali ornamenti rendevano il libro ancora più prezioso, siccome in una lettera di lui a Lionardo Giustiniani, trovansi notate le seguenti spese:

Per Vernice libb. 200.
Per un Testamento nuovo fiorini 20.
Per la Somma de' Confessori fiorini 15.

e tra' libri riccamente miniati furono le Opere di S. Bernardo *de Consideratione*, che Ambrogio mandò in dono a Papa Eugenio IV. e siamo pure certificati, che la maggior parte delle belle miniature, che si ammirano ne' Codici delle Librerie Fiorentine, sieno state fattura de' Monaci degli Angioli. E questi, ed altri libri da lui o corretti, o tradotti, o copiati non credesse già taluno, che distraessero Ambrogio da' più minuti doveri di Religioso, mentre, giusta le relazioni de' suoi contemporanei, ci assicura il Razzi, che non ostante le suddette occupazioni, e studj, frequentò egli maisempre e notte, e dì il Coro, assisteva alle Lezioni, e conferenze spirituali, non isminuì mai le ore della meditazione, nè si scusò da quegli ufizj, che gli toccavano secondo l' ordine del Monastero, e che gli venivano imposti da' Superiori. Ed un tale tenor di vita osservò inviolabilmente il B. Ambrogio ne' 33. anni, che con maraviglia di tutta Firenze, e con universale concetto di Santo passò egli nel Monastero degli Angioli, quando obbligato dal Generale Capitolo, e dal suddetto Cardinal Piccolomini ad accettare le Insegne di Prior Generale dell' Ordine suo, gli convenne abbandonare il ritiro del suo diletto Convento, e per adempiere le obbligazioni del supremo suo carico intrapendere lunghi, e molti viaggi, a' quali debbonsi aggiugnere, e le legazioni fatte per servizio della Chiesa, e di Papa Eugenio IV. e le Ambascerie per commissione della Repubblica Fiorentina, le quali si tralasciano di riferire per non ci discostar troppo dal nostro proposito,

o ſia dal Monaſtero degli Angioli, ſolamente notando la morte del medeſimo Ambrogio, ſeguita adì 21. di Ottobre del 1439. non già nel Convento degli Angioli, come dice il Negri, ma nel Monaſtero di S. Salvadore di Firenze, donde il ſuo Corpo fu traslatato al ſacro Eremo.

IV. Or tornando al Monaſtero degli Angioli, vediamo i notevoli onori, e privilegi, che ne derivarono dalla ſantità, e dottrina del ſoprallodato Ambrogio, e in primo luogo rammenteremo l' acquiſto delle inſigni Reliquie de' Santi Martiri Proto, Giacinto, e Nemeſio, Eunuchi di Santa Eugenia Vergine, martirizzati in Roma ſotto Gallieno, giuſta il Martirologio Fiorentino, ma non nell' anno 251. che ivi accennaſi. Imperciocchè Gallieno non principiò a regnare prima del 262. Nè eſente da errore è la Iſcrizione ſcolpita nella Caſſa di queſti Santi, ſapendoſi, che parte de' loro Corpi è in S. Salvadore in Traſtevere, parte in S. Giovanni de' Fiorentini in Roma, ed altra parte, che ſono le noſtre, ſtettero prima nel Monaſtero di S. Salvadore di Selvamonda Dioceſi di Arezzo, trasferite poſcia per Bolla di Martino V. a Firenze, e concedute al Monaſtero degli Angioli, ad iſtanza di Coſimo, e di Lorenzo di Giovanni de' Medici, molto portati a favorire il loro Maeſtro Ambrogio, e il Convento di lui. La traslazione con ſolennità, e col concorſo dei Fiorentini fu fatta adì 15. di Gennaio del 1421. ab Incarnatione, con Indulgenza conceſſa dal detto Pontefice, e confermata poſcia in perpetuo da Eugenio IV. per il dì 11. di Settembre, giorno feſtivo de' medeſimi Santi, in onore dei quali Coſimo de' Medici fece un ricco laſcito, da ſervire alla feſta de' Martiri, e per il pranzo de' Monaci; oltre di aver collocate sì preziose Reliquie in una Caſſa di bronzo lavorata nel 1428. da Lorenzo Ghiberti, ornata di feſtoni, coll' Iſcrizione, che da una banda dice:

HIC

HIC CONDITA SVNT CORPORA
SANCTORVM MARTYRVM
PROTI ET HIACINTI ET NEMESII.

e nell' altra facciata leggesi così:

CLARISS. VIRI COSMVS ET LAVR. FF. MEDICES
NEGLECTAS DIV SANCTORVM RELIQVIAS MM.
RELIGIOSO STVDIO AC FIDELISS. PIETATE
SVIS SVMPTIBVS HIS AENEIS LOCVLIS CONDENDAS
COLENDASQVE CVRARVNT.

In grazia poi del medesimo Ambrogio dal Patriarca Costantinopolitano fu donato ai Monaci il Bastone di S. Giuseppe, che fiorì, il quale vedesi chiuso in una Custodia di argento, di cui abbiamo già favellato nel primo Tomo delle nostre Notizie, alla Lezione della Chiesa di S. Giuseppe dietro a Santa Croce. E dell' altre molte insigni Reliquie quì esistenti ne daremo contezza in altra Lezione, nella quale si descriverà la Chiesa, la Sagrestia, e il Convento.

V. E però proseguendo il ragionamento de' moltiplici pregj, che illustrano il Monastero degli Angioli, notar si vuole la educazione, che ivi ebbe Leone X. della quale memore egli, e grato, nella Bolla, che diede in Firenze nel 1516. parla come segue: *In quo* (in Monastero) *adolescentiae nostrae tempore diutius nos versati, ac pene educati fuimus;* e stando egli in Firenze visitò questo luogo, già onorato da' suoi antecessori Martino V. ed Eugenio IV. Nè furono pochi i Pontefici, che avendo a cuore di accrescere l' entrate del Monastero, gl' incorporarono varie Badie, e Chiese, come trovasi in un libro coperto di asse, alle carte 224. e 232. in cartapecora, ed in una Cassetta segnata E. num. 2. Giovanni XXIII. vi unì la Badia di S. Piero a Cerreto, e quella di S. Giovanni Decollato detta il Sasso, nell' anno 1414. con sua Bolla, data in S. Antonio del Vescovo fuori di Fi-

ren-

renze, e ciò a riguardo di Cosimo, siccome fece Martino V. nel 1419. sottoponendo agli Angioli la Chiesa di S. Gennaro di Capolona, e confermò la unione, fatta dall' Antipapa Giovanni, delle due suddette Badie. I Monasteri di S. Maria a Vertighe, di S. Agata, e di S. Cristofano al Monte a Sansovino furono uniti da Innocenzio VIII. che poscia ne diede la conferma Giulio II. che vi unì pure quello di S. Michele a Moriano nel 1508. e Paolo III. nel 1543. vi aggiunse lo Spedale di S. Friano in quel di Pisa. Trovansi ancora altre unioni fatte in diverse occasioni, come dal Vescovo di Firenze Agnolo Acciaiuoli nel 1342. del Monastero di Santa Margherita di Firenze, addirimpetto a questo degli Angioli, dove oggi torna il Palazzo, fatto da Simone da Firenzuola, e poscia passato ne' Marchesi Giugni, disegnato da Bartolommeo Ammannati, e che in antico era Convento di Monache, dove visse, e morì la B. Paola: e finalmente sonovi state incorporate dal Generale Camaldolense Pietro Delfini, concorrendovi il Capitolo Generale del 1508. le Chiese di S. Vito, e S. Angiolo, amendue della Diocesi di Arezzo, e S. Pietro da Mucchio in Valdelsa.

VI. E fin quì le splendide donazioni, dimostranti il gran merito di questi Monaci presso a grandi Personaggi, restandoci a rammentare due non disgradevoli notizie, e la prima sia il pericolo, nel quale fu questo santo luogo, di passare in mano di Monache per Decreto della Signoria; e la cosa sarebbe riuscita, se Giovanni Benini ottimo conoscitore della virtù de' Monaci, e Uomo autorevole nella Repubblica, non avesse posto freno a chi malconsigliato propose di far questa mutazione, potendosi detto Benini appellare il Liberatore, e il Padre di questo Monastero, e tal benefizio accese viepiù ne' Monaci l' impegno di proseguire la strada, in nulla degenerante dalle azioni de' lor savj Antenati, fin ad aver questo Monastero dato all' Ordine dodici Generali. L' altra cosa degna

da

riferirsi sì fu, che il Granduca Cosimo I. amando, come degno erede della pietà de' Medici, questo Convento, volle onorare l' Abito de' Camaldolensi, avvegnachè sollecito di dare la foggia del vestire a' Cavalieri della Religione di S. Stefano, sentito il parere dell' Abate degli Angioli Don Benedetto Coti, scelse pe' suoi Cavalieri il colore, e la maniera dell' Abito di questi Monaci.

LEZIONE XII.

DEL MONASTERO

DE' MONACI DEGLI ANGIOLI III.

I.  On ho mai trovato, in leggendo le antiche Scritture, che la Repubblica Fiorentina faceſſe maggior dimoſtrazione di affetto, nè teneſſe più particolar divozione ad altri, che a' Monaci di S. Romualdo, detti Camaldolenſi, avendo io rinvenuto molti ricordi alle Riformagioni, che dimoſtrano i diſtintiſſimi privilegj fatti da' Fiorentini, in conſiglio convocati, con pubbliche deliberazioni a quel ſacro Eremo, Capo, e principal Convento di tutto l' Ordine, e ſono, la ſovrana protezione del Comune, le notabili limoſine, la donazione di beni, la licenza di quattro Monaſteri in Firenze, e la eſenzione dalle Gabelle. Fra tanti ſingolari favori però venuti alla noſtra cognizione, ci piacque aſſai quello del 1446. rogato dal Cancelliere di Palazzo Ser Giuliano di Iacopo del Mazza, e contenente la raccomandigia di detto ſacro Luogo, accettata dalla Signoria, con parole aventi in ſe grandezza di divozione, e altezza di concetto, e ſono le ſeguenti: *Ob ſinceram, ac ſingularem devotionem, que habetur Eremo Camaldulenſium, moti Magnifici, & Excelſi DD. Priores & Vexillifer Iuſtitie Populi Flor. ut illa omni tempore preſervetur, atque augeatur in conſervationem & augumentum Inclyte Civitatis Florentie, cui din, ut locus non ſubditus, ſeu conſideratus, ſed recommendatus, ipſa ſacra Eremus, & eius Territorium eſſe dignoſcitur*: ed i medeſimi ſentimenti con maggiore zelo, e vigore trovanſi repli-

plicatamente nelle grazie fatte a que' Monaci da' Granduchi, come da Ferdinando II. in una conferma de' privilegj conceſſi da' ſuoi Reali Anteceſſori al Sacro Eremo, lo appella così: *De nobis, de Etruriae Principum familia foeliciſſima, ac de univerſa Chriſtiana Republica, Monaſterium optime meritum*. Ma quando mancaſſero sì rare teſtimonianze della coſtante venerazione de' Fiorentini al Monte di Camaldoli, ne ſarà maiſempre autorevole documento la magnificenza de' Chioſtri, de' Dormentorj, e della Chieſa del Monaſtero degli Angioli, al quale per queſto terzo ragionamento io ritorno, nulla dovendoſi tralaſciare, che ſia oſſervabile, anzi ammirabile circa le belle Arti, le Reliquie de' Santi, e le illuſtri memorie de' più venerabili Monaci, che quì nel decorſo di cinque Secoli fiorirono, o ſi voglia per ſantità, o per eccellenza di dottrina, ed altri talenti ragguardevoliſſimi.

II. E facendoci dal maeſtoſo Convento, fatto col diſegno di Gherardo Silvani, ſonovi tre Chioſtri, due de' quali mettono in mezzo la Chieſa, retti eſſendo da colonne di bella pietra ſerena d' ordine dorico, con archi a porzione di circolo vaghiſſimi, ed il terzo Chioſtro, più grande de' primi, è ſoſtenuto da pilaſtri del medeſimo ordine, avente ſopra ampli Dormentorj. Entrandoſi adunque nel primo dalla via pubblica, ſulla Porta al di dentro ſi veggono adattati una Vergine Maria, S. Benedetto, e S. Romualdo di Bernardino Poccetti con l' Arme del Sacro Eremo, a quella del Monaſtero accoppiata, quivi torna la Cappella fatta dagli Alberti, più fiate da noi lodati per le moltiplici fabbriche di Chieſe, di Monaſteri, di Altari da eſſi eretti ad onore de' Santi, ed in queſta avvi una tavola della Incoronazione di Maria dipinta ſull' aſſe, di quelle, che ſtavano nel Monaſtero di S. Benedetto rovinato per l' aſſedio, ella è di mano del Monaco Don Lorenzo, del quale in Monaſtero ſonovi altre dipinture. Riſponde ancora in queſta Chieſa altra Cappella, che s' incontra avanti, che ſi entri

nella Chiesa detta de' Segni, ove si vede una stupenda tavola del B. Gio: Angelico, che vi rappresentò un Paradiso, e un Inferno, con figurine descritte con lode dal Vasari. Il secondo Chiostro dalla banda di Ponente, disegnato dall' Ammannati, ha le lunette colorite da Donato Mascagni, che fattosi Frate di Monte Senario chiamossi Fra Arsenio, avendo in essa colorita la Vita di S. Romualdo; le lunette però dalla banda della Chiesa sono del Poccetti, il quale effigiò in tre di esse storie pertinenti alla Creazione di Adamo, colorì pure le figure ne' soprapporti, e la fondazione del Sacro Eremo di Camaldoli; negli angoli poi del medesimo collocate in alto sono le teste di marmo de' Santi principali dell' Ordine, scolpite parte dal Caccini, e parte dal Francavilla, e fra esse graziosissima è quella del B. Ambrogio, espressa con accuratezza grande al naturale dal suddetto Caccini; allato alla quale viene il Capitolo, dove sono cinque Cappelle, e la prima a manritta è di quei del Palagio, intitolata S. Pietro, con lapida, che dice:

SACELLVM HOC D. PETRO DICATVM
CONSTRVCTVM FVIT A PETRO NERI DEL PALAGIO
ANNO DOM. MCCCLXXII.
CAMMILLVS ET FRANCISCVS FRATRES
EX EADEM FAMILIA
POSVERVNT ANNO DOM. MDCXXIV.

segue la seconda de' Dini, che ha tavola antica con Maria, il Bambino, i Santi Gregorio, e Giob in campo d' oro, e figurine, nella predella leggendovisi: *Tellinus Dini fecit fieri hoc pro Anima sua* MCCCLXV. ed appiè dell' Altare si legge in marmo l' epitaffio di Don Martino Angiolo Franchi Fiorentino Abate, Oratore, e Poeta, che morì nel 1725. Viene la terza de' Marchesi della Stufa, dove vedesi pure tavola di maniera antica con la SS. Trinità, ed a' lati i Santi Andrea Apostolo, e Romualdo Abate, la predella è

orna-

ornata di ſtoriette, e lettere appiè, che dicono: *A. D.* MCCCLXXII. *Andreas D. Ugonis de Stufa fecit fieri hanc Cappellam ad honorem S. Andree Apoſtoli, & pro remedio Anime ſue, & ſuorum mortuorum.* Alla quarta leggeſi nella tavola a bei caratteri gottici: *Anno Domini* MCCCLXVIIII. *Bindus quondam Lapi Benini fieri fecit*; il quadro contiene la Purificazione di Maria, e la predella altre belle piccole figure. La quinta finalmente è Cappella de' Corſi, fatta fare da Meſſer Domenico, che la dedicò a S. Antonio, con tavola di fattura ſomigliante alle ſopraccennate, con dentrovi Maria, il Bambino, S. Gio: Batiſta, S. Lorenzo, S. Giuliano, e S. Antonio; e nel pavimento evvi lapida, che dice:

IC ✻ XC

DOMINICO CVRSIO FRANCISCO FILIO
CAMALD. MONACORVM MVNIFICO BENEFACTORI
QVI CVRRENTE ANNO MCCCCIV.
IN MONASTERIO S. BENEDICTI EXTRA MVROS
CAPPELLAM S. ANTONII ABB.
SVAE FAMILIAE ADSCRIPTAM ORNAVIT ET DONAVIT
BARTOLVS SVVS FILIVS
ALTERAM S. MARTINI IN EODEM MONASTERIO
AEDIFICANDAM CVRAVIT
QVO DIRVTO IN VLTIMA OBSIDIONE
ICONEM ET SACRA VTENSILIA HVC AD ANGELOS ASPORTARE
COENOBITAE FECERE.

MAVRVS CVRSIVS ABBAS ANTONIVS IN SAECVLO
CAMMILLI FILIVS
EX RECTO STIPITE A DICTO DOMINICO ORTVS
E RELICTIS A IOHANNE FRATRE OBTENTA VENIA
VIVENS DE MORTE COGITANS
HIC VBI SPIRITVM INTERIORIS HOMINIS RECEPIT
HVNC REDEMPTORI COMMENDANDO SVO PVLVERI ET CINERI
IN HOC PVLVERE SI DEO PLACEBIT
SEPVLCRVM AC ALIIS CVRSIAE FAMILIAE DISPOSVIT
ANNO MDCLVI.

Al-

Alle pareti poi di queſto Capitolo pendono altre tavole antiche, e nel pavimento ſotto nobili lapide giacciono i Monaci Don Grazia da Ilva Abate Generale dell' Ordine, e Abate degli Angioli, morto nel 1697. e l' Abate D. Bartolommeo del Caccia, morto nel 1653. e in un gran marmo leggonſi, con qualche difficoltà pel carattere ſtravagante Gottico i ſeguenti verſi;

ORDINIS HOC NOSTRI GENERALIS MARMORE CLAVSVS
SANGVINE DE VZANO NOMINE HIERONYMVS
CLERICVS IN MVNDO NOBISCVM FRATER AD ASTRA
HINC VOLAT ET CORPVS CONDIMVS HOC TVMVLO
AN. DOM. MCCCCLXXXX. DIE XXIII. NOVEMB.

III. Riſpondono pure ſu queſto Chioſtro le Porte di due Cappelle, la prima è di quei da Filicaia, e la ſeconda di S. Iacopo, privilegiata da Gregorio XIII. è de' Nobili, con un quadro ornato di guglie, ricche, e di figurine, e di oro; e per vero dire è la più magnifica Ancona, che ſin ora io mi ſia avvenuto a vedere, e in più luoghi evvi l' arme della Famiglia Benvenuti, chiamata poi de' Nobili per Privilegio di Carlo Re di Francia; lo ſcudo è azzurro, con una faſcia, piena di gigli d' oro, e queſta Cappella fu fatta fare nel 1385. da Bernardo di Cino, quegli ſteſſo, che riportò dal Re il privilegio di chiamarſi il primo de' Nobili. Tutte le porte di queſto Chioſtro furono diſegnate da Antonio di Gino Lorenzi da Settignano, lodato dal Vaſari tra gli Accademici del Diſegno. Il terzo Chioſtro conſiſtente in perfetto quadrato di logge, con pilaſtri dorici, ed archi mezzi tondi, ha ſopra nobili appartamenti, e Celle pe' Monaci, corriſpondendo in eſſe con uniformità di Architettura le fineſtre ſcorniciate. Nel Refettorio ſonovi pregevoli pitture, come al Pulpito di legno con rabeſchi, figure, e intagli, ſopra del quale vedeſi un Abramo a tavola co' tre Angioli, opera di Iacopo Vignali;

li; alle pareti laterali Giovanni Martinelli fece quattro Istorie di S. Benedetto, illuminate da finestroni di pietra serena, intagliata da Silvio da Fiesole, e nella testata di mano di Ridolfo Ghirlandaio è il Cenacolo a fresco. Di Luca della Robbia trovansi in un andito tra un Chiostro, e l' altro una Madonna col Bambino, fattura di terra cotta, e salendosi la scala fatta da Giovanni Franchi, dopo il primo braccio entrasi in un piano, che conduce al Noviziato, sopra la scala del quale sono tre Putti di stucco fatti dal Barbieri; nell' ingresso viene una gran Sala, co' ritratti de' più famosi Monaci di questo Convento, e tra i più insigni sonovi quelli del B. Ambrogio, di D. Pietro Candido, D. Paolo Orlandi, D. Filippo Fantoni, D. Agostino Gondi, D. Agostino Pifferi, e D. Silvano Razzi: allato a questa segue la Sala, o sia l' Accademia de' Monaci studenti, dove Antonio Puglieschi ha colorito la Religione, che toglie ai vizj i Giovani, e consegnagli alla Virtù, e alla Scienza; e nello sfondo dipinse il Gherardini. Nella Foresteria si osservi la Cappella, dove Giovanni da S. Giovanni colorì la tavola di S. Giovanni Decollato, e nelle Camere del Generale mirabile è l' incendio di Troia, ed il Giudizio universale, dipinti da D. Migliore Biliotti, il di cui ritratto è quello, che tiene pennelli. E ritornando alla scala suddetta si sale a tre Dormentorj assai vaghi, e alla Libreria, che disegnò Antonio Ferri; gli scaffali sono di Anton Domenico Gamberai, e nelle due facciate, di Pier Dandini sono le due istorie, cioè, la prima di S. Romualdo, scrivente la esposizione de' Salmi, in compagnia di alcuni Profeti: la seconda rappresenta il Concilio Fiorentino, ove il B. Ambrogio conduce a Eugenio IV. la Chiesa Greca; mirabili sono le attitudini de' Padri, e bella la veduta della Cattedrale, Cupola, e Campanile: addirimpetto viene il ritratto dell' Abate D. Antonio Caramelli, che fabbricò questa Libreria. La volta, dopo che rovinò, è stata dipinta dal Puglieschi a olio.

IV. E trasferendoci alla Chiesa, sulla Porta, che ricorre nella strada, si adatta per vaghezza dell' occhio la Testa di marmo di Maria, fatta dal Caccini, e nell' ingresso troviamo un ricetto assai vago, chiamato l' Oratorio delle Donne, mantenendovisi ancora quel non meno antico, che lodevolissimo costume di segregarle dalla vista de' Monaci, e solamente permettersi ad esse l' udir la Messa a' due Altari, situati nelle due testate dell' Oratorio. Quivi adunque, per ornamento, a mantritta si vede una Cappella fondata dagli Spini, e che inoggi è de' Ticci, con una tavola di Lazzero resuscitato, opera del Poccetti, di cui sono ancora le figure a fresco, e la Cupoletta colorita dal medesimo con grazia; e lode de' Professori. Addirimpetto torna la Cappella del Conte Guido da Battifolle, e di Gherardesca sua Moglie, passata ne' Minucci da Volterra, come parla una lapida di marmo, che dice essere stata rinnovata da Girolamo Minucci, Cavaliere di S. Stefano, e Cameriere di Ferdinando I. Vi si acquista da chi la visita, Indulgenza, che vi lasciò nel 1581. Alessandro Riario, Cardinale Legato a latere di Gregorio XIII. la tavola di questa Cappella è una Fuga in Egitto del Paggi. Nella Chiesa prima dell' ultima innovazione, che diremo, eravi un solo Altare della Famiglia Quaratesi, restaurato poscia da Ramirez Montalvo, con appiè un lastrone di marmo, in memoria di D. Giovanni Montalvi, Maiordomo del Granduca Cosimo I., che ebbe l' onore di sostenere il Manto Reale nell' atto, che nella Cappella Papale da Pio V. il detto Cosimo ricevè la Corona, e il titolo di Granduca; alle pareti laterali sono due istorie a fresco, cioè il transito di S. Benedetto dipinto da Giovanni Butteri, e la traslazione del Corpo del S. Patriarca colorita da Francesco Mati. Ma nel 1676. principiatasi la innovazione della Chiesa dall' Abate D. Bartolommeo Venturi, e proseguitasi col disegno di Francesco Franchi, dall' Abate succedere, finalmente si aprì al pubblico ne' dì 9.

di

di Novembre del 1709. veggendoviſi l' Altar maggiore avente due colonne di pietra ſerena ſcannellate, voltato in faccia della ſtrada con ſtucchi dorati, la volta dipinta è a freſco da Aleſſandro Gherardini, coll' architettura di Giuſeppe Tonelli; e del ſuddetto Gherardini ſono anche la Fede, e la Carità ſopra le due Porte laterali a mezzo della Chieſa. La tavola dell' Altar grande è la ſteſſa, che vi era avanti la reſtaurazione, dipintavi la SS. Vergine Aſſunta in Cielo coronata da Criſto col Divin Padre, e lo Spirito Santo di mano di Aleſſandro Allori. Alle Cappelle laterali Franceſco Conti vi effigiò il tranſito, e volo al Cielo di S. Romualdo, ma queſta tavola mandata a Piſa, in ſuo luogo Giuſeppe Griſoni vi ha dipinto la medeſima iſtoria, nella quale ritraſſe Fra Angiolo Converſo, che è quel Monaco, che tiene il Crocifiſſo in mano, e Fra Daniello pure Monaco laico, che penſoſo poſa la mano ſulla propria teſta, e fece pure il ritratto di ſua ſorella Leſſandra nella figura della Monaca, che ſi vede. Alla Cappella della Madonna ſi trasferì la celebre tavola del Paggi, detta della Santa Famiglia, e che per la ſua bellezza fu tirata in rame: ſu queſto Altare è da conſiderarſi un Criſto ſul rame fatto da Andrea del Sarto. Alla terza Cappella ſi vedeva San Bonifazio colorito da Filippo Cecchi, inoggi trasferito nella Infermeria, eſſendovi in vece di quella S. Giovanni Decollato di Ceſare Gamberucci, e alla tenda dell' Organo dipinſe Franceſco Conti. Nello ſfondo della Volta aſſai vago avvi da notarſi, che il Gherardini bizzarro Artefice fattoſi deſiderare da' Monaci per quindici giorni, eſſendo tutto preparato una mattina vi comparve, ed in pochi giorni la dipinſe, con rappreſentarvi da bravo, ed eccellente Pittore, la ſtoria, quando S. Romualdo vede andare i ſuoi Monaci per una luminoſa ſcala in Cielo. L' architettura è di Carlo Sacconi, e gli ſtucchi ſparſi con buon guſto ſono parte del Barbiere, e parte di Aleſſandro Lombardi. Nè da ometterſi è un laſtrone

nel pavimento, ſotto del quale fu ripoſto Benedetto Varchi, a ſpeſe del Granduca Coſimo I. dopo ſolenniſſime eſequie, accompagnate da tutti gli Accademici di Firenze, e dalla Nobiltà con Orazione funebre, che recitò Lionardo Salviati, e fu per allora tumulato nella Cappella degli Alberti; e Pier Vettori, che fu preſente ſcriſſene una relazione a Mario Colonna, lamentandoſi, che a dette eſſequie non ebbe l' ingreſſo Laura Battiferri Ammannati, negli ſtudj Toſcani Donna verſatiſſima. E chi foſſe il Varchi Poeta, Filoſofo, Iſtorico, non è chi non lo ſappia, maſſimamente quelli, che vanno dietro alla eloquenza del proprio favellar Toſcano, ed un grand' Uomo ce lo hanno figurato Pier Vettori, l' Angelio, e il Vittorelli, di ſorte che Don Silvano Razzi, che da lui appreſe la purità della Lingua Fiorentina, oltre averne ſcritta la Vita, volle in quel marmo farvi intagliare il ſeguente Epitaffio:

BENED. VARCHIO POETAE PHILOS. ATQVE HISTORICO
QVI CVM ANNOS LXIII. SVMMA ANIMI LIBERTATE
SINE VLLA
AVARITIA AVT AMBITIONE IVCVNDE VIXISSET.
OBIIT NON INVITVS XVI. KAL. DEC. MDLXVI.
SILV. RAZ. SACRAE HVIVS AEDIS COENOBITA
AMICO OPTIMO P. C.

E giuſta il Ciacconio quivi fu ſeppellito Pietro di Ferdinando Fries Spagnuolo Cardinale Sabinenſe morto in Firenze nell' anno 1420. di Settembre, venutovi con Papa Martino V. Il pavimento è tutto di bardiglio nero, e di marmo bianco. E la Sacra, diceſi, che foſſe fatta con ſolennità da S. Antonino ne' 14. di Settembre del 1452. Nel Coro de' Monaci, che viene a mano manca dell' Altar maggiore, meritano lode alcuni quadri, tra' quali una Madonna molto ammirata pe 'l diſegno, pittura di Fra Vincenzio Ciuffi Converſo del Monaſtero, che fioriva nell' anno 1684.

Vi ſi vedono ancora S. Romualdo moribondo del Lapi, e il medeſimo Santo portato alla Sepoltura, opera del Gherardini. Ma quello, che non ha prezzo in queſto Convento, ſono alquanti Codici, e Libri: tra' primi avvi un Commentario di Remigio Antiſidorenſe ſopra la Regola di S. Benedetto ſcritto nell' 890. Un Tomo di Prediche di Fra Giordano Domenicano, la Storia Eccleſiaſtica Fiorentina abbozzata da D. Silvano Razzi, e ordinata da D. Tommaſo Mini, le Vite de' Ceſari ſin al 1143. e degl' Imperadori di Occidente ſino a Carlo V. nel 1514. Vite di tre famoſi Capitani Conte Donati, Caſtruccio Caſtracani, e Uguccione della Faggiuola. Altri Libri degni di ammirazione ſono quattordici Antifonarj, e cinque Meſſali miniati ſuperbamente, con quantità di oro attaccatovi con particolar ſegreto, e diligenza, tanto vaghi, e belli, che veduti da Leone X. ebbe a dire, che ogni nota meritava una doppia.

V. E paſſando alla Sagreſtia, all' Altare ornato dal Priore D. Grazia, evvi una pittura di Niccodemo Ferrucci, e da' lati dell' Armadio di mezzo una Nunziata del medeſimo. Ma avendo noi favellato altrove di queſta Sagreſtia, annovereremo quì ſolo le Reliquie ivi ripoſte, e tra le più inſigni noteremo parte del legno della Santa Croce, due Spine, delle veſti, e del Sepolcro del Signore, Capelli, e Manto di Maria Vergine: un oſſo della ſpalla di S. Anna, la teſta di S. Gregorio Nazianzeno: della gamba di S. Andrea Apoſtolo: oſſa de' Santi Innocenti: oſſa de' quaranta Martiri, di S. Jacopo Apoſtolo, di S. Silveſtro Papa, di S. Stefano Protomartire, di S. Rocco, di S. Appollonia, di S. Lucia, di S. Onofrio, e della Tonaca del Batiſta: un dito di S. Eliſabetta; una teſta delle undicimila Vergini; parte della maſcella di S. Ignazio martire, un oſſo di S. Baſtiano martire, braccio di S. Marina Vergine, teſta del B. Simone Egiziaco, gamba di S. Riccardo Re, la mano di S. Marina, e il cranio di S. Baſiliſco. Del Baſtone

di S. Giuseppe, e delle Reliquie singolari de' SS. Martiri Proto, Giacinto, e Nemesio già se n' è favellato. E circa al sacro Chiodo, l' autentica è in un ricordo a caratteri rossi, che dicono: *Hic de duodecim Clavis factus ab Imperatore Constantino ex instigatione B. Helenae, ex uno Clavo de tribus Clavis D. N. I. C. videlicet de illo distemperato immixto cum tanto ferro ex quanto facti fuerunt* XII. *Clavi, ad similitudinem* XII. *Apostolorum, ex quibus hic est unus, qui fuit Domini Napoleonis de Ursinis*. E Don Silvano Razzi nel 1598. collocò in più decente Cassa i Corpi dei tre Beati del suo Ordine, come leggesi in essa:

SILVESTRI HIC SVNT CONVERSI MONACHIQ. IACOBI
VIRGINIS AC PAVLAE OSSA BEATA COLE
SILVANVS RAG. HVIVS MONAST. COENOBITA P. C.
AN. DOM. MDIIC.

E chi avesse vaghezza di saper la vita di questi tre Beati, legga il precitato Silvano Razzi nel primo Tomo de' Santi, e Beati Toscani: quì solo diremo, che il Beato Silvestro fu di Val di Sieve, e morì nell' anno della gran peste 1348. Il Beato Iacopo morì nel 1345. e fu de' Geri, e la Beata Paola fu di Firenze, Terziaria dell' Ordine Camaldolense, e fiorì ne' tempi della Guerra co' Pisani, la cui sconfitta a gloria delle armi Fiorentine, ella predisse. Siccome un' altra ricordanza non si dee per mio avviso lasciare indietro, qual' è il B. Angelo Teutonico Converso negli Angioli, dove fiorì, e morto rese la sanità a Don Filippo da Vinci Priore, infetto di mal contagioso; e quel, che siamo per accennare, benchè non sia reliquia di Santo, tuttavolta non devesi intralasciare, e sono le mani di quel valente nello scrivere di carattere rosso, e in miniare Don Iacopo, le quali mani non ostante, che il Monaco morto sia più di 350. anni, si conservano ancor oggi in una Cassetta soppannata

di

di taffettà in Sagreſtia, per memoria del ſua pevizia in quel modo di ſcrivere, e di dipingere.

VI. Reſta finalmente da vederſi il principio di un Tempio dalla banda di Ponente ſull' angolo del Caſtellaccio, cui il Vaſari dà titolo di bizzarriſſimo Edifizio, ragionando di Ser Brunelleſco, che ne fu l' Architetto, ma rimaſo imperfetto per la cagione, che diremo; e ſe finivaſi, ſarebbe ſtato, dice il detto Vaſari, delle più belle fabbriche di Firenze. Quel, che in oggi vi reſta da vederſi, non danneggiato del tutto dall' acqua, che di continuo ſtando ſcoperto lo batte, e lo conſuma, dimoſtra la ſquiſitezza dell' Architettura, la quale ancor meglio ſi riconoſce dal diſegno, che ſi conſerva in Monaſtero, il quale dimoſtra, che dovea eſſere di figura ottagona, coperto a cupola con lanterna ſopra, alto da terra braccia 46. e di diametro braccia 30. L' Autore di queſto Tempio ne fu il B. Ambrogio, il quale ottenne da Papa Martino V. col conſenſo della Signoria, che il danaro laſciato in ordine alla edificazione di due Monaſteri dell' Ordine di Camaldoli da Matteo di Stefano degli Scolari, e da Andrea Veſcovo pure della ſteſſa Famiglia, per rogito di Ser Criſtofano da Laterina ne' 24. di Marzo del 1424. e per altro di Ser Tommaſo da Parma, ſi convertiſſe nell' edificare queſto Tempio da' Conſoli della Univerſità de' Mercatanti, nominati Eſecutori di quelle loro volontà. Ma non oſtante eſſendoſi ſervita la Repubblica del danaro, a queſto fine depoſitato nel Monte Comune, per la Guerra contro i Luccheſi, la fabbrica reſtò ſoſpeſa, ed imperfetta. Ed il Granduca Coſimo I. ebbe concetto di terminarla per introdurvi l' Accademia del diſegno, che allora fioriva ſotto gli auſpicj di un tanto Principe; ma queſta volontà di Coſimo reſtò pure impedita, e quel, che è peggio, eſſendo caduto cento anni ſono il tetto, che la copriva, e difendeva dalle ingiurie del tempo, e dell' aria, quel che era fatto del Tempio oggi è totalmente danneggiato, che in breve del tutto reſterà

ſterà atterrato. Viene l'Orto; dove avvi Cappella con pittura di Andrea del Caſtagno, che rappreſenta Criſto in croce con ai lati Maria, S. Benedetto, e S. Romualdo.

VII. Nè diſpregevole notizia è da ricordarſi, che dalla Chieſa degli Angioli fu cavato il Dito della mano ritta di S. Gio: Batiſta, e proceſſionalmente portato all'Oratorio di S. Giovanni, ove di preſente ſi venera con gran divozione, fu da Baldaſſar Coſcia donato alla Repubblica, come ſi legge nel Tomo quinto della noſtra Iſtoria. E per fine ſi oſſervi il moderno Campanile, diſegno aſſai bello, fatto dal Signor Filippo Ciocchi Ingegnere della Parte, ed Architetto, commendato per alcune ſue fabbriche e dentro, e fuori di Firenze.

LEZIONE XIII.

DELLO SPEDALE
DI SANTA MARIA NUOVA I.

I.  Er l' intelligenza non meno della presente Istoria, che delle varie altre notizie, che siamo quì per riportare, concernenti allo Spedale il più famoso di Firenze, antepostо abbiamo ad ogni altra cosa, che si ha da dire, una lezione riguardante i meriti dello stesso Fondatore, che fu Folco di Ricovero di Folco de' Portinari, originato da una Famiglia notissima nel governo de' Consoli, e secondo alcuni discesa da Fiesole, dopo la caduta di quella Città nell' anno 1010. e benchè i suoi Ascendenti fossero stati di fazione Ghibellina, tuttavolta il nostro Folco nel 1282. sedette tra' primi quattro Priori del reggimento della Città nostra, e dipoi ebbe altre volte il medesimo onore, come addivenne a parecchi suoi discendenti. In qual anno egli desse incominciamento a sì illustre Edifizio, è punto alquanto oscuro, che per ischiarirlo, facendo d' uopo di contrastare le opinioni di Michele Poccianti, del Rosselli, ed in tal guisa di parecchi altri Scrittori, ed altresì contradire alle moderne lapide, che variamente stabiliscono l' epoca dello Spedale, noi la discorreremo sempre sul fondamento di corredati ottimi documenti. E però il primo sia la più antica Scrittura, che si trova nell' Archivio di Santa Maria Nuova, la quale è un Contratto del 1285. col quale Folco Portinari compra da Lippo, e Tura fratelli, e figli di Guido di Benincasa alcune staiora di terra nel Popolo di S. Michele Visdo-

domini, fuori delle mura del ſecondo Cerchio della Città, chiamati eſſendo a' confini: 1. Via di S. Gilio, 2. Figli di Uberto Albertinelli, 3. Fornaci, 4. Chieſa, e Convento de' Frati di S. Gilio, i quali confini a maraviglia dimoſtrano il luogo, dove Folco fabbricò il ſuo Spedale; e che in detto anno, o ſul cominciar del ſeguente egli deſſe principio a murare, ſembra indubitato, avvegnachè ſi conſervi nel ſuddetto Archivio la Bolla di Papa Onorio IV. data in Roma adì 21. di Maggio del 1286. nella quale leggeſi inſerita la ſupplica ad Onorio del ſuddetto Folco, che eſpone aver fabbricato uno Spedale in Firenze, e chiede licenza di fare una permuta di terre co' Frati di S. Egidio, a titolo di allargare lo Spedale in comodo degli Uomini infermi, e queſta Bolla la daremo nel fine di queſta Lezione. Onde ſi vede chiaro lo sbaglio degli Scrittori, che decantarono la fondazione dello Spedale eſſere ſtata nell' anno 1288. Oltredichè l' avere Folco comprato il terreno, e fatta permuta di altre terre co' Frati confinanti, fa vedere eſſere ſtato di lui il primo concetto di fondare lo Spedale, e non della Teſſa ſua Serva: il ſecondo dubbio è, ſe quegli Scrittori, che parlano della ſolenne cerimonia, uſata nel benedire la prima pietra di queſto Spedale, abbian colto tutti nel ſegno, mentre eſſi tengono, che tale funzione foſſe fatta dal Veſcovo Fiorentino Andrea de' Mozzi, il quale non preſe poſſeſſo del Veſcovado ſe non nel 1287. che vale a dire quaſi due anni dopo l' incominciato Edifizio; e tra' detti Scrittori riporterò le parole del Migliore, che ſono le ſeguenti: „ Ne benediſ-
„ ſe la prima pietra, con ſolennità altrove toccata
„ in queſt' opera, il Veſcovo di Firenze Andrea de'
„ Mozzi, preſente la Signoria, i Magiſtrati, e gran-
„ diſſima quantità di Popolo, co' due Ufiziali princi-
„ pali foreſtieri, il Podeſtà, e il Capitano eſecutore
„ della Giuſtizia inſieme con uno Ambaſciadore Re-
„ gio della Corona di Napoli. „ Sin quì Leopoldo

del

del Migliore, il cui credito ſtandomi a cuore, dirò che eſſo non può intendere il tempo della prima fondazione, ſeguita o ſi voglia nel 1285. o nel 1286. imperciocchè in queſti anni non eranvi Veſcovi in Firenze, durando ancora la Sede vacante di quei dodici anni, dopo la quale venne Veſcovo Fra Jacopo Aleſſi da Perugia Domenicano, il cui governo principiò agli 8. di Luglio, e terminò ai 16. di Agoſto del medeſimo anno, cioè alcuni meſi dopo la ſopraccitata Bolla di Onorio, indicante già inoltrata la fabbrica; lo che appare ancora da un Memoriale di Folco al Veſcovo Andrea de' 23. di Giugno del 1288. rogato da Ser Grazia di Arrigo di Grazia, eſſendo notabili in detta carta le ſeguenti parole: *Petit quod in Eccleſia & Hoſpitali S. Marie Nove in divinis officiis Domino famuletur, quod ipſe Fulcus, & eius filii, & omnes Deſcendentes ex eis maſculini dumtaxat ſexus habeant iuſpatronatus, quibus ſpectet ius quoque eligendi Hoſpitalarium &c.* Onde credeſi, che il Migliore abbia nelle ſue parole inteſo, che il Veſcovo Andrea conſacrò l'Altare con la benedizione della prima pietra della Cappella.

II. Segue ora il dubbio ſopra la Serva di Folco, appellata Monna Teſſa, dovendoſi quì cercare ſe vero ſia, che ella prima del Padrone aveſſe il ſanto concetto di fabbricare lo Spedale, e che incominciaſſe una tal opera in alcune piccole Caſe, prima che Folco deſſe principio al ſuo. Nè ſi può negare, che vi ſia un ritratto di mezzo rilievo, che ſi dice eſſer della Teſſa, e ſi vede in marmo alla parete del primo Chioſtro, con ſotto una moderna Iſcrizione, nella quale chiaro leggeſi, come appreſſo:

MADONNA TESSA EFFIGIATA IN QVESTO ANTICO BASSO RILIEVO DI PARI CARITATIVA, CHE FEDEL SERVA DI FOLCO PORTINARI; PER ESSERSI FINCHE' VISSE IN ALCVNE CASE COMPRE DAL PADRONE IMPIEGATA CON MERITO, E CON PLAVSO NELLA CVRA DEGLI INFERMI COLL' ESEMPIO DELLA SUA GRAN CARITA', E COL PRO GRANDE ALTRESI' DE' MEDESIMI INFERMI, INDVSSE LA PIA, E LIBERAL GENEROSITA' DI FOLCO A FONDARE QVEST' ORA SI' MAGNIFICO SPEDALE E LA FONDAZIONE SEGVI' AI 23. DI GIUGNO DEL 1288.



R. MONA TESSA

III. Ma quì primieramente notar mi giova altro dubbio di mala intelligenza, cioè lo sbaglio del milleſimo, diverſo dallo ſtabilito evidentemente di ſopra per le tante ſcritture originali di Folco, nelle quali appellaſi egli ſempre il Fondatore, così pure quella Iſcrizione al ſuo Sepolcro inciſa a lettere antiche, nella quale ſono da conſiderarſi le parole: *Hedificator, & fundator Eccleſie & Hoſpitalis Sancte Marie Nove;* lo che trovaſi pure enunciato nel ſuo Teſtamento. Ed inoltre ſe ſi doveſſe il primo penſiero riconoſcer dalla Teſſa, non ci ſembra credibile, che per Decreto della Signoria di Firenze ſi foſſero celebrate ſolo a Folco l' Eſequie, con quegli sì ſplendidi onori, che riferiſce il Petribuoni nel ſuo Prioriſta, come ſegue: „ A ſpeſe pubbliche ſi ſono fatte l' Eſe„ quie a Folco di Ricovero di Folco Portinari, Fon„ datore dello Spedale di Santa Maria Nuova, e ſe „ gli ſono decretati gli onori, ſoliti a farſi a coloro, „ che in carica o di Condottiere di Eſercito, o de' „ Dieci di Guerra, non oſtante, che non foſſe in„ carica, nè di verun Magiſtrato, e però non ſe gli „ aſpettava, ma gli ebbe come benemerito de' Pove„ ri. „ Morì egli nel 1289. ai 31. Dicembre. E giacchè abbiamo nominato il ſuo Teſtamento, benchè ſia aſſai voluminoſo, noi a motivo di trarne alcun lume, ne daremo una copia ſul fine di queſt' Iſtoria. Frattanto circa alla Teſſa è da oſſervarſi, che avendo Folco nel detto Teſtamento fatti molti laſciti, in niuna maniera fece menzione della ſua Serva, cui la carità, e gratitudine voleva, che deſſe qualche coſa.

IV. Ma donde mai derivò ſin dall' antico la voce popolare, che co' ſuoi eſempi eſſa deſſe impulſo a Folco, e che perciò ſi meritaſſe per fino ſimulacri, ed epitaffi, ſoliti contraſſegni di Perſona benemerita del luogo? Io per vero dire a tal fine avendo uſate varie ricerche, non mi ſono avvenuto a trovare antica memoria, che di eſſa parli, o rammenti i ſuoi meriti verſo queſto luogo; ſolamente nell' oſſervare la

Cap-

Cappella del primo vecchio Spedale, intitolata oggi S. Eliſabetta, per buona ſorte m' incontrai ad iſcoprire la pietra della Menſa dell' Altare, dove intorno intorno al ſacro marmo leſſi ſei verſi goffamente ſcritti alla gottica, e ſono una memoria appunto della morte della Teſſa, e dicono come appreſſo:

✠ PRO . ANIMA . DI . MONNA . TESSA .
FATT . E . QUESTO . PER . DIR . LA . MESSA .
MOGLE . FU . DI . TURE . BASTAIO .
E . DE . PAGHO . OGNI . DANAIO .
MILLE . TRECENTO . E . VENSETTE .
DÌ . IIII. DI . LUGLO . DEL . SECHOL . PARTETTE.

V. Quindi ad illuſtrazione del dubbio noſtro io ſarei di credere, che ſe queſta Monna Teſſa foſſe la decantata Serva di Folco, quell' Altare da lei fondato, e dotato ſia ſtata per avventura l' occaſione della tradizione, che a lei ſi debba l' idea di sì grande Edifizio, il quale fu certamente fabbricato, e provveduto di buone rendite da Folco di Ricovero di Folco de' Portinari.

VI. E ſtabilita oramai la illuſtrazione de' principali punti, riguardanti il principio dello Spedale di Santa Maria Nuova, conviene ora favellare di coſa di non piccolo momento riputata, qual ſi è il Padronato di detto Spedale, paſſato nel 1617. nei Granduchi di Toſcana, e per conſeguente nel regnante Imperatore Franceſco I. e però fa d' uopo di entrare con gradevole digreſſione nel ragionamento delle vicende accadute ai deſcendenti di Folco, che laſciò quattro Figli, Manetto, Pigello, Gherardo, e Iacopo, avendo Manetto, e Pigello fatte due Famiglie; e circa la linea di Manetto avvi da notare, che alcuni hanno goduto i primi onori del Senato Fiorentino, ed altresì il carattere di Ambaſciatori della Repubblica a Potenze eſtere; ed eſſendo preſſo di me la Copia di due iſtruzioni per tale Ambaſceria di Siena, mi piace di quì riportarle, come ſegue:

Mandata Petri Franciſci Portinari Oratoris ad Dominos Senenſes, deliberata die prima Aprilis MDXXVIIII.

„ Pier Franceſco, ad noi non occorre per adeſſo „ darti alcuna particolare commiſſione, eſſendo Tu „ deſtinato noſtro Oratore a Siena, più per honorare, e „ intrattenere quella Magnifica Signoria, che per altra „ cagione, e per trarre da queſta tua legazione tutti quelli frutti e comodità, che ſi poſſono ſperare „ da un prudente e diligente Cittadino, e amatore „ della Città ſua, quale Tu ſei ſempre ſtato reputato. „ E pertanto Tu te ne andrai di verſo Siena, e farai nota a Franceſco Carducci tuo predeceſſore la venuta tua, e poichè Tu ſarai arrivato ti farai dare „ particolare notizia dal prefato Franceſco di quanto „ li occorreſi ricordarti, e ricerca prima da quella „ Signoria della ſolita audienza, ti preſenterai avanti „ di quella con le noſtre lettere credenziali, ſotto la „ fede delle quali eſporrai con quelle parole, che „ più ti parranno a propoſito, e havendo noi dato „ licenzia di ritornarſene a Caſa al detto tuo predeceſſore, nè havendo voluto mancare di havere „ appreſſo le Loro Signorie, moſſi dalla affezione, „ che noi portiamo a quella Repubblica, al cui bene „ eſſere reputiamo cedere la noſtra piccola utilità, e che „ havendo l' una, e l' altra Città il medeſimo fine di „ vivere liberi, e non dependere, o eſſere in arbitrio „ privatamente di alcuno, penſiamo ancora, che li „ animi habbino a eſſere concordi, e li mezzi al „ mantenerſi in tale ſtato, non potere eſſere molto diſferenti, è vero ſempre, che noi habbiamo conoſciuto, e che per l' avvenire conoſceremo andare a „ torno coſa, che poſſa dare impedimento, o eſſere „ contraria a queſto fine, con ogni noſtro ingegno „ habbiamo continuamente cerco, e cercheremo di „ obviarvi con ogni remedio poſſibile, ſperando il „ medeſimo effetto dalle Signorie loro in ogni occorrenzia verſo di noi; E ſiccome loro Signorie troveranno ſempre in noi una optima diſpoſizione, et

„ uno

„ uno fraterno amore verſo di loro, così ci promet-
„ tiamo verſa vice, et in queſta orazione, come me-
„ glio ti occorrerà in ſul fatto ti ingegnerai di ab-
„ bondare con parole grate, affettuoſe, et amorevo-
„ li, offerendo largamente ogni noſtra opera, e be-
„ nefizio di loro Signorie. E perchè noi non ſappia-
„ mo i nemici dell' Abruzi dove ſi indrizeranno, ve-
„ drai quanto a te ſia poſſibile di tenere coteſta Cit-
„ tà ben diſpoſta verſo di noi, ad cauſa, che volen-
„ do infeſtar la Toſcana non abbiano cauſa di rice-
„ verli ne' Paeſi loro, adducendovi tutte quelle ragio-
„ ni, e tutti quelli eſempli, che noi ſappiamo eſſer-
„ ti notiſſimi. Delle altre coſe, che alla giornata oc-
„ correranno, e che te ne ſia data notizia, e com-
„ miſſione dalli Spettabili Dieci, tu indrizerai loro
„ le lettere, et avviſi, ne' quali ſarai più preſto a-
„ bondante, che defettuoſo, tenendo diligentiſſima cu-
„ ra di tutte le coſe, che Tu giudicherai degne del-
„ la notizia ponendo in cifra le coſe ſegrete, ed
„ importanti, et ſpaccierai con diligenza qualunque
„ volta li adviſi il meriteranno. Haverai finalmente
„ a memoria di far fare pubblica fede alla Porta
„ del dì della partenza tua, e di mandarla in Can-
„ celleria, e quando Tu non ſia di animo ſopraſtare
„ in detta Ambaſceria più che otto meſi, darai advi-
„ ſo, ſecondo che per legge è diſpoſto, almeno due
„ meſi avanti detto termine, ad cauſa, che ſi poſſa
„ provvederſi di Succeſſore, et alla tornata tua ti pre-
„ ſenterai davanti ad queſta Signoria, dando relazio-
„ ne di ciò, che tu giudicherai degno di noſtra no-
„ titia: Bene Vale. „

Alexius Lapaccinius Cancell.

„ Iſtruzione a te Pier Franceſco Portinari. Deli-
„ berata il primo di Aprile MDXXVIIII. da' Signori
„ Dieci.

„ Eſſendo tu ſtato eletto Ambaſciatore, ſecondo gli
„ ordini, alli Signori Saneſi, noi non vogliamo man-

„ ca-

„ care, per debito del noſtro Magiſtrato, di darti al-
„ cune commiſſioni da trattarſi con quelli Signori per
„ benefizio, e comodo della noſtra Città, e conoſcen-
„ do le buone qualità, e virtù tua, confidiamo aſſai,
„ che da te ſaranno eſequite con quella diligenza, e
„ affezione, che debbe ogni buon Cittadino alla Pa-
„ tria ſua.

„ Tu dunque ti trasferirai a Siena, e vi ſtarai in
„ nome noſtro; a quelli Signori con quelle cerimo-
„ nie, che ſono conſuete farſi, ne' primi congreſſi mo-
„ ſtrerai quanto la noſtra Città ſia affezionata a quella
„ Repubblica per la conformità del vivere dell' una,
„ e dell' altra, e perchè inſino a quì hanno moſtrato
„ buona diſpoſizione verſo queſta Città, ti ingegnerai
„ di tenerli bene edificati, e li manterrai in tale af-
„ fezione, moſtrando loro, che ſempre troveranno in
„ noi quella corriſpondenza, che ſi deſidera. Et perchè
„ li pericoli, che ſopraſtano ſono grandiſſimi, è ne-
„ ceſſario metter loro in conſiderazione di quanta u-
„ tilità ſia queſta mutua benevolenza, la quale potrà
„ eſſere cagione, che con facilità i pericoli ſi ſuperaſ-
„ ſino, ma tutto biſogna fare in quelli tempi, e con
„ quelli reſpetti, che ſono convenienti. Egli è noto
„ a ciaſcuno l' amicizia, che è tra li Seneſi, et Im-
„ periali, i quali perchè al preſente attendono a pre-
„ pararſi per paſſare alla volta di Lombardia, veriſimi-
„ le è che quelli Signori ſiano informati di loro an-
„ damenti, e di tutto quello, che diſegnono fare, e
„ perchè il ſapere tal coſa a noi è di grandiſſima im-
„ portanza, uſerai ogni diligenzia di ritrarre quando
„ ſiano per moverſi, che cammino habbino a fare, e
„ ſe paſſeranno per Toſcana per darci qualche moleſtia,
„ dandoci di tutto particolare, e diſtinta notizia: e
„ quando Tu intendeſſi che quelli Signori fuſſino per
„ conſentire, che paſſino per il dominio loro, biſo-
„ gna con ogni induſtria dimoſtri loro quanto tal co-
„ ſa ſia pericoloſa non ſolo allo Stato noſtro, ma an-
„ cora al loro, riducendo loro a memoria le Città,

„ ben-

„ benchè amiche, che hanno saccheggiato con ogni
„ danno e vituperio, e finalmente bisogna, che tu
„ facci ogni opera, che li detti Signori, se possibile
„ sarà, non consentino tal passo alli Imperiali, con
„ tutte quelle ragioni, che ti occorreranno. Non ci
„ estenderemo altrimenti, e potria essere ne' ragiona-
„ menti, che harai con loro Signorie, si venga a
„ far menzione del Pontefice, quì è necessario, che
„ mostri loro, che sua Santità è Imperiale, e quan-
„ to quella sia intrattenuta dalli Agenti Cesarei. On-
„ de, che è da pensare, che per mantenersela amica
„ siano per concederle non solo quelle cose, che tor-
„ nino in danno nostro, ma eziandio di quelle, che
„ tornino in danno loro, come saria il rimetter Fa-
„ bio ec. la qual cosa è da credere, che sia dal det-
„ to Pontefice sommamente desiderata per averlo egli
„ altra volta rimesso in Stato, e per altri interessi che
„ sono noti a ciascuno, per il che si può facilmente
„ dimostrare loro, che non debbono stare molto più
„ sicuri dall' Imperiali, che Noi, al che si aggiugne
„ l' insolentia dell' Exercito avido di predare, e poco
„ ubbidiente a' Capitani, che per tutti li respetti il
„ fidarsi di loro è così pericoloso alli Amici come a
„ Nemici, e crediamo che essendo le ragioni molto
„ probabili, facilmente si potrà loro tal cosa persua-
„ dere, e tu non mancherai di farne ogni opera a
„ luogo, e a tempo come di sopra. Più volte siamo
„ stati richiesti di levare dal dominio nostro li foru-
„ sciti di Siena, ma noi non l' abbiamo mai consen-
„ tito, non perchè noi non fussimo stati desiderosi di
„ compiacerli ne le loro Signorie, ma perchè tal co-
„ sa non ci è parsa al proposito nè utile, perchè te-
„ nendoli in sul dominio nostro, noi veggiamo del
„ continuo le pratiche loro, talchè non possono far
„ moto alcuno, che noi non lo possiamo impedire,
„ e tutti i loro disegni, che facessino contro la quie-
„ te della loro Città, e quando di tal cosa ti fosse
„ parlato, faralli capaci delle ragioni dette, e altre

„ ti

„ ti occorreranno. Per moſtrare quanto la Città no-
„ ſtra ſia affezionata a quella Repubblica, non voglia-
„ mo che manchi di dire quanto diſpiacere abbia pre-
„ ſo dall' interdetto fatto per l' Arciveſcovo di Piſa,
„ del quale ſe ſe ne fuſſe hauto notizia prima che ſi
„ pubblicaſſe, certamente ſi ſaria impedito, poichè
„ dopo il fatto, ſi è fatto opera per li noſtri Signo-
„ ri, che detto interdetto ſi ſuſpenda, e tutto per
„ fare coſa grata a loro Signorie ec. Non mancherai
„ di offerire loro tutto quello che poſſiamo in benefi-
„ zio, e preſervazione di quella libertà, la quale non
„ meno ci è a cuore, che la noſtra ec. Queſte ſono
„ le commiſſioni, che al preſente ci occorre darti,
„ Tu ci terrai informati di tutto quello, che ritrar-
„ rai, e noi ti avviſeremo di giorno in giorno tutto
„ quello, che ci occorrerà: Bene Vale. „

Ex Palatio Flor. Die 1. *Aprilis* MDXXIX.

VII. Queſto Pier Franceſco fu ancora dalla Repubblica mandato Ambaſciatore al Re di Inghilterra, e a Papa Clemente VII. come appare alle Riformagioni: ebbe egli un Figlio, il quale chiamoſſi Folco, che morto ſenza prole maſchile, diede luogo alla ſeconda linea del Fondatore, vale a dire a quella di Pigello, di Folco, di Adoardo, di Gio:, di Manetto di Folco Fondatore; e però per dichiarare la celebre promeſſa vicenda di queſto Padronato, non poſſiamo diſpenſarci dal quì dare conteſa di queſta ſeconda linea. Pigello adunque per isfuggire le inquietudini della ſua Patria, ſi partì di Firenze portatoſi in Lombardia, dove avendo acquiſtato ricchezze, andò a ſtabilirſi in Milano, ed ivi ſeppe sì bene far rilucere i ſuoi talenti, che fatto fu Queſtore Generale di quello Stato, avendo prima di morire laſciato di ſua pietà una immortale memoria coll' edificare a ſpeſe ſue in quella Città una Cappella in onore di S. Pietro Martire, ed il motivo di far ciò l' abbiamo da molti documenti

ve-

vetuſti, ed ancora da una moderna relazione ſtampata nel 1736. in occaſione di riconoſcerſi il Corpo di detto Santo Martire, leggendoſi in queſto libro la Storia della fondazione della ſuddetta Cappella, come ſegue „ Nel 1462. S. Pietro Martire apparì a Pigello „ de' Portinari di Firenze, e Queſtore allora delle „ Rendite Ducali di Milano, incaricandolo di fabbri- „ cargli una Cappella nella Chieſa di S. Euſtergio de' „ Padri Domenicani di quella Città. Nè tardando Pi- „ gello ad ubbidire, comprò da i Padri il terreno con- „ tiguo al Giardino loro, e ſopra di queſto con di- „ ſegno grandioſo vi fabbricò il Cappellone, nel qua- „ le fu trasferita la Teſta del Santo Martire, per la „ quale anche inoggi chiamaſi la Cappella *ad S. Petri* „ *Martyris Caput*. Ivi ſi vede Pigello dipinto nella „ tavola con Abito Senatorio inginocchioni appiè del „ Santo, e nel pavimento il Sepolcro del medeſimo „ Fondatore, con la ſeguente Iſcrizione:

D. O. M.
PIGELLVS PORTINARIVS
QVI PATRIA FLORENTINVS
NOBILITATE AC PROBITATE CLARISSIMVS
QVIQVE SACELLVM HOC
DIVO PETRO MARTYRI DICAVIT
HIC SEPVLTVS EST DIE IX. OCTOB. MCCCCLXVIII. „

VIII. I Diſcendenti di Pigello viſſero ſempre in Milano illuſtri, ricchi, ed onorati, occupato avendo con plauſo le cariche principali di quello Stato, e nel Civile, e nel Militare. E per dire alcunchè delle Parentele, che queſta Famiglia contraſſe in quella nobiliſſima Città, riferirò quanto io trovo nelle provanze di Nobiltà da Dionifio di Folco Portinari fatte, ed approvate dal Senato di Milano per reſcritto del Re Filippo adì 22. di Maggio del 1566. nelle quali appare, che Manetto di Folco Avo di detto Dionifio ſposò Donna Lucia de' Coiri, e che di Odoardo

figlio di Manetto foſſe moglie Donna Iſabella de' Viſmari: le ſuddette provanze fece Dioniſio per abilitarſi alla Croce dell' Ordine di S. Stefano di freſco iſtituito da Coſimo Duca di Firenze, e la ebbe dal medeſimo con una Commenda; ma in tal tempo eſſendo addivenuto, che mancaſſe in Firenze la linea retta di Manetto Portinari, fu coſtretto Dioniſio ad abbandonare Milano, e ritornare alla Patria, non tanto per riguardo al Padronato dello Spedale, quanto per corriſpondenza alle grazie de' Medici regnanti, e ſolleciti, che mancando queſta Famiglia, lo Spedale non paſſaſſe ad altre mani, che ad eſſi; lo che appariſce da una lettera del Duca Coſimo I. ſcritta allo Spedalingo, acciocchè eſſo riconoſca per Padroni veri dello Spedale i Portinari di Milano, ed è la ſeguente:

„ Al Molto Reverendo Monſig. D. Iſidoro Montaguto
„ Spedalingo di S. M. Nuova, Sig. Oſſervandiſsimo.

„ Sua Eccellenza ſi contenta, e vuole, che Manetto,
„ Dionigi, et Adoardo figli legittimi di Adoardo di
„ Manetto Portinari dimoranti in Milano ſiano ricono-
„ ſciuti ſecondo il ſolito da VS. come Padroni di co-
„ deſto Spedale nel modo, e forma come la ricono-
„ ſceva Meſſer Franceſco, e Folco Portinari in vita lo-
„ ro, atteſo loro eſſere della medeſima Caſata de' Por-
„ tinari, come di tal placito appare per benigno re-
„ ſcritto della prefata Eccellenza in ſempliciſſima Fil-
„ za di ſupplicazione informata da me ſotto num. 53.
„ VS. adunque ne faccia far nota in ſu' Libri di det-
„ to Spedale, acciò ſempre ſe n' abbia certa, e mera
„ notizia, che Dio la feliciti.

„ Di Caſa 14. di Giugno 1561.

„ Affezionatiſſimo Servitore Gio: Conti
„ Segretario di Sua Eccellenza Illuſtriſſima.

Que-

Queſta lettera ſi legge al num. 64. nella Filza di Ser Iacopo Contrini Cancelliere dello Spedale. Or quello, che non riuſcì a i tre primi Granduchi Coſimo, Franceſco, e Ferdinando, l'ottenne Coſimo II. avvegnachè morto Dioniſio, Odoardo ſuo unico Figliuolo allettato dalla generoſa offerta del Granduca, venne alla rinunzia formale del Padronato di Santa Maria Nuova, cedendolo a Coſimo con tutte le ragioni, diritti, e privilegi, che godeva la ſua Famiglia ſu detto Spedale, e di queſto atto così ſolenne ne riporterò ſommariamente le principali condizioni rogate da Giovanni di Iacopo Berni Notaio pubblico Fiorentino nel Palazzo Arciveſcovile, adì 24. di Ottobre del 1617. preſenti per S. A. R. il ſuo Auditore Sebaſtiano Celleſi, per la Religione di S. Stefano il Senatore Niccolò di Filippo dell' Antella, e per lo Spedale Monſignor Barnaba degli Oddi Spedalingo, e per i Portinari lo ſteſſo Odoardo del Cavalier Dioniſio Portinari unico diſcendente di Folco; Teſtimonj il Senatore Tommaſo Guidacci, e il Reverendo Prete Don Gio: Batiſta Vivaldi, e le condizioni ſono come appreſſo: „ Per parte del Granduca Coſimo II. e ſuoi Succeſſori, ſi accetta la permuta, che fa Odoardo delle ſue ragioni „ riguardanti lo Spedale, e S. A. gli dona la Pieve di „ S. Giovanni a Petroio in Mugello, di entrata 250. „ ſcudi, inoltre acconſente, che la Commenda fondata „ dallo Spedale di 10. mila ſcudi ſul Monte di Pietà, „ ſi dia al detto Odoardo in perpetuo, ſino che vi ſaranno della Famiglia di Odoardo deſcendenti maſchi; e il ſuddetto Odoardo del Cavalier Dioniſio „ rinunzia a S. A. e ſuoi Reali Succeſſori il Padronato dello Spedale di Santa Maria Nuova, fondato da „ Folco ſuo antenato, ed inoltre a tutti gli onori, e „ diritti, che in vita, e in morte godevano dallo Spedalingo, e ſi contenta, che finita la Famiglia, cioè „ la linea maſculina, la Commenda ritorni allo Spedale, e la Pieve a' Granduchi. „ Dopo tal renunzia durò anche un ſecolo la linea de' Portinari, mancata

cata poscia ai nostri tempi nel Cavaliere Folco, benchè viva Professo nella Compagnia di Gesù il Chiarissimo Padre Antonio, Fratello di Folco, siccome del medesimo Sorella è in Candeli Suor Anna Maria Badessa. Omettere però quì non posso la notizia di un foglio esistente nell' Archivio dello Spedale, ed è una lettera dell' Abate D. Placido Puccinelli scritta da Milano nel 1648. al Can. Cav. Guidacci, nella quale dice, che ritrovandosi in quella Città, avea fatto ricerca sopra la Famiglia de i Portinari descendenti da Pigello, e se vi fosse rimasto qualche ramo di essa, e però dava avviso di trovarsi un Giovane applicato nell' armi, militante al servizio di Spagna, e che attualmente era di presidio in Alessandria, chiamato Don Gio: Batista di Odoardo Portinari, il quale bisognoso di danaro stava in trattato di vendere l' iuspadronato della Cappella di San. Pietro Martire in Milano a' Marchesi Modroni ec. Segue a questa la risposta data al Monaco per ordine del Senatore Alessandro Vettori Luogotenente dello Spedalingo per la morte di Monsignor Ricasoli: in essa si ringrazia il Puccinelli, e si prega a far sospendere la suddetta vendita, e di più a volere intendere se vi sieno altri beni di Pigello, per cui testamento in mancanza di Figli maschi era erede lo Spedale ec. Ed essendosi accennato il testamento di Pigello, ne diamo quì un sunto cavato da autentica copia, che conservasi nello Spedale al Libro giallo secondo de' testamenti a pag. 286. „ Pigello di Folco Portinari ne' 7. di „ Ottobre del 1461. fece il suo ultimo nuncupativo „ testamento in Milano, dove abitava, per il quale in„ stituisce suo Erede universale Lodovico suo figlio in„ fante nato da Gostanza del q. Ser Antonio Serristori „ sua moglie, e tutti gli altri suoi Figliuoli maschi da „ nascergli di detta sua moglie, e loro descendenti na„ ti di legittimo matrimonio in infinito. 1. Proibisce „ ogni detrazione di Trebelliana, Falcidia, o legitti„ me, e qualunque altra quarta: 2. Proibisce pure „ ogni alienazione fuorichè temporale de' suoi beni

„ im-

„ immobili . 3. Fa alcuni legati pii , e 4. *Ceſſantibus*
„ *autem ſupraſcriptis Maſculis , in eo caſu inſtitui , &*
„ *inſtituo , ſubſtitui , & ſubſtituo heredes omnium bo-*
„ *norum meorum , nominando nominavi , & nomino Hoſpi-*
„ *tale Sancte Marie Nuove de Florentia , cum onere*
„ *dotandi feminas naſcituras ex me , & ex Deſcenden-*
„ *tibus meis arbitrio Hoſpitalarii ſupradicti Hoſpitalis .* „

IX. Per iſchiarire uno sbaglio ſcorſo in queſta lezione ſopra Pigello Portinari Queſtore in Milano , morto nel 1468. come appare dalla ſoprariportata lapida , di correzione abbiſogna la pagina 179. dove ſi è detto Pigello figlio di Folco Fondatore dello Spedale , quando ſe ciò foſſe , avrebbe il detto Pigello viſſuto due ſecoli . Conviene pertanto ſtabilire altro Pigello poſteriore , e ſarà quello deſſo , che trapiantò la Caſa in Milano , circa al principio del ſecolo XV.

Breve di Onorio IV. ſopra indicato .

Honorius Epiſc. &c. Priori S. Petri Scheradii ſalutem &c.

Fulcus de Portinaris Civis Flor. ſignificavit Nobis quod ipſe nuper quoddam Hoſpitale ad opus Pauperum , & infirmorum foris muros Civitatis Florentie incepit edificare opere ſumptuoſo . Verum cum intra ambitum ad edificationem huiuſmodi opportunum , Fratres Ord. de Penitentia Ieſu Chriſti petium terre non magni valoris , ſine qua huiuſmodi Opus commode conſumari nequit , obtinere noſcantur , que ipſis Fratribus utpote Domui , vel Horto ipſorum nequaquam coniuncta multum utilis non exiſtit , loco cuius aliam eis magis utilem d. Fulcus eſt exhibere paratus &c. Licet itaque prefatus Ordo ſit de illis Ordinibus , quos generale Concilium Lugdun. decrevit ſubſidere &c. Volumus igitur ſi verum eſſe compereris , conſentiendi permutationi licentiam dictis Fratribus largiaris &c. Datum Rome x. Kal. Iunii , apud S. Sabinam , anno 2. Pont. 20. Maii 1287.

LE-

LEZIONE XIV.

DELLO SPEDALE DI SANTA MARIA NUOVA II.

I. Parecchi altre notizie della Famiglia Portinari si leggono ne' noſtri Iſtorici, e trovanſi ſparſe per Firenze, e altrove, come nelle lapide, nelle Caſe, e nelle Chieſe, le quali per eſſere eſpoſte agli occhi di ognuno, ſtimo bene di non ripeterle quì ſoverchiamente. E però ritornando al Fondatore Folco, mi farò dalla deſcrizione del ſuo primo Spedale, principiato con 17. Letta, e poſcia aumentato, parte ne deſtinò per gli Uomini, e parte per le Donne, eccettuate dieci braccia nella teſtata, dove fece la ſua Chieſa, o piuttoſto Cappella, intitolandola S. Maria Nuova, ſul cui Altare vi poſe una Madonna di Cimabue, la quale nell' andar del tempo fu levata via, e in ſua vece collocatovi una Nunziata di Andrea del Caſtagno, che fu delle prime Pitture a olio veduta in Firenze, ritrovata che ſi ebbe l' invenzione in Fiandra da Giovanni da Bruggia, e portata in Italia da Antoniello di Meſſina, e vi ſi vedeva ritratto al naturale Folco, e ſimilmente il Falganaccio, cioè quegli, che impedì la morte a Coſimo *Pater Patriae*, ſtato fatto prigione in Palazzo, con ſalvarlo, mediante il depoſito, che fece di mille ſcudi nelle mani del Camarlingo dello Spedale, da pagarſi poſcia al Gonfaloniere Bernardo Guadagni toſto che la Vita di Coſimo foſſe aſſicurata. Inoggi vedeſi una tavola di Aleſſandro Allori, dove è la Vergine col Bambino, e S. Eliſabetta, con

appiè

appiè Sante Vergini, messavi dall' Accademia de' Pittori, quivi cominciata fin dal tempo di Giotto, ed i Capitoli di essa originali sono nelle mani del Sig. Domenico M. Manni. Dalla banda del Vangelo appoggiato alla parete, esce in fuori un Sepolcro di macigno, in cui è il corpo del Fondatore, fatto in vaga foggia, con l'arme scolpita nel dossale, che è una Porta alludente al Casato, e dalle bande due Leoni rampanti neri in campo d' oro, ed attorno in lettere Longobarde leggesi questo Epitaffio:

HIC IACET FOLCHVS DE PORTINARIS QVI FVIT FVNDATOR ET EDIFICATOR HVIVS ECCLESIE ET HOSP. S. M. NOVE ET DECESSIT ANNO MCCLXXXVIIII. DIE XXXI. DECEMBRIS CVIVS ANIMA PRO DEI MISERICORDIA REQVIESCAT IN PACE AMEN.

Appiè dell' Altare, sotto un lastrone di marmo, benchè consumate sieno le lettere, non però l' Arme de' Portinari, siamo certi esservi sepolti i Fratelli, e Figli di Folco, e del medesimo avvi la Moglie sua Cilia di Gherardo Caponsacchi. Tutta la Cappella è chiusa da cancelli di ferro ben lavorati, e indorati, leggendovisi a mezz' uomo dalla banda della Porta inciso il nome dell' Artefice così:

FRANCISCVS PETRVCCIVS DE SENIS ME FECIT MCCCLIII.

Questo Spedale è lungo braccia 108. e largo braccia 16. che poscia vedremo per la quantità degli Infermi divenuto angusto: e prima di lasciare il ragionamento di sì caritatevole Fondatore, mi convien notare, che nel 1289. ultimo anno del suo vivere, come Padrone che egli era dello Spedale, nominò lo Spedalingo, che fu D. Benedetto di Ridolfo da Montebonello con gran vantaggio del pio luogo.

II. E tra i più considerabili benefizi recati da questo primo Spedalingo ne annovereremo due, che sono l' ac-

l' acquisto della Chiesa, e del Convento de' Frati di S. Egidio appresso allo Spedale, e l' istituzione di Donne dedicate al servizio degl' Infermi. Circa adunque al primo, dovrei cercare chi fossero i detti Frati, e non essendomi avvenuto a trovare la regola, che essi professavano, dirò, che la loro più frequente denominazione nelle antiche Scritture era de i Frati della Penitenza, o de i Frati delle Sacca, o Saccati. Nè pure sappiamo in che tempo venissero a Firenze, sembrandoci però assai verisimile, che già ci fossero nel secolo XI. leggendosi in un manoscritto di Leopoldo del Migliore, che loro desse questo Convento la Contessa Matilde in quegli anni, che abitò ella in Firenze, che sarebbe circa gli anni 1076. Il certo si è, che nel XIII. secolo sono nominati ne' Contratti; come in un libro coperto di asse col segno del Gallo nell' Archivio degl' Innocenti trovasi una donazione di Guidalotto dell' Orco allo Spedale di S. Gallo del 1258. 13. Marzo, alla quale i testimonj sono: *Frater Guglielmus de Vicedominis Prior S. Egidii, & Frater Petrus Blandii Ordinis de Sacchis, actum apud locum Fratrum S. Egidii, qui est propè muros Civitatis Flor. Ego Ciuffolus Iudex.* Ma per degni rispetti noti a Papa Bonifazio VIII. essendo stato estinto quest' Ordine, e venutosi a termine di vendere il Convento, Chiesa, Orti, e terreni di detti Frati, si affacciarono per la compra primieramente le Monache di Ripoli protette da Giano della Bella grande Popolano, il quale certamente avrebbe impetrato tal luogo, se appunto in que' giorni non gli accadeva la disgrazia di andare in esilio, onde rotto il trattato, lo Spedalingo D. Benedetto nel 1296. se ne impossessò per fiorini 2140. con un Breve di Bonifazio diretto al Vescovo di Firenze Francesco Monaldeschi, cosa, che arrecò allo Spedale maggiore ampiezza, comodi, e vaghezza. L' altro vantaggio procurato dal medesimo Spedalingo fu, che egli murò sopra le rovine di alcune fornaci confinanti allo Spedale vecchio dalla banda di Levante,

una

una abitazione per le Donne destinate alla cura dello Spedale chiamate *le Donne Oblate di Santa Maria Nuova*, che si leggono chiamate a confini nel testamento di Guido Brunetti del 1301. tralle quali si ascrissero anche alcune Gentildonne, come Margherita de' Caponsacchi, Giovanna de' Cresci, e Antonia de' Bisdomini, e la Fondatrice è chiamata Tancia dal Dottor Brocchi nell' Indice delle Persone Venerabili.

III. Venne poi altra utile istituzione di Conversi, i quali adì 25. di Ottobre del 1324. vestendo un abito particolare, furono ammessi dallo Spedalingo Prete Lorenzo di Iacopino da Bibbiena per gli ufizi umili, e caritatevoli de' poveri Infermi, che già erano trasferiti dallo Spedale vecchio nel Convento de' Frati di S. Egidio di là dalla Piazza. I primi Conversi, che in mano del sopraddetto Lorenzo fecero all' Altare la spontanea offerta di loro Persone, alla presenza di Manetto, e di Gherardo di Folco Portinari Padroni del luogo, furono i seguenti: Feo Torrigiani di Firenze, Prete Iacopo Tinghi di Agliari, Puccio Nardi di Firenze, Benincasa Argomenti da Lucardo, Viviano Chiari da Firenze, e Francesco Ruggerini da Corella, come apparisce dal Contratto, che riporterò sul fine della Storia presente, rogato da Francesco Bruni *Iudex, & Not.* per mano di Ser Salvi Dini Not. Ed essendo cresciuto il numero degli ammalati, per conseguente fu d' uopo di pensare ad un Cimitero amplo, e arioso, pe 'l quale fu preso tutto l' Orto de' Frati, e mi piace quì di darne una minuta relazione per i suoi ragguardevoli pregi, ed altresì per le sue vicende.

IV. In questo Cimitero adunque erano tutte le muraglie coperte di ossa accatastate, e di scheletri interi ben compaginati, i quali adattati in certe Nicchie non si poteva vedere in quel genere apparato più copioso, a guisa di quello di Leone IV. che in Roma edificò allato alla Chiesa di S. Salvadore chiamato *de Ossibus*: l' uso era in molti Fiorentini di condurvi i loro Figliuoli a vedere quelle ossa, e dir loro: *Fi-*

gliuoli, tenete a mente, che questo è il nostro fine, e la miseria di nostra carne, ed in tale occasione, giusta i libri di ricordanze, si ha che Giovani viziosi quivi entrati, dopo essere stati alquanto sopra di se, mutarono vita, e parecchi andarono alla Religione. Dice Leopoldo del Migliore a pag. 352. che Papa Martino V. venuto a Santa Maria Nuova, dove consacrò la Chiesa, volle entrare nel Cimitero, ed inginocchiato sulla Porta di esso, e preso un pugno di rena, diede tante Indulgenze, quante erano i granelli, che teneva nella mano, a chi visitando tal luogo, orasse per quelle anime, o sivvero per chi fosse morto allo Spedale, grazia, che accese nel Popolo, e nelle Persone Nobili il desiderio di venirvi a morire, e godere di sì segnalato perdono; nè solo i Nazionali, ma Forestieri ancora, tra' quali un Figliuolo del Conte Ruberto da Battifolle, che vi volle morire, ed essere seppellito senza iscrizione nel 1419. dopo che bizzarro, e fastosamente vestito, aveva combattuto in giostra sulla Piazza di Santa Croce in onore del suddetto Pontefice, ed un altro simile esempio si leggeva in lapida nel medesimo Cimitero, come appresso:

VEN. MATRONA D. VENNA GEROZZI
FRANCISCI DE ALEIS. VXOR NOBILISSIMI
VIRI NICOLAI SANDRI DE DINIS
IACET IN HOC TVMVLO. VIX. AN. LXXXXIII.
QVE OBIIT AN. MCCCCXXXXVII.

V. E solevansi quivi pure seppellire gli Spedalinghi, e prima che il Cimitero restasse demolito, vedevasi del sesto Spedalingo un lastrone con le seguenti lettere:

HIC IACET CORPVS VEN. PRESBYTERI PAVLI HOSPITALARII
QVI PER XXII. ANNOS FIDELITER CVRAM HABVIT INFIRMORVM. OBIIT AN. MCCCLXXXXVIII. DIE XXV. OCTOBRIS.
CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE.

Eranvi

Eranvi ancora Pitture di eccellenti Autori andate male, rimasa la sola tavola del Giudizio fatta dal Frate, e finita da Mariotto Albertinelli, la quale benchè fosse dipinta sul muro, non si comportò, che ella andasse per terra, e però fu mossa col muro dal luogo suo a forza di argani, ed armatura di ferro, per collocarla nel Cortile a canto allo Spedale nuovo delle Donne, insieme con la Carità a fresco di Giovanni da S. Giovanni; che stava già nella Via delle Pappe: Per un computo fatto su' libri dello Spedale con diligenza, de' morti, e quì sepolti dalla fondazione, sino a' tempi nostri, arriva il numero di essi a 400. mila. Onde il Varchi parlando dell' Assedio di Firenze, dice che cercandosi in ogni luogo del salnitro per far polvere, in grande abbondanza, e quantità se ne trovò nel Cimitero di Santa Maria Nuova.

VI. Ed io ho volentieri riferito le suddette memorie, acciocchè non se ne smarrisca la ricordanza, poscichè nel 1657. a i 10. di Giugno, come poscia racconteremo, sul terreno del Cimitero si fabbricò lo Spedale nuovo delle Donne lungo, e largo alla stessa maniera di quello degli Uomini. Onde si destinò per la sepoltura de' Cadaveri un vago, ed amplo Chiostro dalla banda di Levante, intorno intorno ornato di logge, avente 460. sepolture, aprendosene una per giorno, la quale chiusa non si apre se non terminato il giro di esse, vale a dire dentro lo spazio di più d' un anno. Ma per consiglio de' Medici, affine di tenere più purgata l' aria dalle cattive esalazioni, si determinò di portare altrove a seppellirsi i Cadaveri, e però adì 25. d' Aprile del 1747. in Martedì giorno di S. Marco Evangelista sull' ore 9. in circa fu gettata la prima pietra benedetta della Cappella da erigersi nel mezzo del nuovo Cimitero, fuori della Porta a Pinti in un Campo del medesimo Spedale, destinato a tale effetto. Fece la funzione il Sig. Can. Giovanni Viviani alla presenza del Sig. Francesco Maria Maggi Cavaliere dell' Ordine di S. Stefano, già Canonico Fio-

rentino; e Commissario della Maestà dell' Imperatore Francesco I. per il governo dello Spedale, assistendovi il Clero di Santa Maria Nuova con la Compagnia della Crocetta, che vi andarono, e ritornarono in processione. Fu gettata la sacrata pietra in una fossa sotto l' Altare, dalla banda del Vangelo, ed insiememente vi fu collocata una piccola custodia, nella quale erano chiuse Reliquie di Santi, un Cannone di piombo con iscrizione dentro scritta in cartapecora, e una moneta nuova di argento di valore di giulj 10. di quelle battute in detto anno per la prima volta, nelle quali si vedono espresse l' Effigie dell' Imperatore, e nel rovescio l' Arme del medesimo, come Granduca di Toscana, e Duca di Lorena, e di Bar, il quale contribuì per tale opera pia ducati 4. mila; le fosse scavate per seppellirvi i defunti, sono larghe braccia 7. e mezzo, e fonde braccia 5.

LEZIONE XV.

DELLO SPEDALE

DI SANTA MARIA NUOVA III.

I. 

Uttociò, che ſi poteſſe mai trovare di notizie della Chieſa di S. Egidio dal ſuo ignoto principio, ſino che vi durarono ad ufiziare i Frati della Penitenza, i quali vennero a mancare nel 1295. ſi dovrà reputare qualche ſorte di acquiſto, poichè di eſſo poco eſiſte, e meno ne riferiſcono i noſtri Iſtorici. Quindi è, che dovendoſi in queſta terza lezione favellare di detta Chieſa, poſcia rinnovata, ed arricchita di moderni Altari, Marmi, e Pitture, io mi farò dalla prima innovazione ſeguita ne' tempi dello Spedalingo Meſſer Michele di Froſino da Panzano, riportando in primo luogo le parole della Repubblica Fiorentina in una ſua Provviſione del 1420. le quali a me ſembrano un argomento a viepiù credere, che antichiſſima ſia ſtata la Chieſa di S. Egidio, leggendoviſi come appreſſo: *ubi olim altera Eccleſia S. Egidii vetus, & depreſſa conſtructa erat*. Obbligato adunque il ſuddetto Meſſer Michele di andare al riparo della rovinoſa Chieſa, ſtimò come amico grande di Lorenzo di Bicci, in que' tempi non meno buon Pittore, che Architetto, di allogare a lui il penſiero della nuova Chieſa, che Lorenzo diſegnò ſul terreno della vecchia, ampliandolo però verſo la Tribuna, onde nel dì 5. di Settembre del 1418. principiato avendo a murare, dentro lo ſpazio di un anno la diede compita di maniera, che nel 1420. adì 8. di Settembre Papa Martino V. ſupplicato dal medeſimo Spedalingo, e da i Portinari

nari Padroni dello Spedale venne a consacrarla: questa funzione fu delle più solenni celebrate fin allora in Firenze; parate erano dentro, e fuori le mura a festoni, inalzato un trono, sul quale con maestà sedente vedevasi il Pontefice; allato venivano Cardinali, Patriarchi, Primati, e Vescovi, siccome per onor dovuto alla grandezza del Triregno, corona facevano a Martino il Gonfaloniere, e Priori della Repubblica, e altri Conti, Baroni, e Signori temporali. Così stando tutti, unse le pareti il Cardinale Antonio Corvario da Venezia Vescovo Portuense, detto il Cardinale di Bologna, le quali cerimonie terminate che furono, il Santo Padre concedette abito particolare allo Spedalingo, privilegj allo Spedale, e lasciò una Indulgenza grande, ed in perpetuo a' visitanti ogni anno detta Chiesa nel giorno della Sacra, e sua ottava, in ordine al qual Perdono, per renderlo più celebre, ed universale, trovo, che la Repubblica fece un Decreto ne' 16. di Ottobre dello stesso anno, che dice così al libro delle Riformagioni G. *Magnif. & Poten. D. D.* „ *Priores, & Vex. Iust. Populi, & Com. Flor.* Essendo stata consacrata la Chiesa di Santa Maria Nuova „ di ordine, e alla presenza di Papa Martino sotto il „ vocabolo di Santa Maria, e di S. Egidio, et essendovi andati Cardinali, Patriarchi, Arcivescovi, „ Vescovi, Abati, e tutto l' Ordine del Clero, e „ la Signoria stessa con tutto il Popolo a pigliare il „ Perdono, e remissione de' Peccati, lasciatovi dal Papa, dal Vespro del dì 8. di Settembre, sino al Vespro del dì 16. del medesimo mese, a chi visiterà „ detta Chiesa. La Signoria per comodità di chi voglia in avvenire ogni anno prendere detto Perdono, ordina, e concede a chicchessia, eccetto i Ribelli „ del Comune, che possa venire a pigliare sì grande „ Indulgenza da i 7. a tutto il dì dieci senza potere „ essere molestato per alcun debito o privato, o pubblico ec. „

Il. E ritornando a Michele da Panzano pieno di onori,

onori, e di gloria per la ſopraccennata Feſta, notar mi piace, come volle egli, che Lorenzo di Bicci coloriſſe a freſco nella facciata della Chieſa tutta la Conſacrazione, e di tale dipintura ne ſcrive il Vaſari, come ſegue „ Dipinſe poi Lorenzo (la Sacra) come vol„ le Ser Michele nella facciata di quella Chieſa, ri„ traendovi di naturale quel Papa, ed alcuni Cardi„ nali, la qual' opera, come coſa nuova, e bella, fu „ allora molto lodata. „

III. E venendo ad altri ornamenti eſteriori della Chieſa, in primo luogo oſſervar mi piace ſopra l' Architrave della Porta un' Incoronazione di Maria fatta di rilievo dorato da Dello Pittore, e Scultore inſigne, che ſi meritò dal Re di Spagna di eſſer fatto Cavaliere, queſto rilievo è meſſo in mezzo da due Angioli dipinti a freſco da' Diſcepoli di Antonio delle Pomarance, come ſi legge nella lunetta ſopra la Porta dello Spedale in due cartelli, che dicono come appreſſo:

BARTHOLOMAEVS BARBIANVS ANTONII POMERANCII ALVMNVS HIC ET SVPRA IANVAM ECCLESIAE DEPINXIT.

ed a manritta:

BLASIVS CINVS POLITIANVS ANTONII POMERANCII ALVMNVS HIC ET SVPRA IANVAM ECCLESIAE PINXIT MDCXIV.

e del loro Maeſtro ſi veggono alcuni Miſterj della Vita di Criſto effigiati nelle grandi lunette della maeſtoſa loggia, e ſono Gesù Fanciullo diſputante in mezzo a i Dottori, la Strage degli Innocenti, l' Epifania, la Natività, e l' Annunziazione, la quale non pare, che ſia dello ſteſſo pennello delle predette, e forſe fu fatta da i due ſoprannominati Scolari di Antonio, il quale in queſte ſue Pitture fu criticato, non ſaprei ſe da Uomini intendenti, o ignoranti delle difficoltà, che incontranſi nell' operare a freſco in iſpazi aſſai grandi; il vero ſi è che di tali figure ſi dicea per Firen-

ze, che gli Ammalati ſtavano dentro, e gli ſtorpiati fuora. Ma quello che più d' ogni coſa in queſta Piazza ſi ammira univerſalmente è la loggia appoggiata alla parete intorno intorno allo Spedale, principiata col diſegno del bravo Architetto Bernardo Buontalenti, eſſendo Spedalingo Don Barnaba Oddi da Perugia Monaco Olivetano, e terminata da Giulio Parigi diſcepolo del Buontalenti nell' anno 1612.

IV. L' adornamento di queſta loggia conſiſte in Pilaſtri raddoppiati di ordine compoſito, parte di pietra forte, che ſon quelli del dinanzi, e gli altri di pietra ſerena, da cui è veſtita la parte interiore, a' capitelli poſano archi a porzione di circolo, e ſopra eſſi i ſoliti membri di architettura, con l' arme de' Portinari, e dello Spedale, ſcolpite nel fregio, e con più frequenza la gruccia, che ſi vede nel mezzo di ciaſcun arco, e ne' capitelli. Sopra ſi alza un altro ordine di pilaſtri, da i quali ſono tramezzate, e meſſe in mezzo grandi fineſtre ſcorniciate, e ricche aſſai di ornamenti, alle quali riſpondono gli Appartamenti, che ſulle Volte della medeſima loggia ſono deſtinati per lo Spedalingo, e per finimento ricorrono da per tutto ſopra a' detti pilaſtri certi beccatelli ſu' quali poſa il tetto. Si veggono per maggiore ornamento i Ritratti ſcolpiti in marmo di quattro Granduchi, e ſono di Coſimo II. fatto dal Caccini, di Ferdinando II. opera del Cennini, Coſimo III. di Carlo Marcellini, e Gio: Gaſtone I. di Antonio Montauti. Nel mezzo però della loggia torna un Terrazzino con balauſtrata al pari delle fineſtre, retto da Colonne della ſteſſa pietra ſerena ſollevate aſſai bene ſu ſvelti piediſtalli, che ſportando alquanto in fuori, additano il paſſo al luogo più degno, ed onorato, che è la Chieſa, dove è ormai tempo, che entriamo a conſiderarvi le rare maraviglie, che vi ſi racchiudono, riguardanti le belle arti, mercè il nobile concetto degli Spedalinghi, che hanno governato lo Spedale in queſti due ultimi ſecoli, come ſi diſcerne dalle lapide, ed iſcrizioni, che quì ſi leggono.

V. Ser-

V. Serviva all' entrar della Chiesa per pila dell' Acqua Santa una Vergine Vestale col vaglio, opera di Raffaello Petrucci detto il Sordo, discepolo di Gio: Bologna, ma inoggi è stata trasferita nel piano della scala, che conduce all' appartamento del Sig. Commissario: le Cappelle, in cui è scompartita la Chiesa, oltre l' Altar Maggiore, sono quattro di ordine Ionico con mezze colonne, e frontespizio angolare di pietra serena: la prima a manritta è di S. Antonio da Padova, con tavola lavorata da Felice Ficherelli detto il Riposo a spese di Monsignor Lodovico Serristori Spedalingo; nella seconda eretta da Gio: Batista del Milanese Vescovo di Marsi, e non di Marsico, dipinse Gio: Batista Pagi la probatica Piscina. L' Altar grande fu rinnovato di marmi da Monsignor Filippo Ricasoli pure Spedalingo, con un Ciborio vaghissimo di marmi commessi adattatovi da Gio: Francesco Ricasoli Cavalier di Malta, alzandosi sopra in isola un Crocifisso alto più del naturale, creduto opera di Giambologna. Sotto la Mensa del medesimo Altare, dipinto da Diacinto Gemignani da Pistoia incontrasi un S. Egidio in atto di esser trovato da' Cacciatori nella Spelonca, e nella testata della Tribuna all' Organo altro S. Egidio vedesi effigiato con abito bianco. E ripigliando a mano manca dalla Porta il cammino, viene la Cappella di S. Lodovico con tavola del Volterrano, fatta a spese dello Spedalingo Lodovico Incontri: segue altra Cappella del suddetto Vescovo di Marsi avente il privilegio di Altare Gregoriano, con tavola di Alessandro Allori, che ha voluto rappresentare una Deposizione di Cristo dalla Croce, soggetta a qualche critica, perchè il Corpo del Salvatore pare piuttosto uscito dal bagno, che sconfitto di Croce, e tutta la invenzione dell' Artefice nulla ha che fare con la Istoria, perciocchè avendosi a mostrare un tal Mistero di Cristo, bisogna farvi le persone, che lo deposero, cioè Giosseffo, e Niccodemo, e gli altri, e non effigiarlo in braccio agli Angioli: dice ancora il Van-

gelo, che furono rotte le gambe a' ladroni, e come adunque dal Pittore si rappresentano anche dopo la deposizione vivi i ladroni, e che in alto piegano le ginocchia, quasi sostenendosi su quelle, e un ladro, che con un braccio solo senza esser legato, nè confitto, come pende dalla Croce: inoltre ha fatto il buon ladrone in aria da disperato contra quello, che dice la Scrittura, e per fine quel Calice di oro, che non può trasparire, e posa in un piano, dove la veduta dell' occhio rimane inferiore, come può dimostrare esservi dentro il sangue? Ma se ha peccato l' Allori nelle regole della invenzione, merita però lode di grande diligenza, e di bellissimo colorito. Eranvi in questa Chiesa i dodici Apostoli di Dello, e altre tavole lodatissime di Alesso Baldovinetti, di Andrea del Castagno, e di Domenico da Venezia, ma inoggi la sola di Domenico divisa in tre quadri pende dal Coro, che è sopra la Porta, non essendo disdicevole di quì notare per breve digressione, che le suddette Tavole erano delle prime vedute in Firenze fatte a olio, dopo che Giovanni da Bruggia inventore di tale maniera di dipignere, l'ebbe egli insegnata ad Antonello da Messina, e questi a Domenico da Venezia, che avendola confidata ad Andrea del Castagno, per tradimento, e per invidia restò ucciso dallo stesso Andrea, e l'uno, e l' altro sono seppelliti in S. Maria Nuova. E ritornando alla Chiesa, ci rimane a rammentare le Pitture della Volta, le quali danno l' ultimo compimento alla vaghezza fin quì considerata: l' architettura adunque è di Giovanni Tonelli, e le figure con l' Assunta nello sfondo, sono di Matteo Bonechi: quanto poi al pavimento tutto di marmi, non sono da ometterſi le varie Iscrizioni, che lo rendono pregevole, e danno altresì a noi lume per la Storia, e però quì le riportiamo come appresso:

Dietro all' Altar maggiore:

D. O. M.
IO. FRANCISCO RICASOLI EQ. HIEROSOLYM.
QVOD ARAM HANC MARMOREI OPERIS
PHILIPPO FRATRE HOSPITAL. INCEPTAM
GRADIBVS ATQVE AEDICVLA SACRAMENTARIA IMPOSITA
SPLENDIDE ABSOLVERIT
LVDOVICVS INCONTRIVS HOSPIT. EQ. D. STEPHANI
MEMORIAE ET GRATI ANIMI CAVSSA
A. S. MDCLXVI.

Attorno alla baſe di marmo del Ciborio:

IOA. FRAN. RICASOLI EQ. HIER. P. EX AVRO CORDIS
ATQVE AERE SACCVLI DVO MINVTA OBTVLIT.

Sotto il medeſimo Altare:

PHILIPPVS DE RICASOLIS PAVLI SENATORIS FILIVS
MAGNI HVIVS NOSOCOMII PRAEFECTVS
SANCTVARIVM HOC QVOD LATERITIVM INVENERAT
AERE PROPRIO MARMOREVM RELIQVIT
ANNO IVB. MDCL.

Appiè degli Scalini:

FERDINANDO II.
MAGNO ETRVRIAE DVCE V.
DOMINANTE
ANNO IVBILEI MDCL.

In mezzo della Chieſa eſiſtono tre Laſtroni, in due de i quali ſi vedono le ſeguenti lettere:

SEPVLCRVM DESCENDENTIVM FOLCHI DE PORTINARIS.

A mano ritta nell' entrare al primo Altare:

OSSA
LVDOVICI SERRISTORI
HOSPITALARII
FRANCISCVS FILIVS
PATRI BENEMERITO.

Paſſato il medeſimo Altare:

IOANNES ANDREAS PINIVS. IVSTVS PRVDENS DOCTVS BONO REIP. NATVS IN SOMNO PACIS HEIC REQVIESCIT. PISTORIENSIS ECCLESIAE S. IOANNIS IN PATRIA SVA ABDICATO REGIMINE. SACROS CANONES IN PISANO ATHENAEO EGREGIE DOCVIT. OB ILLVSTRIA DOCTRINAE INTEGRITATISQVE EXEMPLA AD IVRA REGIAE MAIESTATIS TVENDA A COSMO III. POSTMODVM AB IOANNE GASTONE I. MAGNIS ETR. DVCIBVS ITEMQVE AD ALIA MVNERA ET AD INTIMA AVDIENDA CONSILIA DELECTVS. PRIMVM S. MATTHAEI MOX S. MARIAE NOVAE NOSOCOMIA ERECTO IN DEVM ANIMO NVLLIS VMQVAM LABORIBVS ET SOLICITVDINIBVS EFFRACTO. ADSIDVA IN AEGROTOS VIGILANTIA. IN STVDIOSOS REI MEDICEAE IVVENES PATERNO AMORE. IN OMNES SINGVLARI HVMANITATE. PERPETVO DIVITIARVM CONTEMTV ET ABSTINENTIA. MVLTIS VBIQVE AVCTIS AMPLIATISQVE AERE PRAESERTIM SVO COMMODIS SVMMA CVM LAVDE ADMINISTRAVIT. VITA FVNCTVS EST III. NON. MARTIAS. ANNO AERAE FLOR. CIↃ IↃ. CC. XL. AET. SVAE LXVI. SILVERIVS PINIVS. PISTOR. S. IOANNIS PRAEFECTVS FRATRI OPTIMO RARISSIMO.

Appiè del ſecondo Altare:

D. O. M.

ANTONIVS CAPPELLIVS LVCAE FIL. SACRAE THEOL. D. ET PROTONOTARIVS APOSTOLICVS QVVM HVIC CELEBERRIMO NOSOCOMEIO PER NOVEM FERE ANNOS DIFFICILLIMIS TEMPORIBVS ADSIDVO LABORE PRAEFVISSET: VIOLENTA FEBRI PRAEREPTVS SVMMO BONORVM MOERORE HIC QVIESCIT. OBIIT VI. IDVS DECEMBR. A. S. CIↃIↃCCXVI. AETATIS SVAE ANNO XLIV. NONDVM EXPLETO LAVRENTIVS CLEMENS, ET PHILIPPVS MOESTISSIMI FRATRI RELIGIOSISSIMO POSVERVNT.

Sotto

Sotto il medesimo Altare:

IO. BAP. MILANESIVS EPISCOPVS MARSICANVS (*fu Vesc. di Marsi*)
HVIVS LOCI ADMINISTRATOR
SACELLVM HOC EGREGIVM PROBATICAM PISCINAM CHRISTO
LANGVENTIVM SALVTI DICATVM EREXIT:
ARAMQVE ASSERVATIS HIC MVLTIS SANCTORVM RELIQVIIS
CONSACRAVIT, DE LIC. ALEX. MEDICI ARCHIEP. FLOREN.
S. R. E. CARD. MDLXXXXII.

All' entrare in Chiesa a mano manca:

NEREO MARIAE A VERRAZZANO
SENATORI FLORENTINO
HOSPITALARIO
ANDREAS D. STEPHANI EQVES
FRATRI AMANTISSIMO.

Appiè della prima Cappella a mano manca:

LVDOVICO INCONTRI
NOSOCOMII HVIVS HOSPITALARIO IN SAC. D. STEPHANI MILITIA
EQVITI I. V. D. QVI REBVS ITA PLVRIMIS PRAEFVIT VT SIBI
PRAEESSET. MEDICEORVM PRINCIP. LAVRENTII ET MATHIAE, INDE
SAC. RELIGIONIS CENSVVM PRAEFECTVS EO STVDIO AVXIT
ALIENA QVO ALII PROPRIA. APVD PHILIPPVM IV. HISPAN. REGEM
FERDINANDI II. MAG. ETR. DVC. XIII. ANNOS ORATOR VOCE
CONSILIO DOCTRINA POTENS TRACTAVIT. MAGNA COMPLEVIT.
EGREGIA PERFECIT MAXIMA ET QVOD ARDVORVM VLTIMVM
DITIONIS PRINCIPI SVO PER NOVAS EXTENDENDAS PROVINCIAS
MINISTER FVIT MATHEMATICIS DISCIPLINIS EXCVLTVS MARMO-
RIBVS INGENII MONVMENTA RELIQVIT CVM ANN. PENE XX.
PROPVLSANDIS MISERORVM AFFLICTATIONIBVS INSVDASSET
GRAVISSIMIS. IPSI PERCVLSO AET. ANNO LXXIV. INCARN. VERBI
MDCLXXVIII. FEBR. XXIII. DIES QVAE VITAM DEDERAT MOR-
TEM DEDIT QVIN POTIVS DE CORPORE MORTIS HVIVS ERI-
PVIT ETERNAE VITAE DATVRA FERDINANDVS MARCHIO DESI-
DERATISSIMO FRATRI PONEN. CVR.

Passato

Passato la detta Cappella :

HIC SITVS EST IOSEPH MARIA MARTELLINIVS PATRICIVS ET CANONICVS FLORENTINVS, HVIVS INSIGNIS NOSOCOMII PRAESES VIGILANTISSIMVS, TEMPLO EXORNATO PICTVRIS ET MARMOREO PAVIMENTO IN PVBLICVM BONVM ANATHOMICO THEATRO, CONCLAVIBVS AEGROTORVM COMMODO A SOLO EXTRVCTIS TABVLARIO ACCVRATE DIGESTO, SVMMA IN DEVM ET IN EGENOS PIETATE CONSPICVVS. OBIIT KAL. IVN. A. S. CIↃIↃCCXXXV. AET. SVAE LXIV.

Appiè della seconda Cappella :

MICHAELI MARIANO INSIGNIS AC VENERABILIS NOSOCOMII S. MARIAE NOVAE, TVNC PISIS AC PISTORII HOSPITAL. VIGILANTISSIMO QVI POST EXIMIA PIETATIS AC MVNIFICENTIAE OPERA IN PAVPERES AC LANGVENTES ALMI HVIVS ASYLI OMNI STVDIO AC LABORE DIFFVSA VLTRA SVPREMAM QVOQVE DIEM FAMAM NVNQVAM PERITVRAM PRVDENTIAE IVSTITIAE MANSVETVDINIS BENEFICENTIAE CAETERARVMQVE EGREGII ANIMI VIRTVTVM STVPENTI RELINQVENS POSTERITATI. OBIIT NONAGENARIVS POSTRIDIE KAL. IVLII A. S. MDCCVII. SANCTES GRANDI CELEBERRIMI HOSPITALIS HVIVS CAMERARIVS AC MODERATOR TANTO VIRO DE BONO PVBLICO AC DE SE OPTIME MERITO GRATITVDINIS ET OBSEQVII PIGNVS MONVMENTVM HOC MOESTISSIMVS POSVIT.

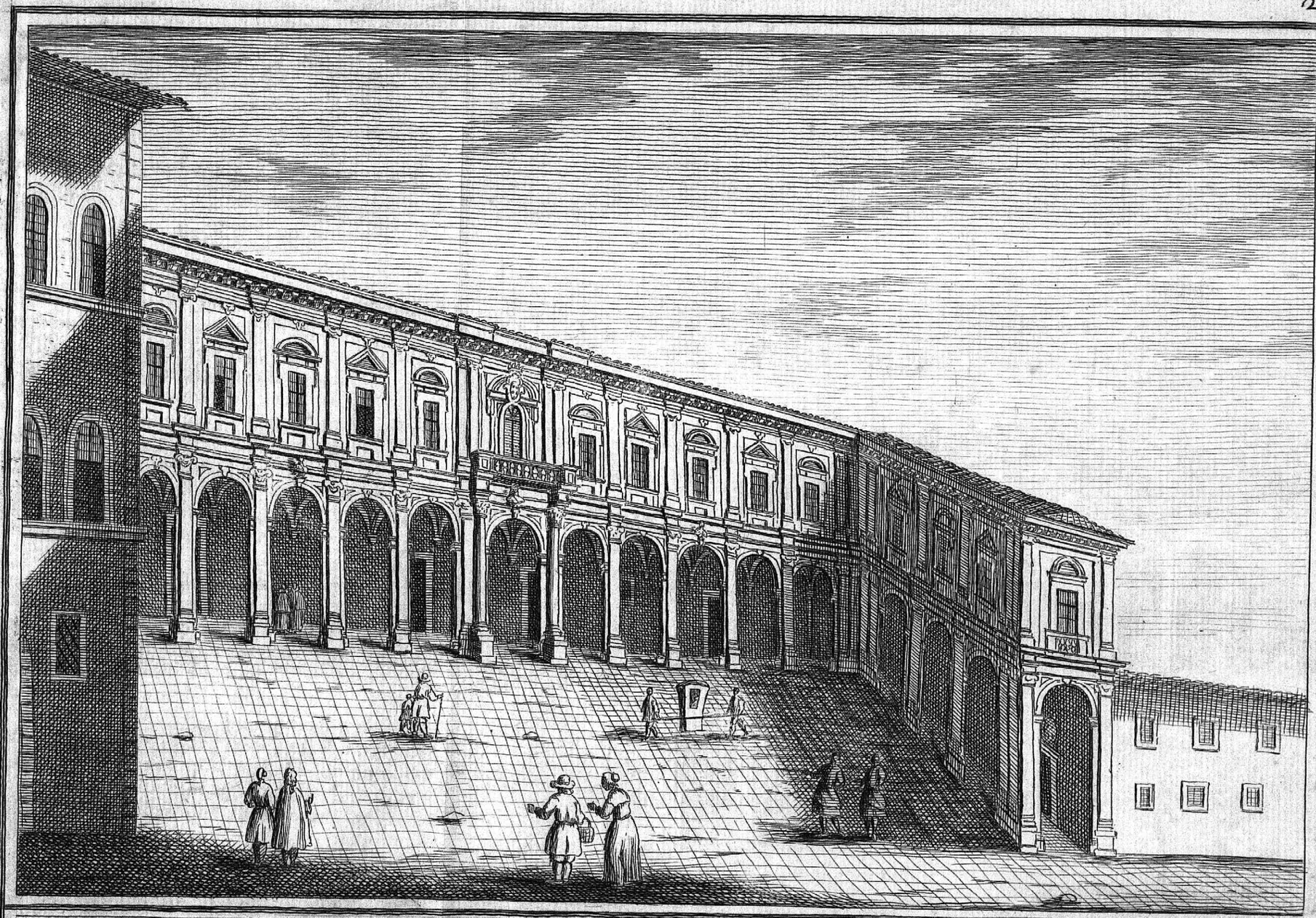
LEZIONE XVI.

DELLO SPEDALE DI SANTA MARIA NUOVA IV.

I.  ON mi ſembra di poter meglio proſeguire l' illuſtrazione del preſente Spedale, che col portare una notizia, la quale ſi trova in alcuni libri di antiche ricordanze, ed anche ne' manoſcritti di Leopoldo del Migliore, per lo che mi farò qui dal racconto di un avvenimento preſo da' Fiorentini per miracoloſo, e fu che nell' anno 1312. quando già ſi era dato principio al grande Spedale degli Uomini ſul terreno de' Frati di S. Egidio, per tre notti continue apparì nell' aere ſopra di queſto Edifizio una Cometa in forma di una Croce di oro luminoſa, oſſervata da tutta Firenze, per la qual coſa preſero i Cittadini un gran fervore in aiutare sì pia opera, come ſe quel fenomeno foſſe ſtata una voce di Dio, quindi principiarono le moltiplici donazioni, laſciti, e limoſine allo Spedale, con sì ſtupenda, e coſtante abbondevolezza, che ne' tempi avvenire poterono gli Spedalinghi ridurre la fabbrica a tal grandezza, che per confeſſione di chi viaggia, più ſplendido Spedale non avvi nel Mondo. Come io penſo quì di chiaramente dimoſtrare, dandone in primo luogo una pianta ſufficiente a farne il giuſto concetto.

II. Vedeſi adunque ſopra ſpazioſa Piazza una loggia di pietra forte, con appartamenti al di ſopra ſoſtenuti da quattordici Archi, undici de' quali fanno una retta linea a mezzodì, e ſotto di eſſa ſonovi cinque gran

Por-



Veduta del Regio Spedale di S. Maria Nuova

Porte, la prima delle quali a mano manca mette nello Spedale delle Donne, la ſeconda conduce alle Stanze del Commiſſario, la terza è della Chieſa; ſegue allato altra, per la quale ſi paſſa in due Chioſtri, e la quinta è la Porta dello Spedale degli Uomini, dove noi entrando vediamo la principale Navata lunga braccia 280. e larga 16. la quale mediante due maeſtoſe Arcate è attraverſata nel mezzo da una ſeconda Navata di Architettura ſimigliante alla prima, e meno lunga, ma in tal maniera che lo Spedale fa figura di Croce, oltre due ale, che dagli Archi ſino alla teſtata della fabbrica mettono in mezzo la Nave più grande, veggendoſi in un colpo di occhio ſei grandioſi Spedali aventi in tutto letta 381. Molte poi ſono le Fabbriche eſteriori a muro a muro, corona facienti al ſopradeſcritto Edifizio, che non poſſo tralaſciare di oſſervare, e però principiandoſi dall' ingreſſo a mano ſiniſtra appoggiato alle mura laterali dello Spedale, avvi un Cortile con logge di quattordici archi, nel quale a terreno trovaſi lo Scrittoio con due ſcale, che conducono agli Appartamenti de' Miniſtri; da queſto Chioſtro per un andito lungo il muro della Chieſa ſi paſſa ad altro Cortile più grande, con logge parimente, che danno il comodo per andare alle Officine, Cucine, e Refettorio con ſopra Stanze per i Servienti. E ritornando alla principale Porta dello Spedale dalla banda di Levante, ſonovi tre Stanze componenti la Spezieria fioritiſſima di tutte le coſe prezioſe, ed opportune, richieſte per rimedio de i mali, corriſpondendo a detti Stanzoni tre ſotterranei deſtinati per diſtillare erbe, e per lavorare quella ſpecie di medicine che del fuoco abbiſognano, ed un bravo, e accreditato Maeſtro preſiede a queſta Spezieria, certamente la più ricca, e bella che ſia in Firenze, dalla quale noi uſcendo, e pel medeſimo piano coſteggiando ſempre le pareti dello Spedale, per un Corridore venghiamo ad avere a manritta il Collegio degli Studenti, e la loro Scuola, dove ſi veggono tutte le maniere di

fa-

fasciare un capo rotto; e quivi si conserva lo scheletro di quel Gigante detto il Bambino di Castello; poscia per una Porta passiamo a tre separati, e distinti Spedali, cioè a quello de' Preti, ed altro detto de' Bardi, sopra del quale avvene uno de' Feriti, e Pietranti.

III. Anche dalla Crociera in sù, oltre le due sopraddette Ale, o sivvero Spedali, sonovi parecchie Fabbriche, come dalla banda di Levante incontrasi il Conventino de i Padri Cappuccini, cui è raccomandata la cura delle Anime di tanti Infermi, e dalla parte di Ponente vengono i Bagni di acqua calda, e fredda, con dirimpetto un Cancello di ferro, dal quale si entra in un Cortile quasi di figura quadrata con intorno intorno la sua Loggia avente 34. archi sostenuti da colonne di pietra, e quivi contavansi 480. Sepolture; inoggi, come si disse, rese inutili per il nuovo Cimitero fuori della Porta a Pinti: eravi quivi pure la Casa de i Pazzerelli, i quali sono stati trasportati nelle Case dette del Ceppo lungo Arno; e restano a vedersi in questo Chiostro una Chiesa, dove si depositano i Cadaveri de i morti di fresco, e una Sala per lo studio della Notomia, con bel teatro per le anatomiche lezioni fatte coll' intervento de i Letterati. E ritornando alle Logge della Piazza, passeremo nello Spedale delle Donne, il cui disegno è somigliantissimo allo Spedale sin quì da noi descritto, benchè fabbricato esso fosse anni 350. dopo la fondazione di quello degli Uomini, come quì sotto si dirà.

IV. Intanto per venire alla storia delle sempre più utili, e magnifiche innovazioni dagli Spedalinghi procurate, cercheremo in primo luogo i tempi, e gli Autori di esse, e facendoci da' primi anni del felice incominciamento di sì pia opera, a Benedetto di Ridolfo da Monte Bonello primo Governatore eletto da Folco Portinari, devesi attribuire il grandioso concetto di edificare lo Spedale degli Uomini di quella ampiezza, e figura, che vegghiamo, sebbene con alcune imperfezioni, che furono poi tolte via da' moderni

Spedalinghi, ma che il preſente ſia quel deſſo, è un argomento per crederlo la tavola colorita da Lorenzo di Bicci, nella quale inſieme con la Chieſa conſacrata da Papa Martino, ſi vede allato l' ingreſſo nello Spedale, tale quale è inoggi, ſe non che manca la Facciata diroccata per farvi le logge. Nel 1477. avendo la Repubblica donato allo Spedale tutto il terreno dietro a S. Croce, lo Spedalingo Bonino di Iacopo Bonini fabbricovvi un Lazzeretto, affine di ſeparare dagli altri Infermi gli Ammorbati. Qualche notabile benefizio di fabbrica fece il Granduca Franceſco, come lo dimoſtra una ſua Medaglia del 1575. che la riportiamo alla lettera C. del Rame, che quì ſi dà, nella quale avvi la ſua Effigie, e queſte lettere: FRANCISCVS MEDICES MAGNVS DVX ETRVRIAE FOELICIBVS AVSPICIIS: e nel roveſcio ſi vede un Caſamento appoggiato dalla banda di Ponente alle pareti dello Spedale, e queſta leggenda: HOSPITALE S. MARIAE NOVAE AVCTVM MDLXXV. ed ignoratoſi ſinora dagli Studioſi delle Medaglie qual poteſſe eſſere queſto aumento fatto allo Spedale, io finalmente dopo molte diligenze, mi ſono avvenuto a trovarlo, e ſono le nuove Officine, vale a dire il Refettorio, le Cucine con altre Stanze, una porzione delle quali, quando poi ſi fece il nuovo Spedale delle Donne, gettoſſi a terra; e la ragione di così credere è l' Arme del Granduca Franceſco inquartata con quella di Giovanna d'Auſtria ſua Conſorte, con queſte tre lettere: S. F. M. che io leggo: SERENISSIMVS FRANCISCVS MEDICES, e ſotto queſt' arme vedeſi dipinta al di fuori della parete del ſuddetto Refettorio la bella pittura a freſco della Samaritana, e forſe dal medeſimo Principe fu rinnovato l' Altare di marmi bianchi, che è in teſta dello Spedale, col diſegno di Giambologna, e che conſacrato fu nel 1591. dallo Spedalingo Monſignor Giovambatiſta del Milaneſe. Nell' anno poi 1611. da Monſignor Bernardo degli Oddi ſi diede incominciamento, come dicemmo nella terza Lezione, alla magnifica Loggia dinanzi al medeſimo Spedale, la quale poſcia vedremo quando fu terminata.

V. Sino


VICTORIA MAG. DVX. ETR.
MAR. MERLINVS
C
Æ
FVND. NOSOCOMII S. M. NOVAE PRO MVLIERIB. PARTA
IN HANDORE
MDCLVII
ELISABETH NOSOCOMII MVLIERVM TVTELARIS
1657
B
Æ
FVND. NOSOCOMII S. M. NOVAE PRO MVLIERIB. PARTA
MDCLVII
FRAN. MAGNI DVCIS ETRVRIAE HOELICH. AVSTIC.
A
Æ
HOSPITALE S. ANGELAE MERICI NOVAE CTVM. 1574

V. Sino alla metà del ſecolo XVII. niuna altra notabile innovazione ſeguì ; ma appunto nel 1650. mercè l' attenzione di Filippo Ricaſoli , principiò altro grandioſo miglioramento. Concioſiachè avendo egli preſo da' più famoſi , e meglio governati Spedali di Italia le coſe più ſingolari , e neceſſarie per vantaggio , e decoro di ſomiglianti Edifizi , mediante l' aver mandato il Camarlingo di allora Michele Mariani , e l' Architetto Giovambatiſta Pieratti in diverſe Città ad oſſervare la perfezione , e comodità degli Spedali di Roma , di Napoli , di Milano , e d' altri luoghi , diede principio alla eſecuzione di ſue nobili idee , alzando alcune braccia di più le Soffitte , aprendo alcune Porte , e aggiungendo Fineſtre , per le quali ſi dà ſfogo a quei ſiti , e fetori , che ſi generano dalle malattie : inoltre levò via molte Storiette Sacre di mezzo rilievo in terra cotta , le quali ſtavano collocate alle pareti , e che erano una conſerva di ſordidezze ; aggiunſe per gl' Infermi due Ale , o Corſíe più baſſe ; così moltiplicando le letta , che tutte riduſſe di ferro , quando prima erano di legno , e per diferenziare le Perſone , ed il loro grado , ſeparò in alcuni luoghi diſtinti dalla gente baſſa , la gente civile , i dependenti dalla Corte , e ſimilmente i vecchi , i fanciulli , i febbricitanti , i feriti , e gl' infetti di mali contagioſi , coſe , che tanto piacquero alla Città , che il nome di Filippo Ricaſoli ſi è fatto immortale , ſcolpito leggendoſi negli architravi , e ſtipiti delle Porte ; Niuno oggi ſi ſdegna di ricoverarviſi cadendo in malattie , nè io ſaprei ſe con piu di accuratezza , e lindura , e carità ſarebbero ſerviti nelle proprie Caſe , e la eſperienza ha dimoſtrato eſſervi voluti venire a curarſi , e a morirvi Perſone aſſai diſtinte .

VI. Sì magnanimo Spedalingo meditava coſe ancora aſſai più plauſibili , ſe morte acerba non per anco lo toglieva a Firenze , morto dopo 9. anni di governo nel 1654. Ma la Divina Provvidenza , ſempre mai vegliante a vantaggio de' Poveri fece sì , che il Granduca Ferdinando II. deſſe un ſucceſſore non infe-

riore alle vaſte idee del Ricaſoli, e queſti fu Lodovico Serriſtori eletto adì 16. Marzo dello ſteſſo anno, e ſubito portato da ſanta emulazione di ſuperare le operazioni ſtupende dell' altro, ſi meſſe a fabbricare di pianta uno Spedale per le Donne a mano manca della Chieſa con la medeſima forma, miſura, e grandezza di quello degli Uomini, concetto per vero dire da ſpaventare qualunque uomo, per grande che egli ſia, e quello, che ebbe più dell' ammirabile, fu il darlo compito nel breve ſpazio di tre anni. E per formare una giuſta idea di tale intrapreſa, conviene, che noi ritorniamo al vecchio Spedale di Folco, il quale benchè lungo braccia 116. dal gran concorſo, e moltitudine di Donne inferme ſi era reſo incapace, non oſtante che nel 1619. governando lo Spedale Giovanni Mattioli, ſi ordinaſſe un' aggiunta, che attraverſando la Via delle Pappe con un Arco, veniva lo Spedale ad eſtenderſi aſſai verſo Ponente. Per dare adunque incominciamento al nuovo Spedale, oltre l' incorporare nella Fabbrica diſegnata il vaſto Cimitero del quale abbiam favellato, e 20. altre Caſe, che ſi gettarono a terra, ſi levò la Compagnia della Crocetta, che allato al detto Cimitero aveva il ſuo Oratorio, e fu trasferita in Via delle Pappe; inoltre ſi diroccò pure un muro allato alla Chieſa, dove il Pomaranci aveva fatta una grande dipintura, che rappreſentava Coſimo II. e la Granducheſſa Maddalena d' Auſtria, e Reali Figli, a' quali lo Spedalingo degli Oddi preſentava la pianta dello Spedale. E così preparato il vaſto terreno a i 10. di Giugno, correndo l' anno 1657. da Roberto Strozzi Veſcovo di Fieſole, preſente il Granduca Ferdinando II. la Granducheſſa Vittoria, Gio: Carlo Cardinale, e altri Principi, e Signori, ſi fece la ſolenne benedizione della prima pietra, che gettò ne' fondamenti il Granduca con un laſtrone di marmo lungo braccia 2. e largo uno, dentrovi ſcolpita una Iſcrizione erudita compoſta dal Cavalier Franceſco Rondinelli, e tre chiuſini tondi foderati di lamina di piombo

bo co' coperchi ſimili, ne i quali furono meſſe dentro Reliquie di Santi, Monete, e Medaglie, che noi abbiamo riportato alle lettere B C, del ſopraddetto Rame. Da quattro Aſtrologi fu oſſervato per feliciſſimo il punto, nel quale ſi calava la pietra, azione, che non poſſiamo non condannare di ſuperſtizione, quaſi che ſia poſſibile alla umana mente l' indovinare l' avvenire. Principiatoſi adunque a fabbricare, benchè ſi aveſſe a camminare unitamente con quello, che ſi vedeva fatto di lunghezza, larghezza, ed ogni altro ornamento a proporzione allo Spedale degli Uomini, tuttavia dal Serriſtori ſi aſſegnò la direzione, e ſoprintendenza al Pieratti peritiſſimo nelle coſe di Architettura, e particolarmente in quel, che ſi richiedeva a fabbrica di tale condizione; la lode però, che avrebbe avuto l' Architetto dall' univerſale, convien confeſſare, che fu data a Michele Mariani per la ſua gran diligenza, abilità, ed attenzione in ſomigliante affare, giacchè a lui ſi deve, che in tre anni lo Spedale foſſe ridotto a termine, e alla ſua perfezione, eſſendo entrate per la prima volta in proceſſione le Donne nel giorno dell' Aſcenſione del 1660. Ma terminata appunto la fabbrica, con ſommo diſpiacere de' Fiorentini ſi morì Lodovico Serriſtori, cui ſucceduto eſſendo Lodovico Incontri Cavaliere di S. Stefano, concepì la riſoluzione di terminare le Logge della Piazza, gettandone coraggioſo i fondamenti, ma non finiti, ſe non nel 1699. eſſendo Spedalingo il ſoprallodato Michele Mariani, il quale poi nel 1708. fece anche i tre Archi dalla banda di Levante ſull' ordine, e ſtruttura di quelli della facciata. Del ſin quì notato ſonovi autorevoli documenti nell' Archivio dello Spedale, noi però riporteremo quanto riferiſce cronologicamente il Diario nella Libreria del Magliabechi come appreſſo: „

1657. Adì 17. di Giugno ſi gettò la prima pietra nei „ fondamenti dello Spedale di Santa Maria Nuova del- „ le Donne, e la funzione fu fatta da Monſignor Ro- „ berto Strozzi Veſcovo di Fieſole, con l' intervento

„ del

„ del Granduca Ferdinando II. ſiccome dopo ſi dette
„ principio alle logge dalla medeſima parte, nel tem-
„ po ſteſſo fu levato l' Arco, che era a mezzo della
„ Via delle Pappe, e fu appianata detta ſtrada, per-
„ chè nel mezzo era più baſſa a riguardo del detto arco.

„ 1660. Adì 1. di Maggio ſi aperſe pubblicamente il
„ nuovo Spedale di Santa Maria Nuova, fatto per le
„ Donne, quale era già ſtato veduto terminato ſino
„ nel dì primo di Settembre 1659. con tutti i ſuoi
„ addobbi, e vi fu a vederlo il Signor Granduca; e
„ nel dì 6. di Maggio, giorno della Aſcenſione furo-
„ no trasferite dal vecchio Spedale al nuovo tutte le
„ Donne, che in detto giorno vi ſi trovavano, con
„ veli bianchi in teſta, e gabbane nuove.

„ 1699. Adì 28. di Marzo; eſſendo ſtata imperfet-
„ ta, e non finita per molti anni la facciata dello
„ Spedale di S. Maria Nuova delle Donne, queſto dì
„ reſtò finita, e terminata come l' altra parte della
„ Loggia, e vi fu poſto il Buſto di marmo del Sere-
„ niſſimo Granduca Coſimo III. fatto da Carlo Mar-
„ cellini celebre Scultore.

„ 1708. Adì 13. di Febbraio ſi viddero ſulla Piazza
„ di Santa Maria Nuova i tre Archi del nuovo Log-
„ giato a mantitta ſull' ordine, e ſtruttura medeſima
„ di quello della facciata, benchè i tre ſopraddetti Ar-
„ chi non ſieno del tutto finiti. „

VII. E per fine a i ſuddetti eſatti racconti cronologici, aggiugneremo alquante Iſcrizioni intorno intorno allo Spedale, e ſono una in Via delle Pappe in faccia alla Compagnia della Crocetta, che prima veniva a ſtare ſotto l' Arco, che dice:

COSMVS II. MAGNVS HETRVRIAE DVX
MAIORI AEGROTORVM COMMODITATI
ET PIAE MVNIFICENTIAE
ANN. HVMANAE SALVTIS MDC. XVIIII.
IOANNE EX VETVSTA SENENSI
MATTHIOLORVM STIRPE
NOSOCOMII PRAEFECTO.

Sotto

Sotto le Logge dello Spedale:

D. O. M.
COSMO II. MAGNO ETRVRIAE DVCE IIII. FOELICITER IMPERANTE, D. BARNABAS DE ODDIS PATRITIVS PERVSINVS CASTRI LICIANI DOMINVS S. MINIATIS ABBAS HVIVSQVE NOSOCOMII COMMENDATOR AVORVM FAMILIARITATIS QVA PERVSIAE DOMINANTES CVM REPVBLICA FLORENTINA VINCTI ERANT HAVD NESCIVS CVM ET OLIM ODDVS AN. MCCLX. FLORENTINAS MILITVM COHORTES DVO DE VIGINTI DVCERET ET ANNO MCCCCLIIII. CAROLVS OCTINGENTORVM SINGVLIS MENSIBVS CORONATORVM STIPENDIO DONATVS EQVESTRES TVRMAS ALERET AC DEINCEPS VSQVE HODIE EX ODDORVM FAMILIA QVAMPLVRIMI APVD SERENISS. MAGNOS DVCES ETRVRIAE BENEMERITI EXTITERINT EO ITIDEM IPSEMET ANIMO AFFECTVS E XENODOCHII PECVNIIS QVAE IPSIVS VIGILANTIA SVPERFVERE HAEDIFICIA HAEC PLVRIBVS ORNAMENTIS DECORATA IN DEI OPTIMI CVLTVM IN SERENISSIMORVM PRINCIPVM OBSERVANTIAM, ET IN PVBLICAM PAVPERVM VTILITATEM FVNDITVS EREXIT
ANNO DNI MDCXII.

Sopra la Porta dello Spedale de' Preti:

ECCLESIASTICI HOMINES
QVORVM DIGNITAS TVENDA
CALAMITAS SVBLEVANDA
TVTISSIMVM HABENT HIC EFFVGIVM
ET HONESTISSIMVM
VT SIC ILLOS DEVS AMET
VT VALETVDINEM ETIAM INVENIANT.

Sopra i Bagni di Acqua calda, e fredda,

CELLA CVM DVOBVS LABRIS
LAVATIONI MEDICEAE CALIDAE VEL FRIGIDAE
CONSTITVTA AN. MDCCL.

So-

Sopra la Porta dello Spedale detto de' Bardi.

GIOVANNI DI GEROZZO DE' BARDI PATRIZIO FIORENTINO ORDINÒ, CHE SI ERIGESSE IN FIRENZE UN NUOVO SPEDALE PER I POVERI INFERMI COLLE CONDIZIONI ESPRESSE NEL SUO TESTAMENTO DELL' ANNO MDXCIII. E PERCHE' VARIATE LE CIRCOSTANZE DE' TEMPI, E DE' FONDI EREDITARJ, NON FU UTILMENTE ESEQVIBILE: LA MAESTA' DELL' IMPERATORE FRANCESCO DUCA DI LORENA GRANDUCA DI TOSCANA SEMPRE AUGUSTO NOSTRO CLEMENTISSIMO SOVRANO PER PROVVEDERE ALLA PIETA' PUBBLICA, ED AL NOME DEL PIO TESTATORE CON SUO MOTUPROPRIO DEL DI' XI. DI LUGLIO MDCCXXXXVIII. COMANDO' CHE TUTTI I BENI SI UNISSERO A QUESTO REGIO SPEDALE DI SANTA MARIA NUOVA, CHE UNA DELLE CAMERE IN ESSO DESTINATE PER UN GENERE DI PERSONE, E DI MALATTIE SI CHIAMASSE SPEDALE DE' BARDI, CHE VI SI PONESSE L' ARME, ED UNA MEMORIA, IN ESECUZIONE DE' SVPREMI COMANDI E' STATA POSTA LA PRESENTE ISCRIZIONE QUESTO GIORNO I. DI SETTEMBRE MDCCLIV.

LEZIONE XVII.

DELLO SPEDALE

DI SANTA MARIA NUOVA V.

I.  Appoichè di queſto Spedale noi abbiamo in quattro Lezioni illuſtrato la fondazione, le vicende, e le magnifiche innovazioni, ragion vuole, che non ci aſtenghiamo dal riferire le moltiplici grazie, privilegj, e benefizi fatti da' Grandi a sì pio Luogo, e le lodi, colle quali trovaſi il medeſimo eſaltato dal Mondo. Pertanto facendoci da queſte, egli ſi vuol dire, che Re, Principi, e Repubbliche ne hanno più fiate richieſto il diſegno, e le iſtruzioni per fabbricarne de' ſomiglianti ne' loro Stati; nè mancano Eſteri, che nelle ſtampe non lo commendino co' titoli di maggioranza ſopra qualunque Spedale; ed io mi ſono avvenuto a trovare nella Libreria di Badia in un libro ſegnato M, contenente varie Relazioni ſcritte a penna, una delle quali data al ſuo Senato da Antonio Tiepolo ſtato Ambaſciatore di Venezia al Granduca Franceſco I. nella quale informando quella Repubblica dell' animo generoſo di queſto Principe, dice „ Egli è un Principe ma„ gnifico nelle Fabbriche, maſſimamente per quelle, che „ ſervono a' poveri Infermi, come il grande Spedale „ di Santa Maria Nuova, il quale per il numero de' „ Miniſtri, de' Serventi, e degli Ammalati di ogni „ ſorte, non ha pari in Europa „ E per ſoddisfare le brame di Arrigo VIII. Re d' Inghilterra ſollecito di averne un' eſatta relazione, Meſs. Franceſco Portinari nell' anno 1524. preparò per mandare a lui gli Statuti dello Spedale, e il diſegno in cartapecora con l' Arme dello

Spedale, e de' Portinari, con ſopra queſto titolo:

ILLVSTRISS. AC GLORIOSISSIMO ANGLIAE FRANCIAEQVE REGI INVICTISSIMO, DVCIQVE HYBERNIAE HENRICO VIII. HVMILLIMVS SERVVS FRANCISCVS PORTINARIVS PROTH. APOST. FOELICITATEM, ET SECVNDOS COELOS.

Queſto originale con carte dorate, e coperta di drappo di ſeta è inoggi nella Libreria di Antonio Magliabechi. E ancora altro Codice più vetuſto preſſo il Sig. Domenico Maria Manni, contenente i Capitoli originali in cartapecora, ſcritti nel 1329. i quali principiano così „ Ordini da tenerſi nello Spe„ dale, e Chieſe di S. Maria Nuova, e di San Gilio „ di Firenze, fatti per lo diſcreto Religioſo Frate U„ berto Guidi di Firenze, Lettore de' Frati di S. Ma„ ria Novella, per commeſſione del Venerabile Padre „ Meſſer Franceſco Veſcovo di Firenze, per volontà, e „ preghiera di concordia del diſcreto Uomo Prete Lo„ renzo Figliuolo Giacobini de Bibiena ſecondo Spe„ dalingo, e Rettore di detto Spedale, letti, e pivi„ cati in preſenza del detto Frate Uberto, e del det„ to Veſcovo, e de' Padroni l'anno 1324. il dì 24. „ di Febbraio „ Ma venendo alle Memorie Fiorentine, noterò in primo luogo l'alto concetto, che ne fece ſempre il Comune di Firenze in varie occaſioni, come alle Riformagioni in una Provviſione della Repubblica, riguardante la Chieſa di S. Egidio, e la Feſta della Sacra di eſſa, che incomincia così: *Quantum Miſericordie opera, que ſine intermiſſione aguntur ad ſanitatem Pauperum Infirmorum in Hoſpitale S. Marie Nove languentium Florentino Regimini, Populoque gratiſſima ſint, & accepta, omni modo poſſibili oſtendere cupientes Magnifici, & Potentes DD. Priores, & Vexillifer Iuſtitie Populi, & Comunis Flor. &c.* e altrove la medeſima Signoria così lo appella: *Hoſpitale S. Marie Nove Dominii Flor. & libertatis firma, & ſtabilis columna*. Fra Domenico da Corella a queſto riguardo ſcriſſe pure come ſegue:

Sed

Sed nova, quae fertur, cunctis praeponitur una
Pauperibus locuples semper amica Domus.

e queſti altri verſi ſono del Verino, parlando del noſtro Spedale:

Non eſt in toto delubrum ſanctius Orbe,
Sed melius tacuiſſe fuit, quam pauca referre.

II. Benedetto Varchi nel libro 9. di ſua Storia, *ornamento inſigne* lo chiama *della bella Firenze*, ed il Landini ſi accorda col ſentimento univerſale, appellandolo *il primo Spedale tra i Criſtiani*; e de i Granduchi di Toſcana, che tutti ſi ſono dimoſtrati non ſolo Padri, e Protettori dello Spedale, ma giuſti ancora eſtimatori di sì grande opera, riferirò l'encomio di Ferdinando I. dato a sì pia Caſa in occaſione di un ſuo favorevole Decreto del 1607. ne' 7. di Settembre, dove leggonſi le ſeguenti parole „ Eſſendo lo Spedale „ di Santa Maria Nuova così celebre, ed importante, „ e membro principaliſſimo della Città, ornato d'in„ finiti Privilegj, dotato d'ampio Patrimonio ec. „

III. Quanto poi alle grazie, e privilegj, che gode lo Spedale, ne fanno teſtimonianza non pochi pregiatiſſimi documenti, conſiſtenti o nelle Provviſioni fatte dalla Repubblica Fiorentina, o nelle Conceſſioni de' Granduchi, e più che più ne' Brevi, e nelle Bolle de i Sommi Pontefici. Queſte ultime principiano dal 1287. con una di Onorio IV. al Fondatore Folco Portinari concedente la permuta di terreni co' Frati di S. Egidio, e che per eſſer un documento principale a ſtabilire l'incominciamento dello Spedale, l'abbiamo dato ſul fine della lezione prima: del 1297. avvi di Bonifazio VIII. l'Apoſtolico beneplacito al primo Spedalingo Benedetto di Ridolfo di Montebonello, che poteſſe prender poſſeſſo di tutti i Beni, Convento, Caſe, e Chieſa de' Frati detti della Sacca. Di Martino V. nel 1420. che conſacrò la Chieſa, conſervaſi l'aurea Bolla di un perdono ogni anno in perpetuo per l'ottava della Sacra, ed inoltre fece onori, e grazie moltiſſime a Meſſer Michele di Froſino VIII. Spedalingo: Papa Eugenio

IV. nel 1442. libera lo Spedale dalle Decime dovute alla Camera Apoſtolica, lo che fu confermato da i ſuoi Succeſſori fino a Pio V. il quale eſentollo altresì da' Quindennj, con motivo degno di un Santo Pontefice, dicendo nella Bolla „ che conſiderata la qua-
„ lità dello Spedale di Santa Maria Nuova, e come a
„ benefizio di tanti poveri andava così bene impiega-
„ to il danaro del Fondatore, e de' Benefattori, lo giu-
„ dicava degno di tale ſgravio. „ Ma ritornando indietro negli anni, Niccolò V. ratificò tutte le grazie fattegli da' ſuoi Anteceſſori, e particolarmente il privilegio allo Spedalingo di poter vendere Beni dello Spedale, quando giudichi ciò di vantaggio al medeſimo, lo che venne confermato da Siſto IV. e da Aleſſandro VI. Pio II. nel 1462. diede a i Confeſſori dallo Spedalingo deputati, la facoltà di aſſolvere gl' Infermi, e Serventi dell' uno, e dell' altro ſeſſo da' Caſi riſervati, e dello ſteſſo Pontefice ſi conſerva la Bolla, colla quale vi unì la Chieſa di S. Maria di Peretola. Giulio II. incorporò nel 1508. la Chieſa di S. Leonino a Panzano, una delle quattro Pievi ſottopoſtevi, cioè S. Criſtina in Valdelſa nel 1511. da Leon X. S. Soffia in Romagna da Clemente VII. nel 1524. e quella di S. Piero in Valdarno da Giulio III. nel 1552. e finalmente Gregorio XIII. privilegiò in Chieſa l' Altare della Pietà dell' Indulgenza di liberare un' Anima del Purgatorio ad ogni Meſſa celebrata da qualunque Sacerdote.

IV. Ma paſſando da' Sommi Pontefici, vengo a rammentare della Repubb. Fiorentina le ſingolari conceſſioni, colle quali eſſa dimoſtrò la ſollecitudine paterna, che ebbe maiſempre a vantaggio dello Spedale, gloriandoſi del bel titolo, che io leggo nelle Provviſioni riguardanti il bene di S. Maria Nuova: *DD. Priores, & Vexillifer Juſtitie Populi Flor. Patroni, & Protectores Hoſpitalis Sancte Marie Nove*: e però tralaſciando di ragionare delle donazioni fatte dal Pubblico e di terreni, e di copioſe limoſine, noterò quì le ſingolari diſpenſe dalle Leggi, a favore di queſta Caſa de' Poveri.

veri. Nel 1329. si ordina, che le cause dello Spedale si spediscano sommariamente, e da non si ricercare il consiglio del Savio, e che dalle Sentenze date a favor dello Spedale, non si possa appellare, o dar di nullità, e che in tutto, e per tutto si mandino ad esecuzione in ogni tempo, non ostante le Ferie. Nel 1331. si vuole, che lo Spedalingo di Santa Maria Nuova goda i medesimi privilegj, quando egli è lasciato Esecutore Testamentario col medesimo modo, come se fosse dichiarato Erede; che i Messi, ed Esecutori dello Spedale possano gravare tutti i Beni de' Debitori, non ostante lo Statuto Fiorentino *de Offitio Nuntii*, e che lo Spedalingo nel domandare, riscuotere, accettare, e pigliare legati, non sia tenuto a fare inventario: nel 1340. lo esenta dalle Gabelle; nel 1348. dichiara parimente la Repubblica, che i testamenti, e legati in favore dello Spedale, vagliano ancorchè sieno scritti di mano di privata Persona di volontà del Testatore, anche senza testimonj sufficienti, e non osservate le debite solennità, e nello stesso anno si concede allo Spedalingo, che possa eleggere qualunque Giudice, e possa procedere di ragione, e di fatto, omessa ogni solennità degli Statuti, e ancora per via di *multa*, a parlare secondo lo stile giuridico: Nel 1398. si esenta lo Spedale da tutte le Imposizioni, Prestanze, Dazj, e simili da imporsi per l'avvenire, e la presente esenzione fu confermata con maggiore ampiezza da altra Provvisione del 1497. massimamente dalla Gabella de' Contratti; nel 1425. viene ordinato, che lo Spedale di Santa Maria Nuova goda tutte quelle grazie già concedute allo Spedale di Bonifazio; e perchè secondo il Landini citato dal Migliore a pag. 354. nelle Pesti, che erano frequenti in Firenze, quivi anche gli ammorbati si ricevevano, costa per deliberazione pubblica del 1477. che allo Spedale fosse donato tutto il terreno dietro a Santa Croce, sopra il quale lo Spedalingo Bonino di Iacopo Bonini vi edificò un Lazzeretto, che dipoi fu ce-

ceduto alle Monache di Monticelli, e di Montedomini. Ogni anno poi la Repubblica dava una groſſa limoſina, e diceva di mandarla alla Caſa del Comune, e coſta, che vi ſi attribuiſſe per decreto pure del Pubblico la taſſa di ogni traino di legname condotto nella Città, e abbiamo queſta grazia confermata da' Principi, eſſendo ſtato il primo Aleſſandro Duca di Firenze a ratificarla con l' aggiunta di 4. mila ſcudi annui, ed il Duca Coſimo I. vi unì lo Spedale inſigne, ed antico di Piſa eretto dal 1245. Di Franceſco I. già ſi diſſe, che lo ingrandì di fabbrica, come appare nella Medaglia alla lettera C, nel ſeguente rame, in cui veggonſi inciſe due altre Medaglie rappreſentanti la Granducheſſa Vittoria della Rovere inſigne Benefattrice dello Spedale fabbricato per le Donne. Coſimo II. volle renderlo più magnifico, gettando la prima pietra della loggia ſulla Piazza nel 1612, e alla erezione da' fondamenti del nuovo Spedale delle Donne, diede mano Ferdinando II. Coſimo III. poi colle continue copioſe limoſine nel compimento dato alle logge ſi meritò il nome di Regio Benefattore, oltre l' avere ottenuto allo Spedale la unione di parecchie Chieſe, contandoſene incorporate Pievi num. 4. Priorie num. 15. e Benefizj ſemplici num. 33.

V. Agli eſempi poi de i Sommi Pontefici, de' Granduchi, e della Repubblica, facile ſarà a ciaſcuno il perſuaderſi l' amore de' Cittadini allo Spedale di Santa Maria Nuova, al qual propoſito il Migliore ci laſciò ſcritto come ſegue „ Non ci fu Perſona ricca ne' tem„ pi antichi, maſſime che teſtando non ſi ricordaſſe „ di Santa Maria Nuova, in tutto, o in parte, chia„ mandola erede, ed il Villani per la Peſte del 1348. „ atteſta, che ella ebbe di limoſine 25. mila fiorini d' „ oro, nè altrimenti avrebbe potuto fare quelle ſpeſe, „ che giuſta il Varchi arrivano in ogni anno a 35. „ mila fiorini d' oro, ed inoggi al doppio più, me„ diante la pietà de' Fiorentini, i quali preſero a be„ neficarla con tanta liberalità, che il ſuddetto Var-

„ chi

„ chi potè asserire, che questo Spedale sarebbe quasi „ Padrone di tutti i Beni, e di tutte le possessioni de' „ Cittadini, se di tempo in tempo per molte disgrazie „ di guerra, e di altre calamitose occasioni dagli Spe- „ dalinghi non si fossero alienate, e vendute. Quin- „ di è, che mi giova di credere, che non vi sia Fa- „ miglia Fiorentina, massime alquanto antica, che non „ abbia qualche merito in S. Maria Nuova. „ E poichè una gran parte della numerosa Famiglia dello Spedale, sono gli Studenti di Medicina, di Chirurgia, di Anatomia, di Botanica, e di Farmacia, vi è stato tra gli Spedalinghi chi ha pensato alla erezione di comoda Libreria, viepiù accresciuta da' Benefattori, de' quali veggonsi in tela i Ritratti, come dello Storico Scipione Ammirato il Vecchio Canonico Fiorentino, e del Marchese Lorenzo del Senator Giulio Pucci, ed altri. E sarebbe laudevole concetto il collocarvi ancora quegli degli Spedalinghi, che contansi dal principio dello Spedale fino a quest' anno 1759. in numero di 40. ma in diffalta de i Ritratti, io quì ne riporterò i glorioſi Nomi.

Serie degli Spedalinghi di S. Maria Nuova.

I. BEnedetto di Ridolfo da Monte Bonello, eletto da Folco Portinari Fondatore, e Padrone dello Spedale: 23. Giugno 1288. governò anni 20. Prete.

II. Lorenzo di Iacopo da Bibbiena, eletto 3. Dicembre 1308. governò anni 24. Prete.

III. Orlando di Pierozzo da S. Casciano, eletto 8. Giugno 1332. governò anni 16. Prete.

IV. Guido Baldesi da Firenzuola, eletto 12. Luglio 1348. governò anni 22. Prete.

V. Michele di Giovanni eletto l' anno 1370. governò anni 6. Prete.

VI. Paolo di Michele Torri, eletto 6. Luglio 1376. governò anni 22. Prete.

VII. Pietro Mini, eletto 23. Novembre 1398. governò anni 15. Prete.

VIII. Michele di Frosino da Panzano, eletto 30. Ottobre 1413. governò anni 30. Prete.

IX. Andrea di Simone, eletto 17. Giugno 1443. governò anni 5. mesi 3. e renunziò nei 21. Settembre 1448. Prete.

X. Goro di Cristofano da Legnaia, eletto 27. Ottobre 1448. governò anni 1. mesi 7. Prete.

XI. Iacopo di Piero da Tiferno, eletto 28. Aprile 1450. governò anni 18. mesi 2.

XII. Lorenzo di Silvestro Salucci, eletto 18. Giugno 1468. governò anni 4. Di questo Spedalingo avvi una memoria in S. Domenico di Fiesole, num. 2. che dice: *Dom. Laurentius Silvestri de Saluccis Rector, & Gubernator Hosp. S. Marie Nove, cui Hospitali auctoritate Apost. est unitum, & annexum Oratorium S. M. Annuntiate de Fesulis, in quo habitant Pinzochere 3. Ord. S. Francisci, pro suis Successoribus ex parte una, & Fr. Honofrius fil. Andree Honofrii Romuli Ord. Predicatorum vice, & nomine Conventus S. Dominici de Fesulis ex altera parte fecerunt compromissum &c.* Tutti i beni di „ detto Oratorio sieno dello Spedale di S. M. Nuova, „ con obbligo di farvi celebrare una Messa, ed a' Fra- „ ti un podere con obbligo di far celebrare ogni set- „ timana in perpetuo una Messa in detto Oratorio, ro- „ gò Ser Bartolo *Ser Amerigi Bartoli Grassi Not.* 19. „ Dicembre 1468. „

XIII. Iacopo di Santi, eletto 30. Giugno 1472. governò mesi 3.

XIV. Francesco di Torello Torelli, eletto 6. Ottobre 1472. governò anni 5.

XV. Bonino di Antonio Bonini, eletto 17. Novembre 1477. governò anni 7. mesi 9. e renunziò 25. Agosto 1485.

XVI. Bernardo di Domenico della Volta Abate Cistercienfe, eletto 25. Agosto 1485. governò anni 12. Monaco.

XVII. Giovanni dell' Antella, eletto 24. Agosto 1497. governò anni 3.

XVIII.

XVIII. Lorenzo Cioni, eletto 24. Luglio 1500. rinunziò 2. Settembre del detto anno.

XIX. Leonardo Buonafede Monaco Certoſino, eletto 26. Settembre 1500. rinunziò 7. Gennaio 1527. poi Veſcovo di Cortona.

XX. Giovanni Tinghi Priore di S. Simone, eletto 7. Gennaio 1527. governò anni 3. meſi 6. Prete.

XXI. Angiolo Morſi Abate Valombroſano, eletto 3. Settembre 1531. governò anni 13. Monaco.

XXII. Iſidoro da Mont' Aguto Abate Ciſtercienſe, eletto 7. Novembre 1544. governò anni 29. meſi 6. Monaco.

XXIII. Vito di Gio: Batiſta Buonaccolti Olivetano, eletto 5. Maggio 1573. governò anni 3. meſi 2. giorni 20. Monaco.

XXIV. Filippo Guilliccioni di Prato, Olivetano, eletto 30. Aprile 1577. rinunziò ne i 14. di Marzo 1587. Monaco.

XXV. Gio: Batiſta del Milaneſe Veſcovo di Marſi, eletto 21. Maggio 1588. governò anni 6. meſi 7. Prete.

XXVI. Gio: Batiſta Totti Piſano, eletto 11. Gennaio 1594. governò anni 2. meſi 11. Prete.

XXVII. F. Giulio Zanchini da Caſtiglionchio, eletto 14. Gennaio 1597. Cavaliere Geroſolimitano, rinunziò 7. Novembre 1607.

XXVIII. D. Barnaba Oddi Perugino, eletto 27. Febbraio 1607. governò anni 10. Monaco.

XXIX. Giovanni di Ceſare Mattioli, eletto 27. Febbraio 1618. governò anni 5. meſi 1. Prete.

XXX. Mario Settimani della Rocca a S. Caſciano, eletto 27. Giugno 1623. governò anni 5. Prete.

XXXI. Franceſco Medici Fiorentino, eletto 29. Giugno 1629. governò anni 15. meſi 9. Prete.

XXXII. Filippo del Senator Paolo Ricaſoli Priore degl' Innocenti, eletto 21. Aprile 1645. governò anni 9. Prete.

XXXIII. Lodovico Serriſtori, eletto 16. Marzo 1654. governò anni 3. Prete.

XXXIV. Lodovico Incontri Cavaliere di S. Stefano, eletto 13. Settembre 1658. governò anni 20.

XXXV. Michele di Lorenzo Mariani di Vernio, eletto 20. Giugno 1679. governò anni 28. Prete.

XXXVI. Antonio di Luca Cappelli Fiorentino, eletto 11. Marzo 1707. Prete, già Priore di Leccio in Valdarno.

XXXVII. Giuseppe Maria Martellini Canonico Fiorentino, eletto 16. Settembre 1717. morto il 1. di Giugno 1735. Prete.

XXXVIII. Gio: Andrea Pini di Cutigliano nella Montagna di Pistoia, eletto 16. Luglio 1735. prese il possesso 8. Agosto 1735. era Spedalingo di S. Matteo, morì 5. Marzo 1740. ab Inc. Prete.

XXXIX. Senator Neri Maria da Verrazzano Depositario Generale di S. A. R. del Consiglio delle Finanze, eletto 29. Maggio 1741. prese il possesso 4. di Giugno del detto anno; morì 21. Aprile 1745.

XL. Illustrissimo Sig. Cav. Francesco Maria Maggi.

VI. E ritornando per fine allo Spedale, accennerò alcune Fabbriche, che lo circondano, e sono: a tramontana il Monastero vecchio, e nuovo de' Monaci Camaldolensi detti degli Angioli, del quale sopra se ne è data la storia; a Levante avvi la Via detta della Pergola, ove prima era un Tiratoio, che levato via, vi fu fatto il famoso Teatro a spese del Cardinale Gio: Carlo de' Medici nell' anno 1658. Dalla banda di mezzodì vengono alcune Compagnie, che sono quella de' Bianchi, una delle tanto commendate ragunate di Penitenti, de' quali parla S. Antonino par. 3. della sua Istoria, e noi ne abbiamo ragionato nel Tomo V. la seconda è la Compagnia de' Tessitori di Drappi, che stette già in S. Marco, di là nel 1455. trasferita ove ella è di presente, per patto convenuto ne' rogiti di Ser Girolamo Baldesi con lo Spedale di Santa Maria Nuova, cui spettasi il Padronato di tal luogo, chiamato dal Vasari l' Aia, in occasione di raccontare come ella servisse di fornace al Ghiberti per fondervi le ma-

ra-

raviglioſe Porte di S. Giovanni. Lì accanto lungo la Via delle Pappe viene la Compagnia de' Raccomandati detta anche della Crocetta, per una Croce bianca, e roſſa, che portano i Fratelli. E ſulla Piazza ſotto l' ultimo Arco della Loggia, dalla parte di Levante, viene l' Ufizio delle Decime Eccleſiaſtiche, così chiamate, mediante che da tutti gli Eccleſiaſtici del Dominio Fiorentino ſi contribuiſcono queſte in ſuſſidio del celebre Studio Piſano, principiato nell' anno 1347. per privilegio di Papa Clemente IV. ed illuſtrato delle grazie ſolite a conferirſi alle prime Univerſità del Mondo.

Exemplum receptorum quorumdam Converſorum.

In Dei Nomine Amen.

ANno eiuſdem Incarnationis milleſimo trecenteſimo vigeſimo quarto, Indictione octava, die vigeſimo quinto menſis Octobris. Cum ſit Iurium conſonum ut noſtra bonera cum fratribus etiam ſi valde ydonei ſimus, & ne Eccleſie Hoſpitalia, ſive alia pia loca defectu Miniſtrorum, ſive Serventium patiantur, ideo Frater Laurentius Rector Hoſpitalis, & Eccleſie Sancte Marie Nove de Florentia predict. diligenter conſiderans, & videns quomodo Pauperibus venientibus, ſive declinantibus ad dictum Hoſpitale ſufficere, ut decet ſatisfacere non poteſt, nec eiſdem miſericordie opus plenarie impedire valeat, nolens quod propter defectum ſervientium ibidem opus miſericordie negligatur, ſed potius deſiderans, & affectans, ut auxilium augeatur, ut poſſit diem Meſſionis extreme Miſericordie operibus prevenire, habita diligenti, & ſolemni deliberatione exiſtens in Eccleſia Sancti Egidii de conſenſu, voluntate, ſive licentia Patronorum dicti Hoſpitalis ibidem preſentium, videlicet, Manetti, & Gerardi Fratrum, & Filiorum olim Fulchi de Portinaris, aſſumpſit, & elegit in Converſos perpetuique dicti Hoſpitalis, & Eccleſie Sancte Marie Nove predic. ſcilicet; Feum Torrigiani de Florentia, Presbiterum Iacobum

bum Tinghi de Monte Agliari, Puccium Nardi de Florentia, Beninca∫am Argomenti de Lucardo, Vivianum Chiari de Florentia, & Franci∫cum Ruggerini de Corella ibidem pre∫entes, quorum dictus Feus primo, & Presbiter Iacobus ſecundo, & tertio Pierus, & poſtea Beninca∫a, & poſtea Vivianus, & ultimo Franci∫cus predictus, aſſumpti, ſive electi, habita ſolemni deliberatione, atque matura conſenſerunt, & pro remedio Animarum eorum volentibus Pauperibus dicti Hoſpitalis perpetuo deſervire, ſcilicet ſua unus poſt alium ſucceſſive in manibus dicti Rectoris ſedentis ante Altare Sancti Egidii recipientis vice, & nomine dicti Hoſpitalis, & Eccle∫ie, conſenſerunt, & etiam genuflexi, & manibus iunti in manibus predicti Rectoris reverentiam, & obedientiam manualem, unus poſt alium, ſcilicet; Feus primo, & Presbiter Iacobus ſecundo, & tertio Pierus, & poſtea Beninca∫a, & poſtea Vivianus, & poſtea Franci∫cus fecerunt, qui etiam Rector predictus, predictos Feum, presbiterum Iacobum, Pierum Beninca∫am, Vivianum, & Franci∫cum unum videlicet poſt alium ad obſculum pacis benigne recepit, & in poſſeſſum dicte Converſarie plenarie induxit; quibus omnibus & ſingulis ſupradictis ex abundanti, & ad maioris roboris firmitatem predicti Patroni ibidem pre∫entes, ut dictum eſt, omni via, modo, iure, quibus melius potuerunt conſenſerunt, & rata, grata, & firma plenarie cum effectu inrefragabiliter habere voluerunt. Acta fuerunt predicta omnia Florentie in dicta Eccle∫ia Sancti Egidii, pre∫entibus ad hec vocatis, & rogatis te∫tibus, Domino Franci∫co Petri del Mae∫tro, Piglialarme Cechi de Prato, Nuto Bernardi, & Michele Martini.

Ego Franci∫cus Bruni de Florentia Imperiali auctoritate Iudex Ordinarius, & Notarius publicus, predicta omnia, & ſingula prout in Contractu facta, & ſcripta manu Ser Salvi Dini de Florentia reperi hic fideliter exemplando tranſcripſi.

Te-

Teſtamento di Folco Portinari Fondatore dello Spedale di Santa Maria Nuova di Firenze, eſtratto dal ſuo Originale in cartapecora già appreſſo l'Abate Niccolò Bargiacchi.

1287. 15. *Ab intrante menſe Ianuario, Indict. 1. Fulcus filius q. Ricoveri de Portinariis de Pop. S. Margarite de Flor. ſanus per Dei gratiam mente, & corpore volens quamdiu viget in corporeis membris quies, & ratio regit mentem circa rerum, & bonorum ſuorum diſpoſitionem, & ordinationem ſue ultime voluntatis prevenire cuiuslibet fatalitatis eventum per preſens nuncupativum ſine ſcriptis Teſtamentum de bonis, & rebus ſuis, ſic ſuam diſpoſuit ultimam voluntatem. In primis quidem Deo vivo, & vero Creatori ſuo recommendans humiliter Animam, Corpori ſuo ſepulturam elegit apud Cappellam, & in Cappella Hoſpitalis Sancte Marie Nove per ipſum de novo conſtructi, & ſic intitulati, & iuſſit ſuis Heredibus quod faciant expenſas funeris decentes, & neceſſarias. Preterea pro remedio ſuorum peccatorum, & Parentum ſuorum obtulit Deo, & Domino Ieſu Chriſto, & Beate Marie Virgini Matri eius ad opus Pauperum Infirmorum dictum Hoſpitale cum Cappella, ſeu Eccleſia per ipſum Teſtatorem de novo conſtructum poſitum foris muros Civitatis Florentie, & prope Eccleſiam Sancti Egidii: Cui a primo Via, ſive Plateu dicte Eccleſie Sancti Egidii, 2. Via, 3. dicte Eccleſie Sancti Egidii, & Comunis Florentie, 4. Terrenum dicte Eccleſie Sancti Egidii &c. Voluit quod Heredes ſui teneantur expendere quingentas libras flor. parvorum in poſſeſſionibus fructiferis pro dote ipſius Hoſpitalis, & ſubſtentationem Cuſtodis, qui pro tempore fuerit. Item teneantur expendere alias quingentas libras flor. parvorum pro dote Eccleſie, ſive Cappelle ipſius Hoſpitalis, & ad ſubſtentationem Cappellani, qui pro tempore fuerit. Verumtamen in offerendo, & concedendo diſpoſuit, & voluit quod Iuſpatronatus in ipſis Eccleſia, & Hoſpitali, liberum plenamque reſideat de cetero in perpetuum apud He-*

Heredes, & Deſcendentes ſuos maſculos per lineam maſculinam &c. (oltre i laſciti ſuddetti, avea Folco dato *inter vivos* molti beni al detto Spedale.)

Item reliquit de bonis ſuis libras centum flor. parvorum quas diſtribui iuſſit inter Religiones, & Pauperes infraſcriptos.

Conventui Fratrum Minorum de Florentia.	*lib.* 10.
Conventui Fratrum Predicatorum de Florentia.	*lib.* 10.
Conventui Fratrum S. Spiritus de Florentia.	*lib.* 5.
Conventui Fratrum de Carmino de Florentia.	*lib.* 5.
Conventui Fratrum Servorum Sancte Marie.	*lib.* 5.
Conventui Fratrum S. Egidii.	*lib.* 5.
Item Fratribus Minorib. de Fighino.	*lib.* 10.
Item Fratribus Minorib. de Ganghereta.	*lib.* 10.
Item Fratribus Minoribus de Burgo ad S. Laurentium.	*lib.* 10.
Item Fratribus Minoribus de Lucignano.	*lib.* 10.
Item Fratribus Minoribus de Barberino.	*lib.* 10.
Item Fratribus Minoribus de Caſtro Florentino.	*lib.* 10.

Similmente agli appreſſo, fece altri Legati:

Eccleſie S. Ambroſii.	*lib.* 20.
Item Dominabus de Monticellis.	*lib.* 10.
Item DD. de Ripolis.	*lib.* 5.
Item DD. de Sancto Donato, cioè a Torri, oggi in Polveroſa.	*lib.* 5.
Item DD. que dicuntur Convertite.	*lib.* 5.
Item DD. da le Mura, o ſia S. Caterina delle Ruote.	*lib.* 5.
Item DD. de S. Gagio.	*lib.* 10.
Item DD. de Gignoro.	*lib.* 20.
Item Recluſis de Maiano.	*lib.* 20.
DD. de S. Stefano in Pane.	*lib.* 10.
DD. de Burgo ad S. Laurentium.	*lib.* 10.
DD. de Marignolla.	*lib.* 10.
DD. de Camaldoli.	*lib.* 3.
DD. de Monteſoni.	*lib.* 10.
DD. de Sancto Maffeo in Arcetri.	*lib.* 5.
DD. de Fighino.	*lib.* 5.
DD. de Anciſa.	*lib.* 5.

DD. de Monteſaxi. *lib.* 5.
DD. de Soſiano. *lib.* 5.
DD. S. Marie ad Emam. *lib.* 5.
DD. de Vulterra. *lib.* 20.
DD. de Caſtro Florentino. *lib.* 2.
Item Pauperibus Hoſpitalis Sancti Galli pro 1. *Refectione.* *lib.* 8.
Item Hoſpitali de Fighino. *lib.* 10.
Item Hoſpitali de Silva. *lib.* 5.
Item Hoſpitali S. Spiritus de Florentia. *lib.* 10.
Item Hoſpitali S. Candide. *lib.* 10.
Item Pauperibus Mendicantibus de Florentia minutatim denarios quatuor per ſingulos uſque ad ſummam lib. 18. *flor. parv.*

Item D. Cilie Uxori ſue, & filie Gherardi de Caponſacchis, ultra Dotem reliquit omnes Veſtes laneas, & ſericas, & petiam Terre, quam emit manu Ser Spigliati Aldobrandini Not.

Item voluit quod Nuta Soror ſua naturalis habeat in ſuis Domibus alimenta, quoad vixerit, & quod poſſit pro anima ſua erogare lib. 25. *flor. parv. de bonis Teſtatoris.*

Item dixit, & aſſeruit, quod Domus vetus Portinariorum de novo reparata per ipſum Teſtatorem, per Grifum Aſſalti, & Saltum Segne de Portinariis, & per Heredes Doccie de Portinariis, poſita in Populo Sancti Proculi, a 1. *Via,* 2. *Oliverii D. Bindi, & Conſortum de Circulis, comuni muro mediante,* 3. *Claſſulus,* 4. *ipſe Teſtator, pertinet ad eumdem, & ad hereditatem Giani de Portinariis.*

Item Domus empta ab Heredibus Boninſegne de Bibiano, poſita in Populo S. Marie in Campo pertinet ad ſeipſum.

Item Palatium cum Turri, poſitum in Populo S. Margherite pertinet ad eumdem Teſt.

Item Caſolare emptum a filiis Orlandini Galfuccii in dicto Populo, a 1. *Via,* 2. *Claſſus,* 3. *D. Benri-*

riceuta uxor olim Venture, pertinet ad ipſum Teſtatorem.

Item Caſolare, ſuper quo fuit Palatium cum medietate Turris, que dicitur Rubea, 1. & 2. Via, 3. Heredum Spade Bonfantini, 4. Domus Teſtatoris, ubi eſt Furnus, pertinet ad Grifum, & Saltum, Claſſo mediante.

Item Domus empta a D. Teglario de Complobio.

Item Domus, que fuit Landi aurifabri, filii olim Iacobi Quartieri cum Curia, 1. 2. 3. Claſſus.

Item diſpoſuit quod in dictis Domibus, Caſolaribus &c. nulla femina, nullusque deſcendens per lineam femininam ſuccedere valeat ex Teſtamento, vel ab inteſtato.

Item Vanne, Fie, Margarite, & Caſtorie filiabus ſuis reliquit lib. ottingentas ad floren. pro qualibet pro Dote.

Item D. Bici filie ſue, & Uxori D. Simonis de Bardis reliquit lib. 50. ad floren.

Item Nichole nepoti ſuo filio Bandini de Falconeriis, & D. Ravignane uxoris ſue, & filie dicti Teſtatoris reliquit lib. 50. ad floren.

Heredes inſtituit Manettum, Ricoverum, Pigellum, Gherardum, & Iacobum filios ſuos, & eorum filios in ſtirpes, & non in capita, quibus Manetto, & Ricovero reliquit in eorum parte lib. 1500. ad floren. ſicut ſcriptum eſt in libris Societatis D. Uliverii, & Domini Bindi, & Ioannis de Circulis. Tutores reliquit filiis ſuis, & filiabus minoribus, ſcilicet Pigello, Gherardo, & Iacobo predictos Manettum, & Ricoverum eorum fratres maiores, D. Oliverium olim Torriſani, D. Bindum olim Cerchii de Circulis, Grifum Aſſalti, & Saltum Segne de Portinariis.

Actum foris muros Civitatis Florentie apud Eccleſiam S. Egidii.

Frater Laurentius olim Buonaguide Procurator, tunc Provincialis Ordinis Fratrum de Penitentia Ieſu Chriſti.

Frater Iacobus olim Venture Procur. Conventus dicti loci.

Frater Forte olim Guardi del Forte.

Fra-

Frater Meliore olim Buonaguide.
Frater Ammannatus Renutii.
Frater Benintendi, olim Aldobrandini.
Frater Benvenuto, olim Benivieni, omnibus Fratribus de Penitentia Ieſu Chriſti, tunc in Conventu dictæ Eccl. reſidentibus, Teſtibus.
Ego Tedaldus q. Orlandi Ruſtichelli Flor. auctoritate Imperiali Not.

LEZIONE XVIII.

DELLA CHIESA DI SANTA MARIA DEGLI ALBERIGHI.

I.  ON trovandoſi nelle vicinanze di queſta Chieſa, memoria alcuna, che dica avere quì abitato la Famiglia degli Alberighi, i quali giuſta Ricordano Maleſpini, aveano le loro Caſe preſſo a S. Martino, io mi perſuado, che la denominazione sì antica di Santa Maria degli Alberighi provenuta ſia dall' eſſere eſſi ſtati Fondatori, o Reſtauratori di sì antica Chieſa ſituata nel primo Cerchio di Firenze, faciente un' iſoletta, che aveva nel dinanzi una Piazza, dietro la Via de i Tedaldini, inoggi detta dello Studio, ed a i lati due Viuzze. Nè credo, che riportaſſe gran plauſo quel Priore, chiunque egli foſſe, che innalzò in Chieſa due altri Altari, quando fino al ſecolo paſſato non vi aveva che un ſolo, ſecondo il rito de i primitivi Criſtiani, toccato a queſto propoſito da S. Ignazio Martire, e da altri Santi Padri, che riconoſcevano in tale uſo la unità del noſtro Capo Gesù Criſto; ed un tal coſtume conſervatoſi fino a i noſtri giorni, era un chiariſſimo argomento di antichità della ſteſſa Chieſa. Inoltre era l' Altare di queſta Chieſa famoſo fino dal 1261. quando il Conte Guido Novello ſopra di eſſo fece la ſolenne offerta, che fu addimandata *Altaragium*, la qual voce, benchè recondita, trovaſi uſata nelle noſtre Scritture. E ritornando alla Famiglia degli Alberighi, oltre che trovaſi annoverata dal Poeta fra le degne de' più alti ſcanni, e che da Carlo Magno fu

ono-

onorata del Cingolo Militare nella Persona di Filippo Alberighi, e ne ragiona Giovanni Villani con quelle poche parole al lib. 4. cap. x. „ Nel quartiere di Porta „ S. Piero . . . . . eranvi li Alberighi, che furono lo„ ro le Case della Chiesa di Santa Maria Alberighi „ modo di parlare alquanto dubbioso, non sapendosi chiaramente se voglia dire, che su le Case degli Alberighi, fosse fabbricata la Chiesa; Ma checchè sia nell' antico, certa cosa è, che fin del 1348. ne' rogiti di Ser Lando Fortini all' Arcivescovado apparisce la presentazione del Priore fatta da' Popolani, come pure si pratica inoggi, e come quì sotto dimostreremo.

II. Le più antiche Cartapecore, che ci accennano la nostra Chiesa, sono due del 1210. amendue esistenti presso i Padri di Santa Maria Novella, in un cannoncino di stagno, e quì ne daremo il sunto. La prima adunque è una sentenza sopra una causa criminale, come segue: *Ego Ugo Canonicus Fesulanus Domini Domini PP. Innocentii III. Iud. delegatus super causam, que vertitur inter Presbit. Bonaintum Priorem S. Donati ex una parte, & Presbit. Paulum Cappellanum S. Marie Novelle ex alia*, sotto pena di scomunica assegna il termine di giorni 6. a dire le loro ragioni per conto di lite criminale, che era fra essi ec. *Actum Flor. in Ecclesia S. Marie Alberighi Presbitero Angelo Cappellano dicte Ecclesie*: e la seconda è un lodo parimente sopra una lite di giurisdizione tra due Priori di Chiese, e dice: *Dominus Iohannes Prior de Fagna, & D. Presbyter Pratense Sancti Pancratii, & D. Presb. Iohannes S. Marie Ugonis*, arbitri della differenza fra Rainieri Prior di S. Paolo, e Paolo Rettore della Chiesa, e Cappella di S. Maria Novella, per conto di restituzione di Corpi morti ec. *Actum in Ecclesia S. Marie de Alberighis. Ego Litius q. Lotteringi Iudex*. E poichè nel suddetto Angiolo abbiamo uno de' più antichi Rettori, che io mi sia avvenuto a trovare, in questa Chiesa ne seguiteremo quì una Serie di essi, col vantaggio di bei lumi alla Storia.

III. Alla celebre riforma del Clero fatta del 1286. ſi trova un Priore di Santa Maria degli Alberighi chiamato *Presbyter Lambertus*, e di un Prete Giovanni Nuti, oltre un avanzo di lapida Sepolcrale in Chieſa, ne abbiamo onorata menzione nelle Procurazioni al 1356. ed ancora più pregevole ricordanza di lui eſiſte nella ſolenne benedizione della prima pietra della nuova Chieſa di S. Michele de' Viſdomini fatta da S. Andrea Corſini nel 1363. alla qual funzione tra' teſtimonj leggo nella cartapecora preſſo di me: *Presbyter Iohannes Nuti Rector Eccleſie S. Mariae de Alberighis*: del medeſimo pure ſi conſerva all' Arciveſcovado la ſua preſentazione fatta da' Popolani così: 1348. *Presbyter Iohannes Nuti preſentatus a Parrochianis Eccleſie S. Marie de Alberighis, mediante Uguccione Ricciardi de Riccis, & Gherio Lippi Popularibus dicte Eccleſie, & Compromiſſariis Parrochianorum &c.* Di Gio: Batiſta del Bello altro Priore parla il Campione della Congrega Maggiore, come appreſſo „ Giugno, in Santa Maria degli „ Alberighi, Ufizio per l' Anima di Ser Gio: Batiſta „ del Bello Priore di detta Chieſa, e per l' Anima di „ Mona Giovanna ſua Sirocchia „ Di Matteo di Giovanni non vi ſarebbe memoria, ſe non vi foſſe rimaſta nella Cancelleria Arciveſcovile la ſua rinunzia incorporata nella preſentazione, che fece il Popolo in favore di Meſſer Gio: Batiſta di Lionardo Cappellano del Duomo, adì 2. di Maggio del 1487. ſtante la rinunzia fatta di detta Chieſa dal Priore Matteo di Giovanni. Il nome però del ſuddetto Lionardo ſarà ſempre in queſto Popolo notiſſimo pe'l caſo in tempo ſuo accaduto all' Immagine della Nunziata dipinta a freſco alla parete della Chieſa al di fuori verſo mezzodì, il quale avvenimento, che poſcia racconteremo, acceſe una grande divozione ne' Fiorentini con tante limoſine al miracoloſo Tabernacolo, che fu d' uopo fabbricare ivi un Oratorio, che inoggi chiamaſi la Chieſa della Madonna de' Ricci, alla cui erezione ebbe una gran parte il ſuddetto Priore, come piace-

mi di quì dimoſtrarlo, riportando alquanti autorevoli documenti; e ſono „ lib. ſegnato A, intitolato Entra- „ ta, e Uſcita dell' Oratorio della Nunziata di Santa „ Maria Alberighi di Firenze, dal 1501. al 1540. a „ carte 140. Ricordo come oggi, queſto dì 26. Lu- „ glio 1501. ſi ragunò tutto il Popolo di Santa Ma- „ ria Alberighi di Firenze, e la maggior parte di lo- „ ro nella detta Chieſa, e inſieme col Reverendo Meſ- „ ſer Gio: Batiſta di Lionardo Rettore di eſſa, e ordi- „ narono, che tutte le limoſine, doni, cera, o altro, „ che foſſe per venire, fatto alla Nunziata, che è fuo- „ ri di detta Chieſa, e ſopra alla porta di fianco, ſi „ convertiſſe in onore, e adornamento di detta Nun- „ ziata, e per ſeguire queſto effetto, tutti unitamente „ deputarono cinque Hoperai, con autorità di potere „ tutte le ſuddette limoſine convertire in honore, et „ adornamento, et accreſcimento a detta Nunziata, i „ quali furono Meſſer Giovambatiſta Rettore di detta „ Chieſa, Franceſco di Michele Cittadini, Piero di „ Bernardo Adimari, Meſſer Andrea di Piero Barbie- „ re, e Giovanni di Piero Landi per 4. meſi, rogò „ Ser Franceſco da Romena ſotto detto dì, et anno, „ e tutto fu ratificato da Meſſer Lodovico Adimari Vi- „ cario Generale dell' Arciveſcovo di Firenze „ Nello ſteſſo libro „ Ricordo, la fabbrica dell' Oratorio della „ Madonna de' Ricci fu principiata adì 13. di Luglio „ del 1508. e perchè gli era luogo pubblico, ne pre- „ cedè la licenzia degli Uſiziali della Torre data a „ Meſſer Gio: Batiſta di Lionardo Rettore della Chie- „ ſa di Santa Maria Alberighi, e Operaio della Fab- „ brica, per rogito di Ser Bartolommeo Zeffi loro Can- „ celliere ſotto il dì 23. Agoſto del 1501. e fu incor- „ porato nella Fabbrica alcune abitazioni dello Studio „ antico Fiorentino, le Caſe delle Famiglie del Citta- „ dino, e del Dolciati, e qualche porzione delle Ca- „ ſe del ſuddetto Rettore „ Avvi pure all' Archivio Generale una provviſione contenente varj articoli circa i ſuddetti Operai, e maſſimamente in favore del Rettore

tore di Santa Maria Alberighi Gio: Batiſta di Lionardo, e tutti i ſuoi ſucceſſori, ma queſta ſi riporterà ſul fine della lezione.

IV. E ritornando ora alla ſerie de' Priori, ſommariamente riferirò i nomi di quelli, che trovo in un antico regiſtro all' Arciveſcovado, che dice come appreſſo „ *Presbyter Zenobius Nicolai auctoritate Apoſtolica preſentatus 8. Maii 1516. per reſignationem factam a Presbytero Iohanne Baptiſta de Leonardis cum conſenſu Parrochianorum. 1539. Ser Bartholomeus Gaudentii a Papa Paulo III. Pridie idus Ianuarii anno 3. Pontificatus, preſentatus cum conſenſu Parroch. 1595. Presbyter Antonius de Bologneſi Clericus Flor. 14. Novembris preſentatus a Parrochianis per obitum Petri Bartholomei Gaudentii: 1621. D. Vincentius q. Iacobi de Brunis Clericus Flor. 7. Octobris a Popularibus preſentatus per obitum Domini Antonii q. de Bologneſis*. Reſtano poi a rammentarſi altri più moderni, e degni di venerazione, e Venerabile è chiamato dal Dottor Brocchi Bartolommeo Piallacci penultimo Priore, famoſo nella carità co' Poveri della Città, e per le ſante induſtrie nel coltivare Anime da lui condotte a gran perfezione. Uomo pure Apoſtolico fu il Priore Gabbriello di Bernardo di Alberto di Paolo Alberti, come parla una Iſcrizione in marmo nel mezzo della Chieſa, che dice così:

D. O. M.
EN PARVVM REDACTVS IN CINEREM
MAGNAM DIEM EXPECTAT
D. GABRIEL DE ALBERTIS CIVIS FLOR. PROTH. APOST. I. V. D.
SERENISS. MAGN. ETRVRIAE DVCVM FERD. II. ET COSMI II.
THEOLOGVS
HVIVS ECCLESIAE RECTOR
E BASILICA METROPOL. CVRAM ANIMARVM GERENS
QVI IVGI STVDIO ASSIDVIS LABORIBVS DIVTVRNA AEGRITVDINE
CONFECTVS SED NON DEFESSVS. EXVTVM MORTALITATEM
HIC DONEC INDVAT IMMORTALITATEM DEPONI VOLVIT
XIIX. KAL. SEPTEMBRIS A. S. MDCLXX. AET. SVAE LXIII.

V. Nè

V. Nè dalla memoria fuggir ci deve Meſſer Simone Garbugli commendato da noi altrove; Fu egli Maeſtro celebratiſſimo della Scuola Eugeniana, Cappellano del Duomo, e Priore di Santa Maria Alberighi, e acciocchè ne facciamo la giuſta eſtimazione di sì dotto Eccleſiaſtico, riporterò l' Elogio, che ne fa il P. Negri, che è il ſeguente „ Simone Garbugli di Patria „ Fiorentino, Sacerdote d' illibati, ed eſemplari coſtu„ mi, di profeſſione Maeſtro di lettere umane, ebbe „ per lungo tempo il laborioſo impiego di ammae„ ſtrare in eſſe i Cherici deſtinati al ſervigio della „ Cattedrale, e corriſpoſe sì fedelmente al ſuo dove„ re, e alla premura degli Arciveſcovi, che diede al„ la Patria ottimi Soggetti, e valenti Profeſſori alle „ lettere. Fu perciò benemerito della ſua Città, im„ piegando la voce, e la penna, amò le Muſe, e tra „ le ſue fatiche letterarie laſciateci ſono, molti Com„ ponimenti in verſo, che MS. trovanſi nella famoſa „ Libreria Magliabechi, compoſe ancora *de Arte Rhe„ torica libros quatuor*. Queſti Manoſcritti erano preſſo „ Bernardo Benvenuti, che morì Priore degniſſimo di „ Santa Felicita di Firenze. „

VI. Ma affinchè noi ſtiamo nel principal noſtro propoſito di illuſtrare le coſe ſacre, che ſono nelle Chieſe, entreremo per fine in Santa Maria Alberighi, ad oſſervarne lo ſtato, nel quale di preſente ſi trova. Nell' ingreſſo a mano manca incontraſi l' Altare della Concezione, appiè del quale dalla banda del Vangelo giace ſotto di marmo quaſi conſumato il Priore ſoprallodato Giovanni Nuti; dirimpetto a queſt' Altare, viene altra Cappella, dove vedeſi un Crocifiſſo di rilievo aſſai devoto, e tra i due Altari nel pavimento evvi in marmo l' Epitaffio di Gabbriello Alberti riferito di ſopra. All' Altar Maggiore eravi un arco di legno pregevole unicamente per la ſua antichità, ma caduto ha dato luogo a nuovi adornamenti fatti dal moderno Priore Sig. Franceſco Valerio Polveroſi, il quale di vero a niuno de' ſuoi Anteceſſori cede nella pietà, e

zelo

zelo per la ſua Chieſa, e Popolo. La Tribuna adunque, e pareti laterali ſono ornate di pitture a freſco, veggendoſi ſopra il grande Arco il Nome di Maria meſſo in mezzo da due Angioli dipinti dal Perini; il Fortini colorì in due ovati i Santi Bartolommeo, e Girolamo, e in due altri ſimili ovati Niccolò Furini fece Maria, e S. Giuſeppe: tutto il pavimento di queſto Altare è intarſiato di marmi prezioſi, e di varj colori, con un cerchio avente nel centro l' Arme di Bartolommeo Alberighi, di cui ſcrive il Migliore, che ingannato dalla uniformità dell' antico Caſato degli Alberighi, cadeſſe nell' impegno grandioſo di rinnovare una Chieſa già fondata, e reſtaurata dagli Alberighi veri, che ſi credono eſtinti nella gran peſte del 1348. Ma noi ne ſoſpendiamo il giudizio ſulla rifleſſione, che non ſarebbe la prima Famiglia di illuſtre ſangue, che ne' ſuoi deſcendenti contaſſe alcuno ridotto all' eſercizio di qualche arte, come addivenne al ſuddetto Bartolommeo, che non ſi arroſsì di chiamarſi nel ſuo teſtamento, e nella lapida della Chieſa, ora Medico, ed ora Chirurgo: il ſuo teſtamento è ne' Protocolli di Ser Niccolò di Franceſco Buonamici all' Archivio Generale, dove leggeſi: *Bartholomaeus Ludovici fil. Medicus, & Chirurgus fecit ſuum teſtamentum*, laſcia in perpetuo „ dieci fiorini d'oro ogni dieci anni, alla Cappella po„ ſta nella Chieſa vecchia di Santa Maria degli Alberi„ ghi per i Paramenti, laſciò ancora 12. fiorini da di„ ſtribuirſi dagli Operai a uno, o a più Preti, che ogni „ giorno celebrino al detto Altare, 10. Aprile del 1551. „ Ser Niccolò di Franceſco Buonamici Not. Flor. „ E nel tondo della lapida ſonovi queſte lettere:

BARTHOLOMAEVS LVDOVICI FIL. DE ALBERIGHIS CHIRVRGHVS, AEDEM HANC D. VIRGINIS, ATQVE ARAM PENE VETVSTATE COLLAPSAM SPLENDIDIORI CVLTVI REST. SIBIQVE MONVMENTVM POSVIT VIII. KAL. QVINTIL. ANNO DOMINI MDXLIX.

Finalmente in Sagreſtia avvi una tavoletta, nella quale conſervaſi la memoria d'un inſigne Benefattore di queſta Chieſa Pietro Guazalotri, che laſciò al Rettore pro tempore di S. Maria Alberighi tre Botteghe, e due Caſe accanto alla Madonna de' Ricci.

Erezione dell' Opera della Chieſa.

Fides per me infraſcriptum, qualiter in Regiſtribus q. Ser Ioannis Baptiſtae Pierantonii de Paganuccis, in Archivo Publico Florentino exiſten. reperitur infraſcriptum Inſtrumentum, ad verbum tranſumptum prout infra vid.

In Dei Nomine Amen.

CUM hoc ſit quod a pluribus annis citra, Intemerata ſemper Virgo Dei Genitrix Maria, mediante quadam eius figura depicta in pariete Parrochialis Eccleſiae Beatae Mariae de Alberigis de Florentia plura addiderit Miracula, & diverſis Chriſtifideles variis, ac diverſis gratiis ſit proſequuta, propter quod illuc devotionis cauſa magna Populorum confluxit, & confluit multitudo; Et cum Venerabilis Vir Ser Iohannes Baptiſta Leonardi Rector Sanctae Mariae de Alberigis, quae eſt de iure patronatus laicorum, vid. univerſorum Parrochianorum, & Patronorum, & interveniente etiam auctoritate Reverendiſſimi Patris D. Vidonis de Adimaris Archipresb. Florentini Vic. Generalis conſenſerit, quod erigeretur quaedam Opera, & crearentur, prout creati fuerunt quidam Operarii, qui recipere deberent oblationes ibidem fiendas a Chriſti Fidelibus, & illas diſtribuere deberent in honorem B. Virg. Glor. & decus, & ornamentum dicti loci, & Divini cultus in eo augumentum, prout de predictis conſtare dicitur publico Inſtrumento exinde rogato manu Ser Franciſci Ser Iacobi de Romena Notarii Publici Florentini ſub ſuo tempore, ad quod, & contenta in eo relatio habeatur, & infraſcriptae partes ſe retulerunt, & referunt; Et cum dicti electi, & creati Operarii exinde officium ſuum non minus diligenter, quam fideliter in praedictis exercuerint, & de iis quae ad eorum manus oc-

casione praedicta devenerint, tenuerint, ac reddiderint diligentem computum, & rationem, & cum subcedentibus obsequiis, & pia devotione fidelium eius Virginis Glor. Matris Dei dicta Opera fuerit, & sit fulcita, & ornata paramentis, & aliis pretiosis mobilibus, ac etiam quadam collecta pecuniarum summa.

Hinc est quod hodie hac praesenti suprascripta die, praefatus Venerabilis Vir Ser Ioannes Baptista Leonardi Rector praedictus per se, & suos in dicta Ecclesia successores, & nomine dictae suae Ecclesiae, non minus pie, quam devote considerans ad honorem Dei, & Gloriosae eius Matris Mariae semper Virginis, & ad manutemptionem, & conservationem dictae Operae, ac etiam pro utilitate, & decore dictae suae Ecclesiae cupiens quod dicta Opera, quod fieri possit, perpetuis futuris temporibus fulciatur, & firmi roboris omni iure roboretur, ex parte una, & Honorabilis Vir Ser Iohannes Baptista Leonardi Rector Ecclesiae Sanctae Mariae de Alberigis de Florentia, ut, & tanquam unus ex Operariis dictae Operae, &

Georgius Pieri de Vieris.

Bernardus Manni de Donatis.

Hier. Ser Pauli de Beuivienis.

Bart. Pandulfi de Pandulfinis.

Franc. Philippi del Puglieſe, &

Iohannes Pieri de Landis

Honorabiles Cives Florentini Operarii dictae Operae, ut asseruerunt, absentibus Francisco Michaelis del Cittadino, Ugucctione Ruggeri de Riccis, Hieronymo Iohannis de Adimaris, Petro Bernardi de Adimaris, eorum in hac parte Collegiis, & Cooperariis, & facientes omnia, & singula infrascripta eorum nominibus propriis, & vice, & nomine dictae eorum Operae dictorum Operariorum, & eorum Collegarum, & Cooperariorum absentium partibus ex altera, constituti personaliter coram Honorabili Viro, & eximio Sacrorum Canonum Doctore Domino Francisco de Minorbettis Archidiacono Ecclesiae Florentinae & moderno Vicario, & Officiali praefati Reverendissimi D. Archiepiscopi Florentini, & in mei Notarii pu-

publici infrascripti praesentia omnibus modo, via, iure, & causa, & forma, quibus potuit, & potest validioribus efficacioribus, communi consensu super praemissis, & Opera praedicta fecerunt, firmaverunt, & ad invicem devenerunt ad infrascriptas transactiones, & laudabiles conventiones, & pacta, infra vulgari sermone descripta vid.

„ *Imprimis*, che i presenti XI. Operai insieme con „ il detto Rettore, sieno perpetui Operai, e mancan- „ do alcuno di loro per morte, o per privatione, „ come di sotto, et estanti, non sieno tenuti a fare „ altro successore insino a tanto sieno ridotti al nume- „ ro di *6.* insieme con detto Rettore, che per il tem- „ po sarà, e tutta l' autorità di detta Opera rimanga „ ne' sopraviventi, secondo che di sotto si disporrà, i „ quali faccino sufficiente numero.

„ *Item*, che il Rettore, che per il tempo sarà di „ detta Chiesa, s' intenda essere, et sia uno di detti „ Operai per virtù delle presenti Costituzioni, senza „ altra electione, la quale si debbe fare dagl' infrascrit- „ ti altri Operai.

„ *Item*, quando i soprascritti XI. Operai secondo il „ corso naturale saranno ridotti con il detto Rettore „ al numero di sei, e dipoi di detto numero, ne man- „ casse uno in modo, che si havesse a supplire lo scam- „ bio suo sino al detto numero di sei, constituirno, „ e fermarno, che tali nuovi Operai, in luogo di detti „ morti, s' habbino per il tempo avvenire a creare „ in questo modo, e non altrimenti, cioè:

„ Che cinque Operai restanti, infra un mese al più „ dal dì della morte di detto Operaio debbino adu- „ narsi nella Casa della detta Chiesa, e nel numero „ loro convocare l' Archidiacono, e in sua assenza il „ Presidente del R. Capitolo Fiorentino.

„ Il Priore, ovvero Presidente del Capitolo di San „ Lorenzo di Firenze, l' Abate, o Presidente della Ba- „ dia di Firenze della Congregazione di Santa Iustina, „ e il Priore, o Presidente di Santo Marco di Firen-

„ ze, e lo Spedalingo di Santa Maria Nova, che per
„ i tempi saranno di detti luoghi, e che ciascuno di
„ detti Operai, e di detti Arroti nominino tre Laici,
„ o Cherici Fiorentini di buona fama, et almanco di
„ età di anni 29. *dummodo*, che per tempo alcuno
„ nel numero di detti Operai non possino essere più,
„ che tre Cherici, computati in detti tre il Rettore, nè
„ più che quattro Laici nel detto numero di sei, i
„ quali nominati si mettino a partito, e quello, che lo
„ vincerà con più numero di fave nere, sia il detto
„ Operaio, *& sic de singulis in futurum, & usque in*
„ *seculum seculi*.

„ *Item*, se gli accadessi che di detti nominati, al-
„ cuni concorressino nel partito, tali concorrenti si
„ rimettino a partito un' altra volta, *& iterum* con-
„ correndo, s' imborsino per Polize, e si tragghino,
„ e quello sarà tratto sia il nuovo Operaio, come di
„ sopra.

„ *Item*, se gli accadesse, che alcuno de' soprascritti
„ Arroti, o loro Presidenti non potessino intervenire
„ alla detta eletione, che a detti Operai in tal caso
„ sia lecito eleggere con quelli potranno havere, in-
„ tendendosi sempre, che di detti cinque Arroti, ve
„ ne intervenghino almanco due, essendo gli altri di-
„ ligentemente, e con instanza ricerchi da detti Ope-
„ rai, e che detta riquisitione sia suta fatta debita-
„ mente, s' habbia a vincere per detti cinque Operai,
„ e due Arroti almanco, con due terzi delle fave nere.

„ *Item*, che se per tempo alcuno occorresse, che
„ alcuno di detti Operai meritasse d' essere privato di
„ tale Uficio, i restanti con due terzi delle fave ne-
„ re almanco lo possino cassare, e che la detta pri-
„ vatione habbi ad essere approvata dal Vicario dell'
„ Arcivescovo, e dall' Archid. Fiorentino, che per tem-
„ po saranno, non s' intendendo mai però, che il pre-
„ sente Rettore di detta Chiesa, o suoi Successori possi-
„ no essere cimentati, o cassi in alcun modo.

„ *Item*

„ *Item*, che detti Operai poſſino ſpendere in hedifi-
„ care muramenti, e nel Culto Divino di detto Luo-
„ go, e Chieſa, quello, e quanto ſarà deliberato per
„ partito di due terzi di loro, per il quale poſſino
„ ancora fare tutte l' altre coſe opportune, e neceſſa-
„ rie intorno a tale amminiſtrazione.

„ *Item*, che neſſuno di detti Operai poſſa *directe*, o *indirecte*, pigliare, ſervirſi, o accomodarſi in alcun
„ modo, o tempo d' alcuna facultà, robe, o danari
„ ſpettanti, et appartenenti alla detta Opera, ſotto
„ pena di eſcomunicatione *latae ſententiae*, e privatio-
„ ne dell' offitio.

„ *Item*, che il Sagreſtano, e Cappellani, e altri
„ Miniſtri di detta Opera da eleggerſi per i dua terzi
„ di loro ſieno amovibili a ogni piacimento di detti
„ Operai, ma che nella privatione, e amotione loro,
„ ſempre vi debba eſſere preſente il detto Rettore,
„ che per i tempi ſarà, et habbia dalla viva voce di
„ detti Operai ad intendere la cauſa di tale amotione
„ volendovi intervenire.

„ *Item*, che i detti Operai poſſino diſtribuire, e
„ pigliare non ſolamente le oblationi, et elemoſine
„ fatte, e che ſi faranno all' Altare di detta Annun-
„ tiata, ma etiam a tutti gli Altari di detta Chieſa,
„ e alle Caſſette di eſſa, *ita* che s' intenda, e ſia d'
„ hora innanzi quanto a dette oblationi tutto applica-
„ to a detta Opera.

„ *Item*, perchè i frutti ordinarj di beni immobili
„ della detta Chieſa ſono tenuti, che non paſſano du-
„ cati venti d'oro, ſtatuirono, che per il tempo avve-
„ nire, i detti Operai ſieno tenuti di dette oblationi
„ dare al detto Rettore ogni anno ducati diciotto di
„ camera, cioè ogni meſe la duodecima parte, e alli
„ ſuoi Succeſſori ſolamente ducati dieci di Camera, e
„ non più, et inoltre ſieno tenuti a ſpeſa di detta
„ Opera far la Feſta con Meſſe in detta Chieſa, man-
„ tenere alcuni Ceri, dare l' Olivo al Popolo, e l'

„ altre

„ altre cose consuete, non disobbligando però il detto
„ Rettore, e suoi Successori dalla cura dell' Anime de i
„ sua Parrocchiani, ma sieno tenuti quelle diligente-
„ mente curare, e fare tutte l' altre cose necessarie, a
„ che sono tenuti gli altri Rettori delle Chiese, secon-
„ do le Leggi Canoniche, e Constitutioni Sinodali.

„ *Item*, che se per tempo alcuno il concorso, e fer-
„ vore intanto mancasse in detto luogo, che a detti
„ Operai paressi l' Opera loro esservi superflua, e non
„ volessino più amministrare, debbino per Instrumen-
„ to, e per pubblico Inventario rendere il conto di
„ tutte le cose pretiose, cere, danari, e crediti di det-
„ ta Opera, dinanzi al Vicario, e Archid. Fiorentini,
„ che per i tempi saranno, e ogni cosa consegnare
„ al Rettore della detta Chiesa da dispensarsi, e di-
„ stribuirsi, come a lui parrà, e come gli sarà ordi-
„ nato da i detti due suoi Superiori,

„ *Item*, salve le soprascritte cose, il prefato Ser Gio:
„ Batista Rettore predetto, con consentimento di det-
„ to Messer Francesco Arcidiacono, e Vicario Fioren-
„ tino, per più magnificenza, et honore della prefata
„ Maria Annuntiata, consentì, che a i detti Operai
„ sia lecito col vano della nuova Chiesa, occupare
„ la Chiesa vecchia, et abitazione del Rettore, e il
„ titolo della quale nuova Chiesa sia Santa Maria An-
„ nuntiata delli Alberighi, et che alla detta nuova fab-
„ brica si dia unitamente principio per di quì adì 1.
„ di Luglio prossimo 1508. con questa conditione, che
„ servendosi i detti Operai di detta Chiesa, sieno te-
„ nuti a conservare il terrazzo al presente, che è so-
„ pra detta Chiesa, e servendosi della Casa predetta,
„ ricompensare il detto Ser Gio: Batista, et suoi Suc-
„ cessori di un' altra simile, o maggiore abitazione
„ secondo il giudizio del Vicario, et Archidiacono
„ predetti, e questo prima che detta sua abitazione si
„ tocchi.

„ *Item*, che a detti Operai per tempo alcuno non

„ sia

„ ſia lecito cumulare in danari dette oblationi, ma-
„ giornalmente ſpenderle, e diſpenſarle sì nella fabbri-
„ ca, come nelle altre occorrenze, vincendoſi ſempre
„ ogni ſtantiamento per i dua terzi delle fave nere,
„ ſotto la pena dell' indignatione dell' Onnipotente Dio,
„ e della ſua intemerata Madre, e ſe alle predette
„ parti pareſſe fare confermare le preſenti Conſtitutio-
„ ni per la Sede Apoſtolica, tutto ſi debba fare a ſpe-
„ ſe di detta Opera; Promettendo le Parti predette
„ *ad invicem* l' oſſervanza, e perpetua firmità di tut-
„ te le preſenti conventioni, e conſtitutioni in ogni
„ miglior modo, e più valida forma, che di ragione
„ ſi può, havendo quì per ſufficientemente eſpreſſe
„ tutte le provviſioni, obbligationi, renunciationi, e
„ altre clauſule neceſſarie, e conſuete, che ſi ricercaſſi-
„ no apporſi ſecondo la forma della ragione, e ſtile
„ degli altri inſtrumenti in forma pieniſſima; alle qua-
„ li tutte coſe il prefato Meſſer Franceſco Archidiaco-
„ no, e Vicario Fior. per la ſua autorità ordinaria aſ-
„ ſentì, e le confermò, parendogli *non ſolum* ſi ſia
„ provviſto alla gloria, e laude della Madre di Ieſu
„ Chriſto, ma *etiam* alla commodità della detta Chie-
„ ſa, e comandò le coſe predette *perpetuo*, e invio-
„ labilmente delle dette parti plenariamente oſſervate,
„ *in omnibus, interponendo ſuam, & ſui officii aucto-*
„ *ritatem pariter, & decretum, omni meliori modo, quo*
„ *potuit, quibus quidem partibus ſentientibus &c. prece-*
„ *pit &c.*

„ *Ego Ioannes &c. per quarantigiam &c. rog.*

Acta fuerunt praemiſſa omnia, & ſingula in Audientia, ſeu Reſidentia Operariorum, ſita prope dictam Eccleſiam Beatae Mariae de Alberigis de Flor. Dominicae Incarnationis 1508. *Indictione undecima, die verò* 31. *menſis Maii, Pontificatus Sanctiſſimi in Chriſto Patris, & Domini Noſtri Domini Iulii Divina Providentia Papae Secundi anno quinto, praeſentibus ibidem Ven. Viro Ser Zenobio Nicolai de Vicchio Mucelli, & Ser Pandolfo Al-*

fonſi

fonſi de Comit. de Certaldo Clericis Florentinis ; pariter ad praedicta vocatis , habitis ſpecialiter &c.

Ego Carolus Gatt. pro Gabella .

Ego Mannus Mannius Notarius in Archivio Florentino Inſtrumentum a me tranſumptum ex Originali , ipſum propria manu confir. &c. Die 16. Februarii 1597. &c.

Lanfredinus Lanfredini &c.

LEZIONE XIX.

DELLA CHIESA

DELLA MADONNA DE' RICCI.

I. UN affronto graviſſimo fatto ad una Immagine della Santiſſima Vergine in Firenze, è ſtata l' origine della Chieſa della Madonna de' Ricci, così avendo diſpoſto l' Altiſſimo per viepiù accendere nel Popolo la divozione alla ſua gran Madre. L' avvenimento ſacrilego non ſolamente è pubblico nelle Iſtorie Fiorentine, ma eziandio rappreſentato vedeſi in tavole da Pittori, e noi già ne demmo un cenno nella ſtoria di S. Maria della Compagnia al Tempio nel tom. 2. Ma dovendoſi quì ſtabilire l' epoca di queſta Chieſa, fa d' uopo, che ſi rammenti quel giorno undecimo di Luglio del 1501. nel quale ſeguì l' oltraggio tremendo, e che io riferirò come appunto ſi conſerva nel libro antico degli Operai della Chieſa, che dice come appreſſo „ „ Ricordo, come adì 11. di Luglio del 1501. paſſan- „ do Antonio Rinaldeſchi per la Piazza di Santa Ma- „ ria Alberighi ſoprafatto dalla collera, e dal dolore „ di aver perduto al giuoco, ricolſe una menata di „ immondezza dalla Via, e quando che fu paſſato la „ detta Piazzuola, e giunto nel Chiaſſolino, che va „ nella Via dello Studio di Por S. Piero, ſi voltò al- „ la figura della noſtra Donna Nunziata, che è di- „ pinta ſopra alla Porta di fianco di detta Chieſa, „ gittògli quell' immondezza, che era arida, mediante „ l' eſſere ſtata per avventura qualche dì al Sole, e „ gliene rimaſe qualche poco appiccato nella diadema „ ſopra la collottola, tanto che quaſi pareva una ro- „ ſetta

„ ſetta ſecca, che tale vi ſi vede ancora: E benchè il „ detto Antonio non foſſe da perſona veduto gettare „ ſimile ſporcizia nella detta Nunziata, come piacque „ a Dio, la coſa ſi ſcoprì, e venne a notizia degli „ Otto, i quali fecero mettere bandi ſotto gravi pene, „ chi ſapeſſe dove foſſe il detto Antonio, e nol inſe- „ gnaſſe, in modo che gli ebbero notizia, che ſi era „ fuggito fuori di Firenze, e in che luogo, di che man- „ darono la loro famiglia a pigliarlo, e come il ſo- „ pradetto Antonio ſi vedde ſopragiunto dalla fami- „ glia, da ſe medeſimo ſi dette d' un coltello nel pet- „ to, e come piacque a eſſa miſericordioſa Vergine, „ che non volle, che per tanto eccesſo quell' Anima „ ſi perdeſſe, el coltello trovò una coſtola in modo „ che non paſsò dentro, di che fu menato preſo el dì „ 21. di detto meſe, e immediate fu diſaminato da „ detti Signori degli Otto, i quali lo trovarono col- „ pevole, ed egli medeſimo ſi giudicò di eſſer degno „ della morte per tanto eccesſo, quanto egli aveva fat- „ to, di che e lo ſentenziarono alla morte, e detto „ dì fu egli impiccato alla fineſtra del Capitano, e „ laſciato ſtar morto, e così impiccato inſino alla „ mattina ſeguente, che fu il dì 22. di detto, e det- „ ta mattina per Lodovico Adimari Vicario dell' Ar- „ civeſcovo ſi mandarono i Preti a ſpiccare el detto „ ſterco dalla noſtra Donna, rimaſone però il ſegno: „ era Podeſtà il Conte Monaldo de' Faſciuoli da Civi- „ tavecchia. „

II. Sin quì il racconto del ſuddetto libro intitola- to: *Libro di Ricordi ſcripto dal* 1508. *al* 1540. notan- doſi ivi pure, come ſeguita sì ſtrepitoſa giuſtizia, il Popolo cominciò con gran frequenza, e divozione a concorrere intorno a quel Tabernacolo di ſorte, che ſi meritò da Maria le dimoſtrazioni più amoroſe, e di grazie, e di miracoli, a i quali corriſpondendo le offerte, e le limoſine de i Fiorentini, in pochi anni con eſſe ſi potè alzare una Chieſa, cui ſi diede prin- cipio ne' 13. di Luglio del 1508. ſulle Caſe di alcuni

Cit-

Cittadini già da noi nominati, dagli Operai eletti da tutto il corpo de' Popolani della Chiesa di Santa Maria degli Alberighi, compresovi tra quegli il Priore di detta Chiesa, lo che si dimostrò nella passata lezione, come pure si notò ivi, che s' incorporarono due Chiassolini con la licenza degli Ufiziali di Torre, portati sempre a promuovere il decoro de i Luoghi Sacri; ed alle spese ancora di questo nuovo Edifizio, il Magistrato degli Otto, che aveva confiscato i redditi del giustiziato Rinaldeschi, volle pure ad esempio del Popolo, concorrere con assegnare una porzione de' beni confiscati al detto reo, per la qual cosa si vede sotto la loggia l'Arme del Magistrato, che è un Uomo a cavallo. Terminata poi la Chiesa, dagli Operai fu raccomandata la cura di essa al Priore *pro tempore* di Santa Maria degli Alberighi, e ai suoi Successori, i quali durarono ad avervi iurisdizione fino al 1632. Nè potrei così di facile dir parola de' copiosi lasciti venuti alla Chiesa nel decorso del primo suo secolo, se il sopraccennato libro degli Operai non me ne somministrasse autorevoli documenti, de' quali mi piace di notare almeno i principali, che sono „

„ Donna Lionarda, Donna fu di Bartolommeo Bar-
„ tolommei fece testamento, e lasciò fiorini d' oro
„ quindici agli Operai della Madonna de i Ricci in
„ perpetuo ogni anno per rogito di Ser Francesco di
„ Ser Iacopo da Romena, 9. Dicembre 1505.

„ Tommaso di Cristofano Papi Fiorentino fece te-
„ stamento rogato da Ser Donato di Pier Francesco
„ di Filippo Roffi da San Miniato, 16. Ottobre 1507.
„ lasciò un Barile d' Olio in perpetuo alla Madonna
„ de' Ricci.

„ La b. m. di Messer Iacopo Salviati, e Madonna
„ Lucrezia de' Medici sua Donna, per mano di Loren-
„ zo Gondi donano all' Oratorio della Madonna de i
„ Ricci, e a' suoi Operai, un Podere posto nella Pie-
„ ve dell' Antella, luogo detto il Podere del Passeri-
„ no: 27. di Maggio 1533.

„ Prete Zanobio di Niccolò da Vicchio fondò la
„ Cappella della Concezione ſull' Altare della Madonna
„ de' Ricci, e la Feſta ſolenne ogni anno, laſciando
„ al Priore pro tempore di Santa Maria Alberighi il
„ Padronato, e iuſpreſentandi, rogò Ser Raffaello Bal-
„ deſi 20. di Febbraio 1523.

„ Donna Franceſca di Niccolò Mannelli moglie fu
„ di Niccolò di Bartolommeo del Troſcia laſciò agli
„ Operai della Madonna de i Ricci due Caſe per tre
„ Meſſe la ſettimana, rogando Ser Antonio di Ser Ba-
„ ſtiano Remucci (manca l' anno.)

„ Giuliano di Lodovico dal Borgo a Marradi, all'
„ Altar Maggiore della Nunziata de' Ricci fondò una
„ Ufiziatura per iſtrumento rogato da Ser Carlo Roſ-
„ ſelli 24. di Settembre 1558. nel qual Padronato ſo-
„ no chiamati i Campani dal Borgo a Marradi, duran-
„ te la linea, e deſcendenti di Fazio, Girolamo, Gio-
„ vanni di Giano, e di Baldaſſino. „

III. Ed omettendo di ſomiglianti laſciti parecchi altri, dire quì mi giova, perchè ſi chiami queſta Chieſa la Madonna de' Ricci, che certamente fu così addimandata ſino nell' antico, perchè nel popolo di S. Maria degli Alberighi abitava la nobile Famiglia de' Ricci, la quale inoggi ſta ſulla piazza degli Agli nelle Caſe de' Panciatichi; e nota il Migliore a pag. 392. che queſto Tabernacolo fu fatto fare da Roſſo di Ricciardo de' Ricci Senator Romano loro aſcendente, e che a ſpeſe del ſuddetto Roſſo lo dipingeſſe Giovanni di Iacopo da Milano, diſcepolo di Taddeo Gaddi, eſſendoſi di poco introdotta l' uſanza in Firenze di collocare in certi Tabernacoli ſu' riſcontri delle ſtrade le Immagini di Criſto, e di Maria, e talvolta di alcun Santo tutelare della Caſa, che ve lo faceva dipignere, e ſi vuole, che incominciaſſe tal uſo in Firenze a perſuaſione di S. Pier Martire, dopo aver egli liberata la Città dagli Eretici, che a forza di violenza tentavano di corrompere la Fede de' Fiorentini. Quindi vedeſi, che fede meriti la opinione di coloro,

che

che crederono essere tal nome derivato da una Moneta detta Riccio battuta dal Duca Alessandro, e così chiamata per esserci scolpito in essa il Ritratto di detto Duca co' capelli ricciuti, e questi Ricci dispensavansi a i Poveri da' Fratelli della Compagnia di S. Michele Arcangelo quivi principiata a radunarsi dal 1542. come poscia diremo.

IV. Passo ora a raccontare la gloriosa vicenda di quel tempo, nel quale da Ferdinando II. furono introdotti in questa Chiesa i Padri delle Scuole Pie, chiamati i Cherici Regolari poveri della Madre di Dio, il qual racconto richiede da noi, che dichiamo alcunchè del principio, e de' progressi di così illustre Religione, facendoci dal Fondatore, che fu il Beato Giuseppe da Calasanzio Spagnuolo, il quale sotto il Pontificato di Clemente VIII. adunato avendo alcuni pii Compagni della medesima vocazione di educare la tenera gioventù, da Papa Paolo V. ottenne del suo novello istituto la prima approvazione nell' anno 1614. e pensando a i mezzi opportuni per dilatare la sua Religione, massimamente nelle Città d' Italia, mandò a Firenze il Padre Francesco Castelli da Castiglione Aretino, con memoriale al Granduca Ferdinando II. per ottener licenza d' introdurre in questa Capitale della Toscana Case, e Scuole dell' Ordine suo; e benchè a prima giunta la supplica avesse gagliarde difficoltà nel Granducal Consiglio, tuttavolta il Granduca non dando orecchie alle ragioni de' Consiglieri, ne compiacque il Padre Castelli, e suoi Compagni, concedendo loro il Palazzo de' Cerchi nella Via de' Cimatori, abitazione molto a proposito per gli scolastici esercizj, come situata nel centro della Città, e dove ogni sorte di Popolo con frequenza si aduna; la carta della concessione, o sia della consegna fu rogata da Ser Filippo Valentini nel dì 20. di Marzo del 1630. quando nell' istesso anno, si presentò ad essi Padri una maravigliosa occasione per cattivarsi maggiormente la benevolenza del Principe, e l' amore de' Fiorentini. Il caso

fu,

fu, che in detto anno venne la Peſtilenza in Firenze, che empì di terrore, e di morti la povera Città, quando eſibitoſi uno di eſſi Padri chiamato D. Angiolo Galletti, al ſervizio degl' Infermi, fece tali prove di ſua carità, che vedevaſi in continuo movimento, ſino a portare addoſſo gli Appeſtati, ſe infermi al lazzeretto, e ſe morti a ſeppellirſi, ſempremai coſtante faticando in ogni angolo di Firenze per tutto il tempo, che durò l'orrendo flagello. Un eſempio di tal carità gli guadagnò ſino che viſſe il nome di Padre della Peſte, ed a' ſuoi Fratelli una notevole ricompenſa dal Granduca, il quale volle, che da quel Palazzo de' Cerchi, ſenza però laſciarvi l' uſo delle Scuole, eſſi paſſaſſero all' Oratorio, o ſia Chieſa della Madonna de' Ricci, con quelle convenzioni, e patti diſteſi per rogito del ſuddetto Valentini ne' 27. di Novembre del 1632. fra detti Padri, e gli Operai di eſſa Chieſa, cui riſervò S. A. le ragioni ſopra il Padronato della medeſima, con dichiarazione eſpreſſa nel Contratto, che mai per tempo neſſuno non ne poteſſero i Padri acquiſtar alcun dominio, nè levar armi da' luoghi, che le additaſſero, ma bensì per tenerlo vivo a favore degli Operai, doveſſero ogni anno riconoſcere i medeſimi Signori di Candele, e di Palme ne' giorni conſueti. Accomodatiſi che furono i Padri in queſta Chieſa, e nelle ſue Caſe, toſto dimoſtrarono quanto foſſe per riuſcire fruttuoſa, ed utile l' opera loro, non ſolamente nelle Scuole, ma eziandio nella ſantificazione delle Anime; Uno de i primi loro concetti fu d' accreſcere ſplendore alla Chieſa con nuove reſtaurazioni, le quali dichiarar quì mi giova, non tralaſciando però di notare le coſe più pregevoli, che eſſi trovarono nel loro ingreſſo.

V. E per deſcrivere ordinatamente il tutto, diremo come avanti alla Porta avvi una Loggia di pietra ſerena con pilaſtri, e colonne di ordine compoſito, diſegnata da Gherardo Silvani, ed eretta nel 1640. da Pier Franceſco Landini chiamato de i tre Peſci, che por-

portava nell' Arme, per la quale chiaramente distinguevasi tal Famiglia da quella di Cristofano Landini Commentatore di Dante, che usò per arme 6. Monti d' oro con sopra frasche verdi in campo azzurro. Nell' Architrave della Porta sono da osservarsi due Armi degli Operai, con a i lati l' Arme del Magistrato degli Otto, sopra descritta da noi; nè dall' occhio sfuggire deveci un Busto di marmo della Vergine in un ovato fuori della loggia all' altezza dell' Architrave della medesima lungo la Via del Corso, che per esservi una somigliante Effigie di Cristo in Chiesa sotto l' Organo, siamo di credere, che amendue o fossero sopra della Porta innanzi che si facesse la Loggia, o fossero sulle porte di quelle Case, che si demolirono per fabbricare l' abitazione a i Padri; e notisi ancora, che dopo questo tempo vi fu una tal qual restaurazione della Chiesa nell' anno 1707. come leggesi in un Diario della Magliabechiana, con le seguenti parole „ 23. „ di Novembre del 1707. oggi si è riaperta la Chiesa „ de' Padri della Madonna de' Ricci, abbellita di Cap„ pelle con pietre ferene, di buone tavole, di stucchi, „ e di alcune istoriette della Vita di Maria Vergine in „ otto Medaglioni dipinti da Giovanni Sagrestani „ Ma queste Medaglie, che accenna il Diario, a' giorni nostri furono mutate in altrettanti quadri rappresentanti i miracoli del Beato loro Fondatore.

VI. Viene nell' ingresso della Chiesa da osservarsi a manritta la prima Cappella fatta dal suddetto Landini, la quale prima fu di certi da Radda, di cui eravi la sepoltura appiè dell' Altare con marmo in memoria di Messer Iacopo da Radda, che l' aveva fatta fare nel 1533. di presente la Cappella è intitolata la Santa Famiglia, con bella tavola dipinta da Matteo Bonechi; Segue quella degli Aliotti intitolata Santo Rocco, passata ai Padri, da' quali fu dedicata al Nome di Maria, essendo essi sotto quel Santissimo Titolo, e inoggi evvi la Tavola del B. Giuseppe Calasanzio, rappresentato

a' pie-

a' piedi di Gesù nelle braccia di Maria. La terza è l' Altar Maggiore ornata di colonne co' capitelli Corinti a foglia d'ulivo, e frontespizio angolare di pietra serena, che fu già de' Gamberelli, e poi de' Nemi: quivi è la Nunziata dipinta sul muro, di cui si è ragionato, e sopra è un Dio Padre dipinto a olio da Francesco Mati; e sotto la Mensa riposa in vaga Urna il Corpo di S. Clemente Martire estratto dal Cimitero di Priscilla in Roma, e donato nel 1672. a' Padri dal Cardinal Gaspero Carpegna loro Protettore; e circonda tutto questo Altare una balaustrata di marmo fatta a spese degli Operai. Ritornando poi alla Porta, evvi a mano manca la Cappella detta del Paralitico descritto da Santo Luca, ed effigiato dal Cavalier Curradi, ne furono Fondatori i Bamberini, come appare dall' Arme ne i piedistalli, e nella lapida Sepolcrale, la quale è una sbarra rossa a traverso, con tre Stelle di oro sopra, e sotto un R azzurro, ma mancata la linea del Fondatore, il Padronato è passato alla Compagnia di S. Antonio di Notte, che vi era chiamata da Emilio Bamberini nel suo testamento, che rogò Cammillo de' Cini 5. di Luglio del 1615. la quinta, ed ultima Cappella era intitolata de i Martiri fatta dal soprannominato Niccolò del Troscia, e dotata dalla sua moglie Francesca Mannelli nel 1550. come appare dall' istrumento rogato da Ser Antonio di Ser Bastiano Remucci 11. di Novembre 1550. quest' Altare però dopo un impensato accidente chiamasi l' Altar del Crocifisso, dove appunto adorasi una divotissima Immagine di Cristo morto in Croce, la quale venne in questa Chiesa in maniera quasi miracolosa, essendo stato quivi portato da un Romito incognito, che promise di tornare a riprenderlo, ma non fu più veduto da alcuno, onde come un dono del Cielo fu collocato a questa Cappella, e nel 1735. la Famiglia de' Lumachi volle a sue spese rendere l' Altare più splendido, come dice un' Iscrizione sotto la Mensa:

CHRISTI

CHRISTI CRVCIFIXI ARAM SIBI POSTERISQVE SVIS
PHILIPPVS ET CAIETANVS LVMACHI FR. CVRAVERE
AN. D. MDCCXXXV.

e della ſteſſa Famiglia appiè dell' Altare avvi il marmo Sepolcrale, veggendoſene degli altri ſparſi per il pavimento, come alla Porta principale la lapida del Reverendo Andrea Cenni defunto nel 1752. le cui memorabili azioni rammenteremo ſul fine della lezione. Alla Cappella del Paralitico vedeſi il Sepolcro de' Bamberini, e dirimpetto a quella della Santa Famiglia viene la Sepoltura de' Fratelli della Società di S. Giuſeppe, poſta in S. Maria degli Alberighi, ſiccome più ſu ſegue il Sepolcro de' Fratelli della Compagnia del Nome di Maria, allato alla quale giace ſepolto il virtuoſo Bernardino Ciurini morto nel 1752.

VII. Oſſervar ancora ſi vuole l'ornamento della Volta, delle pitture, e delle indorature, che ricorrono ſotto, e ſopra il cornicione intorno intorno a tutta la Chieſa. Nello sfondo adunque della Volta vi è dipinta Maria Vergine Aſſunta in Cielo da Lorenzo del Moro; ſotto il cornicione indorato, a ſpeſe degli Operai, vengono otto quadri rappreſentanti varj Miracoli del B. Giuſeppe Fondatore, e dipinti da Valentuomini. Il Sig. Ignazio Hoxford ha effigiato il Beato, che entra ne' luoghi a porte chiuſe, e il Signor Giuſeppe Zocchi tre ne ha coloriti, che ſono, il riſanar lebbroſi, lo ſcacciar demonj, e il liberar un Paſſeggiero dal naufragio; Mauro Soderini fece le miracoloſe guarigioni d' Infermi, ed il reſuſcitar morti; e di Matteo Bonechi ſono i due quadri ſopra l' Altar Maggiore, che rappreſentano Stroppiati addirizzati, e Ciechi illuminati; Dieci Angioli di legno alti quanto al naturale, e indorati ſeggono con belle attitudini ſu' lati de' frontespizj delle Cappelle, con un tondo in mezzo avente un Santo, cioè all' Altar del Crocifiſſo la Vergine addolorata di Gio: Cammillo Sagreſtani; all' Altar del Nome di Maria S. Gio: Evangeliſta del Nani: Un Angiolo

del Bernardi all' Altar della S. Famiglia, e un S. Antonio di Autore incerto all' Altare del Paralitico. E per non lasciare indietro cosa, che abbia in se del ragguardevole, si consideri l' Organo, che stava prima all' Altar Maggiore dalla banda del Vangelo, inoggi traslatato sopra il Coro; esso è rarissimo per aver le canne, non di stagno, ma di legno, e per essere stato messo insieme con industria particolare da Alberto del Vivaio di gusto delicatissimo in questa materia; il concetto suo era di farle di carta, che sarebbero state di suono assai più dolce, come quelle dell' Organo de' Monaci Lateranensi in Ravenna.

VIII. Mi si conceda per fine di arrogere al tutto sin quì detto, un novero di que' Religiosi, che fioriti sono in questo luogo, o nella santità, o nella dottrina; e tra' primi, quattro io ne trovo nel Catalogo de' Venerabili Fiorentini dato alle stampe dal Dottor Brocchi, e sono: il Venerabil Bartolommeo da S. Andrea de' Guidi di Barga; il Padre Domenico di S. Ignazio oriundo della Famiglia Fiorentina de' Barberini; il Venerabile Angiolo Galletti da Castiglion Fiorentino soprallodato nel servizio degli Appestati; e Migliore della Concezione, al secolo della nobilissima Famiglia de' Guadagni; ed uno stupendo novero di altri Venerabili Religiosi del medesimo Ordine si leggono nella Firenze Sacra, data alle stampe dal P. Maurizio Francesconi. Fra i Letterati, che illustrarono questo Collegio, peritissimo, e commendatissimo fu nelle Mattematiche il P. Clemente, adoperato da i Granduchi in molte occasioni di fare macchine, e ne' bisogni dello Stato, era egli dalle Accademie più illustri consultato circa dubbj gravissimi, contandosi tra' suoi Scolari parecchi Gentiluomini Fiorentini. Chiarissimo nelle medesime materie fu il P. Francesco di S. Giuseppe nel secolo detto D. Famiano Michelini, che in Pisa tenne la Cattedra del Galileo suo Maestro, scrisse sopra la direzione de' Fiumi un libro lodato dal famoso Viviani in un suo Discorso indirizzato a Cosimo III. sopra il riempimento, e cor-

ro-

rosioni de' Fiumi ; a i meriti di questo Religioso deve la Religione delle Scuole Pie il Collegio di Montui sopra al Ponte rosso fuori della Porta a S. Gallo, detto il Pellegrino, Villa donata loro da Ferdinando II. a contemplazione del Padre Francesco, la quale fu ridotta ad uso di Noviziato. Altro Mattematico, che fiorì in questo Collegio, fu il P. Michel Angiolo Ricci, che da Gio: Alfonso Borelli nella prefazione della sua Opera intitolata *De motu Animalium* è nominato *Vir Clarissimus, doctissimusque Michael Angelus Riccius*. Il P. Paolo Ottonelli da Fanano fu insigne Filosofo; e Sigismondo Coccapani è lodato dal P. Negri, che per altro non dice, che vestisse l' abito de' Cherici Regolari poveri della Madre di Dio, ed era chiamato il Cigno dell' Arno. La morte del Padre Alessandro Puliti si seguita a piagnere da tutte le Accademie, massimamente da quella di Pisa, che si gloria d' averlo avuto Professore di lettere Greche, ed i Padri de' Ricci posseggono la sua rarissima Libreria. Molti altresì sono stati, e sono, che accrescono splendore all' Ordine colle commendatissime loro Opere date alla luce, e tra essi mi sia permesso di rammentare il Reverendissimo Padre Odoardo Corsini Generale di tutta la Religione, attuale Lettore in Pisa.

IX. Dovrei ritornare in Chiesa per far parola della Compagnia di S. Michele, che quì si raduna dal 1542. in quà, nel qual anno ella vi si trasferì da San Michele delle Trombe, dove in antico fu istituita. E per fine ritornando al piissimo Sacerdote Andrea Cenni, quì sommariamente noteremo i benefizj, che esso fece a varie Chiese di Firenze, avendo restaurato, e rifatto nella Metropolitana l' Altare di S. Zanobi, e quello di S. Giuseppe; al medesimo devesi la innovazione delle Chiese di S. Maria in Campo, e di S. Elisabetta, detta anche della Visitazione. Servì l' Arcivescovo Martelli, e fu Maestro di Camera del presente Arcivescovo Monsig. Francesco Incontri, da cui gli fu fatto l' Epitaffio sopra il suo Sepolcro, che è il seguente:

D. O. M.
HIC IACET
ANDREAS CENNI CIVIS ET SACERDOS FLORENTINVS
ARCHIEPISCOPI CVBICVLO PRAEFECTVS
VIR IVSTVS AC TIMENS DEVM
AC DECOREM DOMVS DOMINI MAXIME DILIGENS
VT QVAMPLVRIMA HVIVS VRBIS TEMPLA
INSTAVRATA ET ORNATA ET ALTARIA
SVMPTVOSE ERECTA TESTANTVR.
OBIIT VIII. KAL. NOVEMBRIS ANNO MDCCLII.
TESTIMONIVM HABENS AB VNIVERSA GENTE
CANDORIS ET INTEGRITATIS SVAE.
D. FERDINANDVS CONGREG. CANONICORVM LATERANENSIVM
ET D. PLACIDVS CONGREG. MONACHORVM VALLIS VMBROSAE
ABBATES FRATRES AMANTISS. MOERENTES P. P.
VIXIT ANNOS LXVI. MENSES XI. DIES XII.

LEZIONE XX.

DELLA CONGREGA DE' PRETI DELLA CARITA' DETTA DELLA VISITAZIONE.

I. 

Uesta Congrega è una delle quattro insigni Congregazioni de' Preti in Firenze, la quale essendo già dal 1517. Padrona della Chiesa Parrocchiale di San Michele in Palchetto, noi per camminar con ordine in questa istoria, ci faremo dalle vicende della medesima Chiesa, e in primo luogo dalle varie mutazioni di nomi, co' quali trovasi appellata. Nè vi è dubbio, che la più antica sua denominazione non sia stata San Michele *in Palchetto*, però si dubita se la opinione di Leopoldo del Migliore su di tal nome sia la vera: crede egli, che sia la Chiesa così distinta, perchè fabbricata assai in alto, sollevata dal piano di Firenze, della quale altezza oggi non appare alcun vestigio. Diremo adunque, che piuttosto si chiamasse *in Palchetto*, per essere stata vicina a qualche loggia, o casamento, che aveva un pubblico Palco, in quella guisa che anche inoggi la Loggia del Grano dal Popolo chiamasi in Palco. Circa poi al 1380. o in quel torno si principiò ad appellarsi S. Michele delle Trombe, che io mi credeva esser derivato da qualche figura del Santo Arcangelo in Chiesa, dipinta con le Trombe, come già si disse S. Michele Berteldi *de' Diavoli*, perchè questi vedevansi ivi sotto i piedi di S. Michele. Ma da un documento autorevole, che riduce il tutto in chiaro, debbo mutar parere, posciachè nel 1391.

la

la Repubblica ordinò, che i Trombettieri tutti abitaſſero nel Popolo di S. Michele in Palchetto, e però da queſti ſi incominciò a dire S. Michele delle Trombe, e la Provviſione de' Signori è regiſtrata alle Riformagioni in un libro con le ſeguenti parole: *Tubatores Communis Florentiae ſtent in Populo S. Michaelis in Palchetto*.

II. Nè diſdice quì una breve digreſſione alle Trombe, dandocene motivo uno sbaglio del ſuddetto Migliore, che vuole le Trombe inventate da' Fiorentini, quando ſono tanto più antiche di Firenze, eſſendo caduto il Migliore in ſimil errore per la mala intelligenza di Strabone, e di Macrobio, che l' invenzione di tale inſtrumento l' attribuiſcono a i Toſcani. Il vero ſi è, che i Fiorentini ſono ſtati ſempremai amantiſſimi de' Trombettieri, eſſendochè ogni Sabato alle 23. ore, loro toccava accomodarſi in Ringhiera de' Signori, e ſuonare a piacer loro, e per decreto del Comune doveano aſſiſtere a certe laudi al Tabernacolo di Or San Michele, e poi alla Nunziata, e la Repubblica Fiorentina, ogni volta, che moveva guerra, voleva, che ſomiglianti Sonatori accompagnaſſero il Caroccio; quindi nacque un proverbio uſato nella bocca de' ſavj, i quali volendo dire in Conſiglio, che non ſi diſcorreſſe di far guerra, dicevano, *non ſi penſi a muovere di S. Michele le Trombe*.

III. Ma ſeguiamo il ragionamento delle vicende nelle variazioni de' nomi della Chieſa, leggendoſi in Luca Chiari autore del libro ſcritto a penna, ed intitolato „ degli Onori Eccleſiaſtici di Firenze „ dice „ „ S. Michele delle Trombe in Convento novo; Com„ pagnia di S. Barnaba, e Stendardo di Uomini Spe„ ziali, i quali hanno l' iuſpadronato di San Michele „ delle Trombe in Convento novo „ Che coſa foſſe queſto Convento, non ho documenti, ſe non che tal voce corre anche inoggi di una Caſa detta Convento nuovo vicina alla Chieſa. Finalmente nell' anno 1517. dimenticateſi le tante appellazioni, principioſſi a dimandare

dare la Visitazione, e ciò addivenne dall' esser la Chiesa passata in dominio de' Preti della Congrega della Visitazione, come poscia diremo, non convenendo, che io quì tralasci altri autorevoli documenti dimostranti l' antichità di nostra Chiesa. E se io non sono forte ingannato, credo di potere stabilire, che l' epoca di S. Michele in Palchetto sia stata circa il mille, conciosiachè abbiamo una carta di Gottifredo Vescovo di Firenze, che nel 1140. donò detta Chiesa a Suor Cecilia Badessa del Monastero di S. Ambrogio coll' intenzione, o sivvero obbligazione, che le Suore la restaurassero, come appare dalle parole del Vescovo: *inde Nos sperantes, quod a vobis vestrisque Sororibus dicta Ecclesia reparetur, ibique Dei cultus, & animarum profectus augeatur*; la qual donazione confermata fu da Innocenzio II. nel 1141. con Bolla riportata dall' Abate Ughelli al tom. 3. della sua Italia Sacra, alla parola *Gottifredus*. Onde noi ne inferischiamo, che se fu donata, perchè fosse dalle Monache restaurata, segno era, che essa da qualche secolo era stata fabbricata, e che per la sua antichità richiedeva riparo. Nel 1252. si nomina un Prete Orlando Rettore di S. Michele in Palchetto presente al possesso preso da Prete Bellondo Canonico Fiesolano, d' un Canonicato di S. Lorenzo, che leggesi nella lettera del Cardinal Pietro Diacono di S. Giorgio *ad Velum aureum*, esistente nell' Archivio di S. Lorenzo, al num. 14. sacchetto 1. e lo stesso Rettore trovasi alla riforma del Clero sottoscritto nel 1286. Presso il Senator Carlo Strozzi evvi un libro di Ricordi scritto da un tal Teodosio Rettore della medesima Chiesa nel secolo 14. dove egli nota, che la Repubblica Fiorentina donò nel 1287. a S. Michele in Palchetto uno di que' Veli Sacri, i quali tenuti sopra a i Corpi de i Santi Martiri in Roma, da i Pontefici si mandavano a Principi, e Signori grandi, Nè mancano memorie di lasciti de' nostri antichi, tra i quali all' Archivio Generale, ne' Protocolli di Ser Francesco

cesco di Ser Giovanni Ciai da Pulicciano nel Testamento di Geri di Guccio de' Ghiberti abitante allato alla Chiesa, si legge: *item reliquit Ecclesie S. Michaelis* „ *in Palchetto* un Podere nel Popolo di S. Andrea *Co-* „ *munis Cerreti, loco dicto a Strata*, il qual Podere „ serva per alimento di un Prete, che dica Messa „ ogni giorno in detta Chiesa, e non facendo cada „ detto Podere a S. Maria Novella, 9. *Iulii* 1376. „

IV. Parla ancora il suddetto libro di ricordanze di una Campana della Chiesa, la quale era antichissima, vi si leggevano scolpite nel bronzo queste lettere: TEMP. LVD. IMP. P. P. F. APOL. ME FECIT. Che se il Migliore le legge così: TEMPORE LVDOVICI IMPERATORIS PROTECTORIS POPVLI FLORENTINI APOLLONIVS ME FECIT, noi crediamo, che debbasi leggere: TEMPORE LVDOVICI IMPERATORIS PII PERPETVI FELICIS. APOLLONIVS ME FECIT. E per vero dire, questa Campana sarebbe cosa per l'antichità pregiatissima, poscichè Lodovico regnò nel nono secolo; E se io debbo dire con libertà quel, che sento di essa, non la credo altrimenti perduta, e forte indizio mi dà il trovarsi sul Campanile una Campana senza maniglia, avente logoro tutto il labro, o sia battente, investita poi dentro, e fuori di una creta sì tenace, che in niuna maniera è separabile dal metallo, e la sua figura non è più di Campana, ma di un sacchetto di bronzo. E però può ben essere, che sia quella stessa, di cui parla il Ricordo, ma stata dimolti anni sepolta sotto terra, poscia ritrovata, e al suo luogo da qualche Rettore rimessa; che poi vi sieno incise parole, che la contornavano, il tatto ce lo testifica, nè siam fuor di speranza di trovar qualche segreto per iscoprirle: Comunque però la cosa sia, anche come ella sta di presente, non può negarsi, che sia un venerabile argomento dell' antichità di S. Michele in Palchetto.

V. Venghiamo ora alla Congrega de' Preti, che già da due secoli, e più sono Padroni della Chiesa,

la

la quale dal titolo di detta Congregazione preſe il nome della Viſitazione, in tutto, e per tutto ſpentoſi quello di S. Michele. E quì facendomi dall' origine di sì Venerabil Congrega, dirò, che adì 22. di Febbraio del 1494. ebbe ella il ſuo principio in Or S. Michele da piiſſimi Sacerdoti, i quali tocchi dalle gravi calamità, che affliggevano e Firenze, e la Chieſa univerſale, ivi ſi radunarono a porger preghiere a Maria, preſtandole alcuni particolari oſſequj, che la Vergine avendo graditi, eſaudì le loro ſuppliche, ſollevando il Popolo, ed i Fedeli dalle miſerie, e confortò i medeſimi Preti a perſeverare negl' intrapreſi eſercizj di pietà, coll' iſtituire la ſoprallodata Congrega detta della Carità ſotto l' invocazione della Viſitazione, che durò in detto Oratorio ſino al 1516. nel qual anno a' 10. di Agoſto paſsò a S. Michele de' Viſdomini, donde uſcì dopo 9. meſi tornata a S. Michele in Palchetto, non ſolo col conſenſo del Rettore Franceſco di Criſtofano Ruchetta per quì fare le loro Adunanze, ma eziandio colla rinunzia della Chieſa, e Parrocchia, come leggeſi nella Bolla di Papa Leon X. che nel 1517. confermò un tale atto, per il quale la Congrega ne divenne padrona, *datum Romae 3. Kal. Apr. Pontif. an. V.* con facoltà, che poteſſe ella conferire la cura dell' Anime ad uno de' medeſimi ſuoi Preti, con ritenere l' antico titolo di Rettore; e quì penſarono i Preti a ſcrivere Coſtituzioni ſantiſſime, che aveſſero a ſervire per la maggior devozione, e per una più ſtabile Congregazione così felicemente incominciata, e dal Cielo ſpecialmente favorita: e benchè alle dette Coſtituzioni ſe ne ſieno ſurrogate altre ancora più perfette, tuttavolta le prime ſi conſervano nel loro Archivio, e furono approvate dall' Arciveſcovo di Firenze Andrea Buondelmonti nel 1538. leggendoſi in eſſe alcuni Capitoli riguardanti Commeſſi, e Commeſſe, che ſino dal 1494. trovo, che eravi coſtume di aggregare per conſolazione di molti divoti, e divote, i quali laſciarono alla Congrega non pochi legati per godere il vantaggio de' copioſi ſuffra-

gj, e tra gli aſcritti vi fu il Granduca Ferdinando I. ed il motivo della aggregazione di queſti Commeſſi, e Commeſſe quì lo riportiamo come ſta ne' libri della Congrega, e dice così: *Cui adiunxerunt Commiſſos, & Commiſſas, ut latius, longinſque ſuam charitatem diffunderent, voluerunt que eam ſub titulo Charitatis appellare Congregationem Presbyterorum Viſitationis Virg. M. ad Eliſabeth &c.*

VI. Dall' anno poi 1538. ſino a' noſtri tempi non ho coſa rimarcabile di queſta Santa Congregazione, ſe non ſe una grazia fattale dal Granduca Franceſco I. la quale fu l' averla liberata da una continua moleſtia cagionata da' Trombettieri abitanti nelle Caſe contigue, i quali a tutte l' ore ſuonando, ſtordivano i Congregati a' Divini Ufizj, e però con ordine del Principe nel 1574. furono obbligati ad andarſene altrove. Ma venendoſi al ſecolo preſente, ravviſeremo nuovi, e glorioſi progreſſi della Congrega, o ſi voglia nella reſtaurazione della Chieſa, o della riforma delle Coſtituzioni, o nelle grazie concedute da i Pontefici, e tra queſti ſi ſegnalò Clemente XII. Fiorentino, cui erano notiſſimi i meriti di queſti Sacerdoti, onde ſul principio del ſuo Pontificato loro fece due inſigni favori, diſpenſandoli primieramente dall' andare in giro per le Chieſe di Firenze, a motivo di adempiere da ſopra ottanta obblighi di Ufizj fra l' anno, deputandoſi dal detto Pontefice la Chieſa della Viſitazione per l' adempimento di ſomiglianti obbligazioni, ed inoltre la Santità ſua dichiarò l' Altar Maggiore della ſteſſa Chieſa privilegiato in favore di chi avea laſciato Meſſe da celebrarſi agli Altari di varie Chieſe della Città, e de' Sobborghi, eſſendone derivato da tali privilegi ſommo vantaggio alla Chieſa della Congrega viepiù reſa frequentata, e per conſeguente più ſplendida, da' quotidiani Ufizj, che ſi fanno in eſſa da 40. Preti, che tanti e non più coſtituiſcono queſta Congregazione, ne i quali circa queſto tempo nacque il ſanto concetto di riformare le Coſtituzioni antiche, come fecero nel 1733.

aven-

avendo eletto ſei di loro con poteſtà di mutare, dove giudicaſſero eſpediente, o di accreſcere i Capitoli di quelle, ed i Deputati furono i Reverendi

Anton Maria de' Buonfanti,
Arcangelo Hafner,
Stefano Diletti,
Iacopo Antonio del Soldato,
Girolamo Ciommei, e
Domenico Barducci.

Queſti dopo frequenti conferenze, diligenti ricerche, ed orazioni fervoroſe, di unanime conſenſo ne formarono un Volume dato alla ſtampa nel 1735. con queſto titolo: *Conſtitutiones pro Venerabili Congregatione Presbyterorum Viſitationis S. Mariae ad Eliſabeth nuncupatae Charitatis*; e ſi veggono approvate, e ſottoſcritte dall' Arciveſvovo Giuſeppe Maria Martelli adì 31. di Gennaio del 1734. col ſeguente Decreto:

Nos Ioſeph Maria Martelli Arch. Flor. ſupraſcriptas Sanctiones Congregationis Viſitationis ad S. Eliſabeth diligenter perlectas, & valde pietati conſonas repertas approbamus, & confirmamus, obſervarique authoritate noſtra ordinaria mandamus, ac propterea pro validitate maiori, ſolito Decreto, & Sigillo Noſtro muniri committimus, & exinde licentiam impertimur, ut roboratae modo praemiſſo typis excudi valeant. Florentiae ex Archiep. Palatio die 31. Ianuarii 1734. ab Inc.

Ioſeph Maria Arch. Flor.

Loco ✠ Sigilli.

Aloyſius Vignali I. U. D.
Vice-Cancell. Archiep. de mand.

VII. A queſta lodatiſſima riforma era preceduta nel 1729. la totale reſtaurazione della Chieſa procurata, e diretta dal Prete Andrea Cenni Eccleſiaſtico zelantiſſimo per gli ornamenti delle Chieſe, il quale con le con-

tribuzioni di notabili ſomme di danaro della Congrega, ed anche de' privati Preti, e del ſuo proprio, diede principio alla Fabbrica nel 1728. in maniera, che dentro un anno rinnovata, o ſivvero rifatta, ſi potè aprire nel giorno della Viſitazione del 1729. rientratavi la Congrega, che nel tempo del muramento aveva fatte le ſue tornate nella Chieſa di S. Maria degli Alberighi.

VII. E noi entriamoci ora ad ammirarne il più pregevole, come è ſulla Porta al di fuori una Viſitazione di terra cotta di Andrea della Robbia, di cui ſono pure due tabernacoli dalle bande dell' Altar Maggiore, e ſono d' un finiſſimo lavoro di fiori, e di frutte. Tre ſono le Cappelle con tavole lodariſſime, cioè la Viſitazione all' Altar grande, opera ſtupenda di Mariotto Albertinelli, la ſeconda un Crocifiſſo con Santi appiè, fatto da Carlo Portelli da Loro, e la terza è una Aſſunta, che dà la Cintola a S. Tommaſo, che ſi crede dipinta da Ridolfo Grillandaio. Tutte le pareti ſono colorite a freſco con l' Architettura del Fortini, e le Figure del Meucci; Appiè dell' Altar Maggiore, che è ornato di marmi a ſpeſe del ſoprallodato Andrea Cenni, viene una ſepoltura della Congrega con lapida di marmo, nella quale è ſcolpita di rilievo una figurina di un Prete veſtito degli Abiti Sacerdotali di que' tempi antichi; la Chieſa è piuttoſto piccola, ma in occaſione di muſiche ſolenni, è comodiſſima per tre Cori collocati in alto dalle bande nell' ingreſſo, e che mettono in mezzo l' Organo ſopra la Porta maggiore.

VIII. E finalmente per far parola della Compagnia della Carità, detta anche di S. Michele, perchè qui ſi radunava già dal 1501. e poi nel 1542. paſſata alla Madonna de' Ricci, dir ſi vuole, che principiò eſſa nell' antico, dipoi fu ſoſpeſa, e per opera di Fra Girolamo Savonarola riaperta nel 1492. fiorì ſempremai nello ſpirito ſotto la direzione del Venerabile Fra Aleſſandro Capocchi Domenicano; l' iſtituto ſuo, che ſi trova approvato dal Cardinale Aleſſandro de' Medici

Arci-

Arcivescovo di Firenze, e sottoscritto dal Vicario Generale Antonio Benivieni nel dì 25. di Settembre del 1589. tende tutto a fare limosine, non vi si dicendo Ufizio nessuno, che però i primi Fratelli, che le dettero principio furono chiamati gli Uomini della Carità, che seguitano inoggi a professare, dando doti a Fanciulle Nobili, tanto per maritarsi, quanto per monacarsi, o tenerle in serbo ne' Conventi, il tutto derivando da i grandi legati lasciati da' Benefattori; e qui mi piace di annoverarne i principali, come trovansi notati ne i libri di ricordanze presso gli Ufiziali della Compagnia, e sono al libro segnato C, a carte 112.

„ Paolo di Giovanni Federighi nel suo testamento „ del 1523. adì 21. di Aprile, per rogito di Ser Bar- „ tolommeo di Gio: di Paolo, lasciò alla Compagnia „ di S. Michele Arcangelo della Madonna de' Ricci per „ monacare nobili Fanciulle ne' Monasterj di Santa „ Lucia, di S. Caterina da Siena, e della Crocetta, „ ordinando, che si dia a ciascuna, dote di lir. 130.

„ Ottavio di Lorenzo Cappelli Nobile Fiorentino „ fece testamento, e lasciò erede la Compagnia di S. „ Michele ne' Ricci con obbligo di dare doti a Fan- „ ciulle, rogò Ser Filippo Giannetti 12. di Maggio „ 1640. „

„ Per lascito di Paolo di Bartolommeo Bonagi Ci- „ matore, ebbe la nostra Compagnia due mila scudi „ per simile effetto di maritar Fanciulle nobili ec. Così „ nel suo testamento rogato da Ser Gio: Batista di Lo- „ renzo Giordani, 4. di Maggio 1569.

„ Donna Dianora di Lorenzo Paradisi, e moglie di „ Lionardo Deti lasciò alla nostra Compagnia quattro „ mila scudi per tenere in serbo Fanciulle nobili Fio- „ rentine, di quelle, che per le poche sostanze, e „ mancamento de' loro Genitori non avrebbero chi di „ loro tenesse cura: rogò Cammillo di Stefano Ciai „ 1608.

„ Antonio di Alessandro de' Nobili Tesauriero del „ Granduca Cosimo I. lasciò alla nostra Compagnia,

„ che

„ che si dispensino limosine ogni prima Domenica del „ mese, manca il rogito, e l'anno.

X. E tornando a i Preti della Congrega, noteremo un vocabolo, che incontrasi nelle lodate loro Costituzioni, ed è la voce *Corbona*, così chiamandosi il danaro da ripartirsi ne' Sacerdoti, e Ministri della Chiesa, estratto dall' entrate lasciatevi alla esecuzione di diversi legati pii, e perpetui; E tal voce deriva dall' Ebreo: *non licere eos mittere in Corbonam*, S. Matteo 27. 6. parlando del danaro di Giuda, che rigettò dopo il tradimento.

LEZIONE XXI.

DELLA CHIESA DI SAN BENEDETTO.

I. Sarebbe facile a chi non è bene istruito nelle antichità del Paese, il confondere questa Chiesa con quella, che fu già fuori della Porta a Pinti parimente detta di S. Benedetto, della quale scrive D. Silvano Razzi nelle Vite de' Santi, e Beati Toscani dell' Ordine di Camaldoli nel ristretto dell' Istoria, alla voce Firenze così „ S. Benedetto, che era un Monastero „ poco fuori di Firenze, alle radici delle Colline di „ Fiesole, dove ancora si dice S. Benedetto, e vi è in „ segno di ciò un Tabernacolo in su la strada con al„ cuni ancipressi; Hebbe principio in questo modo, „ che un D. Alessandro Ricci Nobile Fiorentino, e „ Monaco degli Angeli (come Esecutore del Testamen„ to di Iacopo suo fratello) essendo morti i figlioli in „ età pupillare) fece l'anno 1395. de' beni di quello, „ sapendo così essere stato l' animo del suo Fratello, „ esso Monastero di S. Benedetto, somigliantissimo in „ ogni cosa a quello degli Angeli. Finito adunque, „ che egli fu, si godè assai tempo, e ne uscirono Pa„ dri di valore, come furono Francesco Pierio da Re„ ginopoli, che fu Generale perpetuo, e D. Samuel„ lo, che fu degli Annuali: Ma finalmente essendo „ stato rovinato per l'assedio di Firenze, l'anno 1530.„ E dicendo questo Autore, che detto Monastero fosse edificato nel 1395. con tale distinzione di tempo, ci toglie il pericolo di confusione, essendochè la Chiesa,

sa, di cui imprendiamo la storia, era stata fabbricata prima del secolo XI. come poscia dimostreremo.

II. E per farmi da' nomi, co i quali trovasi la nostra Chiesa addimandata ne' Contratti, e nelle Storie, ne noteremo qui alquanti, e sono: *S. Benedetto a Santa Reparata*, dreto alla quale essa appunto veniva, avente una competente Piazza con Case dell'antica Famiglia de' Bonizzi, per la cui vicinanza dicevasi talvolta *S. Benedetto a i Bonizzi*, e per somigliante ragione ancora era appellata *S. Benedetto a i Visdomini*, che non di lungi aveano le loro Fabbriche; nè io credo, che sia molto antica un' altra denominazione di *S. Benedetto alla Piazza delle Pallottole*, così dicendosi da simil giuoco, che vi usava più che in altra parte della Città, il nome però che trovasi nelle vetuste Scritture, è S. Benedetto de' Tedaldini nobilissimi Cittadini, che ne furono Padroni, o per essene stati i fondatori, o perchè come potenti, e di numero, e di ricchezze, forse ne assorbirono le ragioni de' Popolani. Per istabilire poi, e per maggiormente dilucidare la verità di tal Padronato, più che sufficiente argomento per noi è la rinunzia fatta di questa Chiesa nel 1416. allo Spedale di Santa Maria Nuova da Bartolommeo di Giovanni Tedaldini ultimo di sì illustre discendenza. Egli è però vero, che per essere stati i Tedaldini Ghibellini di gran partito, furono privati non solo di ogni onorifico titolo da' Guelfi, ma eziandio spogliati delle proprie Case, e beni, e del Padronato di S. Benedetto, passato in tale occasione per qualche tempo ne' Popolani, cosa che appare all' Arcivescovado in alcune presentazioni di Rettori fatte dal Popolo.

III. Ma per poco tempo interrompendo il ragionamento de i Tedaldini, cercar mi giova i documenti dimostranti l'antichità della Chiesa, tra' quali il più rimarcabile è una cartapecora esistente, giusta il Migliore, nell' Archivio de' Padri di Monte Uliveto, trovandosi in essa chiamata a confino nell' anno 1002. *Ecclesia S. Benedicti extra muros Civitatis Florentie anno*

27. *Imperii Baſilii , & Conſtantini ;* e Ricordano Maleſpini nel novero delle Famiglie Fiorentine , le quali aveano le loro Caſe nel primo antico Cerchio , dice alla pag. 57. „ Viſdomini ſi puoſono a Santa Ripara„ ta , e S. Benedetto „ Nel Martirologio della Strozziana ſcritto dopo il 1400. ma che da alcune formole lo crediamo copiato da più vetuſto Calendario , ſi legge „ Adì 21. di Marzo , feſta alla Chieſa di S. Bene„ detto „ quando ſembra ragionevole coſa , che aveſſe dovuto prima enunciare la celebre Badia di Firenze , e altre Chieſe Benedettine , le quali tutte ivi ſi tralaſciano : e poichè ſiamo in materia di antichità , accennar mi piace , che allo sbocco di queſta Chieſa evvi un ſegno della Porta o Poſtierla , che quivi era del primo Cerchio , veggendoſi nel muro ſcalcinato due arpioni , e ſopra l' Arme del Popolo , benchè non molto antica , forſe rifiorita quando vi furono ſcritte le ſeguenti lettere : SEMPER RESTITVENDA AC SERVANDA ANTIQVITAS .

IV. E ritornando alla Chieſa , faremo parola di alcuni Priori ſuoi de' più antichi , come di un Meſſer Tedaldo , il quale nel 1127. concede in enfiteuſi i beni della Chieſa di S. Benedetto poſti in Montelatico ad Uberto dal Bagno , e Angiolina ſua moglie , e figlia di Riccio *anno* 2. *Lottarii &c.* Un Prete Salvi trovo nella celebre carta della riforma del Clero Fiorentino 1286. *Rector Eccleſie S. Benedicti* : ſiccome nelle frequenti Procurazioni per le ſpeſe de' Legati ſi nomina *Presbyter Michael Rector Eccleſie S. Benedicti* , e tra' Parochi di queſta Chieſa preſentati da' Popolani all' Arciveſcovado ne' rogiti di Ser Lando Fortini all' anno 1363. leggeſi : *Preſentatio facta Domino Epiſcopo per Populum Parrochie S. Benedicti in Rectorem Presbyteri Antonii de Ugolino* .

V. E così illuſtrata l' antichità della noſtra Chieſa , non diſgradevole coſa ora ſarà , ſe venghiamo a rammentare alcune vicende , che la riduſſero quaſi al ſuo niente : E la prima fu la neceſſità di erigere una Ca-

nonica ; rovinata che fu la prima , per dar luogo , e terreno alla grandioſa fabbrica , e piazza di Santa Maria del Fiore. Volendo adunque il Veſcovo di Firenze Franceſco da Cingoli provvedere i Canonici di ſtanze , e di albergo , poſe l' occhio ſopra le due Chieſe Parrocchiali di S. Benedetto , e di S. Pier *Coelorum* , e nell' anno 1340. alle Riformagioni conſervaſi la Provviſione della Repubblica , con la quale ſi concede l' Iſola delle Caſe , che da mezzodì erano alla Cattedrale contigue per farvi la Canonica , colla quale incorporate rimaſero alquante caſe della Cura di S. Benedetto ; e benchè non ſi chiudeſſe totalmente il recinto diſegnato ſe non l' anno 1418. in queſt' anno appunto io mi ſono avvenuto a trovare all' Opera una deliberazione fatta dagli Operai , che dice come ſegue : *die* 23. *menſis Auguſti* 1418. *deliberatio quod fiat murus ſuper Platea S. Benedicti inter Domum heredum Domini Iohannis Tedaldini , & Turrim Bartoli de Cortigianis , qui murus claudat viam venientem iuxta Eccleſiam S. Petri Celorum , & dicti muri poſſint , & debeant incaſtrari cum muris dictarum Domuum ubi fient &c.* e ſe queſto fu alla Chieſa un taglio parziale , il colpo mortale gli fu minacciato circa il 1700. in occaſione , che nato nell' Arciveſcovo Leone Strozzi il concetto di fondare in Firenze un Seminario , ſecondo le ordinazioni del Santo Concilio di Trento , ſi giudicò opportuno il luogo di San Benedetto , e perchè come ſi diſſe già dal 1416. era Padronato dello Spedale di Santa Maria Nuova , fu fatta iſtanza allo Spedalingo per la ceſſione , e libera donazione al futuro Seminario , la quale non fu difficile , ſtante la gravità , e ſantità del motivo , che proponevaſi , e però col conſenſo del Granduca Coſimo III. lo Spedalingo ne fece per Contratto la rinunzia , onde dagli Operai di Santa Maria del Fiore ſi diede incominciamento alla Fabbrica , la quale poco andò innanzi a cagione del luogo sì anguſto , che non prometteva un Edifizio corriſpondente al nobile diſegno , e degno di sì illuſtre Cattedrale ; quindi voltato il

pen-

penſiero altrove, e benchè già foſſero ſtati murati alcuni ſtanzoni, ſi ceſsò di più oltre edificare, ed il diſegno del Seminario fu poi eſeguito dall' Arciveſcovo de' Conti della Gherardeſca vicino a Santa Maria Maggiore, ove è di preſente. Stavaſi frattanto dallo Spedalingo ad oſſervare, che coſa concludevaſi della Chieſa di S. Benedetto, quando aſſicurato, che ſvanita era l' idea primiera, portò eſſo le ſue ragioni per la reſtituzione della Chieſa allo Spedale; e per vero dire, la lite ſarebbe ſtata e lunga, e dubbioſa, ſtantechè erano in piedi gli ſtanzoni fatti di nuovo a ſpeſe dell' Opera; ma con piacere di Coſimo III. la cauſa fu rimeſſa ad un arbitro, che fu il Propoſto di S. Giovanni Felice di Gio: Monſacchi, il quale adì 22. di Luglio del 1702. diede il ſeguente lodo „ Che la Chieſa ritornaſſe allo Spe„ dale, i due Stanzoni poſti ſopra detta Chieſa foſſe„ ro dell' Opera, da ſervirſene ad uſo di magazzini, „ con obbligo di dovere la detta Opera dare ogni an„ no una candela di libbra al Priore pro tempore a „ titolo di cenſo „ Con tale lodo, o ſentenza riſorſe la dignità della Chieſa, e viepiù con nuovi miglioramenti vedeſi inoggi abbellita dalla pietà, e zelo di Ranieri Gori Priore della medeſima, ultimamente defunto, che ſi può con verità appellare reſtauratore della Chieſa, piccola sì, ma limpidiſſima.

VI. Ed eſſendo ormai tempo, che in eſſa entriamo, vi ravviſeremo tre Cappelle ornate di grazioſi ſtucchi; al primo Altare viene un Crocifiſſo di rilievo, con a' lati la Vergine, e S. Giovanni Evangeliſta dipinti a freſco da Niccolò Lapi, addirimpetto viene una tavola di Benedetto Veracini, dove effigiò Maria col Bambino in alto, ed appiè S. Benedetto, e S. Egidio, ſotto del quale vi è un Angiolino tenente in mano la gruccia diviſa dello Spedale alluſiva al Padronato. All' Altar maggiore il medeſimo Artefice vi dipinſe S. Benedetto, il quale riſuſcita un Fanciullo morto da una caduta da alta Fabbrica per malignità del Demonio, che a viſta del Santo fugge. Non ſono quivi nè mar-

mi, nè ſtatue, ſe non ſe alla parete la effigie in baſſo rilievo di marmo bianco rappreſentante un Perſonaggio creduto da alcuni eſſere un Priore della Chieſa, ma dalle varie Scritture ſiamo aſſicurati che egli è Giovanni Tedaldini, non già Cavaliere aureato, come dice il Migliore, ma dell' Ordine della Beatiſſima Maria Vergine glorioſa, o ſia de i Gaudenti, che tale appariſce nel ſuo teſtamento de' 14. di Luglio del 1392. nel Protocollo di Ser Ugolino di Pieruzzo da Gaville all' Archivio Generale, e volle eſſere ſeppellito nella ſua Chieſa di S. Benedetto. Nel ſuddetto marmo adunque vedeſi l' Uomo diſteſo, e veſtito coll' Abito proprio de' Frati Gaudenti, cappuccio ſulle ſpalle, berretta baſſa, e tonda in teſta, come appunto in S. Michele in Borgo di Piſa avvene un ſimile di un Cavalier Gaudente; in queſto dalle bande ſono due Armi de' Tedaldini, cioè un campo addogato con tre liſte roſſe in piano bianco, e ſi crede dal Migliore, che lo ſteſſo Giovanni foſſe reintegrato dalla Repubblica, abborrito che egli ebbe le alterigia, e partito da' ſuoi Antenati, rinunziato avendo con atto pubblico il Caſato de' Tedaldini, e preſo il nome de' Rinieri ſuoi Conſorti; il medeſimo reſtituito già agli onori della Città, operò molto per la quiete del governo nella ſollevazione de' Ciompi, ed altri ſcriſſero, che eſſo ſi faceſſe gran merito nella condotta dell' Eſercito Fiorentino, andato in ſoccorſo de' Bologneſi; A refleſſo di che, la Repubblica gratiſſima alle glorioſe azioni de' ſuoi Cittadini, ordinò nel 1376. che nella feſtività di S. Benedetto ſi andaſſe a offerta alla Chieſa di S. Benedetto, e ſi guardaſſe la Feſta a botteghe ſerrate.

VII. Vengono per ultimo due piiſſime radunanze di Eccleſiaſtici, che in S. Benedetto fanno le loro Tornate; la prima è la Congrega di 30. Sacerdoti intitolata di S. Tommaſo di Villanuova, e di Santa Maria Maddalena de i Pazzi, eretta ne' 21. di Febbraio del 1630. nella Parrocchiale Chieſa di S. Simone, con approvazione dell' Arciveſcovo Franceſco Nerli, il dì 17.

di

di Novembre del 1663. Paſſarono poi queſti Eccleſiaſtici alla Chieſa di S. Procolo nel 1682. dove vi ſtettero ſino al 1711. donde ne uſcirono con licenza di Don Lorenzo Paſſignani Abate di Badia, Padrone di S. Procolo, e in detto anno principiarono a fare gli Ufizj di Meſſe, e di altri Suffragj in S. Benedetto, dove ſeguitano le loro laudevoli adunanze: La ſeconda Congregazione è pure di 30. Cherici ſotto la protezione di S. Luigi Gonzaga, iſtituita nel 1740. da quattro di eſſi della Inſigne Collegiata, e Baſilica di San. Lorenzo, i quali furono Pietro Foraboſchi, Andrea. Giannoni, Ferdinando Bonini, e Niccolò Paſſerini, e non avendo ancora luogo ove radunarſi, corteſemente furono ricevuti dalle Monache di Santa Maria ſul Prato, le quali vollero concorrere alla ſolenne Feſta di S. Luigi, col più prezioſo, che aveſſero di paramenti, di veſti ſacre, e di argenti, e di preſente queſti divoti Giovani in ogni Giovedì convengono in S. Benedetto, eſercitando quivi divozioni aſſai utili allo ſtato Clericale, ed approvate dall' Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Monſignor Arciveſcovo Franceſco Gaetano Incontri adì 17. di Ottobre del 1742. colla ſeguente licenza:

Facultas Congregationis Clericorum ſub Patrocinio S. Aloyſii Gonzagae data ab Illuſtriſſimo, ac Reverendiſſimo D. D. Archiepiſcopo Florentino Franciſco Incontri.

Conſtitutiones ſupra expoſitas ex Reverendiſſimi Domini Iacobi Mariae Baldovinetti Metropolitanae huius Eccleſiae Canonici Coadiutoris ad hoc a nobis ſpecialiter deputati teſtimonio, Religioni, ac pietati valde conſonas, nihilque a Canonicis ſanctionibus, aut Synodalibus Decretis diſcrepantes approbamus, & confirmamus, nec non in iis ſervandis fidem, atque conſtantiam quantum in Domino poſſumus, commendamus.

Datum ex Archiepiſcopali noſtro Palatio, die decimaſeptima Octobris MDCCXLII.

Franciſcus Archiep. Flor.

LE.

LEZIONE XXII.

DELLA CHIESA E MONASTERO

DI SANTA CATERINA DA SIENA.

I.  Ella Chiesa e Monastero di S. Caterina, dir si vuole, che Fra Girolamo Savonarola da Ferrara Religioso del Convento di S. Marco predicava in Firenze nel 1494. con sì fatto credito, che bene spesso ne seguivano conversioni nel Popolo, quandochè un Gentiluomo de' Rucellai chiamato Ridolfo, tocco assai da quelle veementi esortazioni, deliberò di cambiar l' abito suo secolare in quello de i Padri Domenicani con farsi Frate in S. Marco, e per esser coniugato richiedendosi la volontà della sua moglie addimandata Cammilla de i Bartolini Davanzi; Ella ne prestò il consenso con solenne divorzio il dì 8. Maggio 1496. per gli atti di Ser Girolamo di Lorenzo da Ripa; e così il Consorte potè prendere il santo Abito dalle mani di Fra Girolamo, col nome di Fra Teofilo, che fu imitato da Cammilla, la quale avendo abbracciato la Regola del Terz' Ordine della Penitenza di S. Domenico, ed addimandatasi Suor Lucia, si ritirò a vivere in una casetta là nella Via del Cocomero. Ma Iddio, che avea destinata quest' Anima per la fondazione del nostro Monastero, fece sì che all' orecchie di Suor Lucia giunta essendo la fama della santità di due Terziarie Domenicane, chiamata una Suor Beatrice, Dorotea l' altra, Fondatrici in Ferrara d' un Monastero di S. Caterina da Siena, ella pure principiasse a pensare alla maniera da tenersi per fondare un simigliante Convento in Firenze, e come ne arrivasse felicemente al bramato intento, leggiamolo

molo in Leopoldo del Migliore a pag. 206. „ Trovò „ riſcontro (Suor Lucia) di gettarne il primo fonda- „ mento ſulle Caſe della Famiglia de' Roſſelli, lì do- „ ve ſi vede di preſente ſituato, perchè poſſedute al- „ lora da Franceſco Roſſelli Padre di tre Fanciulle di „ oneſtiſſima vita, che con eſſa lei diſpoſte ſi erano „ a ritirarſi dal Mondo, che furono notate dipoi Don- „ ne di una ſtraordinaria bontà; Condiſceſe il Padre „ a quella loro buona intenzione, la quale comecchè „ portata avanti da ſpirito particolare del Cielo, ſi „ vide in quell' iſtante dal venirſene all' atto, una co- „ ſa, che ſi ſtimò miracolo, perchè partiteſi tre Mo- „ nache da i loro Monaſterj, una da quel di S. Ca- „ terina di Piſtoia, e due da Piacenza, ſenza ſaper „ l' una dell' altra, nè d' eſſer chiamate, nè men co- „ noſcer Suor Lucia, vennero in Firenze per dargli „ iſtruzione, e modo, col quale ella ſi doveva con- „ tenere nell' atto di rinchiudervi le prime Monache, „ il che ſeguì principiato che fu di murare il Mona- „ ſtero nell' ultimo di Settembre del 1500. benedicen- „ done la pietra un Fra Matteo Domenicano allora „ Priore di S. Marco, con facoltà di Fra Giovacchi- „ no Torriani Maeſtro Generale dell' Ordine „ Sin quì il Migliore, che tralaſciò alcune particolari circoſtan- ze, le quali io trovo nel Sepoltuario di Stefano Roſ- ſelli, che meglio non poteva eſſerne informato, come diſcendente da Franceſco Roſſelli padrone delle ſuddet- te Caſe: in primo luogo trovaſi, che Suor Lucia com- prò per ſcudi 400. quel Terreno, ſu cui fabbricò il ſuo Monaſtero, inoltre ſono nominate le due Monache di Piacenza, che appellavanſi Suor Petrina, e Suor Coſima, ſiccome le tre Figlie del ſuddetto Franceſco Roſſelli chiamaronſi in Religione Suor Fede, Suor Spe- ranza, e Suor Maria. Ma aſſai più coſe di così no- bil Monaſtero avremo a rammentare dipoi: giovando- mi quì per ora di dire alcunchè de' meriti co' Fioren- tini di S. Caterina, cui fu dedicata queſta Venerabil Caſa, e Chieſa.

II. E primieramente, che Ella molto faticaſſe in Avignone, ed in Roma per la pace tra Gregorio Papa, e Firenze, concordando in aſſerire ciò e gli Scrittori Italiani, e gli Oltramontani, e chiaro eziandio appare da una lettera della Santa ſcritta agli Otto di Balía della Repubblica Fiorentina, che è la 203. nella ſtampa del 1500. E ſiccome molto a voce eſſa operò in quelle ſiate, che venne a Firenze, dir mi piace, che nel 1374. ſi trovò ella al Capitolo Generale de' Domenicani in S. Maria Novella, eſſendo in età di anni 27. e diede tale odore di ſantità, che nella Libreria Strozziana vedeſi in originale una divota Relazione delle azioni di S. Caterina da Siena operate in Firenze, e tale Scrittura fu poſcia data alla ſtampa da Girolamo Gigli. Nel 1376. trovaſi di nuovo in Firenze Caterina, per cui alloggio Niccolò di Geri Soderini fece murare una Caſetta ſulla Coſta a S. Giorgio, come il Signor Manni racconta al Sigillo 14. del tomo 4. e ſe ne conſerva una memoria, che è un' Iſcrizione nella Compagnia di S. Antonio di Padova de' Fanciulli ſulla Coſta, come appreſſo:

D. O. M.
HOC IN LOCO SEV SACELLO
FERTVR DIVAM CHRISTI VIRGINEM
SENENSEM CATHARINAM
HABITASSE TEMPORE QVO IPSA PRO FLORENTINORVM PACE
QVI CVM ECCLESIA DISSIDEBANT IN ADVENIONEM
AD GREGORIVM XI. PONTIFICEM MAX. FVIT PROFECTA.

E giovami credere, che per riconoſcenza della carità, e fatiche della Santa verſo i Fiorentini, i Fratelli carnali della medeſima furono aggregati con pubblica deliberazione alla Cittadinanza Fiorentina ne' 16. di Ottobre del 1370. come riferiſce Leopoldo del Migliore alla pag. 205.

III. Or ritornando alla Chieſa, e al Monaſtero di noſtra Santa in Firenze, accennar quì mi piace gli onori a queſto nobil Convento contribuiti da grandi

Per-

Perſonaggi; E in primo luogo i Sommi Pontefici, come da Papa Giulio II. il quale nel 1509. anno v. del ſuo Pontificato con Bolla concedè alle Suore i tre voti di Religione, ordinando al Generale dell' Ordine, che le ammetteſſe alla Profeſſione, giacchè ſino a queſto tempo erano ſemplici Terziarie, nè ſaprei dire, perchè queſto Privilegio Pontificio non foſſe ſubito eſeguito: Egli è però certo, che nel 1513. Papa Leon. X. informatiſſimo delle lodevoli qualità delle medeſime, e tanto più loro affezionatiſſimo per eſſerſi già arrolata tra dette Religioſe Suor Agoſtina figlia di Conte de' Medici, che era di ſua Caſa, volle, che non ſolo aveſſe effetto la diſpoſizione di Papa Giulio ſuo anteceſſore, ma che il Monaſtero di Santa Caterina ſi eguagliaſſe co' principali Conventi di quella Regola, concedendo loro dipoi per maggiore fermezza, e decoro, lo Scapulare con Bolla del 1521. data in Roma a i 13. di Maggio an. 9. del ſuo Pontificato, ed i ſuddetti privilegj furono eziandio confermati, ed ampliati con altra Bolla di Paolo III. de' 13. d' Agoſto del 1542. E ſe queſte grazie ſuſcitarono nelle Suore nuovi, e più ferventi concetti di maggior perfezione, la quale ſi mantiene maiſempre fioritiſſima, acceſero pure ne' Fiorentini l' amore, e la venerazione al Convento, mentrechè perſuaſa la Repubblica Fiorentina della ſanta converſazione di queſte nobili Vergini, oltre a notevoli immunità concedute loro, depoſitò in mano di eſſe il più prezioſo pegno, che ella aveſſe in que' torbidi tempi, voglio dire la nobil Bambina Caterina de' Medici, che poi fu Regina di Francia, unico rampollo di Lorenzo Duca di Urbino, e che i Signori vollero con ſeco, per aver buone condizioni da Clemente VII. Zio della Bambina, che tale io chiamo, poſciachè nata nel 1519. non contava in queſt' anno, che anni otto, di ſua età, come ſi è detto nella ſtoria delle Murate, dove paſsò la ſuddetta Principeſſa per ordine de i Signori. Trovo altresì dalla fondazione del medeſimo Monaſtero ſino a' preſenti giorni, tutti i Maeſtri Ge-

nerali dell' Ordine Domenicano, portati a favorire queſte ſue Figlie; nè mancarono Benefattori a rendere viepiù e comoda, e bella l' abitazione, come alla liberalità, e munificenza del Marcheſe Gabbriello Riccardi debbono il ricco pavimento del Coro, lavorato di ambrogette di marmi bianchi, e neri.

IV. Queſti, e varj altri benefizj ſi meritò il noſtro Monaſtero per una ſerie non interrotta di Venerabili Madri, le cui qualità, e meriti ſe io voleſſi moſtrare, entrerei in un pelago da non uſcirne così di leggieri. Quindi è che rimetterò il mio Leggitore al P. Serafino Razzi, il quale ſcrivendo le Vite de i Beati, e Beate dell' Ordine Domenicano, di queſto Convento ne fece un Capitolo a parte col titolo ſeguente „ Nar- „ razione di alcune Suore Beate del Monaſtero di S. „ Caterina da Siena di Firenze „ Ed io riferirò ſolo di alcune poche la eccellenza, o ſi voglia nelle virtù Religioſe, o nelle belle Arti quivi fiorite con maraviglia degl' Intendenti: E fra le prime viene la Fondatrice Suor Lucia, che gode il culto di Beata, adorandoſene ſull' Altare in Chieſa la ſua Immagine, e meritamente per la ſtraordinaria ſantità de i ſuoi coſtumi, ed ammaeſtramenti, maſſimamente dell' umiltà, ſcrivendo il ſuddetto Razzi, che avendo ella condotto il Monaſtero al numero di 70. Suore, non volle però mai eſſer Priora; fu illuſtrata da Dio con lo ſpirito di Profezia, avendo fra l' altre coſe predetto al Marito tutto quello, che poſcia gli avvenne, paſsò alla beata vita il dì 29. di Ottobre del 1520. Di Suor Agoſtina de' Medici parente di Leon X. la quale fu grande amatrice dell' orazione, e ſingolare nello zelo della ſalute delle Anime. Favorite dal Cielo di viſioni di Criſto, di Maria, e degli Angioli furono le Venerabili Suore Lorenza Lorini, Teodora Landi, Angiola Violi, e Suor Benedetta Ligi, cui fu rivelato il giorno della ſua morte; Nè debbo tralaſciare altre Monache, i cui nomi memorabili ſono nelle Croniche

dell'

dell' Ordine, come Suor Raffaella de' Saſſoli, Suor Maurizia Ghinetti, e Suor Bartolommea Martini; Avvene pure un' altra, della quale ſcriſſe la Vita il P. Fra. Ignazio del Nente, e queſta è Suor Teodora Roſati morta nel 1613. in odore grande di ſantità, il di cui Corpo fu collocato in un' Urna alla Parete del Chioſtro contigua alla Chieſa, con Iſcrizione. E paſſando a ragionare di quelle Suore, che laudevolmente ſi ſono impiegate nell' eſercizio delle nobili Arti, rammenterò quì Suor Prautilla Nelli inſigne nella Pittura, e commendata particolarmente per la diligenza grande, colla quale ſi veggono condotte le ſue tavole, ed il Vaſari ſteſſo ſoſpeſo, come in Donna foſſe una così ragionevole intelligenza in riſolvere le difficultà dell' Arte, diſſe, che l' opere di eſſa erano atte a recar maraviglia agli Artefici più celebri di que' tempi; ſe ne morì adì 7. di Maggio 1588. Lavorarono di ſcultura Suor Vincenzia Brandolini, Suor Maria Angelica Razzi, e Suor Dioniſia Niccolini, andando di loro attorno alcune coſe degne di lode; Nella miniatura fiorì una Suor Felice Lupiccini, e in ſimili lavori ne riportò gran nome Suor Angiola Minerbetti.

V. Nella Chieſa conſacrata ne' 3. di Febbraio del 1506. da Monſignor Benedetto Pagagnotti, ſono tre Cappelle con tavole aſſai lodate, le due agli Altari laterali ſono della ſoprallodata Suor Prautilla, avendo effigiato alla Cappella, che nell' entrare viene a manritta, un Criſto depoſto dalla Croce, e dirimpetto dipinſe una venuta de' Magi. All' Altar grande la tavola rappreſenta lo ſpoſalizio di S. Caterina con Maria, e Santi, tra' quali il Re Davide, che ſuona l' arpe, ed in alto grazioſi Angioli, che gettano fiori, e benchè ſia dubbio l' Autore, io la direi opera di Michele del Grillandaio, veggendovi tutta la ſua maniera, che lodaſi in altre ſue dipinture, il contorno alla detta Tavola fece il Martini, e le figure nello ſfondo della Volta, con quelle, che ſono nelle dieci lunette rappreſentanti le azioni di Santa Caterina da Siena, colorì Angiolo

Feroci, e l' Architettura è di Benedetto Fortini. Il Coro delle Monache ha una tavola sull' Altare fatta dal Frate, ed alle pareti sonovi quadri preziosi di Matteo Rosselli, del Cavalier Curradi, e di Carlin Dolci. La testata del Refettorio contiene un gran Cenacolo, il quale è fattura della Prautilla, di cui pure sono varie tavole sparse pe 'l Convento. Tra le Reliquie per fine vi sono sei Teste delle Compagne di S. Orsola, che insieme con altra de' Compagni di San Maurizio Martire furono di Colonia portate nell' anno 1580. e si veggono esposte sugli Altari nelle Feste solenni dell' anno. Hanno pure queste Madri molta divozione ad una Madonna dipinta sull' asse, che sta nella Cappella del Dormentorio, dicesi, che gettasse sangue in Prato nel tempo del sacco dato a quella Città nel 1512. ferita con un pugnale da un Soldato; E siccome questo Monastero riconosce il suo principio da Fra Girolamo Savonarola, oltrechè viva nelle Suore dura la gratitudine unita ad un concetto grande di detto Religioso, esse conservano con gelosia parecchie memorie di lui, tra le quali il suo Breviario.

LEZIONE XXIII.

DELLA CHIESA

DI SAN BASILIO.

I.  AN Basilio legislatore della vita Monastica, essendo stato il primo, che a i Monaci desse le Regole, che il Baronio chiama *aureas*, ebbe la consolazione di vedere le solitudini di Ponto, della Grecia, e di altre Orientali Provincie popolate da i santi Abitatori fuggiti dalle più fiorite Città. E questi osservantissimi Solitarj avendo principiato a vivere in Comunità, moltiplici furono i Monasterj, che loro fabbricò la pietà de' Fedeli, e fino l' Imperatore Giustiniano ad essi inalzò sul Monte Sinai un magnifico Convento, e Chiesa sotto il titolo della Gran Madre di Dio; Quando poi i Basiliani venissero in Occidente, se l'anno preciso non è a noi noto, possiamo credere al dottissimo Mabillon, il quale nella Prefazione del primo secolo afferma, che prima assai di S. Benedetto eranvi Monaci tra noi, che professavano l' Istituto di S. Basilio; Ed io son di credere, che tra le prime Città, che vedessero detti Monaci, fosse Firenze, come andremo dimostrando nel ragionar, che facciamo della Chiesa di S. Basilio in Via di S. Gallo, la quale poscia passò alle mani della Congrega de' Preti detta dello Spirito Santo, due punti principali di questa Storia, che saranno il soggetto di due Lezioni.

II. E per dare qualche credibilità a quanto siamo per dire, accennerò quì i pochi Scrittori, che parlano de i Basiliani abitanti o in Firenze, o nel suo contorno, e sono la Cronica di Fra Giuliano dalla Ca-

Cavallina Franceſcano ; il cui Originale eſiſte preſſo i Signori Ubaldini ; un libro ſcritto a penna da Fra Paolo Trinci pure dell' Ordine di S. Franceſco , che ſcriſſe dell' origine de' Conventi , che ha la ſua Religione in Toſcana ; Giorgio Vaſari nelle Vite de' Pittori ; il Dottor Brocchi nelle Vite de' Beati , e Santi Fiorentini ; ed il Signor Manni ne' ſuoi Sigilli : E premettere ancora ſi dee , che nelle vetuſte carte troviamo queſti Monaci appellati generalmente i Frati Greci , e con frequenza i Frati Ermini , comecchè venuti dall' Armenia .

III. Or facendomi da i Conventi loro , che parecchi ne accenna la ſuddetta Cronica , tra' quali indubitatamente ſi debbono annoverare i tre ſeguenti , la Badía di S. Miniato al Monte , il Boſco a' Frati , e S. Baſilio in Firenze , e che prima del mille foſſero i Baſiliani a S. Miniato , oltre l' autorità del Vaſari , e del Sig. Manni , chiaramente lo ſcriſſe il Brocchi nella ſopraccennata ſua Opera , dicendo a pag. 17. come appreſſo „ ſupponendoſi da i più ſavj Critici inventata una „ tale Iſtoria (cioè che S. Miniato foſſe Re dell' Ar„ menia) da quegli antichi Monaci Baſiliani , che abi„ tavano nel Monaſtero , e Chieſa di S. Miniato al Mon„ te „ ed alla pag. 18. de' medeſimi dice così „ ed in „ fatti , che eſſi inventaſſero varie coſe , nel diſtendere „ gli Atti del Santo (S. Miniato) non vi è Autore , „ che ne dubiti „ Che poi il Convento del Boſco a' Frati in Mugello foſſe di queſti Greci , lo abbiamo e dall' Autore della ſuddetta Cronica , e dalle Scritture in Caſa degli Ubaldini , i quali fabbricarono di pianta quel Convento in grazia de' detti Monaci . Ma venendo al terzo Monaſtero , ne riporterò quì ſotto autorevoli documenti , dovendoſi quì prima cercare , ſe ſia poſſibile , l' anno , nel quale eſſi tornarono in Via di S. Gallo , e non eſſendovi Scrittore , che ne parli , diremo una congettura , che almeno ci dimoſtrerà la grande antichità della Chieſa di S. Baſilio , concioſiachè eſſendo ſtati introdotti in S. Miniato al Monte i Cluniacenſi

censi circa il principio dell' XI. secolo, i Basiliani per conseguente di lassù nel medesimo tempo ne uscirono, onde bisognosi di Convento, io sono di credere, che ottenessero da i Fiorentini Casa, e terreno in Via di S. Gallo, allora Borgo, o Campagna fuori di Città; e che a i Benedettini di Clugnì fosse data la Badia di S. Miniato, lo che sembra certo, e dalla Storia de' Valombrosani, che pone la conversione di S. Gio: Gualberto, e il suo primo Monachismo nella detta Badia abitata da' Cluniacensi, e più che più dagli Scrittori della Vita di Papa Leone VII. i quali concordemente scrissero, che questo Pontefice, il quale regnò nel *936.* introducesse in Toscana i Cluniacensi per riformare i Monasteri, che prima sotto la regola de i Basiliani esattamente fiorivano, ma in que' tempi erano dalla regolare osservanza decaduti; Onde verisimile a noi sembra, che gli Ermini passassero a S. Basilio nel secolo XI.

V. Fino poi al 1300. io non mi sono avvenuto a trovare memorie riguardanti il soggiorno di detti Frati in questa Chiesa, quando da questo tempo in poi molte ne abbondano, come la pittura a fresco della Nunziata quivi fatta da Pietro Cavallini Romano, il quale fiorì, giusta il Vasari, ed il Baldinucci, circa il 1310. trovo pure chiamato a confino una Casa de' Frati Ermini di S. Basilio in Via di S. Gallo nell' istrumento di compra di terreno per fabbricare l' Oratorio di S. Maria Maddalena nel 1319. che noi riporteremo nella Storia del Monastero di S. Giovannino. Circa poi al 1400. Gabbriello Panciatichi fece in questa Chiesa l' Altar maggiore con Tavola, o sia Ancona, avente in mezzo Maria col Bambino Gesù, ed a i lati altri Santi, tra' quali S. Giuliano, e S. Niccolò, ed il detto Gabbriello facendo testamento nel 1433. rogato da Ser Antonio di Lodovico Pigoli lascia per la festa de' Santi Giuliano, e Niccolò in questa Chiesa, quattro ceri di libbre quattro, e pane, e vino con 50. soldi *pro carne, seu piscibus*, da darsi a' Frati Ermini nel giorno di detta Festa in perpetuo;

Di

Di queſti Frati parla il Varchi nell' *Ercolano*, dicendo „ gli Ermini cantavano i Divini Ufizj in lingua Ar„ mena, e per non eſſer linguaggio inteſo da' Fioren„ tini, andò in proverbio *la ſolfa degli Ermini*, che „ vale, diceria, che non s' intende„ Nell' Archivio poi della Congrega de' Preti dello Spirito Santo, avvi un Contratto, nel quale i Fratelli della Compagnia di S. Baſilio detta della Carità, prendono in affitto dal Priore, e Frati del Convento degli Ermini un Caſolare ſcoperto con terreno, che faceva in tutto braccia 31. di lunghezza, e 13. di larghezza, poſto, e ſituato dentro detto Convento, con patto di coprirlo, e fabbricarvi il luogo della Compagnia, che rogò Ser Franceſco di Baldeſe 1469. adì 29. di Giugno. Finalmente viene il famoſo Contratto della rinunzia, che alla Congrega fece della Chieſa, e del Convento, e di tutti i Beni Fra Iacopo Martignani da Milano l' unico Baſiliano rimaſo in Firenze con due Converſi, vicenda notabiliſſima accaduta nel 1491. e che diſteſamente trovaſi deſcritta ne' libri preſſo i Preti della Congrega, leggendoviſi tra le altre coſe una Bolla di Papa Innocenzio VIII. diretta a Meſs. Tommaſo Arnaldi Vicario Generale, perchè eſſo confermi, e dia eſecuzione a queſta rinunzia, nella quale le condizioni principali furono, che in perpetuo il Padronato aſſoluto della Chieſa, e Convento di S. Baſilio co' ſuoi Beni ſia de' Preti dello Spirito Santo, che Fra Iacopo poſſa fino che vive, goderſi l'entrate, come faceva innanzi, e che morto, reſtino libere a diſpoſizione della Congrega, la quale darà di più al detto Frate un' annua penſione di ſcudi 20. le quali coſe da ambe le parti accettate, furono ſolennemente ſottoſcritte nel dì 23. di Febbraio del medeſimo anno nella Chieſa di S. Baſilio dopo una ſolenne Meſſa. Leggeſi ancora nel libro de' Partiti, che Fra Iacopo fu dalla Congrega aſcritto nel novero de' Fratelli il dì 14. di Giugno del 1492. e poſcia morto trovaſi a i 23. Dicembre del 1495. con queſta particolarità ſingolariſſima, che faceſſe egli teſtamento del

ſuo

ſuo libero in favore di Fra Simone di Santa Maria Novella, diſpoſizioni, che invalide ſarebbero in queſti felici tempi di Santa Chieſa. E prima che chiudiamo la ſtoria de' ſuddetti Monaci, noterò una memoria glorioſa ad eſſi, ſe pure foſſe vera, ma quì la riporto copiata da una Cronica preſſo il Canonico Biſcioni, il cui titolo dice „ Cronica antica in mano di Fran„ ceſco Saſſetti, che poſcia paſsò al Dottore Gio: Car„ lo Gigliamonti da S. Miniato „ In eſſa adunque alla pag. 98. parlandoſi della Canonizzazione di S. Lodovico Veſcovo nel 1311. leggeſi „ Canonizato S. Lodovico, „ che fu Frate Ermino „ Ma eſſendo noi certi dalle Storie de' Padri Conventuali, dalle Bolle Pontificie, e dalle Pitture, che il S. Veſcovo foſſe Frate Minore, è facile a crederſi, che l'Autore, o il Copiſta della ſuddetta Cronica erraſſe nello ſcrivere in vece di Minore, Ermino.

V. Reſtano ora a rammentarſi altre vicende di queſta Chieſa, e Convento, le quali quì riferiremo, rimettendo ad altra Lezione il favellare delle belle, e antiche notizie della Congrega de' Preti dello Spirito Santo. E primieramente dir ſi vuole, che nel 1539. ad iſtanza del Duca Coſimo I. tornarono in queſto luogo i Padri Franzeſi detti di S. Antonio, a' quali era ſtato diroccato il bello, e magnifico Convento, in occaſione, che il Duca Aleſſandro fece fare la Fortezza da baſſo, e benchè la mente di Coſimo foſſe ſtata di mettere detti Monaci per depoſito in S. Baſilio, fino che trovaſſe loro altro Monaſtero, a i Monaci però piacque tanto il nuovo ſoggiorno, che ben lontani dall' abbandonarlo, vennero fino all' atto di contenderne il dominio alla Congrega, cui negarono l' uſo della Chieſa per comodo delle loro ſolite pie radunanze, e dei ſacri Ufizj, e tale negativa miſe in neceſſità i Preti di preſentare al Duca un memoriale aſſai ben conceputo, e copia ne eſiſte nel loro Archivio; queſta ſupplica moſſe il Principe ad un pronto provvedimento, con fare offerire a i Padri Franzeſi la Rettoria di S. Lucia de' Magnoli,

e poi la Compagnia di S. Giuseppe dietro a Santa Croce, ma all' una, e all' altra avendo i Monaci dato eccezione, chiaramente diedero a divedere, che non si curavano punto di uscire da S. Basilio; onde informato Cosimo, fece loro intimare, che in tempo di due mesi si provvedessero di altro luogo, volendo la giustizia, che alla Congrega si rendesse ciò, che per tante ragioni se le spettava. Costretti pertanto i Monaci dagli ordini sovrani a cedere il presente luogo, disegnarono sul terreno antico vicino alla Fortezza, loro rimaso dopo le rovine, un nuovo, e bel Convento, e colà si trasferirono nel 1555. lasciando libera a' Preti la Chiesa di S. Basilio.

VI. La seconda vicenda assai gloriosa a questa Chiesa fu la rinnovazione, che di essa fecero i Preti nel 1625. o in quel torno, con un bel disegno, che osserveremo nel seguente ragionamento; accennandosi quì solo lo stato della Chiesa vecchia, la cui pianta conservasi con altre molte antiche Chiese disegnate in un libro presso i Signori Vignali, della quale trovasi pure una minutissima Relazione ne' libri della Congrega; ma noi riporteremo quel poco, che dice di essa Stefano Rosselli nel suo Sepoltuario, che scrisse circa il 1650. dove leggesi come segue „ In questa Chiesa (di „ S. Basilio) non si entrava già se non per la Porta „ del fianco, essendo ove ora è la Piazza una Botte„ ga di Macellaro, che ne fu levata circa 25. anni „ sono, e fattavi la Porta grande; con tale estrinseco „ abbellimento è stata questa Chiesa adornata anche in„ teriormente di nuovi Altari, e rinnovato tutto il „ pavimento, onde si sono smarrite quelle poche me„ morie, che ci doveano essere. „

LEZIONE XXIV.

DELLA CHIESA DI SAN BASILIO II.

I. Avendo noi dimostrato l' antichità de' Basiliani, viene in questa Lezione la Congrega de' Preti dello Spirito Santo, padrona della Chiesa di S. Basilio, e in primo luogo cercar dobbiamo il suo incominciamento, che non abbiamo a crederlo poco antico, perchè solo nel 1496. trovasi l' approvazione di sue Costituzioni; E però se io non son forte ingannato, credo, che il principio di questa Congrega fosse poco dopo il 1300. e che appunto in quel torno la Congrega Maggiore fabbricato avendo lo Spedale in Via di San Gallo per comodo de i Preti Forestieri, altri Preti Rurali si movessero a stabilire anch' essi una Congregazione, la quale avesse la cura de' Cherici del Contado e poveri, e bisognosi. Avvegnachè nelle Scritture antiche appariscono sovente questi Preti occupati in Divini Ufizj per le Chiese suburbane, come di Brozzi, di Peretola, e di Settimo, e talvolta leggonsi appellati della Congrega dello Spirito Santo *de plano inferiori*, perchè Firenze avendo fuori delle sue mura il Pian di Ripoli, il Pian di S. Salvi, e il Pian di Prato, questo ultimo chiamavalo il Pian di sotto, ed il fin quì detto piacemi dimostrarlo corroborato da due autorevoli documenti, il primo de i quali è il testamento che fece Guglielmo di Geri degli Spini, come segue: 1373. *Ven. Vir. Gugl. Geri de Spinis fecit suum testamentum &c. reliquit Societati Spiritus S. de plano in-*

feriori petium terre cum vinea ſtaior. 13. *&* 6. *pan. ad cordam poſit. in Pop. S. Mariae de Peretola, loco dicto Cordiſacci, a* 1. *Via o Rio, a* 2. *Hoſp. S. Galli, a* 3... *a* 4. *Franciſci Ioannis de David*„ col peſo di un Anni-„ verſario da celebrarſi per l'anima del Teſtatore, o „ nella Chieſa di S. Trinita, o in Santa Maria di Pe-„ retola, con che i frutti di dette Terre ſi diſtribui-„ ſcano a' Preti Mendicanti, con far dire loro la Meſſa „ per l'anima di detto Guglielmo, rogò Ser Dioniſio „ di Giovanni dalla Sambuca. „ E ſe da queſto Te-ſtamento viene ſchiarito il nome della Congrega det-to *de plano inferiori*, nel ſeguente più chiaramente s' individua queſto piano di ſotto: 1391. *D. Ioanna Vidua olim Andree Bartholomei Tucci filia Tanterini Vaiaii Pop. S. Petri de Scheraggio facit teſtamentum*, e fra gli altri fa queſto legato, *reliquit florenos aureos decem Congregationi S. Sp. de plano inferiori de Brozzis, & de Septimo Comit. Flor.* E notiſi in queſto iſtru-mento, che ſono nominate le due principali Pievi del Piano di ſotto, cioè di Brozzi, e di Settimo, poten-doſi veriſimilmente dire, che i Preti or in una, ed ora nell' altra faceſſero le loro divote radunanze, e così pure in altre Chieſe del ſuddetto Piano, come in Santa Maria di Peretola accennata di ſopra nel primo teſtamento.

II. Quando poi la Congrega prendeſſe Caſa in Firen-ze, così coſtretta a fare per i molti Ufizj, che per ob-bligazione de' legati pii ella dovea celebrare nelle Chieſe Fiorentine, ne abbiamo il certo riſcontro ne' libri di ricordi dell' Archivio di S. Baſilio, dove avvi memo-ria, che nel dì 18. di Luglio del 1472. acquiſtarono i Preti dello Spirito Santo una Caſa con Orto vicino alla Chieſa di S. Paolo in Palazzuolo, e come la co-ſa andaſſe, a lungo raccontaſi ne' detti libri, e noi quì ſommariamente la riferiremo. Pier Franceſco di Lo-renzo de' Medici avea preſo a livello un Palazzetto con Giardino per ſe, e ſuoi Figli dal Priore di San-Paolo Meſſer Altamonte Freſcobaldi, obbligatoſi il li-

vellario

vellario a pagare ogni anno al detto Priore libbre 4. di cera nuova, ed in più anni vi avea Pier Franceſco fatti de' miglioramenti, quando non ſaprei dire ſe per poca ſodisfazione del luogo, o per venerazione alla Congrega, fece egli a i Preti la propoſta di rinunziare loro il livello, con patto, che pagaſſero eſſi in avvenire il cenſo al Priore, ed a lui rendeſſero la valuta de' bonificamenti; Piacque a i Preti l' offerta, e col conſentimento di Meſs. Altamonte vennero al Contratto, nel ſuddetto giorno prendendone il poſſeſſo, dove ſeguitarono a fare le loro aſſemblee ſino al 1491. e convien credere, che nella Caſa di S. Paolo principiaſſero le adunanze della Congrega, non trovandoſi innanzi a queſto tempo libro, che le accenni, laddove dopo che tornarono a S. Paolo nel 1472. principiano i libri de' primi partiti.

III. E del paſſaggio della Congrega a S. Baſilio; avendo noi a baſtanza ragionato nell' antecedente Lezione, rammenteremo ora le prime Coſtituzioni, delle quali quattro copie ſono nel loro Archivio, ravviſandoſi in detti quattro libri coperti di aſſe qualche varietà nelle regole fatte, ſecondo l'andare de i tempi, ed in ciaſcun di queſti libri trovaſi l' approvazione degli Arciveſcovi Fiorentini, principiando da quelle del 1496. approvate dal Cardinale Rinaldo Orſini, e confermate da Leon X. nel 1520. con Breve, che principia *Nobis nuper expoſitum*, delle ſeconde Regole l' approvazione è dell' Arciveſcovo Andrea Buondelmonti nel 1539. E Monſignor Antonio Altoviti nel 1564. con qualche riforma pure le approvò, e per fine nel 1629. piacque all' Arciveſcovo Aleſſandro Marzimedici di confermarle con un Decreto pieno di lodi della Congrega, ſottoſcritto dal ſuo Vicario Piero Niccolini.

IV. E così illuſtrato avendo i due principali punti di queſta Storia, che ſono l' antico principio della Congrega dello Spirito Santo, ed i ſuoi felici progreſſi, paſſeremo oramai alla Chieſa detta di S. Baſilio, rinnovata, ed abbellita circa il 1625. da' Preti con maggiore

giore ampiezza, con bella uniformità di Cappelle di pietra ſerena, e accompagnamento di architettura. E facendomi dall' eſteriore, non debbo tralaſciare di accennare il Canto dirimpetto alla Chieſa, che diceſi il Canto alla Macina, famoſo nelle memorie del Collegio di S. Giovannino, per avere ſopra di eſſa Macina predicato il P. Iacopo Lainez, uno de' primi Compagni di S. Ignazio, e che fu Teologo Pontificio al Concilio di Trento, e Generale della Compagnia di Gesù, il quale eſſendo ſtato il primo de' Geſuiti, che veniſſe in Firenze, eſercitava il ſuo mirabile zelo, predicando anche per le Vie pubbliche. Alla parete della Chieſa al di fuori lungo la Via di S. Gallo, avvi un Tabernacolo di Maria dipinto a freſco con lode da Antonio Pugliefchi, e ſulla piccola porta, che mette nella Caſa de' Preti, di mano di Luca della Robbia vi fu poſto un ovato con fiori, e frutte di terra cotta, che aſſai bene ſi è conſervato. Sulla Porta maggiore per di dentro vedeſi un Buſto di S. Baſilio di maniera Greca, che ſtava ad una Cappella della Chieſa vecchia; a mano manca la prima Cappella è della Nunziata con una pittura di detto Miſtero fatta da Pietro Cavallini diſcepolo di Giotto, e già notammo altrove quanto ſcriſſero il Vaſari, ed il Baldinucci di ſimili dipinture fatte da queſto Artefice, eſſendo ſtate da Dio commendate con parecchi miracoli, e queſta è una delle celebri, e miracoloſe, che conſerva Firenze: dirimpetto a detta Cappella viene l' Altare del Crocifiſſo, alto quanto il vivo, che ſimilmente materia ſomminiſtra alla noſtra curioſità, fatto eſſendo di ſughero, acciocchè foſſe più atto, e leggiero nel portarlo in proceſſione, trovandoſi in pochi luoghi opera condotta a tale intelligenza con materia, la quale ſebbene per la tenera qualità ſua molto facile ſi dimoſtra alle operazioni, tuttavolta difficiliſſima dovea riuſcire poſta ſotto il taglio dello ſcarpello, l' Artefice non fu Antonio Filarete, come falſamente ſi dice, ma fu Simone fratello del celebre Donatello. Contigua a queſta Cappella viene la Porta della

della Sagreſtia, dove conſervaſi la tavola antica, fatta fare da Gabbriello Panciatichi, come ſi diſſe, e ſu della Porta vedeſi il Buſto di Fra Iacopo da Milano ſoprallodato, e ultimo Baſiliano in Firenze.

V. Ritornando in Chieſa, incontraſi la Cappella di S. Antonio, dove il Cavalier Curtadi dipinſe il Santo confortato da Criſto, dopochè da' Demonj con l' invitta ſua coſtanza n' ebbe riportata la vittoria; corriſponde a queſto Altare dall' altra banda la Cappella di S. Caterina da Siena, con tavola di Iacopo Vignali, che vi effigiò lo ſteſſo Signore in atto di reſtituire il cuore al petto della Santa Vergine. Viene per fine all' Altar maggiore, inoggi Padronato de' Mini, un' opera del Cav. Paſſignano, alla quale i Profeſſori danno gran lode per il bene inteſo diſegno, moſtrante al vivo eſpreſſo S. Baſilio, che libera un giovanetto dal Demonio, cui per iſcrittura col proprio ſangue avea ſtipulata la vendita dell' Anima ſua per un fugace diletto. A queſto Altare dalla banda dell' Epiſtola in alto evvi un Coro di pietra fatto a ſpeſe del Prete Domenico Maccetti ſtato Priore della Congrega, e Benefattore inſigne della medeſima, ſiccome lo furono Gabbriello Salti, e il rinomato Benedetto Fioretti, il quale la fece erede univerſale per teſtamento rogato da Ser Coſimo Puccetti; la Chieſa fu conſacrata dall' Arciveſcovo Piero Niccolini l' anno 1639. 16. di Agoſto, della qual funzione ſi vede una Cartella al muro, che dice:

D. O. M.

ILLVSTRISS. ET REVERENDISSIMVS D. D. PETRVS NICOLINVS DEI ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA ARCHIEP. FLOR. HANC S. BASILII ECCLESIAM EIVSQV: ALTARE MAIVS CVM RELIQVIIS S. BARTHOLOMAEI APOSTOLI ET S. STEPHANI MARTYRIS CONSECRATIONIS MISTERIO ILLVSTRAVIT A. D. MDCXXXIX. DIE XX. NOV. ANNIVERSARIO VERO IN S. ROCCHI FESTIVITATEM TRANSFERRI VOLVIT VTI CONCESSA XL. DIERVM INDVLG. DEINCEPS CELEBRARI DECREVIT. LAVS DEO.

VI. E notisi, che in questa Chiesa si radunava la Compagnia del Pellegrino, oggi della Resurrezione nella Via del Campaccio, la cui divisa fa una Macina, con sopra la Croce, e Corona di spine. Si crede, che mancasse in San Basilio l'anno 1542. poichè da quest' anno si vede cessare il censo, che i Fratelli pagavano alla Congrega annualmente.

LEZIONE XXV.

DELLA CHIESA E MONASTERO DI SANTA APPOLLONIA I.

I. DOvendosi da me parlare della fondazione del Monastero di S. Appollonia, ragion vuole, che io incominci dal riferire ciò, che scrisse in questo punto D. Silvano Razzi, fidatosi troppo delle relazioni avute dai Procuratori di questo Convento, come egli stesso lo accenna nel Ristretto della sua Storia, alla parola *Firenze*, scrivendo così „ Et il medesimo di„ ciamo delle Reverende Madri del Nobil Monastero „ di S. Appollonia pur di Firenze, cioè, che da chiun„ que si fosse, fu dato loro primieramente l' Abito „ di S. Romualdo, il quale portano infino a hoggi, „ fuori che non portano la pacienza cinta, come noi „ facciamo. Quanto all' antichità, si legge in alcune „ Scritture (siccome affermano i loro Agenti) che „ erano in buono stato infin l' anno 1115. Il che ne „ mostra, che egli dovette, il Convento, essere edifica„ to intorno ai medesimi tempi, che furono edificati, „ come si è detto altrove, quello di S. Piero a Lu„ co in Mugello, e quello di Santa Caterina a Bolo„ gna. Della loro poi bontà, e grande osservanza è „ chiaro argumento l' avere loro il medesimo Papa „ Eugenio IV. siccome haveva fatto a S. Agata, uni„ ti altri Monasterj, con tutte le rendite e beni. „ Ma se questo chiarissimo Scrittore, in luogo di credere a i poco informati Ministri delle Monache, avesse visitato l' Archivio loro, ricchissimo di vetuste Cartapecore, averebbe trovato al numero 324. una carta, che

che è l' epoca della fondazione, la quale se fu in tempi assai posteriori, io però son di credere, che punto non pregiudichi ai pregj di così illustre, e venerabile Monastero; quindi noi per dimostrare ad evidenza l' anno, nel quale ebbe incominciamento il Convento di S. Appollonia in Via di S. Gallo, riporteremo qui il sunto dell' accennata Cartapecora, come appresso: „ Piero del già Ser Mino de' Buonaccolti del Popo„ lo di S. Simone, alla presenza di Messer Egidio Ret„ tore della Chiesa di S. Lionardo da Bevagna, e Vi„ cario Generale di Francesco Salvestri da Cigoli Ve„ scovo di Firenze, dona una Casa, e Terre poste nel „ Popolo di S. Lorenzo, con patti, che in detta Ca„ sa si edifichi un Oratorio, ed abitazione per la Ba„ dessa, e Monache, che vi debbono stare in perpe„ tuo, la qual Casa, e Terre il detto Piero aveva com„ prato da Grifo di Guccio de' Medici; il sudetto Vi„ cario Generale, con l' approvazione del Vescovo, „ riceve, ed assegna detta Casa, secondo la disposizio„ ne del Donatore, in Monastero sotto il titolo di „ Santa Appollonia Vergine, e Martire, con l' Abito di „ S. Benedetto, introducendovi, per dare la prima istru„ zione alla osservanza regolare Suor Andrea di Nuc„ cio d' Alberigo, Monaca nel Monastero di Santa „ Maria Madre di Firenze del medesimo Ordine, la„ quale per se, e per le Badesse, che succederanno a „ lei, si obbliga di riconoscere il Vescovo Fiorentino, „ per la Festa di S. Vincenzio, di una Tovaglia da „ Mensa di dieci braccia, e due Asciugatoi ogni an„ no in perpetuo. *Actum in Ecclesia S. Salvatoris Ordinis Camaldulensium. Ego Iacobus Matthei del Vescovo, Ser Benedictus Magistri Martini rogavi. Ex imbreviaturis dicti Ser Iacobi* 1339. *Indit.* VII. *Aprilis die* XII.

II. E con sì autentico documento del principio del nostro Monastero, il quale non apparisce mai per veruna Carta, che sia stato sotto la Regola Camaldolense, come afferma il Razzi, ci faremo strada a quello, che

che per illuſtrazione del medeſimo, e della Storia ſi vuol quì dire, e traeſi da varie memorie eſiſtenti nel ſuddetto Archivio, e nella raccolta de' Manoſcritti del Canonico Salvino Salvini; Onde principiando dal notare una compra, che fece la Badeſſa di S. Appollonia Suor Andrea, di una Caſa, ed Orto, che era contiguo al ſuo Monaſtero, e ſpettante ai Canonici di Santa Reparata, ne riporterò quì il Contratto, che ſi conſerva preſſo il Capitolo Fiorentino, ſommariamente copiato, come ſegue: 1344. 22. *Maii Vener. Vir Dominus Nerius de Corſinis Praepoſitus Florentinus, vendidit nomine Capituli S. Reparatae de Florentia, Dominae Sorori Andreae Abbatiſſae Monaſterii S. Apolloniae in Via S. Galli Caſam, & quoddam petium terrae in Pop. S. Laurentii. Actum Florentiae, Ego Franciſcus Ser Iohannis Cini de Montepulciano rogavi*. E con queſto, ed altri ſomiglianti acquiſti, avendo le Monache terminato la fabbrica della Chieſa, e del Convento, domandano al Pontefice Indulgenze, come appare dalla Cartapecora al num. 389. la quale è una Bolla di Papa Clemente VI. data in Avignone l' anno IV. del ſuo Pontificato ai 5. di Maggio del 1345. la qual comincia: *Cupientes quod Eccleſia Monaſterii S. Apolloniae de Flor.* concedendoſi in eſſa l' Indulgenza per alquante feſtività dell' anno; e come indicanti la nuova fondazione di queſto Monaſtero, ſonovi da conſiderarſi le ſeguenti parole: *Monaſterio quod dicta Abbatiſſa Andrea de novo conſtrui fecit*. Ed altra notabile Indulgenza nell' anno 1355. adì 31. di Luglio trovaſi conceſſa dal Sacro Collegio de' Cardinali a tutti, che viſiteranno la Chieſa di S. Appollonia nei ſeguenti giorni; le feſte del Signore, della Madonna, di S. Gio: Batiſta, degli Apoſtoli, di Ogniſſanti, e ſimilmente de' Santi Lorenzo, Vincenzio, Martino, Niccolò, Antonio, e Baſtiano, e nelle Feſte delle Sante Appollonia, Margherita, Anna, Caterina, Lucia, Agneſa, e Santa Agata: *Datum Avinione An. III. Domini Innocentii Papae VI.*

III. E dopo questi vantaggi spirituali fatti alle Monache di S. Appollonia, dovendosi favellare de' temporali, primieramente rammenteremo la grazia, che loro fece il sopraddetto Neri Corsini, non più Proposto Fiorentino, ma in quel tempo Vescovo di Fiesole, alla cui Sedia succedette egli, morto che fu il Beato Vescovo Andrea Corsini. Esso adunque nel 1375. giusta il libro di Ricordanze al num. 329. unì al Monastero di Santa Appollonia, il Convento di Santa Maria di Fonte Domini della sua Diocesi, leggendosi nel ricordo come segue: 1375. *Cum Dominus Andreas Episcopus Fesulanus univerit, & incorporaverit Monasterium Sancte Marie Fontis Domini Diecesis Fesul. Ordinis S. Benedicti, Ecclesie S. Bartolomei de Musignano eiusdem Diecesis, cum omnibus juribus suis, per manum Ser Soldi Palesini de Pistorio, deinde Dominus Nerius Episcopus Fesul. Successor in Episcopatu dicto Andreae, annullavit dictam unionem, & univit Monasterium supradictum Sancte Marie Fontis Domini Conventui S. Appollonie de Florentia, cum omnibus bonis suis, & pertinentiis die 2. Januarii eiusdem: Ego Iohannes q. Gini de Prato.* E questa unione di Chiesa fu un lieto preludio di parecchie altre, che nel Secolo susseguente sarebbonsi fatte, e dai Pontefici, e dai Vescovi, fino a renderlo uno de' Monasterj più ragguardevoli della Città. Onde facendomi dall'anno 1438. dirò alcunchè dello Spedale di S. Paolo a Pinti, in detto anno unito al nostro Monastero da Papa Eugenio IV. assai portato a favorire queste Monache osservantissime. Lo Spedale adunque di S. Paolo a Pinti, in più Scritture appellato di S. Pier Maggiore, come si accennò nei ragionamenti di detta Chiesa, manifestamente vedesi dalle molte carte, che si conservano dalle Monache, essere stato fondato dalle due Famiglie de' Donati, e degli Uccellini fino dal 1054. e dai Fondatori erane stata raccomandata la direzione con la elezione dello Spedalingo all' Abate di Razzuolo dell' Ordine Benedettino, in questa guisa avendo durato fino alla venuta in

Fi-

Firenze di Papa Eugenio IV. Fu questo Pontefice supplicato dalla Badessa di S. Appollonia Suor Cecilia della Famiglia de' Donati, come apparisce da alcuni pochi versi di Fra Domenico da Corella, che riporteremo sul fine, ad incorporarlo in perpetuo al Monastero con tutte le sue ragioni, e diritti, leggendosi nella Bolla di Eugenio espresso il consenso de' Nobili Donati, Fondatori, e Padroni di detto Spedale, ordinando però il detto Pontefice, che dalle Monache, ivi si mantenessero per i Poveri otto letta, e che si seguitasse a pagare l' antica solita pensione al detto Abate: la Bolla di tale unione è data in Firenze: *An. IX. Pontif. XII. Kal. Aprilis*, diretta all' Arcivescovo Lodovico Scarampi; nè questa essendo l' unica Bolla di detto Papa in favore di Santa Appollonia, di molte altre ne farò qui sommariamente la relazione, come di quella del 1440. nella quale concede al Monastero la esenzione dalle decime, e dazj, pigliandolo sotto la sua protezione, e della Sede Apostolica Romana, con formole sì gravi, che mi piace riportarne alcune, come appresso: *Itaque Archiepiscopus pro tempore, aut quicumque alii, ratione delicti, seu Contractus, aut rei, de qua ageretur, ubicumque committatur delictum initiatur contractus, aut res ipsa conflat, nullam in Abbatissam, Conventus, Personas servientes, Membra, bona, & iura dicti Monasterii possint per se, vel per alios iurisdictionem, potestatem, seu dominium aliquod exercere, sed dumtaxat coram nobis vel dicta Sede, vel eius delegatis de iure Abbatissa, Conventus, & Persone prefate respondere teneantur, &c.*

IV. Nello stesso anno altra Bolla trovasi di Eugenio, contenente ancora maggior privilegio, avvegnachè supplicato il Pontefice dalle Monache di sussidio, per causa di essere il loro Monastero in bisogno, stante il numero delle Suore assai cresciuto, deputa un Commissario Apostolico a fare l' unione a S. Appollonia del Monastero di S. Maria a Mantignano, con tutti i suoi beni. E per ravvisare quanto fosse grande,

ed

ed utile alle noſtre Monache queſto benefizio, è d'uopo, che facciaſi una breve digreſſione ſopra il ſoppreſſo Monaſtero a Mantignano, così antico, che ſi crede fabbricato dal Conte Ugo, non già il Fondatore della Badia di Firenze, ma bensì Ugo de' Conti Alberti, e per riguardo a ſua antichità fin dal 1084. ne abbiamo memorie, conſervate nell' Archivio di S. Appollonia, come al num. 32. l' offerta ſeguente: 1084. *Menſe Aprilis Ind. VII. Iohannes Fil. b. m. Vberti & Teuctle filie b. m. Bonicti, pro Dei timore offerunt in Eccleſia S. Marie ſita Mantignani, ubi Imilla Monaca preeſſe videtur, terram poſitam in Solicciano: Ego Grimaldus Iud.* E perchè quelle Monache, ſovente erano dalle Guerre impaurite, e moleſtate, Papa Urbano V. nel 1370. loro concedette di poter fabbricare nel Popolo di S. Fridiano di Firenze una Caſa, Oratorio, e Cimitero, da poter eſſe tornarvi nelle occaſioni di turbolenze, ed il Breve di queſta licenza fu dato dal ſuddetto Pontefice in Monteſiaſcone *VII. Idus Aug. An. Pontif. VIII.* come accenna l'Autore de' Sigilli nella ſua Iſtoria degli Accreſcimenti di queſta Città. Godeva altresì queſto Monaſtero il privilegio d' eſſere immediatamente ſoggetto alla Santa Sede Apoſtolica, veggendoſi anche al dì d'oggi, ſulla porta di quella antica Chieſa in Mantignano, l' Armi delle Chiavi Pontificie, con quella del Conte Ugo, con queſta Iſcrizione di carattere Gottico: *Hoc eſt Monaſterium Monialium Sanctle Marie a Mantignano Ordinis S. Benedicti ad Eccleſiam Romanam nullo medio pertinens, ut in ſuis privilegiis apertiſſime demonſtratur.*

V. Or venendo alla maniera tenuta nel fare la ſuddetta unione, dir ſi vuole, che la commiſſione eſſendo ſtata data dal Pontefice Eugenio IV. con ſuo Breve del 1440. a Daniello Veſcovo di Concordia, e ſuo Teſoriere, queſti abolì la Dignità Abaziale di Mantignano, e nello ſteſſo tempo diede il poſſeſſo di quel Convento, e de' Beni, alle Monache di S. Appollonia, le quali obbligò a mantenere in quel luogo uno Spe-

da-

dale di Donne, condizione, che poscia da Pio IV. fu mutata in quattro Dote di lire 50. da conferirsi ogni anno in perpetuo a Fanciulle di detto luogo; Ma perchè Donna Bartolommea di Sandro di Cenni de' Biliotti, Badessa del Convento soppresso, e che avea spontaneamente rinunziato alla dignità Abbaziale, ed insieme acconsentito alla unione, non voleva convivere con le Monache di S. Appollonia, il suddetto Commissario venne al seguente accordo: 1441. *Reverendus Dominus Daniel Episcopus Concordiensis Iudex, & Commissarius Apostolicus ad hec deputatus, Vener. & Religiose Domine Bartolomee q. Sandri Cennis de Biliottis, Abbatisse Monasterii de Mantignano Ordinis S. Benedicti Flor. Dioec. postquam ipsa regimini, & administrationi dicti Monasterii, & Abbatiali dignitati sponte, & libere cessit, & dictum Monasterium cum iuribus, & pertinentiis suis, Monasterio Sancte Apollonie de Florentia, eiusdem Ordinis unitum & incorporatum fuit, super fructibus, redditibus, & proventis eiusdem Monasterii de Mantignano portionem centum florenorum auri de Camera, cum suis in tempore fructibus illi quoad viveret per Abbatissam S. Apollonie pro tempore existentem in Civitate Flor. singulis annis integram persolvendam auctoritate Apostolica reservavit, constituit, & assignavit, nec non pro ipsius Domine Bartolomee, & eius servientium usu, & habitatione, quamdam Domum dicti Monasterii de Mantignano sitam in Civitate Flor. in Pop. S. Fridiani cum Horto magno eidem Domui contiguo, cum omnibus iuribus, & rebus, & utensilibus dicte Domine Bartholomee necessariis eius vita durante concessit, &c.* e tutti li sopra riferiti Atti, e Contratti dal medesimo Pontefice solennemente *motuproprio* furono approvati con Bolla, data *Florentie VI. Kal. Aprilis An. XI. Pontif.* 1441. diretta a Biagio Patriarca di Gerusalemme.

VI. Anche il Santo Arcivescovo Antonino volle dimostrare la sua venerazione, ed amore a queste nostre esemplarissime Suore, con la unione della Chiesa, e Beni di S. Giusto a Camporlese, lo che appar sce-

dal-

dalla rinunzia, fatta alla presenza del Santo, dai Padroni di detta Chiesa, la quale è tralle Cartapecore, segnata 216. e dice come appresso: 1446. 9. *Ianuarii Constituti coram Reverendissimo in Christo Patre Domino Antonio de Flor. Archiepiscopo Florentino, infrascripti videlicet: Ser Guglielmus, & Franciscus fratres & filii Antonii olim Taddei, Taddeus olim Bartholommei Taddei, & Matthaeus Salvatoris Francisci, sive Franchi de Gherardellis eorum nominibus propriis, & pro vice, & nomine videlicet Guasparris Salvatoris Iohannis Philippi Gherardelli, Michaelis, Nicolai, Brancatii, Iacobi Baptiste Napoleonis, omnium fratrum, & filiorum suprascripti Antonii Taddei, & fratrum prefatorum: Et Guglielmi, Francisci, & Bonsignoris filii suprascripti Francisci Baptiste, filii suprascripti Guasparris, Antonii filii suprascripti Matthei, omnium fratrum, & filiorum de Gherardellis, nec non pro vice, & nomine omnium ipsorum descendentium masculorum ex legittimo matrimonio procreatorum, pro quibus promiserunt, asserentes quod omnes suprascripti sunt Patroni Ecclesie S. Iusti a Camporlese, & quod ad eos ius Patronatus prefate Ecclesie S. Iusti pertinet, & spectat, & exponentes coram prefato Archiepiscopo Flor. quod Ecclesia prefata S. Iusti ad presens sit in pessimo statu, pro reparatione eiusdem Ecclesiae illam cedunt Monasterio S. Apollonie de Florentia cum pactis, &c.* e tali condizioni espresse in questo Contratto sono: 1. *quod Patronatus Ecclesie S. Iusti sit in perpetuo penes Abbatissam dicti Monasterii;* 2. *quod singulis annis in Festo S. Iusti offerant seniori predictorum Patronorum mediam libram cere;* 3. *quod prefatum Monasterium si omittat necessariam restaurationem dicte Ecclesie, vel predictum censum per tres annos cadat a iure prefate unionis. Ego Philippus olim Andree Stefani de Monterapoli.* Viene per ultimo la unione a S. Appollonia della Chiesa di S. Piero a Solicciano, che in antico, dalle Scritture in Convento si vede, che era soggetta alle Monache di Santa Maria a Mantignano, e però le Monache di S. Appol-

lo-

lonia volendo entrare nelle ragioni di detto Monaſtero loro unito, con tutti i diritti, e pertinenze, ſupplicato avendo Aleſſandro VI. ne ottennero la Bolla di riunione data in Roma l' anno XI. del Pontif. 6. delle Calende di Settembre 1502.

VII. E quì ormai terminati eſſendo de' Pontefici, e de' Veſcovi i privilegi fatti al Monaſtero, noteremo per fine della Repubblica Fiorentina uno ſpecialiſſimo onore, il quale fu un Decreto del pubblico Conſiglio di offerire nella feſta di S. Appollonia alla Chieſa delle Monache ogni anno un Cero di libbre otto, e tal provviſione contenendo encomj del Monaſtero di S. Appollonia, ed inſiememente notizie particolari, e pregevoli del Re Carlo sì grande amico de' Fiorentini, non debbo tralaſciare di riportarla, e dice come ſegue: 1385. 20. *Februarii: Capitanei Partis Guelforum conſiderantes antiqua, & bona ſervitia Parti Guelfe impenſa per Abbatiſſam, & Moniales Monaſterii S. Apollonie de Via S. Galli, que Moniales viguerunt, & vigent in Orationibus, officiis, & ieiuniis, & conſiderantes quod die feſti S. Apollonie V. & M. ipſius interceſſione ipſi Domini Capitanei, & Maſſa Guelforum Civitatis Flor. receperunt ab Illuſtriſſimo, ac Sereniſſimo Principe Domino Domino Karolo Tertio Rege Yeruſalem, & Sicilie, qualiter ipſe Dominus Karolus Rex affatus, die ultima menſis Septembris proximi preteriti anni fuit coronatus, & coronam recepit Regni Ungarie: deliberaverunt tradere dictis Abbatiſſe, & Monialibus Monaſterii S. Apollonie in perpetuum annis ſingulis in die feſtivitatis S. Apollonie unum Cereum librarum octo. Ego Thomas fil. q. Ser Silveſtri Ser Bernardi de Florentia Cancell. &c.* E ſe queſta offerta a S. Appollonia fu una divota dimoſtrazione del Popolo Fiorentino per le grandezze del Re Carlo, Firenze però diede altri ſegni di allegrezza riguardanti l' innalzamento del medeſimo Principe, e ſono annoverati dall'Ammirato, come l' armeggiare, che ſi fece ſulla Piazza di S. Croce, le illuminazioni della Città, le

Macchine trionfali allusive alla Nave, impresa del detto Re. Ed il medesimo Scrittore nota pure la brevità di tal giubbilo popolare, avvegnachè nello stesso mese di Febbraio venisse la funesta nuova della morte di Carlo, ucciso con nero tradimento dalle due Regine d' Ungheria, una Madre, e l' altra Cognata del nuovo Regnante, il quale, giusta il Muratori ne i suoi Annali all' anno 1386. *a Nativ* prima fu ferito col ferro, e poscia col veleno tolto di vita. La Repubblica Fiorentina però seguitò ogni anno a mandare il Cero di otto libbre per attestato della sua stima, e venerazione al Monastero, del quale scrisse con lode nel suo Theotocon il tante volte da noi lodato Fra Domenico da Corella, di cui sono i seguenti Versi:

Altera sub dextra domus est celeberrima parte,
Quae signo Sanctae fulget Apolloniae,
Hanc Donatorum veteri de stirpe creata
Edidit alma Soror nomine Cecilia,
Quae probitate fuit priscis heroibus aequa
Faemina, magnanimis non minor ipsa viris.

Bolla di Papa Eugenio IV. a Biagio Patriarca di Gerusalemme sopra Suor Bartolommea Badessa del Monastero di Mantignano, unito alle Monache di S. Appollonia, copiato dall' Originale presso il Signor Ridolfo Paganelli Patrizio Fiorentino.

EUgenius Episcopus Servus Servorum Dei. Venerabili Fratri Blasio Patriarchae Ierosolimitano in Romana Curia Residenti salutem, & Apostolicam benedictionem. Apostolicae Sedis circumspecta benignitas ad ea libenter intendit per que Personis praesertim feminei sexus sub Regulari habitu Altissimo famulantibus, quas a Monasteriorum Regiminibus impotentia corporalis retrahit, ne rerum premantur inopia, ac earum opportunitatibus utiliter, & salubriter consulatur. Cum itaque sicut acce-

cepimus dilecta in Christo Filia Bartholomea Abbatissa Monasterii Beatae Mariae de Mantignano Ordinis S. Benedicti Florentinae Dioecesis Romanae Ecclesiae immediate subiecti, adeo senio confracta existat quod deinceps ipsi Monasterio praesse, illiusque regimen, & administrationem gerere, & exercere nequeat commode per seipsam, & propterea nec non ex certis aliis rationabilibus causis ad id animum suum etiam moventibus ad hoc, ut Monasterium ipsum a noxiis preservetur, Regimini, & administrationi Monasterii huiusmodi, cui praeesse dinoscitur, sponte, & libere cedere proponat. Nos votis dictae Bartholomeae in hac parte favorabiliter annuentes, ac prefatae Bartholomeae, ne propter cessionem huiusmodi nimium dispendium patiatur, & indigentiae comprimatur incommodis de alicuius subventionis auxilio providere, specialemque gratiam facere volentes Fraternitati tuae, de qua in iis, & aliis specialem in Domino fiduciam obtinemus per Apostolica scripta committimus, & mandamus, quatenus per te ipsum dumtaxat ab eadem Bartholomaea, vel Procuratore suo ad hoc ab ea specialiter constituto, cessionem huiusmodi, si eam in tuis manibus facere voluerit, ut praefatum auctoritate nostra, hac vice dumtaxat recipias, & admittas, eaque per te recepta, & admissa prefatae Bartholomeae super fructibus, redditibus, & proventibus dicti Monasterii congruam portionem, de qua ipsa cum suis pro tempore servitricibus commode sustentari possit sibi quoad vixerit per Abbatissam dicti Monasterii pro tempore existentem in Civitate Florentina singulis annis integre persolvendam reservare, constituere, & assignare nec non etiam pro ipsius, ac Servitricum praedictarum usu, & habitatione sumptibus dicti Monasterii quamdam Domum in Civitate praedicta consistentem ad id convenientem, ac omnia, & singula suppellectilia, res, & utensilia dicte Bartholomaee necessaria, & opportuna de quibus tibi videbitur, & sine quibus ipsa Bartholomaea commode stare non posset, & quia durante vita sua huiusmodi in Domo praedicta permanere, ac utensilibus rebus, suppellectilibus supradictis uti libere, & licite valeat

concedere. Nec non etiam omnia, & singula circa regimen, & administrationem praefati Monasterii per Bartholomaeam, & quascumque alias, tam Ecclesiasticas, quam Saeculares Personas ipsius nomine, seu eius auctoritate gesta, & facta, etiam si illa minus rite processerint, dummodo ex eis dictum Monasterium enormiter lesum non fuerit, approbare, & confirmare, & de gestis, factis, administratis, & gubernatis praedictis absolvere, & liberare auctoritate nostra praedicta procures. Datum Florentiae anno Incarnationis Dominicae 1441. 16. *Kal. Iunii, Pontificatus nostri anno* XI.

LEZIONE XXVI.

DELLA CHIESA E MONASTERO DI SANTA APPOLLONIA II.

I. Benchè i rammentati da noi privilegj, e benefizj, che al Monastero di Santa Appollonia fecero i Pontefici, i Vescovi, la Repubblica, e i Cittadini, sieno un evidente argomento della santità delle Suore, le quali con rari esempli di virtù quivi vivendo, si guadagnarono un' abbondevolezza di grazie; tuttavolta a maggiore schiarimento di questo singolar merito, mi giova di fare un novero di quelle Monache, le quali col titolo di Venerabili mi sono avvenuto a leggere nelle originali carte del Monastero, e nel Catalogo del Dottor Brocchi aggiunto al suo libro delle Vite de i Santi, e Beati di Firenze. E però facendomi dalla più antica Suora, fu Suor Andrea prima Badessa eletta dal Vescovo Francesco Silvestri per dare la norma di vita religiosa al nuovo Monastero di S. Appollonia, dove ella vi gettò veramente i sodi fondamenti della rigorosa osservanza di orazioni, e di digiuni commendati dalla Repubblica Fiorentina nella provvisione da noi riportata nella antecedente Lezione; Nè a questa fu punto inferiore altra Badessa Suor Cecilia de' Donati, celebre non meno nella pietà, che nella vigilanza del suo governo, nel quale ottenne ella da Papa Eugenio, e da S. Antonino le unioni di Santa Maria a Mantignano, dello Spedale di S. Paolo a Pinti, e della Chiesa di S. Giusto a Camporlese; vedendosi questa illustre Donna in un quadro nel Parlatorio dipinta a i piedi del suddetto Pontefice, con

sotto

ſotto un Cartello ſcritto da chi non ſi curò di cercare la verità de' fatti nelle autorevoli cartapecore del Monaſtero, e la Iſcrizione dice come ſegue: *Engenius IV. Pontifex Max. cum Florentiae moraretur Moniales Sanctae Mariae a Mantignano, ac Divae Appolloniae ſimul univit Abbatiſſis, utriuſque auctoritatem ſervando, alternitatis privilegia concedendo, ad preſentis facti memoriam*. E come mai può dire *Abbatiſſis utriuſque auctoritatem ſervando*, ſe nelle Bolle leggeſi la ſoppreſſione della dignità di Abbadeſſa del Monaſtero di Santa Maria a Mantignano, come di ſopra notammo, nè poſſiamo credere l' alternativa nelle cariche tra le unite Monache, quando quelle di Mantignano entrate in S. Appollonia mai non vollero comunicare con l' altre nè in Coro, nè in Refettorio. E ritornando alla Venerabil Cecilia, ricordar mi piace la lode data a queſta Badeſſa da Fra Domenico da Corella, con que' verſi indicanti in eſſa concetto di ſantità, maſſimamente nel quinto, che dice:

Quae probitate fuit priſcis heroibus aequa;

volendo alludere il Poeta alla Beata Piccarda degli ſteſſi Donati, che veſtì l' abito di Monaca in Monticelli.

II. Viene in terzo luogo la Venerabile Suor Brigida Carneſecchi, inſigne nel dono della orazione, e ad eſſa le Monache debbono grado della ſtupenda, e quaſi incredibile Reliquia di 14. Spine di Gesù Criſto, la cui invenzione, come dimoſtrante la ſantità di detta Suora, ſommariamente quì riferiremo. Nell' anno 1591. eſſendo Badeſſa Suor Beatrice Soſtegni, Governatore Iacopo Aldobrandini Canonico Fiorentino, e Confeſſore Meſs. Bartolommeo Tantini, nella notte precedente all' Invenzione della Santa Croce, Suor Brigida andò in Coro per paſſarvi alcune ore, nel ſuo ſolito eſercizio di orazione, nella quale più fiate iſpirata eſſendo di accoſtarſi all' Altare, dove ſi conſervano quelle Reliquie, che vennero di Santa Maria da Mantignano, nè potendo ella più reſiſtere all' interno impulſo, andovvi a venerarle, e baciandone or una, ed

ora

ora un' altra, incontrossi in una borsetta di taffettà verde non mai avvertita dalle Monache, ed al contatto sentendosi pugner le dita, prese in mano il piccolo involto, donde osservò spuntare delle spine, leggendo a stento una scritta, che diceva: *Spine del Signor Gesù Cristo*. A tale ritrovamento fu grande nella Suora, e la divozione, e il timore; ma quel Dio, che l' aveva chiamata all'Altare, la illuminò, che confidasse la cosa al suo Confessore, il quale attonito a tanta copia di spine, poca fede dava al racconto; ma riflettendo alla straordinaria santità della Religiosa, volle prender tempo per consigliarsi, come fece col Governatore, e con altre savie Persone, che lo condussero dall' Arcivescovo Alessandro de' Medici, al quale parimente parvero le Spine troppe di numero, e però da crederfi prudentemente non esser desse: tuttavolta sospendendone il suo giudizio, ordinò, che se ne facessero rigorosi esami, e perquisizioni, tra le quali è notata la deposizione, che fecero due Domenicani Franzesi del Convento di Santa Maria Novella, i quali aveano in Parigi vedute parte delle Spine della Corona, che il Santo Re Luigi avea portato di Gerusalemme, amendue con giuramento confessando, che tali Spine erano somigliantissime a quelle di Francia, lo che pure asserì la Granducheſsa Cristina di Lorena; e frattanto avendo Iddio operato in Monastero per la fede nelle dette Spine, grazie straordinarie, dall' Arcivescovo si diede licenza alle Monache di poterle esporre alla pubblica venerazione, come fecero nel 1592. con solenne festa, ed Indulgenza Plenaria ottenuta da Papa Innocenzio IX. veggendosi tutte 14. con 4. pruni collocate in un ricco, e vago Reliquiario procurato dalla devozione della suddetta Suor Brigida Carnesecchi, la quale avendo sempre il cuore in quel celeste Roveto, volle fondarne la festa in perpetuo per il dì 14. di Settembre, ed un Ufizio della Congrega Maggiore ne' 3. di Maggio.

III. E noi seguitando il novero delle Venerabili Monache, riferiremo i nomi di quelle, che notò il

Dot-

Dottor Brocchi, che ne avea promesso di scrivere la Vita, se morte non toglieva a Firenze sì devoto Scrittore, nel di cui lodato libro leggonsi le seguenti Monache defunte in concetto di santità: Suor Benedetta Angiola Rucellai, Suor Caterina Capponi, Suor Clemenza Gherardi, Suor Marianna Bartolini, Suor Maria Vincenzia Giraldi, e due Converse Suor Lisabetta Botti, e Suor Vincenzia Lotti. E che di Anime sante abbia maisempre fiorito questo Monastero, ne darò per fine un chiarissimo documento, il quale è un libro intitolato *la Guardia del Cuore*, che scrisse Monsignor Giovanni Visconti Pistoiese, e dedicollo alle Ven. Madri di S. Appollonia, dichiaratosi, che ad esse l' offeriva, perchè le riconosceva Religiose le più applicate all' esercizio della vita interna.

IV. E così dichiarata avendo la singolar santità delle nobili Monache di Santa Appollonia, passeremo ad altre notizie, che ci somministra la loro Chiesa, la quale cambiò il suo vecchio ornamento con nuovo assetto di più bella Architettura, in cui maggiormente si ravvisasse la magnificenza, e fu col disegno dependente dalla grande arte, e raro intendimento di Michel Agnolo Buonarroti. L' esteriore ornamento della facciata consiste in una svelta, e proporzionata Porta, alzandosi da i lati due mezze colonne Doriche, sulle quali posano fregio, ed architrave, finendo con frontespizio di figura angolare. Debbo però quì riportare un lamento di moderno, e dotto Scrittore, e Prelato in Roma, che riporta in un suo libro stampato in Lucca, dicendo di questa Porta come segue „ Fino una bellissima „ porta, che egli (il Buonarroti) fece in Firenze alle „ Monache di S. Appollonia, gli è stata stroppiata „ stranamente, poichè essendosi rotta la soglia, è sta„ ta rifatta con una sì sconcia modinatura, che scom„ pagna da tutto il resto, e fa pietà a vederla „ Del medesimo Architetto è una soffitta variata di colori con rabeschi dorati, fatta a spese di Suor Aurelia Magalotti, sorella di Donna Costanza Barberini Cognata di

Ur-

Urbano VIII. Il Coro delle Monache ſoſtenuto da Colonne belle, ed alte in modo, che laſciano all' occhio libera la veduta di quanto vi è di ammirabile, come la Tribuna, ſotto della quale in eminenza riſiede l' Altare ricco di un Ciborio vaghiſſimo, con alcune Storiette nella predellina dipinte da Franceſco Granacci, il quale come amico del Buonarroti, e poi divenuto parente, ſino dalla fanciullezza per compiacerlo, dipinſe quivi due Tavole, una delle quali bruciò, e l' altra, che era all' Altare maggiore, fu trasferita in Monaſtero. La Cupola è tutta a freſco del Poccetti, che vi rappreſentò l' Incoronazione di Maria, moſtrando le figure vivacità, e ſomiglianza al ſignificato della Iſtoria. Viene poi nella teſtata della Tribuna una tavola, opera del Sig. Agoſtino Veracini, che vi rappreſentò due fatti, avendo colorito in alto S. Appollonia, che va in gloria con molti Angioli, e al di ſotto San Benedetto, che riceve Totila, e ſiccome queſto bravo Dipintore ſtudia aſſai ſul naturale, in queſto quadro volle ritrarre al vivo alcuni di que' tempi, e così in S. Benedetto ritraſſe il P. Procuratore di Camaldoli, che al preſente ſi trova Maggiore nell' Eremo, in Totila copiò Agoſtino Caligari Genoveſe, che vende per Firenze corone, nel Monaco Compagno del Santo, che tiene le mani giunte, effigiò il Padre Procuratore de' Certoſini, e per fine nel Cavallo ritraſſe quello del Procuratore del Monaſtero. Alle due Cappelle laterali la tavola della Santiſſima Trinità fece Pier Dandini, ed il Crocifiſſo di rilievo è fattura di Raffaello da Montelupo. Sopra le grate del Coro grande, è un quadro rappreſentante il Salvatore a menſa ſervito dagli Angioli, che è di Andrea Boſcoli. Sotto i due Organi, che mettono in mezzo la Tribuna, ſi leggono due Brevi di Benedetto XIV. che ſono due Privilegj fatti da lui alle Monache, cioè di un Altare in perpetuo Privilegiato, e l' altro, per il giorno della morte delle Monache parimente privilegiati tutti gli Altari della Chieſa, dati in Roma 18. di Aprile del 1744. eſſendo

Badeſſa Suor Maria Crocifiſſa degli Albizzi. Una nobile lapida avvi in mezzo al pavimento, con Epitaffio in lode di una piiſſima, e nobiliſſima Dama, e dice come ſegue:

D. O. M.
ILLVSTRISS. ET EXCELLENTISS. HIERONIMAE BERTOLDI VRSINI
MARCHIONIS S. SABINI EX COMIT. PITILIANI ET SORANI FILIAE
FOEMINAE INCOMPARABILI
FAMILIA, FORMA, MORIBVS PRAESTANTISSIMAE
EGREGIA IN DEVM PIETATE
IN PAVPERES LIBERALITATE
COMITATE IN OMNES NVLLI SECVNDAE
MARCHIONIS SCIPIONIS CAPPONI PRIMVM
MOX EQVITIS LAVRENTII VENTVRI
SENATORVM CARISSIMAE CONIVGI
VT A TRIBVS SACRIS VIRGINIB. EIVS FILIAB. HVIC MON. ADDICTIS
QVAS TENERRIME VIVAS DILEXERAT
NEC POST MORTEM DISSOCIARETVR
HIC LOCVS
SEPVLTVRAE DATVS AB EXEQVVTORIBVS EX TESTAMENTO
AN. SAL. MDCLXXXV. APRILIS XIX.
AETATIS SVAE LXVII.

E all' entrare a mano manca nell' angolo della Chieſa dal pavimento s' innalza altra lapida, inoggi coperta da un Caſſone di legno, che contiene la ſeguente Iſcrizione:

BARTHOLOMEVS COLOMBINI
MONASTERII HVIVS PROVIDVS PROCVRATOR
ET INSIGNIS COLLEGIATAE S. LAVRENTII CANONICVS
HIC
VBI SEPVLCRALE STRATVM SIBI VIVENS ELEGIT
REQVIESCIT. OBIIT AN. SAL. MDCCXX.
AETATIS SVAE LXXX.

V. E parlato avendo noi della Chieſa, ne ſegue

gue per fine, che indaghiamo le moltiſſime Reliquie, che quì ſi conſervano; e poichè di ſopra già abbiamo favellato delle 14. Spine del Signore, diremo alcunchè delle altre inſigni, che ſono primieramente un Dente, e parte della Maſcella di Santa Appollonia, quello fu dono di Ottavio Bandini Prete, e Cardinale di S. Sabina, il quale avendolo chieſto, ed ottenuto dal Capitolo di Santa Maria in Traſtevere, mandollo alle Monache per Piero Bini Referendario Apoſtolico, che lo portò a Firenze, dove fu riconoſciuto, ed approvato nel 1609. dall' Arciveſcovo Aleſſandro Marzimedici, nel qual anno Franceſco Venturi Governatore del Monaſtero, e Canonico Fiorentino, collocò il ſacro Dente in un Reliquiario di argento fatto fare a ſue ſpeſe, con obbligo alle Monache di tenerlo nel Noviziato. La Maſcella poi donata fu da Coſimo della Gherardeſca Arciprete Fiorentino, il quale poſcia paſsò al Veſcovado di Colle, leggendoſi nell' Iſtrumento della donazione, che tale Reliquia era una parte della Maſcella, che ſi venera nella Pieve di Caſtagneto della Dioceſi di Maſſa, e Signoria de' Conti della Gherardeſca, e che colà l' avea portata il Cardinale Piero della Gherardeſca nel 1105. Nè debbo tralaſciare di accennare tre altre ragguardevoli Reliquie, le quali da ſe ſole ſono un gran teſoro, e ſono il Braccio di San Tommaſo Arciveſc. Cantuarienſe, e M. avanzo fortunato del ſuo corpo, dato alle fiamme per il ſacrilego comandamento di Enrico VIII. Re d' Inghilterra; la ſeconda è parte del Cranio di S. Agneſa Vergine, e Martire, diſtaccato dalla teſta della Santa, che ſi venera in Amalfi, e dalla pia Principeſſa Piccolomini nel 1608. nel dì 8. Dicembre mandato a Firenze; la terza è la Teſta d' una Compagna di S. Oſola, la qual Teſta era in antico, come altresì il ſuddetto Braccio di S. Tommaſo, preſſo le Monache di S. Maria a Mantignano; ed a sì rari, e ſacri pegni del Cielo, arrogere mi piace il Catalogo di altre Reliquie, che è il ſeguente:

Legno della S. Croce.
Veſte di Maria Santiſſima.
Oſſa di S. Gio: Batiſta.
Pallio di S. Giuſeppe.
Di S. Giovacchino.
Di S. Anna.
Teſta di S. Emiliano Martire.
Braccio di S. Maſſimiano Martire.

	Fucili.	*Stinchi.*	*Coſtole.*
De' Santi	Eraſmo,	Fortunato,	Donato,
	Caſtore,	Calliſto,	Remigio,
	Aniceto,	Bono,	Fortunato,
	Clemente,	Celeſtino,	Giorgio,
	Settimio,	Paolino,	Mariano,
	Secundiano,	Proſpero,	Floriano,
	Emiliano, e	Mauro.	

Delle Sante	Vittoria,	Eufemia,	Cedronella;
	Candida,	Concordia,	Fauſta,
	Liberata,	Flavia, e	Coſtanza.

Oſſo di S. Benedetto Abate.
Carne, e Oſſa de' SS. Andrea Corſini,
Franceſco Saverio,
Franceſco Borgia,
B. Angiolino Carmelitano,
Paſquale,
Vincenzio Ferrerio.
Pietro d' Alcantara,
Franceſco di Sales.
Veſte di S. Gaetano Tiene.

Delle SS.	Margherita da Cortona,	Barbera, V. e M.
	Caterina de' Ricci,	Criſtina V. e M.
	M. Maddalena de' Pazzi.	B. Fina.

LEZIONE XXVII.

DELL' ARCISPEDALE DELLA SS. TRINITA' DEGL' INCURABILI.

I. ENtrato Carlo VIII. Re di Francia in Italia coll'acquiſto del Regno di Napoli, contro al Re Alfonſo d' Aragona, che n' aveva avuta l' inveſtitura, giunſe con buona parte del ſuo Eſercito in Firenze adì 17. di Novembre dell'anno 1494. e dopo aver fermate certe convenzioni con la Repubblica Fiorentina, ne' 27. del detto meſe proſeguì il ſuo viaggio alla detta impreſa, avendo però laſciato molte delle ſue genti d' arme al preſidio delle Fortezze di Piſa, di Livorno, e di Pietraſanta, ſtategli già conſegnate da Piero de' Medici nel trattato tenuto da lui col Re in Aſti, prima che i Franzeſi poneſſero piede in Toſcana. Il Guicciardini, e parecchi altri Scrittori affermano, che queſta paſſata de' Franzeſi in Italia, foſſe la cagione di non poche calamità, fra le quali la più deplorabile annoverasi il principio di una mai più veduta infermità, la quale in Firenze ſi ſcoprì nel meſe di Maggio del 1496. come appariſce da molti libri di ricordanze riferiti dal Sen. Carlo Strozzi al Cod. ſegnato II. pag. 535. ed un ricordo ne riporterò, che ſi cava da una Cronica ſcritta da uno Speziale di quei tempi, che è la ſeguente „ Adì 28. di Maggio 1496. incominciò una „ certa infermità, che era come un vaiolo groſſo, e „ non ſi trovava medicine, ma andavano ſempre peg- „ giorando, piena n' era la Città; quaſi tutti di età „ grande, pieno ne era il Contado noſtro, e le Città,

„ e l'Ita-

„ e l'Italia ; davano doglie assai per tutte le congiun-
„ ture , e a questo modo non si trovavano medicine ,
„ e stentavano con molte doglie , e schifezza „ Anzi come leggesi nel sopracitato Strozzi „ Non usandosi „ per i Medici inesperti di tale infermità rimedj appro-
„ priati , ma spesso direttamente contrarj , e che mol-
„ to la facevano inacerbare , privò di vita molti huo-
„ mini di ciascun sesso , et età , molti diventati d' as-
„ petto deformissimi restarono inutili , e sottoposti a
„ cruciati quasi perpetui . „

II. Per la difficoltà adunque , che i Medici incontrarono nella cura di questo nuovo morbo , fu dichiarata malattia incurabile , e perciò i Rettori degli Spedali di Firenze vedendo , che somiglianti Infermi non profittavano punto delle medicine appreſtate loro , e che erano di grave pregiudizio agli altri Ammalati , e che apportavano moltissima noia a i Ministri , risolvettero di non volere ammettere più ne' respettivi Spedali questi Ammalati creduti incurabili . Nè si può spiegare le conseguenze , ed incomodi , che nacquero da tale determinazione degli Spedalinghi , avvegnachè le miserie della plebe si resero sempre maggiori , le quali divennero poi molestissime anche alle Persone facultose , e sane , riempiutasi la Città da tali poveri Infermi , che standosene tutti impiagati per le vie , erano molto stomachevoli alla vista , e noiosi per il fetore , che da loro usciva , molti fatti inabili a sostenersi in piedi , stando ne' Carretti , facevansi condurre per la Città , apportando grandissima pena a tutti quegli , che gl' incontravano , e buona parte di essi non avendo chi gli curasse , cadevano in altre maggiori infermità , e terminavano miseramente la vita per le strade , e piazze . Nè mancarono ancora di quelli , che per procacciarsi il vitto , si fingevano infermi di detto male , e applicandosi falsi unguenti , andavano per Firenze accattando , moltiplicando così la noia a i Cittadini , le quali miserie furono espresse dal Cardinal Giulio de i Medici Arcivescovo di Firenze , e Legato

Pon-

Pontificio in Toſcana, in una Bolla con le ſeguenti parole: *tamen ab aliquot annis citra tot Pauperes infirmi variis morborum incurabilium generibus infecti ex variis Mundi partibus ad illam* (Firenze) *confluxerunt, ut tam hominum multitudine infirmorum, tam morborum, viſui, & odoratui moleſtorum faſtidio, loca illis in hoſpitalibus patere non poſſent, ex quo fit ut dicti miſeri morbo incurabili laborantes per Vrbem victum querentes tota die etiam parvis curribus, & vehiculis diſcurrere, ſeque, & alios ſibi obvios tedio, & impedimento afficere, plureſque ex eis nullo adiuti in eorum vita regimine, in graviores morbos incidere, & omnium Chriſtifidelium auxilio deſtituti praematuram mortem ſubire coguntur, & nonnulli etiam ut exinde victum conſequantur, apparentes ſibi morbos incurabiles variis medicaminibus fingere procurarunt.*

III. Queſto ſpettacolo durò in Firenze per lo ſpazio di 24. anni, dopo il qual tempo piacque alla Divina Maeſtà di concedere qualche rimedio, e ſollievo alla miſeria di tale numeroſo ſtuolo d' infermi, abbandonati, e privi di ogni umano ſoccorſo; Quando nella Quadrageſima dell' anno 1519. adì 23. Marzo, predicando in S. Maria del Fiore un fervente Religioſo D. Caliſto da Piacenza, Canonico Regolare di S. Agoſtino della Badia di Fieſole, e moſſo a pietà nel vedere Firenze ripiena di tanti poveri incurabili, incominciò nelle ſue Prediche a raccomandare con ardente zelo il provvedere a sì grave calamità di tanti poveri Infermi, biſognoſi di pronto ajuto; e quel Dio, che avea iſpirato l' Oratore a parlarne, moſſe altresì il cuore degli Uditori ad accignerſi alla ſanta impreſa di levare dalle ſtrade i predetti Infermi, e trovar modo, che foſſero provveduti del loro biſognevole, lo che ſeguì con una celerità miracoloſa; imperciocchè adunatiſi i principali Cittadini in numero di 150. alla preſenza del Predicatore nella Chieſa di Santa Maria della Neve dei ſuddetti Canonici Regolari in Via di S. Gallo, il dì 23. di Marzo dello ſteſſo anno, e quivi con la pre-

via participazione, e licenza del Cardinale Arciveſcovo, e Legato Giulio de' Medici, fondarono una nuova Confraternita, ſotto il titolo della Santiſſima Trinità, e nello ſteſſo giorno formatone i Capitoli, ed eletti gli Ufiziali, aprirono due Spedali, preſi a fitto, che furono lo Spedale de' Talani di S. Caterina alla Porta a S. Gallo per gli Uomini, e quello di S. Rocco, che tornava dirimpetto al primo, per le Donne; e gli Ufiziali eletti in detto giorno furono i ſeguenti:

Priore Aleſſandro d' Antonio Pucci.
Conſigl. 12. Meſs. Lodovico Adimari Arcipr. Fior.
Meſs. Lionardo Dati, } Canonici Fior.
Meſs. Marco Strozzi, } Canonici Fior.
Meſs. Antonio Nerli, } Canonici Fior.
Meſs. Bartolommeo Redditi,
Aleſſandro di Lionardo Mannelli,
Giovacchino di Filippo Macinghi,
Banco di Andrea degli Albizzi,
Bernardo di Benci Benci,
Nicolaio di Girolamo Lapi,
Raffaello di Rinieri Giugni,
Marco di Simone del Nero.

IV. A queſti fu raccomandato il carico di radunare anche per forza gl' Infermi di qualſivoglia male incurabile, di condurgli nello Spedale aſſegnato, ed ivi diligentemente curargli, e nutrirgli, e a detti Ufiziali, o in due terzi di loro, trasferirono tutta l' autorità, che aveva la Confraternita, ſe foſſe inſieme adunata, dando loro pieniſſima facoltà di trattare, ordinare, e concludere tutto ciò, che eſſi aveſſero giudicato eſſere in utile degli Incurabili, e della Compagnia, compreſa la fabbrica di un amplo Spedale, che a loro giudizio, prudenza, e ſollecitudine interamente commettevano; E fu certamente coſa mirabile, che una Compagnia nuova di non più d' un giorno, ſenza poſſedere alcun effetto ſtabile, nè avendo aſſegnamenti, fuorchè le ſole limoſine de' Fratelli, e de' Benefattori, ſubito cominciaſſe a ricevere, ed alimentare,

re, e curare tanti Infermi, e nello ſteſſo tempo intraprendere la fabbrica del nuovo Spedale, non poſſedendo nè pure il ſuolo, dove fu fondato. Molte però furono le limoſine, che per opera della Divina Provvidenza da diverſi Benefattori furono contribuite, concorrendo a folla i Cittadini con ogni ſorte di carità, di maſſerizie, di biancheria, di commeſtibili, anche per gratitudine, a chi avea liberata la Città da sì pubblica calamità. Il ſuddetto Cardinale de' Medici oltre l' avere, due giorni dopo la fondazione nel dì 25. di Marzo, fatta una Bolla, contenente un mare di privilegj, ſi aſcriſſe di ſuo *motu proprio* tra' Fratelli, e laddove gli altri nell' ingreſſo, ſecondo i Capitoli, pagavano mezza piaſtra, e le Donne ſoldi 50. egli pagò ſcudi di oro 200. Aleſſandro Pucci primo Priore ſi obbligò per iſtrumento di ſomminiſtrare per 25. anni una limoſina di fiorini di oro larghi, dodici ogni anno. Il Cardinale Lorenzo Pucci promiſe tre fiorini d' oro ogni meſe per parecchi anni, ed in una ſol volta molti diedero ſino a 90. fiorini.

V. Cominciata così con tutta la maggior felicità la cura degl' Incurabili ne' ſuddetti Spedali di Santa Caterina, e di Santo Rocco, il Priore, e Conſiglieri, i quali ſi radunavano ſu' primi giorni in una ſtanza di Meſs. Zanobi Priore di Santa Maria degli Alberighi, penſarono di dovere nello ſteſſo tempo attendere alla fondazione del nuovo Spedale, per adempire all' obbligo, del quale erano ſtati incaricati; e piacque loro di comprare alcune Caſe in Via di S. Gallo, quaſi dirimpetto al luogo, dove la Confraternita era ſtata principiata, e ſopra tre Caſe, ed un Orto, nello ſteſſo meſe di Marzo, come nota Mariano Cecchi nel ſuo Diario, principiarono a murare il nuovo Spedale, il quale ne' tempi ſuſſeguenti fu accreſciuto, e ridotto nello ſtato, che è di preſente, con la Chieſa, e Convento per le Monache, con lo Spedale delle Donne; le quali fabbriche ſono ſtate di tempo in tempo riſtorate, ed ampliate per le limoſine de' Benefattori, e par-

ticolarmente de' Priori, che ſono riſeduti al governo di queſto luogo, come appariſce dai libri, e dalle armi di varie Famiglie, ſcolpite in più luoghi dello Spedale. Ma innanzi, che proſeguiamo il racconto mi piace quì d' inveſtigare la qualità de' medicamenti, che ſomminiſtravanſi a detti Infermi, per venire in cognizione ſe fino da quel tempo era ſtato ritrovato quel medicamento, che di preſente ſi pratica con sì felice eſito, che tutti i biſognoſi ne eſcono o migliorati, o perfettamente guariti. E primieramente notar debbo, che trovanſi ne' libri dell' Uſcita pagamenti fatti agli Speziali per conſumo di olio roſato, e di trementina, e ſimili, leggendoſi aſcendere le partite del primo anno 1520. a fiorini d' oro pagati a Bernardo Mini Speziale, 151. Il ſecondo anno importò il conto fiorini 64. Il terzo fiorini 39. e 41. il quarto. Nell' anno poi 1533. comincia ad apparire la partita del legno ſanto, e di ſua bollitura, che importò lire 158. e ſoldi 8. pagati a Iacopo di Giovanni Fantoni Speziale per valuta di libbre 990. di legno ſanto a lire 16. il cento, e così ſegue ogni anno un' eſatta nota delle ſpeſe per detto legno, parendo, che poſſa ſtabilirſi il principio dell' uſo di tal medicamento nel 1533. o in quel torno.

VI. E ritornando ora a più pregevoli notizie di queſto Arciſpedale, ci faremo dai benefizi compartiti al medeſimo da' Sommi Pontefici. Nell' anno 1520. Papa Leone X. avendo inteſa la iſtituzione di queſta nuova caritatevole Confraternita della Santiſſima Trinità, ed il cominciamento della fabbrica del nuovo Spedale dalla medeſima intrapreſo, con Bolla ſpedita in Roma ſotto il dì 21. Dicembre di detto anno confermò, ed approvò tutte le Indulgenze, Privilegi, e grazie fatte dal ſuo Legato il Cardinal de' Medici allo Spedale, e conſiderato avendo egli i molti vantaggi venuti a Firenze, da sì ſtupenda carità, ed inſiememente le gravi ſpeſe, che erano neceſſarie a farſi per l' adempimento dell' intrapreſo edifizio, concedette Indul-

gen-

genza plenaria a chi donaſſe, o laſciaſſe alla ſuddetta Confraternita qualunque ſomma di danaro; ed inoltre altri ſpecialiſſimi privilegj, col ragguardevole titolo di Arciſpedale, e con tutte le grazie, che godono gli Spedali di Roma, includendovi S. Spirito, S. Giovanni Laterano, e S. Iacopo di Galizia con tutti i loro privilegj, quali per isfuggire la troppa lunghezza quì si tralaſciano. Eſſendo dipoi ſtato eſaltato al Trono di Pontefice Giulio de' Medici col nome di Clemente VII. piacquegli di novamente confermare le ſuddette grazie per ſua Bolla data in Roma nel quarto meſe del ſuo Pontificato, approvando gli Statuti, e Coſtituzioni fatte da i ſoprannominati Priore, e Conſiglieri. Volle però ſopra tutti i ſuoi Anteceſſori ſegnalarſi Paolo III. verſo il noſtro Spedale, provvedendolo di alcuni beni ſtabili, che furono i primi, affinchè coll' aſſegnamento di entrate certe ſi rendeſſe più ſicuro il proſeguimento del caritativo iſtituto, perciò il predetto Pontefice con ſua Bolla ſegnata in Roma il dì 6. di Marzo del 1541. unì lo Spedale de' SS. Filippo, e Iacopo ſituato alla Porta della Giuſtizia, all' Arciſpedale degl' Incurabili, il quale per queſta unione entrò in poſſeſſo di alcune Caſe poſte in Firenze, e di alquanti Poderi.

VII. Ma paſſando da i Sommi Pontefici ad altri Perſonaggi benemeriti del ſanto luogo, rammenteremo la liberalità della Repubblica Fiorentina, poichè per legge nel meſe di Agoſto del 1520. riſedendo tra i Priori Raffaello Pucci figliuolo del primo Priore Aleſſandro Pucci, furono aſſegnate allo Spedale lire trecento annue, da pagarſegli ogni due meſi la rata di lire 50. dal Camarlingo della Dogana di Firenze; E per altra provviſione ottenuta come ſopra, ſi ſomminiſtrano da i Miniſtri del Sale ogni anno ſtaia dieci di Sale. Il Granduca Franceſco Primo fece un ſingolar benefizio al medeſimo Spedale, facendogli ricuperare lo Spedale de' Santi Filippo, e Iacopo, come ſi diſſe al Tom. V. Lezione XVIII. e XIX. *Monache del Ceppo*, e ne ho preſſo di me il Memoriale del Priore, e Conſiglieri

dell' Arciſpedale graziato dal Granduca, 27. Dicembre del 1576. Anche la Ducheſſa Eleonora di Toledo merita di eſſere annoverata tra le principali Benefattrici, avendo ella, fino che viſſe, mandato ogni meſe allo Spedale lire 75, e dipoi nell' anno 1560. eſſendo ſtata graziata da Papa Paolo IV. delle ſpoglie del defunto Veſcovo di Piſtoia Monſig. Franceſco da Gagliano, del ritratto aſſegnò ſcudi 500. per accreſcere la Caſa degl' Incurabili di Firenze, come ſi legge da una ſua lettera ſcritta dalla Villa del Poggio in data degli 11. di Giugno di detto anno a Monſignor Vincenzio Borghini Spedalingo degl' Innocenti. Nè debbo tralaſciare di molti Gentiluomini Fiorentini i legati conſiderabili, fra i quali Niccolò Dolfi laſciò per ſuo erede l' Arciſpedale, e il Cavaliere Sinibaldo Gaddi, oltre l' aver laſciato 500. ſcudi nel ſuo teſtamento del 1591. adì 4. di Giugno, avendo laſciato eredi Cammilla Pitti, e ſuoi Deſcendenti maſchi, con obbligo di chiamarſi Gaddi, chiama in mancanza di queſti per la metà di ſua eredità lo Spedale degl' Incurabili, e per l' altra metà lo Spedale de' Convaleſcenti di S. Paolo. Tolomeo di Paolo Tolomei ſimilmente avendo laſciato erede Paolo ſuo figliuolo, e diſcendenti, e poi i Figli di Baccio ſuo fratello, volle, che mancate queſte linee, ſia erede lo Spedale. Altri poi in vita fecero notabili benefizj, come il Senator Franceſco Capponi, che ſpeſe ſcudi 309. lire tre, e ſei ſoldi in fare il pozzo nell' Orto, e condurre l' acqua ne trogoli per lavare i panni degl' Infermi, Lorenzo Calderini ſpeſe aſſai più avendo ornato il Refettorio di pietrami, e della lodata pittura di Matteo Roſſelli, che vi fece nella teſtata un bel Cenacolo a freſco. E del Caſtelli, di cui non ho trovato il nome, è l' Oratorio del Crocifiſſo; trovaſi pure ne i libri dell' Archivio di Franceſco degli Albizzi Decano Fiorentino il legato di ſcudi cento, e ne' rogiti di Ser Franceſco Grazzini avvi il teſtamento di Lionetto di Antonio Attavanti fatto adì 17. Marzo del 1579. nel quale mancati quelli di ſua

Ca-

Casa, tutti i suoi Beni lasciò, che andassero allo Spedale degl' Incurabili, con obbligo di fare uno Spedaletto in Castelfiorentino a spendervi scudi mille dentro a quattro anni.

VIII. Ancora le Monache, o sivvero le Fanciulle Servienti hanno apportato allo stesso Spedale, secondo le forze loro, assai giovamento, poichè, oltre l' aver sempremai con carità faticato in bene degl' Infermi, e fatti Arredi sacri per la Chiesa, hanno fatto fabbricare a spese loro il Coro, che posa sopra colonne, e mensole di pietra. Dalle medesime Monache sono pervenuti per via di donazioni, o di testamenti varj effetti all' Arcispedale, trovandosi donati da Suor Maria Giovanna Miniati e la Casa dirimpetto alla Chiesa di S. Basilio, e certi terreni posti a Paglericcio, e la Casa, che si possiede in Via delle Pinzochere, fu lascito di Suor Minima Reggiuoli.

IX. E per fine venendo alla Chiesa, noteremo esservi tre Altari dedicati già alle tre Divine Persone, ma poscia nella rinnovazione della Chiesa, col disegno di Gio: Batista Pieratti, il quale fece di pietra tutte tre le Cappelle di ordine composito, vedesi all' Altar maggiore la SS. Trinità di rilievo, alla Cappella laterale dalla banda del Vangelo avvi tavola della Resurrezione di Cristo fatta da Cosimo Ulivelli, ed in altro quadro Giuseppe Romei vi dipinse S. Gaterina de' Ricci. Di Piero Dandini è un Salvadore alla finestrella dove le Suore si comunicano, e sono lodati sul frontespizio degli Altari tre Ovati col solito simbolo delle tre Divine Persone, opera del suddetto Cosimo Ulivelli. Chi entra in Chiesa trova a mano manca una Porta, che introduce nell' Audienza de i Signori Ufiziali, dove pendono alle Pareti in tavole e le Bolle de i Sommi Pontefici, e le piante de i Terreni acquistati dallo Spedale; e voltandosi dalla Chiesa, a mandritta viene altra Porta, la quale conduce nel Convento delle Monache, nel quale oltre i parecchi benefizi fatti da i Priori, che di tempo in tempo

hanno

hanno governato ; molti conſiderabili , ſe ne ravviſano sì nello ſpirituale , che nel temporale di nuovo procurati loro dal vigilantiſſimo preſente Priore il Signor Cavaliere Uguccione de' Ricci . E quì in fine pongo l' appreſſo Breve pervenutomi alquanto tardi .

Silveſter de Bedettis de Sarzana , Dei , & Apoſtolicae Sedis gratia Lunenſis , Sarzanenſis Epiſcopus , Comes &c. Univerſis , & ſingulis Chriſtifidelibus in noſtra Lunenſi , Sarzanenſi Dioeceſi conſtitutis , ſalutem in Domino .

Obſequium pium , & gratum Altiſſimo toties impendere credimus , quoties Fidelium mentes ad charitatis , & alterius devotionis Chriſti opera pauperibus erogare , quos egeſtas deprimit , *excitamur . Hinc eſt quod ad Hoſpitale Sanctae , & Individuae Trinitatis de Florentia tanta pauperum , ac miſerabilium perſonarum , & Infirmorum confluentium multitudinem , cui Hoſpitali propriae facultates non ſuppetant , niſi Chriſtifidelium elargitione ei tribuantur . Igitur univerſitates veſtras in Domino monemus , & hortamur , ut quam primum Reverendus Frater Innocentius Iacobi Ordinis Sancti Dominici Commiſſarius deputatus ſupra capiendis eleemoſinis pro dicto Hoſpitali , uti in eius mandato conſtare vidimus , benigne recipietis , ac charitative tractetis , permittendo ipſum in Eccleſiis veſtris , Populiſque Vobis commiſſis praedicare , & inter Miſſarum ſolemnia eos adhortare ad dictum Hoſpitale benefaciendum verbo , & exemplo . Vobis autem Plebanis , ſive Eccleſiarum Rectoribus , tam Curatis , quam non Curatis , ſive eorum locatenentibus , ad quos praefatus Frater pervenerit , ſub excomunicationis pœna Canonica monitione praemiſſa permittatis Populos vobis commiſſos monere ad capienda indulta , gratias , & privilegia , quae conceduntur omnibus Perſonis , quae aliquid de bonis ſuis contribuerint dicto Hoſpitali , uti in dicto eius mandato conſtare vidimus . Et ne ulli dubium ſit quin praedictus Frater Innocentius ſit verus Commiſſarius ſupra praedictis Indulgentiis , & gratiis concedendis , & exigendis eleemoſinis pro praedicto Ho-*

ſpi-

ſpitali. In huius rei veritatem, & fidem, has praeſentes noſtras fieri mandavimus, nec non noſtro conſueto Sygillo corroborari. Duraturis preſentibus, uſque ad Aſcenſionem Ieſu Chriſti.

Datum Muſſae in Aedibus noſtris XIII. *Martii* 1522.

Loco ✻ Sigilli.

Dominicus Cominus Notarius.

E' pure uſcito in queſto tempo, che io ſcrivo, il XIX. Tomo de' Sigilli del Sig. Manni, nel quale egli riporta al num. VII. un Sigillo di queſto Spedale, con molte, e rare notizie illuſtrato.



LE-

LEZIONE XXVIII.

DELLA CHIESA E MONASTERO DI S. GIOVANNINO IN VIA DI S. GALLO I.

I.  Obilissima quant' altra mai è l' origine del Monastero di S. Giovannino, principiato con licenza del Maestro di Rodi, da cinque Gentildonne Fiorentine addimandate Piera di Andrea Viviani, Margherita di Lapo Cambi, Francesca di Agostino Panzani, Giovanna di Ser Filippo, e Francesca di Maso Ricchi, le quali risolute di vivere insieme ritirate, e rinchiuse in qualche luogo, dove potessero passare i giorni loro in servizio di Dio, vestirono l' Abito di Monache della Religione di S. Giovanni Gerosolimitano sotto la Regola di S. Agostino. E come andasse la cosa, noi l' abbiamo dal Bosio P. 2. l. 4. della sua Storia, dal Sig. Manni ne' Sigilli l. 5. da Stefano Rosselli, dal Senatore Carlo Strozzi, dalla Cronica del medesimo Monastero, e da molte altre autorevoli memorie, nelle quali uniformi trovansi le circostanze di tal Fondazione, che quì per ordine riferiremo. Nell' anno 1392. entrò in Firenze il Gran Maestro di Rodi Fra Riccardo Caracciolo, il quale veniva dal farsi un gran merito colla Repubblica Fiorentina, essendo egli stato l' Arbitro, e Giudice della pace tra Firenze, e Siena, conclusa in Genova nell' anno antecedente, e pubblicata con grandi feste in Firenze adì 13. di Febbraio dello stesso anno. Un così benemerito Personaggio ebbe dalla Signoria l' alloggio nel Convento di Santa Croce, dove essendo da' Fiorentini con ricchi doni, e singolari accoglienze onorato, volle lasciar loro una per-

perpetua memoria di ſua pietà, ed inſiememente di ſua liberalità, avvegnachè alle ſuppliche delle ſuddette cinque Gentildonne, fondò il nobile Monaſtero di S. Giovannino, con ſpedirne la Bolla data in S. Croce di Firenze a i 3. di Maggio del 1392. nella quale col conſenſo de' Conſiglieri, che ſeco ſi trovavano, Fra Priamo Gambacorti Gran Priore di Piſa, Fra Lionardo degli Strozzi Commendatore di S. Gimignano, e Giovanni de' Cocchi Commendatore di San Pietro alle Vigne donò alle cinque Donne la Chieſa, e lo Spedale di S. Niccolò alla Porta di S. Piero in Gattolino, inſieme con un Giardino, e Caſe, che la Religione quivi aveva, ed inoltre alquante poſſeſſioni, e le ragioni tutte pertinenti a detto Spedale, dichiarando però in detta Bolla, e comandando le coſe ſeguenti, cioè che le Monache, le quali ivi viveſſero, in tutto ſoggette foſſero come Sorelle, e membro dell' Ordine Geroſolimitano, al Gran Maeſtro, e ſuoi Succeſſori, in mano de' quali doveſſero prender l' Abito, e fare la Profeſſione, e che per miglior reggimento, e governo del Monaſtero eleggere poteſſero ſempre che foſſe di biſogno, una di eſſe per Prelata, ed Abbadeſſa, la quale ſi chiamaſſe Commendatrice, e ſteſſe in quell' Ufizio a vita, dopo che foſſe ſtata approvata dal Gran Maeſtro, e dal Gran Priore di Piſa, alla qual dignità per la prima volta egli nominò Donna Piera di Andrea Viviani, con ampla podeſtà di far tutto quello, che per oſſervanza delle Regole, per la buona vita, e coſtumi delle Monache foſſe neceſſario, ſiccome di amminiſtrare tutte l' Entrate, Cenſi, e Limoſine a detto Spedale appartenenti, e di eleggere a voglia ſua, e quando foſſe biſogno di rimovere lo Spedalingo, o Spedalinga neceſſaria per albergare i Poveri, con patto che elle non poteſſero ricever mai, nè veſtire Monaca, o Converſa alcuna, nè farvi Profeſſione ſenza licenza del Gran Priore di Piſa, il quale dichiarò, che doveſſe eſſere l' Ordinario Superior loro, e Viſitatore, dandogli a tale effetto tutta l' autorità, e iuriſdizione.

Se poi le prime novelle Religiose prendessero l' abito dalle mani del Gran Maestro, io fin' ora non l'ho di certo; egli è ben vero, che nel medesimo anno furono messe in possesso della Chiesa, delle Case, e di altre appartenenze a detto Spedale, da i due suddetti Cavalieri Fra Lionardo Strozzi, e Fra Giovanni Cecchi, e da quel dì chiamate furono le Monache di S. Niccolò de' Frieri, vocabolo corrotto dal nome Franzese *Freres*, col quale in quei tempi erano appellati i Cavalieri.

II. Prima però, che passiamo ad altre ragguardevoli notizie, quì dirò alcunchè del sopraddetto Spedale di S. Niccolò, il cui nome per le molte vicende avvenute dipoi sarebbe andato in oblivione, se il Signor Manni al Tomo X. de' Sigilli non ce ne desse un cenno, dicendo come appresso „ Precedentemente „ allo ingresso di dette Donne era soltanto un Ora„ torio ad uso di Spedale suggetto al medesimo Or„ dine Gerosolimitano, fondato da Bindo di Lapo „ Benini prima del 1373. siccome dimostra l' Arme di „ lui di due Catene, posta sulla Porta di detto Ora„ torio „ e con questa notizia possiamo correggere il Rosselli, il quale non avendo avvertito a questa antica appellazione di Spedale di S. Niccolò, scrisse essere quelle due Catene l' Arme di Giuliano del Benino, che visse quasi un secolo dopo il suddetto Bindo, trovandosi Gran Priore di Pisa, e Tenente Generale di sua Religione in Italia nel 1450. ed il medesimo Rosselli addimanda questo luogo S. Giovannino alla Porta a S. Piero in Gattolino, quando nelle carte vetuste, che parlano delle Monache ivi dimoranti, sono sempre chiamate le Monache di S. Niccolò della Religione Gerosolimitana, e così leggesi nel Campion verde di O. S. M. *Monasterium Monialium S. Nicolai Ordinis Sancti Ioannis Ierosol. iuxta Portam S. Petri in Gattolino, tenetur solvere Societati Beatissime Virginis in Orto S. Michaelis lib.* 25. per obbligo di Niccolò „ da Uzzano, che loro lasciò un Podere nel suo Te„ stamento, rogato 1. Dicembre 1416. da Ser Filip-

„ po

„ po di Niccolò Nacci da Gambassi. „ Così similmente nel libro alle Riformagioni intitolato Stratto: *Monialibus S. Nicolai Ierosolimitanis prope Portam S. Petri in Gattolino elemosina salis* 1489. Nè mi si apponga, che nell' antico talora si addimandassero le Monache di S. Gio: Batista dell' Ordine di S. Agostino, sull' autorità di Franco Sacchetti, nella Lettera scritta a Iacopo di Conte da Perugia, dove ragiona della morte di Mona Scotta, la quale dentro alla Porta di S. Piero in Gattolino, facendo molti miracoli, tutto il Mondo vi traeva, sulla qual Lettera vi fu chi scrisse, che Suora Scotta fosse Monaca del Monastero di S. Gio: Batista della Regola di S. Agostino della Religione Gerosolimitana; Ma il vero è, che dentro la stessa Porta nel medesimo Popolo di S. Piero in Gattolino eravi altro Convento di S. Gio: Batista Agostiniano, in antico fondato dai Biliotti, che per la fama di detta Suora era addimandato, come trovasi ne' Protocolli di Ser Giovanni di Andrea da Linari: *Monasterium S. Ioannis Baptistae de Via Clara Ordinis S. Augustini, vulgo le Donne di Mona Scotta*. Onde appunto per isfuggire la confusione di due Monasteri vicini tra se, e della medesima Regola, il nostro era individuato Monastero di S. Niccolò.

III. E ritornando ora alle nostre Monache, ci faremo dalle vicende, che travagliarono queste nobili, e sante Religiose, notando in primo luogo la necessità, nella quale furono di abbandonare il primo, ed antico loro Convento di S. Niccolò dopo un soggiorno di anni sopra 130. Avvegnachè venute le Armi Imperiali all'assedio di Firenze nel 1529. per esser detto Monastero troppo vicino alle mura della Città, fu rovinato in qualche parte per ordine della Signoria, e di chi governava, forzate essendo le Monache di passare in Casa de' Nerli, e poscia in quella de' Bini; quando terminata la Guerra Papa Clemente VII. il quale da privato come Cavaliere di Rodi era stato il Protettore, e Governatore del Monastero, procurò loro la Sapienza sulla Piaz-

za di S. Marco, dove le ſuddette tornarono nel 1531. ma mentrechè eſſe con notabili ſpeſe andavano riducendo il luogo a forma di decente Monaſtero, piacque al Duca Aleſſandro di farſi quivi le Stalle, e però mandò le Monache alla Chieſa, e Convento di S. Salvadore oltr' Arno, che dal 1102. i Monaci Camaldolenſi poſſedevano, per donazione fatta dalla Repubblica al B. Ridolfo Generale di Camaldoli. Grandioſo per vero dire era il luogo, nè diſgradevole alle nuove Oſpiti, che lo reſero ancora più bello con varie innovazioni, coſtate loro da tremila ſcudi; Se non che, Coſimo I. per le imminenti Guerre d' Italia, ſollecito di fortificare Firenze, nel 1550. dalla banda di S. Salvadore fece murare una Cortina, reſtando così aſſai danneggiate le Monache, e ne' Dormentorj, e nel Giardino, e nelle Officine, in maniera, che il Duca di colà levolle nel 1552. conſegnando loro la Chieſa, ed Abitazione in Via di S. Gallo de' Monaci Celeſtini, detti di S. Piero del Murrone, ai quali S. A. diede in ricompenſa la Chieſa di S. Michele Bisdomini, e di tal cambiamento trovaſene la ſeguente memoria nel Diario di Antonio di Orazio da S. Gallo, il quale ſcriſſe dal 1536. fino al 1555. e dice „ 1552. di Maggio furono „ cavate le Monache di S. Gio: Geroſolimitano di Camal„ doli, e furono meſſe in S. Piero da Murrone: Il Mona„ ſtero di Camaldoli fu in parte ſpianato colla Chieſa, e „ vi ſi fece la Muraglia, che ſi vede. „ Queſta però fu l' ultima traslazione accaduta alle noſtre Monache, le quali d' indi in poi ſtabilitesi in queſto luogo ſi ſono fabbricate un nobile Monaſtero, conſervandoſi più che mai nella buona fama, e riputazione ſotto la Regola, e ubbidienza della Religione di Malta, e per eſſa al Gran Priore di Piſa, e noi principieremo a chiamarle Suore di S. Giovannino in Via di S. Gallo.

IV. Ma per opera di chi veniſſe edificata queſta Chieſa, detta di S. Piero del Murrone, ed inoggi S. Giovannino, è egli un punto principale da non ſchiarirſi ſenza andare a' tempi aſſai antichi; quanto però

siamo per riferire lo abbiamo corroborato da una Bolla esistente nella Libreria Stroziana, e riportata dal Signor Manni nel sopraddetto Tomo V. de i suoi Sigilli. Intorno adunque all' anno 1300. era questo luogo un ridotto di Case, abitate da Donne malviventi; e siccome i Monaci della Badia Fiorentina, pieni maisempre di zelo, non tralasciavano occasione alcuna di procurare la salute delle Anime, e tra essi grande operario del Vangelo era in quei tempi D. Enrico di Niccolò da Calenzano, Uomo sì venerato da' Fiorentini, che a lui già era stato raccomandato il Monastero a Pinti, detto delle Ripentite, ottenne egli di convertire quante Donne abitavano nelle suddette Case, ed imitando la divozione della primitiva Chiesa, che era d' innalzare Santuarj sopra i luoghi più profani, coll' ajuto di limosine di particolari Cittadini, comprò tutto quel sito di terreno, riducendolo ad un Oratorio, che fu edificato nel 1321. da Cambio di Cambi Cittadino, e Mercante Fiorentino, e da Donna Sapia Moglie del già Gello de' Sacchetti di Firenze, con licenza di Mess. Michele Priore di S. Lorenzo, e del suo Capitolo, come dalla seguente carta apparisce: *D. Michael Prior S. Laurentii cum Capitulo concedunt licentiam Cambio Cambi Civi, & Mercatori Flor. & Sapie Vxori q. Gelli de Sacchettis edificandi Oratorium in honorem S. Marie Magdalene, in loco dicto Camporegi, a 1. & 2. Via, a 3. Fratrum Erminorum, 4. Hospitale S. Iohannis Pretorum, cum Cimiterio, Campana, &c. cum obligatione census in Festo S. Laur. librarum 4. Cere. Ego Ioannes olim Perfecti de Podiobonzi* 1321. 18. *Aprilis*. E conseguentemente a questa licenza l' Oratorio fu edificato in onore di detta Santa, e da' suddetti Fondatori donato a' Monaci di Badia, che ne furono Padroni fino al 1329. nel quale anno dal P. Abate fu ceduto ai Monaci Celestini, ad istanza del Cardinal Legato in Toscana Giovanni Gaetano degli Orsini, che ne fece la Bolla, che noi per ischiarimento del fin quì detto riportiamo come appresso:

Iohan-

Iohannes miſeratione Divina S. Theodori Diaconus Cardinalis Apoſtolice Sedis Legatus, Venerabili in Chriſto Patri (Tedice Aliotti) *Epiſcopo Feſulano, ac .... Sancti Andree Secularis Eccleſie Flor. Priori ſalutem in Domino.*

Ad Eccleſias, & Religioſorum loca infra noſtre legationis terminos conſtituta, ſincera in Domino caritate noſtrum dirigentes intuitum, ut in ſtatu ſalubri, & proſpero gubernentur, & preſerventur a noxis, condigne proviſionis libenter ſubſidium impertimur. Sane pro parte Religioſi Viri Fratris Nicolai Prioris Conventus Sancte Marie Magdalene de Flor. Religionis S. Petri de Murrono Ordinis S. Benedicti, ac ſui Conventus nobis exhibita petitio continebat, quod emptis, & queſitis de Chriſtifidelium Elemoſinis per religioſum Virum Dompnum Henricum Abbatie S. Marie Flor. Monacum dicti Ordinis de ſui Abbatis, & Capituli opportuno conſenſu quadam Domo cum Orto Flor. loco ubi dicitur Camporegium in Via S. Galli, ex quibus nonnullis inhoneſtatis actibus diſcriminoſis ſalutis deſerviebatur, ac diu fuerit in preteritum deſervitium animarum operibus ex honeſtate tacendis, ibidem ad reverentiam, & ſub vocabulo Beate Marie Magdalene erigi fecit Altare, ut turpi, ac vili amoto lupanario, nomine Dei ſub ſepefato M. Magd. vocabulo Sanctuarium diceretur, ad ſalutem Chriſti fidelium deputatum. Cumque locus ipſe clare memorie Domini Caroli Ducis Calabrie Sereniſſimi Principis Domini Ruberti Regis Ieruſal. & Sicilie Primogeniti precum obtentu per Abbatem, & Capitulum Abbatie Flor. praedicte Religionis Fratribus regendus, & gubernandus traditus fuerit, ut in eo Divini cultus officia celebrentur, ac adeo ſit in redditibus tenuis, & exilis, quod ad predictum divinum cultum, & Divina Officia ſervientes inibi nequeunt comode ſubſtentari, quod ſi idem locus dicte Religioni incorporetur, & perpetuo uniatur, Divinus cultus ibidem congruentius, & frequentius ſervabitur, & per Religionem, & Fratres eiuſdem ampliora ſuſcipiet incrementa; Nobis per dictum Priorem, & Confratres eius extitit humili-

ter

ter ſupplicatum, ut prefatum locum, ſive Sanctuarium, cum iuribus, & pertinentiis ſuis dicte Religioni unire, annectere, ac perpetuo annexare, & incorporare dignaremur; Nos itaque decernentes ſi ſic eſt, ut proponitur, fore digne dictis ſupplicationibus inclinandum, Vobis preſentium tenore committimus, & mandamus, quatenus de predictis vos, vel veſtrum alter informatione recepta, ſi propoſitis veritas ſuffragetur, & in damnum Abbatie Flor. predicte videritis nullatenus redundare, & ipſius Capituli voluntas accedat, dictum locum, ſive Sanctuarium cum iuribus, & pertinentiis ſuis auctoritate noſtra dicte Religioni S. Petri quam affectibus noſtre mentis devote amplectimur, uniatis, incorporetis, & perpetuo annexetis. Proviſo tamen quod Eccleſia S. M. predicte Religionis, atque locus predictus debitis non fraudetur obſequiis, & cura animarum ſi qua imminet dicte Eccleſie S. Marie Magdalene, nullatenus negligatur. Datum Rome Idibus Martii Pontif. Sanctiſſimi in Chriſto Patris, & Domini Domini Iohannis Pape XXII. an. 13. Quivi adunque i Monaci Celeſtini fermato bene il piede, ſalirono in sì gran credito a forza di eſempio ſpecchiato, che dell' Oratorio loro ceduto ſi fecero una magnifica Chieſa viepiù arricchita da i Benefattori, ed onorata eziandio dalla Repubblica con la ordinazione paſſata nel gran Conſiglio del 1329. di una offerta di tutti i Magiſtrati a S. Pietro Celeſtino, da farſi nel giorno di ſua feſta ogni anno, e quivi ſtati che furono detti Monaci ſopra a 200. anni per le vicendevolezze ſopraddette, cambiarono abitazione, e Chieſa, paſſando a S. Michele Biſdomini.

LEZIONE XXIX.

DELLA CHIESA E MONASTERO DI S. GIOVANNINO IN VIA DI S. GALLO II.

I. Benchè le Monache di San Giovannino trovassero in Via di S. Gallo un comodo Convento, ed una Chiesa grande, e magnifica ad uso di Basilica, fabbricata già da i Monaci Celestini, presto però esse applicarono il pensiero a più vaghe innovazioni, le quali anderemo osservando in questa seconda lezione, per poscia adorare il copioso novero di Sante Reliquie. E facendomi dalla Chiesa, ella è di tre Navate aventi Archi alzati con una sì svelta proporzione, che l' occhio in un colpo gode quanto avvi di bello in Chiesa, innanzi alla cui Porta trovasi un maestoso andito con volta, ed alle pareti alcuni Armadj, ne' quali evvi l' Archivio della Religione di Malta, quà trasferito da Pisa per ordine del Gran Priore F. Tommaso del Bene. Nell' ingresso in Chiesa, da' lati della Porta veggonsi due tamburi fatti di pietra, che si alzano dal pavimento due braccia per dare il comodo alle Monache di un passaggio sotterraneo; e la prima Cappella, che incontrasi a manritta, ha un Crocifisso miracoloso, che le Suore seco portarono dall' antico Monastero di S. Niccolò alla Porta di S. Piero in Gattolino, e che quivi collocarono in luogo del Crocifisso de' Bianchi, da i Monaci trasferito nella Chiesa di S. Michele Bisdomini. Segue la Cappella della Natività di S. Gio: Batista con tavola di Santi di Tito degna di lode per la invenzione, colorito, e disposizione delle figure, tra le quali vedesi effigiato il mutolo Zaccaria, che sedendo

ad

ad un tavolino ſcrive il nome da porſi al nato Bambino. La terza Cappella è dedicata alla Preſentazione di Maria, dopo la quale nella teſtata della Nave, viene la Incoronazione della medeſima Vergine, che è una antica Pittura di Andrea Orcagna. Paſſando poi all' altra Nave verſo tramontana, alla prima Cappella allato alla Porta evvi quadro, che rappreſenta la B. Ubaldeſca Monaca dell' Ordine Geroſolimitano, della quale ſcriſſe la vita, e gli ſtrepitoſi miracoli D. Silvano Razzi; alla ſeconda Cappella vedeſi una Nunziata della ſcuola di Giotto, coll' Angiolo non ſolamente genufleſſo ſul pavimento appiè della Vergine, ma effigiato in età puerile; all' ultimo Altare da queſta banda il Grillandaio fece una Tavola, che rappreſenta con grazia la Natività di Criſto. E venendo alla Tribuna, notar ſi deve, che queſta fu già fatta fare dalla Famiglia Tedaldi, ma inoggi è compreſa nella clauſura, ſervendo per ſecondo Coro delle Monache, in veggendoſi ſotto il grande arco collocato l' Altar maggiore ricco di marmi, con tavola della Decollazione di S. Gio: Batiſta di Pier Dandini, meſſa in mezzo da due Ovati rappreſentanti S. Agoſtino, e S. Maria Maddalena de' Pazzi, amendue opere di Aleſſandro Gherardini, di cui pure ſono le figure a freſco alle pareti della Tribuna della volta, e della ſoffitta della Chieſa, con l' architettura, e pittura di Rinaldo Botti.

II. Di due Cavalieri di Malta ſonovi i Depoſiti di marmo poſti alla parete, quello di Fra Domenico Mazzuoli trovaſi vicino alla Porta col ſeguente Epitaffio:

D. O. M.
DOMINICI STRADINI MAZZVOLII
EQVITIS HYEROSOLIMITANI
OSSA
OBIIT AN. SAL. D. MDLXII.
AETATIS SVAE AN. LXXIV.

Vicino alla Sagreſtia avvi l' altro di Fra Agnolo Martel-

tellini, il di cui Fratello Bernardo nel suo Testamento, che rogò Ser Andrea di Giorgio di Mario Mari nel 1598. in caso che si estinguesse la sua Famiglia, lasciò eredi le Monache, e l' Iscrizione dice come appresso:

D. O. M.
ANGELO MARTELLINIO
SACRI HYEROSOL. ORDINIS MILITI
VIRTVTEM ET PIETATEM PLVRIBVS VICIBVS
SED PRESERTIM IN NAVALI PROELIO
AD ENCHINEDAS INSVLAS
SANGVINE AC VITAE PENE IMPENDIO TESTATO
ESAV FRATRIS FILIVS P.
ANNO SALVTIS MDCX.

Sulla Porta poi in marmo leggesi la memoria della Sacra della Chiesa fatta dal Vescovo di Volterra Benedetto de' Nerli, e dice:

R. DOMINVS BENEDICTVS DE NERLIS EP. VOLATER. DIE DOMINICA IN ALBIS IX. APRILIS MDLIII. HANC ECCLESIAM AD HONOREM S. NICOLAI EPISCOPI ET CONF. CONSECRAVIT L. Q. DIES IPSAM EA DIE VISITANTIBVS IN PERPETVVM CONCESSIT DE VERA INDVLGENTIA IN FORMA ECCLESIAE CONSVETA. TEMPORE VEN. ABBATISSAE DOMINAE BARTHOLOMAEAE DE SIMONIB.

E nel mezzo del Pavimento avvi Lapida Sepolcrale di Gentildonna assai illustre per le sue virtù, che tale scorgesi dall' Epitaffio come appresso:

D. O. M.
MAGDALENAE MARIAE LAVRENTII SENATORIS VENTVRI FILIAE
ANGELI MARCHIONIS NICCOLINI QVONDAM VXORI
PIAE IVSTAE MISERICORDI QVAE ABDICATA SAECVLI POMPA
IN HOC NOBILIVM VIRGINVM ASCETERIO
LVSTRO PENE EXACTO SANCTISSIME OBIIT.
LVCRETIA LVDOVICI EX COMITIBVS ILCI CONIVX
OPTIMAE DE SE MERITAE MATRI SEPVLCRVM MOESTISSIMA P.
VIXIT ANN. LX. MENSES X. DECESSIT KAL. FEBR. AN. DOM. MDCCXLVIII.

III. E quì dovrei paſſare alla narrazione delle inſigni Reliquie, ma piacemi di prima riferire un avvenimento in queſta Chieſa accaduto ne' tempi, che vi abitavano i Monaci, e lo riferiſce Benedetto Varchi al Libro V. di ſua Storia come appreſſo „ Gio: Batiſta „ Beni detto il Gozzerino, trovandoſi in S. Piero del „ Murrone con Batiſta Nelli, e con Giuliano Bugiar„ dini dipintore, uomo ſemplice, e tutto Cattolico, „ e dato alle Profezie, veggendo una Statua di Papa „ Clemente VII. corſe per uno ſpiede, e gli tirò tan„ to, che la fece cadere, e non furono nè gli uni, „ nè gli altri, non che puniti, accuſati, anzi piacque „ cotal atto a molti, e grandemente (come coloro, „ che aveſſero in quella maniera, che potevano, o „ grande amore verſo la libertà, o ſingolar odio con„ tra de i Medici dimoſtrato) commendati ne furono, „ onde nacque per avventura il Bando mandato da' „ Signori Otto di Guardia, e Balſa, che tutte le Ar„ me de' Medici, che dal dodici infino al ventiſette, „ erano ſtate dipinte, o ſcolpite nelle Chieſe, o per „ le Caſe, così dentro, come fuori della Città, ſi ſcan„ cellaſſero, e levaſſero.„

IV. Venendo ora all' adorabile teſoro delle tante Reliquie, che poſſeggono le noſtre Monache, rammenteremo in primo luogo un Tabernacolo antichiſſimo di maniera Gottica, avente guglie con criſtalli, che adornano molti ovati contenenti Coſtole, Stinchi, Fucili, ed altre Oſſa di Santi Martiri, o ſi voglia Pontefici, Veſcovi, Confeſſori, Vergini, e Vedove Sante di que' primi ſecoli, leggendoſi appiè del medeſimo le ſeguenti parole: *Rev. in Chriſto Patris Domni Domni Ioannis Decretorum Doctoris Abbatis S. Salvatoris de Camaldoli de Flor. Abbatis Benedictini An. Domini* MCCCLXV. *factum eſt hoc Tabernaculum in quo ſunt Reliquie*.

V. Queſto Tabernacolo, o piuttoſto Altare portatile, eſponevaſi ogni anno in Chieſa nella Feſta de' Santi Innocenti, e per comandamento del Gran Maeſtro, e Cardinale Fra Ugo Louben de Verdela, dovea ſem-

pre ivi ardere e giorno, e notte una lampana. Da questo Tabernacolo Monsig. Vicario Generale di Fiesole Domenico Bardi, ad istanza delle Monache ne estrasse parecchi Reliquie, che furono collocate in nuovi, e ricchi Reliquiari, lo che tutto apparisce dal Manifesto dato alla stampa nel 1724. che è l' appresso:

Dominicus de Bardis Proth Apost. Can. Flor. Vicarius Generalis Illustrissimi & Reverendissimi Domini Domini Episcopi Fesulani Aloysii Mariae Strozza.

Universis, & singulis Fidem facimus, & in verbo veritatis attestamur qualiter exhibito coram nobis per Excellentissimum D. de Pistolesis Praepositum S. Mich. in Horto & Confessarium modernum Monialium S. Iohannis Hierosol. Civitatis Flor. quodam magno Tabernaculo ex ligno inaurato confecto, cum quibusdam ornamentis desuper ligno pariter inaurato more pyramidum compositis, & undique accluso speculis fixis ad instar craticularum a tempore immemorabili citra recondito, & asservato in earum Ecclesia subtus Altare S. Iohannis duabus clavibus obserato penes Moniales semper existentibus cum lampada continuo accensa iussu Eminent. & Reverendiss. Dom. Dom. Magni Magistri Relig. Hyerosol. Fratris Ugonis de Louben Verdela S. Rom. Ecclesiae Presbiteri Cardinalis Sanctae Mariae in Porticu, ut constare fecerunt Moniales praedictae ex libro Regulae cap. 4. & quotannis publicae fidelium venerationi exposito in festo SS. Innocentium, prout ex iurata attestatione in actis nostrae Curiae exhibita nobis aeedem Moniales testimonium praebuere. Nos attente perpenso Reliquiario praedicto structurae antiquissimae, & invento undique bene clauso con Picturis Imaginum Salvatoris nostri, ac SS. Virg. ab Ang. Annunciatae, ac SS. Petri, & Pauli, Benedicti, & Romualdi, cum hac inscriptione subtus literis Gothicis efformata, videlicet „ tempore Reverendiss. in Christo Patris Domni „ Domni Iohannis Decretorum Doctoris Abbatis S. Salva- „ toris Camalduli de Flor. Abbatis Benedictini an. Domini „ 1365. factum est hoc Tabernaculum, in quo sunt Reli-

„ *quiae*

„ *quiae &c.* „ *Instante dicto Excell. Domino de Pistolesis illud reverenter aperuimus, & in eo invenimus infrascriptas Sanctorum Sanctarumque Reliquias adhibito quoque ad formam Sacros. Conc. Trid. in sess. 25. c. 2. de invocatione, veneratione, & Reliquiis SS. &c. Super earum cultu, & veneratione Virorum summa pietate, atque Theologica doctrina expertorum consilio, illas, & quamlibet earum separatim cum ipsismet nominibus literis Gothicis conscriptis collocavimus in variis vasculis cristallinis ad instar Urnarum fabrefactis, & inter se consimilibus cum Cruce pariter cristallina super eorumdem operculo posita, & vitta serica rubri coloris circumligatis, nec non parvo Sigillo nostro gentilitio duobus in locis in cera rubra Hispanica impresso munitis, ordine infrascripto videlicet:*

In 1. *ex Vasculis praedictis de Terra ubi Christus oravit in Orto.*
In 2. *ex Sanguine Imaginis Salvat.*
In 3. *ex Lapide S. Sepulcri D. N. I.*
In 4. *ex Manna tradita Moysi.*
In 5. *ex Ossibus S. Andreae Apost.*
In 6. *ex Cruce eiusdem Apost.*
In 7. *de Veste S. Bartol. Apost.*
In 8. *ex Ossib. praed. S. Bart. Apost.*
In 9. *de Pelle eiusdem Apost.*
In 10. *ex Ossibus SS. Iacobi Apost. & Zenonis.*
In 11. *de Ossibus S. Thomae Apost.*
In 12. *ex Ossibus S. Blasii Mart.*
In 13. *ex Ossibus S. Fabiani Mart.*
In 14. *S. Eleuterii Mart.*
In 15. *S. Antonii Abbatis.*
In 16. *S. Iohannis Gualb. Abbatis.*
In 17. *ex Ossibus plurimorum Sanctorum MM. & Sanctarum MM.*
In 18. *ex Ossibus Sancti Macarii Abb.*
In 19. *S. Clementis Papae.*
In 20. *S. Stephani Mart.*
In 21. *S. Faustini.*

In 22. *S. Ignatii Mart.*
In 23. *S. Clement. Mart.*
In 24. *S. Cariſſimi.*
In 25. *S. Iohannis Patriarchae.*
In 26. *ex Oſſibus SS.* 4. *Coronatorum.*
In 27. *de Cilicio S. Thomae Cantuarienſis.*
In 28. *ex Oſſibus S. Nicolai Ep. Baren.*
In 29. *SS. Viti & Modeſti MM.*
In 30. *SS. Abdon, & Sennen MM.*
In 31. *S. Onuphrii.*
In 32. *S. Euphroſini.*
In 33. *de Oſſibus, & Carne S. Iacobi Interciſi.*
In 34. *S. Zenobii Epiſcopi.*
In 35. *S. Silveſtri.*
In 36. *SS. Coſmae, & Damiani.*
In 37. *ex Dentibus S. Euſebii.*
In 38. *S. Severini.*
In 39. *S. Sebaſtiani M.*
In 40. *S. Sigiſmundi.*
In 41. *S. Peregrini.*
In 42. *S. Cerbonis.*
In 43. *S. Georgii.*
In 44. *de Teſchio SS. Innocentium.*
In 45. *S. Antonii M.*
In 46. *S. Eugenii.*
In 47. *S. Urſulae Virg. & Mar.*
In 48. *S. Luciae Virg. & Mar.*
In 49. *S. Scolaſticae Virg.*
In 50. *ex Oſſibus* 11. *m. Virg. & MM.*
In 51. *ex Oſſibus earumdem.*
In 52. *S. Apolloniae V. & M.*
In 53. *S. Praxedis.*
In 54. *de Velo S. Eliſabeth Reg. Vid.*
In 55. *ex Oſſibus S. Euphroſinae.*
In 56. *ex Oſſibus S. Margaritae V. & M.*
In 57. *S. Euphroſiae.*
In 58. *S. Mariae Magdalenae.*

Insuper quoque invenimus in supradicto Tabernaculo partem non exiguam Ligni SS. Crucis D.N.I. quem ad formam Crucis aptatam intus thecam ex aurichalco inaurato compositam ovalis figurae anteriori parte crystallo occlusam, & vitta serica coloris rubri, & Sigillo nostro duobus in locis impresso munitam reclusimus, nec non tibiam SS. Innocentium, quam collocavimus in theca chrystallina cylindricae figurae pariter duobus in locis obsignatam. Quas omnes sacras Reliquias, ut supra recognitas, collocatas, & sigillatas in vasculis praedictis modoque supradicto tradidimus prefatis Abbatissae, & Monialibus, in suo robore remanente onere perpetuo lampadem accensam retinendi, iuxta mandata, antedicti Eminentiss. D. D. Magistri &c. cum facultate publice fidelium venerationi exponendi, & retinendi in eo cultu, in quo usque adeo retentae fuerunt, & aliis donandi, & cum aliis solitis facultatibus. In quorum robur, & fidem has praesentes manu nostra subscriptas, nostroque firmatas Sigillo expediri mandavimus. Datum Flor. ex Curia nostra Episc. Fesul. posita apud Eccl. Prior. S. Mariae in Campo ad Ep. Fes. pleno iure spectantem die 10. *Iul.* 1724.

VI. Oltre poi alle suddette Reliquie del descritto Tabernacolo, trovansi altre, delle quali ne darò qui sommariamente la notizia, come di un Dente di San Gio: Batista lasciato, giusta l'antica tradizione, da un Cavaliere di Rodi venuto a Firenze alla Chiesa di San Niccolò de' Frieri, mosso a ciò fare da segni soprannaturali, ed egli stesso fece fare quella Testa di legno rappresentante al vivo S. Giovanni, dentro la quale vi collocò il Sacro Dente, chiuso in uno scatolino d' argento, e del medesimo Santo Precursore conservasi pure un pezzetto di Cranio donato alle Monache dal Gran Priore del Bene, il quale ottenne dalla Chiesa di S. Gio. di Pisa, detta del Tempio, una Costola della Beata Ubaldesca, in onore della quale il detto gran Priore fece a sue spese lavorare un bellissimo Reliquiario d' argento alto un palmo, che donò al Monastero,

ro,

ro, di cui egli era il Superiore. Sotto l' Altar maggiore adoransi due Corpi Santi, de' quali il primo chiamasi S. Bruno M. donato dal Cardinal Gio: Carlo de' Medici, ed il secondo, che è il Corpo di S. Innocenzio M. fu mandato di Roma da Leonora de' Rossi, e con una traslazione solenne ricevuto in questa Chiesa, come notò il Verzoni nel suo Diario, scrivendo „ „ 27. di Agosto del 1562. venne di Roma il Corpo „ di S. Innocenzio M. alle Monache di S. Giovanni- „ no in Via di S. Gallo; vi fu processione, e stette „ tre giorni esposto. „

VII. E per fine notar mi piace, che in Convento si custodiscono parecchie lettere di Santa Maria Maddalena de' Pazzi scritte di suo pugno, ed un divoto suo Crocifisso, al quale ogni dì più fiate la Santa orava; mostrasi la Cella, che bambina ella abitò in questo Convento, con altre divotissime memorie della medesima. Ma poichè di queste Monache singolarissima gloria sarà maisempre la educazione, che quì ebbe la detta Santa, non disdice, che riportiamo quelle particolari notizie, che riferisce il Dottor Brocchi nelle Vite de' Santi, e Beati Fiorentini, T. I. alla pag. 509. come segue „ Finalmente essendo stata posta la Santa in „ educazione nel Monastero della Religione di Malta „ in S. Giovannino detto de' Cavalieri di questa Città „ di Firenze, giunta che fu all' età di anni 10. fu „ stimato proprio dal di lei Confessore di consolarla in „ ciò, che ella tanto bramava, concedendole di potersi „ comunicare, come ella fece nel giorno della Santis- „ sima Annunziata dell' anno 1576. con infinito giub- „ bilo del suo cuore, facendo in quell' istesso anno „ perpetuo voto di castità, nel qual atto le fu da Ge- „ sù posto in dito, come a sua futura Sposa un a- „ nello, il quale, benchè allora da lei non fosse vedu- „ to, nè sentito, le fu poi mostrato da Dio in un „ Ratto, che ella ebbe di più ore.

„ Di quì nell' anno 1578. fu da i suoi Genitori fat- „ ta uscire, e dopo due anni nuovamente introdottavi

„ coll'

„ coll' occasione, che suo Padre ebbe da andare Com-
„ missario a Cortona, conforme chiaramente appare dai
„ libri de' Ricordi del detto Monastero da me veduti,
„ ne i quali si legge scritto quanto appresso -- Adì 25.
„ Febbraio s'è riscosso lire quattordici da Messer Cam-
„ millo de' Pazzi per conto delle spese della Lucrezia
„ sua Figliuola, che ci è venuta a stare in serbanza --
(noti il Leggitore, che la Santa ebbe tre nomi, nel Battesimo di Caterina, nella Cresima di Lucrezia, e nella Professione di Maria Maddalena) in altro ricordo si legge -- Adì 3. Marzo 1578. si è riscosso
„ lire quattordici da Messer Cammillo de' Pazzi per le
„ spese della Lucrezia sua Figliuola, e siamo pagate di
„ tutto il tempo, che ci è stata. -- Il ricordo poi
„ della seconda volta, che ella stette nel medesimo Mo-
„ nastero dice appunto così -- Adì 16. Luglio 1581.
„ si è riscosso lire otto da Messer Cammillo de' Pazzi
„ per le spese di Lucrezia sua Figliola, che ci venne
„ in serbo adì 6. di Maggio del 1580. detti danari
„ portò Geri suo figliuolo; -- E dopo tre altri paga-
„ menti fatti da Messer Altobianco Buondelmonti Zio
„ materno della medesima, vi è il seguente ricordo -- Adì
„ 1. Novembre 1583. si è riscosso lire 32. da Messer
„ Cammillo de' Pazzi per ogni resto delle spese della
„ Lucrezia sua Figliuola, del tempo, che ci è stata in
„ serbanza, e siamo sodisfatte. --

„ Da questi ricordi adunque si cava, che la Santa
„ stette in più volte in detto Monastero circa 6. anni
„ e mezzo, nel qual tempo diede ella saggi non or-
„ dinarj di sua gran bontà, stando quasi sempre in ora-
„ zione, fuggendo, per quanto poteva, le ricreazioni,
„ e divertimenti, e procurando di esercitarsi negli u-
„ fizi più vili, e più faticosi del Monastero; Conver-
„ sava sempre colle Religiose più avanzate nell' età, e
„ più savie, e fra queste, oltre la sua Zia materna
„ Suor Leonora Buondelmonti ebbe molta domesti-
„ chezza con Suor Carità Rucellai, con Suor Maria
„ Fedele Soldani, e con Suor Diamante Mazzinghi,

„ alle quali ſcriſſe poi eſſendo Monaca molte lettere, „ e mandò a donare alcune Immagini di Gesù dipinte di „ ſua mano, le quali tuttavia come reliquie della San- „ ta ſi conſervano con gran venerazione, inſieme con „ alcune delle ſuddette lettere, ed alcuni de i ſuoi „ Abiti, e Veli, nel predetto Monaſtero di S. Gio- „ vannino, in cui laſciò ella eſempj di gran virtù, ed „ introduſſe maggior frequenza de i Sagramenti, la- „ quale fino al preſente con gran profitto ſpirituale „ di quelle oſſervanti Religioſe vi ſi mantiene.

„ Stava la noſtra Santa quando era in quel Mona- „ ſtero molte ore in orazione davanti ad una Immagi- „ ne di Gesù Crocifiſſo, che è in Coro, e parimente „ quando andava nell' Orto ſi fermava ad orare dalla „ parte della Compagnia di S. Gio: Batiſta detta dello „ Scalzo, davanti ad un' altra Immagine del Crocifiſſo „ dipinta a freſco ſul muro, di cui pur tuttavia ſe „ ne vede l' Effigie.

„ Fu più volte veduta in eſtaſi, mentre ſtava nel „ medeſimo Monaſtero, e ſpecialmente una volta nella „ feſta dell' Aſcenſione, nel qual dì le diede il Signo- „ re un conoſcimento sì vivo della ſua ſomma bontà, „ che a gran fatica potette il di lei cuore, ſenza ve- „ nir meno, ſoſtenere la grande allegrezza, ed il gran „ giubbilo, che provava; ed un' altra volta nella So- „ lennità di Pentecoſte ebbe un eſtaſi di ſette ore con- „ tinue, mentre ella era alla grata della Chieſa, ove „ fu veduta, ed ammirata da una gran quantità di „ Perſone. „

LEZIONE XXX.

DELLA CHIESA E MONASTERO DI SANTA LUCIA IN VIA DI S. GALLO.

I.  Ivea nel ſecolo XV. giuſta le parole della Cronica di S. Marco, Frate Antonino in sì gran concetto di ſantità, e di dottrina preſſo Papa Eugenio IV. dimorante allora in Firenze, che ſi meritò queſto Santo e per il ſuo Ordine, e per la ſua Perſona da un Principe così giuſto eſtimatore della virtù, onori, e grazie ſingolariſſime; eſſendo egli ſtato, benchè contra ſua voglia, eletto nel 1445. Arciveſcovo di Firenze dal medeſimo Pontefice, dal quale nove anni innanzi avea ottenuto liberamente per i ſuoi Frati il Convento di S. Marco, e nel 1441. il governo del Monaſtero di S. Lucia in Via di S. Gallo, uſciti eſſendone i Carmelitani, dopo la morte del B. Angiolino, come diremo ſul fine della preſente Lezione.

II. In queſto Convento l' anno 1440. avea il ſoprallodato Pontefice trasferite le Suore del Terz' Ordine della Penitenza di S. Domenico, con una Bolla, che principia *Romani Pontificis Providentia circumſpecta*. Di queſte Pinzochere, una parte era venuta di Roma, di colà richiamate, perchè erano rimaſe ſenza guida dopo la morte di Fra Manfredi da Vercelli, parte di eſſe erano in S. Maria della Neve, ed altre abitanti nelle proprie Caſe ſparſe per la Città, e maſſimamente dietro a S. Maria Novella nella Via detta Gualfonda, e di coſtì appunto S. Antonino ne cavò la prima Priora, che fu Suor Rebecca moglie di Cola Gioielliere, e dopo il lungo governo fatto da queſta, ſuccedette Suor

Angiola moglie di Maringo Maringhi, la quale elezione trovasi nelle Croniche confermata dal Beato Lorenzo da Pisa Vicario Generale della Provincia di Toscana, quando nel 1484. essendo Priore del Convento di S. Marco Fra Girolamo Savonarola, per cui erano portate, ed impegnatissime molte Gentildonne Fiorentine, tra le quali erano Clarice del Magnifico Lorenzo de' Medici, Contessina di Giuliano Salviati, Alfonsina Donna di Piero di Lorenzo de' Medici, e la Contessa Caterina di Tagliacozzo Vedova del Conte Orsini, allora abitante in Firenze, le quali coll' esortazioni del Prior di S. Marco presero a beneficare il luogo di S. Lucia, fin allora piuttosto un Conservatorio di Pinzochere, che Monastero. Comprarono queste Dame e Case, e terreni contigui per ampliare i Dormentorj fino a 120. celle, murando Stanze, Sale, Cappelle, e da' fondamenti rifacendo una Chiesa voltata con la Porta grande in Via di S. Gallo, non per altro, se ho da usare le parole della Cronica, che per la divozione singolare, che le suddette professavano al Padre Girolamo, il quale avendo pensieri assai più vasti, disegnava con quella fabbrica un Monastero non solo di un' esemplare osservanza, ma della più stretta Regola delle Monache Domenicane, come gli riuscì, avendo nel 1495. mutato l' abito alle Suore coll' aggiunta dello scapolare, e velo nero, siccome aggiunsevi la clausura, e la proibizione di non mai mangiar carne, e questo fu il dì 16. di Agosto del detto anno, nel qual giorno per l' autorità avuta da Papa Alessandro VI. stando parato Fra Girolamo all' Altare, con dolci parole espose loro le Costituzioni delle Suore, che vogliono vivere sotto la cura de' Padri Domenicani, e l' anno avvenire sotto il dì 3. di Febbraio fece far loro la professione, le comunicò all' Altare, e poi le rimesse in Convento, obbligatesi per ragione della clausura di non sortirne mai più.

III. E tanto lungi furono le nobili Fanciulle di Firenze dallo sgomentarsi a somigliante austerissimo istitu-

to,

to, che si aumentò il numero delle Monache fino a 129. e nel corso di anni 260. non mai si è raffreddato il primiero spirito, in maniera, che viepiù cresciute nella pubblica estimazione presso de' Pontefici, de' Principi, e de' Vescovi, trovasi, che la Repubblica Fiorentina gelosa essendo della custodia di Caterina de' Medici fanciulla di undici anni, e che poi fu Regina di Francia, volle, che fosse raccomandata, e data in serbo a queste Religiose nel 1530. come si disse, parlando del Monastero delle Murate, ove ella stette più anni. Dipoi Pio V. sollecito della conservazione del Monastero detto di S. Domenico alle Stalle, cavò nel 1556. nove Religiose di S. Lucia mandandole al detto Monastero per una santa riforma: ed Ugolino Martelli Vescovo di Glandeva nella Orazione, che egli fece in lode di S. Antonino, la mattina della solenne traslazione del Corpo del Santo, chiamò più fiate il Convento di S. Lucia *Devotissimo*, *Religiosissimo*, *e Beatissimo*, rammentando i singolari miracoli, che in esso, il Signore Iddio, avea operato per mezzo di S. Antonino.

IV. Nè mancarono de' privati Cittadini portati altresì a favorire il nostro Monastero, trovandosi nell' Archivio della Compagnia di S. Michele alla Madonna de' Ricci il testamento di Messer Gio: Paolo di Carlo Federighi, il quale lasciò erede detta Compagnia con questa obbligazione di vestire nobili Fanciulle in S. Lucia, con dote di scudi 130. e rogò Ser Bartolommeo di Giovanni di Paolo 24. di Aprile del 1523. E nel passato secolo minacciando rovina il Convento, fecero a gara i Benefattori in restaurarlo con l' assistenza di Gherardo Silvani: e perchè nello scavare si trovarono frammenti di Statue credute Romane, e molti altri marmi, se ne parlò assai, sospettandosi, che ivi fosse stato uno di quei luoghi in Firenze frequentati da' Gentili, nelle vicinanze de' Fiumi, come era questo sull' antico corso del Mugnone, e in faccia ad una Strada assai celebre, benchè inoggi non ve ne sia vestigio, essendo soltanto rimaso nelle Scritture vetuste il nome di

Cro-

Croce di Via; e quì giovami di notare, che in ſimil modo opinò Monſignor Borghini eſſere ſtato luogo pure famoſo quello, che anche di preſente ſi dice *la Croce al Trebbio*. In un Ricordo M. S. di Leopoldo del Migliore leggeſi, che i ſuddetti prezioſi marmi foſſero comprati dal Marcheſe Guadagni dietro la Nunziata, ove anche oggi ſi conſervano.

V. Ma facendo ritorno all'anno 1496. epoca della ammirabile oſſervanza principiata sì felicemente in queſto Monaſtero, il comune nemico delle buone, e ſante opere non tardò a fare gli ſforzi ſuoi per diſturbare quella pace ſpirituale, e quell' alto credito, che godevano le novelle Spoſe di Gesù Criſto. Quindi è, che leggeſi nella loro Cronica, come nel 1497. ſi cominciarono a ſentire in Convento moltiſſimi rumori, e grandi ſtrepiti a tutte l' ore, ſenza vederſi donde ſortiſſero, e di ſomigliante acerbiſſimo avvenimento diverſe furono le opinioni, che io tralaſcio di riferire, parendomi aſſai chiara coſa, che ſolita arte ſia dell' Inferno, tentar d' impedire il bene, e più che più un ſanto iſtituto di Vergini. E peravventura, chi ſa, che tali diſturbi non foſſero appunto un prognoſtico delle diſgrazie, che erano imminenti al Convento di San Marco? avvegnachè l' anno ſeguente accadde il tragico caſo della morte del Savonarola, dopo la quale ceſſarono tra quelle mura le infeſtazioni. Onde ſenza timor veruno noi poſſiamo entrarvi per oſſervare un' abbondevolezza di coſe pregevoli, ed inſieme venerabili.

VI. E facendoci dalle moltiplici Cappelle, che ſono nella Clauſura aventi o inſigni Reliquie, o miracoloſe Immagini, entreremo nella Cappella, nella quale trovanſi alquante memorie del Savonarola, e ſono un divotiſſimo Crociſiſſo dipinto in tela, che era del ſuddetto Religioſo; avvi pure quivi un' Immagine di Maria, quella appunto, che i Fanciulli per ordine del medeſimo portavano in divote proceſſioni per la Città. In altra Cappella adoraſi un prodigioſo Crociſiſſo ſtato già di Monſignor Tornabuoni, e paſſato alla Nipote Ver-

gi-

ginia Pandolfini, che da lei fu donato alle noſtre Monache, e raccontaſi per tradizione, che chinaſſe il capo ad una Suora orante a' ſuoi piedi. Vaga altresì, e divota è la Cappella dell' Orto, in cui vedeſi una Vergine Maria col Figlio in collo, e due Santi attorno, fatta di terra cotta della Robbia a ſpeſe di Giovanni, e di Criſtofano Aleſſandrini, i quali ſpeſero in detta fattura fiorini d' oro 70. E paſſando al luogo più ſanto del Monaſtero, che è il Coro delle Monache, ſull' Altare adoraſi una Spina del Signore legata in argento, ed il Legno della Santa Croce in un Reliquiario antico, avente due Armi ſmaltate, una degli Ubaldini, e de' Marabottini l' altra; e per dire il come e quando veniſſe in Convento queſto rariſſimo Teſoro, riporterò quì il ſeguente Breve.

Laurentius Divina miſeratione Epiſcopus Praeneſt. S. R. E. Cardinalis Sanctorum IV. nuncupatus, ac Maior Poenitentiarius Dilecto Filio in Chriſto Roberto de Gagliano Ord. Praedicatorum Profeſſori Congregationis S. Marci de Florentia ſalutem in Domino ſempiternam.

Cum certa perſona prout nobis expoſuiſti, in confeſſione tibi revelaſſet, ſe tempore obitus felicis recordationis Leonis PP. X. particulam quamdam pretioſiſſimi Ligni S. Crucis D. N. I. C. quam ipſe Leo Papa ob devotionem deferre conſueverat, ex Palatio Apoſtolico furtim ſubſtraxiſſe animo illam penes ſe retinendi, ut per certum tempus non ſine gravi animae ſuae praeiudicio retinuit, tuque eius animae ſaluti conſulere cupiens, dictum Lignum tibi conſignari feciſſes, ac illud in Eccleſia Monaſterii Monialium S. Luciae de Florentia dicti Ordinis Praedicatorum de obſervantia, quoad ſuper eo Sedes Apoſtolica per te conſulta foret, ea qua decuit reverentia depoſuiſſes, deſidereſque dictam perſonam per te abſolvi poſſe, ac Monialibus praefatis, ut Lignum praedictum cum debita reverentia retinere poſſint, concedi: Noſque ſuper his Sanctiſſimo in Chriſto Patri, ac Domino Noſtro Clementi Divina providentia PP. VII. verbum feciſſemus, Sanctitas ſua tibi perſonam praedictam

dam absolvendi, & Monialibus praefatis Lignum ipsum in aliquo loco decenti, & convenienti dictae Ecclesiae per te collocandum cum debita reverentia, & honore in tabernaculo argenteo perpetuo retinendi nobis desuper vivae vocis oraculo concessit pariter, atque indulsit licentiam, & facultatem. In quorum fidem praesentes litteras per infrascriptum Secretarium nostrum fieri, sigillique nostri parvi impressione communiri fecimus, & manu nostra propria subscripsimus. Datum Romae die XI. *Ian.* MDXXVI. *Pontif. Sanctiss. Domini Nostri An.* III.

Questo Cardinale era Ruberto Pucci Fiorentino, ed insiememente Protettore dell' Ordine Domenicano, e però egli con piacere abbracciò tale occasione di favorire il Monastero di S. Lucia, la cui santità eragli assai nota, e dalle due sopraccennate Armi, son d' avviso, che il Reliquiario fosse fatto lavorare dagli Ubaldini, e Marabottini.

VII. Oltre poi alle suddette Reliquie hanno un' Immagine di S. Antonino, alla quale raccomandandosi Suor Margherita Tosinghi, che era talmente curva, che con la bocca toccavasi le ginocchia, in un istante divenne diritta, e sana. Divozione pur grande conservano ad un *Ecce Homo*, la qual effigie fu veduta da tutte le Madri sudare nel caso della infelice ingannata Faustina, Donna secolare, e maestra falsa di spirito a povere fanciulle, che finalmente scoperta abiurò i suoi errori pubblicamente in S. Croce l' an. 1641. Nè tralle Reliquie debbo tralasciar di porre tre Teste de' Santi Martiri di Arezzo, e sono di S. Andrea, e di due suoi Figli, de i quali dice una memoria in Monastero, che in numero di 50. della Famiglia di S. Andrea fossero martirizzati in Arezzo, e gettati in un pozzo. Che se sospetta sembrasse agli eruditi tale istoria, della quale noi ancora molto ne abbiam dubitato, dirò quì le diligenze da me usate per lo schiarimento del dubbio. Ed in primo luogo avendo cercato nell' Ughelli la serie de' Vescovi Aretini,

ho

ho trovato, che nel *366.* il Veſcovo di Arezzo Gelaſio battezza Andrea con 53. di ſua Famiglia; ed in ſecondo luogo avendo aperto il primo libro delle Famiglie Toſcane, ſcritto dal Monaco D. Eugenio Gamurrini, alla pag. 104. vi ho letto come appreſſo: „ Andrea, che con 53. della ſua Famiglia fu battez- „ zato nel *366.* da S. Gelaſio Veſcovo di Arezzo, e „ poi d' ordine del Pretore martirizzato, come ſi ca- „ va dall' Archivio della Cattedrale negli Atti del ſud- „ detto Veſcovo, e dalle Lezioni de' SS. Gaudenzio, „ e Columato, dove ſi vede il martirio non ſolo di „ S. Andrea, ma di altri di ſua caſa „ e poco dopo ſoggiunge queſte parole di S. Andrea „ la di cui teſta con „ due altre de' ſuoi figliuoli ſi moſtra dalle Religioſe „ di S. Lucia di Firenze „ Con tutte però queſte notizie laſciando nella ſua tradizione de' ſuddetti Martiri Aretini, paſſeremo a rammentare alquante delle Venerabili Religioſe di queſto Monaſtero, le quali Suore morirono in concetto di ſantità ſtraordinaria, e ſono le ſeguenti.

VIII. La Venerabile Suor Rebecca prima Priora eletta dal Santo Arciveſcovo Antonino, Suor Agnola di Maringo Maringhi fatta Priora dal Beato Lorenzo da Piſa Vicario Generale della Congregazione de' Predicatori di S. Marco, Suor Barbera Converſa, che ſi prediſſe il giorno della morte, come leggeſi nella ſua Vita ſtampata dal Padre Domenico Maria Marcheſi Domenicano, ed epilogata nel ſuo Compendio delle Vite delle Sante Domenicane dal Padre Gio: Andrea Baci della Congregazione dell' Oratorio di Firenze. Vengono pure due altre Venerabili, e ſono Suor Eliſabetta, e ſuor Chiara Toloſini, alle quali S. Antonino reſtituì la iſtantanea ſanità, diſperata già da più anni, come ne parla Monſignor Martelli, nella Orazione della Traslazione del S. Arciveſcovo. Di Suor Cornelia Martelli abbiamo altresì il ragguaglio di ſue virtù, ſtampato dai ſoprallodati Scrittori Marcheſi, e Baci, e il Dottor Brocchi nel quarto ſuo Indice ci pro-

prometteva di fare il medesimo della Vita di Suor Vincenzia Carnesecchi. Avvi pure in Monastero un Libretto, da un Religioso di S. Marco scritto a penna, contenente le azioni eroiche di Suor Maria Maddalena Rosa del Nente, morta ai 9. di Gennaio del 1747. E perchè mi lusingo, che non sarà disgradevole una Lettera senza data, del P. Fra Giuseppe Pistolesi, scritta ad una Religiosa di S. Lucia, sopra la morte della suddetta, quì la riporto come appresso:

„ Ricevei, tre ordinarj sono, la notizia della felice morte di Suor Maria Maddalena del Nente, e nel leggere una tal nuova, sospirai, e dissi: Questa buona Figlia è andata a godere il frutto di sue osservanze in Paradiso, ed ha lasciato noi a piangere le nostre miserie. L' innocenza di quest' Anima era grande, nè si può spiegar a bastanza la semplicità di quel cuore. I suoi desiderj erano tutti indirizzati a mortificar il suo amor proprio, e pareva desse in qualche eccesso in queste sue brame, che si reprimevano con l' obbedienza. Quanto però odiava se stessa, altrettanto amava le sue Sorelle, aiutandole, compatendole, consolandole, come a voi tutte era ben noto. Il più prezioso di quest' Anima stava nascoso in quel cuore. Ardentissimo era l' amor suo verso Gesù, e verso tutto ciò, che apparteneva a Gesù, non passando una mezz' ora, che non facesse Ella cento atti, or di amore, or di rassegnazione, ed or di altre virtù, che io non sapeva come facesse a reggere il suo capo. Essa con sentimenti sinceri chiamavasi la più imperfetta di tutte, e la più gran peccatrice. Forte era, e costante nelle sue risoluzioni, nè altro la poteva rimovere, che il comando de' Superiori. Il suo continuo raccoglimento dava a conoscere, che Dio gli si comunicava con i suoi lumi, e favori. Basta Ella si è meritata una morte sì bella, ed ora gode, e goderà per sempre gli amplessi, e le finezze del suo Sposo Divino. Beata Lei. „

IX. E già la ſantità del Monaſtero di S. Lucia, a ſufficienza da noi dimoſtrata, è d' uopo, che ſi cerchi l' antico principio di queſto luogo, innanzi che quì veniſſero le Monache Domenicane, e le molte vicende ignorate, o tralaſciate dagli Scrittori. E però facendomi dall' epoca di queſto Convento, cercherò primieramente alcune Suore del Terz' Ordine della Penitenza di S. Domenico, le quali nella Terra del Borgo a S. Lorenzo in Mugello aveano, giuſta la tradizione di quegli abitanti, preſa da S. Pier Martire, la Regola di S. Agoſtino, addimandate le Suore di S. Agneſa, vivendo in un antico Spedale, ed appellavanſi ancora le Romite del Borgo a S. Lorenzo. Ma checcheſſia della Regola preſa dal Santo Martire Pier da Verona, della qual coſa non abbiamo certo documento, indubitato egli è, che Giovanni de' Mangiadori Veſcovo Fiorentino ad onor di Dio, e della Vergine, e Martire S. Agneſa, nel 1251. fabbricò alle dette Suore e Chieſa, ed abitazione, come appariſce da un Iſtrumento di patti fermati fra il detto Veſcovo, e Meſs. Parente Piovano del Borgo a S. Lorenzo, riguardante queſte Donne, rogò Ser Buonaccorſo di Buonincontro ſotto il dì 27. di Gennajo del 1251. il cui originale eſiſte nell' Archivio di Santa Lucia, mazzo primo delle cartapecore, num. 1. e 2. dove ſi leggono i nomi di dieci Monache, delle quali Abbadeſſa era una Benintendi, e vi ſi trovano le condizioni, che eſſe accettano per il conſenſo del Piovano, co' teſtimoni ſeguenti: *Dominus Alex. Comes de Mangone, & Dominus Bacaliere, & Dominus Marſoppinus Azzi, & Doſcius Iud. filius olim Actavantis, & Tedaldus Notarius filius olim Chiaramonteſis, & Presbyter Gherardus Canonicus Plebis Caſtri Flor. Cappellanus Domini Epiſcopi Flor. & Spinellus de Ninozzo, & Rynierius de Cavalcantibus, & Benvenutus Notarius Domini Epiſcopi Flor.* con la ſottoſcrizione dello ſteſſo Veſcovo: *Ego Ioannes Epiſcopus Florentinus omnibus interfui, ideoque ſubſcripſi.* E nel medeſimo Ar-

chivio al numero 6. trovasi assai più pregevole cartapecora, la quale è una Bolla di Papa Gregorio X. data in Lione sotto il dì 7. di Marzo del 1273. diretta alla Priora, e Monache di S. Agnesa del Borgo, concedente loro diversi privilegi, ed immunità. Nè recar deve maraviglia, che questo Pontefice fosse così parziale con dette Suore, avvegnachè avea egli nel 1272. stabilita in Firenze la pace tra' Guelfi, e Ghibellini, ma poscia gravemente disgustato da' Fiorentini se n' era partito, passando in Mugello nelle Terre del Cardinale Ottaviano degli Ubaldini; onde colà dimorando tutta l' estate, ebbe Gregorio una pienissima cognizione della bontà del Monastero di Santa Agnesa, mosso così a graziarlo colla sopraccennata Bolla, la quale dalle Monache presentata fu nel 1380. al Vicario Generale del Vescovo di Fiesole, a titolo di liberarsi da certe molestie, ed in quella Curia Vescovile, col rogito di Ser Antonio di Piero di Ser Mino fu riconosciuta, accettata, e registrata; e leggendosi in detti Atti, che furono fatti da Tommaso di Giovanni Calisti, Procuratore delle Monache di S. Agnesa del Borgo, dette di S. Lucia di Firenze, io ben veggo, che non posso più a lungo differire di riportare i documenti, che dimostrano con chiarezza quello, che in primo luogo da me si era proposto, cioè l' epoca delle Monache, venute in S. Lucia a Firenze dal Borgo a San Lorenzo.

X. Sicchè diremo, che nell' anno 1285. cresciuto essendo il numero delle Monache di S. Agnesa del Borgo, e ciascuna di loro bramando di essere più vicina a Firenze, sulla speranza di maggior profitto nello spirito, per il comodo di Direttori, deliberarono di fabbricarsi un Convento poco fuori le mura della Città, ed a tal fine, per mezzo di Zaccheri di Francesco Paesano di quella Terra, ne chiesero al Capitolo Fiorentino, essendo Sedia vacante, la licenza, che trovasi loro conceduta in detto anno, e sottoscritta da Messer Iacopo degli Abati Vicario Capitolare. E do-

po

po una tale permiſſione non tardando le Monache a cercar terreno, ſul qual poteſſero principiare il nuovo Convento, colle diligenze del ſuddetto Procuratore, come parla la Cronica, ed il Libro intitolato *Iſtrumenti*, comprarono da Guccio, e Iacopo di More de' Marignolli alcune caſe, con loggia, corte, orto, e vigna: *in Populo S. Laurentii, loco dicto al canto di Croce di Via*, avendo rogato il Contratto Ser Michele di Meſs. Bruno dal Salto 2. Aprile 1286. Quando nel voler eſſe metter mano alla fabbrica, venne loro una turbativa dal Priore, e dai Canonici di S. Lorenzo, i quali non volevano, che ſenza loro conſenſo ſi faceſſe nuovo Monaſtero dentro i limiti della propria Parrocchia. Ma le malconſigliate Monache, non ſaprei ſu qual preteſto, vollero vedere in giudizio la cauſa con tanto calore, che durò la lite per lo ſpazio di anni 6. Imperciocchè condannate nella Curia del Veſcovo, appellarono a Roma, ottenendo varie delegazioni: terminata finalmente la controverſia con la peggio delle Monache, obbligate a pagar le ſpeſe della lite, ed a chiedere al Prior di S. Lorenzo il conſenſo, e le licenze dovute, come amplamente appariſce dagli Atti del Proceſſo originali, eſiſtenti nell' Archivio di S. Lorenzo al mazzo 18. delle cartapecore num. 171. dove pure ſi conſerva la licenza data alle Suore per la fabbrica, la qual carta, perchè contiene varie notizie utili, onde ſchiarire il punto principale di queſta Lezione, mi piace di quì riportarla come appreſſo:

In Dei nomine Amen. Anno Dominice Incarnationis MCCLXXXXII. *Ind. VI. Actum Flor. in Eccleſia S. Laurentii. Cum Domina Iacoba Prioriſſa, ſeu Abbatiſſa Monaſterii S. Salvatoris, & S. Agnetis de Burgo ad S. Laurentium, & eius Sorores vellent venire ad habitandum, & ſtandum, & Oratorium conſtrui faciendum in Parochia S. Laurentii Florentie, in loco dicto, de Cruce de Via, cui a duobus Vie &c. quod emerunt a Iacomo, & Guccio filiis q. Moris de Marignollis, & hoc non poſſint de iure facere ſine licentia, & parabola Prioris, &*

Ca-

Capituli Eccleſie S. Laurentii memorati , Ser Michael Cuſſardi Populi S. Laurentii Syndicus , & Procurator ipſarum Prioriſſe , & Sororum eiusdem dicti Monaſterii, ut patet per cartam ſyndacatus manu Guidi Spadacce Notarii , Syndicatorio , & Procuratorio nomine pro eis, diſcretis Viris Domino Ambroſio Priori , & Capitulo dicte Eccleſie S. Laurentii humiliter ſupplicavit , ut eisdem Dominabus , & ipſi Syndico pro eis recipienti, licentiam, & parabolam concedere dignarentur , ut in ſupradicto loco ſito in Parochia Eccleſie S. Laurentii , venire poſſint ad habitandum, & ſtandum , & Oratorium conſtruere , & campanam publicam retinere, in quo Deo dignis obſequiis famulentur . Qui Prior , cum Capitulo dicte Eccleſie S. Laurentii , videlicet Presbytero Neri , & Presb. Salvi , & Presb. Bonſignore , & Presb. Ioanne , & Domino Gnelfo , & Domino Aldobrandino Canonicis dicte Eccleſie ibidem preſentibus , qui ſunt due partes dicti Capituli , habita deliberatione ſolemni , & eorum conſenſu Ipſe Prior , & Capitulum dederunt , & conceſſerunt ipſi Ser Micheli Syndico dictarum Dominarum dicti Monaſterii Syndacatus nomine pro eis recipienti licentiam , & parabolam veniendi , & ſtandi , & Oratorium conſtruendi in dicto loco , & campanam publicam retinendi in dicta Parochia S. Laurentii , in dicto loco ſuperius nominato ſub pactis , & conditionibus infraſcriptis &c. Cui Syndico confitenti , & volenti predicta , precipi , Ego Bene Notarius infraſcriptus ſecundum Capituli quarantigiam Conſtit. Flor. ut predicta omnia obſervet , & obſervari faciat a dictis Prioriſſa , & Monialibus , ut ſupra continetur . Teſtes interfuerunt D. Donatus Alberti Iudex , & Guido Spadacce Not. Pop. S. Laurentii , & Presbiter Cenni de Decomano , & Presb. Salvi de S. Geminiano Cappellani Eccleſie S. Laurentii de Florentia . Ego Cante q. Azzi de Ciſchio Imperiali auctoritate Iudex Ordinarius , atque Notarius authenticum huius exempli vidi , & legi , & quidquid in eo reperi hic fideliter exemplando tranſcripſi , & publicavi , ideoque ſubſcripſi .

XI. In tal guisa adunque quietata la lunga controversia, passarono nel 1292. le Monache del Borgo a Firenze, e volendo esse, che con la maggiore solennità si benedicesse la prima pietra di un Monastero, che poscia dovea essere così glorioso, ne supplicarono Andrea de Mozzi Vescovo Fiorentino, il quale impedito essendo da grave infermità, in sua vece deputò Filippo Vescovo di Fiesole, da cui nel dì 11. di Febbraio dello stesso anno, primo giorno della Quadragesima, fu solennemente fatta la cerimonia di gettare ne' fondamenti il benedetto sasso, predicando Egli in tale occasione al popolo, e date varie Indulgenze, intitolò la nuova Chiesa, e Convento *S. Lucia di Camporegio*, lo che tutto leggesi in un Diploma del suddetto Vescovo Filippo, esistente nell' Archivio di S. Lucia al num. 4.

XII. E mi giova credere, che nel Monastero di S. Lucia seguitasse a fiorir la santità fino a tutto il secolo XIV. quando nel principiar del secolo XV. non pochi luoghi Claustrali, mancato avendo alle leggi del proprio Istituto, si diedero a conoscere bisognosi di una pronta, e rigorosa riforma, alla quale Papa Martino V. nel suo soggiorno in Firenze diede qualche incominciamento, e poscia Eugenio IV. coll' aiuto di zelanti Vescovi, e Religiosi, vi pose un felice compimento, come ce lo attestano molte sue Bolle, sopra così importante, e gelosa materia. E però ritornando noi a S. Lucia, troviamo una Bolla di Eugenio, che incomincia: *Romani Pontificis Providentia*, data in Firenze nel 1436. colla quale sopprime la dignità di Abbadessa, ed il Convento di S. Lucia, ordinando, che le Monache sieno trasferite al Monastero di S. Caterina delle Ruote; e nella Bolla notabili sono le seguenti parole: *Mundanis potius vanitatibus, quam divinis officiis Moniales se exponentes, Religionis, & honestatis semita penitus derelicta, ad diversas, & illicitas conversationes, & actus plurimum diverterunt, & quotidie divertunt in animarum suarum periculum, Religio-*

nis

nis opprobrium, ac ſcandalum, & perniciosum exemplum etiam plurimorum. Nè volendo il Pontefice, che colla partenza delle Monache, la Chieſa, e il Monaſtero di S. Lucia reſtaſſe abbandonato, nello ſteſſo anno fece un' altra Bolla *motu proprio*, colla quale dona ai Padri Carmelitani Chieſa, celle, orti, e quanto comprendevaſi nel recinto del Monaſtero; e tra i primi Frati del Carmine, che vennero quivi ad abitare fu il B. Angiolo de' Mazzinghi, il quale in grado di Priore, o ſivvero di Cuſtode, ne preſe il governo, dove con una ſanta morte coronò i ſuoi giorni il dì 17. di Agoſto del 1438. Ed io ſono di credere, che la morte di queſto Santo Carmelitano foſſe la cagione, per cui poco più dimoraſſero i ſuoi Frati a vivere in S. Lucia, avvegnachè nel 1441. tutti ſi trovano ritornati al gran Convento del Carmine, rinunzia, che diede a Papa Eugenio occaſione di concedere con altra ſua Bolla queſto Convento alle Pinzochere Domenicane, come abbiam detto di ſopra.

Fine del Quartiere di S. Giovanni.

IN-

INDICE PRIMO.

Delle Sacre Reliquie contennte nel Settimo, e nell' Ottavo Tomo.

A

S. ABdon m. tomo 8. pag. 342.
S. Adriano m. tom. 7. 204.
S. Agneſa v. e m. tom. 8. 315.
S. Anaſtaſio tom. 8. 43.
S. Andrea Apoſtolo tom. 7. 203. 204. 329. tom. 8. 171. 341.
S. Andrea Corſini tom. 8. 116.
S. Andrea, e due Figli mm. tom. 8. 352.
B. Angiolo Carmelitano tom. 8. 116.
S. Angiolo Carmelitano m. tom. 7. 203.
S. Aniceto tom. 8. 316.
S. Anna tom. 8. 171. 316.
S. Antonino Arciveſcovo, ſuo Corpo tom. 7. 158. dell'Oſſa t. 7. 203.
S. Antonio Ab. tom. 8. 341.
S. Antonio tom. 8. 342.
S. Appollonia v. e m. tom. 8. 171. 315. 342.
S. Aurelio m. ſuo Corpo tom. 8. 43.

B

S. Barbara v. e m. tom. 7. 204. tom. 8. 43. 316.
S. Barnaba Apoſtolo tom. 7. 66. tom. 8. 43.
S. Bartolmmeo Apoſtolo tom. 7. 203. 217. tom. 8. 43. 341.
S. Baſiliſco tom. 8. 171.
S. Baſtiano m. tom. 7. 203. tom. 8. 43. 171. 342.
S. Benedetto Ab. tom. 7. 203. tom. 8. 316.
S. Biagio m. tom. 8. 341.
S. Bonaventura tom. 8. 43.
S. Bono tom. 8. 316.
S. Bruno m. ſuo Corpo tom. 8. 343.

C

S. Caliſto tom. 8. 43. 316.
S. Candida m. tom. 7. 79. tom. 8. 316.
S. Cariſſimo tom. 8. 342.
B. Carlo da Montegranelli tom. 7. 93.
S. Caſimiro tom. 7. 108.
S. Caſtore tom. 8. 316.
S. Caterina tom. 8. 43.
S. Caterina de' Ricci tom. 8. 316.
S. Caterina da Siena tom. 7. 160.
S. Caterina v. e m. tom. 7. 203.
S. Cedronella tom. 8. 316.
S. Celeſtino tom. 8. 316.
S. Cerbone tom. 8. 342.
S. Cerilla v. e m. ſuo Corpo tom. 7. 158.
S. Cipriano tom. 8. 43.
S. Clemente tom. 8. 316.
S. Clemente m. ſuo Corpo tom. 8. 255.
S. Clemente Papa tom. 8. 341.
S. Concordia tom. 8. 316.
4. SS. Coronati tom. 8. 342.
S. Coſimo tom. 8. 43. 342.
S. Coſtanza tom 8. 316.
S. Creſci m. tom. 7. 159.
S. Criſtina v. e m. tom. 8. 316.
S. Criſtofano tom. 8. 43.

D

S. Damiano tom. 8. 43. 342.
S. Davino Confeſſore tom. 7. 203.
S. Diacinto Confeſſore tom. 7. 265.
S. Domenico tom. 7. 108. 160.
S. Donato tom. 8. 316.
S. Donato di Scozia Veſc. e m. tom. 7. 203.

E

S. Eleuterio m. tom. 8. 341.
S. Eliſabetta tom. 8. 171.
S. Eliſabetta Reg. tom. 8. 342.
S. Emiliano m. t. 8. 316.
S. Eraſmo tom. 7. 107. tom. 8. 316.
S. Eſuperia tom. 7. 107.
S. Euſemia tom. 8. 316.
S. Euſemio m. tom. 7. 204.
S. Eufroſia tom. 8. 342.
S. Eufroſina tom. 8. 342.
S. Eufroſino tom. 8. 342.
S. Eugenio tom. 8. 342.
S. Euſebio tom. 8. 342.

F

S. Fabiano m. tom. 8. 43. 341.
S. Fauſta tom. 8. 316.
S. Fauſtino tom. 8. 341.
S. Filippo Benizzi tom. 8. 43.
B. Fina tom. 8. 316.
S. Flavia tom. 8. 316.
S. Florenzio m. ſuo Corpo tom. 7. 34.
S. Floriano tom. 8. 316.
S. Fortunato tom. 8. 316.
S. Fortunato m. ſuo Corpo tom. 7. 258.
S. Franceſco Borgia tom. 8. 316.
S. Franceſco di Sales tom. 8. 316.
S. Franceſco Xaverio tom. 8. 316.

G

S. Gaetano Tiene tom. 8. 316.
Gesù Criſto. Chiodo tom. 8. 172.
Della Croce tom. 7. 108. 159. 204. 277. tom. 8. 43. 171. 316. 343. 351.
Un Denaro di Giuda tom. 8. 44.
Del Sangue di un' Immagine tom. 8. 341.
Del S. Sepolcro tom. 8. 171. 341.
Delle Spine tom. 7. 66. 159. tom. 8. 310. 342. 351.
Delle Veſti tom. 8. 171.
Della Terra dell' Orto ove fece Orazione tom. 8. 341.
S. Giacinto tom. 7. 159.
S. Giacinto m. tom. 8. 158.
B. Giordano tom. 7. 159.
S. Giorgio tom. 8. 342.
S. Giorgio m. tom. 7. 203. tom. 8. 316.
S. Giovacchino tom. 8. 316.
S. Gio: Batiſta tom. 7. 100. 203. tom. 8. 171. 316. 343.
S. Gio: Griſoſtomo tom. 7. 203.
S. Gio: Gualberto Ab. tom. 8. 341.
S. Giovanni Patriarca tom. 8. 342.
S. Girolamo Dott. tom. 8. 43.
S. Giſmondo Re d' Ungheria tom. 8. 43.
S. Giuliana Falconieri ſuo Corpo tom. 8. 33.
Altre ſue Reliquie tom. 8. 87.
S. Giulio tom. 7. 204.
S. Giulio Senatore Rom. ſuo Corpo tom. 7. 178.
S. Giuſeppe tom. 8. 159. 316.
S. Giuſtina tom. 8. 43.
S. Gregorio Nazianzeno tom. 8. 43. 171.
S. Gregorio Papa tom. 7. 203.

I

S. Iacopo Apoſtolo tom. 8. 171. 341.
B. Iacopo Camaldolenſe ſuo Corpo tom. 8. 171.
S. Iacopo m. tom. 8. 342.
S. Ignazio v. e m. tom. 7. 203. tom. 8. 171. 342.
S. Ilarione tom. 8. 43.
Immagine Miracoloſa di Gesù Bambino tom. 8. 87.
Immagine miracoloſa del Crocifiſſo tom. 8. 87.
Altra Immagine miracoloſa del Crocifiſſo tom. 7. 224.
Altra Immagine miracoloſa del Crocifiſſo, che chinò il Capo nel Monaſtero di S. Lucia t. 8. 351.
Immagine miracoloſa di S. Antonino tom. 8. 352.
Immagine miracoloſa di un *Ecce Homo* tom. 8. 352.

Im-

Immagine di Maria miracolosa tom. 8. 284.
Immagine miracolosa della Nunziata tom. 7. 157.
SS. Innocenti tom. 8. 171. 342. 343.
S. Innocenzio m. suo Corpo tom. 8. 343.
S. Ippolito m. tom. 7. 204.

L

S. Liberata tom. 8. 316.
S. Lorenzo m. tom. 8. 43.
S. Lucia tom. 8. 171.
S. Lucia v. e m. tom. 8. 342.

M

S. Macario Ab. tom. 8. 341.
S. Magno m. tom. 7. 108.
Manna data agli Ebrei tom. 8. 341.
S. Manna v. tom. 8. 171.
S. Marcellino tom. 8. 43.
S. Marco tom. 7. 159.
S. Margherita da Cortona tom. 8. 316.
S. Margherita v. e m. tom. 7. 37. tom. 8. 342.
S. Maria Maddalena tom. 8. 43. 342.
S. Maria Maddalena de' Pazzi tom. 8. 316. 343.
S. Mariano tom. 8. 316.
S. Mario suo Corpo tom. 8. 128.
S. Martino Vescovo tom. 7. 203.
Più Santi, e Sante Martiri tom. 8. 341.
40. SS. Martiri tom. 8. 171.
S. Massimiano m. tom. 8. 316.
S. Matteo Apostolo tom. 8. 43.
Compagno di S. Maurizio m. tom. 8. 284.
S. Mauro tom. 8. 316.
S. Modesto tom. 8. 342.

N

S. Natale m. tom. 7. 204.
S. Nemesio m. tom. 8. 158.
S. Niccolò di Bari tom. 8. 342.

O

S. Onofrio tom. 8. 171. 342.
S. Orsola v. e m., e Compagne tom. 7. 159. tom. 8. 43. 171. 284. 315. 342.

P

B. Paola Camaldolense, suo Corpo tom. 8. 171.
S. Paolino tom. 8. 316.
S. Paolo primo Eremita tom. 8. 43.
S. Pasquale tom. 8. 316.
S. Peregrino tom. 8. 342.
S. Pietro d' Alcantara tom. 8. 316.
B. Pietro da Imola tom. 7. 203.
S. Pietro m. tom. 7. 108.
S. Placido m. tom. 8. 43.
S. Prassede tom. 8. 342.
S. Primo m. tom. 7. 79.
S. Prospero tom. 8. 316.
S. Proto m. tom. 8. 158.

R

S. Remigio tom. 8. 316.
S. Riccardo tom. 8. 171.
S. Rocco tom. 8. 171.
S. Romolo Vescovo, e m. tom. 7. 203.
S. Rossore tom. 7. 277.
S. Ruffina v. tom. 7. 204.

S

S. Scolastica tom. 8. 342.
S. Secundiano tom. 8. 316.
S. Sennen m. tom. 8. 342.
S. Settimio tom. 8. 316.
S. Severino tom. 8. 342.
S. Sigismondo tom. 8. 342.
S. Silvestro tom. 8. 342.
S. Silvestro Camaldolense, suo Corpo tom. 8. 172.
S. Silvestro Papa tom. 8. 171.
B. Simone Egiziaco tom. 8. 171.
S. Sistecora m. suo Corpo tom. 7. 107.

S. Sodale m. tom. 7. 107.
S. Sotero P. & m. ſuo Corpo tom. 7. 158.
S. Stefano m. tom. 8. 171. 341.

T

S. Taddeo tom. 8. 43.
S. Tommaſo Apoſtolo tom. 8. 341.
S. Tommaſo d' Aquino tom. 7. 79.
S. Tommaſo Arciveſcovo Cantuarienſe m. tom. 8. 315. 342.

V

S. Valentino m. tom. 7. 204.
B. Ubaldeſca tom. 8. 343.
S. Venanzio m. tom. 7. 204.
Della SS. Vergine, Capelli tom. 8. 171.
Del Manto tom. 8. 171. 316.
S. Vettoria tom. 8. 316.
S. Vettoria v. e m. ſuo Corpo tom. 7. 158.
S. Vincenzio Ferrerio tom. 8. 316.
S. Vincenzio m. tom. 7. 203.
S. Vito m. tom. 7. 204. tom. 8. 342.
S. Umile m. ſuo Corpo tom. 7. 107.

Z

S. Zanobi Veſcovo tom. 8. 342.
S. Zenone tom. 8. 341.



INDICE SECONDO.

De' Pittori, Scultori, Architetti, e simili Professori, le cui Opere si lodano in questi due Tomi.

A

Alberti Leon Batista tom. 8. pag. 37. 108.
Albertinelli Mariotto tom. 8. 195. 268.
Allori Alessandro tom. 7. 110. 146. 151. 153. 247. tom. 8. 35. 64. 103. 169. 190. 201.
Angelo detto il Bronzino, tom. 8. 40.
Cristofano tom. 7. 240. tom. 8. 41.
Loro Sepolcro tom. 7. 240.
Ammannati Bartolommeo tom. 7. 211. tom. 8. 39. 63. 160. 164.
Andrea Pisano tom. 7. 282.
Andreozzi Francesco tom. 8. 36.
Antonio dalle Pomarance tom. 8. 199. 212.
Suoi Discepoli tom. 8. 199.
Aspetti Tiziano tom. 8. 48.

B

Baccio d'Agnolo tom. 8. 38.
Baccio da Montelupo tom. 7. 143.
Balaffi Mario tom. 7. 178.
Baldi Pier Maria tom. 7. 106.
Baldovinetti Alessio tom. 8. 60. 202.
Bandinelli Baccio tom. 7. 211. tom. 8. 7. 33.
Bandini Giovanni detto dell' Opera tom. 8. 47. 50.
Del Barbiere. Vedi Fei Alessandro Vittorio.
Barbieri tom. 8. 167.
Fra Bartolommeo della Porta, detto il Frate tom. 7. 133. 139. 143. tom. 8. 34. 48. 195. 284.
Benedetto da Maiano tom. 7. 247.
Bernardi tom. 8. 258.
Bernini Lorenzo Cavaliere tom. 7. 306.
Di Bicci Lorenzo tom. 7. 35. tom. 8. 197. 199. 210.
Biliberti tom. 7. 140. tom. 8. 39. 48.
Biliotti D. Migliore tom. 8. 167.
Bonechi Matteo tom. 7. 106. tom. 8. 62. 202. 255. 257.
Boschi Fabbrizio tom. 7. 128. 139. 210.
Francesco tom. 7. 76.
Boscoli Andrea tom. 8. 62. 313.
Botti Francesco tom. 7. 37.
Rinaldo tom. 7. 75. tom. 8. 337.
Botticelli Sandro tom. 7. 65.
Brandolini Suor Vincenzia tom. 8. 283.
Bronzino. Vedi Allori.
Brunelleschi Filippo tom. 8. 116. 123. 173.
Bugiardini Agostino tom. 8. 54.
Buonarroti Michelagnolo t. 8. 312.
Buontalenti Bernardo tom. 7. 210. tom. 8. 50. 200.
Buti Lodovico tom. 7. 91.
Butteri Giovanni tom. 8. 168.

C

Caccini Giovanni tom. 7. 206. tom. 8. 39. 52. 53. 61. 164. 168. 200.
Cesi Giovanni tom. 7. 303.
Cappuccino Genovese tom. 7. 207.
Cardi detto il Cigoli, Lodovico tom. 7. 139. tom. 8. 140.
Carota Antonio tom. 7. 283.
Casati Vincenzio tom. 8. 64.
Cascetti Stefano tom. 7. 49.

Casini Valerio tom. 7. 181.
Del Castagno Andrea tom. 8. 174. 190. 202.
Castellani Giuseppe tom. 7. 88.
Castrucci Stefano tom. 8. 6.
Cateni Cammillo tom. 8. 36.
Cavallini Pietro tom. 7. 121. 136. 139. tom. 8. 89. 287. 294.
Cecchi Filippo tom. 8. 169.
Cecco Bravo. Vedi Montelatici.
Cennini Bartolommeo tom. 8. 200.
Cellini Pietro tom. 7. 293.
Chiavistelli tom. 7. 75.
Ciampelli Antonio tom. 7. 24.
Ciocchi Filippo tom. 8. 174.
Cioli Valerio tom. 7. 206.
Ciuffi Fra Vincenzio tom. 8. 170.
Coccapani Sigismondo tom. 7. 128.
Colonna Michele tom. 8. 48.
Confortini Pietro tom. 7. 211.
Conti Francesco tom. 7. 159. 207. tom. 8. 269.
Credi Lorenzo tom. 7. 89. 206.
Cronaca tom. 8. 61.
Curradi Francesco Cavaliere tom. 7. 67. 106. 140. 179. tom. 8. 256. 284. 295.
Taddeo tom. 8. 140.

D

Dandini Cesare tom. 8. 34. 43.
Piero tom. 7. 129. 130. 247. 317. tom. 8. 31. 45. 65. 167. 313. 325.
Daniello da Volterra tom. 8. 48.
Danti Vincenzio tom. 8. 47.
Dello tom. 8. 199. 202.
Dolci Carlino tom. 7. 207. tom. 8. 284.
Domenico di Baccio d' Agnolo tom. 8. 47.
Domenico da Venezia tom. 8. 202.
Donato detto Donatello tom. 7. 318. tom. 8. 32.
Simone suo fratello tom. 8. 294.
Donnini Antonio tom. 8. 39.

E

Da Empoli Iacopo tom. 7. 23. 91. 140. 232. tom. 8. 31.

F

Fei Alessandro detto del Barbiere, tom. 8. 169.
Feroci Angiolo tom. 8. 284.
Ferretti tom. 7. 106.
Ferri Antonio tom. 8. 167.
Simone tom. 7. 138.
Ferrucci Niccodemo tom. 8. 171.
Ferruzzi Andrea tom. 7. 206.
Ficherelli Felice tom. 8. 201.
Foggini Gio: Batista tom. 7. 318.
Fontebuoni Anastasio tom. 7. 211.
Fortini Giovacchino tom. 8. 36. 39. 62. 85. 88. 240. 268. 284.
Francabigio tom. 7. 208. 209. tom. 8. 60.
Francavilla Pietro tom. 7. 146. 148. 151. tom. 8. 40. 164.
Franceschini Baldassarre, detto il Volterrano tom. 7. 75. tom. 8. 32. 34. 37. 110. 201.
Franchi Francesco tom. 8. 168.
Giovanni tom. 8. 167.
Il Frate. Vedi Fra Bartolommeo della Porta.
Furini Niccolò tom. 8. 240.

G

Gabbiani Anton Domenico tom. 8. 49.
Gaddi Taddeo tom. 7. 285. tom. 8. 31. 108.
Galeotti Bastiano tom. 7. 49. 142.
Galestruzzi Lorenzo tom. 7. 206.
Da S. Gallo Antonio tom. 8. 6.
Francesco tom. 8. 41.
Giuliano tom. 7. 206.
Gamberucci Cesare tom. 8. 169.
Geminiani Diacinto tom. 8. 202.
Geri Alessandro tom. 7. 209.
Gherardini Alessandro tom. 7. 131. 137. tom. 8. 167. 169. 171. 337.

Ghibertoni Carlo tom. 7. 75.
Ghiberti Lorenzo tom. 8. 158.
Gidoni tom. 8. 48.
Giotto tom. 7. 143. 304. 317. tom. 8. 131.
B. Gio: Angelico tom. 7. 65. 123. 128. 129. 130. 143. tom. 8. 164.
Giovambologna tom 7. 136. 138. 146. 150. 211. tom. 8. 6. 40. 49. 50. 128. 201.
Giovanni da Bruggia tom 8. 202.
Giovanni da S. Giovanni de' Mannozzi tom. 8. 62. 167. 195.
Giovanni di Iacopo da Milano tom. 8. 252.
Giovannozzi Piero tom. 7. 206.
Gori Aleſſandro Gaetano tom. 7. 65.
Graffione tom. 8. 128.
Granacci Franceſco tom. 8. 313.
Grillandaio Domenico tom. 7. 133. 329. tom. 8. 128. 140. 337.
Suoi Figli tom. 7. 283.
Michele tom. 8. 283.
Ridolfo tom. 8. 167. 268.
Tommaſo tom. 8. 6.
Griſoni Giuſeppe tom. 8. 33. 169.
Guercino da Cento tom. 8. 48.

H

Hoxford Ignazio tom. 7. 240. tom. 8. 257.

I

Iacopo da Pontormo tom. 7. 23. tom. 8. 52. 60. 130.

L

Landini Pier Franceſco tom. 8. 254.
Sua Arme ivi.
Lapi Niccolò tom. 7. 25. 80. 132. tom. 8. 171. 275.
Latini Filippo tom. 8. 129.
Leonardo da Vinci tom. 8. 38.
Leoni Antonio tom. 7. 132.
Ligozzi Iacopo tom. 7. 140. tom. 8. 40.
Lippi Fra Filippo tom. 8. 32.
Lombardi Aleſſandro tom. 8. 169.
Lomi Aurelio tom. 8. 54.
Lorenzi Antonio tom. 8. 166.
B. Lorenzo Monaco Camaldolenſe tom. 8. 163.
Lotti Carlo tom. 8. 35.
Della Luna Franceſco tom. 8. 126.
Lupicini Suor Felice tom. 8. 283.

M

Mannetti Orazio tom. 7. 306.
Marcellini Carlo tom. 7. 75. tom. 8. 36. 200. 214.
Marcello Provenzale tom. 7. 306.
Marchiſello tom. 7. 232.
Mari Franceſco tom. 8. 168.
Martinelli Giovanni tom. 7. 99. tom. 8. 167.
Martini tom. 8. 283.
Maſcagni Fra Arſenio tom. 7. 333. tom. 8. 61. 64. 160.
Maſini Franceſco tom. 7. 23.
Maſſi Gio: Batiſta tom. 7. 205.
Mati Franceſco tom. 7. 224. tom. 8. 256.
Melani Ferdinando tom. 7. 239.
Merlini Antonio tom. 8. 38.
Lorenzo tom. 8. 36.
Meucci Vincenzio tom. 7. 106. tom. 8. 34. 268.
Michelozzi Michelozzo tom. 7. 122. tom. 8. 6. 30.
Minerbetti Suor Angiola tom. 8. 283.
Mochi Orazio tom. 8. 32. 61. 63.
Montauti tom. 8. 200.
Montelatici Franceſco, detto Cecco Bravo tom. 7. 128. tom. 8. 61. 62. 63.
Montini Giovanni tom. 7. 247.
Montorſi Fra Gio: Maria tom. 8. 63.
Morandini Franceſco, detto il Poppi tom. 7. 24. 146. 151. tom. 8. 131.
Moriani Giovanni tom. 7. 224.
Del Moro Lorenzo tom. 8. 257.
Moſſi tom. 7. 206.

N

Naldini Gio: Batiſta tom. 7. 146. 152. 154. tom. 8. 140.
Nani tom. 8. 257.
Nelli Suor Plautilla tom. 8. 283. 284.
Neri di Bicci tom. 8. 64.
Niccolò Piſano tom. 7. 292.
Nigetti Matteo tom. 8. 7. 32.
Novelli Antonio tom. 7. 159. tom. 8. 54.

O

Dell' Opera Giovanni. Vedi Bandini.
Orcagna Andrea tom. 7. 6. 24. 240. tom. 8. 336.

P

Del Pace Ranieri tom. 7. 75.
Pacini Michelagnolo tom. 7. 23. 239.
Pagi Gio: Batiſta tom. 7. 139. tom. 8. 40. 50. 168. 169. 201.
Pagno da Fieſole tom. 8. 45.
Paolo Tedeſco tom. 8. 36.
Parigi Alfonſo tom. 7. 136.
Giulio tom. 7. 206. tom. 8. 200.
Monsù Parocel Franceſe tom. 7. 137.
Partigiani Pagno tom. 8. 6. 59.
Paſſerini Lorenzo tom. 8. 140.
Paſſignani Domenico tom. 7. 24. 139. 140. 146. 147. tom. 8. 39. 40. 43. 48. 295.
Suo Ritratto tom. 7. 150.
Patriarchi Aleſſandro tom. 7. 137.
Perini tom. 8. 240.
Petrucci Franceſco tom. 8. 191.
Raffaello tom. 7. 206. tom. 8. 201.
Piamontini Giuſeppe tom. 8. 36.
Pieratti Domenico tom. 7. 140.
Gio: Batiſta tom. 8. 325.
Piero di Coſimo tom. 8. 129.
Pietro Perugino tom. 7. 120. tom. 8. 32. 35. 38. 41.
Pignoni Simone tom. 8. 41.
Suo allievo tom. 8. 140.
Pintucci Niccolò tom. 8. 86.
Poccetti Bernardino tom. 7. 88. 91. 128. 129. 132. 140. 217. 247. tom. 8. 40. 54. 61. 62. 127. 140. 163. 164. 313.
Del Pollaiuolo Antonio tom. 8. 54.
Poppi Franceſco. Vedi Morandini.
Portelli Carlo tom. 8. 268.
Portigiani Domenico tom. 7. 146. 151. 152. 154.
Portogalli Bartolommeo tom. 7. 333. tom. 8. 86.
Pucci Gio: Antonio tom. 7. 137.
Pugliani Domenico tom. 7. 224. tom. 8. 32.
Puligo Domenico tom. 7. 99. tom. 8. 39. 48.
Pullieſchi Antonio tom. 7. 106. tom. 8. 45. 62. 167. 294.

R

Raffaello da Monte Lupo tom. 8. 9. 313.
Raffaello da Urbino tom. 8. 48.
Razzi Suor Angelica tom. 8. 283.
Redi Tommaſo tom. 8. 45.
Reni Guido tom. 8. 48.
Rinieri Antonio tom. 7. 127.
Della Robbia Andrea tom. 8. 126. 268.
Luca tom. 7. 57. 77. 132. 303. tom. 8. 129. 167. 294. 351.
Romanelli Gaetano tom. 7. 303.
Romei Giuſeppe tom. 8. 325.
Roſſelli Coſimo tom. 7. 139. tom. 8. 108.
Matteo tom. 7. 24. 49. 129. 137. tom. 8. 31. 33. 60. 61. 129. 284. 324.
Del Roſſo tom. 8. 60.
Rutilenſi Piero tom. 7. 206.

S

Sacconi Carlo tom. 7. 24. 178. tom. 8. 169.
Sagreſtani Gio: Cammillo tom. 7. 66. 75. tom. 8. 257.
Salimbeni Ventura tom. 8. 61. 108.
Salvador di Giuliano tom. 7. 211.

Salvador Roſa tom. 8. 48.
Salveſtrini Bartolommeo tom. 7. 49.
Coſimo tom. 7. 209.
Salvetti Lodovico tom. 7. 140. tom. 8. 50.
Salviati Cecchino tom. 7. 333. tom. 8. 48.
Santi di Tito tom. 7. 74. 76. 139. 140. tom. 8. 64. 336.
Tiberio ſuo figliuolo tom. 7. 140.
Del Sarto Andrea tom. 7. 207. tom. 8. 4. 48. 59. 62. 64. 169.
Ove ſepolto tom. 7. 211.
Sciaman Giuſeppe tom. 8. 34.
Scuola di Giotto tom. 8. 337.
Sermei Gio: Batiſta tom. 8. 126. 128.
Silvani Franceſco tom. 7. 136. tom. 8. 31. 32. 39. 41. 45. 140.
Gherardo tom. 8. 53. 163. 254. 349.
Silvio da Fieſole tom. 8. 167.
Soderini Mauro tom. 7. 106. tom. 8. 257.
Sogliani tom. 7. 130.
Soldani Maſſimiliano tom. 8. 36.
Stradano Giovanni tom. 8. 33. 35. 64.
Sufini Franceſco tom. 7. 59. 206.

T

Tacca Pietro tom. 8. 40. 50.
Tarchiani Filippo tom. 7. 49.
Tempeſta tom. 8. 48.
Terra Carlo tom. 7. 206.
Tiarini Aleſſandro tom. 7. 123. 129.
Tiziano. Vedi Aſpetti.
Tofani Gugliemo tom. 8. 40.
Tommaſo da S. Fridiano tom. 7. 205.
Tonelli Giovanni tom. 8. 202.
Giuſeppe tom. 8. 169.

V

Vacca Andrea tom. 8. 36.
Vanni Gio: Batiſta tom. 7. 128. 129. 130.
Vannini Ottavio tom. 8. 39. 62.
Vaſari Giorgio tom. 7. 318. 330. tom. 8. 69.
Uccello Paolo tom. 7. 231.
Veracini Agoſtino tom. 7. 65. 333. tom. 8. 313.
Benedetto tom. 8. 275.
Vernaccini Giovanni tom. 7. 65.
Del Verrocchio Andrea tom. 7. 106.
Vignali Iacopo tom. 7. 207. tom. 8. 32. 39. 61. 167.
Ulivelli Coſimo tom. 7. 67. 80. 131. tom. 8. 32. 33. 34. 37. 42. 45. 325.
Ulivieri tom. 8. 128.
Volterrano. Vedi Franceſchini.

X

Ximenes Raffaello Cavaliere tom. 7. 80.

Z

Zocchi Giuſeppe tom. 8. 257.

INDICE TERZO.

De' Sepolcri, e delle Iscrizioni indicate in questi due Tomi.

A

Alberighi Bartolommeo tom. 8. pag. 240.
Alberti Gabbriello Priore tom. 8. 238.
Almeni Violante tom. 7. 140.
Altoviti Antonio Vescovo tom. 7. 36. 76.
Amadori Pietro tom. 7. 218.
D'Ambra Gio: Batista tom. 7. 49.
Vincenzio ivi.
Angelo Poliziano tom. 7. 141.
Angeloni tom. 7. 225.
Dell' Antella Donato Senatore tom. 8. 42.
Averani Giuseppe tom. 7. 133.

B

Balducci Lemmo tom. 7. 90.
Bamberini, loro Sepolcro tom. 8. 257.
Barbiani Bartolommeo tom. 8. 199.
Bencivenni Domenico Canonico tom. 7. 38.
Benini Bindo tom. 8. 165.
Blasio Cino Poliziano tom. 8. 199.
Borghini Vincenzio tom. 8. 129.
Buonaccorsi Antonio tom. 7. 217.
Niccolò ivi.
Buonafede Iacopo tom. 7. 48.

C

Camoiani Pietro Vescovo tom. 7. 91.
Caponsacchi Donna Fia tom. 7. 121.
Cappelli Antonio Spedalingo di S. Maria Nuova tom. 8. 204.
Cappello Carlo tom. 7. 111.
Capponi Alessandro tom. 8. 6.
Piero Capitano ivi.
B. Carlo da Montegranelli tom. 7. 93.
S. Caterina da Siena tom. 8. 280.
Cenni Andrea Prete tom. 8. 260.
Ciurini Bernardino, suo sepolcro tom. 8. 257.
Colombini Bartolommeo Canonico tom. 8. 314.
Corsi Domenico tom. 8. 165.
Bartolo ivi.
Francesco ivi.
Giovanni ivi.
Mauro ivi.
Corsignani Francesco Maria tom. 7. 26.
Cortigiani tom. 7. 11.
Michele tom. 7. 15.
Muzio ivi.
Ruberto ivi.
Cresci famiglia tom. 7. 24.
Curini Biagio tom. 8. 61.

D

Da Diacceto Francesco Vescovo tom. 7. 181.
Dini Tellino tom. 8. 164.

F

Falconieri Chiarissimo tom. 8. 26. 27. 45.
Farinola Valentino tom. 7. 138.
Ferdinando Primo G. D. tom. 8. 3. 49.
Ferdinando Secondo G. D. tom. 8. 49. 203.
Forini Francesco tom. 7. 318.
Franceschini Gio: Maria tom. 7. 317.
Francesco da Cingoli Vescovo tom. 7. 35.

Del Frate Suor Antonia Venerab. tom. 7. 160.

G

Gerini Giuliano tom. 7. 217.
Gerozzi Donna Venna tom. 8. 194.
Gherardi Gherardo Vescovo Veronese tom. 7. 77.
Gianni Lorenzo Decano tom. 7. 77.
Giovambologna tom. 7. 151. tom. 8. 40.
Girolamo da Uzzano tom. 8. 166.
Giulio Senatore Romano tom. 7. 179.
Gonzaga Lodovico tom. 8. 38.
Gori Anton Francesco Dottore, e Proposto di S. Gio. tom. 7. 134.
Guidotti Antonio Senatore tom. 7. 141.

I

Incontri Ferdinando Senatore tom. 7. 25.
Lodovico Cavaliere, e Spedalingo di S. Maria Nuova tom. 8. 203. 205.
Iscrizione nell' Arcivescovado sotto l'Arme de' Visdomini tom. 7. 15.
Iscrizione in S. Barnaba sotto l'Immagine di Maria tom. 7. 57.
Iscrizione nel Bigallo in una Cartella di caratteri di oro tom. 7. 287.
Sotto l'Immagine d' un Crocifisso tom. 7. 294.
Sotto l' Immagine della Misericordia tom. 7. 294.
Iscrizione nella Campana di S. Michele in Palchetto tom. 8. 264.
Iscrizione nella Campana della Chiesa di S. Tommaso tom. 7. 233.
Iscrizione nella Campana, che è nel secondo Chiostro di S. Marco tom. 7. 132.
Iscrizione nella Cassa de' BB. Silvestro, Iacopo, e Paola Camaldolensi tom. 8. 172.
Iscrizione nella Cassa de' SS. MM. Proto, Giacinto, e Nemesio t. 8. 159.
Iscrizione nella Chiesa dell' Ammantellate tom. 8. 87.
Iscrizione nella Chiesa della SS. Annunziata nel secondo gradino dell'Altar maggiore tom. 7. 211.
Sopra la Porta maggiore della Chiesa tom. 8. 18.
Sopra la sepoltura dei Pittori tom. 8. 64.
Sotto la statua della Fede tom. 8. 63.
Nella cigna del Cavallo di bronzo sulla Piazza della SS. Annunziata tom. 8. 50.
Iscrizione nella Chiesa della SS. Concezione nella facciata tom. 8. 140.
Iscrizione nella Chiesa di S. Cristofano nella facciata tom. 7. 239.
Iscrizione nella Chiesa di S. Orsola tom. 7. 50.
Iscrizione in S. Donnino appie del Crocifisso tom. 7. 225.
Iscrizione nello Spedale degl' Innocenti sopra la finestra del Presepe tom. 8. 128.
In un Sigillo antico di detto Spedale tom. 8. 132.
Iscrizione nella Lampana d' argento donata dalla Compagnia dello Scalzo alla Madonna dell' Impruneta tom. 7. 202.
Iscrizione alla Loggia della Pescheria di Mercato Vecchio tom. 7. 319.
Iscrizioni in S. Marco de' PP. Domenicani.
Nella Cappella de' Salviati tom. 7. 155. e segg.
Nella Cassa antica di S. Antonino tom. 7. 154.
Sotto la Madonna di Mosaico tom. 7. 138.
Sotto i Ritratti de' BB. Domenicani tom. 7. 161. e segg.
Della Sagra di detta Chiesa tom. 7. 124.
Iscrizioni in S. Matteo Chiesa, e Spedale.
In una Lapida sepolcrale tom. 7. 91.

Sotto la menſa dell' Altare di S. Niccolò tom. 7. 88.
Iſcrizione in S. Maria Nuova Spedale, ſopra la Porta de' Bagni tom. 8. 215.
Sopra la Porta dello Spedale de' Bardi tom. 8. 216.
Sopra la Porta dello Spedale de' Preti tom. 8. 215.
Iſcrizione ſopra la Sepoltura de' Capi di Guardia della Miſericordia tom. 7. 250.

L

Lorini Filippo Cavaliere tom. 7. 141.
Lumachi Filippo tom. 8. 257.
Gaetano ivi.

M

Magnani Gerbi Domenico tom. 7. 77.
Mariani Michele Spedalingo di S. Maria Nuova tom. 8. 206.
Martellini Fra Angiolo Cavaliere di Malta tom. 8. 338.
Giuſeppe Maria Spedalingo di S. Maria Nuova tom. 8. 206.
Marzimedici Angiolo Veſcovo tom. 8. 42.
Mazzuoli Fra Domenico Cavaliere di Malta tom. 8. 337.
Medici Aleſſandro Arciveſcovo tom. 7. 207. tom. 8. 141.
Averardo tom. 7. 25.
Coſimo I. tom. 7. 229. 295. tom. 8. 126. 159.
Coſimo II. tom. 8. 126. 214. 215.
Ferdinando G. Duca III. tom. 7. 111.
Franceſco Gr. D. II. tom. 7. 25. 111. 247.
Lorenzo Antonio tom. 7. 233.
Lorenzo Principe tom. 8. 4. 159.
Marc' Antonio tom. 7. 233.
Orlando tom. 8. 32.
Ottaviano tom. 7. 233.
Medici Vitale Ebreo fatto Criſtiano tom. 8. 38. 61.
Aleſſandro, e Antonio figli, ivi.
Milaneſi Gio. Batiſta Veſcovo tom. 8. 205.
Monaſtero di S. Maria a Mantignano tom. 8. 302.
Del Monte Antonio Cardinale tom. 8. 43.
Motto dell' Accademia de' Pittori tom. 8. 64.

N

Da Nerbona Guglielmo tom. 8. 62.
Nerli Benedetto Veſcovo t. 8. 338.
Niccolini Piero Arciveſcovo tom. 8. 295.

P

Pacini Lapo tom. 8. 129.
Del Palagio Cammillo tom. 7. 26. tom. 8. 164.
Franceſco tom. 8. 164.
Lodovico ivi. Onofrio ivi. Pietro Neri ivi.
Paolo Guido Prior di S. Felice a Ema tom. 7. 37.
Paolo Spedalingo di S. Maria Nuova tom. 8. 194.
Paolozzi Gio. Maria tom. 7. 140.
Perini Cammillo tom. 7. 133.
Pico della Mirandola tom. 7 141.
Meſs. Piero Piovano di Rubbiana tom. 7. 36. 38.
Pietra Clemente Conte di Silvano tom. 7. 66.
Pini Gio: Andrea Spedalingo di S. Maria Nuova tom. 8. 204.
Del Pollaiolo ſua ſepoltura tom. 7. 317.
Popoleſchi Ginevra tom. 7. 182.
Portinari Folco tom. 8. 191. 203.
Pigello tom. 8. 185.
Pucci Aleſſandro tom. 8. 52. 57.
Antonio Cardinale tom. 8. 54.
Aſcanio tom. 8. 56.
Emilio tom. 8. 56.
Franceſco tom. 7. 23.
Gio: Antonio ivi.
Lorenzo Cardinale tom. 8. 55.
Roberto tom. 8. 52. 54. 56.

Qui-

Q

Quistelli Alfonso tom. 7. 66.
Lodovico tom. 7. 67.
Lucrezia ivi.

R

Ricasoli Filippo Spedalingo di S. Maria Nuova tom. 8. 203.
Francesco Cavaliere di Malta ivi.
Ridolfi Iacopo tom. 7. 37.
Niccolò tom. 7. 78.
Madonna Taddea Badessa tom. 7. 37.
Rilli Filippo tom. 7. 77.
Della Robbia Lorenzo Vescovo tom. 7. 181.

S

Sacchetti Fra Benedetto Cavaliere di Malta tom. 7. 141.
Salviati Antonio tom. 7. 152.
Averardo ivi.
Del Sarto Andrea tom. 8. 59.
Schilibitiz Adamo Cav. di Slesia tom. 7. 25.
Serristori Francesco tom. 8. 204.
Lodovico Spedalingo di S. Maria Nuova ivi.
Da Sommaia tom. 7. 303.
Strozzi Luigi Maria Vescovo tom. 7. 180.
Roberto Vescovo ivi.
Della Stufa Andrea tom. 8. 265.
B. Lotaringo tom. 8. 41.

T

Madonna Tessa cooperatrice alla fondazione dello Spedale di S. Maria Nuova tom. 8. 177. 179.
Trutzchler Wolfango Federigo tom. 7. 225.

V

Varchi Benedetto tom. 8. 170.
Ubaldini Ottaviano Cardinale tom. 7. 317.
Venturi ne' Niccolini Maria Maddalena tom. 8. 338.
Veracini Agostino tom. 8. 131.
Del Vernaccia Gio: Batista tom. 7. 79.
Da Verrazzano Andrea Spedalingo di S. Maria Nuova tom. 8. 205.
Villani Gio: Iacopo, e Matteo tom. 8. 33.
Visdomini Antonino Andrea tom. 7. 15.
Bartolo tom. 7. 25.
Bindo Vanni ivi.
Davizzo tom. 7. 10.
Guglielmo tom. 7. 11. 26.
Michel Carlo Vescovo tom. 7. 15.
Neri tom. 7. 25.
Simone tom. 7. 26.
Tosa tom. 7. 26.
Uberto tom. 7. ivi.
Viti tom. 7. 25.
Urbano VIII. Papa tom. 7. 176.

INDICE GENERALE.

A

ABati meſs. Iacopo Vicario tom. 8. 356.
Neri tom. 7. 330.
Accademia de' Pittori, ſuo principio tom. 8. 63.
Suo motto tom. 8. 64.
Acciaiuoli Angiolo Veſcovo tom. 7. 16. 38. 334. tom. 8. 160.
Adimari Famiglia tom. 7. 219.
Fondatori della Chieſa di S. Criſtofano tom. 7. 238.
Alamanno tom. 7. 31.
Aleſſandro tom. 7. 221.
Bernardo ivi.
Lodovico Arciprete, e Vicario Generale tom. 7. 238. 243.
Maria Ghita tom. 7. 31.
Adriano Papa tom. 7. 8. 127.
Agatone Papa tom. 7. 334.
Degli Agli loro Arme tom. 7. 119.
Barnaba ivi.
Alamanni Averardo tom. 7. 46.
Nannina ſua moglie ivi.
Alberighi loro Arme tom. 8. 240.
Bartolommeo ivi.
Filippo tom. 8. 235.
Alei Donna Venna tom. 8. 194.
Aleſſandrini loro Cappella tom. 7. 24.
Bonagio ivi.
Bino ivi.
Aleſſandro Duca tom. 7. 243. tom. 8. 253. 289.
Aleſſandro IV. Papa tom. 7. 175. tom. 8. 8. 22. 97. 99.
Aleſſandro V. Papa tom. 7. 119.
Aleſſandro VI. Papa tom. 7. 96. 166. 238. tom. 8. 220. 305.
Aleſſandro VII. Papa tom. 7. 306.
Aleſſi Fra Iacopo Veſcovo tom. 8. 177.
Alfani Famiglia tom. 7. 138.
Loro Cappella ivi.
Ildebrando tom. 7. 222.
Aliotti loro Cappella tom. 8. 225.
Alderio Canonico tom. 7. 173.
Almeni loro Palazzo tom. 8. 46.
Violante tom. 7. 140.
Altieri Gio: Batiſta Cardinale tom. 7. 107.
Altoviti Antonio Arciveſcovo tom. 7. 22. 34. 39. 70. 76. tom. 8. 293.
Filippo Neri Veſcovo tom. 7. 173.
Iacopo Veſcovo tom. 7. 118.
Pierozzo tom. 7. 301. 312.
D' Ambra loro Arme tom. 7. 49.
Gio: Batiſta tom. 7. 48.
Ambrogi Ambrogio Dottore, e Canonico tom. 7. 251. 289.
B. Ambrogio Camaldolenſe tom. 8. 154. 173.
Riſtretto della ſua vita tom. 8. 155. e ſegg.
Amidei Amideo tom. 7. 36.
Ammantellate Suore dell' Ordine de' Servi tom. 8. 82.
Loro Fondatrice tom. 8. 82.
Loro prima abitazione tom. 8. 85.
Loro moderna abitazione ivi.
Loro Chieſa tom. 8. 86.
Loro Reliquie tom. 8. 87.
Catalogo di alcune di dette Suore Beate tom. 8. 82. e ſegg.
Ammirato Scipione tom. 7. 84. 227. 334. tom. 8. 101. 305.
Dell' Anciſa Vittorio tom. 7. 72. 77.
S. Andrea Parrocchia tom. 7. 321.
Suo principio tom. 7. 324.
La medeſima ſtata Badia t. 7. 321.
Stata Collegiata tom. 7. 327.
Stata Monaſtero di Sacre Vergini tom. 7. 321.
Altre vicende di detta Chieſa tom. 7. 326.
Suo Padronato tom. 7. 328.
Serie de' Priori ivi.
Andrea Veſcovo Fiorentino tom. 7. 325. tom. 8. 100.

Anforti loro Cappella tom. 8. 39.
Gio: Batiſta Cavaliere ivi.
Gio: Franceſco ivi.
Angelo Poliziano tom. 7. 141.
SS. Annunziata Chieſa, e Convento de' Servi tom. 8. 1.
Sue varie denominazioni tom. 8. 9.
Deſcrizione del miracoloſo Ritratto tom. 8. 1. e ſegg.
Da chi, e di che tempo foſſe dipinto tom. 8. 89. e ſegg. 94.
Deſcrizione della delineazione di detta ſacra Immagine t. 8. 102.
Autori, che hanno ſcritto di queſta ſacra Immagine tom. 8. 104. e ſegg.
Giudizio di S. Carlo Borromeo, e di Profeſſori di Pittura ſopra detta Immagine tom. 8. 103. e ſegg.
Suo Altare, e Cappella, e ſuoi adornamenti tom. 8. 3. e ſegg.
Oratorio allato alla Cappella, ſua ſcrittura, e ornamenti tom. 8. 5.
Voti appeſi alla detta Cappella tom. 8. 8.
Indulgenze, e privilegi conceſſe dai Sommi Pontefici, e Cardinali al detto Altare tom. 8. 10. e ſegg. 23. e ſegg.
Conſecrazioni ſeguite di detto Altare tom. 8. 11.
Deliberazioni fatte dalla Repubblica per promuovere il culto alla detta Immagine tom. 8. 12. e ſegg.
Principio del Convento t. 8. 15. e ſegg.
Fondatori di detto Iſtituto tom. 8. 16.
Principio di detto Iſtituto, e ſua approvazione tom. 8. 16. e ſegg.
Dimoſtrazioni di ſtima praticate dalla Repubblica verſo detti Padri tom. 8. 24. e ſegg.
Chieſa antica da chi fondata tom. 8. 25. 101.
Suoi accreſcimenti tom. 8. 29.
Cappella della SS. Annunziata a ſpeſe di chi fatta t. 8. 30. 101.
Loggia della Piazza, e Chioſtro de' Voti da chi fatto fabbricare tom. 8. 30. 58.
Struttura moderna di detta Chieſa tom. 8. 31.
Altar maggiore, ſua Tribuna, e Cupola a ſpeſe di chi fabbricate tom. 8. 37.
Ciborio d'argento da chi donato tom. 8. 30.
Soffitta della Chieſa tom. 8. 45.
Cappella del Soccorſo tom. 8. 39. e ſegg.
Sagreſtia della Cappella della SS. Annunziata tom. 8. 61.
Sagreſtia grande, ſua ſtruttura, e da chi fatta fare tom. 8. 43. e ſegg.
Sue Argenterie, e Arredi ſacri tom. 8. 44.
Cappella di S. Baſtiano a chi aſpetti tom. 8. 53.
Sua ſtruttura ivi.
Chioſtro primo de' Servi, e ſua ſtruttura tom. 8. 61.
Chioſtro ſecondo tom. 8. 62.
Cappella de' Pittori ivi.
Libreria di detto Convento tom. 8. 64.
Benefattori concorſi alla ſpeſa della Pittura delle Lunette de' Chioſtri tom. 8. 65.
Catalogo dei Ritratti de' Religioſi illuſtri dipinti nel Chioſtro tom. 8. 65. e ſegg.
Catalogo dei Santi, Beati, e Vergini dell' Ordine de' Servi appartenenti al Convento della SS. Annunziata tom. 8. 68. e ſegg.
Catalogo dei Generali dell' Ordine de' Servi appartenenti al Convento della SS Annunziata tom. 8. 77. e ſegg.
Dell' Antella loro Cappella t. 8. 41.
Donato Senatore tom. 8. 30.
S. Antonino Arciveſcovo tom. 7. 18. 39. 43 120. 122. 130. 199. tom. 8. 29. 120. 128. 170. 303.
Quando eletto Arciveſcovo tom. 8. 347.

Traslazione del ſuo Corpo tom. 7. 147. e ſegg.
S. Appollonia Chieſa, e Monaſtero di Religioſe tom. 8. 297.
Quando aveſſe principio il detto Monaſtero tom. 8. 298.
Chi foſſe la prima Badeſſa ivi.
Recognizione da farſi annualmente da dette Monache al Veſcovo Fiorentino ivi.
Indulgenze conceſſe a detta Chieſa tom. 8. 299.
Beni, e grazie conceſſe alle predette Monache tom. 8. 300. e ſeg.
Catalogo delle Monache Venerabili di detto Monaſtero tom. 8. 309. e ſegg.
Struttura della Chieſa tom. 8. 312. e ſegg.
Archivio degli Angioli tom. 8. 140.
Detto della SS. Annunziata tom. 8. 7. 9. 22. 53. 83. 190.
Detto di S. Appollonia t. 8. 302.
Detto Arciveſcovile tom. 7. 230. 316.
Detto dell' Arte de' Medici, e Speziali tom. 7. 57.
Detto dell' Arte de' Mercatanti tom. 7. 332.
Detto del Bigallo tom. 7. 293.
Detto del Capitolo Fiorentino tom. 7. 2. 10. 95. 102. 220. 238. 300. 325.
Detto di Ceſtello tom. 7. 10. 172. 299.
Detto della Compagnia di S. Michele tom. 8. 349.
Detto della Congrega dello Spirito Santo tom. 8. 288. 292.
Archivio Generale tom. 7. 20. 116. 143. 302. tom. 8. 363.
Detto degl' Innocenti.
Detto di S. Lorenzo tom. 7. 42. 55. tom. 8. 263. 357.
Detto di S. Maria Novella tom. 6. 96.
Detto di S. Maria Nuova tom. 7. 21. tom. 8. 175. 176. 188.
Detto di S. Matteo tom. 7. 82. 83.
Detto del Melani tom. 7. 114.
Archivio delle Monache di S. Domenico tom. 7. 102.
Detto delle Monache di S. Lucia tom. 8. 353. 359.
Detto di Monte Uliveto tom. 7. 221. tom. 8. 272.
Archivio ſegreto di Palazzo tom. 7. 115. 227.
Arcimboldo Gio: Cardinale t. 7. 173.
Ardingo Veſcovo tom. 7. 255. tom. 8. 17.
Aretino Lionardo tom. 8. 114.
Arrighi Antonio tom. 7. 109.
Giuliano Veſcovo ivi.
Arrigo III. Imperatore tom. 8. 22.
Arrigo VIII. Re d' Inghilterra tom. 8. 217.
Arte del Cambio tom. 7. 82.
Sua Arme tom. 7. 87.
Arte della Seta tom. 8. 115. 117.
Degli Aſini Iſabella tom. 7. 128.
Attavanti Paolo tom. 8. 92.
Attaviani Angiola tom. 7. 46.
Atto Veſcovo tom. 7. 9.
Averani Giuſeppe tom. 7. 133.

B

Balatri Giuſeppe tom. 7. 78.
Baldigiani Paolo Propoſto d' Empoli tom. 7. 77.
Baldinucci Filippo tom. 7. 76. 77. 130. 138. 303. 305. tom. 8. 49. 287.
Baldovinetti Gio: di Poggio tom. 7. 138. 228. tom. 8. 30.
Balducci Guglielmo di Vinci detto Lemmo tom. 7. 32. 34. 35.
Fondatore dello Spedale di S. Matteo tom. 7. 81.
Sua Arme tom. 7. 87.
Sua morte, e ſua prima ſepoltura tom. 7. 82. e ſegg.
Traslazione delle ſue ceneri tom. 7. 83.
Suo buſto, e depoſito tom. 7. 89.
Bamberini Emilio tom. 8. 256.
Sua Arme, e Cappella t. 8. 256.
Banchi Fra Serafino Veſcovo tom. 7. 120.

Bandinelli loro Cappella tom. 8. 33.
Bandini Angiolo Canonico tom. 7. 310.
Piero Gonfaloniere tom. 7. 19.
Bardi Bartolo tom. 7. 34.
Domenico Vicario tom. 8. 86.
Grazia tom. 7. 34.
S. Barnaba Chiesa tom. 7. 53.
Quando fosse gettata la prima Pietra di detta Chiesa t. 7. 55.
Data all' Arte de' Medici, e Speziali tom. 7. 56. e segg.
Passata nei Canonici di S. Agostino di Castel Franco di sotto tom. 7. 58. e segg.
Quando fossero levati detti Canonici, ed a chi data provvisionalmente tom. 7. 60.
Concessa ai PP. Carmelitani della Congregazione di Mantova tom. 7. 60.
Offerta, che si faceva ogni anno in detta Chiesa da' Magistrati tom. 7. 60.
Suo Spedale tom. 7. 61.
Data dall' Arte alle Monache di S. Maria della Pace tom. 7. 61. e segg.
Con quali patti tom. 7. 63.
Prima abitazione di dette Monache tom. 7. 62.
Sacra di detta Chiesa tom. 7. 66.
Baronio Cardinale tom. 7. 8. 315.
S. Bartolommeo Chiesa, e Parrocchia tom. 7. 112.
Sue varie denominazioni tom. 7. 213.
Rettori antichi di detta Chiesa, e sua antichità t. 7. 214. e segg.
Offerte, che si facevano in detta Chiesa tom. 7. 215.
Detta Parrocchia unita al Capitolo di S. Lorenzo tom. 7. 216.
Struttura di detta Chiesa tom. 7. 216. e segg.
S. Basilio Chiesa tom. 8. 285.
Struttura di detta Chiesa tom. 8. 294. e segg.
Stato Convento de' Monaci Basiliani tom. 8. 286.
Vicende di detta Chiesa tom. 8. 289. e segg.
Quando passasse alla Congrega dello Spirito Santo tom. 8. 288. 295.
Incominciamento di detta Congrega tom. 8. 291.
Luogo della prima loro adunanza tom. 8. 292. e segg.
Approvazioni varie delle loro Costituzioni tom. 8. 291. 293.
Benefattori di detta Congrega tom. 8. 295.
Bastari Cionetto tom. 7. 60.
Beatrice Contessa tom. 7. 44. 172.
De' Becchi loro Cappella tom. 7. 139.
Della Bella Cione tom. 7. 238.
Giano ivi.
Oddo ivi.
S. Benedetto Chiesa tom. 8. 271.
Sue varie denominazioni t. 8. 272.
Padronato antico, e vicende di detto Padronato tom. 8. 272.
Diversi Priori antichi di detta Chiesa tom. 8. 273.
Sue vicende tom. 8. 273. e segg.
Sua restaurazione tom. 8. 275.
Adunanze di Ecclesiastici, che si fanno in detta Chiesa t. 8. 276.
Benedetto XI. Papa tom. 8. 98.
Benedetto XII. Papa tom. 7. 38.
Benedetto XIV. Papa tom. 8. 313.
Benini loro Arme tom. 8. 330.
Bindo fondatore dello Spedale di S. Niccolò alla Porta a S. Piero in Gattolino tom. 8. 330.
Lapo ivi.
Benintendi Donna Benina tom. 7. 42.
Gherarduccio ivi.
Gio: Maria tom. 7. 37.
Lorenzo ivi.
Benizzi famiglia tom. 8. 63.
Loro Cappella ivi.
Bentivogli Annibale Arcivescovo t. 7. 90.
Ercole Conte tom. 7. 45.
Donna Ginevra ivi.
Berti loro Cappella tom. 7. 24.
Francesco tom. 7. 99.
Margherita ivi.

Bettini Suor Benedetta tom. 7. 51.
Bigallo Oratorio, e Compagnia tom. 7. 251.
Sua Arme tom. 7. 284.
Detto Oratorio quando fabbricato, e da chi ufiziato tom. 7. 278. 291.
Feste, che si solennizzano in detto Oratorio tom. 7. 279.
Compagnia del Bigallo da chi fondata, e governata tom. 7. 251. 254.
Ove si adunasse, e suo progresso tom. 7. 253. 254.
Sussidj dati da detta Compagnia a diversi tom. 7. 253.
Spedali da detta Compagnia fondati, o ad essa raccomandati tom. 7. 254. e segg.
Padronati di Cappelle, Chiese, ed Oratori ad essa spettanti tom. 7. 266. e segg.
Unione di detta Compagnia alla Compagnia di S. Maria della Misericordia tom. 7. 268. 280. 289.
Sua antica, e moderna residenza tom. 7. 268.
Esercizio di detta Compagnia tom. 7. 269.
Unione dello Spedale degli Abbandonati a detta Compagnia tom. 7. 272.
Avanzi dell' Entrate degli Spedali surrogate per mantenimento degli Abbandonati tom. 7. 274.
Magistrato del Bigallo sua autorità, e preeminenza tom. 7. 278.
Di chi composto, e sue adunanze tom. 8. 278.
Soprintendenza di detto Magistrato agli Spedali tom. 7. 273.
Billi loro Cappella tom. 8. 32.
Biscberi Famiglia tom. 7. 171.
Noferi Gonfaloniere tom. 7. 60.
Biscioni Anton Maria Canonico tom. 7. 48. 54. 60. 127. tom. 8. 130. 289.
Bocchi Francesco tom. 8. 43. 92. 94.
Bollandisti tom. 7. 20.
Bonifazio Marchese tom. 7. 44.
Bonifazio VIII. Papa tom. 7. 304. tom. 8. 192. 219.
Bonifazio IX. Papa tom. 7. 84.
Borghini Raffaello tom. 7. 144. 231. tom. 8. 130.
Borghini Vincenzio tom. 7. 3. 240. 298. 300. 314. 321. tom. 8. 116. 129. 324. 359.
Ove sepolto tom. 8. 129.
Borgia Francesco Cardinale t. 7. 37.
Boschi Francesco tom. 7. 77.
Ove sepolto ivi.
Boscoli loro Cappella tom. 7. 23.
Cecilia ivi.
Brandolini loro Cappella tom. 7. 139.
Brignole Fra Cipriano tom. 7. 120.
Brocchi Dottor Giuseppe tom. 7. 41. 101. 163. tom. 8. 75. 82. 113. 193. 238. 286. 309. 343. 353.
Brunaccini loro Cappella tom. 8. 39.
S. Bruno Arcivescovo di Colonia tom. 7. 235.
Bullettone tom. 7. 12. 175. 326.
Buonaccorsi loro Arme tom. 7. 217.
Loro Cappella ivi.
Antonio ivi.
Beatrice ivi.
Niccolò ivi.
Buonafede loro Arme tom. 8. 140.
Iacopo tom. 7. 48.
Monsig. Leonardo tom. 7. 48. tom. 8. 140.
Buonarroti Michelagnolo tom. 8. 93.
Buondelmonti Andrea Arcivescovo tom. 7. 273. tom. 8. 120. 265.
Buoninsegni tom. 7. 54.
Buontalenti loro Cappella tom. 7. 24.

C

Calendario Strozziano tom. 7. 216. 221. 222.
Calisto III. Papa tom. 7. 59.
Camaiani Piero Vescovo tom. 8. 121.
Cambi loro Cappella tom. 7. 139.
Campidoglio in Firenze, se vi sia stato, ed ove situato tom. 7. 312. e segg.
Canazzi Fra Serafino Generale de' Domenicani tom. 7. 73.

Caponſacchi loro Arme tom. 7. 121.
Donna Fia ivi.
Mariotto tom. 7. 122.
Cappella di S. Antonino in S. Marco, ſua deſcrizione tom. 7. 144. e ſegg.
Cappello Carlo Ambaſciatore tom. 7. 111.
Capponi loro Arme tom. 7. 47.
Anna ivi.
Bartolommeo ivi.
Niccolò tom. 8. 13.
Piero tom. 7. 47.
Caracciolo Riccardo Gran Maeſtro di Rodi tom. 8. 328.
Carboni Fuligno Veſcovo tom. 7. 38.
S. Carlo Borromeo ſua dimora in Firenze tom. 7. 73. tom. 8. 11. 25.
Carlo Duca di Calabria tom. 7. 20.
Carlo Dudleo Duca di Nortumbria tom. 7. 39.
Carlotta Luiſa ſua figlia ivi.
Carlo IV. Imperatore tom. 7. 301.
Carlo V. Imperatore tom. 7. 164. 259.
Carlo Magno ſue Coſtituzioni tom. 7. 9. tom. 8. 234.
B. Carlo da Montegranelli Fondatore dell' Ordine di S. Girolamo tom. 7. 92.
Carlo Re di Francia tom. 8. 166.
Carlo Re d' Ungheria tom. 8. 305. 317.
Sua morte tom. 8. 306.
Carpegna Gaſpero Cardinale tom. 8. 256.
Della Caſa Franceſco tom. 7. 47.
Giovanni ivi.
Caſavecchia Franceſco tom. 7. 92.
Goſtanza ſua moglie ivi.
Caſino di S. Marco da chi fatto fabbricare tom. 7. 210.
Sua ſtruttura ivi.
Da Caſtiglione Dante tom. 7. 129.
Giovanni tom. 7. 214.
Meſs. Manno Penitenziere ivi.
S. Caterina degli Abbandonati Chieſa, e Convento tom. 7. 94.
Sue vicende tom. 7. 275. e ſeg.
A chi anticamente ne ſpettaſſe il dominio, e ſue vicende tom. 7. 94. e ſegg.
Denominazioni varie date a detta Chieſa tom. 7. 95.
Data a Suore della Regola di S. Agoſtino tom. 7. 95.
Unite alle medeſime le Monache di Chiarito, e di S. Lucia tom. 7. 95.
Succeduti a dette Monache i Frati di S. Girolamo di Fieſole tom. 7. 96.
A queſti i Frati Umiliati tom. 7. 97.
Poſta in Commenda tom. 7. 98.
Paſſato il dominio nel Magiſtrato del Bigallo tom. 7. 94. 98.
Aſſegnato per Convento delle Fanciulle Abbandonate tom. 7. 98.
Benefattori di detto Convento tom. 7. 98. e ſeg.
S. Caterina da Siena, azioni della medeſima operate nella ſua dimora fatta in Firenze tom. 8. 280.
S. Caterina da Siena Chieſa, e Monaſtero di Religioſe Domenicane tom. 8. 278.
Suo principio, e chi fuſſe la Fondatrice tom. 8. 279. 282.
Onori, e privilegj conceſſi a detto Monaſtero tom. 8. 281.
Suoi Benefattori tom. 8. 282.
Sacra della Chieſa tom. 8. 283.
Catalogo di alcune Religioſe eccellenti nelle virtù Religioſe, e nelle belle Arti t. 8. 282. e ſeg.
Cavalieri di S. Stefano, loro Abito da chi preſo tom. 8. 161.
Cavallerizza ſua ſtruttura, e da chi fatta edificare tom. 7. 110.
Ceccarelli Alfonſo tom. 7. 114.
Cenni Andrea Sacerdote tom. 8. 259.
Reſtauratore di diverſe Chieſe tom. 8. 259. e ſeg.
Cerracchini tom. 7. 116. 321. 326. tom. 8. 113.
Chiari Luca tom. 7. 171.
Ciacconio tom. 7. 334.

Cinelli tom. 7. 110. 144. 207. tom. 8. 47. 50.
Cini Fra Santi Domenicano tom. 7. 68. 76.
Clemente IV. Papa tom. 8. 29. 96.
Detto V. tom. 7. 20. 31.
Detto VI. tom. 7. 38. tom. 8. 299.
Clemente VII. Papa tom. 7. 1. 27. 164. 166. 216. 238. 246. 259. tom. 8. 7. 44. 119. 139. 171. 220. 281. 323. 331.
Clemente VIII. Papa tom. 7. 22. tom. 8. 54. 120. 253.
Clemente IX. Papa tom. 7. 93.
Clemente X. Papa tom. 7. 306.
Clemente XII. Papa tom. 8. 266.
Cocchi Suor Clemenza tom. 7. 67.
Colloredo loro Cappella tom. 8. 32.
Colonna, che era sulla piazza di S. Marco, di che grossezza tom. 7. 135. quando, e dove sotterrata, ivi.
Cometa apparsa nell' anno 1312. to. 8. 207.
Compagni Dino tom. 7. 109.
Compagnia di S. Antonio, ove avesse principio tom. 7. 238.
Compagnia della Carità detta di S. Michele tom. 8. 268.
Suo principio ivi.
Suo Istituto ivi.
Ove si adunasse, e ove si aduni di presente tom. 8. 268.
Benefattori di detta Compagnia tom. 8. 269.
Compagnia della Crocetta, sua prima residenza, e dove tramutata tom. 8. 212.
Compagnia di S. Gio: Batista detta dello Scalzo tom. 7. 196.
Sue denominazioni antiche ivi.
Suo principio tom. 7. 197.
Sua prima residenza, e successiva mutazione tom. 7. 197. e seg.
Accrescimenti di detta Compagnia tom. 7. 198. e seg.
Suoi Capitoli, rinnovazioni, ed ampliazioni tom. 7. 199. e seg.
Concessa a tempo alle Monache di S. Giovannino tom. 7. 201.
Sacra della Chiesa t. 7. 205. e seg.
Lampana d' argento donata dalla detta Compagnia alla Madonna dell' Impruneta tom. 7. 202.
Compagnia di San Girolamo, suo principio tom. 7. 92.
Sue vicende ivi.
Deliberazioni della Repubblica fatte a favore di detta Compagnia, tom. 7. 92. e seg.
Loro particolare Istituto to. 7. 93.
I primi Buonuomini di S. Martino descritti in detta Compagnia ivi.
Compagnia di S. Maria, detta di S. Marco tom. 7. 113.
Sua residenza antica ivi.
Compagnia di S. Michele Arcangelo tom. 8. 253.
Compagnia, e Chiesa della Misericordia nuova, ove avesse il suo principio tom. 7. 238. 241.
Quando principiasse la Misericordia vecchia, e suo Istituto tom. 7. 241.
Unione di questa alla Compagnia del Bigallo tom. 7. 242.
Erezione della Misericordia nuova, e sua residenza tom. 7. 242. 244. e seg.
Grazie accordate alla detta Compagnia tom. 7. 243.
Varie traslazioni della medesima tom. 7. 246.
Capitoli di detta Compagnia tom. 7. 248.
Funzioni, che si fanno nella medesima tom. 7. 249.
Catalogo di Persone illustri in essa descritte tom. 7. 249. e seg.
Registri, che vi si conservano de i Morti nelle due Pesti accadute in Firenze negli anni 1630, e 1633. tom. 7. 250.
Aggregazione d' altre Compagnie alla medesima tom. 7. 250.
Compagnia del Pellegrino, inoggi della Resurrezione tom. 8. 296.
Ove risedesse anticamente, e ove risieda di presente ivi.

Sua

Sua divisa ivi.
Compagnia dello Spirito Santo tom. 7. 122.
Concilio di Basilea tom. 7. 117.
Concilio di Costanza tom. 7. 116.
Concilio di Firenze tom. 7. 334.
Concilio Laodicense tom. 7. 315.
Concilio di Lione tom. 7. 20.
Concilio di Pisa tom. 7. 119.
Concilio Romano tom. 7. 334.
Congrega di Preti della SS. Concezione tom. 8. 135.
Deliberazione della Repubblica, fatta in onore del Mistero della SS. Concezione t. 8. 135. e seg.
Voto fatto dal Senato in onore di detta Festa tom. 8. 137.
Principio di detta Congrega tom. 8. 138.
Prime residenze di detta Congrega tom. 8. 138. e seg.
Congrega della SS. Trinità unita a quella della Concezione tom. 8. 139.
Residenza moderna di detta Congrega tom. 8. 139.
Sacra della Chiesa tom. 8. 141.
Costituzioni di d. Congrega ivi.
Privilegj, ed Indulgenze concesse alla medesima ivi.
Congrega di Preti della SS. Trinità tom. 7. 182.
Ove avesse il suo principio ivi.
Unita alla Congrega della Concezione ivi.
Congrega di Preti della Carità, detta della Visitazione tom. 8. 261.
Nomi varj, con cui fu denominata la Chiesa tom. 8. 261.
Sue vicende tom. 8. 261. e seg.
Antichità della Chiesa, e Campana tom. 8. 263. e seg.
Quando la d. Chiesa passasse ne i Preti tom. 8. 264.
Quando, e dove avesse principio la d. Congrega tom. 8. 265.
Sue vicende ivi.
Sue Costituzioni ivi.
Commessi, ascritti a d. Congrega t. 8. 265. e seg.
Grazie concesse a d. Congrega tom. 8. 266.
Riforma delle Costituzioni tom. 8. 266.
Restaurazione di detta Chiesa tom. 8. 267.
Conti Gio: Batista tom. 7. 45.
Donna Costanza ivi.
Convento di S. Domenico di Fiesole, quando, e da chi fondato tom. 7. 118. e seg.
Sue vicende, e suoi Benefattori tom. 7. 119. e seg.
Coppoli Cammillo Sen. tom. 7. 247.
Da Corella Fra Domenico tom. 7. 120. 127. 220. 293. 320. tom. 8. 218. 306. 310.
Corsini S. Andrea Vescovo tom. 7. 3. 5. tom. 8. 236.
Sua Bolla tom. 7. 27.
Neri Vescovo tom. 8. 300.
Pietro Vescovo tom. 7. 5.
Da Corticella Caterina tom. 7. 82.
Orlanduccio ivi.
Cortigiani loro Cappella tom. 8. 32.
Cosimo I. Gr. D. tom. 7. 21. 50. 53. 97. 103. 109. 111. 135. 201. 243. 258. 272. 301. 316. 318. tom. 8. 7. 25. 63. 120. 121. 126. 161. 168. 170. 173. 186. 289. 332.
Cosimo II. Gr. D. tom. 7. 71. 74. 208. 225. tom. 8. 59. 126. 200.
Cosimo III. G. D. tom. 7. 25. 206. tom. 8. 3. 34. 86. 200. 258. 274.
Cosi Famiglia tom. 7. 219.
Covi Famiglia tom. 7. 98.
Cresi Famiglia, e sua Cappella tom. 8. 32.
Cristerno Re di Dacia tom. 8. 8.
Cristina di Lorena Granducheſſa tom. 7. 148. 225. tom. 8. 90. 321.
S. Cristofano Chiesa tom. 7. 235.
Chiese diverse dedicate a d. Santo tom. 7. 235. e seg.
Di che altezza fusse d. Santo tom. 7. 236.
Quando, e da chi fusse fabbricata d. Chiesa tom. 7. 238.
Diversi Rettori di d. Chiesa t. 7. 238.

Par-

Parte dell' Entrate di detta Chiesa applicate ad un Canonicato di S. Maria del Fiore ivi.
Compagnie, che hanno avuto principio in detta Chiesa ivi.
Innovazione di detta Chiesa tom. 7. 239.

D

Del Dado Buonaguida tom. 7. 254.
Dioticidiede tom. 7. 254.
Dante tom. 7. 13. 143. tom. 8. 145.
Dati Goro tom. 7. 111. Stagio ivi.
Dazzi loro Cappelle tom. 7. 120.
Melchiorre tom. 7. 120. Paolo ivi.
Da Diacceto loro Arme tom. 7. 178.
Angiolo Vescovo ivi.
Francesco Vescovo tom. 7. 71. 171. 178.
Diario della Magliabechiana tom. 8. 213.
Dioscoride Bottanico tom. 7. 104.
Dolcini Fra Mario tom. 7. 60. 61.
S. Domenico di Fiesole primo Convento dei PP. Domenicani della Congregazione dell' Osservanza tom. 7. 120.
Chi fusse il Fondatore tom. 7. 118.
Benefattori, che contribuirono alla Fabbrica di detto Convento tom. 7. 120.
S. Domenico al Maglio Chiesa, e Convento di Monache Domenicane tom. 7. 101.
Denominazioni varie di dette Monache tom. 7. 101. e seg.
Vendita fatta dalle dette Monache al Comune di Firenze, di una porzione d' Orto per farvi una Strada pubblica tom. 7. 102.
Alienazione fatta dalle dette Monache di più stiora di terra date al Duca Cosimo per farvi il Giardino de' Semplici tom. 7. 102.
Struttura della Chiesa tom. 7. 105. e seg.
Cartapecore esistenti in detto Monastero tom. 7. 108.
Avvenimenti occorsi a dette Monache tom. 7. 109. e seg.
Alcune Monache di S. Lucia trasferite in d. Monastero tom. 7. 109.
Da chi dirette nello spirituale ivi.
Donati loro Cappella tom. 7. 54. tom. 8. 41.

E

Eleonora di Toledo Duchessa tom. 8. 324.
Elisei Famiglia tom. 7. 328.
Eugenio IV. Papa tom. 7. 43. 84. 95. 116. 117. 121. 123. 165. 214. 245. 328. tom. 8. 128. 154. 157. 158. 159. 220. 300. 347. 359.
Sua Bolla tom. 8. 306.

F

Fabbroni loro sepoltura tom. 7. 128.
Lionardo ivi.
Luca ivi.
Falconieri loro Arme tom. 8. 27.
Loro Case tom. 7. 6.
Loro Cappella tom. 8. 33.
B. Alessio tom. 8. 82.
Chiarissimo tom. 8. 26. 82.
B. Giuliana tom. 8. 82.
Sua nascita ivi.
Sua morte tom. 8. 83.
Fantini Mone Vinattiere suo testamento tom. 6. 269.
Farinola Valentino tom. 7. 133.
Farnese Alessandro Cardinale tom. 8. 141.
Federighi Benozzo Vescovo tom. 8. 117.
Iacopo Cavaliere tom. 8. 32.
Federigo Barbarossa tom. 7. 312.
Federigo Imperatore tom. 7. 24.
Federigo III. tom. 8. 8.
Ferdinando Arciduca d' Austria tom. 7. 39. 50.
Ferdinando I. G. D. t. 7. 51. 103. 148. 263. tom. 8. 3. 59. 126. 266.
Sue nozze tom. 7. 148.

Ferdinando II. G. D. tom. 7. 25. 40. 90. 251. tom. 8. 163. 200. 212. 253. 259.
Ferdinando III. G. D. tom. 7. 25.
Ferdinando Gran Principe tom. 8. 87.
Ferrini Luca tom. 8. 90.
Ferroni loro Cappella tom. 8. 35.
Franceſco Marcheſe ivi.
Feſte ordinate farſi nel giorno di S. Barnaba tom. 7. 55.
Da Filicaia loro Cappella t. 8. 166.
Firenzuola tom. 7. 157.
Folchi Guglielmo Veſcovo t. 7. 173.
Franceſchi Franceſco tom. 7. 140.
Franceſco da Cingoli Veſcovo tom. 7. 32. tom. 8. 274.
Franceſco Primo G. D. tom. 7. 51. 103. 210. 239. 245. tom. 8. 7. 8. 103 121. 126. 210. 266. 323.
Franceſco Primo Imperatore tom. 7. 243. tom. 8. 296.
Franciotti Ceſare tom. 8. 90.
Frati di S. Egidio detti della Penitenza, o delle Sacca t. 8. 192.
Frati Umiliati quando venuti in Firenze tom. 7. 331.
Frezzi Federigo Veſcovo t. 7. 119.
Fulmine caduto in S. Orſola tom. 7. 50.

G

Gaddi loro Cappelle tom. 7. 120.
Angiolo ivi.
Niccolò Cavaliere ivi.
Taddeo ivi.
Da Gagliano Franceſco Veſcovo tom. 8. 36.
Ove ſepolto ivi.
Lucrezia tom. 7. 147.
Galli loro Cappella tom. 8. 35.
Da S. Gallo Antonio tom. 8. 332.
Diario ivi.
Orazio ivi.
Ganucci Agnolo tom. 7. 159.
Gerini loro Arme tom. 7. 217.
Loro Sepolcro ivi.
Franceſco ivi.
Giuliano ivi.
Leone ivi.
Della Gherardeſca Famiglia tom. 7. 106.
Tommaſo Buonaventura Arciveſcovo tom. 7. 218. tom. 8. 275.
Gherardi Fra Gherardo Veſcovo tom. 7. 76.
Gherardini loro Sepoltura t. 7. 182.
Ghini Meſs. Luca Erbolario famoſo tom. 7. 106.
Ghiacomini Tebalducci loro Cappella tom. 8. 39.
Giambologna Scultore ſua Cappella tom. 8. 39.
Gianfigliazzi Azzo tom. 7. 32.
Caſtello tom. 7. 31.
Giovanni ivi.
Niccolò Cavaliere Fondatore del Convento di S. Niccolò tom. 7. 31. 82.
Giani Padre Maeſtro Arcangiolo tom. 8. 89. 101. 103.
Giardini dei Semplici in Firenze, ed in Piſa, da chi principiati, e da chi terminati tom. 7. 103. 104.
Deſcrizione del Giardino di Firenze tom. 7. 104. e ſeg.
Ginori Franceſco Maria Veſc. tom. 7. 178.
Gio: Gaſtone G. D. tom. 8. 85. 86. 200.
Giovanni XXIII. Papa tom. 7. 39. tom. 8. 159.
Giovanni III. Re di Portogallo tom. 8. 7.
Giovanni Veſcovo t. 7. 102. 331.
S. Giovannino Chieſa, e Monaſtero di Monache della Religione di S. Giovanni Geroſolimitano to. 8. 328.
Sua fondazione, e Regola ivi.
Loro prima abitazione, e chi fuſſe la prima Abbadeſſa t. 8. 329.
Loro Superiore, e Viſitatore ivi.
Loro prima denominazione tom. 8. 330.
Vicende circa alla loro abitazione tom. 8. 331. e ſegg.
Per opera di chi fuſſe edificata queſta Chieſa tom. 8. 333.

Struttura della Chiesa moderna tom. 8. 336.
Avvenimento accaduto in detta Chiesa tom. 8. 339.
Loro Reliquie tom. 8. 341.
Dimora fatta in detto Monastero da S. Maria Maddalena de' Pazzi tom. 8. 344. e segg.
Aumento di Spirito in detto tempo tom. 8. 345.
Girolami P. David Esaù tom. 7. 61.
Giugni Simone Senatore tom. 7. 22.
Giulio II. Papa tom. 7. 85. 173. tom. 8. 160. 220. 281.
Sue Bolle tom. 7. 190.
Giulio III. Papa tom. 8. 120. 141. 220.
B. Giuseppe da Calasanzio Fondatore delle Scuole Pie tom. 8. 253.
Giustiniani Fra Vincenzio Generale de' Domenicani tom. 7. 73.
Gondi mess. Benedetto tom. 7. 146.
Soprintendente alla Fabbrica della Cappella di S. Antonino ivi.
Gonzaga loro Arme tom. 8. 37.
Francesco Cardinale tom. 8. 24.
Gio: Francesco tom. 8. 30.
S. Luigi tom. 8. 11.
Lodovico tom. 8. 30. 37.
Gori Anton Francesco Proposto di S. Giovanni tom. 7. 133. 137. 144. 217.
Gottifredo Vescovo tom. 8. 263.
Gozzolini Salvestro tom. 7. 114.
Grazi Paolo tom. 8. 34.
Loro Cappella ivi.
Gregorio IX. Papa tom. 7. 13. 174.
Sue Bolle tom. 7. 185. e segg.
Gregorio X. Papa tom. 8. 356.
Gregorio XI. Papa tom. 8. 280.
Gregorio XII. Papa tom. 7. 119.
Gregorio XIII. Papa tom. 8. 166. 168. 220.
Grifoni Francesco tom. 7. 21.
Michele Cavaliere tom. 8. 50.
Loro Palazzo ivi.
Guadagni loro Cappella tom. 8. 40.
Bernardo Gonfaloniere t. 8. 190.
Oliviero tom. 8. 40.
Gualterotti Tommaso tom. 8. 137.
Guiffer de' Duchi d'Aquitania Maria Maddalena tom. 7. 40.
Guidotti Antonio Senatore t. 7. 141.
Sua Arme tom. 7. 142.
Sua Casa ivi.
Suo ingresso solenne in Firenze ivi.

I

Ildebrando Vescovo tom. 7. 174. 326.
Immagine miracolosa di Gesù Bambino in S. Orsola tom. 7. 50.
Immagine miracolosa di Gesù Crocifisso in S. Orsola tom. 7. 51.
Incontri Francesco Gaetano Arcivescovo tom. 8. 277.
Innocenzio II. Papa tom. 8. 263.
Innocenzio IV. Papa tom. 7. 102. 252. tom. 8. 22. 94. 97.
Innocenzio VI. Papa tom. 7. 316. tom. 8. 100.
Innocenzio VIII. tom. 7. 39. 96. 216. 275. tom. 8. 82. 160. 288.
Innocenzio IX. tom. 8. 311.
Innocenzio X. tom. 7. 306.
Innocenzio XI. Papa tom. 8. 34.
Isnardo Vicario di Carlo Primo Re di Napoli tom. 7. 24.

L

Lagomarsini P. Girolamo Gesuita tom. 7. 332.
Lainez P. Iacopo Generale de' Gesuiti tom. 8. 294.
Lamberto Vescovo tom. 7. 326.
Lami Giovanni Dottore tom. 7. 285. 331. tom. 8. 49.
Landini Cristofano tom. 8. 255.
Sua Arme ivi.
Leone IX. Papa tom. 7. 92.
Leone X. Papa tom. 7. 46. 62. 127. 165. 216. tom. 8. 57. 138. 159. 171. 220. 265. 281. 293. 322.
Leone XI. Papa tom. 7. 39. 70. 73. 79. 211. tom. 8. 141.
Lenzi Famiglia, sua Cappella tom. 8. 128.
Lezana tom. 7. 61.

Libreria Laurenziana tom. 7. 310. tom. 8. 92.
Quando fondata tom. 7. 127.
Libreria Magliabechiana tom. 8. 46. 218. 255.
Libreria di S. Marco tom. 7. 116.
Quando, e da chi fabbricata, e sue vicende tom. 7. 126. e seg.
Libreria Medicea tom. 7. 300.
Libreria d' Ognissanti tom. 7. 299.
Libreria Strozziana tom. 7. 115. 300. tom. 8. 333.
Lodovico Imperatore tom. 7. 321.
Lodovico Pio Imperatore tom. 7. 235.
Lodovico XII. Re di Francia tom. 7. 141. tom. 8. 114.
Lorini Filippo Cavaliere tom. 7. 141.
S. Lucia Chiesa, e Monastero di Domenicane tom. 8. 347.
Quando in questo Conservatorio fussero introdotte le Suore del Terz' Ordine tom. 8. 347.
Di dove queste venissero, e loro prime Priore tom. 8. 347. e seg.
Benefattori, che concorsero per ampliare, e restaurare d. Conservatorio tom. 8. 348. e seg.
Quando fussero dichiarate Monache, e messa la clausura t. 8. 348.
Statue, e Marmi ritrovati in occasione di restaurarlo tom. 8. 349.
Da chi questi fussero comprati tom. 8. 350.
Molestie sofferte da dette Religiose tom. 8. 350.
Religiose Venerabili di detto Monastero tom. 8. 353.
Principio, e vicende di detto Monastero tom. 8. 356.
Lite avuta col Capitolo di S. Lorenzo per la fabbricazione del Monastero tom. 8. 357.
Principio di detta Fabbrica tom. 8. 359.
Le dette Religiose trasferite in S. Caterina delle Ruote, e dato il Monastero a i Padri Carmelitani tom. 8. 359. e seg.
S. Lucia sul Prato Parrocchia antica t. 7. 331.
S. Luigi Gonzaga tom. 8. 11.
Luisa d' Orleans Gran Principessa t. 7. 135.
Della Luna tom. 7. 328. Bevilacque tom. 7. 105.
Niccolò ivi. Sua morte ivi.

M

Macci Famiglia tom. 7. 218.
Loro Cappella ivi.
Machiavelli Buoninsegna Canonico tom. 7. 130.
Guido tom. 7. 142.
Niccolò ivi.
Macinghi loro Arme tom. 8. 62.
Loro Cappelle t. 7. 23. t. 8. 31. 62.
Maddalena d' Austria Granducheſſa tom. 8. 45.
Madonna de' Ricci Chiesa tom. 8. 249.
Suo principio tom. 8. 250.
Lasciti fatti a d. Chiesa tom. 8. 251. e seg.
Perchè denominata de' Ricci tom. 8. 252. e seg.
Quando fusse data a i Padri delle Scuole Pie tom. 8. 253.
Principio di detta Religione ivi.
Loro prima abitazione, e chi fosse il Fondatore tom. 8. 253.
Struttura di detta Chiesa, e sua restaurazione tom. 8. 254. e seg.
Suo Organo singolare tom. 8. 258.
Oratorio quando principiato tom. 8. 237.
Catalogo di alcuni loro Religiosi, che fiorirono in santità, e dottrina tom. 8. 258.
Noviziato di detti Padri esistente a Montui da chi donato tom. 8. 259.
Magliabechi Diario tom. 7. 50. 158.
Magnani Gerbi Prete Domenico Maria tom. 7. 77.
Magri tom. 7. 8.
Malegonnelle Niccolò tom. 7. 302.
Loro Arme tom. 7. 303.
Malespini Ricordano tom. 7. 2. 219. 227. 291. 313. tom. 8. 273.

Mamachi Fra Tommaſo Maria tom. 7. 166.
Mancini Alamanno tom. 7. 109.
Giovanni ivi.
Mangiadori Giovanni Veſcovo tom. 7. 255. 331. tom. 8. 99. 335.
Mannelli Iacopo tom. 7. 108.
Rinuccino ivi.
Manni Domenico Maria tom. 7. 2. 19. 111. 182. 214. 240. 300. 302. 328. tom. 8. 85. 132. 191. 218. 280. 286. 302. 327. 328. 330. 333.
Marcelli Franceſco Nunzio tom. 7. 108.
S. Marco Chieſa, e Convento di Domenicani tom. 7. 113.
Padroni antichi di d. luogo ivi.
Quando ſeguiſſe, e da chi fuſſe fatta la Sacra di detta Chieſa tom. 7. 115. 123.
Quando fuſſe eretta in Parrocchia ivi.
Quando in detto Convento ſubentraſſero i PP. Domenicani dell' Oſſervanza di Fieſole tom. 7. 116. e ſeg.
Solennità del loro ingreſſo in detto Convento tom. 7. 118.
Chi fuſſe l' Inſtitutore dell' Oſſervanza tom. 7. 118. e ſeg.
Fondatore della Tribuna antica della Chieſa chi fuſſe tom. 7. 122. e ſeg.
Speſa della fabbrica del Convento, e ſua ſtruttura t. 7. 124.
Rovina di parte del Dormentorio tom. 7. 124. e ſeg.
Libreria, ſua ſtruttura t. 7. 125.
Suoi acquiſti, e vicende tom. 7. 126. e ſeg.
Struttura moderna della Chieſa tom. 7. 136. e ſeg.
Catalogo di Perſone Venerabili, le cui Ceneri ſi conſervano in S. Marco tom. 7. 160. e ſegg.
Catalogo de i Cardinali, Arcivеſcovi, Veſcovi, e Generali di S. Marco tom. 7. 164. e ſegg.
Capo della Congregazione di S. Marco, e ſua origine tom. 7. 165.
Unito a S. Domenico di Fieſole ivi.
Diploma riguardante la Benedizione della prima pietra della Chieſa di S. Marco fabbricata da i Silveſtrini tom. 7. 167.
Diploma di quando la detta Chieſa fu eretta in Parrocchia tom. 7. 169.
S. Maria degli Alberighi Chieſa, e ſua antichità tom. 8. 234. e ſegg.
Serie di varj Priori t. 8. 235. e ſegg.
Deſcrizione della Chieſa t. 8. 239.
Erezione dell' Opera di d. Chieſa tom. 8. 241.
S. Maria in Campo Chieſa ſua antichità tom. 7. 171.
Stata Parrocchia ivi.
Rettori di eſſa tom. 7. 172.
Primo ingrandimento di d. Chieſa da chi fatto ivi.
La detta Chieſa ſtata Prebenda di un Canonicato tom. 7. 173.
Stata data in Commenda ivi.
Quando paſſaſſe in dominio de i Veſcovi di Fieſole tom. 7. 173. e ſegg.
Palazzo accanto alla Chieſa per uſo de' Veſcovi quando, e da chi fabbricato tom. 7. 175.
Privilegio accordato a i Veſcovi di tenervi la Curia Veſcovile ivi.
Altri privilegj accordati a i detti Veſcovi tom. 7. 176.
Abolizione della Cura di S. Maria in Campo, quando ſeguiſſe tom. 7. 177.
Struttura di detta Chieſa t. 7. 178.
Sacra di d. Chieſa tom. 7. 182.
Privilegio, che gode la Compagnia circa a i Morti tom. 7. 211.
S. Maria in Campidoglio Parrocchia tom. 7. 311.
Sua antica ſtruttura t. 7. 315. e ſeg.
Sua reſtaurazione antica t. 7. 315.
A chi aſpettaſſe il Padronato tom. 7. 316.
Sue vicende ivi.

Altre varie sue denominazioni t. 7. 319.
S. Maria Nipotecosa detta di S. Donnino Chiesa Parrocchiale tom. 7. 219.
Origine della sua denominazione, ed altre varie tom. 7. 219. e segg.
Suo principio tom. 7. 221. e seg.
Sua struttura, e restaurazione tom. 7. 222.
Rettori stati di detta Chiesa tom. 7. 223.
Crocifisso miracoloso, che si crede fatto dell' Olmo, che fiorì nella traslazione del Corpo di S. Zanobi tom. 7. 224.
Terrazzino sopra del Canto di d. Chiesa per qual uso fatto tom. 7. 226.
Marsilio Ficino tom. 7. 295.
Martelli Baccio Vescovo tom. 8. 121.
Giuseppe Maria Arcivescovo tom. 8. 86. 267.
Ugolino Vescovo tom. 8. 349.
Martini Cornelio tom. 7. 120.
Ruberto ivi.
Loro Cappella ivi.
Martini dell' Ala loro Cappella tom. 7. 137.
Martino V. Papa tom. 7. 116. 307. 316. tom. 8. 7. 82. 158. 159. 173. 194. 219. 359.
Sua Bolla tom. 7. 316.
Marzimedici Agnolo Vescovo tom. 7. 272.
Suo Deposito tom. 8. 41.
Alessandro Arcivescovo t. 8. 293.
Mazzei Mazzeo Senatore tom. 7. 136.
Matilde Contessa tom. 7. 44. t. 8. 192.
Mattioli tom. 7. 104.
Medici Averardo tom. 7. 82. 228.
Cambio tom. 7. 96.
Francesco tom. 7. 82.
Fuligno tom. 7. 227.
Giovanni tom. 7. 22. 228.
Livia sua Moglie tom. 7. 22.
Sebastiano Cav. e Vicario Fior. tom. 7. 200.
Silvestro tom. 7. 228.
Vieri tom. 7. 96.
De' Medici Suor Agostina tom. 8. 281. e seg.
Alessandro Cardinale, e Arcivescovo tom. 7. 22. 44. 147. tom. 8. 141. 268. 311.
Alessandro Duca tom. 7. 301. tom. 8. 93.
Anna Arciduchessa d' Austria tom. 7. 39.
Don Antonio tom. 7. 211.
Carlo Cardinale tom. 7. 159. 208. 211.
Caterina Regina di Francia tom. 8. 3. 281. 349.
Chiarissimo tom. 7. 229.
Conte tom. 7. 227. tom. 8. 281.
Cosimo tom. 7. 117. 122. 165.
Cosimo *Pater Patriae* tom. 7. 117. 122. 165.
Giovanni tom. 8. 25.
Giulio Arcivescovo t. 8. 139. 318.
Leopoldo Cardinale tom. 7. 79. tom. 8. 43.
Lorenzino tom. 7. 301.
Lorenzo tom. 7. 117. tom. 8. 4.
Lorenzo Duca d' Urbino tom. 7. 110. tom. 8. 281.
Lorenzo detto *il Magnifico* tom. 7. 143.
Sua morte ivi.
Donna Lucrezia tom. 7. 210.
Mattias Principe tom. 7. 50.
Piero tom. 7. 210. tom. 8. 6. 39. 317.
Loro Casino da S. Marco t. 7. 210.
Melani Domenico tom. 7. 79.
Santi ivi.
Melantone Filippo tom. 7. 235.
Michele di Domenico da Campi benefattore del Convento di S. Orsola tom. 7. 47.
S. Michele in Orto demolito per comodo de' Granai tom. 7. 2.
S. Michele Visdomini prima Chiesa come antica tom. 7. 3. e seg.
Quando spianata tom. 7. 2. 5.
Riedificazione della nuova Chiesa su qual terreno fusse fatta tom. 7. 5.
Benedizione della prima pietra t. 7. 5.

Spesa occorsa per la riedificazione tom. 7. 23.
Chiesa Parrocchiale tenuta da i Preti tom. 7. 6.
Rettori della medesima tom. 7. 6.
Quando ceduta a i Monaci Celestini tom. 7. 7. 21.
Condizioni apposte nell' atto del possesso ivi.
I medesimi detti di S. Piero a Murrone tom. 7. 19.
Quando venissero in Firenze ivi.
Favori ad essi compartiti dal Pubblico tom. 7. 19. e seg.
Loro prima abitazione tom. 7. 21.
Migliore Leopoldo tom. 7. 4. 6. 10. 24. 31. 32. 37. 44. 60. 74. 79. 90. 103. 108. 111. 114. 118. 138. 157. 207. 213. 214. 221. 283. 289. 291. 297. 298. 300. 302. 303. 313. 326. 334. tom. 8. 20. 25. 32. 44. 49. 85. 88. 120. 123. 140. 144. 151. 176. 192. 194. 207. 222. 252. 261. 272. 279. 280. 350.
Milanesi Monsignore sua Cappella t. 7. 139.
Della Mirandola Anton Maria tom. 7. 44.
Donna Ginevra tom. 7. 45.
Monache di Casignano variazione del loro Monastero tom. 7. 256.
Monache di S. Gio: Gerosolimitano primo loro Convento tom. 7. 21.
Quando trasferite nel Convento di Via S. Gallo ivi.
Monache di S. Silvestro loro abolizione tom. 7. 116.
Monaci di S. Maria degli Angioli suo principio tom. 8. 143.
Fondatore del loro Monastero tom. 8. 144.
Benedizione della prima pietra, e monete gettate ne i fondamenti tom. 8. 145.
Prima struttura del medesimo, e sua ampliazione tom. 8. 146.
Benefattori di detto Monastero to. 8. 146. e segg.
Fondatori di più Cappelle esistenti in detto Monastero tom. 8. 146. 151.
Saccheggiamento seguito a d. Monastero tom. 8. 151. e seg.
Loro primo governo tom. 8. 154.
Mutazione del loro primo governo tom. 8. 154.
Badie, e Monasteri aggregate al medesimo tom. 8. 159. e seg.
Raccomandigia di d. Monastero accettata dalla Repubblica tom. 8. 162.
Descrizione del Monastero tom. 8. 163. e seg.
Rinnovazione della Chiesa quando seguisse tom. 8. 168.
Sacra di detta Chiesa tom. 8. 170.
Libri manoscritti, e miniati esistenti in d. Monastero t. 8. 171.
Beati di detto Monastero tom. 8. 172.
Monaci Basiliani prima loro residenza tom. 8. 285.
Quando i detti Monaci veniffero in Occidente ivi.
Denominazioni varie di detti Monaci tom. 8. 286.
Conventi varj di detti Monaci ivi.
Monaci Silvestrini primo loro Convento in Firenze tom. 7. 114.
Loro Fondatore ivi.
Loro decadenza dall' Offervanza tom. 7. 116.
Monaldeschi Francesco Vescovo tom. 7. 114. 166. 175. tom. 8. 145. 192.
Sua morte quando seguisse tom. 7. 115.
Monaldi tom. 7. 314.
Monastero di S. Maria a Mantignano da chi fondato tom. 8. 302.
Unito al Monastero di S. Appollonia, e condizioni, apposte in tal atto tom. 8. 302. e seg.
Soggetto immediatamente alla S. Sede tom. 8. 302.
Da Montaguto Ciani Bastiano tom. 8. 35.
Sua Cappella ivi.
Marchese Andrea Francesco ivi.

Caterina Aleſſandra ivi.
Montalvi Giovanni tom. 8. 168.
Morigia Iacopo Antonio Arciveſcovo tom. 7. 177.
Paolo Geſuato tom. 8. 90.
Mozzi Andrea Veſcovo tom. 7. 327. tom. 8. 136. 357.
Giannozzo tom. 7. 256.
Muratori tom. 8. 306.

N

Nelli Gio: Batiſta tom. 8. 81.
Nerli Franceſco Arciveſcovo t. 8. 276.
Niccoli Angiolino tom. 7. 40.
Bartolo Fondatore dello Spedale di S. Lazzero di Calenzano ivi.
Bartolommeo tom. 7. 125.
Niccolò inſigne Letterato t. 7. 125.
Niccolini Abate Antonio t. 7. 133.
Piero Arciveſcovo tom. 7. 39. tom. 8. 293.
Loro Palazzo, e Statue t. 8. 47.
Niccolò Arciveſcovo d' Armenia to. 7. 73.
S. Niccolò Chieſa, e Monaſtero di Religioſe in Via del Cocomero da chi fondato tom. 7. 31.
Quando fuſſe edificata la Chieſa tom. 7. 32. e ſegg.
Benedizione della prima pietra tom. 7. 34.
Di dove fuſſero cavate le prime Monache, e loro prima Badeſſa tom. 7. 34.
Sacra di detta Chieſa ivi.
Detto Monaſtero a chi anticamente ſottopoſto, ed a chi preſentemente tom. 7. 35. 39.
Grazie, e Privilegi conceſſi a detto Monaſtero tom. 7. 38.
Le dette Monache aggregate all' Ordine Benedettino tom. 7. 39.
Feſte celebri ſeguite in detto luogo tom. 7. 39. e ſegg.
Dette Religioſe Padrone dello Spedale di S. Lazzero di Calenzano tom. 7. 40.
Catalogo delle Monache morte in concetto di Sante tom. 7. 41.
Niccolò III. Papa tom. 7. 222. Sua morte ivi.
Niccolò IV. Papa tom. 8. 97.
Niccolò V. Papa tom. 7. 59. tom. 8. 220.
Niccolò da Uzzano tom. 7. 111. Sua Arme ivi.
De' Nobili Bernardo tom. 8. 147. Loro Arme tom. 8. 166. Loro Cappella ivi.

O

Offredi Offredo tom. 7. 140.
Onorio III. Papa tom. 7. 174. Sue Bolle tom. 7. 182. e ſeg.
Onorio IV. Papa t. 8. 97. 176. 219. Sua Bolla tom. 8. 188.
Oratorio di Mercato Vecchio, dato dalla Repubblica all' Arte de' Medici, e Speziali tom. 7. 59.
Dell' Orco Guidalotto tom. 8. 119. 192.
Orſi Fra Giuſeppe Agoſtino t. 7. 166.
Orſini Gio: Gaetano Cardinale tom. 8. 333. Sua Bolla ivi.
Rinaldo Arciveſcovo tom. 7. 61. 238. 243. tom. 8. 293.
S. Orſola Monaſtero di Monache Benedettine tom. 7. 42.
Quando principiaſſe detto Monaſtero ivi.
Riunione al medeſimo d' altre Monache, e dove trasferite tom. 7. 43.
Quando vi foſſero introdotte le Franceſcane, e da chi governate tom. 7. 43.
Legati, e donazioni fatte a dette Monache tom. 7. 46. e ſeg.
Monache antiche, dette le Monache di S. Orſola di Cafaggio tom. 7. 47.
Chieſa quando, e da chi reſtaurata, e ſua Sacra tom. 7. 48.
Seconda reſtaurazione ivi.
Loro Spezieria ſtimata tom. 7. 51.
Dell' Oſſa Maeſtro Domenico tom. 7. 52.

Maestro Giovanni ivi.
Suor Vittoria tom. 7. 51.
Ottone III. tom. 7. 214.

P

Pacini Lapo tom. 8. 129.
PP. Franzesi detti di S. Antonio, varie loro abitazioni t. 8. 289.
Pagagnotti Benedetto Vescovo tom. 7. 66.
Palagi Ginevra tom. 7. 24.
Sua Cappella ivi.
Del Palagio Famiglia tom. 7. 6. tom. 8. 31.
Loro Cappelle t. 7. 24. t. 8. 31.
Lippo tom. 7. 6.
Neri ivi.
Paleologo Andrea tom. 7. 44.
Tommaso ivi.
Palladini Iacopo Vescovo tom. 8. 63.
Palmieri Lorenzo tom. 8. 33.
Panciatichi Gabbriello tom. 8. 287.
Orazio Vescovo tom. 7. 247.
Pandolfini Suor Angiolina tom. 7. 48.
Ferdinando Vescovo ivi.
Suor Lucrezia ivi.
Pandolfo ivi.
Da Panzano Pandolfo tom. 7. 72.
Paoli Francesco tom. 7. 70.
Leonardo ivi.
Paolo II. Papa tom. 7. 92. 153.
Paolo III. Papa tom. 7. 39. 273. 278. tom. 8. 120. 141. 160. 281. 323.
Paolo IV. Papa tom. 8. 324.
Paolo V. Papa tom. 7. 158. 306. tom. 8. 253.
Paolozzi Gio: Maria tom. 7. 140.
Paolsanti Francesco tom. 8. 59.
Pasquali loro Cappella tom. 7. 224.
De' Pazzi loro Arme tom. 8. 33.
Loro Cappella ivi.
Bindo ivi. Lapo ivi.
Pecori Famiglia tom. 7. 24.
Pelli loro Cappella tom. 7. 24.
Personaggi illustri, che intervennero dal G. D. Ferdinando Primo con Madama Cristina di Lorena tom. 7. 148.
Peruzzi loro Cappella tom. 8. 32.
Pescheria in Mercato Vecchio, sua Loggia quando edificata tom. 7. 317.
Peste dell' anno 1348. tom. 7. 269. tom. 8. 143.
Dell' anno 1465. ove principiasse tom. 7. 86.
Dell' anno 1630. tom. 7. 262. tom. 8. 253.
Serie delle Pestilenze occorse in Firenze tom. 7. 295. e seg.
Petrucci loro Cappella tom. 7. 24.
Piazza de' Castellani tom. 7. 111.
Piccolomini Giovanni Cardinale, e Arcivescovo tom. 8. 138. 154.
Pico della Mirandola t. 7. 127. 141.
Piena d' Arno dell' anno 1557. tom. 7. 318.
Dell' anno 1740. tom. 7. 111.
S. Pier Buon Consiglio Parrocchia tom. 7. 297.
Sue varie denominazioni ivi.
Perchè così detta t. 7. 298. e seg.
Sua antichità tom. 7. 300.
Sua Sacra ivi.
Stata Collegiata ivi.
Suo Padronato antico, ed in chi passato tom. 7. 300. e segg.
Suoi Rettori tom. 7. 302.
Sua rinnovazione tom. 7. 303.
S. Piero Celestino, o sia del Murrone, sua morte tom. 7. 20.
Sua Beatificazione ivi.
Suoi Miracoli ivi.
Pierucci Gio: Michele Conte, e Spedalingo degl' Innocenti t. 8. 132.
S. Pietro da Verona tom. 7. 102. 251.
Suo Martirio tom. 7. 252.
Gonfalone dal medesimo dato ai Fiorentini ove sia ivi.
Pio II. Papa tom. 7. 229. tom. 8. 119. 220.
Pio IV. Papa tom. 8. 303.
S. Pio V. Papa tom. 7. 23. 73. 94. 97. 109. 137. 211. tom. 8. 120. 168. 349.
Poccianti Fra Michele tom. 7. 171. tom. 8. 89. 92.
Loro Cappella tom. 8. 34.

Poggio tom. 7. 314.
S. Poggio Veſcovo tom. 7. 326.
Poliziano Angiolo tom. 7. 89.
Del Pollaiolo Guido tom. 7. 317. Vieri ivi.
Pollini Carlo tom. 7. 99.
Porta di Balla, o ſia de' Visdomini tom. 7. 2.
Portinari Suor Anna Maria Badeſſa in Candeli tom. 8. 188.
Adoardo tom. 8. 186. 187.
Padre Antonio Geſuita t. 8. 188.
Dioniſio Cavaliere tom. 8. 186.
Folco Fondatore dello Spedale di S. Maria Nuova t. 8. 175. 193.
Suo Teſtamento tom. 8. 229.
Franceſco tom. 8. 217.
Gherardo tom. 8. 193.
D. Gio: Batiſta tom. 8. 188.
Iacopo tom. 8. 193.
Lodovico tom. 8. 188.
Manetto tom. 8. 193.
Pier Franceſco ſua Ambaſceria a Siena, e ſue Iſtruzioni tom. 8. 180. e ſegg.
Pigello Queſtore delle rendite Ducali di Milano tom. 8. 185.
Fondatore della Cappella di San Pietro Martire in Milano ivi.
Suo Teſtamento tom. 8. 188.
Parentele contratte dai Deſcendenti di Pigello in Milano tom. 8. 185. e ſegg.
Provviſioni fatte della Repubblica tom. 7. 19. 54. 56. 57. 84. 215. 243. 268. t. 8. 53. 115. 135. 197. 198. 218. 262. 305. 323.
Pucci loro Cappelle tom. 7. 23. tom. 8. 53.
Antonio tom. 8. 54.
Emilio Cavaliere di Malta t. 8. 54.
Giovanni Gonfaloniere t. 7. 23.
Lorenzo Cardinale tom. 8. 57.
Ruberto Cardinale tom. 8. 53. 351.
Puccinelli D. Placido tom. 8. 188.
Pulinari Fra Dioniſio tom. 7. 43.

R.

Rabatti loro Cappella tom. 8. 35.
Radingo Veſc. Fiorentino t. 7. 324.
Rambaldo Veſcovo tom. 7. 9.
Razzi Fra Serafino tom. 7. 68. 163. tom. 8. 147. 282.
Don Silvano tom. 8. 143. 152. 155. 156. 172. 271. 297. 337.
Redditi Carlo tom. 7. 78.
Della Rena Coſimo tom. 7. 10.
Riario Pietro Cardinale tom. 7. 83.
Ricaſoli Agnolo Veſc. t. 7. 14. 43.
Riccardi Gabbriello Marcheſe tom. 8. 282.
Ricci Angiolo Maria Dottore, e Propoſto tom. 7. 251.
De' Ricci loro Cappella tom. 7. 138.
Antonio Veſcovo tom. 7. 158.
S. Caterina tom. 7. 108.
Detta Santa ove nata tom. 8. 51.
Giuliano tom. 7. 221.
Ricciardo Senatore Romano tom. 8. 252.
Roſſo ivi.
Fra Timoteo tom. 7. 163.
Cav. Uguccione tom. 8. 326.
Ridolfi Suor Lena tom. 7. 46.
Nannina tom. 7. 39.
Niccolò Cardinale, e Arciveſcovo tom. 7. 40.
Raffaello tom. 7. 46.
Roſſo tom. 7. 39.
Rinaldeſchi Antonio ſua giuſtizia tom. 8. 249.
Rinuccini Gio: Batiſta Arciveſcovo tom. 7. 107.
Della Robbia Lorenzo Veſcovo tom. 7. 175. 178.
Romoli loro Cappella tom. 8. 41.
Rondinelli Diario tom. 7. 318.
Franceſco Cavaliere tom. 8. 212.
Roſſi Dottor Giuſeppe tom. 7. 77.
De' Roſſi Madonna Lapa tom. 7. 33. Stoldo ivi.
Roſſi da Bergamo loro Cappella tom. 7. 23.
Roſſelli Stefano tom. 7. 3. 6. 32. 140. 171. 213. 216. 230. 238. 289. 291. tom. 8. 21. 27. 123. 279. 289. 328. 330.
Ruberto Re di Napoli tom. 7. 20.
Rucellai Ridolfo tom. 8. 278.

S

Sacchetti Fra Benedetto Cavaliere di Malta tom. 7. 141.
Franco tom. 7. 173. tom. 8. 331.
Sali Fiammetta tom. 7. 98.
Salveſtri Franceſco Veſcovo tom. 7. 228.
Salviati loro Arme tom. 7. 147.
Loro Cappella tom. 7. 137.
Loro Impreſa tom. 7. 150.
Antonio Cardinale t. 7. 46. 144.
Averardo tom. 7. 144.
Bernardo tom. 7. 145.
Caterina tom. 7. 46.
Filippo tom. 7. 144.
Fra Franceſco Domenicano fondatore di S. Vincenzio di Prato tom. 7. 145.
Giovanni tom. 7. 120.
Iacopo ivi.
Lionardo Veſcovo tom. 7. 229.
Lorenzo tom. 7. 46.
Fra Roberto Domenicano t. 7. 145.
Salvini Anton Maria tom. 8. 36.
Salvino Canonico tom. 8. 35. 299.
Sandrini Padre Fra Domenico tom. 7. 171.
Sanſovino tom. 7. 127.
Savelli Giulio tom. 7. 46.
Donna Batiſtina ſua Moglie ivi.
Savonarola Fra Girolamo tom. 7. 165. tom. 8. 348.
Scarampi Lodovico Arciveſcovo tom. 8. 301.
Scolari Andrea Veſcovo t. 8. 173.
Matteo ivi.
Stefano ivi.
Sconfitta data da i Fiorentini agli Arretini tom. 7. 53.
Sconfitta data dai Fiorentini ai Gotti quando ſeguiſſe ivi.
Sconfitta data dai Medici a Marciano ivi.
Sconfitta data da' medeſimi a Niccolò Piccinino ivi.
Di S. Fede meſs. Paolo tom. 7. 84.
Sentenza del Veſcovo Fiorentino contro i Canonici Fiorentini, ed a favore dei Visdomini t. 7. 16.
Serie di diverſi Letterati, che fiorirono in Firenze nel 1436. tom. 7. 125.
Serragli loro Arme tom. 7. 140.
Loro Cappella tom. 7. 139.
Giuliano tom. 7. 140.
Serraglio de' Leoni quando introdotto in Firenze tom. 7. 111.
Ove anticamente foſſe il detto Serraglio, ed ove ſia di preſente ivi.
Sigonio tom. 7. 8.
Siſto IV. Papa tom. 7. 12. 37. 39. tom. 8. 220.
Sizi Famiglia Padroni della Chieſa di S. Tommaſo tom. 7. 227.
Loro Ame ivi.
Bambarone ivi.
Cante tom. 7. 228.
Geri tom. 7. 228.
Giovanni ivi.
Nerlo tom. 7. 227.
Tegghia tom. 7. 228.
Soderini Piero tom. 7. 64.
Stato Gonfaloniere tom. 8. 118.
Soldani loro Sepoltura tom. 7. 182.
Da Sommaia Giovanni Senatore tom. 7. 301.
Giuliano ivi.
Spedale degli Abbandonati quando, e da chi eretto, e da chi governato tom. 7. 272. e ſegg.
Prima reſidenza di detto Spedale tom. 7. 274.
Ove fuſſe poſteriormente traſferito ivi.
Unione di altri Spedali al ſuddetto ivi.
Spedale di S. Biagio fuori di Porta a S. Fridiano quando, e da chi edificato tom. 7. 260.
Spedale di S. Caterina de' Talani tom. 8. 320.
Spedale di S. Iacopo a S. Euſebio tom. 7. 331.
Spedale di S. Iacopo, e S. Filippo nel Popolo di S. Martino a Seſto tom. 7. 265.
Spedale degl' Incurabili detto Arciſpedale tom. 8. 317.

Eretto

Eretto in Confraternita t. 8. 320.
Suo principio, suoi Fondatori, e primi Ufiziali tom. 8. 320.
Benefattori di detta Confraternita tom. 8. 321.
Fabbrica presente dello Spedale, quando, ove, e da chi fatta tom. 8. 321.
Primo medicamento, che si usava in d. Spedale tom. 8. 322.
Medicamento, che si usa di presente, quando introdotto ivi.
Benefizj compartiti a detto Spedale tom. 8. 322. e seg.
Unione dello Spedale de i SS. Filippo, e Iacopo a detto Spedale tom. 8. 323.
Monache di detto Spedale t. 8. 325.
Sua Chiesa ivi.
Sigillo antico di detto Spedale tom. 8. 327.
Spedale degl' Innocenti tom. 8. 114.
Chi fusse il Promotore di d. Spedale tom. 8. 115.
Suo Padronato ivi.
Quando fusse edificato tom. 8. 116.
Spesa occorsa per detto edifizio ivi.
Suo aprimento quando seguisse ivi.
Benefattori di detto Spedale tom. 8. 118. e segg.
Spedali diversi uniti a detto Spedale tom. 8. 119. e seg.
Autorità degli Operai di detto Spedale tom. 8. 121.
Condizioni fermate nell' unione di detti Spedali tom. 8. 122. e segg.
Convenzioni de i Pollini per l' unione del loro Spedale di S. Maria della Scala tom. 8. 123. e seg.
Descrizione della struttura t. 8. 123.
Consagrazione della Chiesa quando, e da chi fatta tom. 8. 128.
Catalogo de i Ritratti di Benefattori dipinti nelle Lunette del Cortile tom. 8. 129.
Catalogo degli Spedalinghi degl' Innocenti tom. 8. 132. e seg.
Spedale di S. Lazzero di Calenzano, da chi, e quando fondato tom. 7. 40.
Spedale di S. Lorenzo in Borgo S. Pier Gattolini tom. 7. 262.
Sua demolizione tom. 7. 263.
Spedale di S. Lorenzo in Percussino da chi edificato tom. 7. 261.
Spedale di S. Lucia de' Magnoli quando, e da chi edificato tom. 7. 257. e seg.
Legati fatti a favore di d. Spedale tom. 7. 258.
Sue vicende tom. 7. 258. e seg.
Spedale di S. Maria del Bigallo all' Apparita quando, e da chi edificato, e sue vicende tom. 7. 254. e segg.
Eretto in Benefizio Ecclesiastico, e Monastero Regolare t. 7. 256.
Spedale di S. Maria di S. Gallo da chi edificato tom. 8. 119.
Unito a quello degl' Innocenti ivi.
Con quali condizioni tom. 8. 122.
Spedale di S. Maria Maddalena del Pian di Mugnone da chi edificato tom. 7. 262.
Spedale di S. Maria Nuova in che tempo fusse principiato, e chi ne fusse il Fondatore tom. 8. 175. e seg.
Padronato di detto Spedale spettante a i Portinari tom. 8. 176.
Renunzia di detto Padronato fatta da i Portinari al Granduca Cosimo II. tom. 8. 187.
Descrizione del primo Spedale tom. 8. 190. e seg.
Primo Spedalingo tom. 8. 191.
Catalogo delle prime Donne destinate alla cura degl' Infermi col nome di Donne oblate di S. Maria Nuova tom. 8. 193.
Nomi de i primi Conversi destinati alla cura degl' Infermi tom. 8. 193.
Descrizione del Cimitero, e sue vicende ivi.
Indulgenze concesse a detto Cimitero tom. 8. 194.
Persone nobili, che andavano a morire a S. Maria Nuova per acquistare dette Indulgenze ivi.

Cimitero fuori della Porta a Pinti, quando fabbricato tom. 8. 195.
Innovazione della Chiesa quando seguisse tom. 8. 197.
Sua consecrazione tom. 8. 198. 210.
Loggia sulla piazza, e sua descrizione tom. 8. 200.
Descrizione di d. Fabbrica tom. 8. 207. e seg.
Struttura dello Spedale degli Uomini, e numerazione de i letti tom. 8. 208.
Sua Spezieria ivi.
Scuola degli Studenti ivi.
Spedale de i Preti tom. 8. 209.
Spedale de i Pietranti ivi.
Quartiere de i PP. Cappuccini ivi.
Bagni, e Sala della Notomia ivi.
Spedale delle Donne quando, e da chi fabbricato tom. 8. 209. 212.
Innovazione di detto Spedale tom. 8. 209. e segg.
Lodi date a d. Spedale t. 8. 217. e seg.
Grazie, e privilegj accordati a d. Spedale tom. 8. 219. e segg.
Sua Libreria tom. 8. 223.
Catalogo degli Spedalinghi tom. 8. 223. e segg.
Spedale di S. Maria, e S. Stefano a Monteficalle da chi edificato tom. 7. 262.
Spedale di S. Maria dell'Umiltà quando, e da chi edificato t. 7. 263.
Ceduto a i PP. di S. Gio: di Dio detti della Sporta tom. 7. 264.
Spedale di S. Matteo chi fusse il Fondatore tom. 7. 81.
Quando, e dove fusse fabbricato tom 7. 82. 84.
Esenzioni, e privilegi accordati a detto Spedale tom. 7. 84.
Serie degli Spedalinghi t. 7. 85.
A chi ne spettasse l'elezione t. 7. 86.
Requisiti voluti dal Fondatore circa allo Spedalingo ivi.
Denominato nella fondazione Spedale di S. Niccolò tom. 7. 86.
Disegno di detto Spedale t. 7. 87.
Abito antico de i Ministri di detto Spedale tom. 7. 88.
Serie di Benefattrici, e Commesse in detto Spedale tom. 7. 88.
Padronati di Cappelle spettanti a detto Spedale tom. 7. 92.
Spedale di S. Niccolò nel Popolo di S. Felice in Piazza quando, e da chi edificato tom. 7. 260.
Spedale di S. Niccolò alla Porta alla Croce quando, e da chi fabbricato tom. 7. 264.
Conceduto alla Comp. di S. Gio: Batista detta de' Neri t. 7. 265.
Spedale di S. Niccolò alla Porta a S. Pier Gattolino tom. 8. 329.
Sua fondazione, e vicende t. 8. 330.
Spedale di S. Paolo a Pinti da chi fondato tom. 8. 300.
A chi anticamente raccomandato ivi.
Unito al Monastero di S. Appollonia ivi.
Spedale de i Pollini di S. Maria della Scala unito a quello degl' Innocenti tom. 8. 123.
Convenzioni stabilite nell' atto dell' unione ivi.
Spedale di S. Rocco tom. 8. 320.
Spedale di Settimo quando, e da chi edificato tom. 7. 261.
Statua della Dovizia di Mercato Vecchio da chi fatta tom. 7. 318.
Sua restaurazione ivi.
Strinati Alfieri Famiglia tom. 7. 316.
Loro Arme tom. 7. 316. 317.
Francesco ivi.
Iacopo ivi.
Maddalena ivi.
Strozzi Carlo Senatore tom. 7. 6. 95. tom. 8. 263. 317. 328.
Carlo Tommaso tom. 8. 132.
Gio: Batista tom. 7. 330.
Leone Arcivescovo tom. 8. 274.
Luigi Vescovo tom. 7. 77. 180.
Niccolò Canonico tom. 7. 330.
Roberto Vescovo tom. 7. 180. tom. 8. 212.
Studio Pisano suo principio t. 8. 227.
Della Stufa Francesco Senat. t. 7. 99.
Lorenzo ivi.
Suore di S. Agnese del Borgo a S. Lo-

Lorenzo loro principio, e loro regola tom. 8. 355. e seg.
Suore del Pian di Ripoli quando prendessero l' Abito, e la Regola di S. Domenico tom. 7. 102.

T

Talani Filipetri Lapo tom. 7. 92.
Zanobi ivi.
Tamburini Michel Angelo Generale de i Gesuiti tom. 7. 207.
Tedaldi loro Cappella tom. 8. 34.
Tedaldini Gio: Cavaliere Gaudente tom. 8. 276.
Sue Armi ivi.
Terremoti seguiti nella Città di Firenze tom. 7. 126.
Madonna Tessa cooperatrice alla fondazione dello Spedale di S. Maria Nuova tom. 8. 177.
Testamento di Mone Fantini Vinattiere tom. 7. 269.
Tillemont tom. 7. 158.
S. Tommaso d' Aquino Ospizio detto da principio Compagnia de' Contemplanti tom. 7. 72.
Chiamata posteriormente Congregazione di S. Tommaso d' Aquino ivi.
Quando fondata tom. 7. 68.
Catalogo de i Fondatori tom. 7. 69. e seg.
Ove fusse la prima loro adunanza, e dove trasferiti t. 7. 69. e seg.
Quando fusse gettata la prima pietra tom. 7. 70.
Sua struttura tom. 7. 74.
Sua consacrazione tom. 7. 71.
Loro Istituto tom. 7. 71.
Associazione di detta Congregazione a varj Ordini tom. 7. 73.
S. Tommaso Parrocchia da chi fabbricata tom. 7. 128.
Offerta, che dal Rettore si mandava a i Padroni ivi.
Chi sieno i Padroni moderni ivi.
Offerta, che si faceva in d. Chiesa tom. 7. 229.
Porzione dell' entrate di detta Chiesa assegnata a due Canonicati fondati in Duomo tom. 7. 229.
Rettori di d. Chiesa t. 7. 230. e seg.
Istrumento di presentazione a d. Chiesa tom. 7. 233.
Torelli Antonio Cav. di Malta t. 7. 301.
Francesco ivi.
Lelio Auditore tom. 7. 301.
Sue Opere ivi.
Raffaello ivi.
Tornabuoni Filippo tom. 7. 242.
Giovanni tom. 7. 46.
Lorenzo ivi.
Tornaquinci Mess. Gherardo t. 7. 54.
Della Tosa Lottieri Vescovo t. 7. 116.
Simone tom. 7. 18.
Tosinghi Baschiera tom. 7. 109.
Del Tovaglia Lapo tom. 8. 38.
Piero ivi.
Loro Sepoltura ivi.
Tragualzi loro Sepoltura tom. 7. 182.
Trinci Colino Signore della Terra di Fuligno tom. 7. 119.
Trutzchler Wolfango Federigo tom. 7. 225.
Del Turco loro Cappella tom. 7. 139.
Turriti loro Cappella tom. 7. 139.

V

Varchi Benedetto tom. 7. 296. tom. 8. 13. 118. 195. 219. 288. 330.
Ove sepolto tom. 8. 170.
Vasari Giorgio tom. 7. 121. 122. 123. 124. 209. 237. tom. 8. 90. 91. 143. 190. 286. 287.
Ubaldini loro Arme tom. 7. 317.
Antonio tom. 7. 127.
Bonifazio Arcivescovo tom. 7. 317.
Gio: Batista ivi.
Ottaviano Cardinale tom. 7. 317. tom. 8. 356.
Ruberto Cardinale tom. 7. 317.
Ubaldino ivi.
Ugo ivi.
Venturi P. Pompeo Gesuita t. 7. 77.
Del Vernaccia Gio: Batista tom. 7. 78.
Ove sepolto tom. 7. 79.
Vernazza Livia tom. 7. 22.
Da Verrazzano loro Cappella t. 8. 35.

Cav.

715701

Cav. Andrea ivi.
Verzoni Diario tom. 7. 22. 39. 179. tom. 8. 343.
Veſpaſiano tom. 7. 127.
Ughelli tom. 7. 10. 44. 114. 173. 321. 326. tom. 8. 263. 353.
Ugo Marcheſe tom. 7. 11. 326.
Uguccioni loro Arme tom. 7. 178.
Loro Cappella, e Sepoltura ivi.
Via Salveſtrina tom. 7. 102.
Villani loro Cappella tom. 8. 33.
Loro Sepoltura tom. 7. 182.
Filippo, ove ſepolto tom. 8. 33.
Giovanni tom. 7. 111. 212. 220. 291. 313. tom. 8. 98. 235.
Sua morte tom. 7. 295.
Ove ſepolto tom. 8. 33.
Iacopo ove ſepolto tom. 8. 33.
Matteo ſua morte tom. 7. 295.
Ove ſepolto tom. 8. 33.
Violante di Baviera Gran Principeſſa tom. 7. 108. 224. tom. 8. 87.
Viſdomini Davizzo tom. 7. alla Prefazione pag. III. 9.
Giovanni tom. 7. 9.
Guido tom. 7. 4.
Migliorello t. 7. 4. 110. Toſa ivi.
Padroni della Chieſa di S. Michele Viſdomini tom. 7. 8.
Giuramento, che preſtavano a i Veſcovi tom. 7. 18.
Loro privilegj tom. 7. 16.
Loro Conſorterie tom. 7. 11.
Vitelleſchi Gio: Arciveſcovo t. 7. 245.
Vittore II. Papa tom. 7. 334.
Vittoria Granducheſſa tom. 7. 40.
Vittoria ottenuta da i Fiorentini ſopra gli Aretini a Campaldino tom. 7. 54.
Vittorio Amedeo Re di Sardigna t. 7. 26.
Uliari Bartolommeo Veſc. t. 7. 43. 197.
Urbano IV. Papa tom. 8. 28. 97.
Sua Bolla tom. 8. 28.
Urbano V. Papa tom. 7. 316. t. 8. 302.
Urbano VI. Papa tom. 7. 201.
Urbano VIII. Papa tom. 7. 175. 177. 306. tom. 8. 32.
Sua Bolla tom. 7. 192.

X

Ximenes P. Lionardo Geſuita t. 7. 335.

Z

Zaccaria P. Franceſco Antonio Geſuita tom. 7. 76. 334.

I L F I N E.

Aggiunta alla Pag. 134. alla fine della II. Lezione dello Spedale degl' Innocenti.

Intorno alla Guardaroba vengono da oſſervarſi dodici Quadri, che ſono i Ritratti di alquanti Benefattori, e Benefattrici dello Spedale, come appreſſo:

1. Angiola Ridolfi ne' Cantucci.
2. Iacopo del Bruno.
3. Margherita Strozzi negli Orlandi.
4. Altra Matrona ſenza lettere, ma ſi crede degli Strozzi.
5. Andrea del Baldanza.
6. Fra Niccolò Alamanni.
7. D. Coſtantino Antonio.
8. D. Franceſco Teſori Spedalingo.
9. Girolamo da Gavina.
10. D. Giovannella Peruzzi.
11. Liſabetta Tornabuoni.
12. Michele Bottigli.

Nel Convento delle Donne alla facciata della Stanza de' lavori avvi una tavola di Bernardino Poccetti, che vi ha eſpreſſo la ſtrage degl' Innocenti dalla ſiniſtra, e dalla deſtra il Gonfaloniere di Giuſtizia, ed i Conſoli dell'Arte della Seta con molti Bambini; e debbo per fine arrogere al fin quì detto, che avendo la morte rapito allo Spedale in queſt' anno il ſoprallodato Conte Pierucci, S. M. I. Franceſco I. di Lorena, ha promoſſo alla carica di Spedalingo il degniſſimo Sig. Cav. Ricovero Uguccioni.